

Racc. Vill. A. 720

SUPPLIMENTO

A^o

(2)

PRINCIPI DELLA STORIA
PER L'EDUCAZIONE
DELLA GIOVENTU'
DEL SIG. ABATE

LANGLET,

P A R T E II.

*Che contiene l'Istoria di Napoli,
e del suo Regno.*



N A P O L I

PRESSO GIOVANNI DE SIMONE.

Con Licenza de' Superiori.

M D C C X L I V.

A spese di Domenico Terres.

Essendo l' Autor di questo Compendio dell' Istoria di Napoli affatto diverso da colui, che ha scritti quelli della Sicilia si è osservata ancora differenza ortografia.



ALL'ILLUSTRISS.SIGNORE

IL SIGNOR

D.DOMENICO

CARAVITA,

Presidente della Regia Camera.



OL dedicare a
V.S. Illustrissima
il presente Volume,
che servir
dee di *Suppli-*
mento all' *Istoria*
Universale del
Signor *Langlet*, e che contiene
G 2 gli

gli avvenimenti del fioritissimo Regno , di *Napoli* ; altro io non intendo fare , se non se coronar quest'Opera e proseguire degnamente il mio disegno d'intitolarne ciascun Tomo ad un de' più valorosi Letterati , di cui vada lieta , e superba questa Patria mia . Ed in fatti o si risguardino l'eccelese doti della vostra bella mente , o i pregi singolarissimi del vostro diritto e magnanimo cuore ; a chi con più veduta ragione dovea io offerirlo ? V. S. Illustrissima ha sortita dal Cielo un'anima tutta grande , e tutta eroica , che ha saputo poi ricolmare a dovizia di lucide e vivaci idee della più pura Morale , e delle Scienze più colte e più robuste . Quindi accendendosi i generosi spiriti , se n'è infiammata la volontà , e'l nobil petto di efficaci desiderj si è riempito per

per seguir costantemente il cam-
 min della Gloria e della Virtù .
 Procreata da un Autor , che
 fu nell'età di non lontana
 un perfetto modello dell'Elo-
 quenza più nitida e più pene-
 trante , e che seppe con altri va-
 lentuomini vindicar l'erudizione
 Legale dalla barbarie , che l'avea
 già oppressa ; non tralasciò di cal-
 carne le immortali vestigia , e di
 superarne ancor l'esemplare coll'
 imitazione. Splendida testimonian-
 za di tutto ciò può rendere Na-
 poli tutta , ed Italia ancora , che
 vi ammirò da Avvocato esser
 divenuto il più fido e valevo-
 le appoggio de' più ragguardevoli
 Clientoli , e la vostra casa l'ora-
 colo istesso della nostra Città .
 Quanto V. S. Illustrissima o dif-
 se aringando , o lasciò scritto
 nelle sue leggiadre , e dotte
Allegazioni , fu , ed è un de'
 monumenti più rari della
 G 3 più

una, ed invitta Facondia :
avendo saputo in vago nodo ac-
coppiare il verace Sapere coll'Ar-
te del dire ; talche le vostre Scrit-
ture non posson leggerfi, senza
esser nel tempo istesso sorpreso da
un gentil piacere, e da una gra-
ve ammirazione della vostra pro-
fonda insieme ed elegante Dottri-
na. In fatti altrove non veggiam
noi regnare, se non che in esse, una
Eloquenza derivata da più alti e
puri seni delle Romane Leggi,
e da' migliori divisamenti de'
più eruditi Interpreti: Una Elo-
quenza maschia nelle sentenze,
vittoriosa e trionfatrice negli
argomenti, e candida ed ama-
bile nell'esteriori giocondissime
sembianze. In guisachè in V. S.
Illustrissima sembra essersi rac-
colto il forte vigore del senten-
zioso Demostene coll'aurea dol-
cezza d'Isocrate, e coll'abbon-
dante vena del facondissimo Tul-
lio.

lio . Unito tutto ciò al vostro cortese , savio , ed avvenente costume , v'innalzò un universal plauso di acclamazioni alla dignità della Toga , che ora degnamente vi adorna : Pregio per altro familiare di vostra nobil Profapia . Nell'esercizio poi del Magistrato ha V. S. Illustrissima lumi sì fulgidi e sì chiari d'Integrità , e di Sapienza sparsi e diffusi , che non vi è chi non vi ammiri altamente e comendi ; risuonando la vostra ben meritata lode sulla lingua , e sul più ragionevole universal consenso di tutti . Affidato io dunque alla somma vostra gentilezza , mi prendo l'ardire di farvi questa tenue sì , ma rispettosa offerta ; che tantoppiù spero vi debba esser grata , quanto l'Istoria comprende di quella parte d'Italia , di cui un degli ornamenti maggiori è V. S. Illustrissima , a

G 4 chi

bacio ossequiosamente la ma-
e mi dico

Di V.S. Illustriss.

Napoli a dì 20. Maggio 1744.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servidore.
Domenico Terres.

TA-

TAVOLA

DELLE LEZIONI

Per la Storia di Napoli , e suo Regno.

- I. Lez. **D**ell'antica Origine , della Religione , e del Governo della Città di Napoli . 155
- II. Stato e Condizione di Napoli del tempo di Adriano Imperadore fino al tempo de' Goti . 168
- III. Continuazione fino al tempo dell'Imperador Giustiniano . 176
- IV. Stato di Napoli e Provincie sotto gl'Imperadori di Oriente , e nel tempo de' Longobardi . 193
- V. Del Ducato Napoletano , e continuazione di Benevento . 206
- VI. Seguela de' Re Longobardi , e de' Principi di Benevento . 228
- VII. De' Principi di Benevento . 255
- VIII. Invasione de' Saraceni venuti nel nostro Regno . 266
- IX. Continuazione de' Principi di Benevento , del Principato di Salerno , e de' Conti di Capua . 274
- X. Dell'altre imprese de' Saraceni , e dello stato del nostro Regno in questi tempi. 282
- XI. Stato delle nostre Provincie da i tempi dell'

<i>dell' Imperadore Ottone fino a i Normanni .</i>	302
XII. <i>Venuta de' Normanni in queste nostre Regioni, e loro progressi .</i>	335
XIII. <i>Altre imprese de' Normanni .</i>	364
XIV. <i>De' Re Normanni .</i>	395
XV. <i>Seguela de' Re Normanni .</i>	439
XVI. <i>Re Svevi .</i>	462
XVII. <i>Continuazione de' Re Svevi .</i>	488
XVIII. <i>Re Angioini .</i>	504
XIX. <i>Continuazione de' Re Angioini .</i>	525
XX. <i>Re Aragonesi .</i>	536
XXI. <i>Continuazione de' Re Aragonesi .</i>	607
XXII. <i>Seguela de' Re Aragonesi, e della venuta del Re Carlo VIII. in Napoli .</i>	637
XXIII. <i>Di Ludovico XII. Re di Francia, di Ferdinando il Cattolico, e di Giovanna III., che signoreggiarono in questo Regno .</i>	654
XXIV. <i>Re Austriaci .</i>	665
XXV. <i>Seguela de' Re Austriaci fino alla morte del Re Carlo II.</i>	716

SUP.

SUPPLEMENTO

PARTE II.

*Dell' Istoria di Napoli , e sue ,
Regno .*

L E Z I O N E I.

*Dell' antica Origine , della Religione ,
e del Governo della Città
di Napoli .*

D. **N** *Apoli da chi fu edificata ?*

R. Il volere indagar l'origine della Città di Napoli , vien riputata dagli Scrittori più saggi un'impresa non solamente difficile , ma pressochè disperata (a) . Quelchè nondimeno con certezza si può affermare si è , che la Città di Napoli sia di origine Greca : onde fra le Città Itale Greche veniva comunemente annoverata ; e quasi tutte le Città littorali del suo Regno erano di tal condizione .

G 6

D. On-

(a) *Sigon. de Antiq. Jur. Ital.*

D. Onde argumentasi somigliante origine?

R. Dal vederli specialmente, che le antiche Medaglie di Napoli furon Greche. Or ben si sa, che fra gli altri pregi, che la scienza delle Medaglie in se racchiude, uno sì è quello di potere, mercè di esse, l'origine delle Città rintracciare (a).

D. Cosa adunque da queste antiche Medaglie può dedursi, oltre la general notizia, che Napoli sia di origin Greca?

R. Può a buona equità affermarsi, che Napoli dapprima fosse stata Colonia de' Cumani, perchè pregiavasi di far le Monete coll'insegna istessa, con cui i Calcidesei Cumani usavanle, cioè col Minotauro (b).

D. Quali altre pruove abbian noi dalle

(a) Spanhem. T. I. Dissert. 9. pag. 568. Voss. in Observat. p. 205.

(b) Stava il Minotauro scolpito ancora sulle porte del Tempio de' Cumani, al dir di Virgilio lib. 6. vers. 25.

... *mistumque genus, prolesque biformis,
Minotaurus inest*
Veggansi somiglianti Medaglie presso il Golzio, che le rapporta nella sua Magna Græcia, e' l Begero in Thesaur. t. I. p. 351.

le Medaglie antiche , che Napoli fosse Greca di origine e di costume ?

R. Ve ne sono moltissime , nelle quali si osserva la Cetra , la Palma , e 'l Tripode , insegne tutte usate nelle Medaglie delle Greche Città , e che eran segni de' costumi , e de' giuochi , che vi si usavano (a) . Oltreacciò la leggenda istessa delle antiche Medaglie Napoletane , Greca per lo più si ravvisa . Nè solamente Napoli ha per se un tale argomento , ma molte altre Città del suo Regno ancora ; fra le quali con ispezieltà Pozzuoli , Pesto , Velia , Taranto , Reggio , ed altre .

D. *Vi son dell' altre pruove di somigliante verità ?*

R. Ve ne sono moltissime . Ne abbiamo fra l' altre gli antichi Marmi scolpiti di Greche Iscrizioni , di cui la Città , e 'l Regno di Napoli abbonda . Ricavasi dalle notizie dell' antico gentile culto de' falsi Dei , che in Napoli adoravansi . E ce 'l persuade invittamente lo scorgere , che in Napoli gl' istessi riti , costumi , e Polizia usavansi ,
che

(a) *Horat. lib. 4. Od. 8.*

*Donarem Tripodas, præmia fortium
Grajorum*

che presso gli altri Greci erano in costume, siccome brevemente si anderà divisando. Finalmente diverse testimonianze di antichi Scrittori particolarmente quella di Livio (a), e di Tacito (b) il confermano.

D. Ma che mai hanno scritto coloro, che de' primi Fondatori di Napoli hanno ragionato?

R. Vi è chi ha detto, che Napoli riconosca le sue fondamenta da (c) Falero Argonauta, nipote di Eretteo VI. Re di Atene (d), donde Rocca di Falero nel suo primo sorgimento fosse stata appellata. Vi è chi ha scritto, che la fondazione di essa debba riconoscersi da Partenope, figliuola del Greco Re di Fera, venuta in questi lidi dall' Isola di Euboa, con mol-

(a) *Tit. Liv. lib. 35. cap. 14. Qui enim magis Smyrnei, Lampsacenique Greci sunt, quam Neapolitani, & Rhegini, & Farentini &c.*

(b) *Tacito, favellando di Nerone 15. Annal. 32. scrive, che il medesimo Neapolim, quasi Græcam, Urbem delegit.*

(c) *Lycophron in Cassandr. Orph. & Valer. Flac. in Argonaut.*

(d) *Lasena del Ginnaf. Napol. cap. 11. Camil. Pellegr. in Campan. dissert. 2. §. 21.*

ti Calcidese, che Greci ancora erano ; ed invitata dall'amenità del sito , e dalla fertilità del terreno, vi si fermò, e vi edificò una Città . Altri poi non discordano , che questa Partenope vi fosse stata : vogliono bensì , che avendola già ritrovata edificata da Falero , l'avesse ella in miglior guisa e forma ampliata (a) . Vi ha chi porta opinione , che questa Partenope fosse stata una delle Sirene rammentate da Omero nel viaggio di Ulisse ; e che i Rodiani, in quel tempo sì esperti e poderosi in mare , vi avesser condotta una lor Colonia (b), e dal nome della Sirena *Parthenope* , l' avessero così chiamata . Ma perchè la nuova Città era oggetto d' invidia, de' vicini Cumani ; questi l' abbattono e sterminano . E che quindi assaliti dal flagello di grave pestilenza , ed ammoniti dall' Oracolo , riedificarono la rovinata Città: onde Napoli

(a) *Celano Notizie Generali della Città di Napoli t. 1.*

(b) *Stephan. de Urbib. Strab. Geograph. lib. 14. Euseb. Casar. in Chronic.*

(c) *Vallejus Paterc. Hist. lib. 1. Plin. lib. 3. cap. 5. Strab. lib. 5. Dionys. Afer in Perieg. Stat. Sylv. lib. 5. Gianet. Histor. Neap. dec. 1. cap. 1.*

poli, cioè *Città nuova* venne chiamata (c) Quelche perdin tanta oscurità, e dubbiezza di opinioni è certo, si è, che Partenope la Città di Napoli anche fu detta, specialmente da Poeti.

D. *Napoli dunque nel suo principio quante Città contenea?*

R. Vuol la maggior parte degli Scrittori che ne han ragionato, che due fossero, cioè Palepoli, e Napoli: benchè altri vogliano, che non già due distinte Città, ma bensì una sola anche allor fosse, con Borgo (a), che Città nuova anche suol dirsi.

D. *Qual fu l' antica Religione de' Napoletani?*

R. Essendo ella, siccome si è detto, Città Greca, ebbe quegli stessi Riti di Religione, che dagli altri Greci nelle loro Città venivano osservati. Gli antichi Napoletani pertanto avvolti colla comune sciagura fra le tenebre del Gentilismo, adorarono Giove Olimpio, il Sole sotto nome di Apollo, la Luna sotto la forma di Diana, Cerere, Nettuno, Serapide, Castore e Polluce, ed altri. A questi innalzarono templi, ed altari; e ne abbiamo ancora qualche antico ve-
 Ri

(a) *Celan. loc. cit.*

stigio d' Iscrizioni , e frammenti: ed usarono tutti que' giuochi , feste , e sacrificj , che a somiglianti falsi Dei erano in Grecia consecrati , come a dire i Giuochi Circonsi , i Lampadij , ed anche i Sacri Eleusini (a) . Essendo poi Repubblica confederata cogli antichi Romani; pure continuò le costumanze medesime : ed a similitudine dell' antico Ginnasio Napoletano , fu in Roma il Ginnasio edificato .

D. Il Popolo Napoletano come negli antichi tempi si dividea ?

R. A somiglianza degli altri Greci divideasi in Fratrie (b) . Queste Fratrie altro non erano, se non certe Curie, Confratranze , ovvero Corpi , che vogliam dire , ne' quali non solo univansi que' di una istessa famiglia , ma molte famiglie ancora della medesima contrada ; e per lo più la Fratria di trenta famiglie veniva composta (c) .

D. Ove

(a) *Petr. Lasc. del Ginnasio Napoletano .*

(b) *Strab. Geograph. lib. 5. Varro lib. 4. de Ling. Latin. cap. 14. Jos. Scalig. ibid. num. 23.*

(c) *Istor. Civil. del Regno di Nap. lib. 1. cap. 1. §. 1.*

D. *Ove univansi somiglianti Fratrie ?*

R. Soleano assembrarli in uno edificio, in cui vi eran de' portici, e dell'altre stanze, e vi si ergea un privato tempio, che veniva consagrato a qualche loro particolar Dio, o Eroe; e da quel Numme, a cui era dedicata la Fratria, una dall'altra veniva distinta. Vi celebravano i loro privati sacrificj, le feste, i conviti, e l'altre cose sacre, convenienti a quel Dio, o Eroe, a cui la Fratria era dedicata. Vi erano de'Sacerdoti, che a sorte eleggeansi da questa, o da quell'altra famiglia. Univansi nelle suddette Fratrie i primi della contrada, non solo per trattar di cose sagre, riti, e cerimonie, ma le cose pubbliche ancora della Città; essendo Napoli, come ognun sa, ne' primi tempi Repubblica, ed a similitudine dell'altre Greche Repubbliche regolata (a).

D. *Abbiamo niuna notizia di queste antiche Fratrie ?*

R. L'abbiamo di quella, che adorava il Dio Eumelo, che diceasi *Phratria Eumelidarum*. L'abbiam di quella, che adorava il Dio Eubone *Phratria Heboniontorum*. Così pure vi è memoria della
Fra-

(a) *Istor. Civil. loc. citat.*

Fratrìa , che innalzava tempio ed altare a Castore e Pollucce, *Phratrìa Castorum* appellata . Vi fu anche in Napoli la Fratrìa *Cereglensium* , perchè dedicata a Cerere ; e quella consecrata a Diana, nominavasi *Phratrìa Artemisiorum* ; dacchè presso i Greci la Dea Diana *Artemisia* veniva chiamata (a) . Da sì fatta Fratrìe riconoscono gli Scrittori (b) del Regno di Napoli l' origine degli antichi Sedili , che nelle memorie vetuste di questa Città erano anche chiamati *Tocchi* , ovvero *Tocci* dal Greco vocabulo *σῶναι* , che presso i Latini diceasi *Sedile*. (c) Son questi unioni e ragunanze di diverse nobili e cospicue famiglie .

D. Quali altri vestigi di essere stata Napoli Greca Città vi sono ?

R. Napoli a similitudine dell' altre Città della Grecia, ch' eran Repubbliche, avea i suoi Arconti , e i Demarchi , Magistrati in tutto conformi a quei di Atene (d) . L' autorità degli Arconti dapprima non durava, che un anno soltanto, come quella de' Consoli in Roma . Quindi fu pro-

(a) Anton. Augustin. dialag. 5. p. 166.

(b) Tutini dell' Orig. de' Seggi cap. 7.

(c) Tutin. loc. citat.

(d) Isler. Civil. ibid.

prorogata fino al decimo anno . Essi erano dell' ordine Senatorio , ed Equestre : Siccome i Demarchi a somiglianza de' Tribuni Romani, al Popolo appartenevano . (a) Oltreacciò anche renduta Napoli libera e sgomebra delle tenebre del Gentilesimo , ritenne molte delle antiche sue costumanze ; e fin fra Cristiani vi era in Napoli il culto della Chiesa Greca , con quello della Chiesa Latina . *

D. Quali altre Città in questi antichi tempi furono rinomate e conte nel Regno di Napoli ?

R. Quelle Regioni , che ora compongono il Regno di Napoli , Regno di Napoli allor non appellavansi; perchè tal forma di governo non vi era : nè perciò era diviso in Provincie , ma in Regioni; ciascuna delle quali avea Città , che per la varia loro condizione , o di Municipio, o di Colonia, o di Prefettura , o di Città confederata , si governava . Capua specialmente era sì illustre e rinomata , che paragonavasi a Roma , ed a Cartagine ; (b) numerosa di gente , e di traffico in guisa , che era riputata l' emporio d' Ita-

(1) *Meurs. in Thom. Attio.*

(b) *Flor. Hist. lib. 1. cap. 16. & Claris. Mazochius in Campan. Amphith.*

Italia, Di modochè i Romani Giùreconsulti(a) sempre alla Città di Efeso l'uguagliavano. Era Capua situata non lungi dal luogo, ove presentemente si vede, nella Campania, o sia Terra di Lavoro. Fu in Puglia celebrata Luceria, Venosa, Benevento la più famosa Colonia de' Romani, e Bari. Vantavano i Salentini Lupia, Otranto, e Brindisi, Città molto rinomata pel suo porto, e per le navigazioni, che quindi imprendeansi in Oriente (b). Pregiavansi ancora i Bruzj, di Reggio, Crotone, Locri, Turio, e Squillace; e presso di essi surse la più nobile Setta della Filosofia, detta Italica, che ebbe per capo il famoso Pitagora, che in Crotone insegnò tal volta fino a seicento scolari, che l'ascoltavano. I Lucani ebbero Bussento, e Possidonia, ovvero Pesto, Città sì celebrata (c) per la fertilità del suo territorio e patria del Filosofo Parmenide(d). I Picentini Salerno, e No-

(a) *African. & Scævola. in L. 3. & L. 9. D. lib. 13. Ulpian. L. 9. tit. 2. D. Julian. & Papin. in L. 12. & 50. D. lib. 46.*

(b) *L. Heredes mei D. ad S. C. Trebell.*

(c) *Virg. ., Biferique rosaria Pessi.*

(d) *Dionys. Halicarn. lib. 9. Strab. Geograph. lib. 4. & 5.*

e Nocera . I Sanniti Ifernìa , Venafro , Telese , e Sannio , da cui quella Regione prese il nome . Celebre ancor fu Sulmona , per aver dato il nascimento al famoso Ovidio , Teate , oggi Chieti , ed Amiterno : e per ragionare delle Città vicine a Napoli , Nola , Sorrento , Pozzuoli , Cuma , Baja , Miseno , Volturno , Linternò , Heraclea , Pompei , ed altre , che per la voracità del tempo or son coverte di arena ed erbe ; ed appena qualche debole vestigio se ne scorge e ravvisa .

D. Queste Città assieme con Napoli con quai leggi governavansi ?

R. Toltine i primi antichissimi tempi , in cui con Greche leggi reggevan- si , e delle quali può a buona equità as- sermarfi , che sia rimasto qualche or- me negli usi particolari , e nelle Co- stumanze , regolavansi colle leggi Ro- mane : e solamente permetteasi , che i Municipj , e le Città federate potes- sero ritenere le proprie l' antico patrio Diritto .

D. Napoli adunque fu Repubblica li- bera , o dipendente da Romani ?

R. Son divise intorno a ciò le opinioni: Alcuni Scrittori stimano , che libera , ed indipendente stata fosse . Altri il con- tra ,

trario (a). Contuttociò se dipendente era ; molto leggiera era la dipendenza , e la subordinazione : di modo che se le permise di avvalersi del nome di Senato , di Popolo , e di Repubblica Napoletana .

D. *Quali furono gli Scrittori illustri , che fiorirono negli antichi tempi in Napoli e nelle Città delle vicine Regioni ?*

R. Volergli quì annoverare sarebbe opra affai malagevole . Ben si sa però da ognuno , che quanto vi è di pregiato nell' antica Filosofia , nelle Matematiche , nell' Eloquenza , e Poesia , tutto deesi a que' nobili ingegni , che o sursero in queste Regioni ; o che nati altrove , quivi vissero , e coltivarono i loro studj .

LE-

(a) Possono osservarsi tali varie opinioni presso il Pellegrin. in *Campan dissert.* 4. e presso gli altri Scrittori dell' *Istorie di Napoli* .

L E Z I O N E II.

Stato, e condizione di Napoli dal tempo di Adriano Imperadore fino al tempo de' Goti.

D. **L** *A forma del Governo, che fin ora si è divisata, quanto durò?*

R. Ebbe la sua elezione e durata fino a' tempi dell' Imperadore Adriano.

D. *Che mutazioni fè questo Principe?*

R. Egli diede altro ripartimento, e nome alle Regioni d'Italia, e fuor d'Italia ancora: e per conseguente a quelle del Regno di Napoli parimente; dividendole in Provincie.

D. *In quante Provincie furono quelle, che ora son Regno di Napoli, divise?*

R. I. nella Campania, II. nella Puglia, e Calabria, III. nella Lucania, e Bruzj, IV. nel Sannio.

D. *Queste Provincie come allor governavansi?*

R. Furono alle Città tolte molte di quelle prerogative, che la condizione di Municipio, di Colonia, o di esser Città confederata, lor recava. Quindi fù che molto perdè Napoli della sua antica libertà eziandio; governandosi le Provincie con molto di autorità da Consolari, da Correttori, e da Presidj: benchè ciascuna Città venisse regolata con qualche

PER LA GIOVENTÙ. 169
che imagine di Polizia ed di Governo a
quel di Roma in parte somigliante.

*D. Qual cambiamento vi fu circa la Re-
ligione?*

*R. Essendosi già dilatata , e sparsa
per le Provincie di Oriente la nostra Sa-
crofanta Religion Cristiana; si dilatò
ancora in Occidente. Quindi alcuni de-
gli Appostoli, e de' loro discepoli si porta-
rono in queste nostre Regioni a pian-
tarvela. S. Pietro Principe di essi,
e Vicario di Gesu-Cristo venne anche
in Italia, in molte Città del nostro Re-
gno, ed in Napoli eziandio, ove bat-
tezzò S. Candida, e 'l di lei fratello S.
Aspremo, al cui esempio molti Napo-
letani furono lavati nell'acque battesi-
mali, de quali da S. Pietro il nominato S. A-
spremo fu istituito Vescovo e Direttore.
Quindi dice si, che passato nella Città di
Capua, vi lasciò per Pastore di quel bat-
tezzato gregge S. Prisco, uno degli anti-
chi Discepoli di Gesu-Cristo. Molte al-
tre Città del Regno vantansi del pre-
gio illustre di aver ricevuto S. Pietro, e
ch'egli i Vescovi vi avesse ordinati; co-
me a dire, l'antica Città di Atina, di
Sessa, di Bari, Benevento, Otranto, ed
altre.*

D. Era allor libero l'esercizio della Cri-
Supl. P. II.

H

stia-

R. Generalmente parlando sotto gl' Imperadori idolatri non dee riputarfi, che fosse stato libero; ma che celatamente se n' esercitassero i riti e cerimonie nelle private case, ed in luoghi alpestri, eimi, sotterranei, e sconosciuti, fin tanto, che la vera nostra Religione di mano in mano andavasi dilatando. Napoli nondimeno, vogliono alcuni Scrittori, che dalla predicazione di S. Pietro tutta in un tratto Cristiana fosse divenuta; (a) e che come Città con Roma piuttosto federata, che mera Colonia, libero avesse avuto l'esercizio della Religione.

D. *Qual' era allora l' Ecclesiastica Gerarchia?*

R. Consistea ne Vescovi, Preti, Diaconi, ed altri Ecclesiastici Ministri, che tutti da' Romani Pontefici dipendeano. I Vescovi, e gli altri Ecclesiastici ricevendo le limosine dalla carità de' Fedeli, le destinavano a i lor bisogni, ed alle necessità di coloro, ch' eran destinati alla predicazione del Vangelo, e per man-

(a) *Chioccar. de Episc. Neapol. in Ser. F. Girolamo M. da S. Anna dell' Antic. Castell. Religion. e Nobiltà di Napoli.*

mantenimento de' poveri de' luoghi, ove dimoravano; facendosene la distribuzione specialmente da' Diaconi.

D. *Quando fu, che libero divenne generalmente il culto della verace nostra Cre-
denza?*

R. Sotto l' Imperador Costantino il Grande, che abbracciò la Cristiana Fede; sebbene non mancarono de' torbidi di diverse Eresie.

D. *Qual forma diede l' Imperador Costantino alle nostre Provincie?*

R. Serbò nella maggior parte la distinzione sinor recata. Quindi la Campania, una delle più famose Provincie d' Italia, celebre per la Città di Capua sua Metropoli, donde ricevea il nome, veniva governata con ispecial distinzione da' Consolari, che in essa risedevano; fra' quali abbiám memoria, che vi fosse stato *Barbario Pompejano*, (a) e *Mavorzio Lolliano*. (b) La Puglia, e Calabria era governata da un sol Correttore, che chiamavasi anche Rettore. La Lucania e i Bruzj unitamente anche ad un sol Correttore obbedivano. Ed il

H a San.

(a) *Istor. Civil. lib. 2. cap. 3. §. 1.*

(b) *Geograph. in Prosopograph. V. Lollianus t. 6. C. Theodor.*

Sannio avea i suoi Prefidi; essendovi diversi monumenti d' Iscrizioni, autorità di Scrittori, e Leggi, che tutto ciò confermano (a)

D. *Sino a qual tempo durò in Napoli e nelle suddette Provincie un tal sistema?*

R. Durò anche nel tempo de' Goti, perchè le nostre Provincie nel principio sotto il Regno di Costantino, e de' suoi Successori fino all' Imperadore Onorio non soggiacquero a que' travagli, che in Italia recò l' inondazione de' Barbari.

D. *Onde ebbero origine i Goti, e come distingueansi?*

R. Somiglianti Popoli uscirono dalla Scandinavia ne' tempi di Costantino il Grande, e prima ancora, vivendo in comune, e sotto un sol capo, militando sino ad Ermanerico, che si fè loro Re incoronare; morto costui, si divisero. Or benchè l' Imperador Teodosio gli avesse tenuti in freno, e se ne fosse avvalto, come di confederati ed ausiliarij, facendogli militare a suoi stipendj; pure nell' anno 395. della Redenzione del Mon-

(a) Ughel. Ital. Sacr. de Episc. Venus Gunther. de Offic. Dom. August. lib. 1. cap. 8. Paul. Diacon. lib. 2. cap. 11. Symmac. lib. 10. epist. 5. & 53.

Mondo, fortito Imperadore Arcadio in Oriente, ed Onorio in Occidente, ribellaronsi, e si eliggerono un Re, che fu Alarico, soprannominato per la bizzaria del suo spirito l' Audace. Questi ingombrato dal disiderio di conquistare paesi, superò la Pannonia, il Norico, e la Rezia, ed entrò in Italia; che ritrovata mal provveduta di milizie, e di soccorsi, l'invasò, e si fermò presso la Città di Ravenna allora da Onorio per sede dell' Occidentale Imperio destinata. (a) I Goti poi divideansi in Occidentali che appellavansi Westrogoti, ed in Orientali, che Ostrogoti diceansi.

D. Qual male avvenne all' Italia dall' invasione de' Goti?

R. Quanto mai si può immaginare di guastamento e di barbarie nelle Scienze, ne' Costumi, nell' Arti, e nelle Lettere, tutto al furor de' Goti, e degli altri Barbari dee attribuirsi: sebbene sul principio della loro invasione tanti mali in un subito non avvennero; perchè essi erano tutti alla milizia ed a combattimenti impiegati; ma tratto tratto la rovina andò crescendo, specialmente per l'al-

H 3 tre

(a) Prudent lib. 2. advers. Symmac.
Claud. de Bell. Get.

374 COMPENDIO DELLA STORIA
tre invasioni ch'essi vi fecero.

*D. Furono esenti da sì furioso turbine
Napoli, e Provincie?*

R. Benchè alquanto tardi, pur ne
sentirono il travaglio. La Campagna,
la Puglia, la Calabria, la Luca-
nica, ed i Bruzi, soffrirono il lor furore.
Essi portavano per ogni parte il flagello,
e la desolazione; nè feror posa, se non
giunsero nella punta d'Italia; in cui
doveronsi arrestare per l'impedimento
del mar Siciliano, presso i Bruzi, ove
fermarono la lor sede. In fatti Alarico
loro Re improvvisamente morì presso la
Città di Cosenza; e vogliono, che fos-
se stato seppellito nel fondo del vicino
fiume Busento, unitamente col ricco re-
soro da esso rapito in Roma. (a)

*D. Che avvenne dopo la morte di Alari-
co?*

R. Ad Alarico succede Ataulfo: Co-
stituiendosi congiunto in matrimonio
con Galla Placidia Sorella di Onorio,
che per tratto di politica dovè darfigli in
isposa, si pacificò con Onorio, e tutta libe-
ra lasciogli l'Italia; facendo ritorno colle
sue milizie nelle Gallie, per combatte-
re, siccome sortì, contra i Franchi, ed i
Bor-

(a) *Jornand. cap. 30.*

PER LA GIOVENTU'. 175
Borgognoni, che l'infestavano.

D. *Che avvenne dopo tal partenza de' Goti nelle nostre Provincie?*

R. Abbiám di rimarchevole, che l'Imperadore Onorio per ristorarne i passati danni, e rovine recate ad esse da Goti, nell'anno 413. promulgò una sua famosa Costituzione, (a) concedendo ad esse assieme coll'altre l'immunità dalla maggior parte de' tributi; stabilendo solamente, che la quinta parte ne pagassero, e l' di più graziosamente venisse rimesso.

D. *Ebbero in questi tempi in Italia la loro origine le leggi de' Goti?*

R. Nò, perchè intesi all'armi, non ebber tempo ed agio di pensare a promulgar leggi sul principio. Napoli adunque, le Provincie, e l'Italia colle Romane leggi seguirono a governarsi.

D. *In questo tempo continuò l'istesso Governo Ecclesiastico?*

R. Appunto, poichè non vi erano Metropolitani, ma le nostre Chiese eran soggette ai loro Vescovi; fra' quali specialmente in Napoli molti annoveraronsi fra' Santi; ed i Vescovi al Romano Pontefice obbedivano. Quindi è che non l'E-

H 4 re.

(a) *L. 7. C. Theodos. de Indult. debit.*

176 COMPENDIO DELLA STORIA
resia degli Arriani, nè quella de' Pelagi-
giani vi potè penetrare; poiche i Patriar-
chi di Costantinopoli non erano ancora
entrati nella pretensione di voler a se
sottoposte nella Ecclesiastica giurisdizio-
ne queste Provincie: cioche tentarono
poi a tempi dell' Imperador Lione Isau-
rico.

*D. Non vi erano allora in queste Pro-
vincie i Monaci?*

R. S. Benedetto fu, che principalmente
te in Italia gli introdusse, e propriamen-
te nella Campagna: ciochè sorti nel prin-
cipio del sesto Secolo; del che a suo tem-
po farem più distinta parola.

LEZIONE III.

*Continuazione fin' a' tempi dell' Impe-
rador Giustiniano.*

*D. Governaronfi Napoli, e le Provin-
cie d' Italia colle leggi de' Goti?*

R. Il primo, che incominciò a com-
pilar leggi pe' l' governo de' Goti fu E-
varico; onde nel suo Regno incomincia-
rono le Romane leggi ad oscurarsi, e porsi
in obbligo. Ciò nondimeno allora avvenne
nell' Aquitania, ov' era la Real lor se-
de, e nella Narbona, non già in Italia, o
per conseguente non in Napoli, nè nelle
divisate Provincie. Rinomate nondime-
no furono le leggi Teodoriciane, così
det.

dette dal lor autore Teodorico, che Sere-
nato Prefetto delle Gallie cercava d'i-
nalzare sul dispregio delle leggi Teodo-
siane (a). Perchè nondimeno somiglian-
ti leggi eran mancanti, e non atte a man-
tenere il buon sistema della giustizia, e
regnava già Alarico; egli per compiacere
a suoi sudditi, che mal le soffrivano,
ordinò che si compilasse un Codice de'
libri della Romana Civil Ragione; pub-
blicandolo sotto il suo nome: onde Codi-
ce di Alarico fu nominato (b). La di lui
autorità nondimeno fra Goti poco durò,
perchè altri Principi suoi Successori, in-
vasati della lor barbarie, molto di stima
non mostrarono, e rispetto verso le leggi
Romane; richiamando quelle fatte da
Evarico: ciocche specialmente fero
Leovigildo, Reccaredo, Chindivindo,
ed altri. Quindi poi surse il Codice del-
le leggi Westrogote scritto in Latino, e al-
dir di Cujacio (c), non già infulso, e bar-
baro, ma culto e puro, per quanto la con-
dizione di que' tempi portava.

*Di Che avvenne indi in Italia, ed in
queste Provincie?*

H. S. R. Es.

(a) Sidon. *carm.* 7.

(b) Gottofr. in *Proleg. Cod. Theodos.* cap. 5.

(c) Cujac. *de Feud. lib.* 2. *tit.* 11.

R. Essendo già morto l' Imperador Valentiniano III. nell' anno 455. videsi la misera Italia tutta sconvolta e turbata. Massimo autor dell' infame assassinamento si fece acclamare Imperadore di Occidente, e sposò Eudossia moglie di Valentiniano; Ma saputo che dalla medesima, ch' egli era stata la cagione della morte del suo primo marito; ella fu, che chiamò dall' Africa Genferico Re de Vandali per vendicarsene. Venne costui con robusto armamento in Italia: Entrato in Roma vi recò la rovina, e la desolazione; e l' Imperador Massimo mentre timido fugge, vien dal popolo lapidato. Allora fu, che volendo abbandonare Italia, e ritirarsi in Africa, scorsero i Barbari per la nostra Campagna, e la misero in iscompiglio, e desolazione; distruggendo molte Città, e prendendo a sacco Capua, e Nola.

D. *Soggiacque ad una tal disgrazia la Città di Napoli?*

R. Non vi fu sottoposta per la fortezza del suo sito, e delle sue mura, e mercè l' invitto valore de' suoi Cittadini. Quindi avvenne, che Napoli maggiormente incominciò sovra l' altre Città ad inalzarsi, rovinata Capua, e molte altre Città di queste Provincie; e ne' tempi de' Greci, e Longobardi si rendè capo di un famoso,

so, e riguardevol Ducato.

D. *Che avvenne dopo?*

R. Essendo l'Italia, e Roma tutta in moto ed in confusione specialmente nell'Impero di Augustolo, Odoacre Capitan degli Eruli, e Turingi l'occupò; uccise Oreste, e discacciato Augustolo dall'Impero, lo rimise esiliato in Napoli nel Castello di Lucullo, (a) che ora dicesi dell'Ovo.

D. *Durò nel Regno d'Italia Odoacre?*

R. Vi durò fintanto, che Teodorico Re degli Ostrogoti non ne lo scacciò, e se ne impadronì.

D. *Questo Principe quali leggi, e quali disposizioni di Provincie in Italia introdusse?*

R. Ritenne, siccome si è detto, l'istesse leggi Romane; onde da taluni incio fu per Principe accorto riputato: Ritenne altresì l'istessa divisione delle Provincie, che prima vi era. Beneficò specialmente la Campagna; concedendo indulgenza a' Napoletani, e Nolani de' soliti tributi, a cagione di una fiera eruzione del Monte Vesuvio, che in que' tempi

H 6 ac.

(a) *Jornand. de reb. Getar. Augustulum filium ejus de Regno pulsum in Lucullano Campaniæ Castello exilii pœna damnavit.*

180 COMPENDIO DELLA STORIA
accadde, che con colori assai vivaci, e
tragici vien descritta da Cassiodoro (a).

D. Diede altri segni di benevolenza verso Napoli Teodorico?

R. Se vogliam credere a Cassiodoro (b), fu Napoli da questo Principe riguardata con benignità: e picciol segno non ne fu la stima, che verso di essa dimostrò, leggendosi, che tra le formole delle *Comitive* del primo ordine, che Teodorico solea dare a coloro, a cui commettea il governo di qualche illustre Città, vi fosse ancor quella destinata per Napoli; poiche per l'altre Città minori una general *Comitiva* veniva spedita. Diremmo noi con linguaggio de' nostri tempi queste *Comitive Cedole* o siano *Patenti*. Onde dee crederli a buona equità, che Teodorico lasciasse a' Napoletani quel medesimo sistema di governo, con cui reggeansi al tempo de' Romani; cioè di aver la Curia, o sia il Senato, come prima, che delle cose pubbliche, e dell'annona avesser cura; e solamente togliessero il poter' eliggere i Magistrati da i Decurioni, i quali quella Giurisdizione

ser-

(a) Cassiodor. lib. 4. cap. 50.

(b) Citat. Cassiodor. lib. 2. cap. 26. lib. 5. cap. 23.

serbassero, che concedea al Governadore, ch' ei vi mandava (a)

D. *Quali segni di gratitudine mostrò, Napoli verso somigliante beneficenza?*

R. Inalzarono i Napoletani nella maggior lor piazza una Statua, secondo scrive Procopio (b) di maraviglioso lavoro ed artificio; per esser composta di picciole pietre di color vario, sì bene tra lor commesse, che al vivo rappresentavano l'effigie di quel Principe. La quale si andò poi tratto tratto disciogliendo, finchè il Regno de' Goti venne a finire.

D. *Morto Teodorico chi gli succedè nel Regno?*

R. Atalarico suo figlio, che per essere ancora in età molto giovane mantenne il Regno, e 'l Dominio Amalasunta sua madre, la quale serbò in Italia, e nel Regno di Napoli l' istessa forma, ed istituto di governo, che Teodorico aveavi mantenuta. Mal soffrendo nondimeno i Goti il governo di una donna, e che la medesima con soverchia delicatezza allevasse il suo figlio Atalarico; fu ella in fine costretta di abbandonarlo alla lor condotta. Cadde il giovane Principe in dis-
fo.

(a) *Istoria Civile lib. 3. §. 4. pag. 177.*

(b) *Procop. lib. I. Hist. Got.*

solitezze, ed in sì gravi infermità, che lo menarono bentoſto al ſepolcro appena giunto all'ottavo anno del ſuo Regno nel 534. Prima origine della rovina de' Goti in Italia.

D. *Chi ſcacciò dall' Italia i Goti?*

R. Un'impresa sì glorioſa avea il Cielo ſerbata all' Imperador Giuſtiniano, che fu da Giuſtino, a richieſta del Popolo Coſtantinopolitano, fatto ſuo Collega, ed Imperadore nel dì primo Aprile dell' anno 527. E morto quattro meſi dopo Giuſtino, cominciò egli ſolo a reggere l' Impero d' Oriente (a). Fu Giuſtiniano quel rinomato Principe, a cui la grandezza delle ſue azioni, così in tempo di pace come di guerra, il nome di Grande partorirono. Egli diè ſiſtema e forma alla Romana Giureprudenza; e non meno valoroſo colle ſue armi comandate da Belliſario, e da Narſete, e da altri ſuoi famoſi Capitani, diſcacciò fra l' altre ſue glorioſe geſta, i Barbari dall' Italia. Giunto Belliſario in Sicilia, la vinſe, e conquiſtò; quindi ſenza molto contraſto, preſe i Bruzj, la Lucania, la Puglia, la Calabria, ed il Sannio; Benevento, e quaſi tutte le Città principali di queſto

Re-

(a) *Pagi. Diſſ. hyp. de Conſul. pag. 300.*

Regno si arrenderono.

D. *Quali furono quelle Città, che all'armi di Giustiniano sul principio si opposero?*

R. Nella Campagna le Città, ch'erano in istato di poterli difendere, eran Napoli, e Cuma. Napoli pertanto si difese con egual coraggio, ed intrepidezza. Sostenne per molti giorni l'assedio di Bellisario; Ma scovertosi da un soldato per avventura un'acquedotto, che fin dentro la Città stendendosi, tenea con essa comunicazione; per una tale segreta strada penetrarono i Greci dentro alla medesima; e con sorpresa degli assediati, entrati che furono, posero sopra la Città; e più funesto, e lagrimevole ne sarebbe avvenuto il sacco, se Bellisario non avesse posto freno alla militare baldanza.

D. *Dopo la conquista di queste Provincie, ove si portò Bellisario?*

R. Drizzò egli il cammino verso Roma, che alla perfine nell'undecimo anno dell'Impero di Giustiniano, dopo sessant'anni, ch'era stata da straniere nazioni signoreggiata, prese e soggiogò.

D. *Che avvenne de' Goti mer: è di questa militare spedizione?*

R. Messì eglino in confusione, e disor-

184 COMPENDIO DELLA STORIA
fordine, venivan da per tutta Italia di-
scacciati da Bellisario. Quindi uccisero
essi medesimi il loro Re Teodato, sia per
sua debolezza, ed inespertezza negli
affari di guerra; sia perchè, conforme al-
tri scrissero, entrarono in sospetto, che
il medesimo con Bellisario fe l'intendesse,
e ne avesse riportata promessa di do-
versegli assegnare certa porzione d'Ita-
lia; elegerono perciò fra l'armi Viti-
ge, che tenea per moglie Matafuenda
figliuola della Principessa Amalasunta,
di cui si è ragionato. Di costui si hanno
alcune Orazioni, ed Epistole, che legger
possonsi presso Cassiodoro (a), e Golda-
sto (b). E fu riputato Principe di valo-
re, ed espertezza. Questi assunto al co-
mando dopo aver tentata la pace con
Giustiniano, e non riuscitagli, (c) cinse
di stretto assedio per un'anno, e nove
giorni Roma; finchè riuscì al gran valore
di Bellisario liberarnela nel 538. Quindi
ritirato in Ravenna, fu da Bellisario
vittorioso da per tutto, imprigionato
con sua moglie. Richiamato Bellisario
per

(a) *Cassiodor. lib. 10. cap. 31. 32. 33. 34. e 35.*

(b) *Goldast. Const. Imp. tom. 1.*

(c) *Cassiodor. lib. 10. cap. 33.*

PER LA GIOVENTÙ'. 185
per sospetti di Stato in Costantinopoli;
furon mandati in suo luogo in Italia,
Giovanni, e Vitale. Ripresero quindi
coraggio i Goti, ed eliggerono in loro Re
Ildibaldo (a), che era Governadore in
Verona; essendo stato non però questi
indi a poco per la sua crudeltà da' Goti
ucciso, ed eletto in suo luogo Erarico;
venne costei anche per sospetto di con-
federazione con i Greci, ammazzato da'
Goti; i quali inalzarono al solio Toti-
la, Principe di bellicoso ingegno e co-
stume.

*D. Che avvenne dopo l'elezione di To-
tila alle Provincie, che or formano il Re-
gno di Napoli?*

R. Ripresero animo, ed ardire i Go-
ti, e ricuperò Totila molte Provincie da
Bellisario soggiogate; ricuperando spe-
cialmente la Toscana. Non molto tem-
po dopo riacquistò egli anche il Sannio,
e devastò la Città di Benevento, che
prese a forza di armi, e ne buttò a terra
le mura. Penetrò quindi nella Campa-
gna; pose l'assedio a Napoli, e frattan-
to prese Cuma, e tutte l'altre Piazze
lungo il mare; E durando ancor l'asse-
dio di Napoli, s'impadronì della Pu-
glia,

(a) Goldast. tom. 1. Const. Imp.

glia, della Calabria, e dell'altre Provincie, immense somme di danaro ricavandone. I Napoletani finalmente arrenderonsi; e quantunque molto dubitassero della ferocia di Totila; pure vennero meno aspramente trattati; poichè egli mostrossi difensore, e custode della pudicizia delle Napoletane donne (a). In tal guisa per l'armi di Totila ritornarono queste Provincie di nuovo sotto il dominio de' Goti. Ed essendo ritornato in Italia Bellisario per discacciarneli, infelicemente vi riuscì.

D. Che avvenne dopo ciò rispetto a i Goti in Italia?

R. Avendo Giustiniano Imperadore gloriosamente superati gli Sclavi; spedì in Italia con poderoso armamento Narsete, eunuco, e negli affari dell'armi esertissimo. Frattanto il Governador di Taranto abbandonando le parti di Totila, rimise quella Piazza fra le mani d'alcuni Imperiali, ch'eran calati nella Città di Cotrone. Quindi sortita una campal battaglia, in cui rimaso Totila vinto e morto, ed i Goti sconfitti e debbellati dal valor di Narsete, e dal suo invitto esercito; unironsi essi in Pavia, in cui

(a) *Grot. in Prelegom. ad Hist. Got.*

cui crearono loro Re Teja, nella cui audacia avean riposta essi ogni loro speranza, per ristabilire il lor dominio in Italia. In questo mentre Narsete prese Roma, e l'altre Città, che a lui s'enderonfi. Cercarono i Goti soccorlo da altre Nazioni, ma non l'ottennero; e ne abbiamo ancor presso Agatia l'Orazione da' loro Ambasciadori solennemente fatta (a).

D. Dove fu sconfitto Teja Re de' Goti da Narsete?

R. Incontrato questi da Narsete a piè del Monte Vesuvio cotanto rinomato nella Campagna per l'eruzione delle sue fiamme; ed essendosi l'esercito Gotto accampato, poco distante da quello degl'Imperiali, perchè dal fiume Sarno venivano divisi, dimorarono per due mesi a scaramucciare; non riuscendo a Narsete di poter passare oltre all'esercito di Teja, ch'era Signore del ponte; nè ritirarsi, per timore, che i Goti non portassero soccorso a Cuma: ma alla fine essendo riuscito a Narsete, ch'era di gran lunga superiore di forze, e valore dar la battaglia; Teja facendo l'ultimo sforzo delle sue armi, rimase in quella

uc-

(a) Agat. lib. 1. Histor.

ucciso; onde i Goti già costernati privi del lor Capitano, risolvero di rendersi a Narsete, che loro accordò, se ne potessero andare dalle Terre dell' Imperio con tutti gli argenti e danajo, che avevano; e di poter vivere secondo le loro proprie leggi. In tal guisa dopo diciotto anni di guerra, i Goti usciron d'Italia nell' anno 553., in cui per lo spazio di non meno di anni 64. da Teodorico sino a Teja loro Re con dubbia, ed inegual fortuna, ora prospera, ed ora infelice avean regnato.

D. Qual forma di Governo, e quali leggi allor s' introdussera in Italia?

R. Passata Italia in dominio degli Imperadori d'Oriente; questi gli diedero altra forma di Dominio, e di Principato: poiche mandarono in Italia gli Esarchi, divisero le Provincie in più Ducati; e diedero alle medesime altro sistema di governo, diverso da quello di prima. Giustiniano avendo commessa la pubblicazione delle Pandette, e del Codice al Prefetto dell'Illirico; può a buona equità stimarsi, che in Italia ancora si fossero pubblicate. Sebbene senza una tal congettura, sappiamo noi dagl' Istoric, che sconfitti ch' egli ebbe per mezzo di Narsete i Goti, e tolta Italia dalle lo-

romani, a richiesta di Vigilio Pontefice Romano, promulgò nel penultimo anno del suo Imperio una Prammatica (a) di più capi per dar compenso a' disordini fin'allora patiti in Italia, e nell'altre parti Occidentali, indirizzata ad Antio-co Prefetto d'Italia, e data in Costantinopoli nell'anno 37. del suo Imperio. In essa fra l'altre cose, diede provvidenza a' sovrainditti imposti a i Negozianti delle Provincie di Calabria, e di Puglia; e specialmente ordinò, che le leggi per suo ordine compilate, colle sue Novelle Costituzioni in Italia venissero osservate (b). In tal maniera avvenne, che l'Italia, e per conseguenza le nostre Provincie ancora da' sofferti travagli de' Goti ristorate;

(a) Pragm. Justin. post Nov.

(b) Cit. Pragm. Justin. post Nov. Jura insuper, vel leges Codicibus nostris insertas, quas jam sub Edictali programme in Italiam dudum misimus, obtinere sancimus; sed Græcas, quas postea promulgavimus Constitutiones, jubemus sub Edictali propositione vulgari, ex eo tempore, quo sub Edictali programme vulgatæ fuerint etiam per partes Italiæ obtinente; ut una, Deo volente, facta Republica, legum etiam nostrarum ubique prolatetur auctoritas.

te; sicure, e felici posaronfi all' ombra delle Imperiali Leggi e Costituzioni.

D. Ebbero circa questo tempo la sua origine in Italia i Monaci?

R. L'ebbero in Italia, ed in Occidente mercè l' Istituto di S. Benedetto. Egli nacque in Norcia, Città della Diocesi di Spoleto circa l'anno 480. Condotta in Roma a studiare, ed annojato delle secolari vanità, si ritirò in Subiaco. Indi passò nell'anno 529. nella Campagna, e fermossi nel Monte, detto Casino, da Casino antica Colonia de' Romani allogata nelle sue falde. La di lui prodigiosa e santa vita chiamò in quel luogo molta gente, che sotto la sua regola vi rimase. Si rendè anche venerabile agli stessi Goti, specialmente presso Totila Re d' Italia. Quindi si dilatarono ampiamente i Monasterj del suo Ordine nella Campagna, e nel Sannio, ed indi in Napoli, e nell' altre nostre Provincie, in cui ve n' erano ancor della Regola di S. Basilio. S' introdussero poi i Monasterj ancor di donne, ch' ebbero per lor guida e condottiera S. Scolastica, di S. Benedetto sorella; e' l Monte Casino divenne un de' più celebri e conspicui Santuarj di que' tempi.

D.

D. *Qual fu il primo Monastero in Napoli stabilito?*

R. S. Agnello fu il primo, che vi stabilì un Monastero, cominciato prima da S. Gaudioso, e di cui egli fu Abate. Alcuni credono (a), che S. Agnello seguitasse la Regola Benedettina; altri, che fosse stato Monaco Basiliano (b). Infatti circa questi tempi si vider poi in Napoli molti Monasterj sotto la regola di S. Basilio, come il Monastero Gazarese nella spiaggia del mare; de' SS. Nicandro, e Marciano; de' SS. Basilio, ed Anastasio nella regione Amelia; di S. Demetrio nella regione Albina; de' SS. Quirico, e Giulitta, ed altri.

D. *Come si regolò in questi tempi la Disciplina Ecclesiastica in Italia, ed in Napoli?*

R. Durante il dominio de' Goti nelle nostre Provincie, durò lo stesso governo Ecclesiastico, ch'era stato ne' precedenti secoli sotto i Successori di Costantino il Grande fino all'Imperio di Valentiniano III. Giustiniano nondimeno diede a' Vescovi molti privilegi, siccome

(a) Bzov. in Hist. Trithem.

(b) P. Caracc. Monum. Sacr. Neap. de S. Agnello Abate.

come dalle sue Novelle può scorgersi; e nel sesto Secolo l'esazione dell'Ecclesiastiche Decime per gli bisogni, e 'l mantenimento delle Chiese ragionevolmente divenne più vigorosa (a). Crebbero pertanto, mercè la religiosa pietà de' Fedeli, i beni delle Chiese, e degli Ecclesiastici; e le nostre Chiese, come Suburbicarie, venivano ad essere al Pontefice Romano con ispecial ragione soggette. Sebbene in Napoli continuò a durare anche il Rito della Chiesa Greca, unitamente col Rito Latino (b).

D. Come si mantennero le Lettere, e le Discipline sotto il Regno de' Goti in Italia?

R. In tempi sì torbidi, e bellicosi non poterono sicuramente fiorire. Non è poco però, che in mezzo a tante, e sì feroci armi si fosse al possibile mantenuto in qualche parte l'antico lustro del Senato Romano, e dell'Accademia di Roma, provveduta di Professori esperti, nella Legal disciplina con ispezialità, e di rinomati Grammatici; acciocchè la lingua Latina non affatto si dimenticasse fra tan-

(a) *Royè Instit. Canon. lib. 2. tit. de Decim.*

(b) *Capac. Hist. Neap. t. 1. cap. 8.*

PER LA GIOVENTU'. 193
tante lingue barbare, e straniere; di cui principalmente Teodato loro Re dimostrò gran vaghezza, e col suo esempio vi diè qualche riparo. Lodavasi perciò Roma per la purità della Latina lingua, perche tutte l'altre Provincie d'Italia eran già di barbarie ricolme, siccome agevol cosa è il raccogliere dagl' Istumenti, che per mano de' *Tabellioni*, che ora diconsi *Notai*, venivano stipolati. In tanta barbarie e rozzezza nondimeno pure ammirò Italia in quei tempi un' Ennodio, un Giornande, un Boezio, un Simmaco, Cassiodoro, Aratore, ed altri valentuomini non del tutto sforiniti di scienze e di erudizione.

LEZIONE IV.

Stato di Napoli, e Provincie sotto gl'Imperadori di Oriente, e nel tempo de' Longobardi.

D. **C**HE avvenne dopo le conquiste fatte in Italia dall'armi dell'Imperador Giustiniano?

R. Fu Italia, siccome abbiain diviso, retta e governata dall'autorità, e dalle leggi di un sì saggio Principe; e dopo la collui morte rimase parimente sotto il dominio degl'Imperadori di Oriente. Ma succeduto all'Impero Giustino il giovine, figliuolo di Vigilanzio, che
Sup. P. II. I di

di Giustiniano era fratello; ed essendosi questi dato in braccio a' configli di Sofia sua moglie, richiamò da Italia Narsete con tegni di amaro dispregio verso un sì valoroso Capitano; e gli mandò nell'anno 568. per successore Longino, acciocchè in sua vece l'avesse governata.

D. Quali innovazioni furon fatte da Longino in Italia, e Provincie?

R. Nuova forma di governo costui v'introdusse. Fermò la sua sede nella Città di Ravenna: Abolì fino il nome de' Consolari, de' Correttori, e de' Presidi, dignità da' Romani introdotte pel governo delle Provincie, e da' Goti ancor ritenute; e se in ciascuna riguardò devol Città i capi, che appellò Duchi, e stabili Giudici in ciascuna di esse a render giustizia, (a) Roma ancora, tolti i consoli, e 'l Senato, sotto al dominio di un Duca venne ridotta, (b) che in ciascuno anno da Ravenna vi si mandava. Colui nondimeno, che in Ravenna residea, l'Italia tutta in nome dell'Imperador governava, non già Duca, ma Esarca appellavasi; a cui nel rincontro di qualche

(a) *Sigon. de R. Ital. lib. 1.*

(b) *Biond. Hist. lib. 8. dec. ult. Sleiden. de Quatuor sum. Imp. lib. 2.*

gravame ed oppressione da i Duchi inferita, ricorrea si da' Provinciali.

D. Che significa a la voce Esarca?

R. Diceano i Greci Esarca colui, che presideva ad una Diocesi, vale a dire, a molte Provincie, di cui una Diocesi veniva composta.

D. Cosa avvenne quindi nelle nostre Provincie, ed in Napoli?

R. Da sì fatto sistema di Polizia derivarono i tanti Ducati, che in queste Provincie numeravansi; come a dire quello di Napoli, il famoso Ducato di Benevento, di Sorrento, di Amalfi, di Gaeta, di Bari; e tutto ciò, che partitamente sarà per dirsi.

D. Quanto durò una tal forma di governo?

R. Durò fintanto che i Longobardi non occuparono l'Italia. Poichè nondimeno le di loro conquiste uguali non furono per ogni parte; variamente una somigliante maniera di Polizia in varie diversi luoghi mantennesi.

D. Chi mai furono questi Longobardi?

R. Non è qui nostro istituto il trattar pienamente de' Longobardi: Contuttociò per ischiarimento di quel tanto si dovrà dire, giova qui solamente il sapere, come i Longobardi ebbero origine da

I. a. Go.

Goti; e che la penisola di Scandinavia vicino a' lidi dell' Oceano allogata fu degli uni e degli altri, padria e nutrice: Onde *Vagina Gentium* fu chiamata (a). Gepidi ancora, e Winili costoro furon' appellati. Alcuni vogliono, e son de' piu chiari Scrittori (b), che *Longobardi* fosser detti dalla lunghezza delle barbe, ch' essi nutrivano, e di cui pregiavanfi; poichè nella lor lingua *Lang* dinota *Lunga*, e *Baert* significa *Barba*. Vi son poi di quei, che derivano un tal nome dalla lunghezza delle loro *Alabarde* (c)

D. Come vennero in Italia i Longobardi?

R. Essi, dopo avere scorse varie Regioni di Europa, fermaronfi finalmente nella Pannonia, la qual provincia fu da medesimi signoreggiata per lo spazio d'anni 42., e si annoverano da Agilmoldo fino ad Alboino dieci Re, da quali vennero essi governati. Regnando adunque
Al-

(a) *Jornand. Hist. Got.*

(b) *Constant. Porph. Them. lib. 2. them XI. Otho Frising. lib. 2 c. 13. de Gest. Fred. Imper. Gunther. lib. 2. Grot. in Proleg. ad Hist. Gotb.*

(c) *Ab. de Nuce in Notis ad Chron. Leon. Ostiens. pag. 95.*

Alboino, ed essendo stato da Giustiniano inviato Narsete in Italia per discacciarne i Goti, che sotto Totila l'avean riacquistata; egli mandò Ambasciatori ad Alboino, chiedendogli soccorso contra i Goti. Gliel'accordò quel Re, e venuti i Longobardi per lo golfo del mare Adriatico in Italia, s'invaghirono della di lei bellezza. Riuscirono felicemente nella battaglia, e carichi di onori, e doni ritornarono alla lor dimora. Disgustato Narsete coll'Imperador Giustino, per averlo da Italia richiamato; vogliono diversi Autori, che Narsete istesso l'avesse invitati a venire alla conquista della medesima. Venne pertanto il Re Alboino in persona con poderoso esercito de' Longobardi, e di altri confederati; ed in Aprile dell'anno 568. regnando nell'Oriente Giustino Imperadore, entrò in Italia. L'occupar la medesima non gli riuscì malagevole impresa, per essere sommamente sprovvista, e divisa in diverse parti, e Ducati, siccome Longino Esarca di Ravenna l'avea ridotta. Occupò perciò Alboino bentosto Aquileja con molte Terre, del Vineziano, e prese anche Friuli capo di quella Provincia; che ridotta in forma di Ducato, ne credè Duca Gisulfo suo nipote: Onde il nome del

Ducato *Forojulienſe* ne derivò, che fu il primo da' Longobardi ſtabilito nella Provincia di Venezia. Quindi nel 569. forpreſe Trivigi, Oderzo, Mantova, Cremona, Vicenza, Verona, e Trento, e l'altre Terre di quella Provincia; ſtabilendo un Duca per ciaſcuna Terra, e Città, che egli prendea, con un forte preſidio de' Longobardi. Dopo ciò rendè alla ſua dominazione la Liguria; aſſediò Pavia, che per la difficoltà del ſito non potea prendere, e vi laſciò parte del ſuo eſercito; poichè coll' altro invaſe l' Emilia, la Toſcana, e l' Umbria, ove ereſſe il Ducato Spoletano nella Città di Spoleto. Quindi ritornato in Pavia, la riduſſe alla ſua obbidienza, e vi ſtabilì ſua Regia. Ma il corſo delle ſue vittorie terminò ben preſto; perche venne ammazzato da Almachilde, per tradimento e vendetta di Roſmonda ſua moglie e Regina.

D. Chi ſuccedè ad Albeino in Re de Longobardi?

R. Gli fu ſucceſſore Clefi, ſecondo Re d'Italia.

D. Ed a Clefi chi fu ſucceſſore?

R. Autari, a cui i Longobardi debbono la lunga durata del lor Regno in Italia per lo ſpazio non meno di 200. anni. Stabili queſti, che i Re Longobardi tutti ſi do.

doveſſer chiamare col pronome *Flavj*, ſiccome egli volle nominarſi. E depo-
nendo il Gentileſimo, abbracciò con in-
ſuoi ſudditi la Religion Criſtiana, con-
taminata nondimeno dell' ereſia degli
Arriani. Da Autari incominciarono ſe-
non totalmente, poichè anche preſſo de'
Romani ne abbiamo qualche idea (a),
almeno preſſo i Longobardi ampiamen-
te a dilatarſi gli Uſi de' Feudi in Italia,
che gl' introdueſſero in Lombardia; onde
poi ſi ſparſero nella Sicilia, e nelle no-
ſtre Provincie, ſpecialmente nel Sannio,
e nella Campagna; poichè la Puglia, e
la Calabria più tardi gl' riceverono da'
Normanni. Quindi le Conſuetudini, e
leggi, che d' intorno ad eſſi regnavano,
riconoſcer debbonſi da' Longobardi; e
preſſo tutte l' altre Nazioni, non con al-
tre leggi venivano governati riſpetto al-
le loro ſucceſſioni, agli acquiſti, alle inve-
ſtiture, e in tutto ciò, che a' Feudi apparte-
neſi. Donde ne ſurſe un nuovo Corpo
di leggi, che *Feudali* venivano appella-
te (b). Combattè poi Autari contra i va-

I 4 Ij

(a) *Lamprid. apud Loyſeau des Off. lib.*
I. c. l. nu. 104

(b) *Hornius in Jurispr. Feudal. cap. 1.*
ſ. 8.

1) sforzi degl'Imperadori Greci, specialmente contra que' di Maurizio collegato con Childeberto. Vinse tutti i suoi nemici, e' confederati con essi, soggiogando quasi tutta l'Italia Citeriore; tranne il Ducato Romano, e l'Esarcato di Ravenna, che governavasi da Romano in nome dell'Imperador Maurizio.

D. Che avvenne fra tanto di Napoli, e Provincie?

R. Eransi fino a questì tempi serbate nell'ubbidienza degl'Imperadori Orientali, che giusta la forma da Longino introdottavi, le governavano. E siccome si è già detto, quasi tutte le sue principali Città aveano il lor Duca: di modo ch'è quello, che presentemente è Regno, in più Ducati era distinto. E benchè nella forma esteriore tenessero apparenza di Repubbliche; contuttociò riconosceano l'Imperadore d'Oriente per lor Sovrano. Sebbene per la debolezza degli Esarchi di Ravenna, e per la lontananza della Sede Imperiale, il governo de' Duchi rendesi più libero, e più contumace. Queste Provincie poi per esser più lontane dell'altre da Pavia, Regal sede de' Longobardi, e per la comodità del mare, che le circondava, che nel caso fossero assalite, po-
tean

PER LA GIOVENTU'. 201
tean ricevere un presto soccorso, con picciolissimi presidj di milizie venivano da Greci guardate e difese.

D. Come s'introdussero in queste Provincie i Longobardi?

R. Autari loro Re stimò bene cominciare la conquista, per l'addotto motivo, dalle Provincie Mediterranee; e lasciato l'assedio di Roma, e di Ravenna, che non così facilmente potea espugnare, unito il suo esercito nell'anno 589. nel Ducato di Spoleto, assalì il Sannio: e senza molta opposizione de' Greci, ad un tal colpo non preparati, conquistò tutta questa Provincia, e quindi Benevento, stimato da alcuni Scrittori capo e Metropoli del Sannio; il principio del cui Ducato viene variamente dagli Scrittori delle nostre Istorie controverso (a) Di questi alcuni e i più ragguardevoli vogliono, che fin da' tempi di Narsete, il quale de' Longobardi ancor si avvalse per disfare e porre in rotta i Goti, con Totila loro Re, fossero rimasti in Benevento molti di essi; e cresciuti in numero nell'anno 561.

I 5 oc-

(a) Sigon. de R. Ital. lib. 1. Leo Ostien. Chron. lib. 1. cap. 48. Laz. de Migrat. gent. lib. 12. Warnefrid. lib. 3. cap. 16.

occupata avessero tutta la Città di Benevento sotto Zotone loro capo; e che poi essendo entrato nel 571. Alboino Re de' Longobardi in Italia, avesser preso maggior vigore ed audacia; onde ribellatisi dal giogo de' Greci, a cui in parte vivean soggetti, ed occupato il vicin tratto di paese, ne fosse stato Zotone nel 571. eletto Duca. Venuto quindi il Re Autari nella nostra Cistiberina Italia, ed avendo soggiogata l'intera Provincia del Sannio, trovando Benevento già occupato da' Longobardi antecedentemente, che al suddetto loro Duca obbedivano; ne confermò il Governo, e fattolo tributario, come poi furono tutti i Duchi di Benevento, a' Re Longobardi; lasciò quel Ducato sotto la sua amministrazione. Di qui fu, che presso gli antichi Scrittori il principio del Ducato di Zotone si prese non dal tempo, che Autari occupò il Sannio; ma dal tempo, che Zotone cominciò sin da prima ad averne il governo, e da que' Longobardi, che antecedentemente aveano quella Città occupata (a).

D. Di

(a) *Constant. Phorphy. de Admin. Imp. cap. 27. Stor. Civile lib. 17. cap. 2. pag. 255.*

D. Di qual riguardo fu il Ducato di Benevento?

R. Coll'andar dal tempo non solo u. guagliò gli altri due celebri Ducati; Longobardi, di Spoleto, e del Frioli ma gli superò gran tratto: occupando quasi tutta l'Italia Cistiberina, e stendendo i suoi confini ampiamente verso Settentrione; durando per più secoli; e rendendosi capo e Metropoli delle Provincie a se vicine. Anzi essendo poi estinti gli altri Ducati de' Longobardi, si mantenne con quel di Spoleto, e del Frioli in vigore.

D. Che avvenne sotto il dominio di Zotone primo Duca di Benevento?

R. Essendo egli co' suoi Longobardi avido e rapace di ricchezze, improvvisamente di notte assalì il Monastero de' Benedittini sito in Montecassino; e non pago della preda, ne devastò l'edificio. Ritiraronsi que' SS. Monaci con Bonito loro Abate in Roma, ove vennero accolti da Pelagio Papa in un Monastero vicino al Laterano, e per ispazio non breve vi dimorarono; rimase intanto il Monastero di Cassino abbandonato e desolato, finchè Petronace ad istigazione di Gregorio II. non vi ritornò, ne rifecel'abitazione, e l'restituì alla sua primiera

D. Che avvenne poi del Re Autari?

R. Ritirato in Pavia, finì di vivere nell'anno 590. dopo aver regnato in Italia poco men, che sei anni. I Longobardi ragunati in quella Città stabilirono, che gli governasse Teodolinda, ch'era stata moglie di Autari; e che colui fosse Duca, il quale venisse eletto per Marito dalla medesima. Eleggè costei Agilulfo, Duca di Torino, congiunto ad Autari per sangue; e venne da tutti i Longobardi per Re acclamato. Fu Teodolinda donna di valoroso ingegno e costume, zelantissima della Religion Cattolica: Onde S. Gregorio Magno alla medesima indirizzò i quattro libri delle Vite de' Santi. E benchè non avesse ella potuto ridurre alla Cattolica Fede Autari suo primo marito, Ariano di setta; pure le riuscì d'indurre Agilulfo suo secondo Sposo ad abbracciare la nostra credenza. Onde si restituì in parte il decoro a Monasterj, a Religiosi, ed a Vescovi, da Longobardi prima conculcati ed oppressi; e divennero i Longobardi Cattolici in gran.

(a) *Abb. de Nuce Chron. Cass. lib. 1. cap. 2. in excurs. cronol. Mabillon. in Annal. Benedict. Sæc. VI.*

PER LA GIOVENTU'. 205
gran parte, a ciò indotti dall'esempio de'
loro Principi.

D. Chi fu Duca di Benevento nel Regno di Agilulfo?

R. Essendo accaduta nel 591. la morte di Zorone, fu dal Re Agilulfo nel Ducato di Benevento eletto Arechi. Governò questi cinquanta anni incominciando il suo Ducato dal 591. secondo il computo dell'accurato nostro Scrittore Camillo Pellegrini. Ed essendosi da Agilulfo fatta la pace nell'anno 600., dopo aver fatta lega con Teodiberto Re di Francia; si pensò dal medesimo di cominciare a sopprimere molti degli stabiliti Ducati, i cui Duchi movean guerra fino al Re de' Longobardi. Onde il Ducato di Benevento maggiormente riguardevol divenne: e i suoi confini si distesero da un lato fino a Napoli, e dall'altro fino alla Città di Siponto, che dopo il Ponteficato di S. Gregorio M. si rendè anche ai Longobardi, ed al Ducato Beneventano fu aggiunta. Quindi maggiormente in appresso si dilatò un tale Ducato, ed abbracciò quasi tutto ciò, che ora è Regno di Napoli. Arechi fu quello, che prese, e saccheggiò la Città di Crotone, presso i Bruzzj; con portarsi seco quegli abitanti, e con esigere grosse somme

206 COMPENDIO DELLA STORIA
me per gli riscatti di essi (a)

D. *Quelle Città delle nostre Provincie, che al Ducato di Benevento non eran soggette, da chi governavansi?*

R. Quelche al presente è Regno di Napoli, in questi tempi a due Principi era diversamente soggetto. Il Ducato Beneventano immediatamente obbediva al suo Duca, e per lui al Re de' Longobardi. La Lucania, i Bruzj, la Calabria, la Puglia, il Ducato Napoletano, que' di Gaeta, di Sorrento, di Amalfi, e gli altri Ducati minori obbedivano immediatamente a' loro Duchi, e per essi all' Esarca di Ravenna, che ancor mantenevasi, dagl' Imperadori d' Oriente.

LEZIONE V.

Del Ducato Napoletano, e continuazione di quello di Benevento.

D. **I**N che consistea il Ducato Napoletano?

R. Sul principio riconobbe molti angusti, e scarsi i suoi confini; poichè la sola Città di Napoli con sue pertinenze comprendea. Ne' tempi nondimeno di Maurizio Imperador di Oriente più ampiamente si dilatò; perchè unì Maurizio al dominio di un tal Ducato Ischia, Proci-

(a) S. Gregor. M. in Epistol.

cida, e Nisida vicine Isole, nel cui possello confermati vennero i Napoletani (a)

D. *Si unirono poi altre Città al Ducato Napoletano?*

R. Vi si aggiunser quindi Cumæ, Sorrento, Stabia, ed Amalfi; in guisachè questo Ducato era quasi in forma di Provincia ridotto; e perciò anche *Campania* e'l suo Duca *Dux Campanæ* diceasi. Quindi da S. Gregorio M. si appellò Scolastico *Campaniæ Dux*, (b) ed in tal guisa ancora Galiscusco (c), che furon Duchi di Napoli. E di qui i Vescovi di queste Città chiamavansi ancora Vescovi Napoletani; leggendosi presso il medesimo S. Gregorio, molte sue Epistole *Episcopis Neapolitanis*.

D. *Non distese il Ducato Napoletano piu oltra i suoi confini?*

R. Non poté distendergli maggiormente verso Occidente, Settentrione, ed Oriente; perchè il Ducato Beneventano già per quelle parti estendeva il suo vi-
go-

(a) S. Greg. M. lib. 9. Ind. Ep. 53. *Cam. Pell. Diff. de finib. Duc. Ben. ad merid. pag. 32.*

(b) Lib. 2. Ind. 11. Epif. 1. 2. 15.

(c) Epist. 12. lib. 8. Ind. 3.

208 COMPENDIO DELLA STORIA
grosso dominio. La Città di Capua col
suo territorio infino a Cuma, ed a' lidi
di Minturno, e di Padria, anticamente
detta Linternò, era di già passata sotto la
dominazione de' Longobardi. Non guari
dopo dilungarono i medesimi i confini del
Ducato Beneventano fino a Salerno; e
da essi molte altre Città verso Oriente fi-
no a Cosenza coll' altre Terre mediter-
ranee furon tolte a i Greci.

*D. Soggiogaron mai i Longobardi il Du-
cato Napoletano?*

R. Uno de' singolari pregi di questo
Ducato fu quello sicuramente, di non es-
sere stato giamai soggiogato da' Longo-
bardi; benché negli ultimi anni n'avesse-
ro in parte riconosciuta ancor la potenza,
con dar loro qualche tributo. Sebbene
adunque tutte le Città mediterranee di
ciò, che ora è Regno, e le marittime an-
cora, tolteno Gaeta, Sorrento, Amalfi,
Otranto, Gallipoli, e Rossano, fosser già
passate sotto il dominio de' Longobardi;
quel di Napoli nondimeno a questi in-
teramente non soggiacque giammai (a).

D. Onde ciò avvenne?

R. Ne fu cagione così la fortezza, e
il sito della Città di Napoli, e dell' altre
Piazze.

(a) *Stor. civil. lib. 4. cap. 4.*

Piazze maritime a questo Ducato soggette; come pure il non essere i Longobardi provveduti di armate navali, nè troppo esperti negli assedj di Piazze maritime.

D. Donde solean mandarfi i Duchi per governare il Ducato Napoletano?

R. Spedir soleanfi o a dirittura dagli Imperadori di Oriente da Costantinopoli; o qualora il bisogno lo richiedesse, dall' Esarca di Ravenna, che era, siccome abbiám detto, il primo Magistrato degli Imperadori Orientali in Italia. Vi è di ciò un bel documento presso S. Gregorio M. poichè sotto Arechi Duca di Benevento, imperando in Oriente Maurizio; e ritrovandosi Napoli senza Duca; pensò Arechi unitamente con Arnulfo Duca di Spoleto assalirla, e già ne avea disposti i mezzi. Ora il nomato S. Pontefice invigilando per gl'interessi dell'Imperadore contro a' Longobardi, e molto premendogli la difesa del Ducato Napoletano, acciocchè soggiogata non venisse seguentemente Roma, scrisse nell'anno 592. con gran premura a Giovanni Vescovo di Ravenna, acciocchè sollecitasse l' Esarca a mandarvi subito il Duca, per difenderla dall' insidie di Arechi.

chi. (a) E pressol' istesso S. Gregorio si legge, che nel 599. fu mandato in Napoli per Duca, Maurenzio, che con somma vigilanza, e valido presidio la difese. Ma avendo voluto costringere fino i Monaci a far la sentinella sulle mura, senza neppur perdonare a Teodosio Abbate; ed avendo mandati alcuni soldati ad alloggiare in un Monastero di Monache, forzando Angela lor Badessa a prestarglielo; con somma ragione, ne fe il S. Padre delle forti lagnanze (b).

D. *Quali altri Duchi Napoletani ab-
biam memoria, che fossero stati circa que'
tempi?*

R. Scacciato dall' Impero, e miseramente morto con tutti i suoi figli l'Imperador Maurizio, sortì Foca, il quale avendo mandato, in luogo di Callinico, Efarca in Ravenna nuovamente Smaragdo; inviò in Napoli per Duca Gondoino. Morto costui, vi fu inviato per Duca Giovanni Compfino della Città di Costantinopoli. Or questi fu, che tentò assolutamente signoreggiare il Ducato
Na-

(a) *S. Gregor. M. lib. 2. Ind. 10. Epist. 32. Camill. Pell. in Dissert. de Duc. Ben. pag. 32.*

(b) *Epist. 107. lib. 7. Ind. 2.*

Napoletano, imperocchè essendo stato ucciso nel 610. Foca, e succedutogli nell' Impero Eraclio; fu ammazzato eziandio Lemigio nuovo Esarca di Ravenna assieme co' suoi Giudici per lo tumulto colà sortito; stimò intanto il Compfino profittar dell' occasione, e perciò s'impadronì di Napoli assolutamente, fortificandola con valido presidio contra gli sforzi dell' Imperadore

D. Che oprò Eraclio a tal novella?

R. Inviò in Italia per Esarca Eleuterio, uom di valore e consiglio; il quale si portò in Ravenna, e ne acchetò i rumori: Quindi passato coll' esercito in Napoli, vi entrò combattendo; uccise il Compfino, e la ridusse come prima sotto il dominio Imperiale; e nuovo Duca lasciandovi, vincitore in Ravenna fè ritorno. Circa tal fellonia di Compfino molte favole si son tessute da alcuni de' nostri moderni Scrittori. Vogliono essi, che dopo aver questo Duca occupata Napoli, l'avesse pur fatto della Puglia, della Calabria, e di altri luoghi del Regno: Che se ne avesse fatto incoronar Re, e che andato prima in Bari, si fosse coronato colla corona di ferro, e quindi in Napoli con quella di oro

oro. (a) Somiglianti racconti non appoggiansi ad autorità di veridici contemporanei Scrittori, nè han l'immagine della verità. La Puglia, la Calabria, e l'altre Provincie erano in questi tempi per la maggior parte nel dominio de' Longobardi, e l'Warnefrido (b) racconta solamente, che Compisino invase Napoli; donde dopo *non molti giorni* ne fu cacciato da Eleuterio. Or non potea sicuramente in sì breve tempo domar costui non solamente i Greci, ma i Longobardi ancora, ch'erano sommamente potenti e forti per le loro armi. Non è poi vero ciocchè racconta il Summonte, che il nuovo Duca lasciato in Napoli da Eleuterio fosse quel Teodoro, che si dice fondator della Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo già posta in detta Città nel quartier di Nido; poichè l'Iscrizione Greca, che in un marmo ivi leggeasi, ed in cui si nominava per fondatore Teodoro Console e Duca, portava la data della IV. Indizione: Onde veniva a cadere in tempi più bassi, cioè nel 717. in cui questo Duca go vernò Napoli. E quì è da avvertirsi, che i Duchi,
Con-

(a) *Beatil. hist. Bar. pag. 12. Hist. S. Nic. lib. 11.*

(b) *Paul. Warnefrid. lib. 4. cap. 10.*

Consoli ancora appellavansi, per una certa debile imagine di Repubblica; e che in que' tempi ancora vi era un qualche uso della Greca favella, benché guasta e corrotta. Del Ducato Napoletano nondimeno, e degli altri Ducati dovrem ragionare altra volta ne' Secoli più bassi, ed a noi più vicini.

D. *Quali Re de' Longobardi fioriron frattanto?*

R. Morto Agilulfo, gli succedè Adaloaldo suo figliuolo, assunto dal padre per suo collega al Trono ancor vivente. Questi imitando Teodolinda sua madre, che volle aver per compagna nel Regnare, ridusse le fortune de' Longobardi in istato placido e tranquillo. Essendo però insorta intestina discordia fra' Longobardi; dovè combattere contra Ariovaldo sostenuto dal suo partito; e morto finalmente di veleno, fu inalzato al soglio il nomato Ariovaldo.

D. *Chi sortì nel trono ad Ariovaldo?*

R. Essendo morto questi senza stirpe maschile nell'anno 636., i Longobardi, convocati i lor Duchi, trattarono di eleggere un nuovo Re; e permisero a Gundeburga, siccome avean prima fatto a Teodolinda, la facoltà di poter'ella creare per Re colui, che per marito si tra- scegliesse. Elese costei per suo marito
e Rè,

e Re, Rotari Duca di Brescia. Questo fu il primo che diede le leggi^(a) scritte a' suoi Longobardi; il cui esempio seguendo i suoi Successori, nacque coll'andar del tempo in Italia un nuovo volume di leggi, *Longobarde* appellate.

D. *Ebbero tali leggi vigore nel nostro Regno?*

R. Ritennero un tempo tal' uso e vigore, che abolirono ancor le leggi Romane; e benchè prima di essere le medesime scritte, permettessero i Longobardi, soggiogati l' uso delle Romane; contuttociò vollero, che quelle si apprendessero dal Codice di Teodosio. Onde presso i medesimi ottenne maggiore stima il Codice Teodosiano, che quello di Giustiniano; sebbene i Romani Pontefici saggiamente si fossero affaticati di mantener l' autorità delle leggi di Giustiniano, e degli altri Imperadori Greci. Quindi S. Gregorio M. fa sovente fiate menzione, e si avvale delle *Novelle Giustiniane*^(b): E di qui è, che i libri di Giustiniano nel Ducato Roma-

(a) *Warnefr. lib. IV. cap. 15.*

(b) *S. Gregor. lib. 12. Epist. 31. et Epist. 53. lib. 11. Novell. 123. Alteser. Rer. Aquit. cap. 16. pag. 219., et seq.*

mano ebbero circa questi tempi maggiore autorità, siccome pure in Ravenna, ove rileddea l'Elarca Greco; ed in cui vogliono, che per lungo tempo si fosse conservato quel volume de' Digesti, che ora appellasi *Inforziato*. (a)

D. In qual maniera stabilivano i Re Longobardi le loro leggi?

R. Il far leggi non dipendea da un solo; ma vi si richiedea il parere, e'l consiglio de' principali Signori, e del Magistrato in pubbliche assemblee ragunato. Rotari pertanto nel 644. avendo tenuta una Dieta in Pavia, ragunati quivi i Signori e i Magistrati, stabilì molte leggi, che fece ridurre in iscritto, e le inserì in un suo Editto, che fè pubblicare per tutto il suo Regno. Il di lui esempio venne poi seguito dagli altri Re Longobardi suoi successori, cioè da Grimualdo, Luitprando, Rachi, ed Astolfo: ma niuno lasciò tante leggi, quante Rotari, le quali giunsero fino a 386. Il di lui Editto fu pubblicato nell'anno 644. per tutte le Provincie del suo Regno, e principalmente nel Ducato di Benevento, che allora stimavasi la parte più grande e nobile d'Italia.

(a) *Balduin. in Proleg. Comment. in Instit.*

lia. L'altre Città poi delle nostre Provincie, che a' Longobardi non eran soggette, e specialmente Napoli, colle leggi degl' Imperadori Greci seguivano a regolarsi; sebben tratto tratto ancor queste incominciaronfi ad avvaler delle leggi de' Longobardi, rimanendo l'uso delle Romane piuttosto per costumanza, che per espresso Diritto.

D. *Chi signoreggiava in tanto nel Ducato di Benevento?*

R. Morto nel 641. Arechi, gli succedè nel Ducato Ajone suo figliuolo. Ma poichè gli avea sostituiti Radualdo, e Grimualdo, l'uno e l'altro figliuoli di Gisulfo Duca del Frioli, che Arechi avea allevati nella sua Corte, come propri figli, furon costoro dopo la morte di Ajone datagli dagli Sclavi, o siano Schiavoni, che la prima volta aveano invase le nostre contrade, assunti al Ducato Beneventano. Questi al cui valore dovea- si la sconfitta degli Schiavoni, ressero il Ducato cinque anni. Morì Radualdo nella Città di Benevento nel 647., rimanendo al governo solo Grimualdo di lui fratello, che regnò altri anni 16.

D. *Che imprese Grimualdo V. Duca di Benevento contra i Napoletani, e Greci?*

R. Combattè sovente co' i Napoletani,

ni, e sconfisse interamente i Greci nel Monte Gargano, per lo possesso di quel luogo (a), siccome saggiamente avverte il Pellegrini (b): non già, come alcuni Scrittori vogliono, che ciò fosse fortito per impedire a' Greci il sacco di quella famosa Chiesa di S. Michele: non dovendosi supporre ne' Greci animo sì perverso, e cotanto zelo ne' Longobardi, i quali erano allora infetti degli errori dell'eresia Ariana. Mentre ferveano tali guerre e contrasti, essendo passato all'altra vita Rotari, gli succede Rodolfo suo unico figliuolo. Quindi al Trono sortirono Ariperto, Partarite, e Gundeberto VIII. IX. X., e XI. Re de' Longobardi; ed a costoro quel Grimualdo Duca di Benevento, di cui abbiain ragionato, che fattosi strada col valor dell'armi, giunse da Duca di Benevento ad essere Re de' Longobardi.

D. *Che avvenne di memorabile sotto il Regno di Grimualdo?*

R. Regnando esso in Pavia, e 'l suo figliuolo Romoaldo in Benevento, lor si mosse una guerra di somma considerazione.

Suppl. P. II.

K

ne,

(a) *Paul. Warn. lib. IV. cap. 16.*

(b) *Cam. Pell. in Dissert. fin. Duc. Benev. ad Settentr.*

ne, e che discacciar gli potea da loro Stati interamente. Sin' allora gl' Imperadori Greci non molto curando degli affari d' Italia, contentavanfi di aver l' Esarcato di Ravenna, il Ducato di Roma, e quelli di Napoli, di Gaeta, ed Amalfi, con alcune altre Città della Calabria, e de' Bruzj. L' Imperadore Eraclio appena potè contenere i Longobardi ne' loro limiti, perchè intieramente non finissero di discacciar d' Italia i Greci. Essendo nondimeno egli morto nell' anno 641., gli succede Costantino suo figlio, il quale fra gl' infiniti torbidi della Sede di Costantinopoli, e fra 'l breve giro di pochi mesi, non potè sicuramente aver pensiero della liberazione d' Italia. Ma a costui succeduto poi Costanzo, questo Principe si accese di una fervida voglia di liberare Italia dal giogo de' Longobardi. Venne adunque egli stesso in persona alla testa della sua armata; e questa è la celebre spedizione Italica di Costanzo Imperador d' Oriente, di cui l' Istorie han cotanto ragionato. Nella primavera pertanto dell' anno 663. con una grande armata navale partì di Costantinopoli, e verso la Città di Taranto, che allora era sotto il suo dominio, colle Città, di cui si è ra-
gio-

gionato, indirizzò il suo cammino. Sbarcato in Taranto colle sue truppe; alle medesime unironsi i Napoletani, e s'indirizzarono verso Benevento. Rimasero sorpresi i Longobardi ad una risoluzione sì strepitosa; onde facilmente potè l'Imperador Costanzo prendere Lucera, ed altre Città della Puglia. Ciocchè non potendo ottenere della Città dell'Acerenza, e maggior tempo non volendo impiegare in quell'assedio; se n'andò a porre il campo sotto la Città di Benevento.

D. Come portaronsi i Longobardi in tante angustie di cose?

R. I Beneventani validamente si difesero, e fero delle sortite sull'esercito de' Greci. Romoaldo ne spedì avviso a Grimualdo suo padre, il quale venne con poderoso esercito in persona a dargli aiuto. Or mentre volle insinuarsi dentro l'assediata Città Gesualdo, Balio di Romoaldo, che erasi condotto a dare un tale avviso a Grimualdo, fu questi preso, e portato avanti l'Imperador Costanzo,

Ma Gesualdo intrepidamente si diportò, avvisando a Romoaldo da esso veduto su la muraglia, che stesse di buon animo, poichè il soccorso di suo Padre era già vicino. Del che sdegnato Costanzo, fecegli ben tosto mozzare il capo,

K 2 e quel-

e quello fe buttare entro le mura dell' Città di Benevento. Il Duca Romoaldo di affettuose lagrime il bagnò, e l'onorò di nobile e sontuosa sepoltura.

D. Qual risoluzione prese da ciò l'Imperator costanzo?

R. Egli forte temendo della venuta di Grimoaldo, sciolse l'assedio, e s'avviò verso Napoli sua Città. Il Conte Mitula di Capua nel camino diede al suo esercito una gran rotta al fiume Calore. Giuntò finalmente in Napoli, se gli esibì Saburro, che se gli desse sotto al suo comando ventimila soldati, davagli il cuore di debellare tutti i Longobardi, e riportarne certa vittoria. Costanzo volendo passar già in Roma, glieli accordò, e lasciollo sul passo di Formia, che ora dicesi Mola di Gaeta.

D. Adempì Saburro alle sue promesse?

R. L'Esercito di Saburro era un misto di Greci, e di Napoletani, rivali e inimici de' Beneventani, co' quali ebbero sempre lunghe, ed ostinate guerre. Nel mentre adunque questi avanzavasi verso Benevento, lor fu intrepidamente contro Romoaldo, uscito di Benevento a combatterlo co' suoi Longobardi. E nel mentre dubbiosa fervea la pugna, ecco che un Longobardo, Amelongo nominato, il
qua.

quale era solito di portar la lancia innanzi al Re, coll'istessa percosse un cavalier Greco con tanto empito, che levatolo da sella, l'alzò all'aria in alto, e per sopra il suo capo lo fé precipitare in terra. Concepirono per un tal atto sì sterminato terrore i Greci, e il lor capo Saburro, che abbandonato il campo, diedronsi in preda a precipitosa fuga; e i Longobardi inseguendogli, feron di essi crudelissima stragge, e compiuta vittoria ne riportarono; ritornando in Benevento Romoaldo pien di applausi e di trionfi.

D. Che fe ad un tale avviso l'Imperador Costanzo?

R. Perduta ogni speranza di superare i Longobardi, si portò in Roma; ove quantunque ricevuto con istima, e venerazione da Vitaliano, Romano Pontefice; in dodici giorni, che vi dimorò ad altro non intese, che a toglierne quanto vi era di più raro, e i più ricchi ornamenti; fattigli imbarcare ne' suoi legni per condurgli in Costantinopoli. Se ne ritornò esso per terra in Napoli, donde si portò in Reggio, ove la terza volta furon le sue truppe battute da Beneventani. Indi si portò in Sicilia, ove dimorato alquanto; nel mentre lavavasi nel bagno nell'anno 668. fu da suoi istessi miseramente ammazzato:

e le prede fatte in Roma, capitate in mano de' Saraceni non furon condotte, siccome egli avea destinato, in Costantinopoli, ma in Alessandria. Questo fu il funesto fine dell' impresa dell' Imperador Costanzo, che promettendosi di restituire l'Italia al suo Impero, rendè più prospere le fortune de' Longobardi; e mancò per poco, che i Greci non ne fossero interamente discacciati.

D. Quali progressi indi fero i Longobardi?

R. Romoaldo rendè sì ampio il Ducato Beneventano che scacciati i Greci da Taranto, da Brindisi, e da tutti i luoghi della Calabria, che oggi Terra di Otranto diciamo, gli ridusse al solo Ducato Napoletano, ed a quelli di Amalfi, di Otranto, Gellipoli, Gaeta, e ad alcune altre marittime Città de' Bruzj, che presentemente Calabria ulteriore chiamiamo.

D. Qual culto di Religione allora abbracciarono i Longobardi Beneventani?

R. Essi, mercè la pietosa industria di S. Barbato, abbandonarono interamente l'Eresia, e la Cattolica religione tenacemente abbracciarono (a). Fu perciò inal-

(a) *Ughel. t. 9. Ital. Sac. Bolan. in Act. S. Barbati.*

innalzato alla Cattedra Vescovile di Benevento S. Barbato: ed avendogli quel Duca offerti molti, e ricchi doni; il S. Vescovo gli rifiutò, persuadendo a Romoaldo, che que' doni offerisse alla Basilica del Monte Gargano, celebre per l'apparizione dell' Arcangelo Michele; che per lo sacco da Longobardi ricevuto, e non già da Napoletani, come alcuni falsamente hanno scritto (essendone questi stati ossequiosi veneratori) era rimasta incolta, e men frequentata. Quindi avvenne, che fin da que' tempi il Vescovato di Siponto, e la cura della Basilica del Monte Gargano alla Sede Beneventana si appartenesse. Ciocchè durò sino alle rovine del Principato di Benevento; allora quando fu a Siponto dato il suo Arcivescovo. E quindi ancora avvenne, che i nostri Longobardi Cistiberini riconobbero tutte le lor vittorie dalla protezione dell' Arcangelo S. Michele (a).

D. Il Re Grimualdo dopo queste imprese si partì da Benevento?

R. Egli vedendo già superati i Greci, ed avendo dato in premio a Mitula Conte di Capua una sua figliuola per isposa,

K 4 e fat-

(a) *Histor. ignoti Monaci Cassin. apud Cam. Pellegr. p. 1. Hist. Princ. Longobar.*

efattolo per la morte di Zotone , anche Duca di Spoleti , a Pavia sua Real Sede si restituì . In tal tempo venne da lui Alczeco Duca de' Bulgari , il quale si offerì con suoi soldati a Grimualdo servire , e domandò di poter con i suoi abitare in qualche luogo , ch' egli destinato l'avesse nel suo dominio . I Bulgari erano usciti da quella parte della Sarmazia Asiatica , che vien bagnata dal fiume Volga ; e dopo aver traversato tutti quei vasti paesi , ch' estendonsi da quel fiume fino alle bocche del Danubio ; stabilironsi finalmente alle rive del medesimo in quel tratto di paese , che comprende le due Misie , colla picciola Scizia , che oggidì Bulgaria dal nome di questi popoli vien chiamata .

D. Ove mandò Grimualdo ad abitare i Bulgari?

R. Gli mandò in Benevento a Romoaldo , il quale lor diede per abitazione molte allor fiorite Città di quel Ducato , cioè Bojano , Sepino , Ifernìa , ed altre Città , e territorj convicini : volle nondimeno , che Alczeco non già Duca , ma Gastaldo s'intitolasse . Di qui nacque , che il Ducato Beneventa no fu diviso in più Contee a quel Duca soggette ; e che coloro , che le governavano non avessero altro

no-

nome, che di Conti, o di Gastaldi, e ritenessero quei luoghi, come dice il Cujacio, *Jure Gastaldie, non perpetuo propriaq; feudi jure (a)*. In tal guisa in questo anno 667. fu introdotta nel nostro Regno una nuova nazione di popoli, che Bulgari appellavanfi; e che per molti secoli abitò quel tratto di paese, che presentemente Contado di Molise diciamo. Dalla mescolanza del linguaggio di questi popoli, da moltissime parole greche, e latine, e da quelle ancora, che dopo vi trasfusero i Saraceni, nacquero i cotanto diversi dialetti nel Regno nostro; che poi crebbero, ed alteraronfi per opera di altri popoli, che vi s'introdussero: onde non vi è luogo nel Regno, che o nell'aria, e nell'accento, o sovente ancor ne' vocaboli, dall'altro non si distingua e differisca.

D. Che avvenne di Grimualdo dopo tai cose?

R. Sciolto da tutti i sospetti, e dalle cure militari, nel sesto anno del suo Regno tutto si rivolse agli studj di pace. Egli pertanto riformò in parte l'Editto del Re Rotari, e l'accrebbe, convocati, come allora era il costume, nell'anno

K 5

668.

(a) *Cujac. lib. 1. de Feud, tit. 1. §. 3.*

668. i Longobardi, e loro Giudici. Quest' Editto di Grimualdo si legge nel Codice Cavense, e nel Corpo delle leggi Longobarde, Saliche, ed Alemanne, &c. dell' edizione di Basilea dell' an. 1557., e presso il Sigonio *de Regno Ital. lib. 2., ad an. 668.* Dopo aver Grimualdo promulgate tali leggi, stranamente se ne morì.

D. Qual fu la cagion della sua morte?

R. Avendosi fatto salassar nel braccio, dopo nove giorni dal salasso, mentre egli con forza incurva un arco, gli si riapre la vena; ne potendosi egli con tutti gli argomenti adoperati chiudere, esangue se ne morì nel nono anno del suo Regno, che fu il 672.

D. Chi succedè nel Regno de' Longobardi a Grimualdo?

R. Lasciò Grimualdo morendo il Regno al suo figliuolo Garibaldo; e Romoaldo altro suo figlio quantunque maggior di età, e allor Duca di Benevento non fu al Trono innalzato, perchè comunemente veniva stimato per di lui figliuolo bastardo. Garibaldo nondimeno poco godè del Regno; perchè avutane presta contezza Pertarite, che ritrovavasi in esilio in Francia, subito venne in Italia, ove mise in fuga Garibaldo,
che

che non più di tre mesi avea regnato, e venne da' Longobardi restituito al Trono, ove richiamò Rodolinda sua moglie, e Cuniperto suo figliuolo, che nella Città di Benevento lungamente in esilio eran dimorati.

D. Quale fu la condizione del Regno di Pertarite Re de' Longobardi?

R. Egli reggè il suo dominio con somma quiete, e giustizia, ed assunse nell'anno 680. per compagno del Trono il mentovato Cuniperto suo figliuolo, che morto già finalmente nel 690. Pertarite, continuò solo a governarlo.

D. Chi succedè a Cuniperto?

R. Essendo esso estinto nel 703. gli succedè Luitperto unico suo figliuolo in età infantile. A costui succedè Ragumberto, Duca di Torino, che per la minore età di Luitperto invase il Regno de' Longobardi, e lo scacciò dal suo Trono. A Ragumberto, che morì nell'istesso anno succedè Ariperto II.; ma poco fu il suo Regno, poichè fu ucciso da Asprando, che occupò il Regno; e questi essendo parimente morto dopo tre mesi, lasciò Re de' Longobardi Luitprando suo figliuolo.

D. Quali Duchi frattanto regnarono in Benevento?

R. Essendo morto Romoaldo nel 677.

K 6

gli

gli succedè Grimualdo II. suo fig liuo-
lo. A costui, dopo tre anni essen do-
ne morto, succedè Gisulfo. Questi
tenne il Ducato Beneventano numeran-
dovi i tre anni, che regnò con suo fratel-
lo Grimualdo, per lo spazio di anni 17.
E costui fu, che a tempo di Papa Gio-
vanni V. circa l'anno 685. devastò la
Campagna Romana. Morto Gisulfo nel
694., succedette al Ducato Romoaldo II.
suo figliuolo; e mentre egli reggea Be-
nevento, fu dall' Abate Petronace resti-
tuito al suo pristino splendore il Mona-
stero di Monte Casino.

*D. Quanto durò il Ducato di Romoal-
do II.?*

R. Molto si estese, poichè durò anni
26., e tolse a' Napoletani la Città di
Cuma. Ma questi militando sotto il lor
Duca Giovanni, vendicaronsi bentosto
della sofferta perdita; poichè gli ritolser
Cuma, e feron molta strage de' Lon-
gobardi.

LEZIONE VI.

*Seguela de' Re Longobardi, e de' Principi
di Benevento.*

*D. Dopo Romoaldo II. chi succedè nel
Ducato di Benevento?*

R. Nel 720. gli succedè Adelaì, che
non regnò più che due anni. Di costui
fu

fu successore Gregorio, che regnò anni sette: e nel 729. fu assunto al Ducato Godescalco, che men di quattro anni lo rese. Succedè nel 732. Gisulfo II. il quale arricchì il Monastero Cassinese di molti poderi, e d'immenfi doni. Gisulfo II. di tal nome governò il Ducato anni 17., e fu Principe di pietà, e liberale molto verso le Chiese; avendone molte fatte edificare: fralle quali fu di chiara fama quella di S. Sofia, ch'ergè in Benevento fin' da' fondamenti. Morì nel 744., e suo successore fu Luitprando, ultimo Duca di Benevento, che governò anni otto, e mesi tre; e lui morto nell'anno 758. fu da Baroni Beneventani, e dal Re Desiderio sostituito Arechi suo genero; quegli, ch'estinto già il regno de Longobardi in Italia per Carlo Magno, fu il primo a mutare il Ducato di Benevento in Principato, e v'introdusse nuova polizia; di molti Conti, e Gastaldi empì il suo Stato; e che lasciando il titolo di Duca, prese quel di Principe; che unto da suoi Vescovi, assunse la Corona, lo Scettro, e la Clamide, e l'altre insegne Reali, di cui più oltre anderemo dividendo qualche azione.

D. Qual culto di Religione riteneano i Longobardi?

R. Essi

230 COMPENDIO DELLA STORIA

R. Essi erano Ariani, ma i nostri Cistiberini Longobardi furono i primi a lasciare l'Arianesimo, mercè i due Santi Vescovi, Barbato di Benevento, e Decorofo di Capua; e quindi i Longobardi Subalpine imitarono gli esempj. Di qui fu, che i Monasterj, dell'Ordine di S. Benedetto specialmente, renderonfi più numerosi nel Ducato Beneventano, che abbracciava in que'tempi, siccome si è detto, i due Apruzzi, il Contado di Molise, Capitanata, quasi tutta la Campagna, buona parte della Lucania, della Puglia, e dell'antica Calabria, Taranto, Brindisi, e tutto l'ampio paese, che le circonda. Nel Ducato Napoletano eran più numerosi i Monasterj così d'uomini, come di donne, che militavano sotto la regola di S. Basilio: ciocchè era pure nell'altre Città, e luoghi soggetti al dominio de' Greci. Ma richiede quì l'ordine incominciato di brevemente ritornare a i Re de' Longobardi.

D. *Luitprando Re de Longobardi quali imprese gloriose fe nel suo Regno?*

R. A lui si dee il pregio di aver tolto dalle mani de' Saraceni, dopo avergli discacciati da Sardegna, l'ossa gloriose di S. Agostino, che le trasportò nella Città di Pavia.

D. Qua-

D. *Quali leggi promulgò?*

R. Molte se ne leggono nel volume delle leggi Longobarde, e nel Codice membranaceo Cavenese vi si veggono interi i suoi Editti; fra quali degno di special ricordanza si è il primo *de Successione filiarum*. La sua ambizione però smoderata ne macchiò non poco fama.

D. *Quali novità insorsero in Italia in questi tempi?*

R. Furono inudite, e strepitose. Era Imperador di Oriente Lione Isaurico: or costui premendo le vestigia di Bardane, soprannominato Filippico, si accese di un abominevol' odio contra le sacre Immagini, furioso cercando a tutta lena di abbatterle in tutti i luoghi del suo dominio, e più oltra ancora. Si strana, e folle intrapresa pose in iscompiglio le Provincie tutte dell' Italia col suo Editto, che promulgò. Ad una tale Eresia si opposero in Oriente Germano Patriarca di Costantinopoli, e S. Giovanni Damasceno; ma egli colla forza armata ancora volea far prevalere le sue determinazioni. In Occidente, e particolarmente in Italia non solo non fu obbedito l' Imperiale Editto, ma diedero i popoli in manifesta sollevazione. I Principi dell' Occidente, i Longobardi, e i nostri Duchi di Benevento

ei

232 COMPENDIO DELLA STORIA
e i popoli all' Imperio Greco soggetti lo
destarono. Le violenze per farlo eseguire
niente valsero nel Ducato Napoletano, e
negli altri Ducati, e Città, che obbedi-
vano agl' Imperadori d'Oriente. Ed aven-
do impreso l' Esarca Scolastico nella Cit-
tà di Ravenna, ove risiedea, obbligar vio-
lentemente quel popolo all' osservanza, si
sollevò, e se passaggio ad esser sotto il do-
minio di Luitprando, che aggiunsevi al-
tre Città, ridusse finalmente l' Esarcato a
forma di Ducato, ed agli altri de' Longo-
bardi ancor questo aggiunse, creandone
Duca Ildeprando suo nipote.

*D. Cosa mai operò il Pontefice Romano
per opporsi a tanti disordini?*

*R. Gregorio II., che allor reggea la
Romana Chiesa nell' anno 714. unitosi
a' Romani con apostolico coraggio for-
temente si oppose ai disegni dell' Impe-
rator Lione; del che questi cotanto sde-
gno prese, che giunse a minacciarlo fin di
volarlo scacciare dalla sua Sede, e voler-
lo mandare in esilio (a). Infatti più volte
gli tramò insidie alla vita per mezzo di
una congiura, che fu da Romani sco-
verta. Quindi esso scomunicò sollemen-
te l' Esarca, e tutti i di lui complici,
e poi*

(a) *Sigon. ad anno 725.*

epoi mandò lettere Appostoliche a Veneziani, al Re Luitprando, a' Duchi de' Longobardi, ed a tutte le Città dell'Impero, esortando gli a star fermi e saldi nella Cattolica fede. Onde unironsi tutti in un sol corpo per opporsi agli disegni dell'Imperadore, che perdè in Italia l'Esarcato di Ravenna, e'l Ducato di Roma.

D. Che avvenne del Ducato Napoletano in que' tempi?

R. Governava allora la nostra Città per l'Imperadore, Esilarato successore di Giovanni, che sollecitava i popoli a ricevere gli ordini, e l'Editto dell'Imperadore, ed avea ancor subornata gente, per tessere insidie alla vita del Pontefice. Scopertasi una tal violenza ed insidia da Napoletani costanti e forti nella Cattolica dottrina, armaronsi quasi a pubblica causa, ed ammazzarono il Duca Esilarato assieme con Adriano suo figliuolo (a). Non vollero però i Napoletani mancare, rispetto all'altro, all'ossequio dovuto all'Imperador Lione; nè vollero sottoporsi al dominio de' Longobardi: contuttochè i Longobardi Beneventani ne avesser usato dell'industrie e premure.

D. In

(a) *Sigon. ad ann. 726. Maimburg. Hist. inconoc.*

D. *In luogo di Esilarato chi fu substituito al Ducato Napoletano?*

R. Fu substituito Pietro, e continuarono essi a vivere sotto l'Impero de' Greci fin' a tanto, che da Normandi non fu il lor Ducato tolto finalmente a Greci dopo lungo spazio di anni.

D. *Che fè a tali notizie l'Imperadore?*

R. Egli imperversò nel suo furore, e malizia maggiormente, e mandò nell'anno 727. l'Eunuco Eutichio in Ravenna in qualità di Esarca. Era costui l'uomo più ribaldo e scelerato, che mai potesse immaginarsi: e si sforzò con ogni industria, e tradimento di toglier la vita al Romano Pontefice; ma riusciron vani i suoi disegni. Iddio combattè per la sua causa; e fu ammirata la pietà del Pontefice: poichè essendo andato un' uomo segretamente in Roma, che portava gli ordini espressi dell' Imperadore per la sua uccisione; egli impedì a' Romani di porlo a pezzi, e solamente scomunicò Eutichio (a).

D. *Qual' era intanto lo stato de' Greci in Italia?*

R. L'Esarcato di Ravenna indebolito in gran parte dalle conquiste de' Longobar.

(a) Sigon. ad ann. 727.

hardi minacciava già la total rovina senza speranza di riaversi. Il Ducato Romano era nel poder de' Romani, e del Pontefice, a cui obbediva. Riduceasi adunque il dominio de' Greci al solo Ducato Napoletano, e ad altri Ducati nella Calabria, e ne Bruzj, e ad alcune Città marittime del Regno, nelle quali, per non esser ancora pervenute in mano de' Longobardi, esercitava l'Imperador Greco pieno potere e podestà.

D. Qual piega presero tali sconcerti, morto Lione Isaurico?

R. Nell' anno 741. succedè nell' Impero a Lione il suo figliuolo Costantino Copronimo, il quale diede l'ultima rovina allo Stato, per essere più scelerato e reo del padre. Appena si vide Imperadore, che infuriando assai peggio di suo padre contra l'Immagini, fè pubblicare un' Editto, col quale non solamente condannava le Immagini de' Santi, ma proibiva d'invocarli, e di dar loro il titolo di Santo. Imperversò ancora contra le loro Reliquie; e somiglianti abominevoli azioni, ed empietà lor renderono così odioso a sudditi; che non pur gli feron perdere quell'ombra di dominio, che ancor serbava in Ravenna, ed in Roma, ove ancor vi erano alcuni Officiali dell' Imperadore,

236 COMPENDIO DELLA STORIA

re, ed una debile immagine dell'antico Ducato de' Greci; ma fu general l'odio e l'avversione verso l'Imperadore e'l suo Editto conceputa.

D. Che avvenne intanto de' Re Longobardi?

R. Luitprando, dopo aver regnato 32. anni, finì i giorni suoi nella Città di Pavia nel mese di Luglio nell'anno 743. Lasciò il Regno ad Ildebrando, che ne'gli ultimi anni di sua vita volle anche averlo per compagno. Ma durò poco il Regno di costui; poichè dopo sette mesi, non potendoi Longobardi sperarne felice e buon governo, lo discacciarono dal Trono, e v'innalzarono in suo luogo Rachi, Duca del Friuli, Principe nell'Istorie rinomato.

D. Quali sono le rinomate imprese di Rachi?

R. Egli valse più nello studio della pace, ch' in quel della guerra; poichè di lui vi son savie leggi, siccome si ha dal Codice Cavense, compilate dal Compilatore delle leggi Longobarde. Non così valse nell'armi, in cui ebbe infelice riuscita specialmente nell'assedio di Perugia. E sebbene la sua intrapresa fosse stata ardità; pure vinto venne dal zelo, ed effraccia del Romano Pontefice Zaccaria, il quale

quale portatosi nell'Esercito, che cingea di assedio la Città di Perugia, lo convinse, e compunse in sì fatta guisa, che tolse l'assedio, ed un anno dopo rinunciò al Regno, ritirandosi nel nostro Montecassino a finire i suoi giorni in quel Monastero sotto la Regola di S. Benedetto. Fu in ciò imitato ancor da Tasia sua moglie, e Ratruda sua figliuola, ch'eressero a proprie spese fin dalle fondamenta in un luogo non molto distante da Cassino un magnifico Monastero di Vergini, Ivi vestitolo abito, menaron santamente la lor vita. Sfavillarono e l'uno, e l'altre per una pietà molto singolare e luminosa; e fu tanta l'umiltà di Rachi, che ne' tempi, in cui Leone Ostiense compose la sua Cronaca, ancor vedeasi vicino a quel Monastero una vigna, la quale per essere stata dal medesimo piantata e coltivata, dal di lui nome appellavasi.

D. Chi fù eletto in luogo di Rachi da i Longobardi per loro Re?

R. Sostituirono nel Trono Astolfo suo fratello, valoroso di mano, e di consiglio, che avendo portato il suo Regno all'ultimo grado della grandezza, cagionò ancor la rovina de' Longobardi in Italia. Egli stabilì la pace col Romano Pontefice Zaccaria nel 752. ed essendo morto quel

San-

238 COMPENDIO DELLA STORIA

Santo Papa, fù assunto alla Sede Pontificia Stefano II., che vi regnò tre, o quattro giorni; poichè oppresso da un grave letargo per tre giorni continui, nel quarto rendè lo spirito; e fu eletto un' altro, che anche Stefano fu appellato. Or questi confermò la pace con Astolfo per 40. anni; ma non durò una tal pace molto tempo: perchè questo Principe dopo aver sottoposto al suo dominio la Città di Ravenna con tutto il resto dell' Esarcato, che ritrovavasi ancora in mano de' Greci, e che veniva governata dall' Esarca Eutichio, e dopo esser così finito quel Magistrato, che per anni 183. avea in Italia mantenuta la potenza ed autorità degli Imperadori Greci; e ridotta Ravenna in forma di Ducato; rivolse l'armi contra il Ducato Romano.

D. Che fe il Papa a sì terribile mossa?

R. Spedì ad Astolfo una legazione assai rinomata di due Abati, cioè dell' Abate di Montecassino, e dell' Abate di S. Vincenzo a Vulturno, affin di frastornare quel Re de' Longobardi dalla baldanzosa impresa. Intanto l' Imperador Costantino mandò in vece di Eserciti da Oriente un gentiluomo della sua Camera chiamato Giovanni Silenziario, con insinuazioni al Papa di farlo accompa-

gna-

gnare con sue lettere ad Astolfo, acciocchè restituisse quel, che avea preso. Il Papa spedì non solo lettere, ma Legati per accompagnar Giovanni; però nulla da Astolfo ottennero. Onde i Legati assieme con Giovanni Silenziario incamminaronfi in Costantinopoli, per persuadere all'Imperadore di venire egli stesso in Italia con poderosa armata per salvar Roma, e gli altri avanzi rimasi al suo Imperio, che i Longobardi tramavano di rapire. Il tutto riuscì invano, perchè l'Imperadore ritrovavasi avvolto in altre guerre, e non badava ad altro, se nonchè a tirare innanzi la furiosa impresa di abbattere l'Immagini.

D. Che operò il Papa per rimediare a tanti disordini?

R. Egli andò in Francia di persona ad implorare da Pipino, Re allor de' Francesi ajuto e soccorso. Condiscese Pipino al richiesto soccorso; e dopo essere stato unto Re insieme co' suoi figliuoli Carlo, e Carlo Manno nella Chiesa di S. Dionigi (a), gli promise di frenar l'ardire de' Longobardi, e fargli restituire i luoghi occupati nel Ducato Romano, e di discacciare Astolfo dall'Esarcato di Ravenna.

(a) *Leo Ostiens. lib. 1. cap. 8.*

venna, e da Pentapoli, e che gli averebbe donati a S. Pietro. E seguì quel Re la sua promessa: passò egli in Italia alla testa del suo esercito, seguitato da Stefano; e superate l'Alpi, fugò l'esercito di Astolfo, e l'incalzò fin' alle porte di Pavia, ove l'assedio, e l'obbligò a quelle condizioni di guerra, ch'ei volle, promettendo di rendere le Terre della Chiesa da lui occupate nel Ducato Romano. Gli tolse Ravenna con venti altre Città, e nell'anno 754. le aggiunse al dominio di S. Pietro; prestamente in Francia ritornandosene.

D. Serbò la data fede Astolfo Re de Longobardi?

R. Non tanto fu ritornato Pipino in Francia, che desso non curando promesse, ostaggi, e giuramenti, venne con tutte le forze del suo Regno a cinger di assedio Roma. Stefano n'ebbe ricorso al Re di Francia, che venuto nuovamente in Italia, obbligò Astolfo a levar l'assedio da Roma, dopo averne rotto l'esercito, che volea contrastargli il passaggio dell'Alpi. E benchè l'imperador Costantino Copronimo consapevole di tai trattati avesse mandati Ambasciatori a Pipino, acciò l'Esarcato di Ravenna, e l'Ducato di Roma fossero al Greco Impero restituiti;
ri-

rispose Pipino, aver' esso il tutto conquistato *jure belli*, e che avea liberata quella parte d' Italia dalle violenze de' Longobardi. Onde, come padrone, ben ne avea disposto a suo arbitrio. Riuscita pertanto infruttuosa la legazione dell' Imperadore, si portò Pipino a porre l'assedio avanti Pavia, ove costrinse Astolfo a dimandarla pace; la quale ottenne con condizione, che si eseguisse il trattato stabilito nell'anno antecedente, e restituisse le Città dell' Esarcato di Ravenna, dell' Emilia, oggi detta Romagna, e di Pentapoli, oggi detta Marca di Ancona (a). Così seguì, e' l Pontefice divenne padrone delle suddette Città, e domini.

D. Che avvenne quindi del Re Astolfo?

R. Egli, dopo aver promulgate molte leggi in Pavia, che pur nel volume delle leggi Longobarde si leggono, mentre meditava nuove imprese per recuperare il dominio de' luoghi già perduti, nel mentre un giorno portavasi alla caccia, spinto da un cignale, o come altri vogliono, casualmente sbalzato di cavallo, o come dice Erchemperto (b), percosso da una saetta, fra pochi giorni passò ad

Supplim. P. II.

L al-

(a) Anastas. in Vit. Steph. III. Leo Ostiens.
lib. 1. cap. 8. (b) Erchempert. pag. 6.

altra vita, lasciando nell'anno 756. il suo Regno indebolito e vacillante.

D. Che avvenne frattanto del Duca Napoletano, e dell' altre Città, e Provincie del nostro Regno, che obbedivano agli Imperadori Greci?

R. Si mantennero, siccome abbiamo detto, costanti nell' obbedienza degli Imperadori Greci. E se bene si fosse perduto, ed estinto l' Esarcato in Ravenna non perciò s'estinse il dominio de' Greci ne' nostri paesi. Infatti abbiamo, che nell'anno 717. fu in Napoli il Duca Teodoro fondator della Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo, ora già distrutta, siccome s'additava nella lapide, che primamente ivi si leggea, e che oggi nella Chiesa di Donna romata si ravvisa. Vi fu Esilarato. Vi fu circa questi tempi, dopo la morte di Astolfo, il Duca Stefano, il quale dopo aver governata Napoli saggiamente per lo spazio di anni dodeci, morta sua moglie, fu eletto Vescovo di questa Città e succedè a Paolo Vescovo, il quale di Diacono della Chiesa di Napoli vi era stato eletto. Ma quantunque il mentovato Stefano fosse stato eletto Vescovo, non lasciò il Ducato, ed in nome dell' Imperador Greco lo continuò a reggere unitamente con Cesario suo figliuolo, ch

l'assunse per suo collega. Questi premori all' infelice padre; onde Stefano continuò solo il governo fino al 79. anno della sua morte. Gli succedette Teofilatto suo genero. Di Teofilatto fu successor nel fine di questo secolo Antimio, che dicesi avesse edificata in Napoli la Chiesa di S. Paolo Apostolo, ed il Monastero de' SS. Quirico e Giulitta.

D. Con quale altro nome appellati venivano i Duchi Napoletani?

R. Chiamavansi ancora Consoli; poichè il nome di Console dagl' Imperadori Romani prima, e dagl' Imperadori d'Oriente dopo tenuto in singolar pregio e stima, e di cui essi stessi fregiavansi, negli ultimi anni dell' Impero Greco cadde di pregio, e i Duchi ancora se lo appropriarono. Giocchè avvenne, perchè Nazioni straniere e barbare, e fino i Saraceni sel' avevano appropriato intitolò de' loro Re. Onde il fasto de' Greci cercò quasi avvilirlo (a).

D. Chi ebbe per successore Astolfo Re de' Longobardi?

R. Non avendo lasciato figli, e Rachi suo fratello ancor vivente essendosi fatto monaco, non rimase di esso alcun le-

L 2

git-

(a) *Pagi de Consulib. pag. 370.*

gittimo successore. Donde fu proclamato Re, Desiderio Duca di Toscana, il quale dopo due anni asunse per suo collega Adalgiso suo figliuolo.

D. Che avvenne di memorabile sotto il Regno di Desiderio?

R. Gravi furon le discordie, che furono fra esso e' l Pontefice Stefano, le quali s' avanzarono assai più nel tempo di Adriano I. di modochè si accese una manifesta guerra, e molte Città della giuredizione del Papa furon sorprese, e devastate. Ciochè accelerò il corso della rovina de' Longobardi; perchè Adriano n' ebbe ricorso in Francia, e non solo dimandò soccorso a Carlo Magno, che allor regnava, ma l' invitò all' acquisto del Regno d' Italia.

D. Che fe Carlo a tale invito?

R. Egli, quantunque gli avesse il Re Desiderio spediti Legati per frastornarlo, accettò la proposta del Pontefice; e ben presto ponendosi alla testa di un vigoroso esercito, si avviò per l' Alpi, ove si fé strada colla spada alla mano, mettendo a pezzi que' Longobardi, che se gli opponevano.

D. Quali furano le risoluzioni di Desiderio a tale spedizione?

R.

R. Accorse egli in persona co' suoi Longobardi per impedire a Carlo il passaggio; ma questi avendone rotto l'esercito, costrinse Desiderio a ritirarsi, che si fe forte nella Città di Pavia. Cinse d'assedio Carlo così Pavia, come Verona, dentro cui erasi ritirato Adalgiso per difenderla. Veggendosi intanto questo Principe fortemente stretto, disperando del felice esito dell'armi di suo padre, e di poter difender quella piazza, diedesi in preda ad una subitana fuga; e dopo aver girato ramingo per varie parti d'Italia, scorgendo finalmente, non esservi alcuna speranza pei Longobardi, si salvò per mare nella Città di Costantinopoli, in cui venne dall'Imperador Lione figliuolo di Croponimo, con singolar cortesia ricevuto sotto la sua protezione. La Città di Verona ben presto si arrendè; e seguirono un tale esempio l'altre convicine Città de' Longobardi. Solamente la Città di Pavia difesa da Desiderio ancor si mantenne. Berta moglie di Adalgiso, e due suoi figliuoli furon mandati da Carlo in Francia; ed egli, dopo aver cinto di stretto assedio Pavia, passò in Roma, ove fu accolto da Adriano Pontefice con sommo plauso ed onore; fu salutato Re di Francia,

L 3

e de'

e de' Longobardi, e gli confermò le donazioni, che Pipino suo padre avea fatto alla Romana Chiesa. Quindi ritornò nel campo sotto Pavia, e finalmente nell'anno 774. fu costretto il Re Desiderio a render quella piazza, ed egli, la sua moglie, e i figli furono in Francia inviati. Ed ecco come finì il Regno de' Re Longobardi.

D. Estinto il Regno de' Longobardi rimasero in Italia le loro leggi?

R. Durarono per lungo tempo, e Carlo Re di Francia vi aggiunse altre sue leggi proprie. Nel Ducato di Benevento, che comprendea la maggior parte di queste nostre Provincie, furono esattamente osservate. Quindi ne rimasero molti vestigi per uso, o sia consuetudine; e con tal titolo si dilatarono anche in quelle Città e luoghi, che a Greci ubbedivano; ciocchè ebbe maggiormente osservanza ne' feudi, nella successione di essi, ed in quelle cose, che alli medesimi s'apparteneano; di modochè il *Jus de' Longobardi* fu detto *Jus commune*. Anzi- chè le costituzioni istesse da Federico II. nel nostro Regno stabilite, quasi tutte dalle leggi de' Longobardi traggon l'origine; siccome oltre a i nostri Autori,

scris.

scrisse ancora il famoso Ugon Grozio (a),
 e da per se stesso ognun può ravvisare,
 comparandole. Le consuetudini di Bari
 dalle leggi Longobardi ancor derivano.
 E ciò, che degno di maggior confide-
 razione si è, che restituito già comune-
 mente l'uso della Giureprudenza Ro-
 mana nell' Accademie d'Italia a tempo
 di Lotario II. dopo il ritrovamento delle
 Pandette Fiorentine in Amalfi, non per
 questo cessò l'uso e l'autorità delle leg-
 gi Longobarde. Di fatto anco a tempi
 posteriori di Guglielmo Re di Sicilia
 furon commentate da Carlo di Tocco, e
 da Andrea da Barletta Avvocato fiscale
 dell' Imperador Federico II. Dal che si
 dimostra, che ancor nel nostro Regno in
 que' tempi le leggi de' Longobardi era-
 no in pregio e rispetto; ed alle medesi-
 me si deferiva più che alle leggi Roma-
 ne. Il che proseguì ancora a farsi, sicco-
 me può ricavarfi dal Commento, che alle
 medesime fe Biaggio da Morcone, che
 fiorì sotto il Regno del Re Roberto. La-
 onde non è da dar fede totalmente agli
 Scrittori, che appellarono il Diritto de'
 Longobardi barbaro, incolto, ed *asinino*;
 poichè alcune cose utili, e laviamente

(a) *In Prolegom. ad Hist. Got.*

pensate nel medesimo venivan comprese; anzi in Italia in molte cose per ragionevoli vennero riputate. Cominciarono però ad estinguerli ne' tempi più vicini quanto più cominciò a dilatarsi l'autorità del *Jus Romano*; onde alcune cose solamente rispetto a certi feudi ne rimasero, e per via di consuetudine si osservarono. Di modo che a tempo de' Re Aragonesi, quantunque fosser gite totalmente in disuso; pure qualche vestigio ancora ne serbò.

D. Qual fu il sistema d' Italia, estinto già il Regno de' Longobardi?

R. Essendo il Regno d' Italia trapassato da' Longobardi a Francesi, non fu alterata la di lui amministrazione e politica. Disposè Carlo, che sotto le medesime leggi Romane, o Longobarde, secondo che già si viveva, da ciascuna Città si proseguisse a vivere; e solo aggiunse alcune proprie leggi per lo miglior governo del Regno, e de' particolari. Que' luoghi, e Città, che agl' Imperadori Greci ubbidivano, non furono affatto turbati, e proseguirono in tal loro soggezione. Sopra i tre celebri Ducati del Frioli, di Spoleti, e di Benevento non pretese altro, che nella guisa istessa, essi erano a' Re Longobardi sottoposti, e da costoro rice-

vea-

veano le leggi ; così eziandio riconosceffero lui per Re d'Italia. Permise agli altri minori Duchi libero il governo de' loro Ducati col giuramento di fedeltà : ciocchè esigge dall'altre Città ancora . L'Esarcato di Ravenna, Pentapoli, ed il Ducato Romano furono alla Chiesa di Roma incorporati ; le altre Provincie , cioè la Liguria, l'Emilia Venezia, la Toscana , e le Alpi Cozie si ritenne Carlo col titolo di Regno ; ed è quella parte , che poi fu detta Lombardia . Quindi dato un tal sistema all'Italia se ne ritornò nel 774. in Francia . Procurarono i tre divisi maggiori Ducati scuotere ogni giogo di soggezione ; ma spaventati poi , e tenuti in freno dalla forza di quel valoroso Re , si misero in timore , ed a segno ; ed ambirono la di lui grazia . Il Ducato di Benevento però continuò per maggior tempo nella sua libertà, retto e governato allorchè fu vinto Desiderio , e'l suo esercito, da Arechi suo genero .

D. Qual'era in quei tempi lo Stato del Ducato Beneventano ?

R. Ampj e vasti erano i suoi confini, e contenea quasi tutto ciò , che ora dicesi Regno di Napoli , toltone il Ducato Napolitano, che da Cuma sino ad Amalfi estendeasi, toltane Gaeta, ed alcune Cit-

tà de' Bruzi, e la Calabria, che a Greci vivean soggette. Onde è, che da Paolo Diacono (a) fu chiamata Benevento capo di più Provincie; e che molto più estese la sua fama, allor quando Arechi vi edificò vicino Città nuova.

D. Regnarono in tai tempi le Lettere in Benevento?

R. Per quanto comportava l' infelice stato della Letteratura, che allor correa, Benevento fu Città presso di noi culta e riputata. Scrive l' Anonimo Salernitano (b) che ne' tempi dell' Imperador Lodovico vi fiorivan trentadue Filosofi: così venivan detti tutti coloro, che Lettere professavano. Celebre fu il nostro Warnefrido, Diacono della Chiesa di Aquileja, ammirato da Carlo Magno; onde quantunque più volte contumace, pure per la sua gran dottrina altro gastigo non riportò dalla di lui generosità, se nonchè di esser mandato nella nostra Isola di Tremeti in bando.

D.

(a) *Paul. Diacon. lib. 2. cap. 11. p. 20.*

(b) *Histor. Longob. apud Pellegr. in Prefat. ad Anon. Benev.*

D. Come allor veniva governato il Ducato Beneventano?

R. La sua vasta estensione fu il motivo di doverfi dividere in più minori parti, dette Contadi, o Castaldati; e che le Città del Ducato si commetteffero alla cura di più Officiali. Molte di esse furon concesute a Signori Longobardi celebri per lo lor valore, e fatti d'armi. E fin da che reggeasi Benevento, e'l suo Ducato da Grimualdo, Mitola che si era sì valorosamente portato nell'impresa contra l'Imperador Costanzo, fu fatto Conte di Capua da quel Re medesimo de' Longobardi, conforme abbiain divisato. Or poichè questi Conti non erano dalle Città date loro in governo rimossi, se non per causa di fellonia; e quella Contea, che prima loro erasi data in officio, e per lo più durante lo spazio di un' anno, confermavasi ad essi successivamente; ne avvenne, che tali Contee furon poi concesute in feudi, ed in util dominio. Ciò però non trapassava la lor persona: il Contado non trasmetteasi agli eredi. Col correr del tempo si fè però un tal passaggio anche a i figli, acciò morto il padre non fosser caduti in miseria. Ed ecco in tal guisa cominciate sotto i Principi Longobardi i Feudi, e le Contee.

D. *Quali furono i Contadi più celebri?*

R. Rinomati furono quello di Capua che poi divenne da Benevento indipendente, quelli de' Marfi, di Sora, di Minturno, d'Apruzzi, di Consa, e molti altri. Onde poi le Provincie, in cui ora il Regno è diviso, presero per il più il loro nome.

D. *In che differivano i Conti da i Castaldi?*

R. Erano i Castaldi minori de' Conti e non erano, giusta l'avviso del Cujacio, propriamente feudatarj, ma eran come eustodi, che riceveano le Città, e Villaggi *jure Gastaldie* non *jure Feudi*. Il lor governo era breve, ed a placito del concedente. Quindi avveniva, che quei, che d'una Città eran fatti Castaldi ambivano di esserne Conti. Così Atenulfo, di Castaldo di Capua, ne divenne Conte (a). Amministravano i Castaldi ragione di giustizia, ma la loro amministrazione non era così ampia, come quella de' Conti. Untal rendimento però di ragione non faceasi in vigor delle leggi Longobarde, senza il voto di uno, o più Giurconsulti, che eran quelli, che noi oggi diciamo Assessori. Di qui è che l'ufficio degli Assessori non è sì moderno, come uom

(a) Erchempert. n. 62.

nom pensa (a). Dinotava di più il titolo di Conte una marca di dignità, quel di Castaldo un mero segno di officio. Abbiamo ancor memoria negli Scrittori di que' tempi del Castaldato di Chieti, che abbracciava molte Città e Terre; di quel di Bojano co' luoghi adjacenti, istituito da Grimoaldo nella persona di Alczeco, Bulgaro, che dopo 200. anni fu posseduto da Guandelperto. E ravi quel di Telese, di S. Agata, di Avellino, di Acetenza, di Bari, di Nocera, e di Siponto. Quanti poi fossero stati i Contadi, e Castaldati non è ancora certo presso gl' Istorici. I più famosi furon quei di Taranto, di Cassano, di Cosenza, di Laino, di Lucania ovvero Pesto, di Montella, e quel di Capua. I più distesi furono quei di Capua, e di Cosenza. Il primo estendesi verso Occidente fino a Sora, l'altro di Cosenza infino a S. Eufemia, e Tropea. In tale stato era il Ducato di Benevento, quando furono soggiogati in Pavia i Longobardi. Fioritissimo per l'arte militare, per le continue guerre avute co' Napoletani, i quali sempre nell' istesso pregio rilusse-

ro

(a) *Pellegrin dis. Duc. Ben. in Antiqu Provinc. pag. 81.*

ro, e feron sempre fronte a' Longobardi Beneventani, che cercavano soggiogare il Ducato Napoletano. Gloria da' Longobardi sempre ambita, ma per lungo tempo contrastata: onde solo negl' ultimi tempi se lo renderono tributario.

D. Come allor regolavasi il Ducato Napoletano?

R. Ezzo a similitudine in parte di quel di Benevento, avea i suoi particolari Rettori, da' quali le Città al medesimo Ducato spettanti venivano amministrate; e che pur Conti furon detti, a Duchi però di Napoli subordinati; Vi è memoria dell' antico Co. di Amalfi, siccome scrive l' Anonimo Salernitano; poichè Amalfi allora nel Ducato Napoletano venia compresa; del Conte di Miseno ne fa parola S. Gregorio Magno in una sua Pistola (a). L'istesso può credersi di Sorrento, Stabia, Cuma, e degl' altri luoghi, ancorchè non ve ne sia vestigio. Dal Duca di Napoli fu istituito il Conte di Aversa ne tempi de' Normanni. Somiglianti Conti nondimeno non eran feudatarj, come nel Ducato Beneventano. Eran bensì Officiali di giustizia, perchè i Greci non rico-

no-

(a) lib. 11. Indit. 6. ep. 31.

noscevano allora feudi. Di quì nacque che la Provincia della Calabria, e i Bruzj, Napoli, ed altri luoghi del suo Ducato tardi ne udirono il nome.

L E Z I O N E VII.

De' Principi di Benevento.

D. *Fu Arechi soggetto come gli altri Duchi Longobardi a i Re Francesi?*

R. Egli tentò di sottrarsi da ogni lor dominio, e da Duca, che era, volle assumere il titolo di Principe; onde da esso comincia la serie de' Principi di Benevento; e'l nome di Principe cominciò nel nostro Regno a sentirsi. Nel Codice membranaceo Cavenese fra gli editi de' Re Longobardi se ne ravvisa anche uno di questo Principe di diciassette capi. Il primo incomincia *Siquis homo*, l'ultimo finisce *Siquis hominum*. Il nostro dotto Camillo Pellegrino lo rapporta interamente nella sua Istoria de' Principi Longobardi; notandovi cioè che è conforme, e ciò, in che differisce dall' altre leggi de' Longobardi. Fu un tale esempio seguito da altri Principi di Benevento suoi successori, cioè da Adelchi, Sicardo, Radalchisio, ed altri, come da loro *Capitolari*, dati in luce dall' istesso Pellegrino. Così avvenne, che nelle nostre Provincie alle leggi de' Re Lon-

Longobardi si accrebbero ancor quelle de' Principi di Benevento. Napoli però, e gli altri luoghi a Greci soggetti, colle leggi degl' Imperadori di Oriente governavasi, mancato già e pressochè totalmente estinto il vigor del Diritto Romano. In somma si arrogò Arechi una suprema podestà nel suo Principato, facendo coniare colla sua sola immagine le monete; e la cura dello Stato così politico, come militare da lui veniva sovraneamente mantenuta.

D. Quali furono le risoluzioni di Carlo Magno a talì intraprese di Arechi Principe di Benevento?

R. Egli dopo aver dichiarato nel 781. Pipino suo figliuolo per Re d' Italia, vi ritornò con poderoso Esercito nel 786., Nell'anno seguente scorrendo sovra il Principato di Benevento, minacciò quella Città di forte assedio. Era allora avvolto Arechi in guerra co' Napolitani, mossa a medesimi ne' campi Nolani, onde intesa la spedizione di Carlo, conchiuse bentoſto la pace co' Napoletani, a quali concedè alcune sovvenzioni, *Diaria* o ſian rendite, nella *Liburia*, e *Cemiterio*, campi così detti vicino Nola, fertilissimi di frumento e
di

di vino (a). Giunto l'esercito Francese sovra Benevento, Arechi fe vigorosa ed ostinata resistenza: ma non potendo resistere al vittorioso esercito del gran Carlo, fortificata come meglio potè Benevento, si ritirò in Salerno, che muni di eccelle torri, e fortissime mura; Città riputata sempre per un' opportuno ritiro de' Longobardi. Allor fu, che i Longobardi pensarono a fortificarsi ne' luoghi maritimi, per potere scampare dall'oste inimica.

D. Che oprò intanto l'esercito Francese?

R. Vinse, ed occupò i vicini luoghi, e giunse infino a Capua, recando danno a Longobardi, e a Capuani.

D. Come si diportò a tali notizie Arechi?

R. Egli veggendo lo svantaggio, che poteva riceverne, mandò molti Vescovi ad incontrar Carlo, e gli offerì per ostaggi Grimualdo, e Adelgisa suoi figli, e gli fe da medesimi dimandar la pace; che Carlo finalmente accordò, rimanendo gli ostaggi in suo podere; ed essendosi firmati i patti da Arechi in Salerno, Carlo lasciando Adelgisa, solo Grimualdo in Francia condusse.

D.

(a) Erchempert. *hist. ap. Pellegrin.* n. 2. pag. 26.

D. Durò la stabilita pace?

R. Non tanto Carlo Magno da Capua fu allontanato, e restituito in Francia; che Arechi poco curandosi di promessa, di ostaggio, e giuramento, cominciò a trattar leghe con Costantino figliuol d'Irene, il quale era allora Imperador d'Oriente. In fatti già Arechi, e l'Imperadore eran venuti ad una stretta lega. Arechi avea spediti Ambasciatori in Costantinopoli cercandogli soccorso, l'onor di esser Patrizio, col Duca di Napoletano, e con tutti i luoghi allo stesso spettanti; e che con poderoso esercito gli mandasse Adalgiso suo congiunto, figliuolo del Re Desiderio, il quale siccome si è detto, si ricovrò in Costantinopoli; promettendo egli di sottoporsi al suo Impero, e di vivere giusta il costume Greco, che allor correa, così nella tonsura, come nelle vesti (a). Abbracciò Costantino il partito, e spedì subito due Legati in Napoli, acciocchè lo creasser Patrizio, e furon gli Ambasciatori ricevuti da Napoletani con grande apparato. (b)

D. Qual effetto ebbe una tal Lega?

R.

(a) Ep. 44. Hadr. Pontif.

(b) Cum bandis. & signis, cit. Epist. 44.

R. La morte di Romualdo altro figlio di Arechi promesso all' Imperador Costantino per ostaggio, che sortì nel 787.; Arechi istesso, che nel mese di Agosto di quest' istess' anno per dolor preso delle sue sciagure e disgrazie se ne passò ad altra vita, dopo aver regnato in Benevento 30. anni, ruppe ogni Lega e disegno.

D. Che fero i Beneventani in tale situazione di affari?

R. Ricorsero alla generosità di Carlo Magno, a lui sottomettendosi con quelle condizioni, ch' ei volesse, purchè rimandasse a loro Grimualdo altro figlio di Arechi, ch' esso teneva in ostaggio. Innalzaron maestoso tumulo ad Arechi nella lor Città, dove Paolo Warnefrido pianse la di lui morte, e lodò le virtù di questo Principe in molti versi, che si leggono presso il Pellegrino.

D. Condiscese Carlo Magno alle richieste de' Beneventani?

R. Egli generosamente vi consentì, dando loro Grimualdo per Principe; ma prima che partisse, volle convenir questi patti: Che facesse radere a suoi Longobardi le barbe: Che nelle scritture, e nelle monete prima si ponesse il suo nome, e dopo quel di Grimualdo

grimaldo: E che facesse abbattere le mura di Salerno, di Acerenza, e Consa. Adempì per qualche tempo Grimaldo I. allor Principe di Benevento; ma le piazze divise non furon demolite. Non volle però Grimaldo concorrere co' disegni di Adalgiso suo Zio, e del Imperador Costantino: poichè quantunque Adalgiso con non dispreggevole esercito fosse passato nel 788. in Calabria, acciocchè col soccorso de' Beneventani si facesse acclamare Re d'Italia; Grimaldo ne avisò Pipino figlio di Carlo, col medesimo si unì, e con II. debrando Duca di Spoleto, da Pipino inviato a quell'impresa. Onde Adalgiso sbarcato con molti Greci in Calabria, benchè avesse pugnato valorosamente; fugato e vinto il suo esercito, restò preda del suo inimico: quindi poi fuggendo, si ricoverò nuovamente in Costantinopoli, ove morì.

D. Che avvenne intanto di Grimaldo Principe di Benevento?

R. Ei venne a nuova guerra con Francesi, per volere assolutamente, e senz'alcuna soggezione signoreggiare in Benevento. Pipino nel 793. si fè ad abbatterlo con vigorose truppe; e Grimaldo per pacificarsi con Pipino usò
ogni

ogni arte. Anzi avendo esso sposata Wanzia Nipote dell' Imperador Greco, donde forgeano i sospetti; affin di toglierli, la ripudiò come sterile, e con somma inumanità la fè condurre per forza in Grecia a suo Padre. Nulla giovarono a Grimualdo queste finzioni, perchè Carlo, oltra l'aver comandato a Pipino di combatterlo, spedì anche Lodovico suo fratello, che dall' Aquitania si condusse in Italia; e unite le loro forze, cinser di assedio il Ducato Beneventano. La guerra durò per parecchi anni, vi si sparse del molto sangue, e dopo il corso di 7. anni riuscì a Francesi nel 800., e 801. prender Chieti in Apruzzo con alcuni luoghi d'intorno. Di fatto in tutto quel tempo, che Pipino regnò in Pavia come Re d'Italia, e Grimualdo in Benevento, non vi fu se nonchè un'altra guerra fra i due giovani Principi, vigorosamente impegnati a sostenere il proprio partito. Non cedè adunque Grimualdo fin tantochè in Benevento regnò, e sortì la sua morte nell' 806. senza lasciar di se prole, poichè Gotofredo suo figliuolo gli premorì.

D. Come in tanto si diportò Carlo Magno?

R. Divenuto già gloriosamente Imperatore.

perador di Occidente, si sforzò di restituire in Italia la Giureprudenza Romana, rimasa in qualche parte più per costume, che per corpo di espresse leggi; ravvivò allor pressoch' estinta Letteratura, essendo egli gran Protettore de' letterati: in guisa che a lui si dee il risorgimento dell' erudizione non solo in Italia, ma nella maggior parte dell' Europa, fondandovi Università e luoghi di Studj. Esso pertanto, essendo sortito al Principato di Benevento Grimualdo II; il quale non era già figlio, ma Tesoriero di Grimualdo I; volentieri accordò le condizioni di pace, che richiedeanfi dal nuovo Principe Beneventano, contentandosi del tributo, che gli offerì. Da questo tempo innanzi rimase il Principato di Benevento tributario agl' Imperadori di Occidente, come Rè d' Italia; ed i Beneventani per lungo tempo furono in pace co' Francesi.

D. Conchiusero i Beneventani la pace con altri Popoli?

R. La stabilirono co' Napoletani, con cui erano stati in accefe e perpetue controversie; poichè essendo vicini ed emoli, continue occasioni di guerra forgeano: questa pace nondimeno poco durò, perchè governando allor Napoli per l'Im-
pera-

perador Lione soprannominato l' *Armeno*, Teodoro Duca, e Maestro de' Soldati, un Nobile Beneventano nominato Dauferio per soprannome il *Balbo* tramò insidie alla vita del Principe di Benevento, da cui era singolarmente amato, e tenuto in pregio; cercando di sbalzarlo, nel mentre passava per un ponte, portandosi in Salerno. Si scovò la congiura: Dauferio si rifuggì in Napoli, e dal Duca Teodoro fu accolto. Se ne offese il Principe Grimualdo II., onde incontanente unì sue forze, e soldati, e venne contro a Napoletani. Si combattè aspramente e per mare, e per terra e fu tanta la strage, che per sette e più giorni si videro l'acque nel vicin lido del mare tinte e vermiglie del sangue de' morti; essendo rimasi cinquemila Napoletani uccisi in tale battaglia. Il Duca Teodoro, e Dauferio scamparono dal combattimento salvi a gran ventura, e rifuggironsi dentro la Città di Napoli, ove furono perseguitati fin dalle donne Napoletane ad ira mosse e furore. Intanto Grimualdo inseguendo i fuggitivi, giunse fino alla porta detta Capuana, che trovatala chiusa, col suo stocco percosse. I Napoletani si difesero al meglio poterono: contuttociò, sedato il tumulto dentro
la

la Città eccitato, si cominciò a trattar la pace; e Grimualdo II. Principe di placidi costumi facilmente vi acconsentì; contentandosi per emenda d' ottomila scudi d' oro, e che gli fosse restituito Dauferio; a cui con generosa clemenza non solo perdonò tutte le slealtà e tradimenti, ma lo riaccolse nell' antica grazia e favore.

D. Come morì Grimualdo II?

R. Il suo fine fu disgraziato, perchè si ordì contra lui un' altra congiura, di cui furon capi Radechi Conte di Consa, e Sicone Castaldo dell' Acerenza, i quali con altri congiurati l' uccisero nel 817., ed in suo luogo fu innalzato al Principato Sicone, per opera principalmente del mentovato Radechi, il quale poi, di tanta sceleratezza altamente dolendosi, si fè Monaco in Montecassino.

D. Quali furono l' imprese di Sicone Principe di Benevento?

R. Egli ristabilì nel 818. la pace co' Francesi, confermandola con Lodovico il Buono, il quale era allor succeduto al Regno d' Italia. Quindi si mosse a far guerra contra i Napoletani, avendo assunto per collega nel Principato Sicaudo suo figliuolo, a cui avea dato per moglie la figliuola del mentovato Dauferio.

ferio. Il pretesto fu, siccome alcuni scrivono, perchè i Napoletani avean discacciato Teodoro lor Duca, suo stretto amico, ed aveano eletto Stefano.

D. Come si portarono i Napoletani in questa Guerra?

R. Essi astutamente delusero l'ambizion di Sicone, il quale avea già abbattuta parte delle mura di Napoli per entrarvi. Finser'adunque di volersegli rendere, e frattanto la notte riserono la sfabricata muraglia. Indi nuovo motivo di ostinata guerra ne surse. I Napoletani intanto disperando di aver ajuto da Greci molto lontani, ricorsero a' Francesi; e dall' Imperador Lodovico Pio lor furono somministrati ajuti tali, che per qualche tempo poteron difendersi; ma non potendo finalmente resistere alla forza de' Longobardi Beneventani, trattarono per mezzo del loro Vescovo Orsio la pace con Sicone. Il patto fu, che i Napoletani pagar dovesser ogni anno a' Principi di Benevento il Tributo, che chiamarono *Collatam*. In tal guisa rimase il Ducato di Napoli tributario al Principato di Benevento, e così seguitò per alcuni anni. Voglion poi molti Scrittori, che il Duca Stefano

Supplim. P. II.

M

fos-

266 COMPENDIO DELLA STORIA
fosse stato scacciato da Napoli, e che
suo luogo fosse creato *Buono* per nov
lo Duca.

LEZIONE VIII.

*Invasione de' Saraceni venuti nel no
stro Regno.*

D. **I**N quali tempi incominciaron
invasioni de' Saraceni?

R. In questo secolo per appunto
circa questi anni essi venner dall' A
ca, ed invasero prima la Sicilia. D
aver preso Palermo, e devastate le C
rà e Terre di quell' Isola, feron pass
gio per grave disgrazia nelle nos
regioni. Sbarcarono pertanto in T
ranto, e cominciaron quindi le bar
re loro intraprese.

D. *Quale era l' origine, la religio
e i costumi de' Saraceni?*

R. Essi venivano dall' Arabia; e pr
so gli Arabi rinomata era quella pa
di loro Paese, che chiamavasi *Sara*
Vogliono altri, che tal nome a' Sarac
fosse venuto dalla vita pastorale, incen
e vagante, che facean fra le arc
infelici della Beriara, mutando, giu
l' opportunità de' pascoli, dimora
abi

abitazione . Prima di Maometto ritrovavansi divisi in molti piccioli Regni , e seguaci di diverse Religioni ; poichè vi era chi seguitava il Giudaismo : altri eran della Setta Samaritana : ve n'era de' Cristiani ; ma la maggior parte era Pagana . Dopo nondimeno che nell'anno 623. quell' Impostore pubblicò , e stabilì a forza la sua legge , i Saraceni la riceverono ; e sottoposti al suo dominio lo riconobbero per lor Profeta e Signore . Nel 632. i suoi successori invasero le Terre dell' Imperio , e renderonsi fra breve padroni della Giudea , della Palestina , Fenicia , e dell' Egitto ; e quindi della Mesopotamia , di Babilonia , e della Persia . Vi aggiunser poi l' Armenia , onde si dilatarono nelle Provincie dell' Asia minore . Resi ancor potenti in mare , conquistarono l' Isole di Cipro , e di Rodi . Verso mezzo giorno , passati dall' Egitto nell' Africa , ne discacciarono i Greci , e preser Cartagine . Fatti padroni di tutto il paese , e invigoriti da innumerabil numero di Mori , ed Africani , che abbracciarono l' infame Setta di Maometto , invasero le Spagne . Passati in Sicilia nell' anno 820. misero in isconvolgimento e rovina quella

268 COMPENDIO DELLA STORIA
famola Isola, e con incendi, e devastazioni ferozon schiavi que' Cristiani abitanti. Dalla Sicilia portaronsi in Taranto, e ne discacciarono i Greci; e molto più avanzarono le lor conquiste, allorchè agitati da civil guerra i nostri Principi Longobardi, venner'essi chiamati a sostener dell' uno, o dell' altro il partito.

D. Durò intanto la pace fatta fra i Principi Beneventani ed i Napoletani?

R. Breve fu la sua estensione e durata, perchè i Beneventani sul motivo, che i Napoletani fossero restii in pagar loro il promesso tributo, sotto l' istesso lor Principe Sicone rinnovaron la guerra; e durò fintanto, ch' egli non morì, cioè fin' al 832., dopo 15. anni di dominio, in Benevento.

D. Chi successe a Sicone?

R. Gli successe Sicardo suo figliuolo, assunto dal padre a governare ancor vivente: e fu questi il V. Principe di Benevento, insigne per la sua crudeltà e ferocia assai più del padre. Egli proseguì la guerra co' Napoletani, i quali sì fattamente gli resisterono sotto il lor Duca Buono, a Stefano succeduto, che fortificatisi i Beneventani nell' Acerra ed in Atella, le diroccarono, con porre in fuga gl' inimici,

D. Co.

D. Come portaronfi i Napoletani verso Buono, lor Duca?

R. Essi avendo, durante il Ducato del medesimo, goduta prosperità di felici successi, morto che egli fu, gl'innalzarono un tumolo assai ragguardevole, in cui in versi Acrostici (consistea in quei tempi infelici tutto l'acume della Poesia in somiglianti puerili giuochi d'ingegno) celebrarono le di lui lodi e'l valore, per aver resistito a' Beneventani, quantunque superiori di forze a' Napoletani. Leggesi questo tumolo nella Chiesa di Santa Maria a Piazza nel Quartier di Napoli, detto *Forcella*, e si rapporta dal Chioccarelli (a) e dal Pellegrino. (b)

D. Chi fu successor di Buono nel Ducato Napoletano?

R. Il suo figliuolo *Lione*, che governò il Ducato per l'angusto spazio di mesi sei, perchè ne fu discacciato da *Andrea* suo socero.

D. Come intanto procedevano gli affari de' Beneventani?

R. Essi viveano angustiati ed oppressi sotto la crudeltà di *Sicardo*. Costui

M 3 col

(a) *Chioccar. de Episc. Neap. ann. 818.*

(b) *Pell. in tumul. Boni, Hist. Princ. Long. pag. 326*

col consiglio di Roffrido suo cognato figliuolo del reo Dauserio mandò in perpetuo esilio Siconolfo suo figliuolo; imprigionò quasi tutti i Nobili Beneventani, e molti ne fè morire, non ad altro fine ciò oprando Roffrido, se non perchè, abbandonato Sicardo da congiunti, e da' suoi Baroni, potesse poi più agevolmente dargli la morte, ed occuparne il Principato. Per questo empio disegno fè, che Sicardo facesse tosare i capelli a Majone suo cognato, (coia riputata fra Longobardi di grave sfregio) ed in un Monastero lo rinchiudesse; e fè strangolare Alfano il più forte, e rinomato uomo di quell'età. Onde i Beneventani risolverono di uccider Sicardo lor Signore

D. Che avvenne frattanto della guerra co' Napoletani?

R. Proseguita venendo con uguale ardore da Sicardo, e non potendo i Napoletani sostener le forze di sì potente e crudel nemico, trattaron finalmente per mezzo di Giovanni lor Vescovo, e di Lotario I. Imperadore, allora Re d'Italia, a cui eran ricorsi, di confermar la pace co' Beneventani. Infatti si trattò di stabilire una tregua per cinque anni. Non ebbe però compiuto effetto,

per-

perchè Sicardo tuttavia proseguiva negli atti ostili. Ma avendo Lotario mandato Contardo a maneggiarla, finalmente dopo il giro di 16. anni di continova guerra, nel 836. ne furono accordati i patti con Giovanni Vescovo, ed Andrea Duca. L' Istromento di questa pace, o voglia dirsi il Capitolare di Sicardo fatto per la medesima, leggesi presso il Pellegrino (a) ed in esso si notano rimarchevoli cose dintorno alle leggi, e i riti di amendue questi Popoli. Si raccoglie ancor dal medesimo, quanta fosse in que' tempi l'estensione del Ducato Napoletano; che oltre a Sorrento, ed alcuni altri vicini luoghi, e castelli, comprendea anche Amalfi; e che i patti furon regolati secondo le leggi Longobarde, Diritto allor dominante. Si convenne eziandio, che i Napoletani continuassero a pagare ogni anno il solito tributo a' Beneventani; e che fosse per cinque anni fra i Napoletani e Beneventani perfetta pace ed amicizia.

D. Che operarono intanto i Saraceni?

R. Essi da Sicilia sbarcati in Brindisi, assalirono quella Città, e ne saccheggi-

M 4

(a) Pell. Hist. Princ. Longob. de Capitol. Pr. Sicardi.

cheggiano i vicini luoghi. Vi accorse Sicardo Principe di Benevento, il quale fu dapprima rispinto e fugato; ma rinforzato il suo esercito, di nuovo si portò ad assalirgli. Veggendo perciò i Saraceni, non poter resistere, diedero prima il sacco, ferono molti di que' Cittadini schiavi; e poi, incendiata quella Città, colla preda fero ritorno in Sicilia.

D. Adempì a' promessi patti della tregua co' i Napoletani Sicardo?

R. Egli di feroce ingegno e costume, essendo ritornato coll' esercito dall' impresa contra i Saraceni, s' indirizzò all' assedio di Amalfi, e cominciò a devastare i confini del Ducato Napoletano; cogliendo l' opportunità da fiere discordie insorte fra gli Amalfitani, per cui molte famiglie di quella Città andarono ad abitare in Salerno, accolte ivi da Sicardo benignamente. Fu perciò Andrea, Duca allora de' Napoletani costretto a spedir Legati nuovamente all' Imperador Lotario. Nè ricorse all' Imperador d' Oriente, per le gravi rivoluzioni, ch' allora ardevano nella Corte di Costantinopoli agitata, e scossa da molti pretensori a quell' Impero; e per esser troppo lunga e tarda
la

la spedizione, e il desiderato soccorlo, Lotario ricevè gli Ambasciadori piacevolmente, e di bel nuovo inviò in Napoli Contardo, suo capitano. Ma appena giuntovi, trovò dileguato ogni pericolo, per la morte allor sortita di Sicardo, il quale da' Beneventani era stato poco prima ammazzato.

D. In qual' anno sortì l'uccisione di Sicardo?

R. Nell'839. quella Città non vide giammai con tante crudeltà oppressa, quanto sotto questo Principe. Egli per ingordigia di danajo fè incarcerare *Deusdedit*, rinomato Abbate di Montecasino: Spogliò Monasterj, Chiese, Baroni, e pressochè tutti i suoi sudditi. Nè contento di tanta ferocia e rapine, diede negli estremi eccessi di lascivia; accoppiata a ciò la superbia di Adelchisia, sua moglie, che fè esporre in pubblico per ludibrio della gente molte matrone Beneventane, dopo averle fatte denudare, per vendetta, che a caso era stata veduta nuda da un Beneventano.

D. Chi sortì al Principato di Benevento dopo Sicardo?

R. Radelchisio, di lui tesoriero, Principe di miti costumi. Nel Prin-

M 5 si-

274 COMPENDIO DELLA STORIA
cipato di costui principiò la fortuna de'
nostri Longobardi a dechiare, per le
scorrerie di straniere nazioni, e per le
intestine discordie de' Principi stessi di
Benevento, il cui Principato fu diviso
in tre *Dinastie*.

LEZIONE IX.

*Continuazione de' Principi di Bene-
vento, del Principato di Salerno,
e de' Conti di Capua.*

★ D. **Q**ual fu la prima divisione del
Principato di Benevento?

R. Fu quella del Principato di Sa-
lerno; poichè essendosi accesa guer-
ra tra Radelchiso, e Landulfo Con-
te di Capua, i Capuani richiama-
ron da Taranto Siconolfo fratel di
Sicardo, che per timor di dominio era
stato mantenuto in oscuro carcere da
suo fratello, e che scappato dalla pri-
gione, occultato per molto tempo da
Orso Conte di Consa suo cognato, nel-
la mentovata Città di Taranto dimora-
va; e l'acclamarono in Salerno per Prin-
cipe nell'anno 840.

D. *Che nacque da tale elezione?*

R. Si avanzò maggiormente la guer-
ra

ra fra i Principi Beneventani . Landolfo Conte di Capua unito con Siconolfo , e coi Napoletani ruppe l'esercito di Radelchisio , occupò la Calabria , e gran parte della Puglia , ed al Principato di Salerno le aggiunse . Quindi Siconolfo rivolse le sue vincitrici armi verso Benevento istesso , prese molte Città , e Castelli all' intorno , e finalmente assediò Benevento : ma respinto da Beneventani , in Salerno si ritirò .

D. Come frattanto proseguivano i Saraceni le loro imprese ?

R. Essi vincitori scorrevano per le contrade della Calabria , e della Puglia : e chiamati in soccorso da Radelchisio , per combatter contra il mentovato Siconolfo , unite le forze de' Longobardi e Beneventani con quelle de' Saraceni , si accese in queste nostre Regioni fiera ed ostinata guerra , perchè Siconolfo chiamò anche in suo ajuto altri Saraceni . Onde crudeli e spaventose furono le straggi fatte da essi così per l' uno , come per l' altro partito . Capua fu ridotta in cenere , altre Città arse e distrutte . I Saraceni , che avean già occupato Bari , e fattala lor sede , invasero ancor Taranto , devastarono la Ca-

labria, e la Puglia, e giunsero fino a Salerno, e Benevento. Durarono queste calamità per ben 12. anni; inguischè i Beneventani stessi conoscendo le lor miserie, e tardi avvedendosi de' loro errori, furon costretti a ricorrere all' ajuto de' Francesi, acciocchè fuggando i Saraceni, si stabilisse la pace fra i due Principi di Benevento e Salerno. Lodovico II. figliuol di Lotario Imperadore, che poi gli succedè nell' Impero, reggea allora da Re l' Italia. Esso richiesto di soccorso si portò in Benevento, e fugò i Saraceni, i quali si confinarono nella Città di Bari; e quindi pacificò que' due Principi Longobardi.

D. Che avvenne da tal pace?

R. Fu diviso il Principato di Benevento in due parti, e due Principati ne furon formati. Quello di Benevento rimase a Radalchisio: l' altro di Salerno fu confermato a Siconolfo: ed amendue giurarono fedeltà a Lodovico, che finalmente riconobbero in Sovrano, prestandogli fedeltà ed omaggio. Fu fatta questa divisione nel 851., e v' intervennero tutti i Conti, e Castaldi del Principato Beneventano. Si osserva presso il Pellegrino il Capitolare fatto da Radalchisio per questa divisione, e i
con-

confini di questi due Principati con somma distinzione vengon descritti.

D. Quali furono i luoghi compresi sotto l'uno, e l'altro Principato?

R. Sotto quel di Salerno vennero compresi molti Castaldati, Città e Castelli, Taranto, Latiniano, Cosenza, Laino, Lucania, altrimenti detta Pesto, Consa, Montella, Rota, Salerno, Sarno, *Gimiterium*, Furcolo, Capua, Tiano, Sora, e la mettà del Castaldato della Cerenza. Gli altri rimasero al Principe di Benevento, e fra essa Città e Capua fu assegnato per confine S. Angelo *ad Cerros*, che si estende per la Serra di Montevergine fino al luogo detto *Fenestella*: fu per limite tra Benevento, e Salerno assegnato il luogo detto alli *Pellegrini*; e fra Benevento, e Consa *Staffilo*. In tal guisa la parte boreale, che termina nel lido del mare Adriatico, rimase a Radelchisio; e la meridionale, che termina col mar Tirreno, a Siconolfo Principe di Salerno.

D. Quali altri patti si compresero in tal divisione?

R. Essi legger si possono nel mentovato Capitolare. I Principali furono di riconoscersi per Principe di Salerno Siconolfo, e costui morto, quello, che
esso

esso elegerebbe per suo successore; e di unire insieme le lor forze per discacciare da' loro Stati i Saraceni. Fatta la pace, furono vicendevolmente restituiti i prigionieri, e Lodovico in Francia fe ritorno.

D. Quanto godè del Principato di Salerno Siconolfo?

R. Egli dopo dieci anni, e poco mesi di turbato ed inquieto dominio se ne morì nell' 851.

D. Chi gli succedè nel Principato?

R. Lasciò Sicone, unico suo figliuolo ancor lattante, erede del Principato sotto la tutela di Piero (a).

D. E Radelchisio quando morì?

R. Pochi mesi dopo la morte del Principe di Salerno. I Beneventani gli eressero fontuoso tumulo: ciocchè fero eziandio a Caretruda sua moglie, dalla quale Radelchisio ebbe dodici figliuoli.

D. Chi succedè nel Principato Beneventano?

R. Radelgario, che per pochi anni lo resse, e morì nel 854. Ajone altro suo figliuolo fu Vescovo di Benevento.

D. Chi

(a) *Pell. Stemm. Pr. Salern. Ist. Civ. lib. 7. §. 1.*

D. Chi succedè a Radelgario?

R. Adelgisò, morto suo fratello ne fu successore, e gli altri fratelli furon Conti, e prodi Capitani.

D. Come procedevano intanto le invasioni, e scorrerie de' Saraceni?

R. Essi da Bari, ove siccome si è detto avean fermata la lor dimora e sede, inondarono la Puglia, e la Calabria nuovamente, e si avvanzarono fino a Salerno, e Benevento. Ad estinguere, e dileguare un tal turbine di Barbari, non eran sufficienti le forze di quelli due Principi solamente. Si ebbe per tanto ricorso nuovamente a Lodovico, essendogli spediti i due rinomati Abati, Bassacio di S. Benedetto, e Giacomo, di S. Vincenzo, i quali esposero miserabilmente le crudeli straggi de' Saraceni, e ne imploraron soccorso. Venne Lodovico in Italia, e s'incamminò verso Bari; ma i soldati Capuani, e Salernitani dimentichi delle lor promesse, sottratto ogni loro ajuto, necessario per l'impresa contra i Saraceni, eran si appartati e nascosti. Fortemente turbossi Lodovico di tale infedeltà, e gli trattò aspramente. Quindi scorgendo, che Sicone per la tenera età era inetto al governo, commise il Principato di Salerno al governo

di

280 COMPENDIO DELLA STORIA
di Ademaro, famoso Capitano, figliu-
lo di Piero; ed ei se ne ritornò
Francia, menando seco il suddetto S-
cone.

*D. Come potrossi Ademaro nell'ammini-
strazione del Principato di Salerno?*

*R. Egli nell'anno 856. essendo morto
Sicone, se l'usurpò, e lo tenne circa sei an-
ni fino all'861., allorchè a persuasiva
di Landone Conte di Capua fu fatto
prigioniero da Guaiferio, che gli succe-
dè. (Era costui figliuolo di Guaiferio
il Balbo) e quindi nell'866. gli fu-
ron cacciati gli occhi. (a)*

*D. Ebbe in questi tempi incominciamen-
to il Principato di Capua?*

*R. Appunto, perchè Landolfo, Castal-
do di Capua non volle più obbedire a
Principe di Salerno, a chi era il suo Ca-
staldo sottoposto secondo la divisione
fattane con Radalchisio, e si rese Si-
gnore di quel Ducato. Ed ecco, che
del solo Principato Beneventano tre so-
ne formarono. Sebbene Landolfo non
volle assumere il titolo di Principe, ma
di Conte, reggendo tuttavia il Conta-
do con sommo arbitrio; e da esso inco-
min-*

(a) Chron. Saler. Erchembert. n. 26.

minciarono i Conti di Capua. Essendo poi morto nel 842. gli succedè Landone suo figliuolo, il quale resse quel Contado tredici anni e nove mesi. Questi dall'antica Capua, detta anche *Sicopolis*, trasportò gli abitatori nella nuova, che edificò nell'anno 856. presso il Ponte Casilino, tre miglia distante dall'antica, ch'è quella, che ora si vede. L'altro Landone suo figliuolo, III. Conte di Capua governò anche con indipendenza da' Principi di Salerno: e così proseguì a governarsi divisa da' due Principati di Salerno, e di Benevento: avendo sempre artifiziamente fomentate acerbe discordie fra essi.

D. Proseguirono i Principi di Salerno, e i Conti di Capua a reggere assolutamente i loro Stati?

R. Essi gli divisero in Castaldati, e Contadi tra loro figliuoli, e dipendenti. Quindi di ogni Principato si feron più Contadi. Onde, benchè sottoposti al Principe di Salerno, e al Conte di Capua, cominciaron poi a governarsi divisamente; e si videro sì ampiamente moltiplicati i feudi nel Regno di Napoli. Infatti Landolfo Conte e Vescovo di Capua divise il Contado tra i figliuoli di tre suoi fratelli, fra cui furon poi

han-

LEZIONE X.

*Dell' altre intraprese de' Saraceni,
e dello Stato del nostro Regno
in questi tempi.*

D. **A** Pprofittaronfi di tali torbidi i
Saraceni?

R. Essi, non avendo chi potesse validamente far fronte al lor furore, da Bari scorsero nella Provincia di Benevento, e nel Contado di Capua, il tutto a sangue e fuoco mettendo: furon perciò i Beneventani, e Capuani costretti di ricorrere all' Imperador Lodovico II. che pronto accorse, e fu ricevuto da' tre mentovati Principi Longobardi. Portossi pertanto verso Bari Lodovico nell' anno 867. ed unite le soldatesche così sue, che quelle de' Principi di Benevento, di Salerno, e del Conte di Capua, sconfisse in Bari i Saraceni: e fu in ciò sì valoroso, che fé prigioniero Seodam, Re de medesimi, ed espugnò la Città di Bari, la quale ei benignamente restituì al Principato di Be-

(a) Erchembert. num. 31.

Benevento. Debellò Matera, ed altre Città; e strinse di assedio Taranto, ove eransi i Saraceni ritirati: e quindi con applausi e trionfi si condusse in Benevento. Fervea allor guerra trà i Napoletani e gli Amalfitani, onde vi s'interpose ancor Lodovico Imperadore. Ciò diè motivo di gelosia a Basilio il Macedone, Imperador di Oriente; con cui scusandosi Lodovico, si estinse ogni sospetto, surto sulle Città e i luoghi al Greco Impero soggetti.

D. Dimonstraronsi grati i Beneventani al soccorso apprestato loro dall' Imperador Lodovico?

R. Gli usarono piuttosto ingratitudine; poichè dimorando in Benevento, con pochè milizie, fu arrestato da Beneventani, e i suoi Soldati furono costretti a partirne. Dimorò per quaranta giorni in arresto: ma finalmente avendo nuovamente i Saraceni ingombrata la Provincia di Salerno, ed essendosi perciò que' Principi Longobardi posti a rumore insieme e timore, Adalgiso Principe di Benevento liberò Lodovico, che uscìtane nel 871. si portò in Roma. Ma nell'an. 873. ritornò l'esercito di Lodovico nuovamente nel nostro Regno, e tentò di espugnar Benevento. Essendo

vifi

visi nondimeno interposti molti Conti, ed il Papa istesso, fu conchiusa la pace; e Lodovico, dopo esser dimorato un' anno in Capua con Landulfo Conte della medesima, che ne godea in sommo grado la grazia, e dopo aver date molte rotte gloriosamente a' Saraceni, se ne ritornò in Francia nell' 874. , ove in quest' anno istesso se ne morì. Nè è da porsi in dubbio, che le nostre Provincie molto debbano al valore di un tanto Principe, qual fu Lodovico; dalla di cui pietà dobbiamo ancor riconoscere molti Monasteri de' Benedettini, da esso fondati in Apruzzo, che reca Lione Ostiense nella sua Cronaca.

D. Morto Lodovico, che intrapresero i Saraceni in questi nostri paesi?

Essendo sortito nell' Impero Carlo il Calvo non senza torbidi e contrasti; tornarono i Saraceni novellamente ad infestargli: e portatisi vicino a Bari, minacciavano ferro e fuoco all'altre Provincie ancora. Dōde furō costretti i Napoletani, gli Amelfitani, e Salernitani trattar con essi la pace; non avendo a chi far ricorso, per mettersi in salvo dalla lor ferocia. Si avanzaron quindi i Saraceni contra il Ducato Romano, drizzandovile loro armi. Giovanni Papa VIII. che allor
reg-

reggea la Chiesa coll'ajuto di Lamberto Duca di Spoleto, e di Guido fratello di esso, inviatigli in ajuto con forte esercito dall'Imperadore, venne nell'an. 886. in Napoli alla testa del suo esercito. Si unirono ad essi i Salernitani, ma vi si oppose Sergio, allor Duca di Napoli, scomunicato per aver fatto imprigionare Attanasio suo zio, allor santo Vescovo di Napoli, allevato nella pietà e dottrina da Giovanni altro Santo Vescovo di questa Città, di cui singolar pregio si è l'annoverar molti suoi Vescovi ne' sacri fasti. Si spinse per ciò contra Sergio Guaiferio Principe di Salerno, e vigorosamente lo combattè.

D. Chi fu successore di Sergio nel Ducato Napoletano?

R. Un'altro Attanasio di lui fratello, che ne fu parimente Vescovo.

D. Come si diportò poi il Papa per togliersi da' torbidi, che gli minacciavano i Saraceni?

*R. Egli implorò le forze dell'Imperadore; ma essendo esso morto, e succedutogli Carlo Manno in Italia; non potendo questi per altre guerre, in cui stava avvolto, fiaccar l'orgoglio di que' Barbari, essi avanzando le loro scorre-
rie*

sie ed intraprese, posero il tutto sottosopra ed in rovina.

D. Che fero a tanto i nostri Principi Longobardi?

R. Essi malamente poterono opporsi a tanto orgoglio, perchè erano allora fra di loro divisi in discordie e fazioni.

D. Onde sorgeano somiglianti controverse?

R. Essendo morto nell'anno 879. Landulfo Conte di Capua, ed avendo lasciati più nipoti, si divisero i Capuani in partiti. Di qui è, che il Contado di Capua ancor fu diviso. Si diede a Pandonulfo Conte di Capua, che gli succedè, Tiano, e Casamirta, da altri nominata Caserta: A Landone, Berolassi, e Sessa: All'altro Landone Cajazza, e Calinio (a) Intal guisa di uno Stato se ne formarono più, e diversi; e con tuttochè Pandenulfo avesse avuta anche la Città di Gaeta, pure quella si sottrasse dalla di lui obbedienza; e dopo lo spazio di anni tre ed otto mesi ne fu cacciato, e venne eletto nell'anno 882. Landone per Signor della medesima. Si accefer quindi altre discordie fra que' Principi; ma essendo il più valoroso

Ande.

(a) Erchembert. num. 40.

Andenulfo, invase costui ancor Capua allor governata da Landone: e quindi guidato dal corso del suo valore, fu inalzato al Principato di Benevento, ed in una medesima persona si unirono il Contado di Capua, e'l Principato Beneventano, siccome più distintamente diremo.

D. Che avvenne intanto del Principato di Salerno?

R. Esso soffrì più volte le crudeli e feroci invasioni de' Saraceni, ed essendo succeduto a Guaiferio il Principe Guaimaro nell'anno 880. si vide in tal bisogno, che fu costretto di ricorrere fino ad Oriente al soccorso degl'Imperadori Lione ed Alessandro, figli di Basilio, i quali infatti lo difesero, ed in oltre gli diedero una bolla di oro, con cui il Principato di Salerno gli confermarono, in quella guisa istessa, che se n'era fatta la divisione trà Radelchisio, e Siconolfo.

D. E del Principato Beneventano che avvenne?

R. Adelgisio mentre con trionfo ritornava in Benevento, dopo avere espugnato Castello Trabetense, da alcuni detto *Trivento*, fu da una congiura orditagli da suoi nipoti, e confidenti nell'

an-

288 COMPENDIO DELLA STORIA

anno 878. ucciso dopo ventiquattro anni e mezzo di Ducato. Gli succedè Gaideri di lui nipote, ma dopo due anni e mezzo deposto da' Beneventani, ed imprigionato, essi inalzarono al folio Radelchi figliuol di Adelgisio. Gaideri scappato di prigione, e di esilio, si ritirò in Bari sotto la protezione de' gl' Imperadori Greci; perchè per dimorar sicura dall' invasione de' Saraceni, quantunque questa Città fosse stata dapprima unita col Ducato Beneventano, che per mezzo de' suoi Castaldi la governava, era poi passata in dominio de' Greci, per essersi dati i Barese a Gregorio Staticò, ch'avean chiamato da Otranto, Città, la quale anche alla signoria de' Greci avea fatto passaggio. Condottosi pertanto Gaideri in Costantinopoli, fu benignamente accolto, concedendogli il governo per tutta la sua vita della Città di Oria, da cui non cessò di molestare i Beneventani mentre visse, per vendetta di essere stato scacciato da quel Ducato. In tanto Radelchi Duca di Benevento combattuto per diverse parti, e sorta nuova guerra tra' Napoletani ed Amalfitani, e tra' Capuani e Beneventani, ne fu scacciato nell' 883. e venne innalzato a quel dominio

nio Ajone di lui fratello. Questi ebbe delle gran guerre, perchè Gaideri, che tenea la Città di Oria gli mosse contra i Greci, onde morto dopo sette anni di sconvolto dominio e signoria, gli succedè nel 890. Orso di lui figliuolo in età di anni dieci. Quindi avvenne la rovina nel Principato di Benevento, poichè fu presa nell' 891. da Lione Imperador d' Oriente figliuol di Basilio, che nell' 891. spedì una formidabile armata in queste nostre Provincie sotto il comando di Simbaticio Protospatario, affin di debellar Benevento. Fu cinta perciò quella Città di stretto assedio, e dopo tre mesi espugnata con altri luoghi del suo Principato, essendone stato discacciato Orso che un' anno vi avea regnato. In tal guisa Benevento dopo 330. anni da Zotone suo primo Duca fino ad Orso, fè passaggio al dominio degl' Imperadori di Oriente, e fu governata per un anno dal medesimo Simbaticio Protospatario, che l' avea debellata, e dopo da Giorgio Patrizio, che gli fu mandato per successore dall' Imperadore, e n' ebbe il governo fin all' anno 895.

D. Durarono i Beneventani sotto il Governo degl' Imperadori Greci?

Supplem. P II.

N

R.

R. Sdegnati essi dell' aspro governo, che ne facea Patrizio, procurarono, che Guaimaro Principe di Salerno spignesse Guido III. Duca di Spoleto (la cui sorella Guaimaro avea in isposa) a venire in Benevento; perchè in tal modo al dominio di Guaimaro si sarebber dati. Venuto che fu Guido Duca di Spoleti, fu Giorgio, Patrizio scacciato da Benevento nell' 896. E i Greci perderon Benevento, dopo avervi signoreggiato per lo spazio d'anni cinque dachè l'avean preso. Guido però resse Benevento men d'anni due; e ritornato in Spoleti pensò cederla a Guaimaro suo cognato. I Beneventani non vollero ammetterlo: anzi nel mentre questi in Benevento si portava, fu di notte colto da Adelferio, Castaldo di Avellino, il quale cavatigli gli occhi, lo costrinse a ritirarsi in Salerno nell' 898. e fu richiamato nel Principato Beneventano Radelchi, il quale in quest' istesso anno fu in quel dominio reintegrato. Fu nondimeno poi mal soddisfatta del governo di Radelchi la Città di Benevento, perchè faceasi guidare da Virialdo, uomo di crudel natura. Prese intanto l'opportunità Atenulfo, Conte di Capua, il quale più volte avea tentato con
di

diverse arti di far'acquisto di quel Principato. Onde unitosi co' Napoletani, sorprese in tempo di notte Benevento, in cui già era gente congiurata contra Radelchi, che fu imprigionato; ed Atenulfo fu per Principe di Benevento salutato nel 900. unendo, siccome si è accennato, il Contado di Capua col Beneventano, e 'ntitolandosi Conte di Capua, e Principe di Benevento. Assunse Atenulfo per suo collega a quel Principato Landulfo suo figliuolo, ritirandosi in Capua.

D. Che avvenne frattanto di Guaimaro Principe di Salerno?

R. I Salernitani malamente soffrendo l'aspra e feroce signoria, che ne faceva, diedero in aperto tumulto, ed eleggerono per loro Principe un'altro Guaimaro figlio del medesimo nel 901. godendo sotto il di lui governo una placida soggezione. Nelle Cronache perciò de' Principi da Salerno il primo Guaimaro vien descritto coll'epigrafe *Malæ memoriæ*, ed il secondo di lui figliuolo *Bonæ memoriæ*.

D. Come profittarono intanto di tali rivoluzioni il furore e la baldanza de' Saraceni?

R. Essi essendo scorsi per tutto il no-

stro paese, si eran fatti forti nel Garigliano, donde portaronsi ad infestare il Contado di Capua, ed il Principato di Benevento. Atenulfo unito con Gregorio Duca di Napoli, che era succeduto ad Attranasio, e cogli Amalfitani, con cui erasi sopita ogni discordia, procurò di sterminargli presso la Città di Trajetto, ma invano. Si pensò perciò di ricorrere all'ajuto dell'Imperador di Oriente, perchè l'Impero di Occidente per varj pretensori stava sconvolto e turbato. Reggea allora quell'Impero Lione, succeduto a Basilio suo padre. A Lione pertanto Atenulfo spedì Landulfo suo figliuolo, per riceverne soccorso contra i Saraceni, siccome infatti seguì; essendo stati i nostri Principi onorati da quell'Imperadore della dignità del Patriziato: onore, che ebbe ancor Gregorio Duca di Napoli, e Giovanni Duca di Gaeta: dignità allora molto avuta in pregio.

D. Che avvenne fra questo mentre di Atenulfo?

R. Egli aspettando il bramato soccorso, ed essendo lontano Landulfo, avendo associato al suo Principato nel 910., un' altro suo figliuolo che portava l'istesso suo nome di Atenulfo, se ne morì

morì inaspettatamente in Aprile dell'anno stesso; comechè alcuni vogliano, che ciò fosse sortito a Luglio dell'anno seguente, ed in Capua fu sepolto. Di qui è, che i tumuli di esso, e de' suoi successori Principi di Capua e di Benevento, non già in Benevento, ma in Capua si ravvilano, per aver'ivi fermata la lor sede. Principe valoroso ugualmente, che fortunato.

D. Morto Atenulfo chi gli succedè nella Signoria?

R. Il suo figliuolo Landulfo, il quale da Costantinopoli, ove dimorava avuta notizia della morte del padre, subito in Capua ritornò; e fu affettuosamente accolto dal fratello Atenulfo (così chiamavasi un'altro figliuolo del defunto Principe, il nome medesimo di esso portando). Costoro seguitando i savj consigli paterni in perfetta concordia unitamente governaron lo Stato, nè vollero fra essi dividerlo, o che uno risiedesse in Benevento, e l'altro in Capua; ma fermata come prima la lor residenza in Capua, dalla medesima attesero a reggerlo.

D. Che s'impresè in tal tempo contra i Saraceni?

R. Fra tali cose arrivò nelle nostre Regioni l'esercito spedito dall'Impera-

dor Leone, sotto il comando di Niccolò Picigli, Patrizio, il quale per assicurarsi dell' animo de' vicini condusse seco da parte dell' Imperadore la dignità del Patriziato a Gregorio Duca di Napoli, ed a Giovanni Duca di Gaeta. In tal guisa ingrossato il suo esercito colle forze di questi due, e con quel di Guaimaro Principe di Salerno, e de' Pugliesi, e Calabresi, i quali nella maggior parte avean fatto ritorno al dominio de' Greci, si pose il campo vicino al fiume Gargigliano contra i Saraceni. Il Pontefice Romano Giovanni X. diede anche la mano a sì gloriosa impresa, e mandò Alberigo, Marchese di Toscana suo fratello, che si accampò dall' altra parte del fiume.

D. Come diportaronsi i Saraceni a somigliante attacco?

R. Essi per tre mesi sostennero con estremo patimento l'assedio: ma mancati loro i viveri, accesi di furore e disperazione miser fuoco alla lor Fortezza, bruggiando tutto, e non risparmiando nemmeno ai loro tesori depredati da varj luoghi, ed ivi uniti. Indi diedonsi tutti stretti insieme a fuggire con impeto per le selve, ed a salvarsi sulle cime de' monti. Furono vigorosamente inseguiti da i nostri, che ne ferono

una

una stragge infinita; e così furon essi nel 916. scacciati dal Garigliano (a) .

D. Ove essi si ricoverarono?

R. Quantunque dopo la ramentata sconfitta ne fosse stata libera la Provincia di Terra di Lavoro; pure gli avanzi de' medesimi, accresciuti da quelli, che vennero dall' Africa, tornati delusi per l'assedio di Roma, che doveron lasciare, si ricovrarono in Puglia nel Monte Gargano, ove costrutta una forte Rocca, inquietaron i luoghi di quella Provincia. Scorsi finalmente sino a Benevento, diedero a quella Città un sacco memorabile; e mettendo tutto a fuoco, si ritirarono nel monte Gargano stesso, donde mantenean tutta la Puglia, e le vicine Provincie in rumore e scompiglio.

D. Godean quiete fra tanto l' altre parti di ciocchè ora è nostro Regno?

R. I Calabresi, e Pugliesi soffrir non potendo l' aspro e grave dominio de' Greci, ribellaronsi da essi, ed aderirono a Landolfo Principe di Benevento; il quale fé disegno di restituir Bari, e molte Città della Puglia al Principato Beneventano, onde egli contra i Greci volse le sue armi. Ritor.

N 4 na-

(a) *Lap. Prothosp. ad an. 916.*

naron nondimeno ben presto i ribellati popoli sotto il dominio de' Greci ; i quali fortemente sdegnati contra Landulfo , unironsi con i Saraceni stessi , e nell' anno 919. gli ridussero alla lora obbedienza , rendendo vani gli sforzi di Landulfo. In Puglia propriamente in Bari Sede degli Straticò , acciocchè tutta quella Provincia fusse ben governata fu inviato per Straticò Urfileo , famoso Capitano , che essendo stato nel 921. provocato da Landulfo , si portò ad incontrarlo in Ascoli .

D. Che avvenne da tale incontro ?

R. Aspra battaglia si accese , e con impeto e furore dall' una , e dall' altra parte pugnossi . Fu ne' primi incontri preso da' Greci Landulfo , ma nel più caldo e nel più aspro della mischia rimase Urfileo ucciso . Perderonsi di animo e di coraggio i Greci ; e perciò Landulfo non solo ricuperò la libertà ; ma riportando intiera vittoria , invase la Puglia , che nell' anno 929. essendosi confederato con Guaimaro Principe di Salerno procurò ritenersela per se ; ed in fatti per lo spazio di sette anni la ritenne (a) .

D. Che

(a) *Lup. Protosp. anno 929.*

D. Che avvenne dopo de' nostri Principi Longobardi, e de' Greci?

R. Varia ne fu la fortuna, diverse ne furono le battaglie. Presso la Città di Matera una volta sortì sì feroce combattimento, che Imogalapto, Straticò de' Greci vi rimase ferito e morto. Dimodochè i Greci ora sconfitti, or vincitori quantunque ricuperassero dalle mani de' Longobardi la Puglia, e la Calabria, pure ritoglier' ad essi non poterono quella parte della Campagna felice, che bagna il Fiume Volturno, la quale da' Principi di Benevento insieme e Conti di Capua fu ritenuta, siccome dimostra il Pellegrino (a). Avvenne da ciò, che i nostri Principi Longobardi medesimi cogl'Imperadori Greci Romano, e Costantino, che furon successori di Lione VI. tal volta guerreggiarono, tal volta furono confederati, e dependenti, ricevendone l'onore del Patriziato. Non è però da porsi in dubbio, che restituita al dominio de' Greci la Puglia, e Calabria, si restrinsero molto più i confini del Principato di Benevento, e di Salerno; quandochè il Ducato Beneventano estendeasi prima cotanto,

N 5 che

(a) Pelleg. ad Lup. Protosp. ann. 940.

che come abbiain detto comprendea quasi tuttociò, che ora è Regno.

D. Profeguiroa a regnare i fratelli Landulfo, ed Atenulfo II. nel lor dominio?

R. Profeguiroa per lo spazio d'anni 22. fino al 932., in cui Atenulfo fu discacciato, e ricovrato in Salerno, fu da Guaimaro II. suo genero accolto. Con tutto ciò Landulfo volle, che ne' diplomi si ritenesse, e scrivesse ancora il nome del suo fratello discacciato. Del che un chiaro esempio ne abbiaino nella rinnovazione fatta del Concordato tra Giovanni Console e Duca di Napoli, e Landulfo I., e Atenulfo II. suo fratello, ancorchè questi si ritrovasse profugo in Salerno, ed Atenulfo III. figliuolo del suddetto Landulfo I., di non doverli inquietare il Principato di Benevento, e'l Contado di Capua colle sue pertinenze; ma continuarli fra essi pace e concordia e doverli giudicare nelle cause de' popoli ad essi soggetti secondo il Diritto de' Romani, o de' Longobardi. Molte altre cose si disposero in tal concordato secondo le leggi de' Longobardi. Dal che si ravvisa in qual pregio sino a questi tempi la legge Longobardica veniva tenuta, e che essa era la legge dominante,

te,

te, e comune (a) specialmente ne' feudi; ed essendosi nel sudd. Concordato apposta la clausola *Hæc omnia vobis observabimus, salva fidelitate SS. Imperatorum*, ognun ben comprende la soggezione, in cui anche in questi anni erano i Duchi Napoletani a gl' Imperadori d' Oriente.

D. Che avvenne di Atenulfo II.?

R. Egli nel 933. se ne morì in Salerno, ove, siccome abbiain detto, erasi rifuggito. Quindi Landulfo associò al Principato Atenulfo III. suo figliuolo, ed un' altro Landulfo ancor suo figlio, che Landulfo II. verrà detto.

D. E Landulfo il vecchio quando morì?

R. Nell' anno 943. lasciando per successori questi due suoi figliuoli. Nell' anno nondimeno 944. restò solo Landulfo II. a regnare. Quindi Benevento da Capua non fu dopo in quanto al governo giammai separata, sebbene fossero stati detti tali Principi *Principes Beneventanorum*, & *Capuanorum* (b).

D. E del Principe Landulfo II. che accadde?

N 6 R. Egli

(a) Veggasi la dotta Scrittura del Napoletano Avvocato D. Giacomo Castelli fatta in quest' anno 1742. in difesa del Marchese di S. Lucido. (b) Pelleg. p. 5. ad Anon. Salern.

R. Egli, anche esso vivente, associò al Principato nell'anno 959. due suoi figliuoli chiamati Pandulfo, che fu ancor soprannominato *Capodiferro* da diversi Scrittori, ed un'altro Landulfo che appelleremo III. i quali succedono a Landulfo II. loro padre, morto in Capua nel 963.

D. Come vissero tai fratelli?

R. Essi si divisero. Landulfo III. ebbe il Principato Beneventano, ed in Benevento fermò la sua sede: e Pandulfo rimase in Capua. In tal guisa nuovamente questi due Principati si videro divisi. Ma nel 969. morto Landulfo, ancorchè avesse lasciato un suo figliuolo Pandulfo II. chiamato, pure Pandulfo I. *Capodiferro* per ambizion di dominio aggiudicò il Principato di Benevento a se, ed al suo figliuolo Landulfo IV. escluso il nipote, il quale però nell'anno 981., avendone discacciato Landulfo, lo ricuperò, e lo trasmise a suoi posterì.

D. E del Principato di Salerno che forrè?

R. Per la morte di Guaimaro accaduta nell'anno 933. successe in quel Principato Gisulfo suo figliuolo, il quale governò con varia fortuna lungamente quel Principato. Narra Lione Ostiense,

PER LA GIOVENTU'. 301
se, che nell'anno 954. sotto il di lui
dominio fu scoperto in Pesto, Città co-
tanto rinomata ed illustre nella Lu-
cania (a) il corpo dell'Appostolo S. Mat-
teo per rivelazione del medesimo Santo,
ed in Salerno trasportato. Pregiansi in
fatti molte Città del nostro Regno della
rimarchevol gloria di aver molti Corpi
di Santi Appostoli presso di se. Quello
di S. Bartolomeo è in Benevento; di
S. Andrea in Amalfi, di S. Tommaso in
Ortona; oltre l'altre insigni reliquie,
che in altre Città si venerano con insi-
gne pietà, e con felice protezione, da'
iudetti SS. Appostoli alle Città da loro
protette, ed a tutto il nostro Regno sem-
pre compartita. Ed oltre ai SS. Appostoli
degno di special menzione è presso di noi
in Napoli il Corpo del Glorioso Vescovo
di

(a) Dell' antichità di questa Città, e
degli altri luoghi della Lucania erudita-
mente tratterà in una sua speciale Opera,
che con impazienza si sta aspettando il Si-
gnor D. Giuseppe Antonini Baron della
Terra di S. Biaggio. Benchè egli stimi, che
il corpo di S. Matteo fosse stato rinvenuto
in S. Matteo ad duo flumina, vicino il fiu-
me Alento nella Provincia istessa di Sa-
lerno.

302 COMPENDIO DELLA STORIA
di Benevento S. Gennaro, Patrizio Napo-
letano, che in Napoli si conserva unita-
mente col sangue, il quale alla veduta
della sua Testa prodigiosamente lique-
facendosi, si degna di assicurarci di una
special grazia, e protezione.

LEZIONE XI.

*Stato delle nostre Provincie da' tempi
dell' Imperadore Ottone sino
ai Normanni.*

D. Quali altri cambiamenti av-
vennero nelle nostre Provin-
cie dopo questi avvenimenti?

R. Essendosi di già stabilito nel Re-
gno d' Italia Ottone, esso procurò di
porlo in giusto sistema: e poichè i nostri
Principi Longobardi non erano in istato
di far fronte alla di lui forza, ferosi
di lui ligj e feudatarj, riconoscendolo
per Re d' Italia con quella stessa eminen-
za di sovranità, che i loro antecessori
avean riconosciuti gli antichi Re Lon-
gobardi, e procuraron con ossequj, e
venerazione acquistarne la grazia. Sic-
come abbiain detto, il Principato Bene-
ventano unitamente col Contado di Ca-
pua veniva allora retto da Pandolfo
Ca-

Capodiferro con Landulfo III. suo fratello. Avvicinandosi pertanto Ottone con Adelaide sua moglie alla Città di Capua, uscì loro all'incontro con gran festa e splendore: ed in Capua condottigli, con segni di somma stima gli trattò. Fermatisi adunque que' Regnanti nell'anno 963. nella suddetta Città, fu da essi mandato a chiamare Gisulfo Principe di Salerno, il quale accompagnato da' suoi Nobili e Cortegiani vi si condusse. Fu onorevolmente trattato dall'Imperadore Ottone, e dall'Imperadrice Adelaide, che gli era sorella, e dopo liete accoglienze in Salerno fè ritorno. Approfittandosi adunque Pandulfo *Capodiferro* della somma grazia di Ottone, ne ottenne, che il Contado di Capua fosse innalzato all'esser di Principato. Così in fatti avvenne; egli ne fu il primo Principe, e da esso i Principi di Capua incominciarono. Fu eziandio quella Chiesa nel 988. innalzato all'onor di esser Mastropoli da Giovanni XIII., e'l Vescovo Giovanni fratello di Landulfo fu dichiarato Arcivescovo.

D. Come seguì a diportarsi l'Imperadore Ottone rispetto a queste nostre Provincie?

R. Egli

R. Egli imprese di discacciare dalla Puglia, e dalla Calabria i Greci; e di far sì, che il Ducato Napoletano anche al suo dominio fosse soggetto.

D. *I Greci come sofferrono tal' imprese dell' Imperadore?*

R. Essendo nell' anno 964. succeduto Imperador di Oriente Niceforo Foca, egli fe' premonire queste Provincie con poderose milizie. Intanto Ottone procurò di stringer parentela con Niceforo, richiedendolo, che si fusse compiaciuto di dare in moglie la Principessa Anna o Teofania ad Ottone suo figliuolo, ed in sua dote la Puglia, e la Calabria. Ne spedì l' Imperador d' Occidente a quel di Oriente una rinomata ambasceria, inviandovi per legato Luitprando, Vescovo di Cremona. Non ebbe però felice esito una tal legazione; e Luitprando aspramente trattato, dopo quattro mesi d' inutil dimora in Constantinopoli, senza niente conchiudere, ne fu rimandato. Frattanto Ottone sulla mentovata speranza avea a se richiamato il suo figliuolo, che l' istesso nome del padre portava; e fermatisi amendue in Roma, l' assunse per suo compagno nell' Impero di Occidente nell' anno 968. Niceforo prima, che ne rimandasse Luitprando
 fin,

finse di volere la richiesta parentela con Ottone, e che avrebbe inviata la Principessa Teofania in Calabria. Era questa figliuola dell' Imperador Romano Argiro, e dell' Imperadrice Teofania, che vogliono molti Scrittori, avesse avvelenato Argiro, per il posarsi con Niceforo.

D. Come si portò Ottone a somiglianti offerte?

R. Ei le credè, e ne scrisse a' Principi della Germania, inviando gente in Calabria per un tal fine. Ma fu questa uccisa e morta per un' imboscata, che Niceforo fè a quella preparare; e molti ne furon condotti in Costantinopoli prigionieri. Sdegnato Ottone della Greca fede, assalì i confini della Calabria, mettendola a stragge; uniti con lui i nostri Principi Longobardi già suoi feudatarj, i quali doveron combattere nommeno contra i Greci, che contra i Saraceni, da' Greci chiamati in ajuto. Fra questo mentre essendo giunta novella in Calabria a Pandulfo, che con Ottone si ritrovava, di esser morto Landulfo suo fratello, che aveva tenuto il Principato di Benevento per lo spazio di anni otto, procurò, che s' innalzasse al Principato Landulfo suo proprio figliuolo, che

che Landulfo IV. fu nominato.

D. Ove poi si condusse Ottone dopo tale impresa?

R. Fè ritorno in Ravenna, ove Pandulfo Capodiferro nel 969. ricevuti molti soccorsi per assalire la Puglia, con molti prodi Beneventani, e Capuani l'invase, e mise campo presso la Città di Bovino; donde usciti i Greci, fu Pandulfo vinto, ed imprigionato. Nè potè esser soccorso da Gisulfo Principe di Salerno, perchè molto tardi vi giunse; e i Greci coll'aura del riportato trionfo presero Avellino, e si avanzarono verso Capua, che per quaranta giorni tennero in istretto assedio.

D. I Napoletani in tale stato di cose come portaronsi?

R. Essi unironsi ai Greci vicino Capua con Eugenio, Patrizio, sotto la condotta del loro Duca Marino, e devastarono il vicin paese. Ma temendo i Greci del soccorso da Ottone spedito di Alemanni, Sassoni, e Spoletini abbandonarono di Capua l'assedio, ed Eugenio, Patrizio si ritirò in Salerno, ove fu magnificamente dal Principe Gisulfo trattato; e concio diè a divedere di essere stato esso coi Greci unito.

D. Giunse poi l'Esercito di Ottone, e che oprò?

R.

R. Giunse per appunto, e non avendo incontrati i Greci, devastò tutto il territorio de' Napoletani, strettamente assediando con Capuani la Città istessa di Napoli. Ma disperandone la conquista, si fè indietro, e si condusse sovra Avellino, da mano de' Greci recuperandola. Indi si portò in Benevento con proposito di passare in Puglia, per discacciarne i Greci, che in Bari specialmente eranfi fortificati.

D. Si portò l' Esercito di Ottone in Puglia?

R. Vi si condusse vigorosamente, ed incontrato da Abdila, Patri-zio, aspramente si combattè presso la Città di Ascoli; ma essendo rimasi perditori i Greci, se ne ritornò l' esercito di Ottone composto di Beneventani, Alemanni, Sassoni, e Spole-tini, con ricche spoglie in Avellino: e volte l' armi verso Napoli, nelle vicine campagne fu tutto depredato il bestia-me. Indi Ottone fè ritorno in Puglia facendo ivi gran conquiste, assediando strettamente Bovino, e bruggiando molti convicini luoghi.

D. Che avvenne intanto di Niceforo Foca Imperador di Oriente?

R. Elso nell' anno 970. mentre tali
fcon.

sconfitte de' suoi Greci, e confederati succedevano in Puglia, violentemente se ne morì; e gli successe in quell' Impero Giovanni Zimisce.

D. Come il novello Imperadore si diportò?

R. Elso battendo vie totalmente opposte, rievocò ciocchè il suo antecessore avea fatto; sprigionò Pandulfo, l'assolvè, e lo mandò in Puglia, ad Ottone raccomandandolo, acciocchè ne' suoi Stati lo riponesse; e volle stringere amicizia coll'Imperador d'Occidente, inviando la mentovata Teofania in Roma, acciocchè divenisse Sposa di Ottone suo figliuolo. Siccome infatti sortì, ed in Roma fu proclamata Augusta. Intanto giunto Pandolfo in Bari, si adoperò con Ottone di farli abbandonar l'impresa della conquista di Puglia, e Calabria, le quali non furon giammai da Ottone interamente debellate. Indi Ottone in Francia sene ritornò, ove nel 973. chiuse i suoi giorni.

D. Del Principato di Salerno che avvenne poi?

R. Essendo stato siccome abbiain detto Atenulfo II. scacciato da Capua, questi in Salerno fu ricevuto ed difeso da Guaimaro II. suo genero, ed ebbe mol.

molti figliuoli, fra' quali uno chiamato Landulfo, a cui da Gisulfo I. fu dato il Contado di Consa ad interceffione di Gaidelgrima sua forella, che fu moglie di Guaimaro II., e per confequente madre di Gisulfo I. Effendo queſto Landulfo Conte di Consa un' uom feroce, ne avvenne, che i Conſani lo diſcacciarono, e ricovrato in Salerno neppur vi potè durare. Di quì è, che ſi condusse in Napoli con quattro ſuoi figliuoli, Guaimaro, Indolfo, Landulfo, e Landenulfo. Or nel mentre con ſuoi figli ſtava in Napoli, ſi ammalò Gisulfo, ed eſpugnato dalle lagrime di Gaidelgrima richiamò Landulfo da Napoli in Salerno con tre ſuoi figliuoli, laſciando ſolo in Napoli quel Landulfo dell' iſteſſo ſuo nome, che era uomo molto aſtuto, e pien di frodi. Riebbe il Principato di Consa, e lo coſtituì in un grado men di ſe nella pođeſtà; e ai figli di lui diede doni, e dominj.

D. Quali dominj ebber coſtoro?

R. Guaimaro ebbe il Contado di Marſico: Indolfo quel di Sarno: e Landenulfo il Contado di Lauro, che tutti e tre nel Principato di Salerno ſi comprendeano; ed eſſendone morto Landenulfo, fu chiamato di Napoli quel

Lan-

310 COMPENDIO DELLA STORIA

Landulfo, di cui si è fatta parola, elo stesso Contado di Lauro gli fu concesso.

D. Che accadde per somigliante divisione?

R. La rovina per appunto dell'antico Principato di Salerno; perchè Landulfo padre in tanta grandezza veggendosi, col favor de' Duchi di Amalfi, e di Napoli, e di Landulfo particolarmente suo figlio, ordì una nera congiura: ed una notte guadagnate le Guardie entrò nel Palazzo del Principe Gisulfo, e preso, insieme coll'infelice Principessa Gemma sua moglie l'imprigionò, e diè voce di avergli fatti ammazzare. Postisi i Salernitani a rumore, e creduti già estinti, giurarono omaggio a Landulfo, che s'è trasportare Gisulfo, e Gemma di lui moglie nella vicina Città di Amalfi; ed indi assunse per compagno al Principato Salernitano Landulfo suo figliuolo nel 872. o sia nel 973

D. Come portaronsi i Duchi di Amalfi, e di Napoli nel dar ajuto al nuovo Principe di Salerno?

R. Reggeva allora Amalfi Mansone, Patrizio, e Napoli Marino, Patrizio. Or costoro, udita la novella della strepitosa congiura in Salerno sortita, vi accorsero colle lor truppe, per confermar
nel

PER LA GIOVENTÙ. 311
nel Principato Landulfo; usando in ciò ingratitude, e niuna osservanza a' giuramenti dati di amicizia e di fede a Gisulfo Principe di Salerno.

D. Di Gisulfo intanto, e della Principessa Gemma, che avvenne?

R. Avendo avuto i Salernitani contezza, che essi non eran già morti, come gli avean creduti, ma che viveano in Amalfi; diedero in tumulto, e cominciarono a fremere fra se stessi della credulità avuta. In fatti due rinomati personaggi di Salerno per nome Riso, e Romoalt, avendo pentimento dell'operato nella congiura, condottisi in Amalfi, promisero a Gisulfo di restituirlo alla pristina dignità. Al partito ancor del medesimo si unì Pandulfo Capodiferro suo consobrino, che prese in se l'impegno di restituire Gisulfo in Salerno. Così infatti avvenne, perchè Capodiferro, unite molte truppe, verso Salerno drizzò i suoi passi; e prima di ogni altra cosa espugnò molti Castelli di quel Principato, cignendo la Città istessa di forte assedio. I Landulfi padre, e figliuolo validamente gli resistarono coll'ajuto di Mansone, Patrizio, Duca di Amalfi, e degli Amalfitani, medesimi, a' quali fu data la custodia delle
tor-

312 COMPENDIO DELLA STORIA
torri , che circondavano la Città ; la
qual finalmente nel 974. fu espugnata ,
e scacciatine i tiranni , al suo legittimo
Principe Gisulfo venne restituita . Ma
poichè egli non avea da Gemma avuto
alcun figliuolo , Gisulfo assunse per suo
figliuolo e per compagno insieme nel
dominio Pandulfo figlio di Pandulfo
Capodiferro . Ma morto finalmente nel
978. , e restato Pandulfo successor Prin-
cipe in Salerno , volle l'istesso Pandulfo
Capodiferro suo padre assumere ancora
il titolo di Principe col suo figliuolo .
Quindi avvenne , che nella sua persona
unironsi tre titoli , e Signorie : e fu det-
to Principe di Benevento , di Capua ,
e di Salerno (a) .

D. Come adunque procederono le fortune de' nostri Principati Longobardi ?

R. Pandulfo Capodiferro arebbe certamente sostenuta la lor potenza , se non fosse stato dell'istessa idea di alcuni suoi predecessori , di divider cioè i feudi de' loro Principati a' suoi proprj figliuoli , investendo delle Città principali i primogeniti . Così perappunto avea fatto Radelchiso Principe di Benevento , che
avendo

(a) *Anon. Salernit. in Carm. apud Pellegr. pag. 223.*

avendo generati con Caretruda dodici figliuoli, oltre Radelgario, che nel Principato gli successe, tutti gli altri furono Conti di quel Dominio. Del Principato di Capua avvenne l'istesso: poichè dalla razza di Atenulfo uscirono i Conti di Venafro, di Sessa, d'Ifernìa, di Marfico, di Sarno, di Aquino, di Teano, di Cajazzo, e tanti altri. E del Principato Salernitano sortì il medesimo: dacchè Gisulfo divise le principali Città e Terre del medesimo in tanti Contadi tra i figliuoli di Landulfo. Debitaronsi perciò sommamente, perchè divise, le forze de'tre rinomati e celebri nostri Principati Longobardi; tanto più, quanto perchè molti de' più ricchi e potenti vassalli istessi si fortificarono in diversi lor Castelli, ove indipendente-mente da' Principi medesimi, sebben con povera fortuna, cercavan di vivere. Surse quindi continuamente l'ambizione del Principato, e la discordia, di cui que' Dominj furono miserabili teatri.

D. Come per tanto le Famiglie di questi diversi Proceri distingueansi.

R. Venian distinte da varj Cognomi o sian Casate: essendosi di già in questi tempi restituito presso noi l'antico uso de' Cognomi, che per lo più

Suppl. P. II.

O

da'

314 COMPENDIO DELLA STORIA
da' nomi de' Feudi prendeanfi. I Romani,
appo cui era incognito il nome de' Feu-
di, gli trassero altronde: e poichè i mede-
simi aveano in sommo pregio l' Agricoltura,
molte Famiglie derivarono il nome
dalle cose rusticane istesse; come a dire
i *Frondisj*, i *Fabj*, i *Pisoni*, i *Lentuli*, i
Ciceroni, i *Bubulci*, i *Juvenci*, *Scrofe*,
Giunj, *Satiri*, *Tauri*, *Vituli*, *Vitelli*, *Suilli*,
Capriani, *Ovini*, ed altri, da veder-
si presso il Tiraquello (a) Intitolaronfi
ancora presso i Romani le Famiglie da
qualche particolar pregio, o difetto
della natura. In tal guisa dalla grassiez-
za nacque il cognome de' *Grassi*, da' Ca-
pelli quel de' *Cincinnati*, della larghez-
za de' piedi quel de' *Plancj*, dal naso
quel de' *Nasoni*, dalla velocità del cor-
po quel de' *Celeri*, da' luoghi conquista-
ti quel di Scipione *Africano*, dal ca-
so, di Valerio *Corvino*: e finalmente da
qualche insigne carica, come quel della
famiglia *Sergia* da *Sergesto*, che Virgi-
lio

(a) *Tiraq. de Nobilit. capit. 32. n. 10.*
Vedi ancora Alexan. ab Alexandr. Dies Gen.
e Sirm. in Sidon. tom I. in Præfat.

lio (a) afferma, venir da *Sergeſto*, Capitan di una delle navi di Enea. Intralaſciaronsi per lo più ne' ſeguenti tempi: e preſſo i Longobardi e Normanni ſomiglianti Cognomi e Caſate ſovente da' ſoprannomi, o da' Feudi poſſeduti traſſer poi la dirivazione. Di tal ſorte puo argomentaſi, che foſſe la Famiglia *Preſenſana*, e che dal Caſtello di Preſenſano aveſſe preſo il l' origine. In tal maniera Marino fu cognominato *Malfitano*, perchè era Duca di Amalfi: Landulfo fu chiamato *Sueſſulano*, perchè preſedeva in Sueſſula. Deduſſero eziandio i cognomi da' Magiſtrati, ed Offizj Eccleſiaſtici, o Secolari, come, al dir di Freccia (b) l'illuſtre Famiglia, *Maſtrogiudice*, de' *Docci*, de' *Alſieri*, de' *Conti*, de' *Vicarj*, ed altre. Dee però avvertiſi, che queſta uſanza di tramandare i cognomia' poſteri incominciò ſulla fine del X. Secolo; perchè prima ne' tempi barbari il ſolo nome ſi adoperava. Anzi in queſto Secolo iſteſſo

O 2

per

(a) *Æneid. V. v. 121.*

Sergeſtusque Domus tenet a quo Sergia nomen.

Veggasi Riccard. Strein. de Gen. & Fam. Rom. & Græv. in Antiq. Rom. V. 7.

(b) *De Subfeud. pag. 24.*

316 COMPENDIO DELLA STORIA
per lo piu il Cognome non passava a' poster-
ri (a). Ne' Secoli posteriori nondimeno
crebber' i Cognomi delle Famiglie; ed assai
piu nel Secolo XI. e XII. presso i Norman-
ni furon frequentati: di modo che nel
Secolo decimoterzo, e decimoquarto furon
le Casate e i Cognomi talmente diffusi
e stabiliti, che ancor persone di picciol'
affare le lor Famiglie per mezzo di essi
distingueano.

D. *Quando morì Pandolfo Capodifero,
e che sortì per la sua morte?*

R. Chiuse i giorni suoi nella Città di
Capua nell' anno 981. e dopo la sua
morte fursero strane rivoluzioni e discor-
die, perchè Ottone II. mal sofferendo, ri-
trovarsi la Puglia, e la Calabria in ma-
no de' Greci sotto gl' Imperadori Basilio,
e Costantino, i quali erano al Zimisce
succeduti nel 977., calò con poderoso
esercito assieme con Teofania sua mo-
glie in Italia: Or nel 980. dopo ave-
re Ottone tenuto Dieta in Roncaglia,
luc-

(a) Vedi il DUFRESNE *Glos. med. & infim. Latin. v. Cognomen* Il MABIL-
LON *de Re Diplom. lib. 2. c. 7.* e' l' Noja-
ne' *Discorsi sulla Vita di S. Amato, Di-*
scors. 2.

luogo, ove soleano unirsi i Duchi, Marchesi, e Conti d'Italia, e i Magistrati delle di lei Città, per disaminare gli affari più importanti, e sentir le querele de' sudditi; fè passaggio in Roma. Indi nell'anno 981. venne in Benevento, dove per qualche tempo dimorò. Di là si portò in Napoli, ricevuto da' Napoletani a grande onore, che gli somministrarono ancora soccorso ed ajuto; donde, ingrossato il suo esercito, si portò a soggiogar la Puglia.

D. Chi succedè a Pandulfo Capodiferro?

R. Essendosene morto, come testè si è detto, questo Principe, il quale fu senza dubbio il più ricco e poderoso in quell'età nelle nostre Provincie, perchè al Principato di Capua, di Benevento, e di Salerno avea aggiunto il Marchesato di Spoleto, e Camerino; e venia concio a possedere nommeno che la mettà d'Italia; ond'è che arricchì di molti doni, e privilegi il Monistero Cassinese; fu a lui successore in Benevento Landulfo V suo figliuolo, a cui Capodiferro avea in vita aggiudicato quel Principato: e costui anche per pochi mesi dopo la morte del padre reggè Capua. Lasciò parimente il menzionato Pandulfo un altro

fuoi figliuolo per Principe di Salerno: quello per appunto, il quale, siccome abbiamo riferito, era stato adottato da' Gidulfo; e lasciò altri figliuoli, cioè Atenulfo Conte e Marchese, Landenulfo, Gidulfo, che fù Conte di Tiano, e Landolfo (a)

D. Durarono i figliuoli di Capodiferro a goder pacificamente delle lor signorie?

R. La morte di quel Principe di sì presto ogni unione. Pandulfo II. che da lui era stato discacciato dal Principato Beneventano, subito che seppe, esser morto, volle far sue vendette, e discacciò di Benevento Landolfo IV. appropriandosi quel Principato, che poi trasmise a' suoi posterì. Ma Landolfo stesso finì i giorni suoi, poichè avendo Ottone Imperadore indirizzato il suo esercito composto di molte nazioni, e specialmente di Beneventani, fra' quali era Landolfo con Atenulfo suo fratello, verso Taranto, per soggiogare i Greci ed i Saraceni confederati ed uniti; nella battaglia, che sortì nel 982. fù l'esercito Imperiale disfatto, e fra gli altri restaron morti i mentovati fratelli, che
vi

(a) *Pellegr. in Stem.*

vi militavano; ed Ottone istesso a gran ventura e forza potè scampare.

D. Chi sortì al Principato di Capua dopo la morte di Landulfo?

R. Landenulfo suo fratello, ed Aloara sua madre furon da Ottone Imperador confermati in tal dominio; e Landenulfo lo reggè dal 982. sino all'anno 993. allor quando, morta quattro mesi prima Aloara, fu l'infelice figliuolo Landenulfo nel mese di Aprile da suoi istessi confidenti trucidato e morto.

D. Che oprò Ottone dopo la memorata sconfitta?

R. Egli dubitando, esserne stata causa la poca fedeltà de' Beneventani, e de' Romani, nel 983. ritornato in Capua, e rifatto al meglio il suo esercito, si condusse in Benevento, e diede a quella Città un memorabil sacco. Quindi condotto in Roma, ivi finì di vivere nell'anno istesso; ed i Greci si confermarono più vigorosamente nella Puglia, e nella Calabria, distendendone i confini sin sovra i Principati Longobardi di Benevento, e di Salerno e pretendendo esercitarvi sovranità. Ma resi accorto dalle precedenti infedeltà de' loro sudditi, pensarono di fortificarsi maggiormente, per tenergli in più duro freno; tanto-

320 COMPENDIO DELLA STORIA
più, che temendo de' Germani, e de'
Saraceni, i quali benchè racchiusi in al-
cune Rocche, e nel Monte Gargano con
ispezieltà, pur da volta in volta con iscor-
rerie infestavano la Puglia; edificarono
perciò molti bravi Castelli, e nella
Puglia istessa una Città, che chiama-
ron Troja, per memoria di quella antica
si celebre. Vi fondarono anche Draco-
naria, Civitade, e Firenzuola, Città
ora distrutte, e diverse altre Terre. Istitui-
rono un nuovo Magistrato detto Ca-
tapano, che potesse per se medesimo reg-
gere quelle Provincie con ampio impe-
ro; assignandogli per residenza la Città
di Bari, ove risiedean prima gli Strati-
cò. Lupo Protospata, che fu, al parer
del Pellegrino, di nazione Pugliese, tes-
sè di questi Catapani un lungo catalo-
go(a).

*D. Di quali Catapani si hà maggior me-
morìa?*

R. Il primo, che governò la Puglia
nel 999. fu Tracomoto, ovvero Grego-
rio, il quale assediò la Città di Gravina,
e prese Teofilatto. Nel 1006. fu invia-

(a) *Pellegr. Castigat. in Chron. Lupi
Protosp.*

to per Catapano in Puglia Xifea, che nel seguente anno morì in Bari, e gli fu successore nel 1008. Curcua. Sotto costui i Barefi ribellaronsi, eleggendo per loro Principe Melo di sangue Longobardo, che dimorava in Bari, e che fu celebre ne' seguenti tempi de' Normanni. Nell'anno 1010. fu Catapano Basilio. Indi nel 1017. Andronico, che combattè con Melo, e lo superò. Nell'anno seguente succedè Basilio Bugiano, da Guglielmo Pugliese (a) chiamato Bagiano, e da Lione (b) Ostiense, Bojano. Costui tolse dal resto della Puglia una parte verso il Principato di Benevento, e le diè il nome di Capitanata; innalzandovi le mentovate Città di Troja, Draconaria, Fiorentino, ed altre. Nel 1028. fu Catapano Cristofaro: dopo costui Pato fino al 1031. e nel seguente Anatolico. Nel 1033. fu Catapano Costantino Protospata. Indi altri fino al 1042. in cui fu Catapano Exaugusto figliuol di Bugiano, che fu vinto da Normanni, i quali discacciaron da queste Provincie i Greci. Ma perchè un tal discacciamento

O 5 non

(a) *Lib. I.*

(b) *Lib. 2. cap. 50.*

non fortì tutto in un tempo; perciò vi è memoria d'altri Catapani, anche a' tempi de' Normanni.

D. Che altro avvenne dalla potenza maggiormente ampliata de' Greci?

R. I tre mentovati Principati Longobardi venner da giorno in giorno a restringersi ed estenuarsi, e le Provincie a' Greci soggette a dilatarsi maggiormente in potenza ed in valore. Il Ducato di Napoli, di Amalfi, e di Gaeta, quantunque avessero alpetto di Repubbliche, eran nondimeno per antichissima ragione dipendenti dagl'Imperadori di Oriente. Governava Capua Aloara con Landenulfo suo figliuolo, siccome si è detto. Reggeva Salerno Landulfo suo fratello. Signoreggiava in Benevêto Pandulfo II. il quale avea associato Landulfo suo figliuolo, che direm V. Erano oltreacciò molto indeboliti tai Principati per le proprie divisioni; poichè quel di Capua era diviso ne' Contadi di Fondi, di Sessa, di Aquino, di Teano, di Alife, di Caserta, ed in altri. Quel di Benevento divideasi ne' Contadi de' Marfi, d'Iternia, di Chieti, ed in alcuni altri. Il Principato di Salerno partivasi nel Contado di Consa, di Corneto, di Capaccio, e del Cilento; detto così per gli
due

due rinomati fiumi Sele, ed Alento, ovvero *Citra Eleetem*. Questi Conti, ed altri da essi dipendenti, riputandosi, come lo erano, dell'istessa razza di Atenulfo, ed altri come nati, o discendenti da Principi di Salerno, si fero da dipendenti assoluti Signori de'lor Contadi, e lo presero per propria ragione. Diminuite in tal guisa le forze de' Principati Longobardi, venner tratto tratto a cadere; tantopiù, che doveron sempre star in guerra co' Saraceni in questi tempi: e perciò agevol cosa poi riuscì a' Normanni di soggiogar queste nostre Provincie, e ridurle ad un sol Principato e Monarchia.

D. *E rispetto la Polizia Ecclesiastica che accadde?*

R. Le Chiese delle Provincie da' Greci signoreggiate, che per disposizione dell'Imperador Lione erano state sottoposte al Patriarca di Costantinopoli, furono in questi tempi ad ubbidirgli costrette da' Greci già vincitori e trionfanti. Rinomata controversia surse rispetto al rito Latino, e Greco, specialmente per quel che spetta all'augustissimo Sacrificio dell'Altare; essendo giunti i Patriarchi di Costantinopoli fino a comandare a tutti i Vescovi della Puglia, e della Calabria, che ne' Sacrifizj non si avvalesse-

ro più del pane azimo, secondo il costume Latino, ma del fermentato, secondo il rito Greco. I Pontefici Romani vi si opposer vigorosamente: ma pur quindi avvenne, che alcune poche Chiese, nelle Calabrie con ispezieltà abbian ritenuto il rito Greco, ad esse accordato pure e permesso da' Papi.

D. E in quanto alle Leggi, che sortì?

R. Egli è verisimile il credere, che dall'esserfi ampliata la potenza de' Greci, ne fosse nata, che le lor Leggi ancora, le Novelle degl'Imperadori d'Oriente, le Compilazionide' Basilici, l'*Ecloghe*, cioè alcune scelte di Leggi avesser luogo. In fatti in Taranto fu ritrovata l'*Ecloga* de' Basilici, ed in Otranto vi era una famosa Libreria di Autori Greci. Ciò però ebbe luogo per poco; dacchè ricadute queste Provincie nel dominio de' Normanni abbracciarono questi le Leggi Longobarde.

D. Che avvenne inoltre del Principato di Capua?

R. Essendo retto per lo spazio di undeci anni da Aloara e Landemulfo suo figliuolo, costui, morta la madre, siccome abbiain detto, fu nel 993. da alcuni ribaldi suoi sudditi ammazzato fuori la Chiesa di S. Marcello, onde allora era
uscì-

uscito; e fu eletto in suo luogo per Principe Laidolfo suo fratello.

Traimondo Conte di Chieti congiunto di quell'infelice Principe coll'ajuto di Rinaldo, e di Oderisio Conte de' Marsi dopo due mesi sovra Capua n'andò; e tenutala assediata per quindici dì, mise a guasto i luoghi dintorno. Indi pervenuto l'infame assassinamento in notizia di Ottone III. che ad Ottone II. morto in Roma nell'anno 883. era succeduto nella tenera età di anni diciassette; e radunato questi un forte esercito in Italia, e in Roma; vi mandò nuovamente i medesimi col Marchese Ugo, che nommai dall'assedio si tolsero, finchè non furon dati nelle lor mani i malfattori. Sei ne furon fatti impiccare, e gli altri con diversi tormenti finirono gli scelerati giorni loro. Saputosi poi dall'istesso Ottone III. Imperadore, che Laidolfo, il quale era succeduto al Principato di Capua, avea tenuta mano nella morte del fratello, gli tolse nell'anno 999. quel Principato, mandandolo in esilio di là da' Monti; e vi costituì il Principe Adamario, Capuano, figliuolo di Balsamo suo confidente.

D. Godè Adamario di tal fortuna?

R. Brevissimo fu il suo Principato; perchè malamente usandone, fu scacciato

to

to da' Capuani; e venne in suo luogo inalzato a quel dominio Landulfo di S. Agata figliuol di Landulfo già Principe di Benevento, e fratello di Pandulfo II., che allora in Benevento regnava.

D. Quali altre miserie infestarono Capua, e la Campagna in questi tempi?

R. Non minori furon quelle, che lor recarono le scorrerie de' Saraceni, i quali posta a sacco ed a rovina la Campagna Felice, nell'anno medesimo assediaron, e prefer Capua. Avvisatone nondimeno Ottone, pronto calò in Italia; disfece i Saraceni; e da Capua, e luoghi dintorno discacciò quella gente malnata.

D. Nel Principato di Salerno che accadde?

R. Morto già Capodiferro, rimase, conforme abbiain detto, Pandulfo suo figliuolo Principe di quella Città, in vīgor dell'adozione fattane dal Principe Gisulfo I. Contuttociò non ritenè Pandulfo quel Principato, se non per pochi mesi dopo la morte di suo padre, e nell'anno 981. s'intruse nel medesimo Mansone Duca di Amalfi, Repubblica allora celebre, specialmente per le sue navigazioni in Oriente, e perciò ricca e numerosa. Mansone adunque assieme con Giovanni I. suo figlio tenne quel Princi-

pa-

pato anni due. L'Imperadore Ottone II. avuta di ciò contezza nel mese di Dicembre in quell'istesso anno 981. assediò Salerno, per discacciarnelo. Ma avendo quel Principe procurato di placar l'ira dello sdegnato Imperadore, ne ottenne finalmente il permesso, che potesse ritenere quel Dominio. Lo ritenne infatti per anni due (a) associando ancora Giovanni I. suo figliuolo. Ma essendo morto Ottone II. i Salernitani mal soffrendo il dominio di Manzone Duca di Amalfi, per l'inimicizie e gare, che tra gli Amalfitani, e Salernitani ardevano, incontanente ne lo discacciarono; ed in suo luogo eliggerono Giovanni di Lamberto, che fu detto II. per distinguerlo da Giovanni I. figliuol di Manzone. Regnò Giovanni II. con Guido suo figliuolo dall'anno 983. fino al 988. Essendo poi morto Guido in quest'anno, egli associò al solio un altro suo figliuolo chiamato Guaimaro, e con esso regnò fino al 994. in cui morì, nel tempo istesso, che il Monte Vesuvio inondava colle sue fiamme

(a) *Chron. Salern. apud Pellegrin. in Stem. Princip. Salern.*

328 COMPENDIO DELLA STORIA
me le vicine campagne. Rimase Guaimaro nel Principato, e fu detto III. per esservene stati altri due in Salerno. Liomone Ostiense lo chiama ancora Guaimaro Maggiore, per distinguerlo dal Minore, che fu un altro Gaimaro suo figliuolo, che gli succede nel dominio, e solo reggè Salerno dopo la morte di suo padre fin' all'anno 1018. Dopo di che avendo Gaimaro III. associato al trono il suddetto suo figliuolo Guaimaro IV. lo possedè in sua compagnia fin' all'anno 1031. nel qual tempo cessò di vivere.

D. Ed in Benevento che sortì circa questi tempi?

R. Il Principato Beneventano incominciava tratto tratto a cader dalla sua maestà e splendore per gli disordini, e tumulti accaduti nel discacciarsi Landolfo IV. Reggea quella Città Pandolfo II. con continue inimicizie, e sospetti co' Principi di Capua. Egli, per mantenere il Principato nella sua posterità aveva associato Landolfo suo figliuolo, che V. fu detto; ed avendo questo Landolfo procreato un figliuolo, che Pandolfo III. ancor fu chiamato, l'associò ancora al Principato nell'anno 1014, e regnò assieme col figlio, e col nipote fino al 1014. nel qual'anno se ne morì. Rimase

ma se nel Principato Landulfo V. insieme con Pandulfo III. fino alla sua morte nell'anno 1033. Landulfo associò ancora un suo figliuolo nell'anno 1038., che tenendo anche il nome di Landulfo, VI. perciò fu chiamato. A' disordini, e disgrazie di Benevento si accoppiò ancora quella, che incontrò con Ottone III. che malamente riguardava i Beneventani per venire imputati di aver' abbandonato assieme co' Romani Ottone II. suo padre nella battaglia co' Greci. Ma Ottone ritornando in Lombardia, se ne morì nel 1002. di veleno, senza lasciar di se prole maschile.

D. Qual' era in questi tempi per tutto il decimo Secolo fino alla venuta de' Normanni la Polizia delle nostre Chiese?

R. La prima Città, che fu innalzata nel nostro Regno da' Romani Pontefici ad esser Metropoli, fu Capua. Giocchè sortì nel Pontificato di Giovanni XIII. il quale, siccome si è detto, nel 968. fu cortesemente accolto in Capua dal Principe Landulfo; e perciò nel 968. le concedè un tal onore; consacrando Arcivescovo di quella Giovanni fratello del Principe Pandulfo. La Città di Benevento fu nel 969. dall'istesso Giovanni XIII. esaltata ad esser Metropoli; e fu un tempo l'Arcive-

330 COMPENDIO DELLA STORIA
 civescovo Beneventano fregiato di due
 sublimi prerogative: di portare cioè la
 Mitra rotonda, a guisa dell'antica Tiara
 Pontificia con una sola corona fregiata
 di oro; e di recare, mentre andava visi-
 tando la Provincia, il Venerando Sagra-
 mento dell' Altare. Essendo il Principa-
 to di Benevento molto disteso, i Ve-
 scovadi a quel Metropolitano soggetti
 furono maggiori nel novero di quanti
 mai altri Metropolitani ne avessero avu-
 ti in queste nostre Provincie; di modo
 che un tempo ne numerava sino a 32.
 E di qui è, che diviso il Principato Bene-
 ventano in più Provincie, molti de'Ve-
 scovadi suffraganei presentemente in di-
 verse Provincie sono allogati. La Città di
 Salerno fu da Benedetto VII. onorata di es-
 ser Metropoli nel 974. istituito Arcivesco-
 vo Amato. Ebbe per suffraganei dappri-
 ma molti Vescovi, fra' quali furon quelli
 di Bisignano, di Cosenza, e di Aceren-
 za. Insigne fu ancora il Vescovado di
 Pesto; ma distrutta quella Città sventu-
 ratamente da Saraceni, fu unito a
 quello di Capaccio. Il Monastero della
 Cava fu da Urbano II. nel 1091. decorato
 nel suo Abbate dell'uso della Mitra, e da
 Bonifacio Papa IX. fu eletto in Cattedra-
 le. Molti Vescovadi però suffraganei al
 Me-

Metropolitano di Salerno ne furono elevati, e vennero eziandio fatti Metropolitani. Ebbe l'onore ancora l'Arcivescovo di Salerno da Urbano II. del titolo di Primate di tutta la Lucania. L'Ughello ne reca la Bolla; e parte ancora vien riferita dal Baronio, in cui ad Alfano Arcivescovo di Salerno, ed a' suoi Successori si concedono le preminenze di Primate sovra gli Arcivescovi di Acerenza, e di Conza, e sovra tutti i loro suffraganei, i quali dovesser promettere di prestargli ogni obbedienza. Si prescrive ancora in essa il modo della loro elezione, che presente il Legato della Sede Apostolica e l'Arcivescovo Primate, nelle loro Metropoli, col consiglio, ed autorità de' medesimi si dovessero eleggere; e dopo eletti, colle lor patenti mandarsi in Roma a consecrarsi, ed a riceverne il Pallio; e quindi giurar dovessero obbedienza all'Arcivescovo di Salerno, come a lor Primate. Pregio speciale, e non comune cogli altri Arcivescovi del nostro Regno; sebbene col correr degl'anni gito sia in disuso; esercitando ora l'Arcivescovo di Salerno le sue ragioni come Metropolitano su i Vescovi di Acerno, di Campagna, di Capaccio, di Marfico Nuovo, di Nocera de' Pa-

Pagani, di Nusco, di PolICASTRO, di Satriano, e di Sarno.

D. E le Chiese del Greco Impero come governasi?

R. Essendo Bari sede principale del Magistrato Greco, donde era amministrata nommen la Puglia, che la Calabria, fù perciò il suo Vescovo più riguardato di tutti gli altri Vescovi della Puglia; e da' Patriarchi, di Costantinopoli, che se l'avevano al lor Trono appropriato di molte prerogative arricchito. Celebre ancor divenne pel sagro deposito di S. Niccolò Vescovo di Mira, che alcuni Barefi navigando per Levante condussero dalle maremme di Licia in Bari nel 1087. e dalle cui ossa scaturisce il rinomato liquor della Manna, di cui dall' Imperador Emanuel Comneno anche una in sua Novella si fa menzione (a)

Bari adunque vanta di aver'avuti suoi molto antichi e rinomati Vescovi. Infatti Gervasio suo Vescovo nel 347 intervenne nel Concilio di Sardica. Nell'anno 465. il Vescovo Concordio intervenne al Concilio Romano. Fu poi innalzata quella Sede
ad

(a) *Novell. 2. de Fer. §. 4.*

ad effer Metropoli ; e poichè andava col Patriarca di Costantinopoli , ed al Greco Impero era soggetta ; vi son nell' Archivio del Duomo di Bari molte Greche Bolle, con cui i Patriarchi di Costantinopoli confermavano gli eletti. Celebre ancora fu la Città di Canosa per gli suoi antichi Vescovi , di cui fa menzione il *Beatillo* nella Storia di Bari ; e fu la sua Sede innalzata a Metropoli nell' anno 818. Ma finalmente essendo stata distrutta questa Città dal furor de' Saraceni, videli la sua Chiesa unita a quella di Bari. Nella Calabrie poi la Chiesa Metropolitana piu rinomata sotto i Greci fu quella di Reggio ; a cui i Patriarchi di Costantinopoli aveano assegnati tredici Vescovi suffraganei , fra' quali il Vescovado di Cosenza, che sottratto dal Metropolitano di Reggio passò a quel di Salerno ; e quindi fu esso ancora innalzato a Metropolitano. Celebre ancora fu la Chiesa Metropolitana di Otranto nel 968. a tempo di Niceforo Foca Imperadore, e di Polieuto Patriarca di Costantinopoli nella Provincia di Lecce.

D. E della Chiesa di Napoli che avvenne ?

R. Questa Chiesa fu onorata da' Patriarchi di Costantinopoli coll' onore e
tito.

titolo di Arcivescovado, sebbene non fosse stata dapprima sublimata all'esser di Metropoli. Ebbe un tale pregio nondimeno da' Romani Pontefici verso la fine del X. Secolo ne' tempi medesimi, che Capua, Benevento, Salerno, Amalfi, e molte altre Chiese goderon di tal dignità. Quando ciò precisamente fosse avvenuto, quistionasi fra gli Scrittori delle nostre memorie. Il Caracciolo (a) coll'autorità di Giovanni Monaco sostiene, che da Giovanni Papa IX. circa il 904. fosse stata eretta in Metropoli. Il Chioccarelli (b) lo attribuisce al Pontefice Giovanni XIII. E Niceta, che primo fu chiamato Arcivescovo sedè dal 962. fin'al 1000. Suoi suffraganei furono già i Vescovi di Miseno, e di Cuma; ma distrutte queste Città nel 1207. restarono estinti, e quelle Chiese colle lor rendite furono unite alla Chiesa Napoletana. La Città di Aversa edificata da' Normanni ebbe il suo Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovado Napoletano; ma poi sen tolse, e rimase sotto l'immediata soggezzio-

(a) *De Sacr. Eccl. Neap. Monum. cap. 1. sec. 10.*

(b) *De Episc. Neap. ann. 962.*

zione del Papa. Di presente i suoi Vescovi suffraganei son quei dell' Acerra, di Pozzuoli, d'Ischia, e di Nola, che da Papa Alessandro III. fu dall' Arcivescovado di Salerno a quel di Napoli attribuito. Ne è da maravigliarsi, che sì pochi Vescovi suffraganei una Chiesa sì illustre additi; poichè i confini del Ducato di Napoli, quando fu sublimata ad esser Metropoli, eran molto ristretti. Ampj per lo contrario eran quei del Principato di Benevento, di Salerno, e di Capua. Contuttociò fu poi sì felice, e decoroso il suo stato, che sola Napoli può dirsi con ragione presentemente esser

*Città, ch' alle Provincie emula appare,
Mille Cittadinanze in se contiene.*

D. *Quando fu eretta in Metropoli la Chiesa di Amalfi?*

R. Questa Chiesa ebbe fin dal principio i suoi Vescovi. Abbiám memoria presso S. Gregorio Magno del suo Vescovo Primerio; e pur questi non vien riputato il primo. Veniva riguardata da' Pontefici Romani con ispecial benivolenza tra per le molte Chiese, che gli Amalfetani celebri per gli viaggi in Oriente, ivi mantenevano col rito Latino, e pure perchè i primi furono a fondar nella Palestina il cotanto rinomato

Or.

336 COMPENDIO DELLA STORIA
Ordine Militare de' Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano. A ragion veduta adunque fu innalzata da' Pontefici Romani all'onor di Metropoli; poichè quantunque assieme con Napoli Amalfi dipendesse da' Greci, e molte varie fossero le pretese del Patriarca Costantinopolitano; pure i Duchi di Napoli, di Amalfi, e di altre Città in queste nostre Regioni comandavano somiglianti Repubbliche, per essere una debile immagine della Sovranità de' Greci in quelle rimasta. Essendo adunque Duca di Amalfi Mansone fu a sue preghiere, non meno che del Clero, e del Popolo Amalfitano da Papa Gregorio XV. nell'anno 987. decorato il Vescovo di Amalfi col grado di Metropolitano; e gli furono attribuiti per suffraganei i Vescovi del suo Ducato; cioè quelli di Scala, di Minori, di Lettere, e quel dell' Isola di Capri. Ne in ciò dee deferirsi all'autorità di Marin Freccia, che vuole, che nell'anno 904. fosse stata Amalfi renduta Metropoli dal Pontefice Sergio III. venendo comunemente da tutti impugnato.

D. Della Chiesa di Sorrento che avvenne?

R. Essendo quella amena ed illustre Città anche essa capo di un nobil Ducato,

to, fu perciò ancor fatta Metropoli. L'istesso Marino Freccia vuol, che Sergio III. l'avesse decorata di un tale onore, nel tempo medesimo, che fu conceduto ad Amalfi; gli altri Scrittori nondimeno con comun sentenza sostengono, che ciò fosse stato conceduto da Papa Giovanni XIII. dopo Capua, nel 968. e che Leopardo ultimo suo Vescovo avesse goduto di quest'onore. I Vescovi suffraganei, che ora ritiene son quei di Stabia, ora detto Castello a Mare, e quel di Massa Lubrense, a cui poi si aggiunse quel di Vico Equense.

D. E della Chiesa di Gaeta che sortì?

R. Essendo il Ducato di Gaeta pur troppo stretto e breve, non fu il suo Vescovo eletto Metropolitano; rimase bensì immediatamente soggetto a' Romani Pontefici.

Tale per appunto era la disposizione, e Polizia delle Chiese di queste nostre Regioni. E benchè col mutarsi dominio, e ridursi in altra forma, mercè de' Normanni, e di altri Re, che seguirono, avesser queste Provincie cambiato stato e fortuna; pure una tale distribuzione di Metropoli ferma rimase: sebbene molti Vescovadi di nuovo fossero stati eretti e creati, ed altri estinti. Ma di ciò pur troppo abbastanza, non essendo nostro proponimento, nè disegno far qui menzione di tutte le Chiese Metropolitane, e Vescovi del Regno di Napoli. Nè queste dal nostro silenzio, e brevità ricevono ne' lor conspicui onori detrimento alcuno. Giova qui solo il riflettere alla pietà, e Religione fiorir

838 COMPENDIO DELLA STORIA

ta in queste Regioni ampiamente, mercè di cui, cotante ragguardevoli Metropolitane Chiese, e Vescovili furono erette, mantenute, e conservate.

LEZIONE XII.

Venuta de' Normanni in queste nostre Regioni, e lor progressi.

D. **Q**ual metodo terrete Voi nel far parola de' Normanni, e di altri Re, che regnarono in queste Provincie?

R. Valicato e corso il mar più difficile della Storia Napoletana, vale a dire quella de' tempi più oscuri e rimoti, in cui perciò con maggiore estensione ci fiam diffusi; refrignerem le vele, e con maggior brevità tratterem de' seguenti tempi; non per altro, se non perchè maggiore è la copia degli Autori, e de' libri, che ne favellano. Basterà pertanto l'additare le cose più memorande, affin di conseguire quella brevità, che ci abbiam prefissa.

D. Onde traeano il nome i Normanni?

R. Essi in nostra lingua altro non dinotano, se non se, esser gente ed uomini Boreali (a).

D. Da

(a) *Gulielm. Gemmeticens. lib. 2. Hist. Norman. cap. 4. Normanni dicuntur, quia lingua eorum Borreas North vocatur: homo vero Man; idest homines Boreales per denominationem nuncupatur.*

D. Da qual parte essi vennero ?

R. A somiglianza de' Goti , e de' Longobardi uscirono dal Settentrione , e specialmente da quella parte di esso , che chiamasi Scandinavia ; ed ingombrarono pressochè tutto l'Occidente . Sulla fine dell'ottavo secolo si resero memorabili ne' lidi della Francia a tempo di Carlo Magno . Quindi infestarono i Fiamenghi , e i Frigioni , che allor comprendean quel tratto di paese , che or si dice Trajetto al Reno , Olanda , e Wallacria . I Francesi per frenarne il furore , a patti di buona guerra nel 882. dieder lor per abitazione la Frisia . Di ciò essi non contenti, invasero altri luoghi dintorno sotto Rollone lor famoso capitano , e che nel tempo medesimo , in cui i Saraceni travagliavano Italia , infestava aspramente co' suoi Normanni la Francia . Giunsero essi a tanto , ch'ebbero l'ardire di portar l'assedio fino a Parigi , ed invadere altre parti di quel Regno sotto il dominio di Carlo il Semplice . Di qui nacque , che si stimò bene , una volta che il lor valore era insopportabile , avergli per amici . Si convenne pertanto , che ad essi si assegnasse per loro sede la Neustria , una delle Provincie della Francia . Così infatti avvenne , e Rollone lasciato il Gentilefimo , in cui co' suoi popoli vivea , abbracciò la Religion Cristiana nell'anno 900. di Gesù Cristo ; sposando la rinomata Gisla , e con titolo , ed onor di Duca nella Neustria comandando . Si spogliò esso del nome di Rollone nel fonte Bat-

340 COMPENDIO DELLA STORIA

tesimale, ed essendovi stato tenuto da Roberto Conte di Poitiers, ne prese l'istesso nome. Avendo e' deposto l'antico suo feroce costume, al di lui esempio si resero più culti, e civili gli altri Normanni ancora, i quali diedero dal lor nome alla Provincia di Neustria quel di Normannia, siccome ancor'oggi si appella.

D. Da Roberto primo Duca di Normannia, quali furono i Principi Normanni, che trassero l'origine?

R. Guglielmo, che fu creato Conte di Altavilla, Città della Provincia medesima. Da questi nacque Riccardo, da cui sortì un altro Riccardo, II. appellato, che generò Roberto II., ed un altro Riccardo che chiamerem III. Da Roberto II. ne nacque Guglielmo II., e da questo Tancredi Conte di Altavilla; da cui uscirono que' Re Normanni, che poi dominarono nelle nostre Provincie.

D. Qual fu l'occasione per cui i Normanni fin dalla Neustria recaronsi in queste regioni?

R. Era allora in vigore presso i Cristiani il costume di gire peregrinando per lo Mondo, affin di visitare i Santuarj più celebri. Tali eran presso di noi il Monte Gargano per l'apparizione dell'Arcangelo Michele, e 'l Casinò per la Santità e per gli miracoli di S. Benedetto, e de' suoi monaci. Sovra tutti però i Santuarj meritevolmente pregiavasi nell'Oriente la Città di Gerusalemme, per essere l'adorato luogo, ove si compìe l'opera della nostra Redenzione. Or fra tutt'i Chri-

fin-

stiani del Settentrione, inchinatissimi a somiglianti viaggi erano i Normanni della Neustria; i quali, per superare le malagevolezze de' viaggi, unitisi a truppe, essendo gente guerriera e robusta, superavan tutti gli ostacoli, e spesse volte vinsero per tal cagione i Greci. Costume anche loro sì era di gire o nell'andare, o nel ritorno a visitare i Santuarj delle nostre Provincie, Gargano, e Casino. Sul principio perciò del secolo XI. quaranta di questi Normanni siccome vuole Lione Ostiense (a) o pure giusta il sentimento di altri, cento di essi, partiti dalla Neustria diregerono il lor viaggio verso Oriente, e nel cammino feron molta stragge di quei Barbari, che glielo voleano impedire. Al ritornare tennero altra strada, ed imbarcati sovra una nave navigarono per lo Mediterraneo, ove giugnendo nella spiaggia di Salerno, poser piede in que' lidi; ad entrati in Salerno, furon da que' Cittadini ricevuti a grande onore, per esser rimasi sorpresi della robustezza e vigor de' lor personaggi. Fu ciò in tempo che Salerno venia signoreggiata da Guaimaro III. chiamato il *Maggiore*, a distinzione di Guaimaro suo figliuolo, che gli succedette. Da questo Principe adunque vennero invitati i Normanni a trattenerli in Salerno affin di dar ristoro a' sofferti disagi del cammino coll'amenità di quella Città. Frattanto

(a) *Lib. 2. cap. 37.*

342 COMPENDIO DELLA STORIA

occorse uno strano avvenimento , onde si diede occasione a questi Normanni di far mostra del lor valore , e di esser grati a Guaimaro . Venivano afflitte le nostre Provincie da volta in volta dalla barbarie de' Saraceni ; e fra tutte l'altre , maggiori invasioni ne ricevea quella parte , che al Principato di Salerno era soggetta ; per esser ella per lo più litorale , e perciò maggiormente esposta agli sbarchi di que' Barbari . In fatti la rinomata Città di Pesto fu dal furore di costoro miserabilmente adeguata al suolo in tai tempi non avendovi lasciato altro in piedi , salvochè alcuni colonnati , antichi vestigj de' teatri , che vi erano , e della feroce vittoria de' Saraceni ; a cui quei Cittadini avean per molto tempo vigorosamente resistito . E la vicina Città d'Agropoli fu eziandio per qualche tempo infelice fede de' Saraceni medesimi . Or mentre questi Normanni dimoravano in Salerno , vi approdaron molte navi cariche di somiglienti Barbari , che a Salerno avvicinatisi , minacciavano di porla a sangue , ed a fuoco , se con rimarchevol somma di danajo non si fosse ricomperata . Guaimaro allor Principe , non avendo maniera alcuna da poter'usar difesa ; per appagare le loro domande già avea imposta una nuova contribuzione a' suoi vassalli . I Saraceni intanto calati a terra , tratteneansi fra il mare e la Città , aspettando il riscatto , tra crapole e dissolutezze . Mal soffrendo ciò i Normanni , gente vigorosa ed ardita , si offertero di voler essi

essi vendicar i torti , che quella Città s'inferivano . Presero pertanto l' armi , assalirono i Saraceni sepolti nel vino e spensierati , con valore sì sorprendente , che misero a stragge rimarchevol numero di essi ; e gli altri posti in fuga , diffuniti e divisi poterono a gran forza montar nelle loro navi , e ritirarsi in dietro . Renderonsi perciò i Normanni gloriosi e cari a Salernitani . Ma quantunque invitati da quel Principe a voler rimanere in Salerno , non vollero accettarne l' offerta : dicendo di aver combattuto a prò de' Cristiani contro degl' Infedeli , in adempimento del loro obbligo . Promisero bensì , che ritirati in Normannia lor Patria , avrebbero mandati in Salerno altri lor compatrioti di ugual virtù , e valore . Così sciolsero da quel lido le navi , accompagnati da molti ragguardevoli Salernitani con ossequio e doni di gran rilievo .

D. *Ebber' effetto le promesse : quest' armanni .*

R. Lo ebbero per appunto , perchè giunti costoro in Normannia , ed avendo ivi rappresentato il fervido desiderio , che i nostri Principi Longobardi aveano di loro gente ; feron sì , che un gran novero di persone , ed anche di chiaro sangue si disponesse a venirvi . Fra questi fu il celebre Osmondo Dren-
got , che offeso da Guglielmo Repostel , il quale erasi vantato di avere avuti da sua figliuola confidenze ed amori , lo avea sfidato a duello , ed ucciso . Onde per sfuggire il ri-

P 4

gor

gor del Duca Roberto , di cui Guglielmo era confidente e caro , dopo essersi prima salvato in Inghilterra ; finalmente co' suoi fratelli , parenti , e seguito di altri nobili si portò in queste nostre Provincie ; ed un suo fratello chiamato Rainulfo fu il primo Conte di Averfa , che da Normanni , siccome diremo , venne fondata :

D. Ove recaronfi sul principio questi altri Normanni , venendo presso di noi .

R. Vogliono alcuni (a) , che dapprima andassero in Benevento ; altri , che si ponessero al servizio del Principe di Salerno ; ed altri , che venissero in Capua . E tutto ciò può esser vero , perchè questi novelli Normanni eran pronti di darsi al servizio di colui , che ve l'avesse invitati . Essendo adunque i nostri Principi Longobardi nella necessità di difendersi dalle invasioni de' Greci , e de' Saraceni , faceano a gara a chi meglio potesse avergli presso di se . Orich'è certo , sì è , che quando non si sappia in qual'anno precisamente venissero in Capua ; pure prima del 1017. vi si fermarono , nel mentre che Melo fuggito da Bari , in Capua erasi rifuggito , e vi era stato ricevuto da Pandulfo IV. , che fin dal 1016. reggea quel Principato .

D. Chi mai fu questo Melo , e quai furono le sue avventure ?

R. Fu egli un rinomato Principe del sangue

(a.) *Hostiens. lib. 2. cap. 37.*

que Longobardo, che dimorava in Bari con sua famiglia. Or poichè i Barefi venivan governati dal Catapano, Greco magistrato, con insossibil rigore, pensarono di scuoterne l'aspro giogo, che avea ad esso imposto Curcua allor novello Catapano, e ribellarfi dall'Impero Greco. Anima e guida del tumulto fu questo Melo assieme con Dato suo cognato. Pervenutane nondimeno la notizia in Oriente, indi si spedì bentosto in Italia Basilio Bagiano nuovo Catapano; che giunto in Puglia con numerose truppe da Macedonia recate, strinse di forte assedio la Città di Bari. Furon perciò que' Cittadini costretti di arrendersi, e di prometter' a' Greci di dare nelle loro mani il Principe Melo. Ma avutone esso contezza, nascostamente con Dato in Ascoli se ne fuggì; nel mentre che Maraida sua moglie, ed il suo figliuolo Argiro furon mandati in Costantinopoli da' Greci, che l'avean sorpresi a man sicura in Bari. Melo intanto da Ascoli si condusse in Benevento; indi in Salerno: e finalmente con Dato in Capua fermossi, implorando l'ajuto di Pandolfo, e degli altri Principi di Benevento, e di Salerno, a volerlo soccorrere contra i Greci. Or dacchè eran allora molti Normanni in Capua, e 'l lor valore da per tutto risuonava, procurò d' impegnarli al suo partito.

D. Cosa indi operò Melo contra i Greci?

R. Egli avendo unito a questi Normanni molte altre Truppe somministrategli da no-

stri Principi Longobardi , assalì i Greci , ed in tre consecutive battaglie ne riportò la palma , disfacendogli , e rendendosi padrone di alcune Città della Puglia . Perdè nondimeno il corso della vittoria nel quarto combattimento , sortito circa l'anno 1019. vicino la Città di Canne in Puglia , luogo assai conto per la disfatta , che i Romani in altro tempo vi ebbero dall'esercito de' Cartaginesi . Essendo stato vinto Melo per tradimento de' suoi piuttosto , che per la forza de' Greci , ei si partì per Alemagna a ritrovar l'Imperador' Errico , affin d'impegnarlo contro de' Greci ; lasciando intanto raccomandati i Normanni , che avean combattuto con sommo valore a Guaimaro Principe di Salerno , ed a Pandolfo Principe di Capua . L'Imperadore Errico non condiscese dapprima alle richieste di Melo , il quale in mezo a tai negoziati cessò di vivere , in guisa che avendo i Normanni perduto questo valoroso lor Capitano , si appigliarono ad altro partito .

D. Quali furono adunque l'altre imprese , che feroñ questi novelli Normanni ?

R. Essi difesero Adinolfo fratello di Pandolfo Principe di Capua , ed Abate di Monte Casino dalle sorprese , che i Conti di Aquino tentavan fare sugli beni di quella Badia . Altri di essi sotto gli auspicj di Dato difesero e guardarón la Torre del Garigliano , ch'era del dominio della Chiesa , in ciò prestando servizio al Papa . Ma altre più rimarchevoli imprese resero celebri e rinomati questi prodi soldati .

D. Qua-

D. *Quali mai queste furono?*

R. Pandolfo Principe di Capua era cagione di nuovi torbidi in queste nostre Regioni. Questi, quantunque mostrasse di favorir le parti di Errico Imperador di Occidente, per esser a lui soggetto; pure occultamente prima, e quindi alla svelata trattò di sottomettere la Città di Capua, e 'l suo Principato all'Impero Orientale, appunto come lo era a quel di Occidente. Basilio Imperador d'Oriente diede subito commessione a Bagiano, che per mezzo di Pandolfo si sforzasse di aver in mano Dato co' suoi Normanni, che allor lo seguivano. Fu pertanto Dato assalito nel Garigliano, ove i Normanni, quantunque con valore si fossero diportati, pure doveron cedere. Bagiano nondimeno trattò con placidezza i Normanni a preghiere dell'Abate Adinolfo; usando per altro del sommo rigore con tutti coloro, che vi trovò, specialmente con Dato: poichè questo inviato in Bari, vi soffrì la rinomata pena del parricidio, per essere stato buttato in mare dentro un sacco.

D. *Che operò all'avviso di tali imprese Errico Imperador d'Occidente.*

R. Egli mise in ordine una numerosa armata, in essa dando distinto luogo a i Normanni, i quali ad intercessione di Adinolfo erano stati lasciati in libertà, e nell'anno 1022. si portò verso Italia. L'armata Imperiale in tre corpi fu divisa: Uno di undecimila soldati comandavasi da Poppone Patriarca di

348 COMPENDIO DELLA STORIA

Aquilea , che si condusse verso l'Abruzzo per entrare da quella parte nel dominio de' Greci . Un'altro di ventimila soldati veniva condotto da Belgrimo Arcivescovo di Colonia , che si condusse per la strada di Roma , affin di avere in mano il Principe di Capua . Finalmente il terzo corpo dell'esercito si comandava da Errico istesso in persona , che per la Lombardia , e per la via della Marca si condusse contro de' Greci .

D. Come diportossi il Principe di Capua a somigliante spedizione?

R. Egli vedendo la debolezza delle sue forze , e del tradimento de' suoi soldati forte temendo , si diede in mano del Prelato , per esser condotto innanzi all'Imperadore , ove dicea di voler dimostrar la sua innocenza . Fu infatti da Belgrimo immantinente condotto ad Errico , che ritrovavasi allora nell'assedio della Città di Troja in Puglia , che poi fra pochi giorni ad esso si rese . Quindi avendo l'Imperadore fatto unire i suoi Baroni in Italia , e oltri monti , per conoscere la sua causa , fu di comun voto condannato alla morte . Ma l' Arcivescovo Belgrimo , alla cui protezione egli erasi affidato , si adoperò in guisa , che la sua pena si ridusse ad un esilio perpetuo : e quindi avvenne , ch'egli in Germania dall'Imperador fu condotto .

D. A chi fu concesso, per la fellonia di costui, dall'Imperadore il Principato di Capua?

R. A Pandolfo Conte di Tiano; e nel tempo medesimo vennero investiti di quei Contadi,

tadi, Melo, Stefano, e Piero, nipoti del famoso rammentato Melo, che eran sottentrati a sostener quell' impegno medesimo contra i Greci, per cui Melo loro zio era stato ancora. In tal forma disponevano gli Imperadori d'Occidente del Principato di Capua, e de' Contadi, de' quali era composto.

D. Ove si condusse l' Imperadore dopo fatte imprese?

R. Egli, e la sua armata, che per essere di Alemanni, mal potea soffrire i noiosi e gravi caldi dell' accesa Puglia, se ne ritirò in Germania, ove dopo aver regnato anni ventidue nel 1025. se ne morì, senza aver lasciato di se prole alcuna: Principe glorioso, e di sì luminosa fantità, che or sugli altari si adora. Pria di partirsi da queste nostre Regioni confidò i disegni, e le sue disposizioni, che avea sull'Italia al valore, e virtù de' Normanni; imponendo loro di soccorrere specialmente i Nipoti del celebre Melo, a' quali ancor diede in ajuto altri valorosi Normanni; che giusta lo scrivere dell'Ostiese, furono Giselberto, e Gosmanno, Stigando, Turstino, Balbo, Gualtiero di Canosa, ed Ugone Fallucca con diciotto altri di ugual valore forniti. Furono ancora questi Normanni raccomandati dall'Imperadore a' nostri Principi Longobardi di Benevento, di Salerno, ed a Pandolfo di Tiano Principe nuovamente creato di Capua, affinché de' Normanni dovesser ne'lor bisogni avvalersi.

D. Come diportaronsi poi questi Principi coi Normanni?

R. Di.

R. Dimentichi di ogni lor promessa, parola, ed obbligazione, nonne feron verun conto; tra perchè non crederono averne più bisogno; e perchè pure stimavano non dover loro esser favorevoli, per esser del partito Imperiale. Gli lasciarono pertanto errar raminghi per le selve; senza che ad essi avesser dato neppure un luogo, ove avesser potuto ritirarsi; negando a' medesimi quel soldo, che prima lor pagavasi.

D. *Come soffrirono i Normanni somiglianti tratti e che operarono?*

R. Essi sdegnati di tanta ingiustizia, ed ingratitude, ché loro usavasi, dopo aver difesi que' Principi contra l'intrapresa de' Greci, volser l'armi contra gli abitanti del Paese; e feron sì, che essi stessero a loro discrezione. Crearonsi di lor nazione un capo; e'l primo di questi fu Turstino uom di merito, di valore, e di una forza e vigor sorprendente. Essendo costui morto per lo venenoso fiato di un dragone, con cui per frode de' Pugliesi erasi incontrato, e che egli valorosamente avea ucciso, siccome narra Guglielmo Gemmeticense (a) i Normanni eleffero in suo luogo Rainulfo, di ugual valore, e di somma prudenza ed astuzia dotato. Costui fu il primo fra' Normanni, che in Italia per Principe fu riconosciuto, e che si stabilì fermamente in queste nostre regioni, siccome diremo.

D. A

(a) *Gulielmus Gemmet. lib. 7. cap. 30.*

D. A S. Errico Imperadore a chi successe?

R. Corrado Duca di Franconia chiamato il *Salico*, Principe di saviezza e di virtù fornito, della chiarissima Casa di Sassonia, nel tempo appunto che nell' anno medesimo 1025. finì sua vita Basilio Imperador d'Oriente; e poco dopo nell'anno 1028. Costantino, a cui fu dato per successore Romano, detto per cognome Argiro.

D. Come si diportò Corrado Imperador d'Occidente in riguardo a queste nostre Provincie?

R. Essendo reso oggetto dell'odio universale nommeno de' suoi sudditi, che de' Normanni il novello Principe di Capua Pandolfo di Tiano, ed essendosi ancor questo Principe di Capua inimicato con Guaimaro III. Principe di Salerno; non tardò guari la di lui rovina: poichè Guaimaro, che godea la grazia dell'Imperador Corrado, e avea in moglie Gaidelgrima sorella di Pandolfo IV. che in Alemagna trovavasi, richiese a Corrado la libertà del suddetto suo cognato, e la sua restituzione al Principato di Capua. Così in fatti avvenne, e Rainulfo co' suoi Normanni si unirono al partito di costui: mercè di che coll'ajuto di Guaimaro ancora, e di altri suoi amici strinse di assedio la Città di Capua per iscacciarne Pandolfo di Tiano, che da Principe allor la reggea. Durò l'assedio per un' anno, e sei mesi: ma finalmente fu costretto renderla a Bagiano Catapano de' Greci, il quale con Pandolfo IV. si era confederato. Fu nondimeno Pandolfo
di

352 COMPENDIO DELLA STORIA

di Tiano benignamente trattato , perchè fu mandato allieme con Giovanni suo figliuolo , e con tutti i Tuoi in Napoli , in cui da Sergio allor Duca di questa Città benignamente venne ricevuto . Di ciò si sdegnò Pandolfo IV. entrato già in Capua , e ritornato al suo Principato ; e perciò un' anno dopo mosse guerra contra Sergio Duca di Napoli . Governavasi allora la Città nostra con ampio dominio sotto forma , e disposizione di Repubblica da questo Sergio , sebbene per antico diritto fosse sottoposta all' Impero Orientale .

D. Qual' esito ebbe una tal mossa di Pandolfo IV. contra Sergio Duca di Napoli ?

R. Colto quel Duca all' improvviso , e senza l'ajuto de' Greci , fu costretto uscir di Napoli , che si rese a Pandolfo . Ed allor fu che Napoli passò nel dominio de' Principi Longobardi : impresa inutilmente tentata da altri . Intanto Sergio si rivolse a Normanni , i quali malamente venivan corrisposti per quel molto , che lor doveasi da Pandolfo IV. e perciò usciti di Capua avean cominciato a fabricarli un' abitazione in quel luogo , ove si dice Ponte a Selice tre miglia sovra Aversa ; ma per esser paludoso quel fondo , furono costretti abbandonarlo , e sen girono ivi vicino , ove edificarono Aversa detta dal lor nome Aversa la Normanna , che da Rainulfo capo allor de' Normanni fu posseduta con titolo di Conte . Accettò pertanto Rainulfo l' invito di Sergio , e si diportò con suoi Soldati

dati in guisa , che costrinse Pandolfo IV. ad abbandonare dopo tre anni Napoli; ove rientrò il Duca Sergio con vittoria , ed onor sommo . Questi per dimostrarsi grato a' Normanni fe con essi una stretta alleanza , e si unì con vincoli più sacri di matrimonio a Rainulfo , sposandone una parente : e per viver più sicuro dalle sorprese del Principe di Capua stabilì Rainulfo Conte sovra i suoi Normanni , a cui concedè tutto il territorio intorno alla Città di Aversa , che i Normanni fabricavano : poichè quel Territorio al Ducato Napoletano appartenea per esserne distante otto miglia (a) .

D. Onde fu originato il nome di Aversa ?

R. Vi è chi scrive , che fosse in tal guisa detta , perchè ivi il Conte Rainulfo stava tutto intento a mantenere in una grande aversione del Principe di Capua i suoi Normanni (b) .

D. In qual guisa si mantenne, ed avanzò la forza de' Normanni ?

R. Si stabilì Rainulfo nella Città di Aversa in maniera, che oprando da vero Principe spedì Ambasciatori al Duca di Normannia , invitando i suoi compadriotti a venire con esso lui a goder nommeno dell' amenità del Paese , che delle di lui fortune , animandoli ancora con isperanze di novelle conquiste in que-

(a) *Joi. Villani lib. 1. cap. 60. Ch. Neap.*

(b) *Ist. Cith. lib. 9. t. 2. cap. 1.*

354 COMPENDIO DELLA STORIA

queste nostre Province . A somigliante invito vi si recò un novero assai distinto di Normanni , e fra questi nel 1035. i Primogeniti di Tancredi d'Altavilla , onde nacquer que' prodi Capuani che conquistarono non soltanto queste regioni , ma quelle della Sicilia eziandio .

D. Ove portaronfi dapprima i figliuoli di Tancredi ?

R. Guglielmo , Drogone , ed Umberto , che furono i primi di essa a venirvi , dopo esser dimorati in diversi luoghi , finalmente giunti in Italia si condussero in Salerno , agli stipendj di quel Principe militando , che allora era Guaimaro IV. figliuol di Guaimaro il Maggiore , che fin dal 1031. avea chiusi i suoi dì .

D. Indi che avvenne dello stato di queste Province ?

R. Poichè Pandolfo Principe di Capua mal ricordevole di sue fortune , per rapacità e fevizia , che specialmente usava sul Monastero Cassinese , era l'oggetto del commune odio ; furono obbligati que' Monaci di ricorrere in Germania all' Imperador Corrado , invitandolo a calare in Italia per riparare i danni , e i guasti , che Pandolfo dava a quel Santuario . Per tali cagioni adunque , e per altre riveluzioni sortite allora in Lombardia , calò in Italia l'Imperador Corrado nel 1038. con numeroso , e forte esercito . Egli trionfò in Milano ; passò in Roma ; ed ascoltate le querele contra il Principe di Capua , si con-

condusse in Montecassino , donde spedì Legati a Pandolfo , affinchè restituisse il mal tolto a quel Monastero . Non volle a ciò obbedire il Principe di Capua : perlocchè sdegnato fortemente Corrado, venne egli stesso in quella Città , e Pandolfo se ne fuggì nella Rocca di S. Agata . Intanto l' Imperador Corrado con magnifico apparato di trionfo nel dì di Pentecoste fu in Capua incoronato , per lo costume , che allor correva nell' Impero di Occidente , di replicar spesso volte ne' giorni più solenni dell' anno tali auguste funzioni .

D. Come si diportò poi Pandolfo coll' Imperadore ?

R. Esso procurò placarne l'ira , e gli offerì trecento libbre di oro , la metà delle quali sborzar promise prontamente , e l'altra fra certo tempo ; e frattanto dare in ostaggio una sua figliuola , ed un nipote . Ricevè l' Imperadore l' offerta , e gli ostaggi . Ma quindi pentito , ricusò di pagar la restante somma . Corrado allora scorgendo , che non tantosto sarebbe egli partito d'Italia , che quel Principe alle sue antiche rapine e crudeltà sarebbe ritornato , pensò privarlo del Principato . Così eseguì col parere de' Proceri , e Magnati , e di molti suoi Baroni , volendo , che nell'assemblea intervenissero ancora i Magnati di Capua . Deposito Pandolfo , fu in suo luogo eletto il Principe di Salerno Guaimaro , Signor valoroso, e prudente , e che godea grandemente la
gra-

356 COMPENDIO DELLA STORIA

grazia Imperiale . Allor fu , che il Principato di Salerno , e quel di Capua in una sola persona si videro uniti . Pandolfo intanto , lasciato il figliuolo nella Rocca di S. Agata , si portò in Costantinopoli a chieder soccorso all'Imperador d'Oriente:ma non ebber felice evento i suoi pensieri , poichè dall'Imperadore stesso d' Oriente fu mandato in esilio .

D. E de' Normanni fraterno che avvenne ?

R. Guaimaro ricordevol de' servigi ricevuti da Normanni procurò dall'Imperador Corrado l'investitura del Contado di Aversa a favor di Rainulfo ; sul motivo , che quantunque da Sergio Duca di Napoli fosse stato fatto Conte di quella Città sovra i Normanni , pure gl'Imperadori di Occidente stimavano , che ad essi solo spettava il concedere l'investiture feudali in Italia . Dopo di che Guaimaro coll'ajuto de' Normanni prese la Città di Sorrento ; e ritenendo per se il solo titolo di Duca di Sorrento , concedè quella Città a Guido suo fratello . Fè conquista eziandio coll'ajuto de' Normanni della Città di Amalfi . Quindi coi mezzi stessi si arrogò il titolo di Puglia , e di Calabria ; di maniera che nella sua persona unironsi tanti titoli , e Signorie , che niun Principe ebbe in questi tempi giammai (*a*) .

D. Ove

(*a*) *Ughell. de Archiep. Amalph. pag. 255. t. 7.* , che reca il principio di un diploma di Guaimaro IV. , ed i suoi titoli .

D. Ove si condusse l' Imperadore dopo somiglianti stabilimenti ?

R. Egli, da Capua partito, si condusse in Benevento, ed indi per la via della Marca andossene oltra i monti in Alemagna, ove nell'anno 1039. cessò di vivere; succedendoli nell'Impero Errico suo figliuolo detto il Negro. Fu Corrado Principe valoroso, e somnamente versato nella perizia degli studj, e delle leggi, ed alcune delle sue si leggono nel terzo libro delle leggi Longobarde, ed altre ne' libri Feudali, recandone ancor molte il Goldasto (a). Ezzo alle Consuetudini Feudali aggiunse le leggi scritte per lo regolamento delle successioni. Prima i Feudi non concedeanfi se nonche a certo tempo, restando in libertà del concedente di ripigliarsi, quando li fosse in grado, la cosa data in feudo. Quindi tali Concessioni per un'anno aveano la lor durata. Si ampliò poi per tutto lo spazio della vita del feudatario; a' figliuoli del quale però non estendeasi. Dopo di che fu ammesso un de' figli del Feudatario: ciocche avveniva in quel caso, che il padron diretto confermava al figlio il Feudo, che al padre era stato conceduto. Finalmente si ampliò la successione Feudale a tutti i figli, ne più oltre di essi per le consuetudini Feudali estendeasi. Ma altri cambiamenti ricevè poi la Ragion Feudale, specialmente per

(a) Goldast. tom. 3. p. 312.

558 COMPENDIO DELLA STORIA

per le nostre Prammatiche, siccome a suo luogo farem per dividere. Altri Capitoli dell' Imperador Corrado abbiain nel libro secondo de' Feudi, sotto il titolo *de Capitulis Corradi* stabiliti nella Città di Roncaglia.

D. Fra questo mentre, che operarono i Normanni in queste contrade?

R. Essi sursero in tanta potenza, e credito di valore, che recaron dell' ombra, e suggezione a Guaimaro istesso lor protettore, il quale andò cercando occasione di torfeli d'intorno. Ed infatti opportuna gli venne la congiuntura di eseguire il suo disegno, che ridondò poi in maggior vantaggio, e fortuna de' Normanni istessi.

D. Come ciò avvenne?

R. Essendo già sconvolti gli affari dell' Impero di Oriente, che al suo fine andava avvicinandosi, gli Saraceni in queste Regioni aveano specialmente sul paese dominato da' Greci fatte rimarchevoli sorprese, e conquiste. Or' essendo stato innalzato al trono dell' Impero Orientale Michele Pafaglone, il quale ammazzò l' Imperador Romano Argiro. Costui vafamente pensò di acquistar credito presso i popoli col proporre di discacciar dalla Sicilia i Saraceni, e riunirla come prima al Greco Impero, onde da coloro era stata sottratta. Spedì perciò in Italia nel 1037. un'armata sotto la guida del Catapano Giorgio Maniace. Questi avuta contezza del valor de' Normanni, pensò avvalersene; e per avergli, interpose il Principe Guaimaro.

maro. Colse pertanto costui l'opportunità di torli d'intorno i Normanni.

D. Ridondò ciò in onore e vantaggio de' Normanni?

R. Appunto. Essi ricevuti a grande onore da Maniace, gli spedì con molte altre truppe venute dalla Puglia, e dall'altre Provincie, su di una flotta in Sicilia; e dato fondo in Messina, fu bentosto quella Città conquistata; e di mano in mano si portarono sino a Siracusa; ove doverono nondimeno soffrire il furore di un tale Arcadio, che comandava quella piazza per gli Saraceni. Ma Guglielmo figliuol di Tancredi, che comandava ai Normanni, lo respinse vigorosamente: onde ne riportò il soprannome, e titolo di *Bracciodiferro*.

D. Come corrisposero i Greci all'obbligo, che a' Normanni doveano, e questi indi che operarono?

R. Il Greco fasto in nulla fu grato al valor de' Normanni, a' quali pur dovea le riportate vittorie; e quantunque ne avessero recate i Normanni le lor doglianze a Maniace per mezzo di Arduino; pure nulli avanzarono, anzi ne riportarono il di lui sdegno ed indegnazione. Di che volendosi a Normanni vendicare, ne furono da Arduino istesso, che era un valoroso Capitan Lombardo, che in quella spedizione militava, dissuasi. Loro insinuò nondimeno di tentare di sottrarre la Puglia, e la Calabria dal dominio de' Greci per essere un'impresa facile in que-
tem-

360 COMPENDIO DELLA STORIA

tempi, che stavano sproviste di milizie, e con aspro governo venian governate da' Greci. Ciochè tantopiù agevole riusciva, quanto i disordini della Città di Costantinopoli eran pur troppo gravi, e teneano tutto occupato il Greco valore. Avendo dunque astutamente preso commiato da Maniace, sbarcarono in Calabria assieme con Arduino, e col somministrato ajuto di Rainulfo Conte di Aversa cominciarono a fare considerabili acquisti nella Puglia; assediando specialmente la Città di Melfi, che resa, costituiron sede del lor dominio in quella Provincia, e capo dell'altre convicine Città conquistate. Ecco come i Normanni nell'anno 1041. renderonsi Signori di una gran parte di quella Regione, e tratto tratto anco dell'altre.

D. Vendicarono i Greci un tale oltraggio?

R. Essi dapprima mal poteronsi opporre a sì gloriose conquiste per gli propri gravi disordini, in cui ritrovavasi involta la Corte di Costantinopoli dalle varie rivoluzioni dell'Imperador Michele Pafaglone, di Michele Calefato, e dell'Imperatrice Zcè sposata con Costantino *Monomaco*. Tanto più che Maniace in sì fatti torbidi cercava di far conquiste in Sicilia a suo proprio privato vantaggio; di che essendo stato accusato in Costantinopoli, ivi richiamato finì i suoi giorni in oscuro carcere. Quindi rapidi furono i progressi de' Normanni. Con tutto ciò finalmente i Greci spedirono in Puglia un numeroso Esercito sotto gli ordini di Du-
plio-

plione con incombenza di mandare a ferro, ed a fuoco i Normanni. Si combattè pertanto aspramente con ispezialità presso al fiume Olivento: ma quantunque inferiori di numero, pure n'ebbero i Normanni compiuta vittoria, sbaragliando i Greci, in guisa che a gran forza Duplione potè darne avviso all' Imperadore in Costantinopoli. Nuove truppe, e rinforzo furon da' Greci rimesse: si pugnò altra volta presso Canne, e i Greci ne furon eziandio debellati. Così anche avvenne nel fiume Ofanto, ma sempre con vittoria de' Normanni, i quali si eligerono accortamente per lor capo un Principe de' Longobardi, affin di non dar lor gelosia, ed avergli per amici, e confederati, e questi fu Adinolfo fratello di Pandolfo III. Principe di Benevento, che in loro Duca lasciassero.

D. Soffriron senza altro risentimento i Greci somiglievoli perdite?

R. Nò sicuramente. Essi richiamarono quasi colpevole Duplione, e diedero il comando ad Annone figliuol di Ruggiano; il quale però pure fu vinto presso Monopoli con una orribile sconfitta, in cui la maggior parte de' suoi soldati fu trucidata a pezzi, ed Exagusto vi fu fatto prigioniero, che i Normanni donarono al Duca Adinolfo; il quale condottolo in Benevento, ne fe vendita a' Greci per grave somma. Di ciò sdegnati i Normanni lo rifiutarono per lor Duca, ed eligerono Argiro figliuol del rinomato Melo, che dalle carceri di Costantinopoli ac-

Suppl. P. II.

Q

cor.

cortamente era fuggito . Era allor costume , che qualora taluno venisse elevato al supremo posto ; innalzavasi sopra uno scudo, giusta il costume de' Francesi . Intanto i Greci furon costretti di far novellamente capitale di Maniace , il quale quantunque con estrema crudeltà si fosse diportato in queste Provincie ; pure poco poté in esse profittare, poichè saltatoli in testa il forsennato pensiero d'essere Imperadore di Costantinopoli , ribellandoli da Costantino Monomaco novellamente a quel Trono innalzato, dopo avere insauitamente sparse la Puglia, e la Calabria di eccidj , e di crudeltà ; da Otranto si portò nella Bulgaria traversando il mare Adriatico. Ove venuto a battaglia con Stefano Sebastofaro , vi rimase vinto , e gli fu mozzo il capo , che inviato venne all' Imperadore in Costantinopoli . Fra questo mentre i Normanni recuperando ciocchè politicamente avean lasciato all'arrivo di Maniace , ristabilirono maggiormente le lor fortune ; e per maggior sicurezzza vollero avere non altri capi , se non se quelli della stessa lor nazione . Che perciò quantunque usassero del rispetto ad Argiro ; pure perchè egli poco felicemente era riuscito ne' combattimenti con Maniace , e non giusta quel , che i Normanni si aspettavano , eligerono Guglielmo Bracciadiferro , precedente assemblea da essi tenuta nella Città di Matera nell'anno 1043. dandogli il comando sopra di loro , e'l titolo di Conte : onde questi fu per primo Conte di Puglia salutato .

D. Co.

D. Come i Normanni divisero le Città da essi conquistate?

R. Benchè Guglielmo Bracciodiferro fosse stato eletto lor Duce; pure le conquiste si divisero fra quegli altri minor Capitani, che si erano segnalati, e distinti: e fra essi furono Rainulfo Conte di Averfa, che vi avea mandata numerosa gente, Arduino, primo autor di tal' impresa, ed altri. Che perciò sul principio il governo de' Normanni fu piuttosto Aristocratico, che Monarchico. Tenuta pertanto una dieta da essi in Melfi, ove invitarono Guaimaro loro antico amico ed allegato, e Rainulfo Conte di Averfa, si divisero, per quel che scrive Lione Ostiense in tal guisa le Città (a). Rainulfo Conte di Averfa ebbe la Città di Siponto col Monte Gargano, e sue Terre. A Guglielmo Bracciodiferro si diede la Città di Ascoli confirmandogli il titolo di Conte già prima datogli. Drogone ebbe Venosa. Si concedè ad Arnolino Lavello. Monopoli ad Ugone. Trani a Piero. A Ridolfo Canne. Civita a Gualtiero. A Tristaino Montepiloso. Frigento ad Erveo. Acerenza ad Asclittino. Sant'Arcangelo a Rodolfo. Minervino a Raimfrido. Ed ebbe ancora il mentovato Arduino la porzion sua. La Città poi di Melfi, che primamente era stata da essi conquistata, e che riputata veniva per la miglior Fortezza

Q 2

ch'

(a) *Hoftiens. lib. 2. cap. 67.*

ch'essi avevano , rimase comune , serbando la per luogo ove potesser tenere le lor diete. Si rese pertanto allor Melfi sull' altre Città della Puglia riguardevole e conta in guisa , che vi fu anche tenuto Concilio , essendone stata da' Romani Pontefici riputata capace .

D. E di Argiro che avvenne ?

R. Scorgendo esso , che nella nominata divisione non gli era toccata parte alcuna, rivolse i suoi pensieri a farsi Principe di Bari , siccome lo era stato Melo suo genitore . Infatti mercè la grazia dell' Imperador di Oriente Costantino Monomaco , ottenne da questo la Città di Bari col titolo di Principe , e di Duca di Puglia , facendolo anche Patrizio , affinchè serbasse dipendenza da quell' Impero . Si diè quindi cominciamento al Principato di Bari , che passò finalmente pur sotto il dominio de' Normanni .

LEZIONE XIII.

Altre imprese de' Normanni .

D. Che altro indi sortì a' Normanni ?

R. Etti nel 1046. ebber la perdita di due lor celebri Capitani . Morì il famoso Guglielmo , che guidava gli affari de' Normanni in Puglia , e che non vi regnò , se non che tre anni . I Normanni di Aversa perdettero per inopportuna morte il Conte Rainolfo ; a cui, perchè non avea lasciato di se figliuoli, die-

diedero per successore Asclittino , che fu cognominato allo scrivere di Leone Ostiense (a) *il Conte Giovane* , e da Oderico Vitale, *de Quatrellis* . Costui signoreggiò Aversa breve tempo , perchè essendosene morto , nel 1047. sebbene avesse figliuoli, e successori, invase quel Contado Radolfo , dall'Ostiense cognominato *Cappello* , e da Guglielmo Pugliese (b) *Drincanotto* . Questi ne fu a capo di picciol tempo scacciato dagli Aversani, i quali si eligerono per Conte un'altro Rodolfo , *Trinclinotte* appellato . Costui già morto, eligerono gli Avversani Riccardo figliuolo di Asclittino richiamato da Puglia , ove militava agli stipendj del Conte Drogone , che aveagli dato per moglie una sua sorella. Questi fu , che nel 1058. discacciò il Principe Pandolfo V. da Capua e rendutosi padrone di quel Principato lo trasmise a' suoi posterì . I primi Principi di Capua Normanni dal sangue di costui tutti, quasi da ampia vena discendero; a differenza degli altri Signori Normanni della Puglia , e della Calabria , che furono della razza di Tancredi Conte di Altavilla .

D. *E per Conte di Puglia chi fu eletto dopo la morte di Guglielmo ?*

R. Drogone suo fratello , che fu il secondo Conte di Puglia , e che se venire da Normannia Roberto , ed altri suoi fratelli con

Q 3

di-

(a) *Lib.2. cap.67.*

(b) *Guliel. Appul. lib.1.*

diversi Signori Normanni , che passarón in alita in abito di peregrini , col bordone in mano, e colla tasca alle spalle, come se andassero solamente a' Santuarj di Monte Casino , e Gargano , senz'armi , e senza apparenza di guerra, per non esser fatti prigionieri da' Romani, che vedendo fiorire in Puglia sì vigorosamente una tal nazione , n' eran già entrati in gelosia .

D. Chi fu il terzo Conte di Puglia ?

R. Ulfredo fratello di Drogone , e primogenito rispetto agli altri di lui fratelli tutti figliuoli di Tancredi, che fu fatto crear Conte da Drogone istesso, per meglio stabilir se, e la sua casa nella Signoria di Puglia ; avendo impiegato negli affari assolutamente militari Roberto altro suo fratello, detto poi Guiscardo , che si dilatò per le sue gran conquiste allor nella Calabria .

D. L'Imperador d'Occidente come si dipotò rispetto a' Normanni , che faceano in queste Provincie sì strepitose conquiste ?

*R. Errico II. , che a Corrado suo padre era nell'Imperial podestà succeduto , disbrigato che fu dalle guerre di Ungheria calò in Italia . Ei dapprima nel 1047. si portò in Roma per rimediare a' disordini colà insorti per gli Antipapi , che al vero Pontefice cercavan con frode , e coll' armi opporsi , e fu quindi eletto Clemente II. Dopo ciò incamminatosi egli con Papa Clemente in queste nostre Provincie , visitato il Monte Casino, in Capua si fermò. Reggea quel Principato fin da
nove*

Nove anni il Principe Guaimaro per investitura dell'Imperador Corrado , che l'avea tolto a Pandolfo. Ma Guaimaro era l'oggetto di gelosia di tutti gli altri Principi , e Conti, per aver'unito al Principato di Salerno quel di Capua , e per averli sottoposto il Ducato di Sorrento , e quello di Amalfi ; tenendo per dipendenti i Duchi di Gaeta , ed aspirando coll'ajuto degli stessi Normanni, che Argiro tenendo assediata Bari, gli avea ivi mandati, alla conquista della Puglia , e della Calabria , giugnendo anche a farsi intitolare con fasto Duca di Puglia , e di Calabria . Per altro verso Pandolfo , che da Corrado era stato scacciato da Capua , ritornato in Italia coll'ajuto de' Conti d' Aquino e del Sesto cercava riporsi nel suo Principato . Si adoperò pertanto egli coll'Imperadore Errico II., e tanto fé, che divenuto geloso l'Imperadore della soverchia potenza di Guaimaro , si adoperò destramente con esso istesso , che rinunciasse in sue mani il Principato di Capua , siccome fortì ; non avendo stimato Guaimaro combatter coll'Imperadore , che ne investì Pandolfo , e Landolfo di lui figliuolo .

D. In qual maniera si regolarono i Normanni coll'Imperadore , e che ne ottennero ?

R. Essi cercarono con Drogone Conte di Averfa di averne la grazia, mostrandogli ossequio , e regalandolo di molti cavalli , ed oro . Quindi Errico per dimostrarsi grato diè l'investitura a questi Principi Normanni del Contado di Averfa , e di quel tratto di paese,

Q 4

che

368 COMPENDIO DELLA STORIA

che possedeano in Puglia . Nè sembrar dee cosa strana , che l'Imperator d'Occidente avesse data l'investitura della Puglia , e della Calabria a i Normanni , quantunque essi l'avesser tolta per ragion di guerra a' Greci , poi. hè gl'Imperadori di Occidente stimavano ad essi appartenersi il disporne , come a Re d'Italia .

D. Che altro riceverono i Normanni da Errico ?

R. Concedè ad essi ancora tutto il Territorio Beneventano . Ilchè avvenne per lo motivo , che avendo i Beneventani intesa la venuta di Errico assieme con Papa Clemente II. nella lor Città , gli chiuser le porte , e non vollero riceverlo . Prese l'Imperadore forte sdegno di un tale oltraggio , e non riuscendogli vendicarlo coll'armi , di cui allora stava sfornito, se in modo, che Clemente la scomunicasse . Indi se ampia concessione di tutto il territorio Beneventano, che era aperto , e non difeso dall'armi, come Benevento, a' Normanni . In tal modo si unì a' Contadi d'Aversa , e di Puglia parte del Principato Beneventano in persona de' Principi Normanni ; e quindi l'Imperadore si portò con Clemente in Germania . Nell'anno adunque 1047. i Normanni cominciarono a ricevere le investiture, ed infeudazioni dagli Imperadori di Occidente , come da' Re d'Italia .

D. Cosa operò l'Imperador di Oriente a tali notizie ?

R. Egli spedì in Puglia un suo Officiale chia-

chiamato Argiro , con preziosi doni invitando i Normanni a passar al suo servizio colle lor soldatesche nella Grecia in una guerra , che avea destinato muovere a' Persiani . Scovsero i Normanni l'inganno , onde Argiro si adoperò con molti Pugliesi , e con più familiari del Conte Drogone , fra' quali , siccome scrive il Malaterra (a) vi era un certo chiamato Riso di lui Compare . Costui dimorando Drogone in una delle sue Piazze , chiamata Montoglio , e recandosi sul mattino nella Chiesa , nascosto di soppiatto dietro la porta di essa , se gli avventò con pugnale alla mano , e l'uccise . Scoppiò quindi la congiura in manifesto tumulto , onde rimasfer morti più Normanni , e presa la Piazza . L'istesso avvenne in altri luoghi della Puglia . Ulfredo nondimeno , che anche in vita di Drogone era stato eletto Conte , ne vendicò la morte ; poichè preso il forte Montoglio con lungo assedio , se morire i traditori con esemplari , e rigidissimi gastighi . Nè valse a frenare il corso della sua vittoria l'opposizione del nomato Argiro , che alla testa di alquante sue Truppe gli se fronte ; poichè vinto , e disfatto il suo Esercito fu obbligato ritirarsi , e in disgrazia perciò dell'istesso Imperador d'Oriente se ne morì di dolore . Di quì avvenne , che i Normanni con maggiore impegno cercaron discacciare i Greci dalla Ca-

Q. 5

la.

(a) Cap. 13.

labria , e trattare con più rigore i Pugliesi .

D. Che avvenne oltreacciò de' Normanni , e in quali guerre furono essi avvolti ?

R. Essendosi veduto , che essi con soverchia asprezza di governo trattavano i loro sudditi, e non contenti de' proprj dominj, cercavano d'impossessarsi degli altrui , fu ciò il motivo , per cui l'Imperador d'Occidente Errico , e 'l Papa istesso cercaron di frenarne l'ambiziose idee . Si videro perciò impegnati in una guerra accessissima cogli Alemanni , ed altre Truppe Italiane dal Papa medesimo comandate ; e ne fortì aspra battaglia in una gran pianura presso Civitade in Provincia di Capitanata , in cui i Normanni n'ebbero la meglio ; e l'Esercito alleato ad esso contrario , fu pressochè tutto trucidato . Portaronsi nondimeno ossequiosi verso la persona di S. Leone Papa , accompagnandolo con ossequio , onde il Pontefice assoluti i Normanni dalle censure , e dall'offese da essi ricevute , concedè al Conte Ulfredo , ed a' suoi eredi l'investitura della Puglia , e della Calabria , e di tutto ciò , che avrebbe potuto acquistar nella Sicilia . Non furon però leali rispetto Benevento , perchè quantunque l'Imperadore Errico per gli villani tratti da' Beneventani ricevuti l'avesse data al Papa , commutandola colle ragioni , che 'l Papa avea nella Chiesa eretta in onor di S. Giorgio in Bamberga nella Germania , su cui avea la Chiesa Romana un'annuo censo di un generoso cavallo bianco con suoi ornamenti , e di

cen-

cento marche di argento; pure ciò non ostante i Normanni procurarono, che ritornassero a reggere quella Città Pandolfo, e Landolfo suo figliuolo, i quali alla venuta del Papa erano stati da Benevento esiliati. In guisachè la commutazione fatta con Errico non sortì il suo effetto, se non molti anni dopo; e più per munificenza de' Normanni, che per altro. Infatti, siccome si ha dal Pellegrino (a), dopo aver regnato nuovamente in Benevento Pandolfo, si fe Monaco nel Monistero di S. Sofia in quella Città istessa, lasciando la cura del Principato a Landolfo suo figliuolo, che l'ebbe fintanto che visse per tutto l'anno 1077. Intanto i Normanni si refer padroni di tutta la Puglia dopo tredici anni di guerra, e tolsero a' Greci la Città di Troja, di Bari, Trani, Venosa, Otranto, Acerenza, e tutte le altre Città di quella Provincia.

D. Quali furono le altre conquiste de' Normanni sovra la Calabria?

R. Furon molte, e vittoriose, sebbene avesser dovuto esser in forti impegni con Papa Stefano ancora, che gli volea scacciar d'Italia. E più rapidi eziandio furono gli avanzamenti fatti sotto il famoso Roberto Guiscardo, ch'era succeduto nel Contado di Puglia, sotto cui i Greci furon discacciati dal rimanente della Calabria: onde egli si fe ac-

Q 6

cla.

(1) Cron. Duc. & Princ. Benev. pag. 266.

clamare per Duca di Puglia, e di Calabria, dopo l'espugnazione della Città di Reggio specialmente. Ciocchè avvenne nell'anno 1059. in cui fra' solenni riti, in abito e corona Ducale maestoso apparve a' suoi sudditi.

D. I Normanni di Aversa quali conquiste fecero in questi tempi?

R. Riccardo Conte della suddetta Città imprese d'invadere il Principato di Capua a se vicino, retto allora da Pandolfo V. che per liberarsi dall'assedio gli offerì settemila scudi d'oro. Ma essendo sortita la morte di Pandolfo V. nel 1057., ed essendo succeduto Landolfo V. suo figliuolo, tornò di bel nuovo Riccardo a cingere di stretto assedio la Città di Capua, che finalmente se gli dovè render per fame; ed avendo Landolfo ceduto il Principato, vi fu incoronato per Principe Riccardo nell'anno 1058., essendosi fatto unger coll' Olio Sagro. Costume che fu ritenuto da tutti gli altri Principi Normanni, che furon di Capua. Nè quì si arrestarono le di lui conquiste; dacchè soggiogò tutta la Campagna, che allora estendesi fino al fiume Sele, fra lo spazio di tre mesi.

D. Sffrirono i Capuani la costui Signoria?

R. Essi tentarono, con avere spedito il loro Arcivescovo oltra i monti, di esser soccorsi dall'Imperador Errico; ma perchè altri piu gravi affari riteneano occupate le forze Imperiali, doverono finalmente i Capuani ceder le Torri,

ri, e le porte, che aveansi per loro riserbate. Ed in tal guisa ebbe fine la dominazione de' Principi Longobardi in quel Principato; essendo passato sotto la Signoria de' Normanni, e di Riccardo primieramente del sangue d'Asclettino; indi si deferì ad altri Normanni della razza di Tancredi Conte di Altavilla.

D. E di Landolfo V. che avvenne?

R. Eſſo diſcacciato già dal ſuo dominio avendo piu figliuoli, fu coſtretto mirargli andar raminghi, mendichi, ed infelici per quelle contrade, ov' eſſo avea regnato. Di qui può raccoglierci, che la razza di queſti Principi Longobardi non ſi eſtinſe totalmente nel Principato di Capua; poichè vi rimasero alcuni Conti della ſchiatta di Atenulfo, che diverſi Feudi poſſederono; e de' figliuoli di Landolfo non è fuor di propoſito penſare, che ne fuſſer nati figli, più miſeri e poveri de' loro padri, ed inſino arteggiani, e lavoratori da campagna. In tal guiſa mutanſi le vicende umane, e ne dan chiaro eſempio, di non doverſi uomo inſuperbire nella ſua Signoria.

D. Quali altre impreſe indi fero i Normanni?

R. Eſſi maggiormente diſteſero le lor conquiſte ſulla Puglia, e la Calabria, procurando di avere per ſe favorevoli i Pontefici Romani, e Roberto procurò di ſtringer parentado col Longobardo Principe di Salerno Giſulfo II. che era ſucceduto a Guaimaro IV.

chie-

chiedendogli per isposa la forella , conforme infatti n' ebbe la primogenita delle di lui forelle chiamata Sicelgaita ; e nel tempo istesso si sposò un' altra sua forella minore chiamata Gaidelgrima ad un' altro Principe Normanno colla dote della Città di Nola , Marigliano , Palma , Sarno , e d' altri luoghi adjacenti , che non già al Principato di Capua , ma a quel di Salerno si apparteneano (*a*) . Fu questi Giordano I. figliuol di Riccardo Conte di Averfa , che da suo padre dopo aver' occupato il Principato di Capua n' era stato investito unitamente col Ducato di Gaeta . Quindi conquistò il Ducato di Bari , che mal poté difendersi sotto l' obbedienza degl' Imperadori di Oriente , essendo allora Catapano della suddetta Città Stefano Paternano: onde dopo essere stata espugnata Otranto , fu cinta nel 1067. da' Normanni in assedio la Città di Bari . Si combattè vigorosamente per quattro anni , e vi furono delle gloriose azioni per l' uno , e per l' altro partito (*b*) . E i Normanni ne avrebbero avuta la peggio , se Roberto non fusse stato soccorso da Ruggiero suo fratello , che si era impadronito di buona parte della Sicilia , e gli spedì un' armata in ajuto . Quindi nel 1070. espugnò Bari , trattando a patti di buona guerra il Catapano , che con suoi Gre-

(*a*) *Pellegr. in Stem. Princip. Longobar.*

(*b*) *Beatil. Ist. di Bari.*

Greci sen ritornò in Costantinopoli. In tal maniera il Ducato di Bari da' Greci fe passaggio a' Normanni sotto il famoso Roberto, che per reggerlo vi creò un nuovo Duca. Spedito poi dalle feste celebrate in Bari pe'l di lui possesso, se ne partì con un'armata navale di 58. Vascelli per l'espugnazione di Palermo in Sicilia.

D. E quali furono le conquiste de' Normanni nella Sicilia?

R. Non è nostra impresa descriverle quì partitamente, appartenendosi ciò agl'Istorici della Sicilia con ispezieltà. Giova solo il sapere, come avendo i Normanni domati i Saraceni, che la Sicilia teneano invasa, soggiogarono tutte le di lui Città, e Piazze, e fino la più forte, e vigorosa, qual'era Palermo; combattendo con sommo valore Roberto, e Ruggiero amendue fratelli.

D. Dopo ciò, che operossi da Roberto?

R. Egli investì di tutta quell'Isola Ruggiero, creandolo Conte di Sicilia; e ritenendo per se la metrà di Palermo, di Valle di Demona, e di Messina, lasciò in Sicilia Ruggiero, ed in Puglia fe ritorno. Fu accolto con gran plauso di trionfo nella Città di Melfi, che, come dicemmo a tempo, de' Normanni, fe luminosa comparsa. Venne onorato da tutti i Baroni di Puglia, e di Calabria, come loro Sovrano, a riserba di Pietro figliuol del Conte di Trani, che provò il valore prima, e poi la clemenza di Roberto.

D.E

376 COMPENDIO DELLA STORIA

D. E del Principato di Salerno intanto che avvenne ?

R. Soffrivano malvolentieri gli Amalfitani l'aspra Signoria del Principe di Salerno Guaimaro ; e perciò invasero la Città di Salerno presso il lido del mare , e con altri congiurati l'ammazzarono . Furono ripressi i tumulti da Guido di lui fratello a capo di cinque dì , che riebbe la Città , e la restituì a Gisulfo suo nipote figliuol di Guaimaro . Continuò questo novello Principe l'istesso feroce ed aspro governo . V'interposero perciò gli Amalfitani il Duca Roberto suo cognato, che spedì Ambasciadori a Gisulfo, pregandolo ad usar maggiore umanità : si offese di ciò il Principe di Salerno, pretendendo, che molti luoghi a quel Principato si appartenessero, non già al Duca Roberto , che cercò invano di ammanzarne il fervido impetuoso costume , contuttochè vi si fosse interposto il Pontefice , il celebre Abate Cassinese Desiderio , e il Principe di Capua Riccardo . Si accese perciò una gran guerra ; e Roberto strinse di assedio la Città di Salerno , che a capo di cinque mesi si ridusse in grave penuria : onde finalmente fu costretta a rendersi, con avere que' Cittadini invitato il Conte Roberto ad entrare per la più larga breccia , affin di evitare , che egli l'avesse presa per assalto . Gisulfo si fe forte nella Cittadella , ma assalito vigorosamente dal Conte Ruggiero venuto di Sicilia per aiutare Roberto suo fratello in questa impresa ,

sa, dovè finalmente cedere, e sommessa-
mente dimandar dalla generosità del vin-
citore la sua libertà, che gli fu accordata.
Onde uscito di Salerno, si ritirò prima in
Montecassino, e quindi postosi sotto la pro-
tezione di Papa S. Gregorio VII., gli furono
da esso assegnate alcune Terre nella Cam-
pagna Romana, ove potesse abitare, ed in
cui questi Principi condussero in miseria il
restante di lor vita; sebbene avesser man-
tenuti i titoli di Principe di Salerno, e ove fi-
nalmente si estinsero. Intanto fu espugnata
ancora da' suddetti valorosi Normanni la Cit-
tà di S. Severino, in cui erasi ricoverato Ba-
celardo figliuol di Umfredo, che tornato
di Costantinopoli in Puglia, cercava vendi-
carsi di suo zio. Questo fu il fine nel 1075.
del Principato di Salerno sì chiaro e fa-
moso ne' passati tempi, che si unì al Ducato
di Puglia, di Calabria, e di Sicilia in poter
de' Normanni, per opera, e pe'l valore del
prode Duca Roberto, e di Ruggiero suo
fratello. Non è però, che estinti i Principi
di Salerno del sangue Longobardo, non
fossero rimase alcune famiglie dell' istes-
so ne' Contadi vicini, non altrimenti,
che del Principato di Capua avvenne (a).
Vi rimase Guaimaro Conte di Capaccio,
Pandolfo Conte di Corneto, Giordano Si-
gnor del Castello di Corneto nel Cilento, Ni-
pote

(a) Pelleg. in Stern. Princip. Salern.

pote del Principe Guaimaro; Astolfo Caselmanno figliuolo d'Adelferio Conte; Berengario figliuol d'Alfano Conte, Giovanni, e Landolfo figliuoli d'Ademaro Conte, che fu detto il Rosso; Giovanni figliuol di Guaimaro Conte, Glorioso, figliuol di Pandolfo Conte, i quali erano ancor viventi negl'anni 1110., e 1114., e Sicelgaita figliuola di Glorioso vivea ancor nell'anno 1155. Scrive il Pellegrino, che da' Conti Alberto, e Guaiferio della razza istessa derivò in Salerno la chiara famiglia di Porta, che se ne provava la posterità distintamente, e che di altri Conti Salernitani avveniva lo stesso.

D. Il Principato Beneventano in qual guisa si unì interamente al dominio de' Normanni?

R. Unitosi il Conte Roberto con Riccardo Principe di Capua, dopo avere invano tentato di portar l'armi nella Campagna Romana contra il Pontefice, che proteggea, ed avea dato ricovero a Gisulfo Principe di Salerno, siccome abbian detto; furon questi costretti prima colle scomuniche, e poi da una vigorosa armata, che lor fe fronte di rivoltar l'armi. Le rivolsero in queste Regioni istesse, per procurarsi novelle conquiste. In tal maniera cinsero per conto di assedio Napoli, e Benevento. Fu assediata Benevento da Roberto, e Napoli da Riccardo. Erasi sino a questi tempi governata la Città di Benevento da Landolfo VI., il quale comechè avesse procreati molti figliuoli; pur
non-

nondimeno ne rimase privo totalmente . Pandolfo , che esso avea associato al Trono , nell'anno 1074. restò ucciso da' Normanni vicino a Montefarchio . Sopravvivendo pertanto a quest'unico suo figliuolo , che eragli rimasto , tenne il Principato sin' all' anno 1077. Ma essendo già per età grave e cadente , dopo aver regnato in Benevento 39. anni , chiuse i suoi dì nel suddetto anno 1077. , e con seco mancò la successione de' Principi di Benevento . Fu perciò il Principato di Benevento , quantunque allor che fioriva , più ampio , e pederoso degli altri Principati Longobardi , pure in questo più sfortunato di quel di Capua , e di Salerno . Poichè , quantunque in questi ancor mancassero i Principi Longobardi , non però se n' estinsero i Principati ; ma passati sotto i Normanni , si mantennero lungamente : e Ruggero ancorchè riducesse queste Provincie in forma di Regno , non perciò l'estinse , assumendo fra gl' altri titoli anche que' di Capua , e di Salerno , di cui ne onorò i suoi figliuoli . Non così avvenne del Principato di Benevento . La Città ricadde in potere del Romano Pontefice , l'altre Terre , e Città passarono sotto la Signoria de' Normanni , che indistintamente all'altre Provincie da essi conquistate l'aggiunsero . Essendo adunque fortita la morte di Landolfo VI. dopo diverse brighe furte fra'l Papa e'l Duca Roberto , rappacificatisi finalmente per opera del celebre Abate Desiderio , si contentò quel Principe

380 COMPENDIO DELLA STORIA

cipe degli altri luoghi del Principato Beneventano , e lasciò Benevento libera al Romano Pontefice .

D. Del Ducato Napoletano che sortì ?

R. Questo , siccome abbiain detto , manteneasi in forma di una picciola Repubblica governata da' suoi Duchi e Consoli , che per la dechinazione del dominio de' Greci aveano pressochè scossa ogni dipendenza dagl'Imperadori d'Oriente ; solo un'ombra di tal subordinazione pur rimanea , perchè in questi ultimi tempi ancora nelle scritture poneansi i nomi degl'Imperadori Orientali , siccome si può leggere presso il Summonte , che ne reca una dell'Imperadore Alessio Comneno : finalmente però pure dopo il girar di qualche tempo, venne un tal Ducato sotto il dominio de' Normanni, come diremo.

D. In quali altre imprese risplendè il valore del Duca Roberto ?

R. Molte e varie furono quelle segnalate azioni , che dopo le già narrate , lo segnarono . Egli, essendosi accesa aspra discordia fra l'Imperador Errico col Papa , prese le parti del Pontefice , che valorosamente difese contra le forze Imperiali , liberandolo dalle sue armi , e scacciandolo fin di Roma , ove lo restituì al suo Trono Pontificio . N' ebbe perciò la conferma dell'investitura del dominio de' suoi Stati , che esso avea avuta prima da Niccolò II. , e da Alessandro predecessore di S. Gregorio , e fu per appunto quella del Ducato di Puglia , di
Ca-

Calabria, e di Sicilia, che si legge nell'Epistole Decretali di S. Gregorio VII. (a). Fu ancor Roberto glorioso per l'impresa, che felicemente operò Boemondo suo figliuolo nel tempo istesso in Oriente; che venuto a battaglia con Alessio Comneno, ebbe il vantaggio di fugarlo in Bulgaria: motivo, per cui s'invogliò l'istesso Duca Roberto suo padre di passare in Oriente, siccome eseguì, portando seco l'altro figliuolo Ruggiero con una flotta, che mise in mare considerabilissima: la quale incontratafi con quella de' Greci anco poderosa, per esser unita a quella de' Veneziani; ne sortì un'aspra battaglia navale, ove Roberto rimase vincitore, con aver dissipata l'armata nemica, affondate molte Galee, e fattivi più di 2500. prigionieri. Ma dopo tante vittorie non poté godere la gloria acquistata, poichè in Casopoli capo dell'Isola di Corsù da grave febre sovrappreso; ed essendo già di anni sessanta, in sei giorni uscì di vita l'anno di Cristo 1085. avendo regnato parte con titolo di Conte, e parte con titolo di Duca anni 45., e mesi 11., cioè da Conte anni due, e da Duca il rimanente. Il suo corpo fu portato in Canosa Città allora in Puglia assai ragguardevole, siccome egli avea lasciato in testamento, ove in nobil sepolcro fu rinchiuso: Principe di alto animo, e tutto ripie-

(a) Vol. 3. Epist. Decret. Gregor. VII.

382 COMPENDIO DELLA STORIA

pieno di sovrana voglia di signoreggiare ; accorto , ed ingegnoso di molto , onde da' Normanni per soprannome fu chiamato *Guiscardo* che in lor lingua dinotava , uomo astuto ed ingegnoso . Fu di persona grande di volto gioviale , e maestoso , ed in sua vita fu sempre sano .

D. Quali mogli , e quali figli ebbe il Duca Roberto Guiscardo ?

R. N'ebbe egli tre : la prima fu Albereda sorella del Principe di Capua , da cui ebbe due figliuoli , l'uno appellato ancor Roberto , che in vita di suo padre morì , e' l' secondo chiamato Boemondo . L'altra sua donna fu Sigelgaita figliuola del Principe di Salerno , che gli partorì Ruggiero , Sivardo , ed una figliuola chiamata Eria . L'ultima sua moglie fu Isabella figliuola di Ugone I. Re di Cipro , che gli diede in dote il Principato d'Antiochia ; ma l' infelice donzella non visse , che sei mesi , dopo esser menata a nozze .

D. Qual fu la disposizione , che fe Roberto de' suoi Stati ?

R. Vogliono alcuni , che acciocchè non fosse sorta tra' suoi Successori controversia , avesse lasciata in testamento la Sicilia a Ruggiero suo fratello , di cui già ne l'avea in vita investito con titolo di Conte : a Boemondo suo primogenito tutto ciò che avea conquistato nell'Oriente , in cui molte piazze , e Città avea prese : al secondogenito Ruggiero patogli da Sigelgaita il Ducato di
Pu-

Puglia, e di Calabria, il Principato di Salerno, e tutto ciò che in Italia possedea. Vogliono, che avesse vantaggiato piuttosto il secondo figliuolo, che il primo, perchè al testamento si ritrovò presente Sigelgaita, che procurò i vantaggi del suo figliuolo, e se posporre il figliastro. Contuttociò, o che il Duca Roberto non avesse fatto testamento, siccome alcuni dubitano, o che i suoi figli del medesimo non fosser contenti, dopo la di lui morte si accesero delle gran controversie e diffenzioni.

D. *Quali mai questi furono?*

R. Boemondo, e Ruggiero pretesero ugualmente di succedere, e ciascuno ebbe de' forti partiti. Pur nondimeno Sigelgaita donna valorosa per ingegno, ed astuzia procurò di tirare al partito del suo figliuolo Ruggiero Conte di Sicilia zio del medesimo, onde la di lui fazione rimase la più considerabile; succede pertanto al Ducato di Puglia, e di Calabria, ed a tutti gl'altri Stati d'Italia conquistati dal Duca Roberto Guiscardo suo padre, che meritevolmente possiam chiamare per le gran sue conquiste col luminoso titolo di *Conquistatore*; e cominciò egli stesso ad amministrar queste Provincie: accrescendosi il suo dominio, perchè Ruggiero Conte di Sicilia suo zio gli cedette molte piazze della Calabria, che il Duca Roberto avea al Conte concesse e riserbate.

D. *Che altro di rimarco accadde nelle nostre*

384 COMPENDIO DELLA STORIA

stre Provincie in quest' anno 1085.

R. Morì nella Città di Salerno S. Gregorio VII. Pontefice Romano , a cui succede nel Pontificato il celebre Abate Cassinese Desiderio col nome di Vittore III. , che dopo molti contrasti coll'Antipapa Giliberto, nel mentre teneasi un Concilio in Benevento da esso fatto ragunare de' Vescovi della Puglia, e della Calabria , caduto in infermità fu costretto ritirarsene in Montecassino , ove il dì 16. di Settembre del 1087. se ne morì . Succede a questo nella Cattedra Pontificale Urbano II. che fu molto affezionato a' Normanni . Esso si frappose fra Boemondo e Ruggiero , fra quali già era surta guerra , e gli accordò a condizioni , che Boemondo , oltre quello , che possiede , avesse di più la Città di Maida , e di Cosenza . Ma quindi commutaronsi queste Città ; ed a Boemondo in vece di Cosenza, si diede quella di Bari ; rimanendo Cosenza al Duca Ruggiero. Nell'anno poi 1089. Papa Urbano II. si condusse nella Città di Melfi , ove fu coll'occasione di celebrare un Concilio, esposto il progetto della Crociata , e conchiusa la lega contra gl'Infedeli . Ivi si recò il Duca Ruggiero ad offequiare il Pontefice , e gli fu dal medesimo confermata l'investitura ; e poichè la Città di Cosenza si era ribellata , ebbe egli ricorso al Conte di Sicilia suo zio , che bentosto a segno la ridusse . Riconoscendo di un tal beneficio Ruggiero donò a suo zio la metà della Città di Palermo , che il Duca Roberto Guiscardo si
avea

avea riserbata , in cui il Conte fe innalzare maggiormente Castello , chiamato oggidì il Palazzo Regio . Regnava in tal guisa l'un Ruggiero in Sicilia , e l'altro in Puglia ; onde si stabiliron poi due riguardevoli Regni fra lor distinti .

D. Quali furono i figli del Conte Ruggiero , quali quelli del Duca ?

R. Ebbe il Conte per figli Goffredo , e Giordano , che gli morirono : ma pur nel 1093. gli nacque dalla Contessa Adelaida sua ultima moglie un'altro figliuolo , Simone appellato. Il Duca Ruggiero poi avendo sposata Adala nipote di Filippo I. Re di Francia , e figliuola di Roberto Marchese di Fiandra , n'ebbe Guglielmo , e Luigi per figliuoli , che doveano succedergli .

D. Quali altre rivoluzioni accaddero in questi tempi ?

R. Essendosi il Duca Ruggiero gravemente infermato nella Città di Melfi , e sparsasi ancor nuova della di lui morte ; Boemondo di lui fratello , che dimorava in Calabria immanemente prese l'armi , ed invase le Terre di suo fratello ; con protesta però , che lo facesse per gli figliuoli del Duca istesso , finchè fossero in età da poter governare . Vi accorse il Conte Ruggiero da Sicilia con poderosa armata , ed obbligò Boemondo a ritirarsi . Ma essendosi in perfetta sanità il Duca Ruggiero già ristabilito , Boemondo subito vi si portò per significargli la gioja , che ne sentiva , e per rimmettergli tutto il paese

Suppl. P. II.

R.

da

da se conquistato , cercando di giustificare la sua condotta . Altri torbidi fursero circa questi tempi in Amalfi , ed in Capua . Governandosi Amalfi da' Longobardi , a cui il Duca Ruggiero ne avea data l'incombenza , anche per aderire a Sigelgaita sua madre , che come forella dell'ultimo Principe di Salerno , era di tal nazione , surse una gran congiura , per cui i Longobardi scacciarono da Amalfi tutti i parteggiani del Duca , e negarono di ricevere in essa il Duca medesimo . Sdegnato il Duca Ruggiero di questa fellonia , invitò non solo il Conte di Sicilia Ruggiero , che nel 1096. viacorse con ventimila Saraceni , e con infinita moltitudine di altre nazioni a porvi l'assedio; ma da Boemondo ancora suo fratello fu attaccata la piazza . E l'assedio fu sì formidabile , che si sarebbe resa Amalfi , se altre congiunture non ne avessero frastornato il disegno .

D. Onde ciò avvenne ?

R. Essendosi pubblicate per la prima volta le Crociate da Urbano II., che ne fu l'inventore , e concorrendo tutti i Principi di Europa ad una sì pietosa impresa in estermio degl'Infedeli, Boemondo col suo nipote Tancredi , che alcuni vogliono figliuol del Duca Ruggiero , altri figliuolo di una forella di Boemondo stesso , s'impegnarono più di tutti in somigliante affare . Onde lasciato l'assedio d'Amalfi , e crocesegnando se e i suoi soldati col seguito di gran moltitudine di Pugliesi , Calabresi , e Siciliani giurarono di

di non far guerra contra li Cristiani , finchè il paese degl'Infedeli non avessero conquistato ; ed imbarcatisi in Bari cominciarono a navigare verso Oriente . Onde il Duca , e'l Conte Ruggiero furon costretti , per vederli abbandonati dalla maggior parte delle loro milizie , di toglier l'assedio da Amalfi .

D. Ed in Capua che avvenne ?

R. Essendo morto in Piperno nell'anno 1190. il Principe Giordano , ancorchè avesse lasciato Riccardo suo figliuolo in tenera età per successore a quel Principato ; pure i Longobardi Capuani subito che sentirono la morte di Giordano cospirarono contra Riccardo , e la Principessa sua madre : e postesi in mano le Torri della Città , ne cacciarono tutti i Normanni . Fu perciò nel bisogno Riccardo , e sua madre ritirarsi in asilo nella Città di Aversa ; ove dimorarono fintanto , che dal Duca di Puglia , e da Ruggiero Conte di Sicilia , non vennero nella Signoria di Capua reintegrati : poichè essendosi offerto Riccardo di prestare al Conte omaggio , ed avendogli offerta anche la Città di Napoli (non si sa però per qual ragione , perchè questa Città ancor doveasi da' Normanni conquistare) venne unitamente col Duca a porvi l'assedio . Ma vi accorse Papa Urbano II. qual mediatore per ottener la pace , acciocchè Capua non andasse in rovina . Ruscirono nondimeno vane l'interposizioni del Pontefice coll'ostinazione de' Longobardi . Si strinse pertanto più forte l'assedio , e doverono

R 2

i ri-

i ribelli finalmente rendersi . Frattanto il Cielo felicitò il Conte Ruggiero con un'altro figliuolo , natogli dalla Contessa Adelaida sua sposa , che avea voluto seguirlo in quella spedizione , nella Città di Mileto in Calabria a Dicembre del 1097. , o pure com' altri vogliono a Febrajo del 1098. Fu il nato bambino battezzato per man di S. Brunone chiarissimo Fondator de' Certosini , che il primo fu che stabilì nella Calabria quell'Ordine ; e gli fu posto nell'onde Battesimali il nome di Ruggiero parimente . Questi poi divenuto Re, fu il primo Re di Sicilia del sangue Normanno . Resi pertanto i Capuani, furono benignamente trattati ; e'l nuovo Principe Riccardo riconoscendone l' obbligazione , al Duca, ed al Conte Ruggiero, protestò la sua riconoscenza , giurando ad essi omaggio . Quindi spediti questi due Principi, si trattennero per qualche spazio in Salerno , ove il Duca di Puglia pensava stabilir la sua Real Sede , siccome avea pensato ancor Roberto Guiscardo di lui genitore; e conforme ancora per ciò , che riguarda il governo Ecclesiastico avea già fatto Papa Giovanni XII. Quivi venne Urbano II. a rallegrarsi con questi Principi del felice evento della impresa di Capua; e conoscendosi loro obbligato per gli benefizj , che la Sede Apostolica ne avea ricevuti , creò il Conte Ruggiero suo Legato in Sicilia , donde poi quella famosa Isola pregiò della sua Monarchia .

D. Che avvenne di memorabile in questo

802

nostre Provincie per la dimora di Papa Urbano II.?

R. Dopo essersi un tal Pontefice trattenuto alquanto in Salerno co' Principi Normanni, se passaggio in Bari, ove avea intimato un Concilio de' Padri Greci, e Latini per maggiormente confermare il Dogma della Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, nel che vi eran surte forti controversie fra' Greci. In questo Concilio intervennero centottantacinque Vescovi, e fra essi S. Anselmo Arcivescovo di Conturberi, che con incombenza della sua Chiesa ritrovavasi in Italia: il quale si adoperò per la conferma del suddetto Dogma. Sbrigato Urbano da questo Concilio, si portò in Roma, in cui dopo esser intervenuto al Concilio Romano, a capo di pochi mesi nel 1099. se ne morì. Fu questo Pontefice il più ben' affezionato, che mai avesser potuto avere i nostri Principi Normanni, i quali vennero da essi trattati come proprj figliuoli.

D. Ruggiero Conte di Sicilia quando morì?

R. Egli in età avanzata chiuse i suoi giorni nell'anno 1101. nella Città di Mileto nella Calabria, ove allora si ritrovava, ed in cui gli fu eretto sontuoso Sepolcro. Visse ei settant'anni, e ne regnò sedeci dopo la morte di Guiscardo suo fratello. Ebbe più mogli, dalle quali ottenne molti figliuoli: ma tre soli maschi ad esso sopravvissero, nati gli dalla sua ultima moglie Adelaïda, che

R 3

for-

390 COMPENDIO DELLA STORIA

sortita la di lui morte, prese il governo degli Stati con Roberto di Borgogna suo genero. Questi tre figliuoli furono Simone, che morì poco dopo, e perciò non gli sortì nel Contado di Sicilia, Goffredo detto di *Ragusa*, di cui non abbiain riscontro alcuno nell'Istorie, e Ruggiero, che poco dopo s'intitolò Re, e a cui la sorte unì le due Corone di Puglia, e di Sicilia.

D. Qual'altri rinomati Normanni morirono circa questi tempi, e qual fu il principio dell'innalzamento in Regno, che delle nostre Provincie, e della Sicilia venne formato?

R. Cessò di vivere nel mese di Gennajo del 1106. Riccardo II. Principe di Capua, a cui per mancanza di prole succedè Roberto suo fratello, che lo tenne fino al 1120. nel qual'anno se ne morì. Morì nell'istess'anno 1106. nel mese di Agosto l'Imperadore Errico III., che fu molto infesto a' Romani Pontefici. Morì Boemondo figliuol del Duca Roberto nel 1110. in Antiochia, e 'l suo cadavere fu trasportato in Italia, essendoseli data onorevol sepoltura nella Città di Canosa nella Chiesa di S. Sabino. Morì in Salerno nel 1111. il famoso Duca Ruggiero, che fu sepolto nella maggior Chiesa di Salerno edificata dal Duca Guiscardo suo padre, nè lasciò di se altra stirpe virile, se non Guglielmo natogli dalla Duchessa Ala sua seconda moglie, che morto suo padre, al Ducato di Puglia, ed agli altri suoi Stati succedette. Questo Guglielmo nondimeno se ne morì nel 1127. do-

dopo aver rette queste Provincie sedeci anni : ma non avendo lasciato di se figliuoli , s'estinse in lui , e nel suo ramo la progenie del Duca Roberto Guiscardo ; e poichè non vi era altri , che potesse succedere a' suoi Stati , senonchè il Conte di Sicilia Ruggiero suo zio cugino , come quello , ch'era figliuolo , ed erede di Ruggiero , e fratello di Guiscardo ; egli passò immediatamente con un'armata in queste Provincie , e diè fondo in Salerno , ove si fe eligger Principe di quel Principato giusta il costume ; e quindi in Reggio si condusse , ove fu salutato Duca di Puglia , e di Calabria , discacciando Roberto II. dal Principato di Capua nell'anno 1195. , e riducendo sotto il suo dominio nell'anno 1139. il Ducato Napoletano , che sinora si era serbato illeso nel comune naufragio e conquista . Ecco come tutto si unì sotto il dominio di Ruggiero , che sdegnando ogni altro titolo , s'intitolò *Rex Siciliae* , *Ducatus Apuleæ* , & *Principatus Capuæ* , comprendendo sotto il nome di Re di Puglia tutte queste nostre Provincie .

D. *Quali leggi fero in questa nostra Regione osservare i Principi Normanni .*

R. Essi , benchè avesser potuto nuove leggi e stabilimenti introdurre ; pure furon contenti delle leggi Longobarde , e Romane , e perciò nulla si mutò intorno a' Feudi , le cui Consuetudini per la maggior parte dipendevano dalle leggi Longobarde . Anzi avendo discacciati dalla Puglia , dalla Calabria ,

392 COMPENDIO DELLA STORIA

è dalla Sicilia i Greci, ed i Saraceni, che Feudi nommai conobbero, ne avvenne, che si moltiplicò presso noi il numero de' Feudatarij. Bari istesso, benchè fosse stata molto tempo sotto il dominio de' Greci, ed alle costoro leggi avesse obbidito; pure questi scacciatine, si attenne alle leggi Longobarde: in guisachè le consuetudini della medesima non altronde, che dal Diritto Longobardo derivano. Veniva in tal guisa il Jus Longobardo risguardato come legge comune, e le leggi Romane eran ritenute piuttosto come antica tradizione e vetusta usanza, che per altro. I libri di Giustiniano eran pressochè giti in dimenticanza. Nella sola Biblioteca Cassinese potean vedersi le Istituzioni, e le Novelle di Giustiniano; e delle Pandette ve n'era qualche esemplare in Francia, siccome si raccoglie dall'Epistole d'Ivone, in cui qualche volta si adducon leggi de' Digesti (a). La prima Raccolta delle leggi Longobarde, che noi possiamo additare sì è quella, la quale si serba nell'Archivio del Monistero della Trinità della Cava in un Codice membranaceo scritto in lettere Longobarde, che stima il Pellegrino esser stata fatta nel 1001.

D. Qual'era lo stato delle Lettere e delle Discipline in questi secoli?

R. Ei non è da porsi dubbio, che infelicitissimi correano i tempi in simiglianti secoli per

(a) *Jvo Epist. 36.*

per ogni Sapere. Pure fra sì densa notte d'ignoranza cominciò a sfolgorare qualche chiaror di scienza presso di noi, per opera specialmente de' Monaci Cassinesi, e particolarmente del celebre Desiderio Abate di Casino, che venne poi innalzato al Ponteficato Romano col nome di Vittore III. Per cura di tai Monaci incominciò a risvegliarsi lo studio della Teologia, coll'occasione specialmente dello Scisma de' Greci sul Dogma dello Spirito Santo. Anzi, perchè li dovea combattere contra i Giudei, e contra gli Arabi, i quali eran fornitissimi nella Dialettica faretra, per lo studio, ch'essi facevano dell'Opere di Aristotile; nacque il bisogno di far uso dell'istesso metodo di dottrina, onde ebbe poi origine la Scolastica Teologia. Dimodochè a voler dar luogo alla verità, egli è indubitato, che tutto ciò, che presso di noi allor si sapea, tutto doveasi a' Monaci Cassinesi, presso cui non solo le sacre scienze, ma le profane ancora, per quanto poteano comportar le misere condizioni de' tempi, regnavano; e molti distinti Autori ne numerano Pier Diacono (a). Di qui avveniva, che i Principi di più alto affare inviavano, quasi a rinomato Liceo, i loro figli, per educargli, in Monte Casino. Celebre ancor fu in questi tempi la Scuola Salernitana. Gli Arabi fortemente applicavano alla Filosofia, e Medicina; e per l'ardo-

R 5 re

(a) *De Viris Illustribus Monac. Cassinens.*

re de' loro intelletti davano in acumi forse molto sofistici di ispeculazioni. Or' essendo stati in queste Regioni, e specialmente in Salerno lungamente i Saraceni, di quì nacque, che tai dottrine vi si dilatarono, con ispezialtà per qualche alla Medicina si appartiene. Al che si aggiunse, che per esser la suddetta Città litorale, vi era occasione di continui sbarchi di Arabi, di Africani, e di altra gente Orientale. I Monaci Cassinesi istessi dieronsi vigorosamente agli studj della Medicina, ond'essi molto valsero a promoverne l'applicazione. Si pregìò pertanto un tale studio in guisa, che, siccome narra Leone Ostiense (a) Alfano Arcivescovo di Salerno era espertissimo in tal facoltà, e la sua maggior cura era di curar l'infermi. Molti Nobili la professavano, e fra essi abbiám memoria del celebre Giovanni di Procida autore del Vespro Siciliano. Da Salerno adunque chiamavansi i Medici più riputati, ch'andavano esercitando per tutto il Mondo. Divenne poi celebre una tale Scuola per l'Opera, che ne compilò Giovanni di Milano famoso, e riputato Medico in Salerno, che ebbe l'approvazione di tutta la Scuola Salernitana: e fu la medesima dedicata al Re d'Inghilterra, il quale era dell'istesso sangue Normanno. In tal guisa la prima Scuola dopo la decadenza dell'Impero Romano, e lo scadimento dell'Accademia di Ro-

(a) Chron. lib. 3. cap. 7.

PER LA GIOVENTÙ. 39.

Roma, fu quella di Salerno; in cui sovra tutto però fiorirono gli studj della Medicina, e della Filosofia. Veniva pertanto in essa proposta la dottrina di Aristotele in Filosofia, e di Galeno in Medicina; che ebbero allora la ventura di esser giudicati presso noi gl'intelletti più illuminati e scorti in tali Facoltà.

LEZIONE XIV.

De' Re Normanni.

D. **Q**uanti, e quali sono i Re Normanni, che han regnato in questo Regno?

R. Se ne noverano cinque. Ruggiero, Guglielmo I. detto il *Buono*, Guglielmo II. il *Buono*, Tancredi, e Guglielmo III. in cui si estinse il Real sangue Normanno.

D. *Quali furono l'impreses di Ruggiero.*

R. Eſſo, siccome abbiain detto, non contento de' titoli di Conte, e di Duca attendea dopo l'anno 1101. che ottenne questa Signoria, fino all'anno 1129. a farsi di chiarare Re d'ambidue le Sicilie, perchè i suoi cugini figliuoli di Roberto eran già morti, ed esso n'era divenuto erede. Acclamato Re, ebbe delle forti contese con molti, e ancor co' Romani Pontefici, spzialmente col Pontefice Onorio II. Ma Ruggiero nel 1123.

cercò placarne lo sdegno, con abboccar-
 si insieme sovra un ponte, che feron driz-
 zare sul fiume Calore, presso la Città di
 Benevento. Ivi si stabilì, che egli
 avesse l' Investitura di Puglia, e di Ca-
 labria (a). Indi ritirato in Palermo,
 a persuasione principalmente di Adelaï-
 da sua madre, continuò il titolo di Re di
 Sicilia, e del Ducato di Puglia, di Calabria,
 e del Principato di Capua: e nel 1129. a
 Maggio fu unto in Palermo alla presenza
 de' principali Baroni, di molti Vescovi ed
 Abati, da quattro Arcivescovi, cioè da
 quel di Palermo, di Benevento, di Salerno,
 e di Capua. Quindi sursero altre differenze
 co' Romani Pontefici, e si venne ad una
 guerra aperta con Papa Innocenzo II. aven-
 do frattanto Ruggiero ricevuta l' Investitura
 da Anacleto Antipa, al cui partito egli
 si era unito; avendone avuta la Bella,
 che si legge presso il Baronio, nella Città
 di Benevento; ed essendo stato poi coronato
 da un Cardinale di Anacleto nella Città di
 Palermo nell'anno 1130. L' Abate Telefino,
 che fu Scrittore contemporaneo, e gode som-
 ma grazia presso Ruggiero, ne descrive mi-
 nutamente i riti e le Solennità (b). *Quin-*
di

(a) *Petr. Diacon. lib. 4. cap. 96.*

(b) *Abbas Theles. lib. 2. cap. 1.*

di avvennero le controversie col Pontefice Innocenzo II. il quale coll'ajuto de' Pisani, dopo essersi portato in Francia, ove ragunò un Concilio nella Città di Rems, scomunicando Anacleto e que' del suo partito, procurò di condursi da Lotario Imperadore, che impegnò contra Ruggiero. Venne in fatti Lotario assieme con Innocenzio in Roma; e poichè molti Baroni del Regno, e Sergio Duca di Napoli eranfi disgustati con Ruggiero, costoro si unirono al partito del Papa; e con essersi sollevate ancora molte Città della Puglia, ruppero in manifesta guerra. Ma tornato esso da Sicilia con poderosa armata, dopo varia fortuna, finalmente vinse i suoi nemici; obbligò Lotario a tornarsene senza verun frutto di vittoria in Alemagna, ed Innocenzo a ritirarsi di nuovo in Pisa; abbattè, e conquistò la baldanza de' Baroni; e restituì alla sua obbidienza tutte queste Provincie, in cui non altro rimanea da conquistare, fuorchè Napoli, Benevento, e Capua, e gli Stati del Conte Rainulfo, che erano Ajrola, ed Avellina: i quali tutti furono da Ruggiero vinti e soggiogati; avendo nell'anno 1135. aggiunto a' suoi Stati il Principato di Capua, di cui già aveva avuta l'investitura, e di cui egli poco dopo ne investì Anselmo suo figliuolo, dandogli di sua mano lo Stendardo, cerimonia allora usata nell'investiture: facendo riuscir vane le industrie di Roberto Principe di Capua, ch'erafi portato a dimandar soccorso a i Pisani, e

quin-

398 COMPENDIO DELLA STORIA

quindi in Alemagna a Lotario Imperadore .

D. Fè altra spedizione Lotario in questo Regno ?

R. La fè certamente , e sulla fine dell'anno 1136. calato in Italia ne soffrì Ruggiero un aspro turbine di guerra . Egli s'incamminò verso Abruzzo , e giunto al fiume Pescara , valicatelò , soggiogò Termoli con molti luoghi di quella Provincia . Passato in Puglia , prese la Città di Siponto , ed atterrò in maniera l' altre Città , che a Ruggiero obbidivano , che bentosto si renderono all' Imperadore . Frattanto Innocenzo con altro esercito venne in S. Germano ; e passato in Capua , non ritrovandovi resistenza , vi ripose nel suo dominio il Principe Roberto . Quindi il Papa si condusse in Benevento , che dopo breve assalto a lui si rese ; di là si partì per andar a ritrovare Lotario in Puglia , che già avea espugnata Bari , e la sua fortezza da Ruggiero edificata e munita . Si condusser poi il Papa , e l'Imperadore ad espugnar la Città di Melfi . Sursero frattanto delle gravi controversie fra Innocenzo , e Lotario pel Ducato di Puglia , che ciascun volea a se soggetto , e dargli l' investitura ; e finalmente fu eletto Rainulfo Conte di Avellino di nazione Normanna , che dal Papa , e da Cesare ricevè l' investitura . In un tal mentre Napoli veniva assediata dall' esercito di Ruggiero , e l'ultimo Duca di essa Sergio con sommo valore ne avea sostenuto l' empito . Si rinvigorì il valor de' Napoletani per lo
soc-

soccorso , che riceverono dal Papa , e dall' Imperadore , mercè dell'armata Navale Pisana consistente in cento legni , di cui essendo scorse trentasei Galee su la Costiera , espugnarono Amalfi , Scala , e Ravello , riducendole sotto la signoria dell' Imperadore .

D. In quai tempi furon ritrovate in Amalfi le Pandette Fiorentine?

R. In questi per appunto . Erano gli esemplari di questo volume pressochè totalmente sepolti , a cagion delle molte compilazioni seguite de' Balilici . Or perchè gli Amalfitani eran celebri per le loro navigazioni e traffichi , che avevano in Oriente , e nella Grecia ; fra l'altre ricche merci che da Levante condussero , vi recarono ancora il volume delle Pandette : e si narra , che un Mercadante Amalfitano l'avesse in Levante comperate , e ritornato alla padria , gliel'avesse donate . Or nell'espugnazione di Amalfi fatta da Pisani , fra l'altre prede vi fu quella di un libro sì raro , che richiesero a Lotario in premio delle lor fatiche ; e condottolo in Pisa , furono appellate Pandette Pisane : nome che ritennero per lo spazio di poco meno di tre secoli fino all' anno 1416 . , in cui essendosi accesa guerra fra' Pisani , e Fiorentini , Guido Caponio Capitan de' Fiorentini , espugnata la Città di Pisa , e trovatevi le Pandette , le condusse trionfalmente in Fiorenza , onde Pandette Fiorentine furon poi dette . Lotario , benchè avesse concesse le Pandette a Pisani , pure osservatone il candore , e la giustizia ,
e gli

e gli stabilimenti in esse contenuti, determinò, siccome alcuni vogliono, che Irnerio nostro famoso antico Interpretre l'avesse dichiarate, ed esposte nello Studio di Bologna; e che avesse ciò fatto Lotario a richiesta della Contessa Matilda. Altri più accreditati, e rinomati Scrittori han per favoloso un tal racconto: dicono bensì, che Irnerio per privato studio l'avesse interpretate. Contuttociò egli è certo, che se Lotario non fu Autore dell'interpretazione delle Pandette ad Irnerio; egli certamente molto favorì le Lettere, e la Giurisprudenza in Italia; ed a suoi tempi innalzò glorioso il suo pregio la Scuola di Bologna: in guisachè dalla Scuola d'Irnerio fursero valorosi Giureconsulti, per quanto però la barbarie di que'tempi portava. Di quì nacque l'autorità delle Romane leggi, e le sollemnità praticate dopo nel crearli i Dottori. Nel nostro Regno però più costante si ritenne l'uso della Ragion Longobarda, e vi corse assai maggior tempo per introdursi totalmente l'uso del Diritto Romano.

D. Della guerra fra Ruggiero, Cesare, e'l Papa che avvenne?

R. Essendo stata già espugnata Amalfi da' Pisani, e i luoghi convicini, si portaron questi all'impresa dell'espugnazione di Salerno, assieme col Duca di Napoli Sergio, col Principe di Capua Roberto, e'l Duca Rainulfo con mille Alemanni. Si difese quella Città valorosamente da Roberto Cancellier

del

del Re Ruggiero , contuttoche non avesse altro numero de' soldati , che solo quattrocento con alcuni Baroni de' vicini Castelli. Valse tanto la fedeltà di costoro , principalmente per lo motivo , che Ruggiero avea eletto per sua Real Sede Salerno , conforme in Sicilia Palermo , che per lungo tempo vigorosamente sostenner l' assedio. Ferono pertanto i Pisani comporre una macchina per scuoter le mura della Città, onde furono i Salernitani costretti di rendersi al Pontefice ed all'Imperadore . Si sdegnarono i Pisani , che ciò si fosse eseguito senza lor consenso ; e volendo ritirarsi in Toscana , furono arretrati dal Papa , Ma da somigliante discordia nacque , che la Rocca di Salerno, ove eran sì fortificati molti soldati stranieri, non si rese, e rimasta fosse a divozione del Re Ruggiero . Nacque anche discordia fra'l Papa , e l'Imperadore , rispetto l'investitura della Città di Salerno , per cui i loro animi cominciarono ad alienarsi ; e quindi partì per Roma , e l'Imperadore Lotario per Alemagna, lasciando Rainulfo Capitano con molti altri suoi ufficiali per potersi opporre a Ruggiero , e mantenere gli acquisti fatti .

D. Come si portò il Re Ruggiero dopo esser partiti il Papa , e l'Imperador Lotario dal nostro Regno ?

R. Egli , che avea ceduto alle tante procelle di guerra , che gli fremevan dintorno ; non tanto ebbe avviso della costoro partenza , che ragunata in Sicilia una valorosa arma-

armata , si condusse prestamente in Salerno , che rimise di bel nuovo interamente sotto il suo dominio . L'istesso operò colle Città convicine , riacquistandole velocemente . Quindi si recò sopra Capua : ed aspramente sdegnato con Roberto Principe della medesima , per esser egli stato il primo istigatore della venuta di Lotario in Italia , la prese a forza d'armi , e vi fe dare uno spaventevol sacco . Coll'istessa felicità si condusse in Benevento , che si rese a' suoi voleri . Condotta quindi in Puglia ; il Duca Rainulfo ragunò mille e cinquecento soldati, per opporsi alla di lui forza . Ma fra questo mentre il Papa veggendo i rapidi progressi del Re Ruggiero , procurò di trattarne la pace per mezzo di S. Bernardo Abbate di Chiaravalle . Riusciron vane le pratiche ; onde si accese la mischia fra'l Duca Rainulfo , e Ruggiero in Puglia . N'ebbe allor la peggio il Re ; ma procurò bentosto di risarcire la sua armata con portarsi in Salerno . Quindi si condusse colla sua armata in Sicilia, per ritornare in Puglia con oste più numerosa . Morì frattanto l'Antipapa Anacleto , e fu eletto in suo luogo Vittore IV. Contuttociò furon sì efficaci le persuasioni del S. Abate Bernardo , che Vittore istesso co' suoi Cardinali a Papa Innocenzo II. si sottopose . Procurò quindi Innocenzo di rinforzare il partito del Duca Rainulfo , contuttochè nell' anno 1138. nella valle di Trento fosse sortita la morte di Lotario , Imperadore quanto savio , altrettanto

giu.

giusto ; ed a cui debbe Italia il bel pregio di essersi permesso , che s'insegnassero nelle sue Accademie le leggi Romane , che acquistaron poi col correr del tempo autorità sì riguardevole , che tutte l'altre leggi oscurarono ; e donde presentemente con esse la parte più illuminata del Mondo si regge . Innocenzo sul cominciar dell'anno 1139. convocato in Roma un Concilio , scomunicò ivi di bel nuovo Ruggiero, e tutti coloro, che avean seguito le parti dell' Antipapa Anacleto . Morì frātanto il Conte di Avellino , e' l' Duca di Puglia Rainulfo inimici del Re . Giuntane la nuova in Sicilia , venne Ruggiero bentosto nel Regno , e con facilità somma i restanti ribellati luoghi debellò , coll'opera specialmente di Ruggiero suo primogenito natogli con altri figliuoli da Alberia sua prima moglie , da esso creato Duca di Puglia . Venne perciò il Papa in S. Germano con vigoroso esercito contra Ruggiero ; ma dopo aver tentato invano il Castel di Galluccio ; fu soprapreso dal Re, co'suoi parteggiani , fra' quali era Roberto Principe di Capua , e molti Cardinali nell'anno 1139. siccome esattamente pruova il Pellegrino (a), e propriamente a' 21. Luglio . Contuttociò il Re Ruggiero trattò con onore , ed offesequo il Papa, mandandogli suoi Ambasciatori a chiedergli perdono , ed a domandarne la pace .

Si

(a) *Pellegr. Castig. ad Falc. Benev. an. 1139.*

Si placò l'animo d'Innocenzio, e bentosto dopo quattro giorni nel dì, che si celebrava la festività di S. Giacomo, fu presso Benevento la pace conchiusa, e tolte tutte le scomuniche contra Ruggiero e suoi aderenti fulminate. Si condusse il Re col suo figliuolo Ruggiero a' piedi del Pontefice, riconoscendolo per tale, giurandogli fedeltà, e promettendo così esso, come i suoi successori di soddisfare gli il solito censo, e restituirgli Benevento. Per lo contrario il Papa gli diede collo stendardo di sua mano l'investitura del Reame di Sicilia, del Principato di Capua, e del Ducato di Puglia, in Re riconoscendolo.

D. Quando fu che Napoli, e'l suo Ducato, Bari, Brindisi, e l'altre Città del Regno a Ruggiero si sottomisero?

R. Dopo la stabilita pace col Pontefice, mentre Ruggiero dimorava in Benevento, vennero i Napoletani a sottometterli al valor di quel Regnante nell'anno 1139. ed essendo rimasi senza lor Duca, per esser morto Sergio, eleggerono col consentimento del Re in lor Duca Ruggiero suo figliuolo. Non si alterò la polizia e governo della Città e si mantennero gli stessi magistrati, prerogative, e privilegi. Quindi avvenne, che anche dopo Ruggiero fin'all'anno 1190., siccome conferma il Capaccio (a) vi furono altri Duchi di Napoli, cioè un'altro Sergio, ed Alierno. Ma rimase nella dipendenza di
Rug-

(a) *Histor. Neap. lib. 1. cap. 12.*

Ruggiero, riserbandosi esso specialmente la giurisdizione intorno agli affari di giustizia, e costituendovi il Capitano col Giudice, nella guisa per appunto, che nell'altre Città praticava. Gratificò oltre a ciò i Cavalieri Napoletani, a cui diede in feudo cinque moggia di di terra, con cinque coloni ascrittizj: se anche il Re Ruggiero misurare il recinto delle mura della Città, per saperne la grandezza, e rinvenne, che allora erano passi 2363. Ma or cresciuta ed ampliata felicemente, e divenuta Città, che uguaglia le più rinomate e grandi. Molte furon le feste, che Ruggiero celebrò in Napoli, siccome rapporta Falcone Beneventano nella sua Storia, il Capecelatro, ed altri. Si fe quindi quel Re a scacciare, e punire i suoi inimici ribelli, in guisa, che Bari, Brindisi, e tutte l'altre Città del Regno al suo dominio si sottoposero, inviandovi esso da Sicilia i Giustizieri, e Governadori in ciascuna Provincia, e nuove leggi e magistrati stabilendo. Quindi nel 1140. sotto gli auspicj, e comando del Principe Anuso altro suo figliuolo, e di Ruggiero suo primogenito conquistò quella parte degli Abruzzi, che al Principe di Capua obbidiva: e dopo tutto ciò lasciando al governo di Puglia il Duca Ruggiero, ed in Capua il Principe Anuso, in Palermo colla sua armata fe ritorno; avendo colle sue militari imprese soggiogato interamente il Regno, e restituita la pace, ed armonia, per se da quel,

quel di Sicilia essendo espressamente distinto (a)

D. *Quali furono le leggi, che Ruggiero Re stabilì in queste Provincie, quali i novelli Magistrati?*

R. Reggeansi allora, nè in ciò volle mutazione alcuna quel Re, queste Provincie colle leggi Longobarde. Contuttociò conoscendo esservi il bisogno di nuovi stabilimenti; egli per mezzo di un suo Editto molte ne promulgò, e queste sono le prime leggi, che Costituzioni noi chiamiamo, che venner poi da Federico II. Imperadore nipote di Ruggiero, assieme colle sue, e quelle degli altri Re predecessori per opera di Pier delle Vigne in un volume riordinate. Ruggiero stabilì le leggi nella guisa stessa, che i Re Longobardi l'aveano determinate, cioè in pubblica assemblea degli ordini de' Baroni, Officiali, Vescovi, ed altri Prelati, e nel 1140. nella Città d'Ariano tenne la prima assemblea. Le leggi suddette al numero di 39. si leggono sparse fra le nostre Costituzioni. Stabili altresì alcune leggi Feudali particolari, onde fu introdotto nuovo costume di succedere ne' Feudi, contro le leggi de' Longobardi; introducendo egli il *Jus francorum*. Quindi presso noi rinomata divenne la distinzione de' Feudi *de Jure Francorum*, & *de Jure Longobardorum*. Essendo Ruggiero molto amante del costume de' Francesi, donde egli

(a) *Ist. Civil. lib. 11. cap. 4.*

egli traea l'origine , oltre il suddetto modo di succedere ne' Feudi , si avvalse egli speltissimo di Capitani Francesi , che poi vennero da esso , e da due Guglielmi suoi successori investiti di molti Feudi ; permettendosi ad essi viver giusta i loro costumi , così nella maniera di giudicare , come di ogni altra occorrenza . La maniera di succedere ne' Feudi *de Jure francorum* sì è , ch' il primogenito , tutti gli altri esclusi , succeda : per contrario del Diritto Longobardo , per cui tutti alla succession del Feudo venian chiamati . Gli Officj poi della Corona da Ruggiero introdotti furon quelli del G. Contestabile , del G. Ammiraglio , del G. Cancelliere , del G. Giustiziere , del G. Camerario , del G. Protonotario , del G. Siniscalco .

D. Qual'è l'Officio del Gran Contestabile ?

R. Il Gran Contestabile presso i Francesi era chiamato G. Scudiere del Re , ed in Latino *Regalium Præfectus Equorum* , o pure *Comes Stabuli* . Avea due gran prerogative . L'una ch'ei custodiva la spada del Re , che a lui dava nuda nelle mani ; ed egli all'incontro gli giurava fedeltade , ed omaggio . Onde la sua insegna è la spada nuda . L'altra , che negli eserciti avea il comando sovra tutti gli altri . La maggior parte di queste prerogative se poi passaggio ne' Vicerè . Ritengono nondimeno i Gran Contestabili la precedenza nel sedere in occasione di parlamento , ed altre pubbliche sollemnità , veston di porpora , ed armellino con berettino ; e godono
al.

altri onori da osservarsi presso Marino Freccia (*a*), ed altri . Quando il Vicere fosse assente dal Regno , ne altri fosser deputati dal Re , egli ne' casi repentini , e di necessità può riassumere l'esercizio del comando , e della sua carica . Il primo Contestabile di cui abbiain memoria, essere stato nel Regno di Ruggiero fu Roberto di Bassavilla Conte di Conversano (*b*) figliuola di un'altro Roberto parimente Conte di Conversano , e di Giuditta sorella di Ruggiero , che poi da Guglielmo I. fu investito del Contado di Loritello ; ma reso rubelle , ne fu privato , ed una tal dignità fu data a Simone Conte di Policastro suo cugino . A tempo di Guglielmo II. fu Contestabile, Roberto Conte di Caserta. Vi erano ancora i minori Contestabili , la cui autorità ad una particolar Provincia , o Città si restringea .

D. Dite ora qual sia l'ufficio del Grande Ammiraglio .

R. Egli riduceasi ad aver la soprintendenza delle flotte navali , siccom il G. Contestabile avea l'incombenza degli eserciti per terra . A tempo de' Normanni eran molto riputati , perchè molto poderosi essi erano in mare . Onde ne' tempi di Ruggiero , e de' due Guglielmi l'essere G. Ammiraglio del Regno

(*a*) *De Subfeud. de Offic. Magni Comestab;*
num. 13.

(*b*) *Ug. Fal. Histor. Sicil. fol. 21.*

gno di Sicilia veniva per lo più alto grado di stima e di onore riputato. Così il famoso Majone di Bari, che ne' tempi di Ruggiero era G. Cancelliere, fu poi da Guglielmo fatto G. Ammiraglio. Ne abbiamo qualche immagine ancor presso gli antichi Romani, poichè essi aveano, allo scriver di Livio, i Prefetti delle Classi marittime. L'Etimologia però della voce non può dedursi da voce Latina, ma piuttosto Saracena, siccome provano il Fazzello (a) Pier Vincenti (b), ed il Tutini (c). Di fatto i Saraceni furon poderosissimi per l'armate navali; e nelle loro Istorie spesso volte s'incontrano questi nomi di G. Ammiragli. Furon nonpertanto conosciuti dai Greci, e dagli ultimi Imperadori d'Oriente con ispezialtà, i quali ebber bisogno di flotte per difendere i marittimi luoghi di questo Regno, che ad essi obbedivano; fra' quali celebri furono gli Amalfitani: ed a costumanza de' Popoli dell' Isola di Rodi, le cui leggi venivano celebrate per gli affari del mare; così ne' tempi posteriori le leggi degli Amalfitani erano in vigore per deciderne le controversie. Di quì ay venne, che essendo gli Amalfitani tutti dediti a' commercj del mare, Flavio Gioja di quella Città ne' tempi di

Suppl. P. II.

S

Car-

(a) Fazz. l. lib. 6. post. decad.

(b) Vinc. Teatr. de' G. Amm.

(c) Tutin. nel Offic. del G. Amm. nel princ.

Carlo II. d'Angiò rinvenne la *Buffola Nautica*, a cui lo scovrimiento del nuovo Mondo tanto dee. Il G. Ammiraglio adunque a tempo de' Normanni comandava sovra il mare in pace ed in guerra: a lui si apparteneva la cura di costruire i vascelli, e le navi del Re; mantener sicuri i porti; e ad esso obbedivano gli altri minori Ammiragli delle Provincie e de' porti. Al presente il G. Ammiraglio serba la giuredizione sovra gli Officiali a lui soggetti, e sovra tutti coloro, che vivon dell' arte marinaresca. Tiene perciò Tribunale, e'l suo Giudice ha per insegna il Fanale: cinge purpurea veste; e ne' parlamenti siede alla parte destra del Re dopo, ed allato del G. Contestabile. Il primo G. Ammiraglio nel Regno di Ruggiero fu Giorgio Antiocheno, chiamato per la sua esperienza negli affari maritimi fin da Antiochia. Merce di costui riportò Ruggiero insigni vittorie in mare. Il secondo fu l'Eunuco Filippo; e'l terzo il celebre Majon di Bari. Ne' tempi però de' Normanni, e de' Suevi uno era il G. Ammiraglio, che avea la sovrintendenza sovra tutti gli altri Ammiragli delle Provincie dell'una e dell'altra Sicilia.

D. Qual mai è il Corpo delle Leggi Navali?

R. Siccome abbiain detto presso gli antichi Romani accortissimi nel far uso delle leggi degli altri Popoli, qualor savie ed affacenti le rinvenissero, le leggi Rodiane ebber grande autorità; e perciò la legge Rodia de *Jactu* fu cotanto riputata. Nacque perciò il *Giur Nava-*
le

le Rodiano tratto dall' XI. libro de' Digesti , che venne in luce dalla biblioteca di Francesco Piteo , ove lungamente era giaciuto . Gl'Imperadori d'Oriente ch'eran tutti dediti a mantenere in vigore le lor forze navali , molte altre leggi stabilirono , messe insieme dal Leunclavio , da Pier Pecchio , e in tempi più vicini da Arnolfo Vinnio . Appo noi nondimeno la Tavola Amalfitana , siccome scrive il Freccia (a) tralasciate l'altre leggi , era quella , che dava norma alle controversie marittime . Ma essendosi resi esperti in mare altri Popoli , come i Catalani , gli Aragonesi , i Pisani , i Genovesi , e i Veneziani , surse perciò un nuovo corpo di leggi , che ora il *Consolato del Mare* si appella . I Capitoli , o fian leggi , che in esso si contengono , pressochè da tutti i Regni vengono ricevute . Il Vinnio stima , che una tal compilazione fosse stata fatta a tempo di S. Lodovico Re di Francia . Esso nel nostro Regno serba ancora autorità . Ma i nostri Re ve n'aggiunser dell'altre , specialmente l'Imperador Federico II. , Carlo II. d' Angiò , e i Re Aragonesi . Molte altre Prammatiche vi sono state aggiunte a tempo degli Austriaci ; ed or , che questo Regno ha l'alta sorte di essere signoreggiato dal suo natural Signore Carlo Borbone , per lo nuovo Tribunal del Commercio molti altri stabilimenti dintorno

S 2

agli

(a) Frecc. de Subfeud. in Offic. Adm. n. 7.

agli affari maritimi sono stati determinati .

D. L'Ufficio del G. Cancelliero in che si ag- girava ?

R. Egli tenea il fugello del Re, onde pres- so i Francesi chiamasi ancora Guardafugello : avea l'espedizione degli Editti , e di ogni al- tro Reale ordine : giudicava delle differenze, che insorgeano sopra gli officj , ed offi- ciali . Diceasi Cancelliero , giusta l' antico Glossario , perchè spettando a lui l'esaminare le suppliche date al Re, avea egli la facoltà di signar quelle che eran giuste , e cancellare le impertinenti . Il Cancellier , di cui abbia- mo prima notizia a' tempi di Ruggiero, fu Guarino Canzolino , rammentato spesse volte da Pier Diacono nella giunta alla Cronaca Cassinese . Costui molto travagliò i Monaci di Montecassino , e perciò narrasi , ch'infelice- mente morisse , Il secondo Cancelliero fu ne' tempi di Ruggiero un tal Roberto di nazione Inglese ; essendo costume di quel Re di chia- mare gli uomini più esperti di qualunque parte essi fossero . Il terzo G. Cancelliero a' tempi dell'istesso Re fu il più volte celebrato Giorgio Majone da Bari . Quest'ufficio non- dimeno a tempo del Re Cattolico, e dell'Im- perador Carlo V. fu alla Real Cancelleria unito , avendo eretto un nuovo Tribunale amministrato da Reggenti , detti perciò di Cancelleria . L'ufficio , che presentemente si gode dalla chiarissima Famiglia Caracciolo della casa de' Principi d'Avellino si raggira sovra il Collegio de' Dottori, e le di lui fun-
zio.

zioni, potendo approvare, o disapprovare i Candidati, e promuovergli a quella dignità per mezzo del suo Collegio, qualor così meritino, in Legge, Teologia, Filosofia, e Medicina. Ritien l'onore della Porpora, risiede ne' parlamenti, e nell'altre pubbliche funzioni, ove il Re interviene nel festo luogo, ed a man sinistra allato del Re, dopo il G. Protonotario (a).

D. Qual'è l'Ufficio del Gran Giustiziero?

R. Durante il Regno di Ruggiero altro non fu quest' Ufficio, che sovrintendere alla giustizia. Divenne molto ampio sotto Guglielmo suo successore, ed altri Re, che lo seguirono, appunto perchè ven' era molti: poichè prima della divisione delle Provincie introdotta nel nostro Regno divideansi queste regioni in più Giustizierati, da' quali governati venivano. Or' avendo Guglielmo il Malo istituito il Tribunale della G. C. di Sicilia e dopo l'Imperador Federico II. determinato con più sue Constitutioni, che il Maestro Giustiziero, che a quel Tribunale sovrastava, capo fusse di tutti gli altri Giustizieri delle Provincie, crebbe la di lui autorità in maniera, che occupò il secondo luogo dopo il Gran Contestabile. Di quì è che egli siede il primo alla sinistra del Re, veste di porpora, e tiene per particolar sua divisa lo Stendardo. Del che pres-

S 3 fo

(a) Ist. Civ. lib. 11. cap. 6. §. 3.

414 COMPENDIO DELLA STORIA

so noi ancor ve ne è vestigio , perchè dovendosi eseguir la condanna di qualche sentenziato a morte , si caccia questo Stendardo , per segno dell' autorità del Gran Giustiziere . Il primo Maestro Giustiziero , di cui vi è memoria, fu Errico Ollia . Nè tempi però de' due Guglielmi se ne ricordan parecchi , cioè Roberto Conte di Caserta , Ruggero Conte di Andria, Luca Guarna , ed altri . Dee perciò riputarfi un grave abbaglio quelchè molti Scrittori delle nostre memorie hanno affermato , che Federico II. primieramente l' avesse introdotto ; poichè questi in maggior sublimità soltanto un somigliante Ufficio condusse . I Re Angioi- vi poi altre leggi determinarono dintorno a tal' Ufficio : e di Carlo II. di Angiò vi son molti Capitoli , che la di lui giurisdizione e cura risguardano . Ma essendosi poi sotto i Re Aragonesi , ed Austriaci eretti , oltre la Gran Corte , altri Tribunali , rimase non così ampia la giurisdizione ed autorità di quest' Ufficio . Sopraintendeva prima egli ai Giustizieri dell' altre Provincie , che le governavano : e ben sovente in una Provincia vi eran due Giustizieri . Così sotto Guglielmo II. Luca Guarna , e Filippo da Cammarota eran Giustizieri della Provincia di Salerno . Indi sursero lo *Justiziarato* di Puglia , lo *Justiziarato* di Calabria , ed altri , di cui si ha memoria presso gli antichi Storici , e ne' nostri Archivj .

D. *E l' Ufficio del G. Camerario in che consiste ?*
 R. Pres.

R. Presso i Francesi un tal' Ufficio appellavasi di Gran Tesoriero, e sovrintendea alle Finanze, o siano reali rendite: appo noi gli corrisponde il Gran Camerario, come capo Officiale della Camera de' Conti del Re. Dapprima avea ancor' egli il Gran Camerario l' incombenza della custodia della persona del Re, di accomodare nella sua camera il letto, ed aver cura di provvedere il Re, e la famiglia Reale di abiti, e disporre ciò, che affaceasi alla custodia della Real persona. Ma poi si ridusse ad aver la principal cura di riscuotere le somme, che entrano nel Reale Erario, e sovrintendere a' Tesorieri particolari dell' altre Provincie. Riducesi ancor la sua incombenza ad aver contezza delle ragioni appartenenti al Regio Fisco, delle rendite delle gabelle, e degli Officiali a quelle addette. E poichè sì fatta cura era pur troppo vasta, si eresse presso noi un supremo Tribunal generale delle Finanze, della Regia Camera appellato, capo di cui era il Gran Camerario, che corrisponde in qualche parte al *Cornes Sacrarum largitionum*, che presso i Romani diceasi. Un tal Tribunale sotto Federico II. e i Re Angioini si governava da' Maestri Razionali nella Corte della Regia Zecca, i quali dovean invigilare, affinchè i minori Camerarij, Tesorieri, Percettori, Doganieri, ed altri desser conto delle loro incombenze, introitando il danajo alla Camera del Re. Ne' tempi poi di Alfonso I. di

Aragona si unì a questo Tribunale un' altro da lui eretto detto della *Sommara*, che reggeasi da quattro Presidenti Leggisti, e due Idioti, con un capo, che vi presideava in luogo del Gran Camerario, appellato perciò *Lungotenente*. Surse perciò un tal Tribunale in maggior lustro e splendore, perchè oltra le cause de' conti, e delle rendite Reali, ebbe ancor la cognizione delle cause feudali, che prima dalla Gran Corte spedivansi: e detto fu della *Sommara* un tal Tribunale secondo alcuni, perchè *Summa rei*, ovvero *rationis* teneva cura, conto ed incombenza; e secondo altri, perchè con breve e sommaria cognizione diffaminava i conti, le declaratorie, e significatorie, che da' Maestri Razionali spedivansi. E l'ultima opinione si conferma da un Privilegio del Re Alfonso inserito nelle Prammatiche (a), ove chiaramente egli dice, essersi detto Tribunale della *Sommara*, *Quod Rationes ipsa in Camera per Praesidentes, & Rationales ibidem ordinatos Summarie viderentur*. Non abbiamo certa memoria di chi fosse stato il primo Gran Camerario nel Regno di Ruggiero per l'ingiurie de' tempi. Ma ne' tempi di Guglielmo I. fra gli altri Gran Maestri Camerarij leggesi, che fosse stato Gaito Ioario, e sotto i Re Successori altri *Gaiti*; poichè questo nome di origine Saracena dinota *Cap-*

(a) *Prag. 1. de Offic. Proc. Casar.*

pitano, così Gaito Piero Eunuco a tempo dell' istesso Guglielmo I., e regnando Guglielmo II. Gaito Riccardo, Maestro del Real Palaggio, e Gaito Martino, che avea cura delle rendite della Regia Dogana. Carlo I. di Angiò ridusse quest' Officio a miglior ferma; a similitudine del Regno di Francia stabilendo un sol Gran Camerario, a cui tutti gli altri Camerarj delle Provincie obbedissero. Egli non già fu il primo ad istituirlo, come alcuni falsamente han creduto: fu bensì colui, che a maggiore splendore di autorità l'innalzò. Ed è da notarsi, che nelle leggi, che di esso abbiamo intorno ad un tal' Offizio si usaron molti vocaboli Francesi, determinando, che potesse il Gran Camerario deputare, sostituire, e correggere i *Grassieri*, de' quali l'incombenza era scrivere, e notare, che ora noi nel Regno chiamiamo *Credenzieri*, affinchè non si commettesse frode nell' esazioni. Fè ancora i Maestri degli *Arresti*, o sian decisioni: e quindi diconsi gli *Arresti* della Regia Camera, nella guisa appunto, che i Francesi *Arresti* chiamano le determinazioni de' loro Tribunali. Ne' tempi seguenti dimminuironsi tai prerogative di quest' Offizio: rimasero però nel Tribunal della Regia Camera, che vien retto dal Luogotenente coi Presidenti, e Razionali della medesima, e'l Luogotenente non già dal Gran Camerario, ma dal Re vien creato: riducendosi il detto Officio ad onore, ed essendo incombenza della Regia Camera la cura dell' entrate del Re.

S S

Ser-

418 COMPENDIO DELLA STORIA

Serba però il Gran Camerario le sue prerogative, poichè siede alla sinistra del Re dopo il Gran Giustiziero, occupa il quarto luogo, ed in funzioni cinge porpora.

D. *Spiegate ora qual sia l'Ufficio del Gran Protonotario?*

R. Il Protonotario, ovvero Logoteta derivò presso noi da' Greci, conforme dalla voce istessa raccogliesi. Non è però, che non fosse stato conosciuto un tal'Ufficio a' tempi dell'Impero Romano, e chi l'esercitava chiamavasi *Primicerius Notariorum*: era insignito della Proconsolar dignità, e dopo averlo esercitato due anni illustre divenia. Una tal carica ne' tempi de' primi nostri Re molto ampia avea la sua autorità, ed era sua incombenza l'assistere continuamente presso la persona del Re, ricevere i memoriali, che a quello si davano, e per le sue mani avean corso i Diplomi, e le Grazie Reali. Le Costituzioni, gli Editti, e le Prammatiche, che venivan dal Re stabilite, vedeanli dal Protonotario firmate, e dettate. Ma siccome dall'erezione del Tribunale della Gran Corte della Vicaria si diminuì l'autorità del Gran Giustiziere; così, pure essendosi a tempo di Alfonso I. eretto il Tribunal del Consiglio di S. Chiara, fortò rispetto l'Ufficio del Gran Protonotario; di quì fu, che il Vice-Protonotario, che dovea assistere col Presidente, e tutti gli altri Consiglieri nelle sentenze, che si profferivano nel Sagro Consiglio di S. Chiara, era eletto dal Re: e di quì ancora avven-

venne , che veniva dal Re creato Vice-Protonotario il Presidente istesso del S. Consiglio . Sua cura pertanto rimase il creare i Notai , e Giudici Cartolarj , che diciamo a Contratti , ed aver sovra di essi , e sovra le legittimazioni conoscenza ed autorità . Ma pur questa all'Oficio di Vice-Protonotario si aggiunse ; e'l Gran Protonotario ne gode l' onor senza il soldo , veste porpora , e siede ne' Parlamenti nella parte destra del Re dopo il Grand' Ammiraglio . Costumavano i Romani destinar persone per aver la custodia de' pubblici Archivj , in cui serbavansi i pubblici monumenti delle cose trascorse : Costoro chiamavansi *Tabularj* pel motivo , ch' il luogo, dove quei serbavansi , diceasi *Tabularium* , e presso i Greci *Grammatophylacium* , ovvero *Archium* . Una tal cura davasi ne' primi tempi a' servi pubblici comperati con pubblico denajo dalle Città , o Provincie . Questi *Tabularj* pubblici potevano intervenire , stipulare , ed acquistare non solo per la Repubblica , ma eziandio per gli privati (a) . Arcadio Imperadore discacciò dal Tabulario i servi pubblici , e determinò , che fossero uomini liberi (b) . Appellavansi *Tabellioni* coloro , che avanti a' *Tabularj* dettavano , e scriveano i testamenti , estendeano i contratti , che davansi

S 6 poi

(a) *Aulifius in Comment. ad tit. de Verb. oblig. cap. 2. q. 2.*

(b) *L. Generali C. de Tabular. libro 10.*

poi a conservare a' *Tabularj*. Chiamavansi questi *Nomici*, vale a dire *Juris studiosi*; perchè affin di eseguir bene la loro incombenza, richiedeasi in essi qualche cognizion delle leggi (a). Vi è chi vuole, che così eran appellati, perchè *Nomicus* dinota *Legitimus*, e colla presenza di coloro rendeanfi gli atti legittimi. Contuttociò egli è certo, che i Tabellioni oggi detti Notai eran dell' intutto distinti dai *Tabularj*. In tal guisa venner distinti in più luoghi dall' Imperador Giustiniano (b) e malamente furon confusi da Accursio (c), da Goveano (d), e da Stefano Forcatulo (e). In progresso di tempo nondimeno unironsi nelle persone de' nostri Notai somiglianti due funzioni, essendosi introdotto, che i testamenti, e i contratti avanti a' Tabellioni si scrivessero senza esservi di bisogno de' *Tabularj*; e che questi i Tabellioni medesimi gli conservassero, formandone protocolli, e serbandoli non già ne' pubblici archivj, ma nelle loro case private. Essendo perciò l' officio de' Notai divenuto di somma fede e confidenza; di quì avvenne, che molte leggi ne furon da' nostri Re determinate, e che

(a) Nov. 66. §. 1. in princ.

(b) Nov. 44.

(c) L. Si pupillus absens, D. Rem pupil. falv. fore, & l. Non aliter D. de Adoption.

(d) Govean. 2. Lett. 10.

(e) Forc. 1. Dialog. 93. n. 3.

che ancor Nobili de' nostri Sedili non riputaron vile l'esercitare una tal carica (a).

D. *Rimane ora, che facciate parola dell'Offizio del Gran Siniscalco?*

R. Presso i Francesi l'esercizio di un tal' Offizio era del Gran Maestro di Francia; e poichè suo pensiero era, aver cura di ciocchè riguardava la casa del Re: perciò negli antichi tempi appellavasi Conte del Palazzo, cioè Giudice della Casa del Re. Nel Regno di Sicilia avvenne l'istesso, ed oltre gli Offiziali già divisati, vi fu ancora il Gran Maestro di Sicilia, detto con nome ancor Francese *Siniscalco*, ovvero Maggiordomo della Real Casa, che avea la cura dell'istessa, e di provvedere il Regio Ospizio di ogni sorta di viveri, di biade, e di altre vettovaglie per gli cavalli della stalla del Re: conforme pure suo era il pensiero delle foreste, e delle caccie riserbate per divertimento del Principe; e de' familiari, ed altri Servidori della Real Casa, sovra i quali tenea giuredizione. Venivano però da essa eccettuati i Giambellani, e siano intimi Cubicularj del Re, e i Collaterali del Re medesimo, che venian fatti partecipi del Real Segreto. A' tempi de' Normanni il Gran Siniscalco era così detto perchè egli era il maggiore sovra gli altri Siniscalchi minori del Regio Ospizio. Non vi

(a) *Freccia. de Subfeud. lib. 1. tit. de Offic. Logot. n. 14. Tapp. de Jur. Regn. de Offic. Notar. n. 6. 7. e 8.*

vi è memoria fra le oscure caligini delle cose antiche , chi avesse esercitato un tal' Ufficio a tempo del Re Ruggiero : sotto Guglielmo I. però di lui successore esercitò questa carica Simone cognato del rinomato Majone (*a*), a cui il Re diede il governo della Puglia (*b*). Un tal' Ufficio nondimeno ricevè miglior forma a tempo de' Re Angioini , e di Carlo II. con ispezieltà , essendogli data altre incombenze, siccome distintamente rapporta Marin Freccia . Ciochè avvenne per lo motivo, perchè Carlo I. d'Angiò fermò la sua Real Sede in Napoli . Vi è perciò memoria nel Regno degli Angioini de' Maggiordomi della Casa Reale , de' Maestri de' Cavalli Regj , de' Maestri Panettieri Regj , de' Maestri de' Palafrenieri , e della Scuderia Regia , de' Maestri dell' Ospizio Regale . Ed a' tempi di Giovanna I. si legge: *Phichillus Caetanus Reg. hospitii Senescallus* ; e sotto Garlo III. si legge: *Nobilis vir Bartholomaeus Tomacellus , Miles , Regii hospitii Senescallus* ; e sotto Ladislao si trova Paolino Scaglione Siniscalco dell' Ospizio del medesimo Re , siccome ancor' altri ne vengon recati dal Tutini (*c*) . Erano ancora al G. Siniscalco subordinati il Preposito della cucina del Re , il Preposito della Buccellaria Regia , il Giudice del Ospizio Regio,

(*a*) *Pellegr. in Notitia Judicati pag. 257.*

(*b*) *Capocel. utr. l' stor. lib. 2. pag. 77.*

(*c*) *Tutini. degli Offic. del Regn. sul princ.*

gio, i Valletti della Nappa del Re, i Cacciatori, e Falconieri Regj; conforme pure il Custode degli ucelli del Re, ed altri (a). Sotto i Re Aragonesi mantenne ancora quest'Officio le sue prerogative; le quali poi sotto gli Austriaci, che da lontano governavano questo Regno, scemaronsi in parte, ed innalzaronsi altri Officj da questo dipendenti, come il Maestro della Razza Regia detto Cavallarizzo del Re, il G. Montiere maggiore, o sia il Maestro della Caccia del Re, che sovra i Cacciatori Regj, e sovra le foreste Reali e caccie sovrintendea. Ritien nondimeno il G. Siniscalco nelle pubbliche solennità le sue preminenze, cinge porpora, siede nel ultimo luogo a' piedi del Re, e fra sette Officj della corona si annovera.

In tal guisa Ruggiero stabilì il suo Regno, determinò le sue leggi, creò i suoi Officiali: e quindi a nuovi acquisti, e spedizioni rivolse il pensiero.

D. Qual fu la spedizione di Ruggiero dopo lo stabilimento del suo Regno?

R. Essendosene egli ritirato in Palermo, ed essendogli morto Anuso Principe di Capua suo figliuolo, il cui Principato concedette a Guglielmo altro suo figlio, che fe anco Duca di Napoli, e che gli successe poi ne' suoi Regni, fatto ritorno in Capua, celebrò Ruggiero generale assemblea, in cui inter-

ven-

(a.) *Istor. Civil. lib. 11. cap. 6. §. 7.*

vennero il nominato Guglielmo cogli Arcivescovi, Vescovi, ed Abati, ed altri illustri Conti, e Baroni, e diede in essa molti provvedimenti al buon governo del Regno; compose varie liti, e fra l'altre una insorta fra Giovanni Vescovo d'Aversa, e Gualtieri Abate di S. Lorenzo dell'istessa Città sul diritto di pescare nel lago di Patria (a), il di cui Diploma vien dal Chioccarelli recato (b). Si accinse dopo ciò Ruggiero all'impresa della conquista dell'Africa, e con una vigorosa armata fe passaggio in Tunisi, ove tolse a quel barbaro Re la Città di Tripoli, Stace, Cassia, ed altre; e'l costrinse a chieder mercè, e pace, che fe gli accordò coll'imposizione di un annuo tributo pagato a lui, ed al suo figliuol Guglielmo per lo spazio d'anni 30. Quindi avvenne, ch'egli si servì nelle sue militari bandiere di quel verso.

*Appulus, & Calaber, Siculus mihi servit,
& Afer.*

Di ciò non contento, fe altra spedizione in Grecia, partendo da Otranto l'armata sotto il comando di Giorgio di Antiochia suo G. Ammiraglio. Avvenne ciò, perche Emanuele Imperadore, dopo aver richiesto d'imparentar con Ruggiero, ed esso avergli inviati in Costantinopoli suoi Legati, gli fe quel Greco

(a) *Capecilatr. istor. lib. pag. 53.*

(b) *Chioc. de Archiep. Neap. anno 1118. in Marino.*

co Regnante porre in prigione. Sdegnato pertanto Ruggiero fé questa spedizione, con cui la sua armata prese la Città di Mutine, assai tò l' Isola di Corfù, e pose a ferro, e a fuoco molti luoghi della Morea, e del Seno Saronico presso Cancrea porto di Corinto. Indi l' arma'ta si condusse in Acaja, e diede il sacco a Tebe; trattando dell' istessa maniera i contorni di Negroponte, e di Boezia. Quindi egli prese fra gli altri prigionieri i maestri, che sapean comporre drappi di seta, e seco poi in Sicilia, ed in queste nostre Provincie gli recò, non avendosi prima contezza di quest' arte in Italia. Più oltre avrebbe Ruggiero estese le sue conquiste, se non fosse stato il corso delle sue trionfali armi impedito da Veneziani, che confederati coll' Imperadore Emanuele, con 60. galee l' obbligarono a far ritorno in Sicilia. Ciochè se non fosse avvenuto, avrebbe egli recato le sue bandiere vincitrici sino a Costantinopoli.

D. Di Ruggiero che avvenne dopo, quei figli lasciò nella sua morte, e quando questa sortì?

R. Nel corso di tante vittorie ebbe Ruggiero il travaglio di udire, che l' Imperador di Occidente Corrado nell' anno 1149. s' era confederato a' suoi danni coll' Imperador Emanuele. Gli moriron ancora altri suoi figli, e fra gli altri Ruggiero Duca di Puglia, rimanendogli solo Guglielmo. Stimò pertanto bene quel vedovo Re casarsi, conforme eseguì, prendendo in moglie Sibilla

billa sorella del Duca di Borgogna . Questa
 Principessa nondimeno nel 1150. un' anno
 dopo esser condotta a marito chiuse le luci
 nella Città di Salerno , e venne sepolta nella
 Chiesa della Trinità della Cava , con esserle
 magnifico tumulo innalzato. Ruggiero scor-
 gendosi solo , assunse per collega al Trono
 Guglielmo suo figliuolo , che fe' coronare ,
 ed unger Re di Sicilia in Palermo nell' anno
 1150. da Ugone Arcivescovo di quella Città .
 Quindi è che dal 1150. si numerano gli anni del
 Regno di Guglielmo. Passò quindi Ruggiero ad
 altre nozze con Beatrice sorella del Conte di
 Retesta, che gli sopravvisse rimasa gravida di
 una bambina , che fu detta Costanza , la qua-
 le prese poi in marito Errico di Svevia , e
 non già fu monaca , come alcuni favolosamente
 hanno scritto . Ruggiero intanto dopo
 aver conquistata nell' Africa la Città d'
 Ippona, mercè il valore de' suoi Capitani , e
 dopo aver lasciati molti monumenti della
 sua pietà, e munificenza , in Palermo , ed
 in Bari con ispezieltà , ove erge un magni-
 fico Tempio a S. Niccolò Vescovo di Mira ,
 costituendovi il Priore , e molti Canonici ,
 dichiarandolo sua Cappella Regale , e facen-
 dolo esente da altra giuredizione , fuorchè
 da quella del Papa; nel mese di febbrajo del
 1154. depose in Palermo le mortali spoglie
 in età di anni 58. Principe di gloria e va-
 lor di armi sì augusto , che pose spavento
 agli istessi Imperadori di Oriente , e di Oc-
 cidente ; e seppe in mezo a questi due po-
 tenti

tenti Imperi far sorgere il suo Regno. Amò egli fra lo strepito dell'armi ancor le Lettere, e fe delle savie leggi. Oltre a' suoi fig i legittimi, e naturali, ne lasciò altri bastardi, e fra essi Simone, a cui in testamento lasciò il Principato di Taranto, che da Guglielmo gli fu tolto, dandoli il Contado di Policastro.

D. Chi reggè le due Sicilie dopo la morte di Ruggiero?

R. Guglielmo I. di lui figliuolo, chè in vita ancor del padre per quattro anni l'avea governato. Egli fu coronato in Palermo nel dì di Pasqua nell'anno 1154. dopo di che gli nacque un figliuolo dalla Reina Margherita sua moglie figliuola di Garzia II. Re di Navarra, e fu questo suo secondogenito, essendogli nato il primo a tempo, che vivea suo padre, detto Ruggiero.

D. Qual fu il Regno di Guglielmo I.?

R. Torbido, e tempestoso, non tanto per guerre al di fuori, che per intestine discordie, tumulti, e ribellioni nell'istesso interno seno del medesimo.

D. Onde ciò principalmente avvenne?

R. Egli si diede in balia di gente, che legalmente non servendolo, diede poi motivo di torbidi, gelosie, e confusioni. Il G. Ammiraglio Majone, di cui si è ragionato, s'insinuò tanto nella sua grazia, che si rese l'assoluto padrone del cuore del Re; di modochè ne disponea a suo arbitrio, rendendosi con suoi artifizj il moderatore del Regno, ed innalzando a gradi assai eminenti

ti i suoi parenti , quantunque di abietta , rea , e misera condizione .

D. Che operò Majone dopo tanta grazia del Re Guglielmo I. ?

R. Gli surse in mente il disperato e ribaldo pensiero di usurparne il Regno . Per condurlo a compimento una tal risoluzione si unì con Ugone Arcivescovo di Palermo di carattere dal suo non dissimile , e l' introdusse nella grazia del Re : procurando mercede sua di porre a rovina que' Baroni , di cui non potea comprometterli ne' suoi disegni . Queste intanto furono le basi , che gittò Majone per ergervi la mole della sua smisurata ambizione . A tutto ciò si aggiunsero varie occasioni , di cui pensò profittare .

D. Quali mai queste furono ?

R. I disgusti , che sursero fra Guglielmo , ed Adriano IV. allor Papa , che si offese dell' incoronazione di Guglielmo senza sua intelligenza : e perciò rispinse , senza ascoltare , gli Ambasciatori , che il Re aveagli mandati per confermar la pace . Si sdegnò altresì Guglielmo , perchè il Papa non gli dava il titolo di Re , ma di Signore di Sicilia . Da tali motivi nacquero fieri incendi di guerra fra Guglielmo , e'l Papa , che lo scomunicò , e Guglielmo sempre più contumace nel concepito odio prese a forza di armi Cepparano col Borgo di Benevento , Bacucco , Frusinone , ed altri luoghi in Campagna di Roma , mettendogli a ferro e
fuo-

fuoco ; e quindi nel Regno titornando i suo Esercito , fe abbattere le mura di Aquino , Pontecorvo , ed altre Castella de' PP. Cassinesi ; sdegnato con essi , perchè facean costoro le parti del Papa . Indi fe ritorno in Capua, dopo aver cacciati quasi tutti i Monaci da Montecassino con pensier di osservare da colà i movimenti de' già ribellanti Baroni , aspramente sdegnati per le violenze ed eccessi di Majone ; e per opporsi ad una fiera guerra , che se gli movea contra dall' Imperador Federico Barbarossa , il quale con terribile armata dalla Alemagna in Italia calava .

D. Onde ciò avveniva ?

R. Federico I, detto Barbarossa Imperador di Occidente, non meno, che i suoi antecessori implacabile odio nutriva contra i Normanni : e poichè egli alta idea serbava della sua potenza , stimava venir questa adombrata , se non cercasse di scacciar dalle Provincie dell' Impero , che tali egli riputava in Italia l' altrui dominj , i possessori de' medesimi . Mosse pertanto le sue armi : ma conoscendo non poter venir a capo di discacciare i Normanni dalle Sicilie senza armata navale , di cui vedeasi sfornito , stimò di confederarsi coll' Imperador di Oriente Emanuel Comneno , e conchiudere lega con esso , pure aspramente sdegnato , per aver tolta all' Impero Greco la Sicilia , e per aver posto piede anche in Grecia , contra Guglielmo . Si collegò oltreacciò Fe-
de-

derico con i Pisani , allor molto potenti in mare . Si vide perciò Guglielmo si a poderose inimicizie involto in guisa , che dubitando ancor de' suoi Baroni , non con altri trattava, se non con Majone, e coll' Arcivescovo di Palermo , i quali davano ad intender le cose a modo loro ; e Majone procurava in tal modo la morte e rovina de' Baroni più potenti di se nemici . Essendo o' treacciò surta falsa novella della morte del Re Guglielmo, si sollevarono in Puglia , in Calabria , ed in Terra di Lavoro fieri tumulti , per opera specialmente del Conte Roberto , e del discacciato Principe di Capua , e di altri Baroni . Il Papa era eziandio entrato nella lega contra Guglielmo .

D. Qual'esito ebber le mosse di Federico Imperadore contra Guglielmo ?

R. Essendo stato attaccato il suo Esercito da fiera pestilenza nel viaggio , fu costretto ritirar le sue armi in Alemagna : onde andarono a vuoto le promesse , e confederazioni col Papa fatte contro di quel Re .

D. Cosa mai operò il Pontefice in tai riscontri ?

R. Egli , che avea già scomunicato , e tolto anche il titolo di Re a Guglielmo, con assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà , e fieramente era sdegnato con esso , non si perde di animo e coraggio : ed unito un grosso Esercito , si pose alla testa di quello , ed entrò nel Regno . Unironsi al suo partito il Conte Andrea di Rupacanina , e

Il Principe di Capua Roberto cogli altri mal soddisfatti Baroni. Unironsi pure coll' armi del Papa quelle dell' Imperador dell' Oriente Emanuele , che per vendicarsi dell' ingiurie ricevute da Ruggiero avea mandato in Puglia numerosa armata con va orosi Capitani, come Paleolego, Sebasto, Cominato , ed altri con grave somma di danaro in soccorso di Roberto , e del partito da esso contro del Re Guglielmo aizzato : e patteggiò , che se la guerra avesse felice esito , fossero a lui date le Città littorali della Puglia . In sì rivoltoso stato ritrovavasi il Regno nostro nel 1155. Sebbene però fossero in tanto disordine gli affari delle due Sicilie ; pure il Re Guglielmo in alto letargo giaceasene. Ma finalmente da esso scosso, die' di pigliò all' armi , e cercò con esse chetare i tumulti di Palermo primieramente, quindi quei del Regno : poiche partitosi di Messina con un armata, al meglio , che allor potè, unita, si condusse nel Regno di Napoli nel 1156. accampandosi in Brindisi , ove eranli fortificati i Greci , e la maggior parte de' Baroni ribelli : e fu sì vigoroso l' assalto , che finalmente prese quella Città a forza , facendovi prigionieri tutti i più ragguardevoli Capitani de' Greci , e buona parte de' Baroni di Puglia con i lor seguaci ; facendone morir molti , e molti altri facendone accecare , e considerabile bottino di spoglie , e moneta ivi ancora acquistando . Di là se passaggio a Bari , ed i

Ba-

432 COMPENDIO DELLA STORIA

Baresi sprovveduti de' foccorsi de' lor confederati, procurarono di mitigarne il furore; ma indarno, perchè Guglielmo veggendo la Rocca edificata da Ruggiero suo padre, e da Baresi abbattuta, fe spianare quella Città sin da fondamenti, rimanendo in tal guisa quella nobile, potente, e ricca Città adeguata al suolo: dimodochè molto tempo dopo si ridusse poi novellamente in quella nobil forma, che ora si ravvisa. Quindi prese Taranto con gli altri luoghi di quella Provincia da' Greci occupati. Si portò in appresso in Benevento, ove era il Papa Adriano con suoi Cardinali, e molti Baroni, che vi si eran ricovrati; e cinse in maniera quella Città di forte assedio, che il Papa chiese la pace, e ne furon conchiusi gli articoli. In tal pace però fatta con Guglielmo non furon compresi i Baroni del Regno. Gli atti di questa pace, e le convenzioni in essa avute furon firmate nel mese di Giugno del 1156, presso Benevento, e legger si possono appo il Baronio.

D. Come si portò Papa Adriano con Guglielmo I, stabilita tal pace?

R. Egli il Re essendosi condotto nella Chiesa di S. Marco situata in Benevento, ed essendosi prostrato a' piedi del Pontefice, fu assoluto dal medesimo delle passate censure: e dopo avere giurata fedeltà; il Papa ponendogli la corona in testa gli diede l'investitura colla solita solennità, dandogli tre Stendardi, uno del Regno di Sicilia, un
al-

altro del Ducato di Puglia, e'l terzo del Principato di Capua. Con tale investitura ebbe ancor quella di Salerno, di Amalfi, di Napoli coll'e sue pertinenze, della Marca, e di tutte l'altre Terre, che possedea: e fu la medesima non solamente al Re Guglielmo I. conceduta, ma anche a Ruggiero di lui figliuolo, che nel 1158. sebbene fosse nell' infantile età di anni quattro; pure era stato da suo padre creato Duca di Puglia, e di Calabria. Si estese una tale investitura parimente a tutti i suoi eredi, che per volontario suo stabilimento avesse destinati per successori nel Regno. Promise per lo contrario il Re di pagare al Papa il censo per la Puglia, e per la Calabria di seicento schifatti l'anno, e per la Marca di cinquecento.

D. *Ove n' andarono poi il Papa, e Guglielmo?*

R. Il Papa si condusse in Campagna di Roma, ed il Re, avendo vinti i Greci, e parte de' Baroni suoi nemici e ribelli, cacciata via dal Reame, parte posta in prigione, ed altri o fatti morire, o ritornati in sua grazia; diede il governo della Puglia a Simone gran Siniscalco cognato di Majone. Sedati in tal guisa i sollevamenti e disordini nel Regno insorti, vittorioso in Palermo se ritorno,

D. *E della guerra coll' Imperador di Oriente Emanuele intrapresa che avvenne?*

R. Con ugual felicità n' ebbe la vittoria, mercè di una armata comandata da Stefano

Suppl. P. II.

T

fra-

434 COMPENDIO DELLA STORIA

fratello di Majone , che alle riviere del Peloponneso vinse e conquistò quella de' Greci . Onde intimorito Emanuele stimò per lo meglio conchiuder la pace con Guglielmo , siccome fortì: essendosi in vigor di essa messi in libertà tutti i Greci , che in Sicilia dimoravano . Quindi poi l' Imperadore Emanuele , e i suoi successori chiamarono , e riconobbero in Guglielmo Re . Fu una tal pace sì ferma, che dindi innanzi non vi furono più guerre fra gl' Imperadori Orientali , e i nostri Re . Ottenne pertanto Guglielmo il titolo di Magno , ne' principj del suo Regno : ma l' altre sue operazioni a ciò non corrisposero ?

D. E l' Imperador di Occidente Federico I. come si mostrò contento della pace, ed operazioni di Guglielmo ?

R. Egli ne fu malcontento : ed illigato dal Conte Roberto , e da altri ribelli di Guglielmo , che dopo la pace eransi rifuggiti in Lombardia , si sdegnò aspramente con Papa Adriano : se ne querelò con tutti i Principi , e Prelati Tedeschi , che col Papa fieramente lagnaronsi . Si dichiarò pertanto l' Imperadore inimico del Pontefice : e calato in Italia, tenuta una Dieta in Roncaglia , leggi molto aspre impose alla Nobiltà , e alle Città di Lombardia ; proibendo ad esse di crear Magistrati , ed Officiali ; vietando l' alienazion de' Feudi ; e restituendo in Italia le Regalie , e le sue ragioni fiscali , che per gran tempo eransi perdute , e gi-

e gite in disuso. Con esse, toltene quelle cose, che a ciascuno con particolar titolo si appartengono, l'altre al Principe attribuironsi, come a dire la proprietà, e dominio de' mari, de' fiumi navigabili, delle vie pubbliche, ed altre, da osservarsi presso quegli Scrittori, che ampiamente ne fan parola. Ciochè Federico I. fe in Italia, ferono a di lui esempio gli altri Principi, e specialmente il Re Guglielmo. Le discordie poi col Papa più gravi divennero per la prigionia seguita per ordine dell'Imperadore dell'Arcivescovo di London: ed impedì Federico a' Ministri del Papa fino il raccorre le rendite ecclesiastiche. Ma finalmente tali controversie furon ancor rapacificate; e Papa Adriano se ne morì nel 1159. in Alagna, dalla cui morte fursero gravi disordini, e scisma, che non è proprio dell'Istoria del nostro Regno quì recare.

D. Il Re Guglielmo come si portò coll'Imperadore Federico?

R. Essendo sortito Pontefice Alessandro III. Senese, ed avendo Federico procurato di fare eleggere l'Antipapa Vittore IV. Guglielmo riconobbe Alessandro, gli spedì Ambasciatori a dargli ubidienza, e si dichiarò suo partigiano, ed inimico dell'Imperadore vieppiù maggiormente. Ma altri disordini turbarono il Regno di Guglielmo il Malo.

436 COMPENDIO DELLA STORIA

D. *Quali questi furono ?*

R. Fu la congiura orditagli dal soprammentovato Majone , (o come altri vogliono Marione) che furto di basso legnaggio , siccome dicemmo , in Bari , vantava per suo genitore un vil venditor di olio , che per la Città suddetta con simil mercatanzia il vitto si procacciava . Era costui di scelerati costumi , e pronto esecutore di ogni più audace intrapresa : era sua divisa l'inganno e 'l tradimento . Onde , insinuatosi con Guglielmo , erasi renduto arbitro e signore della sua volontà . Seguitando il consiglio di un tal Favorito molte dure leggi si eran da Guglielmo imposte a questo Regno . Aspro ed insoffribile, in guisa ne era il governo , che l'onestà , e le ricchezze de' sudditi vedeanfi esposte per opera di Majone alle di lui lascive brame , e rapaci intraprese : come fu quella , che niuna donzella maritarsi potesse , senzachè ne ottenesse da esso il permesso, come dal Favorito del Re; acciocchè ogni una dalle sue lascive voglie dipendesse : e quella che tutto il danaro , oro , ed argento de' Privati nel regale Erario recarsi dovesse , per riscuoterne poi , quando a Majone parebbe , il compenso . Era perciò Guglielmo divenuto , mercè tali determinazioni, l'oggetto del comune odio, ed indignazione . Si mosse però l'ira del Cielo dalle scellereggini di costui: e sollevatosi il popolo per opera di Ugone Vescovo di Palermo , prima confederato , e quindi inimico di

Ma-

Majone , per non avergli voluto accordare , ciocchè ei richiedea in premio della congiura ; e nel mentre che Majone meditava la morte del Re Guglielmo , e ne andava disponendo i mezzi ; ed aveva dato il veleno al mentovato Arcivescovo di Palermo : fu ammazzato nella Città istessa da un tale Matteo Bonello , che colla spada lo assalì , e mise in fuga il folto stuolo de' suoi seguaci . Questo fu il fine di Majone , dopo cui non tardò a morirsene l'Arcivescovo istesso per lo preso ve'eno : ed in tal guisa furon tolti dal mondo amendue quelli , che aveano recato grave oltraggio al Regno , a' Particolari , a Baroni , e fino all'onore Regale .

D. Dopo ciò in qual altro eccesso trascese l'inferito Popolo Palermitano ?

R. Guglielmo istesso venne arrestato , e fatto prigioniero , fu riposto sul Trono Ruggiero suo picciol figlio . Ma non guari dopo sempre vario ed inconstante ne' torbidi suoi moti , pentito di tal fatto cercò di deporlo , e rimettere il padre sul Soglio . In un tal mentre affacciato Ruggiero ad un balcone , restò colpito da una freccia : e quindi percosso da Guglielmo istesso suo padre , che come rivale nel suo Regno lo considerava , finì il giovane Principe nel seno di sua madre i giorni suoi . Simulò quindi Guglielmo un'alto dispiacimento della morte del figlio , onde pressochè fernetica : ma non tardò guari a dare in mille atti di sdegno , e furo-

438 COMPENDIO DELLA STORIA

re contro il popolo rubelle. Quindi si recò in questo Regno per sedarne le rivoluzioni, ed estinguer totalmente i fazionanti, prendendo a forza d'armi Taranto, la Città di Taverna, ed altre. Surse dopo nuovo tumulto in Palermo nel Palagio Reale, che pure con morte di molte persone fu da Guglielmo sedato.

D. Guglielmo I. detto il Malo quando se ne morì?

R. Dopo tai torbidi e rivoluzioni, e dopo avere quel Re dettato, presenti i Magnati della Corte, e gli Arcivescovi di Salerno, e di Regio il suo testamento, in cui lasciò erede del Reame Guglielmo suo maggior figliuolo, e confermò all'altro chiamato Errico il Principato di Capua, di cui già avea lo investito, con aver lasciato alla Reina Margherita sua moglie la cura, e l'haliato del Regno fino alla maggiore età de' suoi figliuoli, coll'intelligenza del Vescovo di Siracusa, di Gaito Pietro, e di Matteo Notajo; a Quaresima dell'anno 1166. in età di anni quarantacinque, avendo regnato anni sedeci, mesi due, e tre giorni cessò di vivere; e fu sepolto nella maggior Chiesa di Palermo, donde poi da suo figlio fu trasportato nella Chiesa di Monreale. Diverse leggi egli lasciò, ed alcune saggie ed utili. Furono esse inserite da Federico II. nel volume delle sue Costituzioni; in cui sino al novero di ventuna se ne scorgono. Si vuole ancora, che questo Guglielmo fosse stato il primo a
sta-

stabilire il Tribunale della G. C. della Vicaria. Ed in fatti nell' anno 1162. uno de' Giudici di essa fu Carlo di Toccò, che commendò le nostre leggi Longobarde. Ciò però dee intendersi della Gran Corte eretta in Palermo, ove Guglielmo tenea la sua Regia Sede, e non già di quella, che a tempo di Federico II. e maggiormente di Carlo I. di Angiò in Napoli fu stabilita. Vi è ancora chi scrive, che questo Principe avesse fortificata Napoli di due Castella: di quello di Capuana per difenderla per Terra: e di quello dell'Ovo per difenderla in mare. Contuttociò Napoli in tempo de' Re Normanni non innalzavasi sovra altre Città principali del Regno. Nel dominio di altri Re successori, salì poi in quella grandezza, in cui oggi a gran ragione si ammira.

L E Z I O N E XV.

Seguela de' Re Normanni.

D. **C**Hi fu innalzato al Trono dopo la morte del Re Guglielmo I.

R. Guglielmo II. di lui figliuolo nomato, per la placidezza e suavità del suo costume Guglielmo il Buono. Egli fin dalla tenera età trasse a se l'amore e l'ossequio de' suditi, e fin de' nemici e rubbelli del proprio padre. La Reina Margherita sua madre, convocati i Pre ati, e Baroni del Regno, lo fe sollemnemente coronare nel Duomo di

440 COMPENDIO DELLA STORIA

Palermo da Romualdo Arcivescovo . Ma poichè egli allora non contava , se non che anni dodeci , gli affari dello Stato eran tutti diretti dalla Reina sua madre, che volendo accrescer l'amor de' Popoli , si portò con somma clemenza , e placidezza , richiamando Tancredi Conte di Lecce , e restituendo i Baroni ne' lor Feudi , e togliendo molte gravezze .

D. Fu totalmente tranquillo il Regno di questo Re ?

R. Vi furono eziandio de' torbidi ; ma non tali , che non fossero stati felicemente racchetati .

D. Quali questi furono ?

R. Sul principio cagionati vennero da una gara di competenza , per aver la Reina contro quello , che avea determinato suo marito, innalzato soverchiamente Gaito Pietro , e fattolo superiore nel governo a Matteo Notajo , ed al Vescovo di Siracusa . Nacquer da ciò de' torbidi fra' Cortegiani , che con astioso occhio rimiravano tal grandezza : e dopo sursero altre differenze fra' Baroni del Regno . Onde il Re partì di Palermo , e si condusse in Messina , da cui più vicino potesse por sesto ad alcuni disordini e sollevamenti sorti in Puglia . Rimasero però tali sconcerti ben tosto calmati , in guisachè potè Guglielmo II. soccorrere Alessandro Papa III. , che veniva travagliato da Federico I. detto Barbarossa , con aver posto l'assedio fino alla Città di Roma , in-
vian-

viandogli due galee con grossa somma di denajo, delle quali il Pontefice si avvalse, fuggendo di notte nascostamente nel Regno, ed indi in Venezia. Obbligato perciò quel Pontefice da sì generosa condotta, gli diede ampiamente l'investitura de' suoi Regni.

D. Con chi fu maritato il Re Guglielmo II.?

R. Egli dapprima trattò le nozze con Joramutria figliuola dell' Imperador Greco Emanuele: ma dopo essersi fino stabilito il tempo di condurla per mare in Puglia, i Greci facendo uso delle loro sleali maniere, mancarono alla promessa, senza sapersene la cagione. Essendo calato di nuovo in Italia l'Imperador Federico, ed avendo intrapresa aspra guerra in Lombardia, gli offerì nel 1176. sua figliuola per moglie. Ma il Re non volle consentirvi sul motivo, che un tal maritaggio farebbe stato di grave danno agli affari del Papa, e della Chiesa, verso cui esso era di animo molto inchinato e pio. Ne concepì perciò Federico forte sdegno, e sollecitò Tristano suo Cancelliero, affinchè calasse col suo esercito ad assalire il Regno di Puglia. L'impresa però di Tristano infelici riuscirono: perchè quantunque avesse assediata la Terra di Celle; pure fu esso, e il suo esercito sconfitto e fugato da Tancredi Conte di Lecce, che era stato richiamato dall'esilio, e rimesso nella grazia del Re, da Ruggiero Conte di Andria, e da altri Baroni. Non essendo pertanto fortiti questi due matrimonj, Guglielmo II. inviò suoi Amba-

T 5

scia-

442 COMPENDIO DELLA STORIA

sciadori ad Errico II. Re d' Inghilterra , e con esso si conchiuse il matrimonio di Giovanna di lui figliuola , che fu condotta con lieta pompa , ed in Napoli , se ne celebrarono le nuziali feste . Quindi la Sposa si recò in Palermo , ove accolta dal Re Guglielmo suo marito , e celebrate le nozze fu incoronata Regina di Sicilia . Morì fra questo mentre sul meglio del suo fiorire, vale a dire, nel decimoterzo anno di sua età in Palermo Errico Principe di Capua, fratello del Re Guglielmo , e fu sepolto presso il sepolcro di Ruggiero suo avolo nel Duomo di quella Città : e quindi le sue ceneri furono trasportate nella Chiesa di Monreale con superbo tumolo . In tal guisa ebber fine i Principi di Capua Normanni , che tennero quel Principato 114. anni , incominciando dal primo, che fu Riccardo Conte d' Aversa nell'anno 1153. fino a questo Errico figliuol di Guglielmo I. nell'anno 1172., in cui mancò somigliante successione , sul motivo che non avendo avuto Guglielmo II. figliuoli , non potè ad esempio di suo padre , e di suo avo serbare il costume di crear un de' suoi figli Principe di Capua . Gli altri Re Successori non ebber tal pensiero . E sebbene fin nell'anno 1435. sotto il Regno di Giovanna II. si sappia per gli Atti , che si conservano ne' pubblici Archivi, essersi conservato il nome di tal Principato ; pure toltone un tal nome , fu in tutto il resto il Principato estinto, e quei che dopo lo tennero , non deono neli' autorità

rità compararsi agli antichi Principi di Capua, allorchè era una Dinastia, e Principato assoluto, o reale?

D. Si proseguì intanto la guerra fra l'Imperador Federico Barbarossa e'l Papa?

R. Benchè l'Imperadore fosse stato fermo nel pensier di proseguirla, pure dopo aver ricevuto una grande sconfitta da' Milanesi, cercò di rappacificarsi con l'apa Alessandro: e dopo molte contingenze, ed avvenimenti così fu conchiuso in Venezia nell' anno 1177. ; e fu la tregua data da Federico ai Lombardi per sei anni, ed a Guglielmo per quindici. Onde il Papa per lo cammino di Troja e Benevento portossi ad Alagna, ed indi in Roma: e l'Imperadore dopo aver dimorato alquanto in Ravenna, si recò in Lombardia, e quindi in Alemagna.

D. Quali altre furono le distinte operazioni del Re Guglielmo II.?

R. Le gesta gloriose di un tal Principe ritrovansi per lo più covertate dall'oscura caligine de'tempi: e pochi antichi Scrittori annoverar si possono, che l'abbiano con diligenza dispiegate. Pure seguendo noi la diligente traccia del nostro Istoric Capece-latro, e dell'Inveges possiam dire e spiegare, se non tutte, almeno qualcuna delle sue luminose azioni. Essendo pertanto morta nel 1183. la Reina Margherita donna di raro senno, e ch'ebbe parte nel governo così in vita di Guglielmo I. suo marito, come dell'altro Guglielmo suo figliuolo, e di

444 COMPENDIO DELLA STORIA

rara pietà , in guisa che accolse in Palermo i compagni di S. Tommaso Arcivescovo di Cantauria sbandeggiati da Inghilterra ; li di lei savj e pietosi sentimenti in questo suo figliuolo ancor si trasfusero . Quindi poichè il Saladino fieramente premea in Palestina i Cristiani , ed in Costantinopoli eran fortite delle aspre rivoluzioni per opera di Andronico tiranno, che tolto l'Impero col voler de' Greci ad Alessio, e furiosamente entrato nella Città facea stragge de' Latini , non perdonando nè a sesso , nè ad età: e diroccando, ed incendiando Chiese , Sacerdoti , ed Altari , mandava il tutto a ferro ed a fuoco , con aver fatto morire con una corda di arco il giovanetto Alessio Imperadore di Oriente . Si spinsero perciò gli animi de' Cattolici Re a vendicar somiglianti torti de' Barbari , e fra questi il nostro Guglielmo nell' anno 1185. spedì in Grecia una ben' istruita flotta sotto il comando del Conte Tancredi, che poi nel Regno delle Sicilie gli successe , e sotto la guida di Margaritone suo Ammiraglio , che prese , e mandò a sacco Durazzo , Tessalonica , ed altri luoghi , facendo ampia stragge de' Greci . Costoro adirati contra Andronico, lo deposero dall' Imperio, ed obbrobriosamente l'uccisero, essendo stato innalzato ad occuparne il Trono Isaac Angelo, che unite, come meglio potè, le forze de' Greci se fronte ai Siciliani, e gli rispinese . Mandò anche Guglielmo soccorso a' Cristiani oppressi da Saladino , e fu di tal vigo-

re.

re, che lo costrinse a ritirarsi dall' intrapreso assedio della Città di Tiro. Altre spedizioni poi de' Cattolici Principi feronfi contra que' Barbari: ma inutili finalmente riuscirono, per essersi collegato Saladino con Isaac Angelo Imperador d'Oriente. Onde poi avendo il nostro Re Guglielmo ritrovato nascosto in una Fortezza il paterno tesoro, buona parte di quello impiegò nella pietosa opera di edificar Sacre Basiliche.

D. Non ebbe dunque Guglielmo II. alcun figliuolo?

R. Nò sicuramente. Persuaso egli di non potere avere erede nel trono. Quindi per esser di già passati nove anni dacche erasi impalmato colla Reina Giovanna, cominciò a pensare a' mali, a cui restava esposto il suo Regno, se anticipatamente non l'avesse provveduto di successore. Non vi era altro legittimo immediato successor del sangue de' Re Normanni, che Costanza figliuola postuma del Re Ruggiero suo avo: poichè di Tancredi, che esso molti anni prima avea richiamato da Atene di Grecia, e datagli l'investitura del Contado di Lecce, non si teneva ragione, riputandosi per illegittimo; come quantunque nato da Ruggiero figliuol del Re Ruggiero I., pur non già di solenne, e legittimo matrimonio. Essendo adunque la Principessa Costanza da molti Signori chiesta in isposa; finalmente, a domanda di Federico Imperadore, fu collocata in matrimonio da Guglielmo con Errico figliuol dell' Imperador

446 COMPENDIO DELLA STORIA

dor medesimo nel 1186. E di Palermo partita nell'età di anni 31., fu l'istessa condotta in Milano, ove era Errico; ed ivi le nozze ne furon celebrate. Prima di ciò la fe Guglielmo giurar sua erede assieme con Errico suo sposo in un'Assemblea, per tal causa avuta in Troja di Puglia. Favoloso è perciò tutto quel, che si narra da molti Scrittori, di esser Costanza stata Monaca. (a) Frattanto i progressi de' Barbari in Terrasanta tuttavia avanzavansi, e furon riprese le campate Città, dalle lor armi, e sino la Città di Gerusalemme. Or nel mentre che cogli altri Principi Guglielmo affrettavasi di dar nuovo soccorso, turbò morte i suoi disegni.

D. *Quando questa sortì?*

R. A 17. Dicembre dell'anno 1189. dopo 23. anni di Regno, e 36. di età cessò di vivere un Re sì glorioso, che con saviezza, pace, e tranquillità avea il Regno governato. Il suo deposito fu sepolto nella Chiesa di Monreale a piedi appunto del defunto suo genitore. Scrive Riccardo da S. Germano, esser egli stato Fiore de' Re, Corona de' Principi, specchio de' Romani, onor de' nobili, fidanza degli amici, terror de' nemici, vita del popolo, de' peregrini salute, e fortezza de' travagliati.

D. *Quante e quali leggi fe questo Principe?*

R. Nella compilazione, che Pier delle Vi-

(a) *Ist. Civ. lib. 13. cap. 2.*

Vigne fè per ordine di Federico II. delle Costituzioni del nostro Regno, tre leggi di Guglielmo II. si adducono, che pur tutte piene, e ricolme di giustizia, e saviezza. Si addita per prima quella, che si scorge nel lib. 1. sotto il titolo *de Usur. punien.* La seconda si allega nel libro medesimo sotto il titolo *Ubi Clericus in maleficiis debeat conveniri.* La terza si scorge nel libro 3. sotto il titolo *de Adulteriis coercendis.* Sotto questo Principe però non già le leggi di Giustiniano, ma de' Longobardi principalmente osservavansi: ed in tale età fu fatta da' Giureconsulti in Milano la Compilazione de' libri Feudali, che in progresso di tempo acquistò forza, e vigore di legge nelle Accademie, e ne' Tribunali dell'Orbe Cristiano; e venne stimata come una parte del Diritto civile, essendo stata una tal compilazione aggiunta alle Novelle di Giustiniano. Presso noi una tal compilazione de' libri Feudali non ottenne da principio autorità e forza di legge: ma dopo il corso di molti anni per uso e consuetudine de' popoli, in quelle cose, che alle leggi della nazione non ripugnavano. Seguì una tal Compilazione nell'anno 1170. (a), e non nel 1152., come stranamente alcuni han creduto (b). Neppure, secondo la più sag-

(a) *De Andreis in Disput. Feud. cap. 2. §. 5.*

(b) *Artur. Duck de Jur. Feud. lib. 1. cap. 6. num. 5.*

448 COMPENDIO DELLA STORIA

saggia, opinione, da Federico II. ebber questi libri autorità di legge. L'acquistarono adunque tratto tratto per uso e consuetudine de' Popoli. Quel ch'è certo nondimeno, che dopo Federico II. ne' tempi de' Re suoi successori, e degli Angioini più dogni altro non si dubitò del vigor di legge di tai libri, in quel che alle nostre Costituzioni non si opponea: siccome furon ricevuti negli altri domini, e sino ne' Tribunali del Papa. Molti furono gl' illustri Autori, che gli comentarono. Fra essi però distinguesi qual lume: di maggior grandezza il nostro Andrea d' Isernia, che si mostrò cotanto valoroso in tal materia nella disputa, ch' ebbe con Baldo sotto la Reina Giovanna I., che l'avea mandato a chiamare, che Baldo restò vinto: e bisognò che nella vecchiaja si applicasse a questo studio, in cui l'Isernia già era sollene maestro. Altri insigni Scrittori annoverar potremmo, se la brevità di questo Compendio cel permettesse.

D. Morto Guglielmo II. chi succedè al suo Trono, e quali rivoluzioni accaddero?

R. L'esser cessato di vivere questo Re senza prole se insorgere molti pretensori sul di lui Reame. Egli avea dichiarata erede del Regno Costanza sua zia: pur nondimeno abborrendo i Siciliani la Signoria di Errico di lei marito, entrarono in pensiero d'innalzare altri al Solio, e questo fu Tancredi Conte di Lecce, che fu acclamato Re in Palermo nell'anno 1190.

D. Di chi fu figlio Tancredi?

R.

R. Egli nacque da Ruggiero Duca di Puglia figliuol primogenito di Ruggiero il vecchio, I. Re di Sicilia, e da una figliuola di Roberto Conte di Lecce. Perciocchè praticando il Duca Ruggiero in casa del Conte Roberto, e vedendo la sua figliuola, bella ed avvenente giovane, ne rimase con reciproca corrispondenza fortemente invaghito: ed andò di modo la bisogna, che ingravidandola due volte, n'ebbe Tancredi, e Guglielmo. Ma continuando troppo spesso Ruggiero negli amorosi trattenimenti, cadde in una grave malattia. Per la qual cosa il padre lo fe a lui ritornare; e risaputa la cagion del suo male, s'adirò fortemente contro del Conte, credendo, che il tutto fosse stato per opera sua. E poco dopo essendo Ruggiero morto, lo prese sì fortemente a perseguitare, che fu forzato il Conte a fuggirsene in Grecia; ritenendosi seco il Re Ruggiero racchiusi nel suo palagio a guisa di prigionieri i due fanciulli; ove dimorarono, finchè accadde la Congiura del Bonello contra il Primo Guglielmo; e giti in Grecia, e quivi permanendo, morto Guglielmo suo fratello, fu poi Tancredi richiamato da Guglielmo II. (come si disse) e graziosamente accolto, e rinvestito del Contado di Lecce, che fu di Roberto suo avolo materno. Vi è ancora chi scrisse (1) che il
Du.

(1) *Giacomoantonio Ferrari riferito dal Summonte.*

450 COMPENDIO DELLA STORIA

Duca Ruggiero avesse finalmente dal Re suo padre ottenuto il permesso di sposarsi l'amata donzella: ma che prevenuto dalla morte non potè ciò eseguire, e che nient'altro vi mancasse per la legittimazione di questo congiugnimento, senonchè le sollemnità della Chiesa; essendovi già preceduto scambievolmente il consenso: e che perciò dovesse Tancredi stimarsi legittimo, e non bastardo: e di quì esser avvenuto, che da Guglielmo il Buono fosse stato rinvestito del Contado di Lecce, che fu del suo avolo; e che Papa Clemente l'avesse perciò data la solita investitura del Regno. Comunque sia, voglion'altri, che Clemente l'avesse conceduta l'investitura per opporlo ad Errico: e che esso altra ragione vantar non potea per esser Regnante, se non se la volontà de' popoli, che l'aveano acclamato per tale; quantunque molti Baroni negassero prestargli obbidienza, quelli del Regno di Puglia con ispezialtà: onde fu di mestieri a Tancredi ridurli per industria, e per forza a sua divozione.

D. In qual guisa mise ciò Tancredi in esecuzione?

R. Era di lui moglie Sibilia sorella di Riccardo Conte dell'Acerra. Inviò pertanto Tancredi al medesimo gravi somme di danaro, acciò unisse gente per debellare chi se gli fosse opposto; e procurasse parimenti alla buona di tirare al suo partito il maggior numero de' nostri Regnicoli. Riuscì con felicità l'opera di Riccardo: e fra breve tempo, posto

sto insieme grosso Esercito, sottomise a Tancredi quasi tutt' i Baroni del Principato, e di Terra di Lavoro. Si oppose nondimeno Ruggiero Conte di Andria, e Gran Contestabile, ed unito con Riccardo Conte di Calvi, ed altri un numeroso stuolo di gente armata si portò a fronteggiar le genti del Conte Riccardo, acciocchè non avesse potuto prender la Puglia. Scrisse pure ad Errico allor Signore di Alemagna, e poscia Imperadore, e l'invitò all'acquisto del Regno di Sicilia, che a sua moglie Costanza spettava. Ma indugiando Errico a venire, ed a mandar gente, Tancredi venne di persona in queste nostre Provincie; e con felicità soggiogò la maggior parte della Puglia.

D. Cosa finalmente oprò Errico per somigliante impresa?

R. Egli spedì per l'Italia con numerose truppe Errico Testa, Maresciallo dell'Impero; il quale giunto in Italia, dopo i progressi fatti da Tancredi in Puglia, per lo cammino dell' Aquila entrò in Terra di Lavoro con brugiare, e dar a sacco tutt' i luoghi, che prese: e congiuntosi col Conte Ruggiero; passò prestamente in Puglia, ove distecero altresì molti Castelli, tra' quali abatterono sino da' fondamenti Corneto, luogo sottoposto all' Abate di Venosa, in dispetto di colui, perchè avea aderito a Tancredi.

D. Come si diportò l'Esercito del Re Tancredi fra questo mentre?

R. Non volendo egli porsi in rischio di far

452 COMPENDIO DELLA STORIA

far giornata in campagna con i soldati Alemanni, si fe forte entro la Città di Ariano, ed in alcuni altri circonvicini Castelli: ed avvedutamente temporeggiando, vide in breve disfarfi l'oste nemica: perciocchè Errico Testa, assediato per alcun tempo Ariano, essendo il maggiore fervore della state, tra per la noja del caldo, e per lo mancamento delle cose da vivere, infermandosi, e morendo i suoi soldati; fu costretto alla fine dal timore di non rimanere del tutto disfatto a partirsi di là; e senza aver fatto progresso alcuno ritornarsene indietro in Alemagna. Non cedè però Ruggiero Conte di Audria; e dopo aver munita la Rocca di S. Agata si fe forte in Ascoli, ivi difendendosi del Conte dell'Acerra. Ma costui con inganno a se chiamato o nel campo, lo fe prigionero, e lo privò poco dopo della vita. Indi si recò a campeggiar Capua, la di cui resa gli riuscì facile, per la sortita morte del Conte Ruggiero. Intanto Errico Re di Alemagna, morto Federico Barbarossa suo padre, venne in Roma, ove prese la Corona Imperiale assieme con Costanza sua moglie sotto Celestino III. Tancredi, che da Palermo di nuovo avea fatto passaggio in Puglia, dopo aver tenuto Parlamento de' suoi Baroni in Termoli, e dato compenso a molti disordini del suo Regno, fe passaggio negli Apuzzi: e debellato il Conte Ruinaldo lo costrinse a venir alla sua obbedienza. Quindi avendo fatto passaggio in Brindisi, concluse matrimonio tra Ruggiero suo

fuo figliuolo primogenito , ed Irene , detta ancor talvolta Urania figliuola di Ifaac Imperador Greco ; e poco ftante venuta la fanciulla da Coftantinopoli a Brindifi, fi celebrarono nella medefima Città pompoſamente le nozze , facendolo ancora quivi coronare , e ſalutar Re di Sicilia : eſſendo queſto il primo Re coronato fuori Palermo . Sortita la coronazione , Tancredi ſe ne ritornò in Sicilia .

D. Quali furono le moſſe di Errico Imperadore a tali novelle ?

R. Egli dopo eſſere ſtato coronato in Roma raccolto il ſuo eſercito , ed accompagnato da Coſtanza ſua moglie per la via di Campagna aſſalì il Regno . Papa Celeftino ſe tutti gli ſforzi ſuoi affin di fraſtornarlo da tale impresa , ma indarno : poichè gl' Imperiali giunti alla Rocca di Arce , Fortezza ben munita , ſita alle frontiere dello Stato della Chieſa , la preſero a forza d'armi bentolto . Indi poi ſi renderono molte altre Terre vicine : e Rofredo Abate di Montecafino con que' di S. Germano inviò a giurargli fedeltà . Poco dopo Ceſare , e l'Imperadrice ſi portarono a quel Monaftero per viſitarne il Santuario . Seguendo poi il lor cammino lor ſi diedero tutte l'altre Terre e Città ſenza reſiſtenza alcuna fino a Napoli dove eſſendofi ritirato il Conte dell'Acerra , e non volendo i Cittadini mancar di fede a Tancredi , ſi accinſero ad una valida diſeſa . Veniva allor Napoli governata da Aligerno , e quantunque riconoſceſſe per

454 COMPENDIO DELLA STORIA

per suo Signore Tancredi, conforme tutti gli altri Re Normanni suoi predecessori, serbava nondimeno quella apparente forma di governo, che avea prima di Ruggero I. L'Imperadore, inviata Costanza a Salerno, strinse Napoli di forte assedio: ma non riuscendogli il prenderla, mise in rovina tutto il contado, e luoghi circonvicini; e lasciando Costanza in Salerno, ed altri Capitani in difesa delle Fortezze, e Città a se ubbidienti, si avviò verso Lombardia per girne in Alemagna.

D. Come si portò Riccardo Conte dell'Acerra, intesa la partita di Errico?

R. Egli uscì immantinente col suo esercito da Napoli accresciuto pure da molti Napoletani; e recatosi in Capua, quella Città bentosto se gli rese: essendovi rimasti uccisi molti Tedeschi, che ivi dimoravano. Le di lui conquiste a Capua solamente non si restrinsero: ma prese Averfa, Atino, Teano, e S. Germano con tutte le Terre della Badia di Montecassino, il di cui Abate avea seguite le parti di Errico. Al suono di tante vittorie renderonsi ben presto le altre Terre, e Città ribellate, e fra l'altre Fondi, il cui Conte Riccardo, abbandonando il suo Stato, se n'era fuggito nella Campagna di Roma. Tancredi per mostrarsi grato ad Aligerno per gli servigj refigli nella difesa di Napoli gli fe rimarchevol dono.

D. E dell'Imperadrice Costanza rimasa in Salerno che avvenne?

R. I

R. I Salernitani per ricuperar la grazia del Re Tancredi gli dieron presa quella Imperadrice ; ma egli con Reale animo avendola a grande onore accolta in Palermo non guari dopo, ad interposizione anche del Papa , la rimise in libertà ; e con esquisiti doni in compagnia di Egidio Cardinal d'Aragona all' Imperador suo marito in La-magna inviol' a .

D. *E della guerra del Regno indi che avvenne ?*

R. Si guerreggiò lungamente , e con dubbio evento. Adenolfo Decano di Montecassino , unite alquante milizie de' suoi , e degli Alemanni, ricuperò tutte le Terre al suo Monistero soggette : e si accrebbe la di lui forza e valore per la venuta in Italia del Conte Bertoldo, spedito dall'Imperadore assieme coll'Abate Roffredo , che l'avea seguito nel suo ritorno in Germania . Entrati pertanto con costoro molte milizie Alemanne , e Fiorentine , riaccesero la guerra in Campagna Felice , e nel Contado di Molise . Vi fu distrutta la Città di Venafro , ed altri Castelli, e Terre dintorno con molti prigionieri del partito di Tancredi .

D. *Cosa mai risolvè Tancredi per riparare a somigliante rovina ?*

R. Egli determinò di recarsi da Palermo nuovamente in Puglia : siccome infatti eseguì con numeroso esercito , affin di porla in sistema ; ed andò a far fronte al Conte Bertoldo . Incontratosi col medesimo sotto

Mon-

456 COMPENDIO DELLA STORIA

Montefuscoli , poco mancò , che venisse a battaglia . Ma consigliato il Re , non esser di dovere porre in rischio la sua persona in un fatto d'armi contra Bertoldo , che altro in fine non era , che un semplice condottiere , evitò la pugna . Intanto il Conte ritornato in Contado di Molise , e campeggiando il Castello di Monterodano , fu , mentre il combattea , ucciso da una palla scagliata da quei di dentro con una manganella , ch' era una macchina da trar pietre , che in vece dell'artiglierie si usava in quei tempi : e fu in suo luogo eletto per Duca da' Tedeschi *Mosca in Cervello* . Tancredi all'incontro partito anch'egli da Montefuscoli riprese la Rocca di S. Agata , e tutt' i luoghi di quella Provincia : e passato in Terra di Lavoro subito a lui si resero Guglielmo Conte di Caserta , la Città di Aversa , ed alcuni altri luoghi . Onde avendo in cotal guisa ridotti in pace i confini di Puglia , e di Campagna , in Sicilia se ne ritornò . Il lieto corso però di queste vittorie fu ben tosto in luttuosa scena mutato .

D. *Onde ciò avvenne ?*

R. Dopo esser ritornato già in Palermo Tancredi , si ammalò gravemente il suo figliuol primogenito Ruggiero : e guarir non andò , che immatura morte lo recise sul meglio del suo fiorire ; rimanendo l'infelice padre amaramente nel cuore trafitto , sì per la perdita del suo figliuolo , come perchè avendolo ammogliato con Irene figliuola dell'Im-

dell'Imperadore Isaac , la disfiata prole non potè ottenerne . Quindi se coronar Guglielmo suo secondogenito ; ma il dolor del suo animo per la morte del primogenito si accrebbe ed inferì in tal guisa , che infermatosi anch' esso , ed argomento affacevole non ritrovandosi al suo male , mancò di vita nella Città di Palermo istessa l' anno 1193. e con real decoro fu sepolto nel Duomo , nell' avello , ove era stato prima seppellito il figliuolo , siccome anzichè morisse avea comandato : onde vi fu chi di tal Re cantò :

*Deffa il Tedesco ardir guerriera tromba
Perchè al saggio Tancredi involi il Regno.
Questi , mentre più freme, e più rimbomba ,
Di magnanimo cor dà illustre segno .*

*Ma non sostien , poichè racchiude in tomba
Morte il più caro suo diletto pegno ,
L'acerbo duol. Cade , e le glorie eccelsè ,
E de' Regi Normanni il tronco svelse .*

Fu il Regno di Tancredi quanto breve , perchè durò anni cinque , altrettanto pien di rivoluzioni, di guerre, e di travagli. Egli ebbe da sua moglie Sibilia di Medania figliuola di Roberto Conte dell'Acerra fratello uterino di Ruggiero da Sanseverino i due maschi sovramentovati, ed alquante femmine, delle quali sopravvissero al padre solamente Altirnia, e Mandonia . Vuole l' *Invece* , che ne avesse avuta un'altra chiamata Costanza moglie di Piero , zio del Doge di Venezia . Fu egli di costume mite e piacevole , amante

Suppl. P. II.

V

della

458 COMPENDIO DELLA STORIA

della quiete, di volto maninconico , taciturno , ardente ed impetuoso per pochi momenti ; ma di animo generoso e reale , ugualmente nella prospera , che nell'avversa fortuna , ch'egli sperimentò .

D. Chi sortì nel Regno a Tancredi ?

R. Guglielmo III. di lui figliuolo. Sebbene fu sì breve , e contrastato il suo dominio , che parecchi Autori non ne formano distinta memoria (*a*). Questo Guglielmo adunque , che fin da quando vivea Tancredi suo padre era stato dal medesimo fatto incoronar Re di Sicilia , cominciò a regnare : ma giuntane la novella in Alemagna, bentosto Errico Imperadore si mosse a calar di nuovo in Italia per la conquista del Regno , estimando poter recare a felice esito le sue armi, estinto già il valoroso Tancredi .

D. Come si diportò l' Imperadore Errico in somigliante spedizione ?

R. Egli spedita l'armata ne' lidi del Reame , venne per lo cammino di S. Germano , ed andato in Montecasino , vi fu con grande stima ricevuto dall' Abate Roffredo , incontrato ancor ne' confini da' suoi Tedeschi , dal Conte di Fondi , e da alcuni altri Baroni Regnicoli del suo partito . Indi da Montecasino passato nel rimanente della Campagna ,

(*a*) *Mazzella Descrizione del Regno di Napoli. Bolijone Compend. de' Re di Napoli, ed altri .*

gna , e fattesi vassalle le circonvicine Terre, e Castelli , calò sovra Napoli , la qual dovè rendersi,ricevendo Errico , Di quì si recò in Salerno , che si volle difendere , temendo dell' ira di Cesare , che sdegnato per la prigionia di Costanza , non la distruggesse ; ma non potendo resistere a tanta forza , fu da Errico presa, ed aspramente saccheggiata : e degli abitatori alcuni se uccidere,altri se porne in angusta prigionie,ed altri mandò in esilio : lasciando in cotal guisa desolata questa nobil Città , in vendetta dell' ingiuria a lui fatta.In tal maniera delle Città più rinomate di questo Regno , Benevento passò nel dominio della Chiesa Romana : e qualor prima era Capo del Principato più vasto vi fosse in queste Regioni , indi il suo territorio non si estese, che poche miglia fuor delle sue mura . La Città di Bari per isdegno preso da Ruggiero I. fu presso in tutto adeguata al suolo . Capua , tuttavia scadendo, ayea fatto perdita della sua vetusta magnificenza e splendore , Salerno ora v'è in ruina . Pure tanto danno venne compensato , per esser surta Napoli sovra tutte le altre Città del Regno ; onde si rese Capo e Metropoli d' un Regno sì illustre .

D. Che altro indi operò Errico?

R. Egli con egual corso di trionfi entrò nella Puglia , ove non ritrovando contrasto, la soggiogò tutta.Indi inviò in Sicilia l' Abate Roffredo con autorità di accogliere a suo nome tutti que' luoghi , che si volessen rendere ,

V 2

dere ,

460 COMPENDIO DELLA STORIA

dere . Passando costui per la Calabria , se gli resero a gara le Città , e Castelli di quella , e tragittato il Faro , l'istesso fe Messina , Palermo , e qualicchè tutte le altre Terre e Città di quell'Isola ; senza incontrare in ciò contrasto ed opposizione .

D. Quale fu il partito preso dalla Reina Sibilia, veggendo l'infedeltà de' Siciliani?

R. Ella uscita dal Real Palaggio si ricovrò nel Castello di Calatabellotta luogo fortissimo ; nel mentrechè i Palermitani prestamente invitarono l' Imperadore , che in questo tempo era passato anch' egli in Sicilia , ad entrar nella lor Città . Ma Errico non volendo perder dimora in combatter Calatabellotta , si dispose di voler con astuzia ottenere il suo intento ; onde inviò suoi Messì alla Reina , patteggiò con lei , che cedendogli ella le ragioni del Regno , egli le darebbe il Contado di Lecce , ed al figliuolo Guglielmo il Principato di Tarranto : la quale, veggendosi abbandonata da ciascuno , si contentò di tale accordo ; ed essendo Cesare entrato con gran pompa in Palermo , non guari dopo venne a suoi piedi l'infelice Guglielmo a cederli la Corona di Sicilia . In tal guisa questi Regni da' Normanni passarono ai Re Svevi .

D. Come si diportò Errico dopo tali imprese?

R. Egli, avendo prima remunerato l'Abate Roffredo, con donare al suo Monistero il Castello di Malveto, e con cederli di nuovo Ati-
no ,

no, e Rocca Guglielmo, ragunò nel dì di Natale nel Real Palagio di Palermo una generale Assemblea. Ivi avendo esposto, che per lettere di Piero Conte di Celano, era stato avvertito d'una congiura, che meditavasi contro di lui, contra il tenor dell'accordo e della fede giurata, fe prigionieri il giovanetto Guglielmo, la Reina Sibilia, e le sue figliuole, e seco loro unitamente molti altri; e sempre più inferendo, con ardente sdegno fe assai di quelli brugiare, ed impiccar per la gola, e fe abbaccinare, e castrare l'infelice ed assai sventurato Guglielmo. Ma giuntane notizia a Papa Celestino, gli spedì Legato Apostolico, per frenarne lo sdegno. Egli nondimeno spreggiando le salutari ammonizioni inferì maggiormente nella sua ira; fe trarre di sotterra i cadaveri del Re Tancredi, e del suo figliuol Ruggiero, e loro fe toglier di capo le reali Corone, con cui erano stati sepolti. Vi è chi scrive, che Costanza moglie di Errico, mossa da pietà de' suoi miseri sudditi, si oppose alla piena del suo furore: e adoperando anch' ella perciò la forza dell'armi, lo astringe a concedere a tutti general perdono, e'l rese per l'avvenire più facile ed umano.

L E Z I O N E XVI.

Re Svevi .

D. **C**Hi fu il primo Re Svevo , che regnò in questo Regno ?

R. Errico figliuol di Federico Barbazossa Imperador de' Romani . Egli preso siccome si è detto il possesso del Regno per la cessione di Guglielmo reso già inutile a poter procrear prole , amava di voler' essere piuttosto da' sudditi temuto , che amato . Or fratanco nell'anno 1195. tali cose si operavano da Errico in Sicilia , Costanza , che da Alemagna era partita per trovar suo marito , e per essergli consorte anche nel Regno , eredità sua paterna (nulla avendo potuto differir la partenza il ritrovarsi vicino al parto) giunta in Italia partorì in Esì Città della Marca di Ancona un figliuol maschio , cui furon posti due nomi Federico , Ruggiero , o secondo altri Ruggiero Federico . Così si ha dalla Cronica , che serbasi in Montecassino , da Riccardo da S. Germano , ed Alberto Abate di Stava : quantunque *Inveges* lo voglia nato in Palermo ; nel che vien contradetto dagli Storici di migliore , e più antico conio . Fu questi Federico II. , di cui tanto si è detto , e scritto : e poichè nacque tra gl' incomodi del viaggio , fu dalla madre Costanza , che allora era di anni 37. dato ad allevare alla Duchessa di Spoleto ,

leto, e lasciato in cura della medesima, e di Alberto, da altri chiamato Corrado, Duca di Spoleto, e Conte di Assisi di lei marito, che tre anni dopo lo fe battezzar nella Città di Assisi, presenti quindici Vescovi, e molti Cardinali.

D. Quali furono l'impresè di Errico dopo tai cose?

R. Egli investì del Contado di Molise Mosca in Cervello suo Capitano, che tolto avea a Ruggiero Mantra, il quale scacciato dal Regno, poco appresso se ne morì, nel mentre in Alemagna volea far ritorno. Si recò quindi Errico in Puglia, ed ivi chiamò Assemblée, ove intervenne anche Costanza sua moglie, e poco dopo passò in Sicilia. Indi Errico prese il cammino per l'Alemagna, conducendo seco il giovane Guglielmo III. colla madre, e sorelle, e tutti gli altri prigionieri, e l'oro e gemme, che potè raccogliere, facendone un grosso carico. Intanto avendo mandato per suo Legato nel Regno il Vescovo di Vormazia, costui con molti soldati Tedeschi, e Regnicoli fe abbatte le mura di Napoli, ed il somigliante oprò della Città di Capua. Ragunato poi l'Imperadore Errico un poderoso esercito, di Svevi, Bavari, e Franconi, ed altre nazioni nel numero di sessantamila, sotto scusa d'invargli all'impresa di oltremare, se ne calò in Italia: e dopo esser dimorato alcuni dì in Ferentino, si portò in Capua, ove celebrò altra generale Assemblée de' Ba-

roni Regnicoli, e se con obbrobrio morir legato ad una coda di cavallo Riccardo di Medania Conte dell'Acerra cognato del morto Tancredi, datogli in mano da Leopardo Alemanno, che spedì ad espugnar Roccafecca, ove eranfi ricoverati Rinaldo, e Landolfo due fratelli della chiarissima famiglia di Aquino. Indi imposta una taglia a tutti i Popoli del Regno, se ne passò in Sicilia; ove con istrane guise se morì tutti i Normanni; specialmente i più distinti, non perdonando nè a sesso, nè ad età. Fè egli eziandio porre in prigione il Duca di Durazzo, Margaritone famoso Capitano, il Principe di Taranto, ed il G. Ammiraglio, che fu accettato, e castrato.

D. L'Imperadrice Costanza come si portò per sì strani rigori?

R. Non reggendo alla medesima il cuore di vedere sì ferocemente straziati i suoi Normanni, del cui sangue ella era, e non potendo più resistere al lagrimevole spettacolo di tante straggi, se gli rivolse contra; e posto mano a' tesori, unì soldati contro di lui; donde divenuti più animosi i Baroni suoi parteggiani, ruppero in manifesta rivoluzione, ed uccisero tutti i Tedeschi, che lor giunsero in potere. Si rifuggì l'Imperadore in una forte Rocca per iscamparne il furore: ma volendo di là condursi in luogo più sicuro, venne di maniera assediato da' Siciliani, che non potendo in guisa alcuna scamparne, fu nel bisogno, per toglier-

gliersi da quel pericolo ricever le condizioni, che dalla sua moglie gli venner date: che furono, che, egli uscendo libero, posta da parte la marital concordia, ne gisse via ben-
tosto in Alemagna.

*D. Cosa operò Errico in adempimento di som-
miglianti condizioni?*

R. Egli, non volendo con tal' intestina guerra impedire l'imprese al di fuori, che meditava, si adoperò in maniera, che rac-
chetossi finalmente colla sua moglie, e con
i ribellati Baroni. Imbarcato quindi il suo
numerofo Esercito sovra molti navigli per
passare in Soria, pose in tal costernazione
Alessio Angelo, che era divenuto Imperador
di Costantinopoli, che lo mise in tributo;
ragunando perciò tutto l'oro, ch'egli aver
potea, non solo da' particolari, ma anche
de' vasi sacri delle Chiese, e de' sepolcri de'
morti, ove giusta il costume di que' tempi,
non picciola somma in onor di quei, che
vi giacevano, si solea porre: e ciò per unire
sedeci talenti, che tanti per tributo Errico
ne richiedea. Fra tali cose partì da Messina
l'armata Imperiale sotto il governo di Cor-
rado Vescovo d'Idelma, ch'in assenza di Ce-
sare avea governata la Sicilia, e giunta in
Palestina, prese porto in Accone.

D. Errico quando morì?

R. Nel mentre erasi portato a campeggia-
re Castel Giovanni, che con Guglielmo Mo-
naco, il quale l'aveva in governo se gli era
ribellato, ivi gravamente ammalossi. Onde

466 COMPENDIO DELLA STORIA

ritirato nella Città di Messina, ed ivi più inferocendosi il male, a' 29. Settembre dell' anno 1197. gli tolse la vita. Fuvvi fama, che fosse morto di veleno, per essere estremamente odiato, per le sue impetuose ed aspre maniere. Quantunque ei, secondo ciocchè scrive Goffredo da Viterbo, fosse stato adorno di vago e signoril sembiante. Qui però tacer non deesi, ch' egli prima della sua morte fe testamento, che fu molto pio, ed in cui mostrò pentirsi de' suoi trascorsi; insinuando al suo erede, che fossero emendati, con restituir alla Chiesa la maggior parte di Toscana, che da esso, e dagli Imperadori suoi Antecessori eragli stata tolta.

D. Chi succedè ad Errico nel Regno?

R. Federico II. di lui figliuolo. L'Imperadrice Costanza, morto già suo marito, dopo aver dato bando alle truppe Alemanne, ed al Capitan Marcovaldo dal Regno di Puglia, e di Sicilia, in cui veniano odiati, fe condurre questo suo figliuol Federico dal Conte di Celano, e da Bernardo Conte di Loreto, che l'andarono a prender da Corrado Duca di Spoleto, sotto la cui educazione egli dimorava, e'l recarono in questo Regno, ed in Sicilia. Non guari dopo ella chiese al Papa l'investitura per se, e per Federico; su di che fursero delle gravi contese, non volendosele accordar nella guisa, che Guglielmo I. l'avea già avuta da Papa Adriano. Finalmente con qualche moderazione pur si ottenne per man del Cardinal di Ostia, che

an-

andò in Palermo Legato di S. Chiesa, ed amene-
due cinse di Real Corona.

*D. Che altro avvenne dell'Imperadrice Co-
stanza?*

R. Ella sorpresa da grave infermità, in
Palermo terminò i suoi giorni il quinto di
di Dicembre dell'anno 1198. Se le diè onore-
vol sepoltura nel Duomo della stessa Città,
in un sepolcro di porfido, accanto a quello
del marito, le cui iscrizioni (secondo narra
il Baronio) fatte novellamente scolpire
da un tal Ruggiero Paruta Canonico Paler-
mitano poco inteso della verità di questi av-
venimenti, contengon la favola del Mona-
caggio di Costanza, che sacrata, e canuta di-
venisse moglie d'Errico. Lasciò ella nel suo
testamento, che fè due giorni prima della
sua morte, il figliuol Federico, ed il Regno
sotto la cura e baliato d'Innocenzo III., E
quel Pontefice intese la morte, e la dispo-
sizione, mandò tosto in Palermo per suo
Legato Gregorio da Galgano Cardinal di
S. Maria in Portico, acciocchè con Riccar-
do della Pagliara Vescovo di Troja, e Gran
Cancellier di quel Regno, con Carlo Arcive-
scovo di Monreale, e con gli Arcivescovi
di Capua, e di Palermo, che dall'Impera-
drice erano stati lasciati per familiari del pic-
ciol Re, avesse preso il governo dell' Iso-
la; ed il Cardinale colà giunto ricevè da' fa-
miliari suddetti il giuramento di fedeltà in
nome d'Innocenzio. Ma fra poco il Gran
Cancelliero cogli altri del suo partito es-

468 COMPENDIO DELLA STORIA

sendosi disgustati col Legato , questi fece ritorno in Roma , avendo prima inviato ordine per la Sicilia , e per la Puglia , che ciascun riconoscer dovesse il Papa per governadore e balio del Re fanciullo .

D. Quali furon le guerre , che sul principio afflissero il Regno di Federico II.

R. Essendo stato, siccome abbiain detto, discacciato dal Reame Marcovaldo co' suoi Tedeschi ; non tantosto intese costui la morte di Costanza, che, unito un numerofo esercito, coll'ajuto ancora di alcuni Baroni, entrò ostilmente nel Regno , assalendo primieramente il Contado di Molise , che soggiogò. Innocenzo III. dopo avere scomunicato solennemente Marcovaldo , gli spedì Legati, affin di ridurlo a dovere . Ma contumace piùchè prima Marcovaldo, se ne passò in Sicilia , portando per dove passava danno e rovina . Se gli oppose però Piero , Conte di Celano con buon novero di milizie , colle quali non volendo venire a battaglia Marcovaldo , in Contado di Molise fe' ritorno . Or poichè costui avea de' partigiani in Terra di Lavoro , ed in Puglia , pensò di lasciare in questo Regno i suoi fratelli Diopoldo , Ottone , e Sigisfredo , ed altri con varie truppe; ed ei recatosi in Salerno , che le sue parti seguiva , sciolse l'Armata per la Sicilia . Delchè avvisati i Governadori del Regno , chieser soccorso al Pontefice , che vi mandò Cincio Romano Cardinal di S. Lorenzo in Lucina con altri, e 200. cavalli, e

An-

Anselmo Arcivescovo di Napoli , con Angelo Arcivescovo di Taranto, uomini di avvedimento sommo e prudenza , acciocchè potessero il tutto regolare col lor consiglio . Giunti questi in Calabria, ne scacciarono Federico di Malento , Tedesco , che militava per Marcovaldo , e quella Provincia con aspro governo infestava . Quindi ne girono in Messina , che mantenea fedeltà a Federico : ed in tal guisa questa mina di Marcovaldo svampò . Ma altra più accesa ne apparve per opera di Gualtieri Conte di Brenna Francese .

D. Quil mai fu questa ?

R. La Reina Sibilia madre di Guglielmo III. che già era morto ; essendo per opera d' Innocenzo liberata dalle carceri di Alemagna , era passata con Albinia , e Mandlonia sue figliuole in Francia ; avendo ivi maritata Albinia sua primogenita con Gualtieri d' illustre e chiaro sangue , e di sommo valore fornito . Questi sullo scader dell' anno 1199. colla moglie già gravida , e colla suocera si recò in Roma a' piè d' Innocenzo, chiedendo , che se gli rendesse ragione di quelchè apparteneva ad Albinia nel Reame . Quel Pontefice riputò espediente di fargli dare il Comado di Lecce , ed il Principato di Taranto ; ricevendo prima da lui in pubblico Concistoro giuramento di non molestare in altra cosa il Regno . Giuntane la nuova all' Arcivescovo di Palermo , ch'era stato aperto nemico del Re Tancredi , questi
a cio

470 COMPENDIO DELLA STORIA

a ciò opponendosi , convocò il popolo di Messina , e concitò i Siciliani ad opporsi con tutte le forze ad una tal disposizione . Si vide perciò nell'obbligo il Conte Gualtieri di ritornare in Francia , e raccorre soldati per assalire il Regno . Nell'anno adunque 1201, ritornato in Roma , con picciol numero di soldati di esperimentato valore volle entrar nel Regno . Se g i oppose il Conte Diopoldo con grosso esercito di Tedeschi . Con tuttociò avendo Gualtieri ricevuti nuovi soccorsi , menando seco sua moglie Albinia, entrò valorosamente in Terra di Lavoro : e congiuntosi coll' Abate Roffiedo , che con buona quantità di gente ne venne in suo ajuto , assediò Tiano , e prestamente la prese : ed indi per favor di Riccardo Arcivescovo di Capua , ebbe anche il Castello della Città ; presso del qual dimorando , gli venne all' incontro Diopoldo con numeroso esercito : e venuti a battaglia , le schiere di Gualtieri, sì fattamente urtarono ne' Tedeschi , che facendone fierissima stragge, gli misero in rotta . In questo frattempo il Conte Gentile , ch' era rimasto in Palermo alla cura di Federico, corrotto da molto danajo , pose in poter di Marcovaldo la Città di Palermo , e tutta l'Isola di Sicilia , fuorchè Messina , che costantemente seguiva il suo nome . Ma cessarono inaspettatamente i disegni di Marcovaldo , morendo egli scomunicato sulla fine del 1202.

D. Che altro avvenne dell' impresa di Gual-

Gualtieri Conte di Brenna?

R. Egli, avanzando le sue conquiste, procurava di far fronte a Diopoldo, che teneva in terror le Provincie del Regno: e coll'ajuto di molti Baroni del Regno, dopo altre imprese, mise l'assedio a Terracina di Salerno, del qual luogo ora non appar vestigio, e prestamente la prese. Vi sovraggiunse Diopoldo coll'ajuto de' Salernitani suoi partigiani: e sì fattamente con varj assalti travagliò il Conte di Brenna, che ne restò con colpo di saetta ferito nell'occhio. Ma giunti in suo ajuto i Conti di Tricarico, e di Chieti, fu Diopoldo scacciato dall'assedio, e da tutto il Territorio di Salerno; rimanendo esso assediato in Sarno dal Conte stesso. Or fidandosi questi troppo nel suo valore, ed essendo uscito Diopoldo di buon mattino co' suoi soldati, l'assalì, e ruppe in un subito, facendo prigione il Conte ferito da più lance, e da saette, ed ignudo colla spada alla mano. Ivi dopo non molto per le ricevute ferite chiuse i suoi giorni (a). Altinia lasciata vedova, ed incinta, si rimarìò bentosto con Giacomo Sanseverino Conte di Tricarico; che tra'asciò di unirsi con lei, finchè partorì un figliuol maschio chiamato pur Gualtieri, che fu poi Conte di Lecce, e dalla cui schiatta surse la Reina Maria d'Engenio, e Brenna moglie del Re Stanislao II. In tai coster-

nazio.

(a) *Cron. Ricc. a S. German.*

nazioni di cose fu di bisogno ad Innocenzo di trattar la pace con Diopoldo, e co' suoi partigiani, ad esso affidare la cura del Regno: e dopo avergli fatto giurare di obbedire al Pontefice, ed a' suoi Legati, come a bali del Regno, fu dalle censure assoluto unitamente co' suoi seguaci. Di quì Diopoldo andò in Roma a piè del Pontefice, ove con onore accolto, e trattato degli affari del Regno, con sua licenza si portò a Salerno; ed indi navigò per Palermo, ove si mise in mano la persona del Re, e la guardia del Real Palagio. Ciochè non potendosi soffrir da Gualtieri della Pagliara Gran Cancelliere, in un convito lo fe imprigionare. Ma essendo mal custodito, se ne fuggì di notte, e ritornò nel 1207. in Salerno; donde passando in Terra di Lavoro, e coi Napoletani pugnando, ne fe stragge. In questi tempi avvenne il total distruggimento della Città di Cuma, siccome narra un' antico Scrittor Napoletano autor dell' Uffizio di S. Giuliana (a). Era quella illustre Città decaduta già dal suo pregio, e divenuta ricetto di ladroni e corsari, che il vicino mare, e terra per ogni verso travagliavano. In essa e nella sua Rocca ricoveravansi gli Alemanni, e con varie scorrerie i vicini luoghi sovente fiate travagliavano. Stimaron pertanto i Napoletani, e i Baroni del Re-

(a) *Chioccar. de Archiep. Neap. in Ansel-*
mo anno 1192. Ist. or. Cip. lib. 1. cap. 15. §. 1.

Regno, mercè una cospirazione sortita ancor di dentro, sterminar la Città. Vi si accese fuoco, e ne furono abbattute le mura, e la Rocca. Trasferironsi allora da Anselmo Vescovo di Napoli, e da Lione Vescovo di Cuma le reliquie de' Santi Martiri Massimo a cui era dedicata la maggior Chiesa di essa, e di S. Giuliana, ed altre nella Città di Napoli.

D. Quali altre rivoluzioni accaddero circa questi tempi?

R. Il Cancellier Gualtieri grandissime turbolenze mosse avea nel Palagio Reale di Palermo, sul motivo di non poter' avere in sua balia la persona del Re, e'l Palagio. Essendo pertanto fra lor divisi i maggiori Ministri di quel Regno, si prevalsero i Saraceni dell'Isola di tale occasione, e prese l'armi, si sottrassero dall'obbedienza del Re, e gravi danni recarono. Fieri torbidi ancora insorsero nel Regno di Puglia per opera di Corrado Marlei, creato dal morto Imperadore Conte di Sora, che travagliava Terra di Lavoro, e lo Stato Pontificio eziandio. Quindi fu, che spinto da pietà Papa Innocenzo si recò nel dì 30. del mese di Maggio dell' anno 1208. in Palermo con molti Cardinali, Arcivescovi, e Prelati: e poichè era già di anni 13. il Re Federico, gli propose in isposa Costanza sorella di Pier d'Aragona; e se ne cominciaro a trattar con Sancia madre dell' istessa le nozze. Indi partiti il Papa venne in S. Germano, ove tenne un' Assemblea di Baroni,

474 COMPENDIO DELLA STORIA

di Giustizieri, e Governadori delle Città e Castelli, e si stabilì il soccorso al Re Federico: che dovesser mandarsi perciò in Sicilia a loro spese 200. cavalli, creando Maestri Giustizieri Piero Conte di Celano, e Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi: al Conte di Celano commettendo la Puglia, e Terra di Lavoro; ed a quel di Fondi la Città di Napoli, ed altri luoghi adjacenti. Diede altri provvedimenti di giustizia, e salito in Montecassino gli confermò tutt' i privilegi dagli antecessori Pontefici conceduti, anzi gliene diede de' nuovi. Or nel mentre colà dimorava, giunse nuova, che Filippo Re di Germania, e zio del Re Federico era stato da' suoi ucciso. Onde per poter soccorrere più dappresso ai bisogni dell'Impero Occidentale, ritornò col suo seguito Innocenzo in Campagna di Roma.

D. Delle nozze di Federico con Costanza di Aragona che avvenne?

R. Essendo venuta già Costanza nel 1209. in Sicilia accompagnata da D. Alfonso Conte di Provenza suo fratello, nel mentre in liete feste lo sposalizio si celebrava, se ne morì il fratello della sposa, e molti de' seguaci Cavalieri, per essersi attaccato un contagioso male in Palermo: onde Federico, che allor non avea più che anni quattordici, uscì di Palermo, ed andò girando per molte Città di quell'Isola.

D. E degli affari dell'Impero dell'Occidente che sortì?

R. Non è qui nostro proposito di andargli
tutti

tutti partitamente divisando, appartenendosi
 ciò ad Istoria di maggior distesa: non è da
 tralasciar però, che nel 1212. Ottone Impe-
 radore, eletto dopo Filippo essendo stato sco-
 municato da Innocenzo, per aver tolte alcune
 Terre alla Chiesa, fu dagli Elettori creato
 Federico II. in sua vece, che non avea più di
 anni 15. Perlocchè questi lasciata la sua mo-
 glie Costanza in Sicilia con un figliuolo, che
 ne avea avuto, chiamato Errico, imbarcato
 con numerofo seguito su molti vascelli, si
 portò nella Città di Costanza. Ottone, intesa
 la venuta di Federico, tentò molte frodo-
 lenti vie per ucciderlo: ma tutte essendogli
 riuscite vane, anzi veggendosi mal sicuro pel
 potente partito di Federico, ricovrossi colla
 fuga in Sassonia. Intanto Federico passa-
 to felicemente in Aquisgrana, ivi concorsa
 la maggior parte de' Principi d'Alemagna, fu
 coronato dagli Arcivescovi di Magonza, e di
 Treveri nel 1213. nell'anno 20. della sua età,
 giusta l'Abate Uspergenese, il Baronio, e'l Bzo-
 vio; ma all'o scrivere dell'*Inveges* nell'anno
 18. Fratanto Innocenzo III. rivolse il pensiero
 alla ricuperazione di Terra Santa, e v'invitò
 tutt' i Principi Cristiani. Ma morte dileguò
 i suoi pietosi disegni, avendo finito di vivere
 nell'anno 1216. in Peruggia: ed essendo stato
 creato in suo luogo Cincio Savelli Cardinal
 di S. Gio: e Paolo, che nella puerizia di
 Federico per quattro anni era stato suo Ajo
 in Palermo, e'l quale Onorio III. fu appellato.

D. Come si diportò Onorio con Federico?

R. Egli

476 COMPENDIO DELLA STORIA

R. Ei gli significò con lettere, che lasciasse la possessione de' Regni, di Sicilia, e di Puglia a sua disposizione; non volendo, che tai Feudi andassero uniti coll'Imperiale dignità. Federico rispose, che avrebbe, tralasciate l'altre sue ragioni, emancipato il suo figliuolo Errico, e cedutigli que' Regni, sarebbe cessata ogni briga. Del che essendo contento Onorio, rispose, che avrebbe destinati Legati in Sicilia, per compire un tal' affare. E tratanco Ottone se ne morì nel 1218.

D. *Della Spedizione della guerra Sacra che avvenne?*

R. Crescendo il bisogno del soccorso in Soria, Onorio v' invitò Federico, e tutti gli altri Principi. Onde egli, lasciato il suo figliuolo Errico in Alemagna, se ne venne coll'Imperadrice Costanza sua moglie in Italia, ed entrato in Roma, a' 22. Dicembre dell'anno 1220. nella Chiesa di S. Piero fu da Onorio assieme colla moglie coronato Imperadore, e detto Federico II. Di là si recò nel Regno, ove in Capua convocato general Parlamento, diè molti provvedimenti per lo buon sistema degli affari del Regno: e poi si portò in Messina, in cui se raccorre per tutt' i suoi Regni una general taglia della ventesima parte de' beni Ecclesiastici, e della decima de' Laici, per avvalersene nella Guerra Sacra. Nell' anno 1222. dimorando Federico in Catania si ebbe il tristo annunzio della caduta di Damietta. Si dolse perciò molto il Papa dell' Imperadore, per essersi me-

menata in lungo la spedizione , dopo l'imposizioni poste a' Frati , e Preti . Federico , per iscusarsi di somigliante imputazione , partì di Sicilia , ed andò a ritrovare il Pontefice in Veruli : ove abboccatisi , si pacificarono . Indi disbrigato passò in Puglia , e dopo in Sicilia , per la ribellione de' Saraceni molto travagliata . Combattè con questi , e gli vinse vigorosamente Federico . Ma fra questo mentre se ne morì la di lui moglie Costanza in Catania , con avergli partorito Errico , ed un' altro figliuolo per nome Giordano .

D. Passò poi Federico ad altre nozze ?

R. Poichè egli allor non avea , che anni 25 . dopo aver procurato che il suo figliuolo Errico , il quale , siccome dicemmo , era in Germania , fosse stato dichiarato suo Successore ; fattolo solennamente coronare in Aquisgrana , e dopo pure di avere avuto novelli disgusti col Papa , che ancor furono racchetati ; si rimaritò con Violante , comunemente detta Jole figliuola di Giovanni Conte di Brenna Re di Gerusalemme . Onde avute in dote le regioni , e i titoli che quel Re avea nel Regno Gerusalemmitano , avvenne poi , che i Re di Sicilia vantaron il titolo di sì ragguardevol Reame . Le nozze furon celebrate in Brindisi , venuta Jole da Palestina .

D. Chi nacque da tal matrimonio , e quale altre mogli egli ebbe ?

R. Corrado Re de' Romani . E morta Jole , impalmò Isabella sorella del Re d'Inghilterra .

478 COMPENDIO DELLA STORIA

ra e n'ebbe Giordano, che morì in fasce, ed Errico lasciato Re di Gerusalemme. Nacquero pure a Federico molti figli illegittimi; e sol da Bianca Lanza Lombarda ebbe cinque figli, Manfredi Principe di Taranto, Enzo Re di Sardegna, Federico Principe di Antiochia, Errico Re di Corsica, e Riccardo Conte di Civita. Scrivono altri, che Federico avesse avuto sei mogli; e che Manfredi fosse nato non già da Bianca Lanza, ma dalla sorella di Goffredo di Maletta.

D. Quali sono i benefizj, che Napoli dee riconoscer da Federico suo Re?

R. Essendo in essa venuto l'innalzò sovra tutte l'altre; onde crebbe in tanto onore. V'istituì gli Studj Generali, per cui si rese più numerosa di abitatori: Istitui molte leggi, che se poi raccorre con altre de' Re predecessori nel volume dalle Costituzioni. Quindi è Federico, chechè sia dalle brighe prese coi Papi, verso i quali non serbò in molti rincontri il dovuto ossequio, angustiando ed infierendo perciò anche cogli Ecclesiastici, non può dubitarsi, che fosse stato amante delle Lettere, dotto in Filosofia, in Poesia, e nella cognizione di varie lingue.

D. Che avvenne poi della Guerra Sacra?

R. Molte e diverse furon le contese insorte fra Onorio III. il suo Successore Gregorio IX. e Federico, che ne fu eziandio sottoposto alle censure da lui sprezzate per consiglio di Pier delle Vigne suo Segretario. Or queste furon causa di varj disfor-

sordini e contese: Dimodochè quest'Imperadore essendo poi partito con rimarchevole spedizione per Terra Santa, senzachè prima fosse stato prosciolto dalla scomunica si accrebbero vieppiù maggiormente. Si shigottì però il Saladino di somigliante spedizione in guisa, che con vantaggiose condizioni venne firmata la pace per dieci anni. Ond'egli giunto in Gerusalemme nell'anno 1229. fu di quel Regno coronato Re, e dopo in Italia fe da trionfante ritorno. Ma dopo molte guerre e controversie tra Federico e Gregorio, finalmente nel 1230. si recò Federico in Anagni dal Pontefice, da cui assoluto dalle censure, fu in sua grazia rimesso. Conchiusa una tal pace, egli si portò nel Regno; ed allor fu che nel seguente anno 1231. diede ordine a Pier delle Vigne che compilasse le Costituzioni.

D. Quali altre guerre ebbe Federico?

R. Vè ne furon parecchie. Rimarchevol fu quella mossagli da Errico suo figlio, che nel 1234. a suo padre si ribellò, e con alcuni Baroni congiuratosi, entrarono nel partito anche i Milanesi, i quali gl'inviarono ad offerir la Corona di ferro, che avean negata all'istesso Federico. Ma questi nel 1235. avuto riscontro della rebellion del figliuolo, s'avviò verso Alemagna con numerose truppe, e mosse fiera guerra ad Errico, che abbandonato da' suoi seguaci, andò a piedi di suo padre, chiedendogli perdono. Federico lo ricevè, ma non fidandosi del di lui con-

tu-

tumace ingegno , lo portò seco prigionie in Vormanzia , ove , o ch'effettivamente tentasse , o falso fosse che avvelenar volesse il padre , venne in più aspra prigionie ritratto , e condotto in Puglia , fu nella Rocca di S. Felice racchiuso ; ed indi fugito miseramente se ne morì . Fè poi l'Imperadore incoronare in Colonia in Re de' Romani Corrado suo secondogenito : essendogli morto Giordano ; e lasciata in Lamagna l'Imperadrice Isabella , che allora avea per isposa , calò col Re Corrado in Italia: e andato in Rieti , ove dimorava il Pontefice , volle Federico , che suo figliuolo giurasse di esser sempre obbediente alla Santa Chiesa, premendogli, che il Pontefice l'ajutasse contra i Lombardi suoi fieri nemici . Diegli buona speranza Gregorio , che avrebbe sopite tali accese brighe senza far guerra . Ma bramoso l'Imperadore di guerreggiare , ritornò di bel nuovo in Alemagna coll'esercito ; donde con numerose schiere di Tedeschi , Regnicoli , Siciliani , e Saraceni di Puglia , a' quali Lucera avea destinata per abitazione, si recò in Augusta, e valicate l'Alpi , giunse in Trento , e quindi in Verona . Passato poi nel Mantovano , unitisi con essi i Cremonesi , e Modanesi , ed altri popoli a lui fedeli , si recò a' confini de' Bresciani , e gli pose a sacco . Determinata in Parma con generale Assemblea la guerra, fu presa Vicenza, devastato il Territorio di Padova , e assediato il Trivig-
gia-

giano. Intanto morto Gregorio IX. fu eletto Celestino IV. che 17. giorni dopo la sua elezione , pria di consagrarsi se ne morì . Venner perciò i Cardinali in contese , e per non picciol tempo la nuova elezione si ritardò : ma pur nell'anno 1243. fu creato Innocenzo IV. con cui sebbene Federico avesse avuta grande amistà, prima di esser Papa ; pure , innalzato al Pontificio Soglio , l'intimò , che purgar si dovesse di tutte le accuse , se gli davano , e per le mancanze della guerra Sacra , e per l'aspro governo usato cogli Ecclesiastici, e per esser'entrato ne' tenimenti di Roma, e quegli aver'abbattuti e distrutti. Fortemente sdegnossi Federico di tal pretenzione ; ed entrò nuovamente nel 1244. col suo esercito nello Stato della Chiesa . Il Papa , senza volerli cimentare, se ne passò in Genova , indi in Asti , e di là in Lione di Francia , ove intimò un Concilio . Entrato Federico in sospetto , che in esso si avesse dovuta trattar la sua deposizione, non mancò di fare ogni sforzo in contrario , e scriverne a tutti i Principi . Ma nel mentre egli era giunto in Torino per girne al Concilio , intese , che a' 27. Luglio il Papa avea data contro di lui sentenza , privandolo della Corona Imperiale , e degli altri suoi Regni , come rubello , nemico , e persecutore di S. Chiesa . Federico frattanto nel 1246. se ritornò nel suo Reame , nel mentre che il Re Enzo infestava con fiera guerra la Lombardia, e nell'Alemagna sortivano aspre bat-

482 COMPENDIO DELLA STORIA

taglie tra Corrado ed Errico di Turingia; che quantunque nel principio fosse stato vincitore, pur venne poi ucciso da un colpo di saetta, nel mentre combattea la Città di Ulma. Perlocchè saputo dal Papa la morte di Errico, spedì Legati a' Principi Tedeschi contro di Federico, e si adoprò con medesimi, in guisa che fu eletto in Re de' Romani Guglielmo Conte di Olanda, Federico intanto, rassettate le cose del Regno, partì di Puglia, e passò a Pisa, e di là per gli confini de' Parmigiani a Cremona. Quivi dimorando fugli insinuato di dover trovar modo di reconciliarsi colla Chiesa. Conchiuse perciò di conferirsi di persona a Lione per pacificarsi col Pontefice. Laonde passò da Cremona a Turino, e già partiva per Lione; ma giunto appena alle radici dell'Alpi, gli fu significato, essergli stata da' suoi partigiani ribellata Parma, onde accorse immantenantemente per riaverla. Frattanto, che con tali avvenimenti veniva travagliata l'Italia, Guglielmo Conte di Olanda, presa la Città di Aquisgrana, era stato in essa dall'Arcivescovo di Colonia incoronato Re de' Romani, e poco dopo azzuffatosi con Corrado, il ruppe e mise in fuga.

D. Di Federico che altro avvenne?

R. Egli nell'anno 1249. avendo lasciato il Re Enzo suo Vicario in Lombardia, passò in Toscana, ed indi in Puglia, ove intanto visse (che fu poco) se dimora. Or poichè i Bolognesi avean data una terribile

bile rotta al Re Enzo , facendolo prigionie , e condottolo in Bologna , in lunga prigionia di molti anni si giacque ; Federico pensava ad unir gente , e danajo per girne a liberare il detto Enzo suo figlio ; ma dileguaronsi bentoſto tutti i ſuoi diſegni .

D. Onde ciò accadde ?

R. Si ammalò Federico nel Caſtel di Fiorentino in Puglia (ora diſatto) , ed aggravato dalla ſua infermità , narraſi dagli Storici , che aveſſe fatto teſtamento : e benchè migliorato foſſe alquanto , pure ſe ne morì . Nel che vi è chi taccia di ſua morte Manfredi Principe di Capua ſuo natural figliuolo . Ceſſò dunque di vivere Federico nel 1250. in età di anni 57. avendo regnato 50. anni da Re di Napoli , e di Sicilia , ed anni 37. da Imperadore . Il corpo ſuo fu trasportato in Taranto , ed indi in Palermo , ove nella Chieſa di Montereale fu ſepellito .

D. Qual fu il teſtamento di Federico ?

R. Laſciò in eſſo Corrado ſuo primogenito ſucceſſor dell'Imperio , e del Reame di Puglia , e ad Errico , oppure Errichetto ſuo terzogenito da Iſabella ſua terza moglie nato , laſciò il Regno di Geruſalemme . A Manfredi poi lor fratello naturale confermò il Principato di Taranto con altre Città e Terre di non picciola Signoria .

D. Quali furono le Leggi da Federico ſtabilite ?

R. Già abbiám detto, ch'egli ſe compilare

X 2

il

484 COMPENDIO DELLA STORIA

il volume delle nostre Costituzioni . In esso volle , che se n'inferissero molte de' Re suoi predecessori ; non tenendo però conto di quelle di Tancredi , e Guglielmo III. , come coloro , che da lui non furon riputati per Re legittimi . Oltre a queste Costituzioni , volle , che vi s'inferisser le sue , promulgate in diversi tempi , ed in varie Città de' Regni di Sicilia , e di Puglia , determinando , che, annullate le antiche leggi e consuetudini , le quali a tai Costituzioni fosser contrarie , queste solo si osservassero . Ed è da notarsi , che per Regno di Sicilia comprende , non solo quello , che propriamente è chiamato di Sicilia , ma oltre di quello , anche questo nostro che ora Regno di Puglia , or di Sicilia di quà del Faro , ed ultimamente Regno di Napoli fu appellaro . La pubblicazione di tali Costituzioni fu fatta in Agosto dell'anno 1231. in una solenne Assemblea tenuta in Melfi : e la compilazione di esse era stata formata da Piero delle Vigne della Città di Capua ; il quale , comechè fosse di umil legnaggio , pure fu versato nella cognizione della Giureprudenza , e di altre facoltà , per quanto la condizione di que' tempi portava . Egli fu innalzato da Federico a più sublimi gradi di suo Consigliere, d'intimo Segretario , di Giudice della G. Corte , di Protonotario dell'Imperio , e Luogotenente di amendue i Regni di Puglia , e di Sicilia, anzi ad esser Privato di Federico, del di cui cuore tenne al dir del Dante *ambo*

le

le chiavi. Ma finalmente caduto di grazia, abbacinato, e privato di onori, e di beni, narra il Sigonio (a) che avesse dato tanto colla capo in una colonna di marmo, ed in un muro, che finalmente se ne morì. Dopo la pubblicazione già divisata delle Costituzioni ne fe altre in varj seguenti tempi Federico, che da Taddeo di Sessa, da Roffredo Beneventano, ed ultimamente da Andrea, e Bartolomeo di Capua furono sotto i loro rispettivi titoli registrate, onde è che si chiamano *Novae Constitutiones*. Ma tutte queste Costituzioni di Federico, le quali riguardano i Regni di Puglia, e di Sicilia; non son da confondere colle *Costituzioni Augustali* stabilite in Roma, ovvero con quelle pubblicate in Germania, che non furono per questi Regni stabilite, e di cui il *Goldasto* (b) fe raccolta. Il Diritto Longobardo fratan- to, essendosi già tratto tratto dilatata l'interpretazione delle leggi Romane, cominciava ad oscurarsi; e ne' secoli seguenti andò pressochè tutto in disuso, e dimenticanza; poichè avendo Federico istituita l'Accademia di Napoli, ed avendo già in tutte le altre Università d'Italia, come in Bologna, Padova, ed in altre posto gran piede le Pandette, e gli altri libri di Giustiniano, in guisa che ivi

X 3

fi

(a) *Sigonius de Reg. Ital. lib. 18. ann. 1249.*

(b) *Goldasto tom. 1. pag. 77. 289. & seqq. & tom. 2. pag. 51. & seqq.*

486 COMPENDIO DELLA STORIA

si leggevano pubblicamente, tratti i Dotti dall'eleganza e sapienza di quelle leggi, sdegnando l'altre, si diedero allo studio delle medesime.

D. *Quali furono i Letterati, e Giureconsulti, che fiorirono circa questi tempi?*

R. Vi furono, siccome abbiain detto, Taddeo da Sessa, Roffredo Epifanio Beneventano, Pier delle Vigne, Andrea Bonello, Piero d'Ibernia, Roberto da Varano, Bartolomeo Pignatello, di cui Federico istesso attesta (a) essere stati *Civilis scientiæ Professores, & magnæ scientiæ*. Fiorì ancora negli ultimi tempi di Federico Andrea di Capua Avvocato Fiscale della sua Corte, padre di Bartolomeo di Capua, grande e famoso Giureconsulto de' suoi tempi. Oltre a' Giureconsulti vi furono molti Monaci celebri in Teologia del Monastero di Montecassino, e dell'ordine di S. Domenico, e di S. Francesco, circa questa età istituiti. Vi fioriron pure Professori di Medicina, in modo che Napoli cominciò allora a risplendere del pari col Collegio de' Medici di Salerno; stabilendo Federico in una sua Costituzione (b), che niuno ardisse leggere nel Regno Medicina, o Chirurgia, se non in Salerno, o in Napoli; e che niuno avesse potuto ricever privilegio di Medico, o di Cerusico, se prima non fosse stato esami-

(a) *Lib. 3. Epist. 11.*

(b) *Constit. in Terra qualibet.*

minato da' Medici di queste due Università , e poi si fosse presentato avanti a' suoi Officiali , e Professori di quella facoltà , da lui per tal'effetto deputati ; e da costoro sebbene dichiarato abile ed idoneo , neppur potesse esercitare senza espressa licenza del Principe , o di chi ne facesse le veci (a). Di quì è , che Luca di Penne , ed Agnello Arcamone scrissero , che nel nostro Regno il solo Re approvava i Medici , e dava licenza di curar gl'infermi (b). Questo poi allo scrivere di Andrea d'Isernia (c) , fu variato per le nuove ordinazioni de' Regnanti , che stabilirono , che quei , che volevano, essere graduati in Medicina, presentar si dovessero innanzi a colui , che il Re avea ordinato sovra la cura degli Studj: e presentemente una tal prerogativa di graduare in Medicina, ed in tutte l'altre facoltà è presso il G. Cancelliere del Regno , e suo Collegio , che in vece del Re dottora , ed in Salerno per la Medicina presso quel Collegio . Federico affinchè l'Accademia Napoletana si rendesse più celebre e numerosa , ordinò pure , che gli scolari in niun'altra Città , così di questo Regno , come di quello di Sicilia , nè fuori po-

X 4 tes-

(a) *Constit. Utilitat. Glos. & Afflict. in dicta Const.*

(b) *Luc. de Penn. in l. Contra publicam col.o. Cod. de Re milit. lib.12. Arcamon. in d. Constit.*

(c) *In d. Const. Utilit.*

488 COMPENDIO DELLA STORIA

teffero andare ad apprendere Lettere , senonchè in Napoli (a) .

LEZIONE XVII.

Continuazione de' Re Svevi.

D. **C**Hi successe nel Regno a Federico II. Imperadore ?

R. Corrado Re de' Romani di lui figliuolo ; ma poichè egli ritrovavasi in Alemagna , prese le redini del governo Manfredi , che nacque , come dicono , da Bianca Lanza , ed altri con maggior verità , dalla forella di Goffredo Maletta Conte del Minio , e di Trivento , Signor di Monte Sant'Angelo , e G. Camerlengo del Regno , per illegittimo congiugnimento : sebbene da Federico nel suo testamento fu trattato come nato da legittimo matrimonio ; poichè stabilì , che dimorando Corrado in Alemagna , o in altro luogo fosse Manfredi suo Balio in Italia , particolarmente in Puglia , con amplissima autorità .

D. *Qual cambiamento avvenne circa il sistema del Regno pel governo di Manfredi ?*

R. Calcando questi l'istesse vestigia di suo padre , non si vide nè alla Corte , nè tra gli Officiali mutazione alcuna : ma avendo
fat-

(a) Lib. 3. Epist. 11. *Befoldus in Dissert. de Jur. Accadem. cap. 2. in fine .*

fatto gridare il nome del Re Corrado nel Regno di Puglia, mandò Errico a governar la Sicilia, e la Calabria. Surfer poi delle controversie tra Manfredi, e Papa Innocenzo IV. pretendendo questi, che per la sentenza della deposizione, fosser Federico con tutta la posterità decaduto da' Reami di Sicilia, e di Puglia. Si accesero perciò aspre guerre, che Manfredi cavalcando per tutto il Regno con seguito di numerose schiere, cercò di racchetare; e passato in Terra di Lavoro, ridusse alla sua obbedienza Aversa, cinse di stretto assedio Capua, prese Nola, ed assediò la Città di Napoli, che per l'opposto partito erasi dichiarata; ne devastò il Territorio della parte del Monte Vesuvio; e veggendo, non poter con ciò far nulla, mise il suo esercito alla Solfatara vicino Agnano, ivi cominciando a devastar tutti que terreni: onde finalmente stanco s'incaminò in altre parti di Terra di Lavoro, per mantenerle alla sua ubbidienza. Nel mentre però Manfredi invigilava a tai cose, gli giunse avviso, che Corrado, poco mesi dopo la morte del padre essendosi disbrigato dalle guerre di Alemagna, calava con poderoso esercito di Tedeschi in quest'anno 1251. in Italia.

D. Quali furono le mosse di Corrado, giunto in Italia?

R. Avendo egli ritrovato le forze de' suoi partigiani e sudditi abbassate in guisa, che non potea interamente prevalersene; fu astretto ad indugiare alquanto, per poter

X S

poi

poi più speditamente entrare nel Regno; essendo stato eletto Ezellino, che si era impadronito di Padova, per capo dell'esercito de' Ghibellini, o Gibellini, siccome altri hanno scritto, affinchè avesse questo tanto abbattuta la parte Guelfa, che Papa Innocenzo non potesse avvalersene. Ghibellini appellavansi coloro, che seguivano il partito Imperiale, detti così da Gibello Città, dove nacque Errico figliuol di Corrado: Guelfi chiamaronsi coloro, che presero il nome da Guelfo Duca di Baviera, e l'altro partito designavano,

D. Dopo tai cose ove si portò Corrado?

R. Egli avendo in tal modo determinate le cose in Lombardia, stabilì di passare al Regno per mare, siccome infatti eseguì: essendosi imbarcato colla sua gente sulle navi de' Vineziani nelle marine del Frioli; donde con favorevol vento giunse fra pochi giorni alle radici del Monte Gargano, facendo sbarco nell'antica Città di Siponto non guari lungi dal luogo, ove oggi è la Città di Manfredonia. Ivi fu ricevuto da Manfredi, e da' Baroni, ed informato degli affari del Regno, stimò prima di ogni altra cosa di debellare i Baroni suoi avversarj, e fra questi i Conti di Aquino, che dal suo esercito, non ostante il soccorso, ch'elli ebbero da Peruggia, furono in pochi giorni superati. La Città di Capua si rimise in sue mani. Napoli per non picciol tempo si tenne ferma nella sua intrapresa risoluzione. Ma veggendosi finalmente scarfa di ogni forastiere soccorso,

§ giun-

e giunte in Napoli le galee di Sicilia, oppressa da grave penuria di viveri, in guisa che mal potean i suoi cittadini reggerli, e tener l'armi stesse in mano, trattò di rendersi a patti. Corrado, veggendone l'estrema necessità, rigettati gli Ambasciatori, scosfione con macchine e cave sotterranee le mura, nell'anno 1253. la forzò a rendersi, sol col patto della salute delle persone: ed essendo stata la Città messa a sacco, fu aspramente e sdegnosamente trattata. Scacciato l'Arcivescovo, ed entrato dentro Corrado, volle che per mano de' proprj cittadini fosser buttate a terra le di lei forti mura, per cui, allo scriver di Livio, si sgomentò l'istesso Annibale Cartaginese. E dopo esser quivi dimorato due mesi, se ne ritornò in Puglia, seco conducendo Manfredi, a cui volle il secondo luogo dopo lui fosse dato. Questi colle sue destre e cortesi maniere avea a se tirato l'affetto di tutto il Regno, che abborriva l'aspro e severo disdegno di Corrado, con cui veniva trattato. Venne perciò in sospetto Corrado, che Manfredi aspirasse al dominio de' popoli, onde seriamente pensò le maniere per abbassarlo.

D. Come ciò eseguì?

R. Ei, non volendo farlo apertamente, un dì gli disse, che avea in pensiero di rivocare tutte le donazioni, che l'Imperador suo padre fatte avea nel suo testamento, come quelle, ch'erano dannosissime allo Stato; e perchè gli altri Baroni con animo pacato lo

492. COMPENDIO DELLA STORIA

sopportassero, voleva incominciar da lui. Simulò con arte eguale Manfredi, mostrando crederlo; e dimostrò prontamente eseguire i suoi cenni, rinunciando nelle sue mani il Contado di Monte S. Angelo, e la Città di Brindisi, che per ragione del Principato di Taranto possedea, con molte altre Terre, e Città; solo il Principato di Taranto molto diminuito rimanendoli. Fu rimosso dal Principato suddetto il Giustiziere, che solea crearsi da Manfredi, e vi mise il suo; e tolseglì ancora il mero impero, e podestà, che da Federico aveva avuta. Più: Volendo Corrado ridurre in estrema bassezza Manfredi, comandò, che uscisser dal Regno tutti i suoi congiunti del lato materno, siccome sortì. Soffriva tutto con accortezza Manfredi, e non cessava verso lui l'amor de' sudditi, tantopiù che sortì la morte di Errico fratel di Corrado in Melfi in età di anni 12., di cui alcuni fanno autore Corrado, benchè l'Anonimo Scrittore contemporaneo costantemente il nieghi.

D. Quando se ne morì Corrado?

R. Egli avendo ridotte tutte le Città del Regno sotto il suo dominio ed obbedienza, nel mentre disponeasi di far passaggio altrove verso le parti dell' Imperio, a Primavera dell'anno 1254. ne' campi vicino Lavello sorpreso da mortal febre, in pochi dì nel meglio fiorir di sua giovinezza in età di anni 26. a' 21. Maggio dovè cedere a morte, dopo aver regnato poco più, che anni tre.

tre . Molti Scrittori attribuiscon la di lui morte a veleno . Ei prima di morire fe il suo testamento , in cui lasciò erede il picciol Corrado , e sia Corradino suo figliuolo , e Balio del medesimo il Marchese di Onenbruch Tedesco : ma dopo la morte di Corrado per turbolenze insorte così nel Regno , come col Pontefice , pentitosi il Marchese di aver' assunto il Baliato , lo depose .

D. Che avvenne da ciò ?

R. I Baroni del Regno , veggendo tal deposizione di Baliato , ricorsero al Principe Manfredi, pregandolo , che'l prendesse esso , a cui per ragione si appartenea. Ripugnò astutamente Manfredi , ma insistendo i Baroni , finalmente ne prese il governo . Si fe Manfredi giurare da' Baroni , e dagli altri del Regno fedeltà; in tal maniera che se vivesse il picciol Re , giurassero a lui, come a Balio del medesimo ; che se morte il togliesse , avesser da allora a riputare esso Manfredi per lor Signore e Re .

D. Che si operò fra Papa Innocenzo IV. , e Manfredi sul principio del suo governo del Regno ?

R. L'armi del Pontefice avanzavanli tuttavia per entrar nel Regno , Manfredi affin di fronteggiarle , muni S. Germano , e la Città di Capua colle vicine Terre . Con tutto ciò riputando egli inutile ogni sforzo per ritardarne il corso , , e veggendo la Calabria , e la Sicilia pronte ad innalzarle

a se

a se contrarie bandiere , con accorto espediente stimò di cedere alle circostanze del tempo. Mandò dunque a dire ad Innocenzo di volere abbandonare il governo del Regno , e porlo interamente nelle sue mani . Il Pontefice si placò , e ricevè in sua grazia Manfredi , disponendosi di entrar nel Regno col suo esercito . Ciochè essendo seguito , andò Manfredi ad incontrarlo fino a Cepparano , ed a prestargli ossequio . Preso l' animo del Pontefice da tai dimostranze , lo creò Vicario del Regno dal Faro fino al fiume Sele , e per tutto il Contado di Molise , e Territorio Beneventano, con ottomila oncie di oro l'anno .

D. Papa Innocenzo IV. in quali luoghi del Regno portossi , e che vi oprò ?

R. Egli entrato in esso, si fermò nella Città di Teano . Di là giunto in Capua , attese a far progressi , mercè il suo esercito , nell' altre Provincie del Regno di Puglia , come aveva fatto dell' Apruzzo , e in Terra di Lavoro, avendo costituito Legato della S. Sede il Cardinal di S. Eustachio , che cominciò in nome del Pontefice a governare il Regno .

D. Che oprò Manfredi per tal motivo ?

R. Egli tolto il velo di ogni simulazione, fe aperta resistenza al Legato : ed essendo stato Manfredi istesso accagionato della morte di un tal Borrello , pretese il Papa , che si presentasse avanti di lui a far le sue difese . Ricusò questi di farlo , e si fe forte nell'.

nell' Acerra; donde poi partito co' suoi seguaci, e recatosi in Lucera di Puglia, ivi coll' ajuto de' Saraceni, che colà abitavano, rotte le porte, vi entrò, e si fe' gridare Principe e Signore. Debellò in appresso Foggia, e cresciuto smisuratamente il suo esercito, si venne ad aperta pugna, colla peggio dell' armi del partito del Pontefice, e fu presa Troja in Puglia.

D. Come si regolò Innocenzo a tai notizie?

R. Essendosi egli fin dal mese di Giugno del 1253. colla sua Corte, e coi Cardinali condotto in Napoli, e quivi sentendo i progressi dell' armi contrarie; veggendo non potere aver soccorso altronde, ed avendo avuto contezza del valor sommo, della trionfal gloria, e rara prudenza di Carlo di Angiò Conte di Provenza, fratello del rinomato S. Lodovico Re di Francia, spedì a questo Alberto da Parma suo Cappellano per invitarlo alla conquista del Regno. Ma ritrovandosi la pietà di S. Luigi applicata alla guerra Sagra in Oriente, non si potè per allora tal' affare conchiudere: ciocchè poi sotto Urbano IV. siccome diremo, ebbe luogo.

D. Innocenzo Papa IV. quando, e dove morì, e chi successe nel Pontificato?

R. Ammalatosi in Napoli diè termine alla sua vita a' 7. o com' altri scrivono, a' 13. Dicembre dell' anno 1254., e fu sepolto nel Duomo di questa Città; veggendosene ancora oggidì il tumulo. Successe nella S. Sede Alessandro IV. della famiglia de' Conti, che nel

Duo-

496 COMPENDIO DELLA STORIA

Duomo parimente di Napoli fu consagrato e coronato .

D. Come si regolò Manfredi col nuovo Papa ?

R. Egli, preso animo per le riportate vittorie , forzò a rendersi quasi tutte le Città di Puglia : e non curando di congratularsi col novello Pontefice , seguitò a combattere l' esercito , che nuovamente con perdita avea pugnato . Si cominciarono pertanto i trattati di pace . Ma non essendosi questi conchiusi, si avvanzarono gli armamenti di Manfredi , che prese Terra di Lavoro , e la Sicilia per mezzo di Federico Lancia suo General Vicario nella Calabria . Si venne ad aperta guerra . Onde il Papa allontanatosi dal Regno prima in Anagni , e poi in Viterbo si trasferì colla sua Corte . Napoli , Capua , e l'altre Città di Terra di Lavoro , Capitanata , e l'altre Provincie , e Terre del Regno renderonsi a Manfredi , che dopo ciò navigò in Messina; e finalmente se ne passò in Palermo sede degli antichi Re di Sicilia .

D. Onde poi avvenne , che Manfredi s'innalzò all' assoluto dominio del Regno , e di Sicilia ?

R. Essendosi sparsa nuova della morte di Corradino seguita in Alemagna , che alcuni Scrittori narrano, avesse tètato di farlo avvelenare l'istesso Manfredi, si fe questi innalzare al Real Soglio: cercando intanto di mantenere alla sua obbedienza i Baroni con doni , e pro-

promesse , e gli altri con giuochi , e feste . Indi da Palermo ritornò in Puglia con milizie , per porre in freno l'esercito Tedesco , e tenne in Foggia general Corte . Discacciate poi le truppe , e genti del partito contrario dalla Puglia , da Terra di Lavoro , e da Sicilia , presi , e puniti i suoi nemici , di suo proprio talento si fe' coronare in Palermo .

D. A qual partito si appigliò il Pontefice udendo tali cose ?

R. Egli veggendo il poco conto , che avea Manfredi della sua autorità , cominciò , siccome altra volta si era fatto , a trattar con Errico Re d'Inghilterra , acciò venisse nel Regno , da conquistarsi per Edmondo di lui figlio . Ma per nuovi torbidi in quell'Isola inforti svanì ogni trattato ; onde poi da Francia egli attese a tali inconvenienti ajuto e compenso . Si rivolse ancora all'armi spirituali d'Interdetti , e scomuniche . Citò adunque il Re Manfredi , che in un dato termine comparisse avanti di lui , per emenda di tutto ciò , che contra la Santa Sede avea operato ; ma non comparendo , lo dichiarò inimico della Romana Chiesa ; come quello , che avea fretta confederazione co' Saraceni , ed avea occupato il Regno . Lo privò per tal' effetto del Principato di Taranto , e di tutti i Feudi , ragioni , onori , e preeminenze ; dichiarandolo perciò solennemente scomunicato . Interdisse tutte le Città , luoghi ,

e

498 COMPENDIO DELLA STORIA

e Castelli , ch' il riceveffero : Proibi a tutti gli Arcivescovi , Vescovi , ed Abati , e a qualunque altra Ecclesiastica persona di celebrare i divini Officj , presente Manfredi . Ma questi non curandosene , se la trattenea nelle Città maritime della Puglia , e più di ogni altra in Barletta . Giunsero fratanto gli Ambasciadori della Reina Elisabetta (secondo l'Anonimo) ovvero di Margherita (giusta il Summonte ,) madre del Re Corradino , i quali esposero a Manfredi , che Corradino era vivo ; e doveansi punir coloro , che falsamente avean pubblicata la sua morte ; e che perciò egli dovesse lasciare il Regno . Manfredi destramente si scusò , dicendo , che il Regno era acquistato colle sue armi , e sudori , e che a suo tempo per Corradino l'arebbe serbato . Onde spediti in dietro l'Ambasciadori , pensò Manfredi a contrarre le nozze della sua figliuola Costanza , che esso avea generata di Beatrice figliuola di Amadeo Conte di Savoia sua prima moglie con Piero di Aragona primogenito del Re Giacomo ; e seguì a regnare , avendo fatto edificare nella falda del Gargano ai lidi del mare una magnifica Città , ch' estinse affatto l'antica Siponto ; e che dal suo tempo fin ad ora ritiene il nome di Manfredonia . Fra questo mentre se ne morì Alessandro IV. in Viterbo , e fu eletto Urbano IV. di nazione Francese .

D. Cosa operò il novello Pontefice verso Manfredi ?

R. Es-

R. Essendo egli assunto al Pontificato nel giorno della Cena del Signore , gli spedì solenne citazione , che fe affiggere nelle porte delle Chiese . In esse citò Manfredi a dover comparire avanti di lui per purgarsi de' suoi falli . Manfredi , udita la citazione , mandò suoi Ambasciatori per difendersi , ma furon rimandati in dietro . Chiese licurtà per comparire innanzi al Pontefice , e gli fu accordata ; purchè senza milizie fusse venuto . Ma essendosi incamminato Manfredi alla volta del Pontefice con buon numero di soldati ; Urbano di ciò sdegnato , senza indugio rinnovò le censure contro di lui . Quindi Manfredi ritornato in dietro mandò subito ad affoldar nuove compagnie di Saraceni , spedendole ai confini del Regno , perchè infestassero lo Stato della Chiesa in Campagna di Roma : ed altre truppe mandò alla Marca di Ancona , ritirandosi egli in Puglia , a provvedere alla nuova guerra .

D. *Papa Urbano qual'espedito prese per dar compenso a somiglianti cose ?*

R. Spedì M. Alberto Notajo Apostolico in Francia a trattar col Re S. Lodovico , perchè accettasse l'investitura per alcuno de' tre suoi figli , che eran Giovanni Conte di Nivers , Piero Conte di Alenzon , e Roberto Conte di Chiaromonte . Non accettò per allora quel Re l'offerta . Onde Urbano pubblicò la Crociata in Francia , e fe affoldar truppe sotto Roberto Conte di Fiandra genero di Carlo

Con-

500 COMPENDIO DELLA STORIA

Conte di Provenza , e di Angiò , che venuto in Italia con buon novero di Cavalieri Francesi , rilevò in tal maniera gli affari de' Guelfi , e sbigottì i Ghibellini , che Manfredi richiamò gran parte della gente , che teneve sparsa in Italia in favore de' medesimi ; e per accorrere a' mali più gravi, risolvè di passar in Campagna di Roma , affin d'impedire l'entrata de' suoi nemici nel Regno . In fatti accampò l'uno , e l'altro esercito a fronte , e già Roberto coi suoi cercava passare il fiume Garigliano . Si dileguò però ogni suo disegno per la ribellione sortita in Roma . per cui i Romani dall'obbedienza sottratti crearono un nuovo Magistrato detto de' *Bannaresi* . Laonde Urbano chiamò l'esercito Francese, per mantenere a freno il resto dello Stato Ecclesiastico . Allor fu , che Manfredi passò solo co' suoi Saraceni la riva del Fiume Garigliano , ricusando i Baroni Regnicoli di andar con lui ad offender le Terre della Chiesa : e andato verso Roma , diede ajuto a i nemici di Urbano ; e turbò in maniera lo Stato Papale , che le truppe venute in sua difesa non potendo reggersi per scarshezza de' viveri, se ne ritornarono; e quelle che rimasero, appena bastarono a difenderlo . Urbano IV. per tanto veggendo , essere espediente di pensare a più risolte maniere contra Manfredi , il corso delle di lui armi non potea colle sue forze impedire , chiamò il Collegio de' Cardinali , e determinò di nuovo invitare alla conquista del Regno
di

PER LA GIOVENTU': 309

di Puglia , e di Sicilia alcun Principe valoroso , e potente , che abbracciasse l'impresa di liberare a sue spese non solo la Chiesa, ma questi popoli ancora dal dominio di Manfredi . Essendosi perciò così conchiuso , si spedì Bartolomeo Pignatelli già Arcivescovo di Amalfi, quindi di Cosenza , e poi di Messina , per Legato Apostolico a Carlo di Angiò Conte di Provenza , a trattarne la venuta il più tosto fosse possibile .

D. Accettò Carlo di Angiò l'offerta , e come si condusse per ottenerla ?

R. Benchè sul principio vi fossero state delle difficoltà , pure finalmente Carlo si mostrò contento di venir nel Regno . Ma Urbano IV. in questo tempo nell'anno 1264. se ne morì in Perugia, essendo stato creato Clemente IV. , che proseguì l'impresa incominciata dal suo predecessore contra Manfredi , sollecitando Carlo di Angiò a venire . Venne infatti in Italia seco conducendo la Contessa Beatrice sua moglie, accompagnato da molti Capitani , e Cavalieri Francesi , e Provenzali . Questi fecero il viaggio per terra ; ed egli da Provenza imbarcatosi con pochi legni, scampate l'insidie tesegli da Manfredi , con 50. galee giunse felicemente nel mese di Maggio dell'anno 1265. a Roma , ove fu da' Romani con molti applausi ricevuto e careggiato in guisa tale , che lo crearono loro Signore , e Senatore perpetuo di Roma . Fu poi coronato in S. Gio: Laterano , e ven-

ner

ner tutti quei della nazione Guelfa ad offerirsi in suo servizio .

D. *Quali furono l'impresa di Carlo di Angiò contra Manfredi ?*

R. terminate le feste della Coronazione, il Re Carlo senza frapporre indugio si mise in cammino colle sue genti contra Manfredi , e per la Campagna di Roma s'avviò verso S. Germano . Manfredi , a cui dava tutta l'apprensione un sì poderoso nemico , scorreva ora in Capoa , ora a Cepparano , ora a Benevento , premunendole per una valida difesa . Ogni sua però cautela tosto svanì ; perchè Carlo giunto alla riva del Gargigliano vicino Cepparano , il tragittò colle sue truppe felicemente , e strinse in maniera Manfredi , che chiese la pace . Non essendoli questa accordata , l'armi di Carlo già vincitrici avanzavansi per Terra di Lavoro . Or' essendosi Manfredi ritirato in Benevento seguitato dall' esercito di Carlo , che si accampò nella vicina Campagna ; col consiglio de' principali del suo Campo deliberò di dar la battaglia ; giudicando, che la stanchezza de' soldati di Carlo avesse potuto promettergli la vittoria . Carlo niente sbigottito uscì ad attaccar la pugna , ch' è sì rinomata presso i nostri Istoric , e che può colle sue circostanze descritta offerarsi presso l'Anonimo , il Summonte , Inveges , il Tutini , ed altri . Manfredi mentre ardea, e si avanzava il combattimento, ed ei lo mirava da un alto colle , veggendo le
schie-

schiere del suo esercito malmenate da' suoi nemici, calò egli al campo, ed ove l'armi più infierivano, si mischiò e confuse.

D. Morì Manfredi in questo combattimento?

R. Sì per appunto. Egli da colpo d'ignoto braccio rimase nell'anno 1265. trafitto: e sconosciuto il suo cadavere fra l'innumerabil folla de' morti e semivivi ne giacque per tre dì, anzi che fosse conosciuto. Ravvisato fu seppellito in una fossa presso il Ponte di Benevento, e poi le di lui ossa disotterrate, in riva del fiume Verde, oggi appellato Marino, si giacquero. Così finì la sua vita Manfredi, dopo aver signoreggiato anni 9., e mesi 6. dal giorno, che fu coronato in Sicilia, e dalla morte del Re Corrado anni 13. Ebbe egli due mogli, la prima chiamata Beatrice di Savoia, con cui procreò Costanza da lui maritata a Piero Re di Aragona, ed un'altra, che fu al Marchese di Saluzzo data in consorte. La seconda fu Elena, degli Angeli, oppure, come vogliono altri, Sibilla figliuola di Michele Despoto della Tessaglia, con cui generò due altre femmine, ed un maschio, per nome Manfredino, che assieme colla madre in Napoli nel Castel dell'Ovo se ne morirono. Fu Manfredi pieno di arditi pensieri, nemico de' Papi, inchinatissimo a' piaceri del senso, ed alla musica, intendente in Filosofia, in Matematica, ed in altre Lettere: onde compose un Trattato della Caccia a suoi tempi da Principi

204 COMPENDIO DELLA STORIA

cipi esercitata; appariscente di persona, e che di vestir a color verde per lo più diletta-vasi. Egli fondò la Città di Manfredonia, siccome si è detto, e per opera di Giovanni di Proci-da nobil Salernitano suo confidente, e Con-sigliero se edificare il porto di Salerno.

LEZIONE. XVIII.

Re Angioini.

D. *Chi fu il primo Re Angioino, che nel Regno di Puglia, e di Sicilia regnò?*

R. Carlo I. di Angiò, che rimasto vincitore, fu dall'uno e dall'altro Regno saluta-to, e riconosciuto Re, inalberandosi le vit-toriose bandiere Francesi. Questi da Bene-vento si condusse in Napoli, e vi entrò colla Reina Beatrice sua moglie: e con pompa, e Real fatto e decoro, accompagnato da i Nobi-li della Città, assistito dall' Arcivescovo di Cosenza si condusse nel Duomo a render grazie al Signore della riportata vittoria. Creò dopo Principe di Salerno Carlo suo figliuol primogenito, che uscito di Napoli, cavalcò per tutto il Reame, tirando a se le acclamazioni de' popoli.

D. *De' seguaci di Manfredi che avvenne?*

R. Gli avanzi del di lui rotto esercito eranli ritirati in Lucera, ove ancora erasi salvata Sibilla sua moglie con Manfredino suo

fuo picciol figlio. Il Re Carlo tosto vi mandò Filippo di Monforte con buona parte dell' esercito ad assediare. Ma difendendosi i Saraceni, che vi eran dentro vigorosamente, fu di mestieri per allora tralasciarne l' impresa, con porre soltanto uno stretto assedio alla Città, che assieme con Sibilla e col figlio si rese poi dopo la rotta data a Corradino.

D. Della Sicilia che sortì?

R. Uditasi colà la morte di Manfredi, subito vi s'innalzarono le trionfanti insegne Angioine. I Messinesi furono i primi ad eseguirlo: e guari non andò, ch'essendovi spedito Filippo di Monforte; tutta l'Isola fu ridotta all'obbedienza del Re Carlo, reso già Signore di ambedue questi Reami.

D. Quali rivoluzioni, e guerre accaddero sotto il suo Regno?

R. Poichè Carlo quanto era magnifico e generoso nel premiare i meritevoli, e fedeli vassalli, altrettanto usava del rigore in punire i contumaci; surse nella mente di molti dell'uno, e dell'altro Regno il pensiero di richiamar Corradino da Alemagna, per discacciarne i Francesi. Si aggiunsero a costoro le reliquie de' partigiani dell'estinto Manfredi fuggitivi e raminghi, ed i Ghibellini di Lombardia, e di Toscana. Girono pertanto in Alemagna a sollecitar Corradino i Conti Gualvano, Federico Lancia, ed altri. Era allor quegli nell'età di anni 15., e benchè sua madre avesse avu-

Suppl. P. II.

Y

15

506 COMPENDIO DELLA STORIA

te delle difficoltà a fare accettare dal figlio l'impresa, come se le fosse stato il cuor prefago di que' finistri eventi, che poi sortirono; pure Corradino, rotto ogni ritegno, al suo primo giovenil vigore troppo fidandosi, si fe' persuadere dal Duca d'Austria giovane ancor egli, che si offerse venire in sua compagnia a riporlo in questi Regni. Vennero adunque nell'anno 1267. coll'esercito di 10. mila uomini a cavallo per la via di Trento, e giunsero a Verona nel mese di febbrajo. Ivi Corradino convocò tutt'i Principi della parte Ghibellina Imperiale, ed inviando al suo esercito per la via di Lunigiana prese la via di Genua, ed in pochi dì giunse a Savona; ove ritrovata l'armata di Pisani, in essa imbarcato, si portò in Pisa, che le sue parti seguiva assieme co' Senesi. Si unirono al partito Errico di Castiglia, e'l fratello Federico, che militavano in Tunisi, e stimolarono quel Re a dar soccorso all'impresa. Or mentre Corradino avea fatto spargere un suo Manifesto, onde i popoli dell'una, e dell'altra Sicilia erano in movimento per seguir le di lui parti, il Re Carlo si preparava ad una valida difesa, per opporsi a Corradino, che a gran giornate se ne calava in Roma, ove da Errico di Castiglia era aspettato, per entrar nel Regno per la via di Apruzzo. Papa Clemente, che era in Viterbo, uditi i movimenti del Regno, e l'imminente guerra, cercò di frattornar dall'impresa varie Città d'Italia, e spedì in
 Apri-

Aprile di questo anno medesimo 1267. citazione a Corradino , con cui gli prescriveva certo tempo , a dover comparire avanti di lui , se avesse pretesione sovra i Regni di Puglia , e di Sicilia . Ma non ubbidendo Corradino , e proseguendo armato il suo viaggio; fu dal Pontefice istesso a' 28. Aprile nella Cathedral Chiesa di Viterbo al a presenza di tutto il popolo contro di esso promulgata sentenza . Dopo invitò Carlo di Angiò a venire a Viterbo , ove abboccaronsi assieme , e lo fe Governadore di Toscana; e poichè l'Impero di Occidente vacava , lo creò egli Paciero , ovvero Vicario generale dell' Impero . All'incontro a' 29. Giugno nella Festa degli Appostoli Piero , e Paolo con grande apparato , e celebrità scomunicò pubblicamente Corradino , e lo dichiarò inimico della Romana Chiesa , e decaduto da ogni sua pretesione . Quindi reso certo , ch' erasi confederato col Re di Castiglia , lo scomunicò di nuovo la seconda fiata . Ma Corradino fermo nella sua idea e proponimento , badò solo ad unir gente , e danajo per venir a capo del suo disegno . Intanto Federico fratello di Errico con Corrado Capece partiron da Tunesi con più milizie , e portaronsi in Sicilia , che quasi tutta alzò le bandiere di Corradino : tantochè Fulcone Vicario di quell' Isola per Re Carlo restò sorpreso ; e volendo coll' armi frenar la rivoluzione , furono le sue truppe rotte in maniera , che si

308 COMPENDIO DELLA STORIA

vide nell' obbligo colle sue genti di mettersi in fuga . Papa Clemente avendo nel nuovo anno 1268. tutto ciò inteso , bandì la Grociata , e scomunicò tutti coloro , che assalivano la Sicilia di quà , e di là del Faro .

D. Come si diportò Corradino per entrar nel Regno ?

R. Giunto in Roma , e ricevuto in Campidoglio da Errico , che allora era Senator di Roma , e da' Romani in gran pompa ; ivi ragunata gente e danaro , entrò nel Regno , e nel piano di Tagliacozzo collocò il suo esercito .

D. A qual partito si appigliò Carlo per fronteggiarlo ?

R. Egli partì di Capua, per andare ad opporsi a Corradino: ed avendo eletto per Capitano delle sue milizie Alardo di San Valtrè nobilissimo Baron Francese ; costui fe' accampar l' esercito due miglia lontano da quel di Corradino. Quindi veggendo, le truppe contrarie esser di maggior numero di quelle di Carlo , pensò di avvalersi dell' astuzie militari . Fe' dunque presentar la battaglia al nemico ; ed ancorchè i Francesi vigorosamente con due soli squadroni ne sostenesser l'empito, pure furon costretti a cedere . Or mentre Carlo con Alardo sovra un poggio vedea la ruina de' suoi, ardea di desiderio d'andare a soccorrerli ; ma fu ritenuto da Alardo , e pregato , che aspettasse il fin della vittoria , la quale avea da nascere

fcere dalla rotta del suo efercito, ficcome avvenne; poichè cominciando i Francesi a gettar l'armi, e renderfi prigionj, e gli altri a fuggire, le genti di Corradino credendofi, aver' avuta intiera la vittoria, fi difperfero: altri fi mifero a fequire i fuggitivi, altri attendevano a fpogliare i Francesi morti, ed a fequire i cavalli degli uccifi: ed altri a condurre i prigionj. Allora Alardo volto al Re Carlo diffe: *Andiamo, Sire, che la vittoria è noftra*. E difcendendo al piano col terzo fquadrone, ch' era rimafo nella valle, diedero con grand'impeto fopra l'efercito nemico in varie parti divifo, e' l mifero in rotta. Spinti poi innanzi, trovarono, che Corradino, e' l Duca di Auftria, e la maggior parte de' Signori, ch' eran con lui certi della vittoria, s' avean tolto gli elmi, ftanchi di guerreggiare. Onde non avendo tempo d'armarfi fi diero alla fuga, e ne fu la maggior parte uccifa.

D. Di Corradino, e fuoi fequaci fuggitivi, che accadde?

R. Egli il Duca d' Auftria, il Conte di Calvano, ed il Conte Girardo da Pifa prefer la via della marina di Roma, con intenzione d'ivi imbarcarfi, e girne in Pifa; e camminando di notte travestiti da contadini giunfero in Afturia, terra in quel tempo de' Francipani nobili Romani; ove efendo ftati a cafo fcoverti, furon fatti prigionj, e di là a poco condotti in Napoli.

D. Errico di Caftiglia mentre fuggiva

510 COMPENDIO DELLA STORIA

fu incontrato da' Francesi , che ruppero le sue milizie , e ne feron molte prigioni , ed ei col beneficio della notte si salvò . Scamparono pure Corrado Capece , e Federico fratello d'Errico , che trovandosi in Sicilia ebber modo d' imbarcarsi sovra alcune galee de' Pisani , che in Pisa gli condussero .

D. Quali espedienti prese il Re Carlo dopo Pottenuta vittoria ?

R. Pensò a punire con sommo rigore i suoi rubelli così nel Regno , come in Sicilia . Debellò i Saraceni , che si erano fortificati in Lucera , in cui fe prigione Manfredino , e sua madre Elena degli Angeli seconda moglie di Manfredi , che condotti nella Città di Napoli , e racchiusi nel Castel dell' Ovo , vi finiron poi i lor giorni .

D. Quando , e come sortì la morte di Corradino , e del Duca d'Austria ?

R. Nell' anno 1269 . avendo il Re Carlo convocati in Napoli tutt' i Sindici delle prime Città del Regno , e i maggiori Baroni di esso , e que' Signori Francesi , ch' eran con lui , ragunò un solenne e general Consiglio , acciocchè in esso si deliberasse quel che si avesse a fare di Corradino , e de' suoi compagni prigionieri . Dopo varie deliberazioni , finalmente se ne conchiuse la condanna a morte ; essendosi a dessi fabricato il Processo , come a perturbatori della pubblica quiete , e di tradimento contro la Corona , e di aver ardito d' invadere , ed usur-

pa-

pare il Regno con titolo di Re, ed aver tentato anche la morte di Carlo. Il Processo fu formato, e compiuto innanzi a Roberto da Bari Protonotario del Regno, il quale proferì la sentenza di morte: essendone stato ecettuato D. Errico di Castiglia, che fu condannato a perpetuo carcere in Provenza, per osservarsi la fede data a chi lo avea consegnato sotto parola, che di lui non si spargesse sangue. Adunque a' 26. Ottobre di quest'anno 1269. in mezzo del gran Mercato di Napoli con lugubre apparato essendosi innalzato il talamo con altre funeste pompe di morte, fu mandata in esecuzione la sentenza: essendo stato mozzo il capo primieramente a Federico Duca d'Austria, quindi a Corradino; e dopo al Conte Girardo da Pisa, ad Ugnasio Cavalier Tedesco, e nove altri Baroni regnicoli perdettero la vita sulle forche. Margherita madre di Corradino partita da Germania carica di gran tesori per impiegargli nella liberazione del figlio era già giunta vicino Napoli, allorchè udì l'infauta novella. Ma quantunque trafitta nel più vivo dell'animo da sì pungentissimo strale, pure, per onorarne la memoria con Real Sepolcro, giunse in Napoli; e le fu permesso di levare il cadavere da quel luogo, ove ne stava sepolto, ch'è per appunto ove presentemente rimirasi al Mercato una picciola Cappella, e lo trasportò nella Chiesa di S. Maria del Carmine, che da Margherita fu ampliata ed arricchita.

512 COMPENDIO DELLA STORIA

chita in gran forma , e che quindi se ne partì con luttuoso apparato.

D. Che operò indi Carlo d'Angiò ?

R. Avendo già stabilita la quiete de' suoi Regni , ed essendosene già morto Papa Clemente a' 29. Novembre , o come altri scrissero a' 30. Dicembre dell'anno 1268. ed essendo sorta dissenzione fra' Cardinali per l'elezione del nuovo Papa , la quale già quasi per anni tre ancora rimanea sospesa , si condusse Carlo in Roma e ripigliò la sua Senatoria autorità , affinchè presto all'elezione si divenisse . In tale stato di cose fu Carlo richiesto da S. Lodovico Re di Francia suo fratello a ripassar seco nell'Africa, ed entrare nell'impresa di sconfiggere que' barbari . Ciochè sarebbe certamente seguito , se inferto non fusse pestilente male fra le milizie , che ne frastornò l'impresa ; ed il pietoso Re Francese nel porto dell'antica Cartagine 15. miglia discosto da Tunisi , ancor lui tocco dal pestilenziale morbo fattosi comporre un letto di cenere a guisa di Croce , ivi giacente spirò la gloriosa sua anima . Cessata poi la pestilenza Carlo s'apparecchiava ad assalir la Città di Tunisi : ma da quel Re fu trattata la tregua , e si rese tributario alla Sicilia , come prima . Stabilite adunque tai cose , e partitosi Carlo con Filippo Re di Francia suo nipote pervenne in Palermo di là per la Calabria in Napoli ove essendo già di anni 44. e veggendo il suo primogenito figliuolo Carlo senza alcuna successione , volle passare
alle

alle seconde nozze con la figlia di Balduino di Fiandra, e dopo celebrate le pubbliche feste in Francia, Filippo tornandosene, Carlo in Viterbo nuovamente ne venne, ove i Cardinali ancora fra' loro discordi eleffero al fine una persona fuor del Collegio per Papa, la quale fu Tebaldo di Piacenza Legato in Soria, chiamato Gregorio X. della famiglia de' Visconti, esule da Milano, Archidiacono di Lodi, nel primo Settembre del 1271. dopo l'Interregno di mesi 33. il quale nel 1274. andato al Concilio celebrato in Lione, nel ritorno infermandosi a' 10. Gennajo 1276. rimase privo di vita; e tosto Piero Tarantasio Borgognone fu Pontefice eletto, Innocenzio V. chiamato. Questi essendo solo sei mesi vissuto, ed a' 12. Luglio del detto anno morto, fu creato Ottobono de' Fieschi Cardinal di Portogallo chiamato Adriano V. Stimò perciò di bene Carlo di andare in Roma a prender l'esercizio di Senatore, e Governadore di quella; ed avendo ancora ottenuto da Maria figlia del Principe di Antiochia il titolo di Re di Gerusalemme, se ritorno in Napoli. Quivi stabilì la real residenza de' Napoletani Regnanti; invitando quasi tutt' i Baroni, e principali del Regno a trasferirvisi, come a quella, che fra tutte l'altre Città del Regno n'era la più degna. Determinò perciò, che i generali Parlamenti non già come prima in Ariano, in Bari, in S. Germano, Capua, o Barletta si facessero, ma solo in Napoli;

Y 5

re-

§ 14 COMPENDIO DELLA STORIA

refa già illustre per un'onor sì distinto, che da' successori Re fu mantenuto. Vi fe ancor Carlo superbi edifizj e non ben soddisfatto del Castel Capuano fatto alla Tedesca: vi fe edificare il Castelnuovo alla maniera Francese, per farlo abile a poter ricevere soccorse per mare, ed a difendere il Porto, riputato allora una delle più opere notabili d'Italia, ed ingrandito poi, e reso più forte dagli altri Re successori. Fe innalzare nell'antico Molo di questa Città una Torre, detta di S. Vincenzo, da una Chiesetta, che allora era edificata a tal Santo. Ornò eziandio la Città di Napoli di magnifiche Chiese, e Monasterj; ed una Chiesa de' Frati di S. Francesco, ch'era in quel luogo, ove era edificato il Castelnuovo, la trasferì ove oggi è S. Maria della Nuova in forma assai magnifica. Fe nell'antico Palagio del Pubblico la Chiesa di S. Lorenzo; ridotta poi da Carlo II. suo figlio in più ampia forma. Cominciò a ridurre a più grande, e magnifica splendidezza l'antico Duomo di Napoli, ch'era prima la Chiesa di S. Restituta, che Carlo II. di lui figliuolo fe reedificare nella guisa, che oggi si ammira; sebbene nell'anno 1456. per gran tremuoto essendo caduta, fu nella primiera forma restituita da Ferrante I. d'Aragona, e da altri Signori del Regno, che tolsero ognuno da per se una parte a ristorarne, de' quali oggi veggonsi l'insegne sovra i pilastri. Oltre acciò i Familiari e servi di Carlo mossi dal suo esempio, di varie Chie-

Chiese l'arricchirono, e fra l'altre di quella di S. Eligio col suo pietoso Ospedale. Per render Napoli più abbondante di viveri e di traffichi, fe quel gran Mercato, che oggi si ammira in luogo più ampio, e capace; poichè allora era fuori della Città (a). In questo Mercato fu decapitato Corradino. Il Mercato vecchio era prima vicino alla Chiesa di S. Lorenzo. Ristorò, ed ampliò lo Studio generale da Federico II. fondato, di molte prerogative e privilegj arricchendolo; invitandovi tutte le nazioni a mandarvi i lor giovani a studiare. Istituì perciò un Giustiziere, che conoscesse le cause degli Dottori e Scolari di quello (b). Vi chiamò per renderlo più cospicuo i Professori più insigni, che allor fiorissero; e fra gli altri per insegnare il Diritto Civile Giacomo Belviso di Bologna con 50. oncie d'oro l'anno; e nel 1269. per la Legge Canonica Maestro Girardo de Cumis con salario di 20. oncie di oro, e per la Teologia il Sol de' Dottori, e l'Angelo delle Scuole S. Tommaso d'Aquino con un oncia di oro il mese. Per la Medicina poi vi chiamò Filippo de Castrocali con 12. oncie di oro l'anno (c). Le ve-

Y 6

sti-

(a) de Bottis in Cap. 1. Reg. Hic Neap. fecit Forum magnum.

(b) In Capit. Regn. sub tit. Privil. Colleg. Neap. Stud.

(c) Summont. tom. 2. lib. 3. cap. 1.

516 COMPENDIO DELLA STORIA

sfigia gloriose di questo Re furono in ciò calcate da Carlo II. da Roberto, e da altri suoi Successori. Rese ancora illustre questa Città per l'infinito numero de' Cavalieri, eziandio forastieri, che vi se stabilire, e di cui furon poi istituiti varj Ordini. Ed ordinò, ed illustrò gli antichi Seggi di Napoli, di nuovi onori arricchendogli.

D. Quali altre guerre ebbe questo Re?

R. Molte, ed acerbe esse furono pel Regno di Sicilia, che si sottrasse dalla sua Signoria, e si diè a quella del Re Piero di Aragona marito di Costanza figliuola di Manfredi, per opera principalmente di Giovanni di Procida, che fu autor del già noto Vespro Siciliano sortito il terzo giorno di Pasqua dell'anno 1282. Varie perciò furono le battaglie navali fra le genti di questi due Principi: militando per lo Re Piero Ruggier di Loria Capitano della sua armata, e per Carlo Errico Mari suo Ammiraglio. In una di queste fu fatto prigioniero il Principe di Salerno Carlo figliuol primogenito di Carlo di Angiò, che lasciato dal padre Vicario del Regno, mentre quello andava in Bordeos, per batterli a singolar tenzone con Pier di Aragona, non curando il paterno consiglio, a naval pugna si era esposto.

D. Carlo I. di Angiò quanto regnò, quando morì, e quai figli ebbe?

R. Dopo esser durato il suo Regno circa anni 18., morì in età di anni 65. in Foggia nell'anno 1284. donde il suo corpo fu tra-

spor-

sportato in Napoli, e nella Maggior Chiesa in magnifico e splendido tumulo racchiuso. Ebbe due figliuoli, e più figliuole. Il primo fu Carlo Principe di Salerno, che gli successe nel Regno di Puglia. Il secondo fu Filippo, che gli premorì; il quale ebbe in moglie la figliuola di Balduino Imperador di Costantinopoli. Circa il numero delle femmine variano gli Scrittori.

D. Quai furono gli Officj, quali i Tribunali, e quali le leggi lasciateci dal Re Carlo I. di Angio?

R. A tempo de' Normanni, e Svevi essendo una la Real Sede, gli Officiali della Corona erano gli stessi per Sicilia, e pel Regno di Puglia. Or' essendo divisi questi due Regni, seguitarono ad intitolarsi Carlo I. Carlo II. e Roberto con altri successori Re di Sicilia, del Ducato di Puglia, e del Principato di Capua. E l'essersi chiamato Regno non già di Puglia, ma di Napoli, avvenne poi, sotto il dominio di Ferdinando di Aragona, allorchè unito alla Sicilia da Alfonso I. da Aragona, ne fu nuovamente diviso, siccome a suo luogo sarà detto. Sebbene, essendo la Città di Napoli di somma distinzione, per maggiore intelligenza non siasi sempre serbato da' Scrittori delle nostre memorie una sì esatta maniera di ragionare. Or dunque divisa essendo la Sicilia dal Regno di Puglia, sulla fine del Regno di Carlo I. di Angiò, furon creati altri Officiali della Corona, da que' di Sicilia distinti e separati.

518 COMPENDIO DELLA STORIA

rati. In tal guisa avendo Pier di Aragona creato in Sicilia suo G. Giustiziere Alaimo di Lentino, che fu uno de' principali capi della congiura, vennero a farsi due gran Corti, una in Sicilia, e l'altra in Napoli, in cui era Giustiziere Lodovico del Monte. Quindi è, ch' in Sicilia ancor vi sia il Tribunal della G. Corte, senza altra giunta della *Vicaria*: perchè in quell' Isola non vi fu la Corte del Vicario, come fu in Napoli, essendo questa stata istituita da Carlo I. quando lasciò il Principe di Salerno per Vicario del Regno. La Gran Corte adunque, che traeva l'origin sua da' Normanni, fu da' Re Angioini, che scelser Napoli per loro Real Sede, in miglior forma stabilita. E per questo capo ancor si rese illustre e famosa Napoli, per esser questo un Tribunale affai celebre, che tirava a se in grado di appellazione tutte le cause del Regno, e de' Principali Baroni. Benchè vi era allora ancora la Corte del Capitano di Napoli, che amministrava giustizia a' Napoletani, ed a' suoi Borghesi, in cui fu Giudice anche il famoso Giureconsulto de' tempi suoi Marino da Caramanico. La Corte adunque detta comunemente del Vicario, o sia della Vicaria, bisogna distinguerla dalla Gran Corte, assolutamente così detta, e da quella del Capitano di Napoli. Questa Corte del Vicario si rese la più illustre di tutte, perchè rappresentava la persona del primogenito del Re. Gli diè miglior forma Carlo II. di Angiò, lasciandovi per

Nic

Vicario Carlo Martello suo primogenito, allorch'egli dovette andare in Francia, destinandogli Configlieri, ed altri Officiali, e fra' questi il rinomato Filippo Minutolo Arcivescovo di Napoli. Serbaronsi tali istituti, e regolamenti ne' tempi avvenire: e Carlo II. partito Carlo Martello per Ungaria scelse per Vicario generale nel Regno Roberto altro suo figlio, e Roberto fe' suo Vicario Carlo Duca di Calabria. Questi Vicarij in loro assenza, o altro impedimento eleggano i loro Luogotenenti detti Reggenti; ed i figliuoli stessi dei Re non isdegnavano esser eletti Reggenti di tal Tribunale. Così leggesi, che tra' figliuoli di Carlo II. fu eletto Reggente della Vicaria Raimondo Berlinghiero suo quintogenito (a). Si oscurò pertanto da questo nuovo Tribunale del Vicario non poco l'altro della Gran Corte. A tempo de' Normanni, e de' Svevi la Gran Corte era il Tribunal Supremo. Nel Regno degli Angioini tenne il capo e pregio la Corte del Vicario. Nel Regno degli Aragonesi il Tribunale del Sacro Consiglio di S. Chiara innalzossi. Nel Regno degli Austriaci quel del Consiglio Collaterale fu celebre. Sotto i fortunati auspici del nostro presente Re Carlo Borbone, che Iddio sempre felicitì, e ci preservi, rinomato sì è il Consiglio della Real Camera di S. Chiara. Ma per far ritorno

onde

(a) *Tatin. de M. Giustizieri pag. 4.*

520 COMPENDIO DELLA STORIA

onde partimmo, i Tribunali della G. C. e quel della Vicaria furono per lungo tempo divisi. Il primo diceasi *Curia Magistri Justitiarum*. Il secondo *Curia Vicarii*, sèa *Vicaria*. Quando poi questi Tribunali si fossero uniti, e ridotti in uno, detto perciò la G. C. della *Vicaria*, variano gli Scrittori della nostre memorie. Il Tutini (a) l'attribuisce a Carlo I. d'Angiò; ma per le cose addotte, v'è di gran lunga ingannato. Sembra maggiormente verisimile il dire, che somigliante unione non si fe in un subito; tratto tratto avanzossi: perchè quelle cose ch' eran della cognizione della Corte del Vicario alla G. Corte della Vicaria, ed a' Giustizieri furono commesse. La causa dell'unione cominciò a trarre l'origine fin da Carlo II. di Angiò verso l'anno 1306. Maggiori occasioni di tal unione si diedero dopo il Vicariato del Duca di Calabria figliuolo di Roberto: ma assai più nel Regno di Giovanna II.. Onde negli ultimi tempi di Alfonso I. Re di Aragona fu l'unione perfezionata, e di due Tribunali un solo ne venne formato. In quanto poi alle Leggi da Carlo I. determinate, diverse esse furono, che all' uso di Francia non già Costituzioni, ma *Capitolari*, ovvero *Capitoli* del Regno appellaronsi. Non fe mutazione rispetto all' autorità delle leggi Romane, e Longobarde, anzi le Costituzioni
istef.

(a) Loc. cit.

istesse di Federico, e de' predecessori, vo'le che si osservassero; colla distinzione però, che ciò avesse luogo rispetto alle Costituzioni da Federico promulgate prima del Concilio di Lione. Rivocò bensì nell'anno 1271. gli Atti, e Privilegj di Federico, dopo la sua deposizione, di Corrado, e Manfredi, e de' loro Officiali. Osservavasi pertanto anche a questi tempi buona parte del Diritto Longobardo. Egli è vero però, che giva tratto tratto spargendo, ed avanzando la sua autorità il Jus Romano, che nell'Università de' nostri Studj veniva insegnato, ed illustrato con Comentarj: e Federico II. stesso in molte delle sue Costituzioni dell'autorità dell'e Romane leggi sovente si avvalse.

D. Chi fu successor di Carlo I. nel Regno di Puglia?

R. Carlo II. Principe di Salerno, che vivente il padre, siccome si è detto, creato Vicario del Regno in una battaglia navale rimase prigioniero di Pier di Aragona con molti del suo seguito. Fu questi condotto in Sicilia, ove i partigiani del Re Aragonese lo condannarono a sentenza di morte, ed in giorno di Venerdì le ne fu intimata l'esecuzione. Onde egli rispose, ch'era pronto a soffrire pazientemente questa morte, per essere in simile giorno il Salvator del Mondo stato crocefisso. Costanza Reina di Aragona figliuola di Manfredi mossa da tal pensiero religioso gli salvò la vita, e l'inviò a Barcellona, ove rimase prigioniero.

D. Che

522 COMPENDIO DELLA STORIA

D. Che avvenne a Carlo II. di Angiò ?

R. Fu ritenuto prigioniero per quattr'anni , e morto il padre, ebbe Roberto II. Conte di Artois assieme con sua moglie la reggenza de' suoi Stati . Venne poi messo in libertà , e coronato Re delle due Sicilie , ma ebbe due competitori Alfonso , e Giacomo Re di Aragona . Ciò non ostante si venne ad aggiustamento , con cui fu nella Sicilia ristabilito . Ma di essa Federico fratello di Giacomo Re di Aragona s'impadronì . Giacomo , che disapprovava somiglianti procedure , somministrò ancor egli delle truppe per cacciarne Federico . Ma pur questi vi si mantenne con titolo di Re .

D. Carlo II. di Angiò chi ebbe in moglie , e quanti figli procreò ?

R. Fu sua moglie Maria figliuola di Stefano Re di Ungaria , che sopravvisse quattordici anni al marito . Da questa ebbe nove figli maschi , e cinque femmine , cioè Carlo Martello , ch'essendosene morto Stanislao IV. senza prole fratello di Maria sua madre , fu incoronato Re di quel Regno dopo molte guerre , e contese con Andrea cugino di Stanislao per linea trasversale ; Lodovico Vescovo di Tolosa , e poi Santo ; Roberto Duca di Calabria , e poi Re di Napoli ; Filippo Principe di Taranto Despoto di Romania , e per titolo Imperadore di Costantinopoli ; Raimondo Conte d'Antri Reggente della Vicaria ; Giovanni , che morì nell'adolescenza ; Tristano Principe di Salerno , così chiamato

per-

perchè nacque nella tristezza, quando era prigione il padre; Giovanni Secondo Principe d'Acaja, e Duca di Durazzo, e poi Conte di Gravina. Le femmine furono le seguenti. Clemenza moglie del Conte di Valois; Bianca moglie di Giacomo Re d'Aragona; Lionora moglie di Federico Re di Sicilia; Maria moglie di Giacomo Re di Majorica; e Beatrice moglie di Azzo Marchese di Ferrara.

D. *Quanto regnò, e quando morì?*

R. Dopo esser durato il suo Regno anni 25. in circa, a' 4. Maggio del 1309. in Napoli, sorpreso da acuta febre, chiuse i suoi giorni, e fu sepolto con Real pompa nella Chiesa di S. Domenico Maggiore. Morte di altro Principe non fu a que' tempi accompagnata da più amare lagrime, quanto quella di questo per la gran liberalità e clemenza, che con tutti ei mostrava; a tale che per questa liberalità fu comparato al Gran Macedone, come rapporta il Costanzo. Egli fu amato da tutta Italia, perchè era osservantissimo di sua parola, e vigil custode del suo onore e decoro. A tempo suo pregiaronsi le Lettere. Fè sua pietà ridurre in forma più ampia l'Arcivescovado di Napoli, e la Chiesa di S. Lorenzo, a cui unì un'ampio Monistero de' Conventuali. Fondò egli la Chiesa, e Convento di S. Piero Martire de' PP. Domenicani, quella di S. Agostino, e l'altra di S. Martino sovra il Monte S. Eramo; benchè alcuni altri di questa ne facciano autore Car.

524 COMPENDIO DELLA STORIA

Carlo Duca di Calabria suo nipote . Arricchì ed ampliò la Chiesa di S. Niccolò di Bari con molte prerogative e preminenze . Discacciò dalla Città di Lucera l'avanzo de' Saraceni, e vi edificò la nuova Chiesa di S. Maria di Lucera . Ampliò, ed arricchì di Privilegj la Chiesa di Altamura . E finalmente accrebbe collo splendore di nuovi Officj maggiori, e minori la Casa Reale; avanzandosi molto più sotto il dominio di un tal Principe l'autorità del Maestro della Cappella del Re, ora detto Cappellan Maggiore . Fè nuovi Capitoli, e fè compilare e ridurre ad ordine le Consuetudini di Napoli; dandone l'incombenza all'Arcivescovo Filippo Minutolo allor dotto Giureconsulto, e a 12. altri uomini di sperimentata dottrina . Formato sene da questi il volume, lo fè rivedere dal famoso Bartolomeo di Capua . Queste Consuetudini traggono in alcune cose l'origine dalle Leggi de' Greci, da cui Napoli per molto tempo fu signoreggiata . Carlo le fè riporre nel suo Reale Archivio, cominciaronsi poi a commentare da molti Giureconsulti, fra' quali è celebre il Napodano .

LE-

LEZIONE XIX.

Continuazione de' Re Angioini .

D. **C**on qual Re Angioino darette principio a questa Lezione ?

R. Con le rare gesta di un de' Re il più savio , più prudente , e più amico degli uomini di Lettere , qual fu per appunto Roberto , che successe nel Regno a Carlo II. suo padre . Vi furono sul principio delle differenze , e controversie fra questi , e'l suo nipote Re d'Ungharia intorno alla successione . Contuttociò a' 26. Agosto del 1309. fu dichiarato Roberto Re di Puglia ; ed erede degli altri Stati di suo padre , avendone avuta la Corona , e l'investitura . Dopo di che da Avignone si portò in Napoli con magnifica e Real pompa : ed usando molti atti di liberale generosità , diedesi tosto a rendere adorna la Città con fabbriche di sontuosi edifizj , e fra gli altri si distinse il Real Monastero del Ss. Sacramento , ora detto di S. Chiara , a' cui nell'anno 1310. diè principio con un separato Convento di molte Religiose ; dichiarando questa Chiesa , per sua Regia Cappella . Fabbrica , che in magnificenza , e grandezza non cedè a niun'altra de' tempi suoi .

D. Quali guerre ebbe il Re Roberto durante il suo Regno ?

R. Essendo morto Alberto d'Austria Imperadoro-

§ 26 COMPENDIO DELLA STORIA

radore , ed essendo stato creato in suo luogo Re de' Romani Errico VII. Bavaro, coronato in Aquisgrana, tutt' i Ghibellini d' Italia mandarono a sollecitarlo , perchè venisse in Roma a prender la Corona . Perlochè tutti i Principi di Germania pagaron un' esercito , col quale potesse venire a coronarsi in Italia. Tal nuova intesa avendo Clemente V. , temendo , che la sua residenza in Avignone non facesse , che l'Imperadore occupar potesse l'Ecclesiastico Stato , creò Conte di Romagna, e Vicario generale di tutto il Dominio della Chiesa il Re Roberto ; acciocchè questi colla sua forza opponere se gli potesse. Stimò pertanto Roberto nel 1312. spedir Principi , e Cavalieri in Roma per impedire ogni disegno di Errico , che Federico , il quale allor signoreggiava la Sicilia , e si era dichiarato inimico di Roberto , cercava di trarre al suo partito . Ed infatti giunto Errico in Italia conchiuse seco la lega ; dichiarando Federico Ammiraglio di tutto l' Impero , e dandogli incumbenza , che colla sua armata assalisse le marine del Regno ; mentre ch'egli per terra assalirebbe Roberto, perchè giusta il costume degl' Imperadori dell' Occidente pretendeva aver sovranità sovra questo Regno. Ed avendo citato Roberto , questi non comparendo , nel 1313. dichiarò di esser questo Regno dovuto all' Impero . Ma stimando possedere Roberto i suoi Stati , e Regni con giusto titolo, per esser nipote di Carlo I. d'Angiò , che l'avea con-

conquistati; stimò di bene di porsi in una valida difesa. Contuttociò molto mali farebbero andati gli affari di Roberto, se Errico nel cammino, ammalatosi, e fermato in Buon Convento Castello del Contado di Siena, non se ne fosse morto a' 24. Agosto dell'anno 1313. La morte d'Errico pose in cotanta confusione i capi del suo esercito, che il Re Federico non sapendo più che farsi nella Sicilia se ritorno. Ma Roberto fortemente adirato per avergli all'accordo di pace mancato, fatta un'armata di 120. galee, andar volle in persona con Giovanni, e Filippo suoi fratelli a' danni della Sicilia. Insorto però del male nell'esercito, e mancando anco in quello le vettovaglie, fu costretto con i Siciliani far tregua, ed in Napoli farne ritorno.

D. Questo Re chi ebbe per moglie, e quanti figli procreò?

R. Egli impalmò Violante sorella di Giacomo Re d'Aragona, la quale se ne morì in Sicilia nel 1302. da questa ebbe due figli perchè con Sancia d'Aragona figlia del Re di Majorica sua seconda moglie non ebbe prole. Furon questi Carlo Duca di Calabria, e Lodovico. Quest'ultimo se ne morì in giovanile età: onde non avendo altro figliuolo, che il Duca di Calabria, pensò di maritarlo colla figlia dell'Arciduca d'Austria; la quale condotta con grandissima pompa in Napoli, senza successione cessò di vivere. Onde Roberto lo rimaritò a Maria figlia del Conte di Valois, che

che procreò un figliuolo maschio, che si appe lò Carlo Martello, ma non visse più che giorni otto, e tre figliuole, la prima chiamata Giovanna, che fu poi Reina di questo Regno; la seconda chiamata Maria, che poco dopo la morte di suo padre mancò di vita, e fu sepolta in S. Chiara; e fortita già la morte di Carlo Duca di Calabria essendo rimasta gravida la Duchessa sua moglie partorì un' altra figliuola che fu anche chiamata Maria, e divenne poi Duchessa di Durazzo.

D. Quali furono l' altre imprese del Re Roberto?

R. Finito il tempo della tregua co' Siciliani, deliberò di proseguirne l'impresa; ed uscendo in mare con poderosa armata, strinse tanto quell' Isola, che se continuato egli avesse, intieramente se ne sarebbe impadronito. Ma poichè nel 1314. se ne morì Papa Clemente V., e fu eletto in suo luogo Giovanni detto XXII. i Siciliani bentosto gli spedirono Ambasciadori, perchè trattar volesse pace, o tregua fra questi due Principi onde il Papa essendosi frapposto, si stabilì la tregua per anni cinque. I Genovesi all' incontro ritrovandosi travagliati da Ghibellini del partito Imperiale, spedirono per soccorso al Re Roberto. Questi creò avendo Vicario del Regno Carlo suo figliuolo, si mosse a loro favore, seco conducendo Filippo, e Giovanni suoi fratelli, ed altri Napoletani Baroni, colla squadra di venticinque

que galee , e giunto a Genova a' 21. Luglio, fu da' Genovesi come loro Signor ricevuto ; e tosto avendo convocato Parlamento, con volontà di tutti diero il dominio , e signoria della Città , e della riviera a Papa Giovanni , ed al Re Roberto per anni diece. Ed ivi lasciato Riccardo di Gambatesa per Luogotenente , Barone Regnicolo , e di gran pregio nell' armi , in Avignone con 40. galee rivolse il cammino . Sortì allora in Provenza congiura contro di Roberto per opera de' suoi familiari della fazione de' Ghibellini ; ma scoperta , ne furon puniti i rei . Nell' anno poi 1324. ritornò in Napoli risoluto di far l'impresa della Sicilia ; diede ordine al preparamento di essa ; e superò felicemente l'insidie da' suoi nemici preparategli per opera di alcuni Toscani , che macchinarono ad esso , e a Carlo suo figlio la morte, e procurarono d'incendiare l'Arsenale .

D. Che avvenne poi della Spedizione per la Sicilia ?

R. Allestita già l'armata a dì 8. Maggio del 1325. di 120. galee , nel mentre stava per partirsi di Napoli , il Duca di Calabria, fu chiamato da' Fiorentini , che per dieci anni l'avean dato di quella Signoria il governo . Ma non potendovi gir di persona , vi mandò per suo Vicario Ugo Duca di Atene , Conte di Brenna suo fratello ; ed a' 22. dell' istesso inviò l'armata in Sicilia sotto il General Francesco del Balzo , acciocchè, for-

Suppl. P. II.

Z

nita

530 COMPENDIO DELLA STORIA

nita quella impresa, nel susseguente mese fece si ritrovassè pronto per difender Genova . Giunto il Duca di Calabria dall'altra parte in quella Città con nobile, e numerosa compagnia; vi fu a gran festa ricevuto, confermàdogliene per venti anni la Signoria. Or poichè il partito de' Guelfi era in gran forza cresciuto; i Ghibellini della contraria fazione, che in Toscana dimoravano, spedirono Ambasciatori a Lodovico il Bavaro, eletto già Re de' Romani, acciò venisse in Italia a sostenere il lor partito .

D. Venne Lodovico il Bavaro in Italia, e che ne sortì?

R. Egli bentosto nell'Italia discese, e si fece coronare in Milano dal Vescovo di Arezzo della Corona di ferro . Spedì Roberto a gran fretta il Principe Giovanni suo fratello accompagnato da mille Cavalieri in servizio delle Terre di S. Chiesa: e finalmente essendo partita la sua armata dalla Sicilia, Federico di Aragona per opporsi a Roberto mandò Piero suo primogenito con 40. galee, che unitesi con quelle de' Ghibellini, scorsero e saccheggiarono le marine della Calabria, quelle di Napoli, e di Gaeta: e giunte nelle maremme di Roma, adeguarono al suolo Asturi in vendetta della morte di Corradino . Lodovico il Bavaro intanto presa la Città di Pisa, si partì verso Lucca, ricevuto ivi da Castruccio Castracani con Imperiale onore . In ricompensa di che creatolo Duca di Lucca, si avviò con tremila cavalli, e gran

e gran novero di pedoni verso Roma; e dopo molti disagi in Viterbo pervenne, aspettato dall'armata Siciliana, che i vicini mari scorrea. Roberto intanto, per validamente difendersi, richiamò Carlo suo figlio da Genova, in cui lasciò in suo luogo Filippo di Sanginetto con mille Cavalieri, e sua moglie; e per la via dell'Aquila in Napoli fe ritorno.

D. Fu in questo tempo che Carlo morì?

R. Dopo molti successi infermatosi il Duca Carlo di ardente febbre a 9. Novembre del 1328. a miglior vita trapassò; lasciando di se le figliuole, che abbiain rapportate. Fu il Duca di Calabria di statura, e di ogni altra parte del corpo bellissimo, ma non troppo grande; di nobile e graziosa faccia, con capegli sparsi, e barba nera. Principe generoso, e magnanimo, e di esatta giustizia fornito. Pianse Roberto suo infelice padre con amarissime lagrime una tal perdita; e nel mentre con funeral pompa era portato al sepolcro nella Chiesa del Ss. Sacramento, ora di S. Chiara, ove il primo del Real sangue fu sepolto, rivolto a' suoi vassalli fu udito dire: *Cecidit Corona capitis mei. Va vobis, va mihi.* Rivolse poi tutte le sue cure ad allevare la fanciulla Giovanna figlia del Duca Carlo con Real costume; giacchè gli dovea succeder nel Trono: e veggendoli tuttavia invecchiare, pensò di stabilir la successione del Regno, trasciagliendo uno sposo a Giovanna, feb-

532 COMPENDIO DELLA STORIA

bene fosse in età di anni sette . Eleggè pertanto Andrea secondogenito di Carlo Umberto Re di Ungaria suo nipote : e chiamato , venne questi nella Puglia nell'ultimo di Luglio nel 1333. ed indi in Napoli a' 26. Settembre con Pontificio permesso ne fu io sposalizio celebrato . Ma avendo Roberto goduto circa un'anno e mezzo qualche contento col giovanetto Ungaro suo nipote , fu assalito da inesplicabile afflizione per la morte di Giovanni suo fratello Duca di Durazzo : il quale essendo in quel tempo l'unico appoggio delle sue calamità ; a 5. Aprile del detto passò ad altra vita , e fu con degne esequie nella Chiesa di S. Domenico seppellito . Morì poi a' 24. Luglio del 1337. Federico di Aragona , che signoreggiava la Sicilia , a cui successe Piero suo primogenito .

D. Della spedizione di Lodovico il Bavaro che avvenne ?

R. Poichè questi fu in Roma , ivi si trattene per buona pezza di tempo . Or'essendo stato fatto Antipapa Piero da Corbara col nome di Nicolò V. , occupato Lodovico in far leggi, e dare ordini, non potè, per quanto il volesse passar nel Regno ; perchè le genti del Re prefero Ostia di nuovo , ed Alagni, ed avendo fortificati i passi, costrinsero finalmente il Bavaro ad uscir da Roma , e tornare in Toscana . Riusciti vani i disegni de' Bavari e de' Ghibellini, e liberato dal pensier di tal guerra, si ritirò il Re

Ro-

PER LA GIOVENTU'. 533

Roberto formidabile di forze , e di autorità; e difensore , e confederato col verace Pontefice .

D. A che rivolse il pensier Roberto dopo tai cose ?

R. Nuovamente alla spedizione per la Sicilia : ed avendo indarno tentato i trattati con Piero , acciò la rilasciasse ; ordinò una ben forte armata , la quale spiegò le vele da Napoli a 5. Maggio del 1338. e con prospero vento verso la Sicilia inviata , a Termoli pervenne . A 10. Giugno partì ancor da Napoli altra maggiore armata con molti primi Signori del Regno , sotto il comando di Carlo di Durazzo nipote di Roberto . Improvisa pestilenza gli assalì : onde furon costretti di lasciarne l' impresa, e ritirarsi . L' anno seguente 1339. Goffredo di Marzano Ammiraglio del Regno con fortissima armata strinse di assedio l' Isola di Lipari , che alla sua obbedienza si rese . Ma accorsovi il Conte di Chiaromonte con quindici vascelli , si attaccò la pugna , in cui quel Conte rimase perditore , e con moltissimi Messinaesi in Napoli fu condotto. Quindi si rese Roberto Signor di Melazzo , preso già dal suo Ammiraglio .

D. Re Roberto quando morì , qual fu il suo carattere , e sapienza ?

R. Essendo già giunto all' anno 64. dell' età sua, per febbre cessò di vivere a' 16. del 1343. avendo regnato anni 33. , mesi 8. e dì 15. Fu il suo cadavere sepolto nella sua Cap-

534 COMPENDIO DELLA STORIA

pella del Ss. Sacramento in Napoli . Re saggio , Re letterato , ed ornato di virtù , giusto , benigno , prudente , di gran cuore , e fortezza di animo , amante , e favoreggiator degli Scienziati . I di lui elogi posson vederfi presso Giovanni Villani (*a*) , presso il Petrarca , che gli dedicò il suo Latino Poema dell' *Africa* (*b*) , e'l Boccaccio (*c*) , suoi contemporanei . Ei nella pace , e nella guerra di e notte vedeasi co' libri alla mano . Divenne perciò eloquentissimo , intendente nelle Sacre Scritture , in Teologia , in Giureprudenza , in Filosofia , e nelle Matematiche . Ad insinuazione del Petrarca si diè ancora alla Poesia Toscana . Scrisse un Trattato delle *Virtù Morali* , alcune Rime , ed alcune Lettere Latine in prosa , due delle quali furon tradotte in Toscano da Giovan Villani . Scrisse un' altra Epistola al Petrarca sull' *Immortalità* dell' anima , di cui l'elogio , che si trova nella risposta di quel Poeta , ci fa doler la perdita ; un libro *de Primatu Papæ* ; un' altro *de Algebra* , ed altre opere , di cui l'Allacci (*d*) , e'l Nicodemo (*e*) formaron Catalogo . Mentr' egli

re-

(*a*) *Lib. 11. Ist. , & lib. 12.*

(*b*) *Rer. memor. lib. 2. , & 3.*

(*c*) *Boccac. in Genealog. Deor. lib. 14. cap. 9. , & 22. , & lib. 15. cap. 13.*

(*d*) *De Eccles. Occid. lib. 2. cap. 17.*

(*e*) *14 addit. ad Biblioth. Toppi.*

regnò fiorirono le Lettere ; e i Professori di quelle, ancorchè di bassa fortuna, vennero innalzati a' primi gradi . A suo tempo la Teologia Scolastica prese miglior forma: l'erudizione Latina e Greca rifiorirono ; e quest'ultima specialmente per opera i Monaci Basiliani del Monastero di S. Niccolò della Città di Otranto , in cui mercè il famoso Niccolò di Otranto nominato Niceta , vi si formò una celebre libreria di libri da tutta Grecia ragunati. Procurò Roberto, che nell'Università degli Studj di Napoli fiorissero i miglior uomini : mettendo in maggior osservanza i privilegi , che il Re Carlo II. suo Padre avea conceduti a questa Università. Fè tradurre dal Greco in Latino i libri di Aristotile in Filosofia , e que' di Galeno di Medicina . Innalzaronsi sotto il suo Regno a chiaro segno di stima e di onore i Giureconsulti , particolarmente Bartolomeo di Capua , e Niccolò Alunno della Città di Alife , Luca di Penna , Biagio da Morcone , Giacomo di Milo , ed altri . Si studiò ancor Roberto, che la sua Corte , e la sua Cancelleria ripiena fosse d'uomini dotti . Amò per questa cagione sovra gli altri cortigiani suoi Giovan Barile , al quale diede il Governo di Provenza , e di Linguadoca , e Guglielmo Maramaldo, ambedue scienziati, ed amici del Petrarca . Sotto il suo Regno fiorì pure esattamente la Giustizia; intervenendo egli, o il Duca di Calabria suo figlio spesso volte ad

amministrarla; ed avvalendosi nelle Provincie di uomini esperti e ragguardevoli per virtù, e per nascita: ed abbiain memoria, che credè il saggio Raimondo Carbonelli Giustiziere, o vogliasi dir Vicerè della Provincia di Capitanata (a). A ragion veduta adunque di un tanto Re potè dirsi.

*Di Roberto a l'imago Arabi odori
Dian le sante Virtudi in folto stuolo:
E da le valli del Parnaso i fiori
Rechin le Muse, e gli Amorini a volo.
Esperta man l'intagli e la colori,
Qual d'alta gloria esempio altero e solo:
E l'istoria n'additi i chiari gesti,
Ond'ogni culta età si avvanzi e desti.*

D. *Quai leggi ci lasciò questo Re?*

R. Abbiain di esso diversi Capitoli in più forbito Latino, giusta però la condizione di que' tempi, dettati. Fra questi sono que', che diconsi *Conservatorj Regj*, con cui si dà compenso alle violenze degli Ecclesiastici contra i Laici, o contra altri Ecclesiastici, qualor violentemente gli turbassero nel lor possesso. Ciochè egli determinò per tenere in tranquillità il suo Regno, e con clausole tutte piene di rispetto verso l'immunità Ecclesiastica. E per forma di Regia Lettera, volle, che questa sua determinazione si eseguisse: conchè però qualora accadesse il

caso

(a) Ottavio Beltrano *Descrizione del Regno di Napoli* fol. 260.

caso dovesse ricorrersi al Principe, acciocchè delegasse la cognizion dell'affare. Autore ancora fu Roberto delle quattro *Lettere Arbitrarie* dirizzate a' Giustizieri delle Provincie: dette in tal guisa non solo perchè Roberto gli concesse rinvocabili a suo volere, e beneplacito; ma perchè commetteva all'arbitrio degli Officiali di procedere in certa spezie di delitti con istraordinaria maniera; e di potere in certi altri comportare, e commutare le stabilite pene. Queste nell'investiture de' Feudi furono poi a' Baroni concesse col mero, e misto Impero. I Riti della Regia Camera furono eziandio a tempo di Roberto compilati, con cui varj stabilimenti circa l'esazione de' dazj, e delle persone, che pagar gli dovessero, o esigere, furon dati. Il Tribunal della Camera era prima chiamata *Auditorium Rationum*, e quindi *Audientia Summaria*, e finalmente *Camera Summaria*, per essere il Tribunal de' Conti della Camera del Re. Or sorgendo spesso de' dubbj intorno alle cose, che in esso trattavansi; dalle Decisioni ne sursero varj Riti, e Stili di giudicare. Prima di Andrea d'Isernia questi Riti, ed Osservanze non poteansi ricavare, se non da' libri di quel Tribunale, ove eran descritti; e dacchè a tutti non era agevole averne copia, non erano così universalmente noti e palesi. Questo insigne Giureconsulto dunque fu che; trattigli dagli Atti del Tribunale, gli compilò

538 COMPENDIO DELLA STORIA

e ridusse in quella forma, che ora si osservano. Era stato egli creato M. Razionale dal Re Carlo II., e poi visse tale in tutto il tempo, che regnò Roberto, che vuol dire 34. altri anni, fintanto che dalla Reina Giovanna I. non fosse stato innalzato al posto di Luogotenente. Onde niun meglio di lui poteva darci i Riti di questo Tribunale, e compilargli con tanta nettezza, e dottrina, con quanta vi si ammira. Il primo, che comentasse questi Riti fu Goffredo da Gaeta figliuol di Carlo di Gaeta, che fiorì sotto il Re Ladislao, e la Reina Giovanna II. da Avvocato fiscale. Fu questo Goffredo prima Maestro Razionale a tempo di Giovanna II., e poi da Alfonso I. creato Presidente della Regia Camera: carica, che egli continuò sotto il Re di Ferdinando ancora, fino alla sua morte, che sortì nel 1463. A capo di un secolo furonvi fatte certe Note da un Anonimo; e ne' tempi più prossimi vi fè un Comento, o Nuove Addizioni Cesare Niccolò Pisani.

D. Chi successe a Roberto nel Regno di Puglia?

R. Essendosi adempiuto in Napoli agli ultimi ufficj di pietà verso, la memoria di un tanto Re, fu subito gridato dapertutto il nome di Giovanna I. e di Andrea d'Ungharia suo marito. Vi fu però, -al riferir del Costanzo, una gran differenza di governo: perchè gli Unghari per mezzo dell'accortezza di un tal Fra Roberto lor capo presero in mano le redini degli affari, e cacciarono

suttà

tutt' i più fidati , e valorosi Configlieri di Roberto , Andrea poco impacciavasi , e la Reina nell'acerba età di anni 16. in soggezione degli Ungari ritrovavasi . Sancia moglie di Roberto, tai cose veggendo, si ritirò nel Monistero di S. Croce , edificato da essa presso il mare ; ove a capo di un' anno con fama di santità trapassò . Eranli ancor ritirati per tal cagione nelle Terre e Città di lor dominio i Principi Reali ; e de' Cavalieri Napoletani , ravvisando non parlarsi più della guerra di Sicilia , molti n' andarono a servir Roberto Principe di Taranto , ch' in quell' anno armava per l'impresa della Grecia . Ed infatti quel Principe ricuperò fin la Città di Tessalonica : e se il corso della vittoria non fosse stato interrotto , avrebbe presa anche la Città di Costantinopoli .

D. Quali turbolenze accaddero sul principio di questo Regno ?

R. Essendo stata a' 19. Agosto del 1343. investita Giovanna , e dichiarata Reina di Sicilia , e di Gerusalemme , Duchessa di Puglia , Principessa di Salerno , di Capua , di Provenza , di Forcalqueri , Contessa del Piemonte , e Signora di Atene ; fursero delle gravi controversie per l'incoronazione di Andrea , e per gelosia del dominio fra gli Ungari , e i Baroni del Regno . Onde finalmente a' 18. Settembre del 1345. nella Città di Aversa , e propriamente in quel luogo , ove poi fu eretto il Monastero de'

Celestini, fu ammazzato Andrea di Unghia; e l di lui cadavere venne a capo di alcuni dì da Ursillo Minutolo Cavaliere e Canonico Napoletano condotto nell' Arcivescovado di Napoli, ed ivi sepolto; ove nel muro avanti la porta della Sagrestia oggidì si vede il suo tumulo. Rimase la Reina sbi-gottita, e confusa per tal fatto, non aven-do ella più che anni 18. e commise al Conte Ugo del Balzo, che fosse andato in cerca degli autori della morte di Andrea, con amplissima autorità di punirne se-veramente que', che ne fossero stati rei, e complici. E di fatto furon fatti mo-rir ne tormenti due gentiluomini della Ca-mera del Re Andrea: e Filippa la Catanese, che da bassi principj e dall'esser di lavadaja e moglie di un pescatore, erasi a somma fortuna innalzata, col figlio, e colla nipote fu tor-mentata, e con altri fatti morire. Prima di ciò Carlo Duca di Durazzo figliuol primo-genito del Principe della Morea avea presa in moglie Maria sorella di Giovanna: e da questo matrimonio nacque un figliuolo chiamato Luigi, che prima di compire un mese se ne morì, e fu sepolto in S. Chiara, e Margherita, con altre sue figlie. Luigi di Durazzo figliuol secondogenito del Prin-cipe della Morea, e fratello di Carlo s'im-palmò con una figliuola di Tommaso Sanse-verino: e da tal matrimonio nacque poi Carlo III. di Durazzo, che, siccome

li dirà, fu Re di Napoli (a).

D. *Da tal morte che avvenne?*

R. Furono scomunicati tutt' i colpevoli. Gli Ungari ne fecero degli altri risentimenti. Giovanna perchè si appalesasse la sua innocenza spedì il Vescovo di Tropea in Ungaria al Re Lodovico suo cognato; acciocchè volesse difender se vedova, ed un picciol figliuolo natogli da Andrea, chiamato Caroberto Duca di Calabria. Ma Lodovico non vollesse persuader del fatto, e mostrò animo di attaccarle guerra.

D. *Quali furono gli espedienti perciò presi dalla Reina?*

R. Stimò di bene Giovanna di passare a seconde nozze, per potersi maggiormente difendere. Sposò pertanto Luigi fratello di Roberto Principe di Taranto valorosissimo nell'armi. Questi fé tutti i possibili apparati per la difesa: ma pur conoscendo la Reina non poter fronteggiar la potenza del Re di Ungaria, ch'era già giunto in Italia, chiamato Parlamento generale, determinò di partirsi dal Regno. Ed in fatti ne andò in Avignone, ove era il Papa, per far manifesta l'innocenza sua a quel Pontefice, com'era manifesta a Dio in Cielo; e per attendere l'opportunità di poter riavere il Regno. Intanto Lodovico Re d'Ungaria giunto coll'esercito in vicinanza di Aversa, fu incon-

(a) *Costanzo Ist. di Napoli lib. 6.*

542 COMPENDIO DELLA STORIA

contrato dal Principe di Taranto, da Filippo di lui fratello, da Carlo di Durazzo, da Luigi, e Roberto fratelli, e da altri principali Signori; guidando con loro il picciol Caroberto figliuol del morto Andrea di anni tre. Lodovico mostrando benevolenza a tutti, se sperimentare il rigore al Duca di Durazzo, a cui nello stesso luogo, ov'era morto Andrea, stimandolo complice, se troncar la testa. Gli altri Principi Reali restarono in Averfa prigioni: e di là poco furono trasmessi in Ungaria, ove mandò ancora il suo nipote Caroberto. Quindi proceduto da stendardo nero, ei si avanzò verso Napoli, e se n'entrò nel Castel nuovo, senza voler ricevere dimostranze di onore. A capo di due mesi s'avviò verso Puglia: ove costituito suo Vicario Gerardo Lupo Baron Tedesco, fatti altri preperamenti, ed imbarcato in Barletta, passato nella Schiavonia, se ritorno in Ungaria, dopo aver dimorato quattro mesi nel Regno. In tal mentre Giovanna arrivata in Avignone, fu dal Papa, e dal Collegio dichiarata innocente: essendosi spedito un Legato in Ungaria a trattar la pace. Ma ritrovandosi allor morto Caroberto, trovò il Legato delle gravi difficoltà per l'accordo. Frattanto i Napoletani spedirono Ambasciatori a Giovanna, assicurandola della lor fede. Onde la Reina, armate dieci navi, assieme col marito in Napoli ritornò.

D. Che nacque da ciò?

R. Avv.

R. Avutane contezza il Re di Ungaria , venne in Puglia colla sua armata . Grave guerra si accese . Stanchi però l'uno , e l'altro partito , interponendovisi Clemente VI. si fe' la pace nel 1431. Onde poi in Napoli con solenni cerimonie furon coronati Luigi e Giovanna , e da' Baroni , e altri Vassalli fu lor giurata fedeltà .

D. *Degli affari di Sicilia che sortì in questi tempi ?*

R. Essendo surte delle divisioni e discorde , ne fu invitato Luigi all'acquisto . In fatti ivi portatosi con Giovanna sua moglie , felicemente l'acquistò . Accesesi poi molte controversie nel Regno di Puglia , doverono gli Sposi regnanti ritornare in Napoli , e racchetare alcune dissenzioni fra il Principe di Taranto , ed altri Baroni . Si trattò pure la pace fra Federico Re di Sicilia , e Giovanna . Venuto poi l'anno 1362. Il Re Luigi ammalatosi di febbre acutissima , a' 5. Giugno rimase privo di vita ; e fu con Regali esequie nella Chiesa di S. Domenico sepolto . Visse questo Principe anni 42. , e regnò colla Reina anni 15. , e mesi nove, non lasciando di se prole alcuna .

D. *Qual partito prese la Reina Giovanna , vedgendosi novellamente vedova ?*

R. Essendo ella di anni 36. passò ad altre nozze con Giacomo d'Aragona Infante di Majorica ; che venuto in Napoli, e ricevuto con sommo plauso , fu da Giovanna creato Duca di Calabria . Ma a capo di tre mesi es-

sen-

544 COMPENDIO DELLA STORIA

sendo andato in soccorso del Re suo padre, che con quel di Aragona suo cugino vivea in acerbissima guerra, rimasto in un incontro prigione, dovè Giovanna riscuoterlo con pagar 40000. ducati. Onde in Napoli se ritorno, allorchè eran giunti disciolti dalla lor prigionia i Principi Regali del Regno.

D. Cosa avvenne di questo Principe?

R. Nell'anno 1368. di bel nuovo partì in soccorso del padre nella guerra medesima, ove gli convenne rimaner valorosamente morto: avendo il matrimonio fra esso e la Reina avuto la durata di anni due.

D. Come si portò la vedova Reina?

R. Per provvedere alla succession del Regno pensò di dar in moglie Margherita sua nipote a Carlo III. di Durazzo. Io mandò dunque a chiamar da Ungaria, e venuto, si conchiuser le nozze. Carlo, lasciata Margherita sua moglie con una figliuola di sei mesi chiamata Maria, e incinta di un'altra figliuola, che fu detta Giovanna, come la zia, se ritorno in Ungaria per servizio di suo padre. Ma o che Giovanna avesse sospetto del troppo amor di Carlo di Durazzo verso il Re Ungaro, o che fosse stata istigata da' suoi Ministri, passò nell'età d'anni 46. a quarte nozze impalmando Ottone Duca di Branibur Principe dell'Impero, con patto, che non avesse a ritenere il Regio titolo, e gli diè poi il Principato di Taranto.

D. Qual fu il partito preso da Carlo per tal motivo?

R. Egli

R. Egli giunto in Roma fu da Papa Urbano VI. che da Arcivescovo di Bari s'era innalzato al Pontificio Soglio, coronato nel 1380., avendone ricevuta l'investitura. Intesa Giovanna tal Coronazione, adottò Luigi d'Angiò secondogenito di Giovanni Re di Francia: e sentendo, che Carlo III. di Durazzo verso Nopoli prendea il cammino col- l'armi alla mano, inviò il Principe Ottone suo marito con molte truppe verso S. Germano; ove avuta novella, che l'esercito del Durazzo era maggior di numero, si ritirò in Arienzo. Ma finalmente l'uno, e l'altro esercito s'incontrò vicino a Napoli, ove nella Porta Capuana sortì battaglia, che riuscì favorevole a Carlo. Giovanna fu arrestata nel Castel nuovo, e'l Principe Ottone fu mandato nel Castel di Altamura.

D. *Fu allora che se ne morì la Regina?*

R. Sì per appunto; poichè trasportata nella Città di Muro a' 22. Maggio de l'anno 1382. violentemente morì: avendo regnato anni 39., e vissuta anni 55. Il suo corpo fu trasportato in Napoli e nella Chiesa di S. Chiara finalmente sepolto.

D. *Quali Edifizj fè in Napoli questa Reina?*

R. Formò ella la Chiesa, e l'Ospedale di S. Maria Coronata dal Palazzo, ove prima si reggea giustizia; edificò la Chiesa, e l'Ospedale di S. Antonio di Vienna fuori porta Capuana, di rendite arricchendolo: dilatò, e rese più celebre la Chiesa, e Monistero de'

PP.

346 COMPENDIO DELLA STORIA

PP. Certosini detto S. Martino sul Monte S. Eramo : e seguendo ella pure le vestigia di suo padre , si mostrò amante della giustizia .

D. *Quai Giureconsulti fiorirono sotto il suo Regno ?*

R. Molti di que' , che fiorirono sotto il dominio di Roberto , seguitarono a vivere sotto quel di Giovanna I. Fra questi furono Bartolomeo di Capua , Niccolò Alunno della Città di Alife , Andrea d'Isernia famoso nostro Feudista , detto perciò *Princeps & Auriga omnium Feudistarum* , Luca di Penna coetaneo di Bartolo , Niccolò Spinelli , appellato Niccolò di Napoli , Napodano Sebastiano famoso Chiosatore delle nostre Consuetudini , che morì nel 1362. , ed altri .

LEZIONE XX.

De' Re Durazzeschi , che regnarono in questo Regno e di Renato di Angiò .

D. **C**Hi fu il primo fra i Re Durazzeschi , che in questo Regno dominò?

D. Carlo III. di tal nome detto da Durazzo , figlio di Luigi Duca di Durazzo e marito di Margherita nipote della defunta Giovanna I. Egli rimasto vincitore , si fe' acclamare Re , ed attese a discacciarne que' del contrario partito. Nel mese di Novembre 1381. giunse Margherita sua moglie con i suoi figliuoli Ladislao , e Giovanna , e nel giorno

no di S. Caterina con grandissima pompa fu coronata , e per la Città condotta sotto Regal baldacchino ; facendosi per molti giorni giostre , e giuochi d' armi per togliere ogni passata mestizia . Quindi tenutosi Parlamento , il Conte di Nola , che allora era in somma riputazione, propose , che ogni Barone , ed ogni Città dovesse soccorrere il Re con generoso regalo : e per darne l'esempio, si tassò ei medesimo in 10000. ducati . Onde con non picciole somme gli altri Baroni ancora procurarono proporzionatamente di far l'istesso, per provvedere a' bisogni della Corona .

D. Ebbe de' turbidi il dominio di questo Principe ?

*R. N'ebbe , e gravissimi . Primieramente si disgustò con Papa Urbano , che lagnavasi non avesse adempiuto ciocchè si era trattato , specialmente rispetto al Principato di Capua, e agli Stati adjacenti, ch'egli pretendeva per Buttillo suo nipote . Altri più gravi ne fursero, perchè Luigi Duca d'Angiò reso Signor del Contado di Provenza, si pose in viaggio per acquistare il Regno, spedendo avanti 12. galee nelle marine di esso : che comparse a' 17. Giugno del 1383. nelle marine di Napoli, andarono a Castell'a mare, e scorsero danneggiando i vicini lidi . Uditesi cioè da Carlo, mise in ordine per portarsi contra Luigi , che di già era entrato nel Regno; ritrovandosi oltre la fanteria , aver ragunati 13. mila cavalli . Ma in sapendo , che
il*

548 COMPENDIO DELLA STORIA

il suo esercito di gran lunga era inferiore a quel di Luigi , il quale credeasi fosse di ventimila cavalli , e trentamila fanti , prese consiglio di non allontanarsi da Napoli . Era occorso nel medesimo tempo , che Giacomo del Balzo figliuol del Duca d'Andria vedendo , che Ottone Principe di Taranto ritrovavasi prigioniero , era venuto nel Regno ; e riacquistando tutto il Principato , sposò Agnese sorella della Reina Margherita , e vedova di Cane della Scala Signor di Verona . Or poichè i Sanseverini eran capitali inimici di Casa del Balzo , nacquero de' gravi scompigli , e rivoluzioni fra' Baroni . Onde Re Carlo, messo in sospetto , che tanto più cresceva , quanto Giacomo del Balzo Principe di Taranto s'aveva fatto intitolare Imperadore di Costantinopoli , e 'l Duca d'Andria mostravasi mal soddisfatto del Re , perchè mirava ritardata la sua speranza di essere rimesso nello stato di prima , ciocchè non si era fatto per la Casa Marzano, che possedea la Città di Sessa , e Teano ; stimò ei pertanto di bene, affin di assicurarsi di que' Baroni, dar di piglio a' più severi partiti . Fè arrestare la Duchessa di Durazzo sorella maggiore dalla Reina Margherita : e cercò di avere in mano il Principe di Taranto, che, di ciò sospettando, se ne fuggì in quella Città ; lasciando la moglie in Napoli , che racchiusa in un carcere , ivi se ne morì .

D. Che avvenne poi della spedizione di Luigi di Angiò ?

R. Per

R. Per la via di Benevento giunse con molti Signori Francesi in Terra di Lavoro, e prese Caserta, e Maddaloni, E dacchè Capua, e Nola serbavansi costanti per lo partito di Carlo, stimò Luigi di spedire il suo esercito in Puglia, per essergli in Terra di Lavoro mancati i foraggi. Procurò Carlo d'impedirgli il passaggio: ma essendo le truppe di Luigi accresciute al numero di settantamila combattenti, non potè ritardarne il corso. Venne frattanto Papa Urbano da Roma in Napoli, ove dopo vari trattati, finalmente si aggiustò con Carlo: e fu promesso il Principato di Capua, il Ducato di Amalfi colle Signorie di altre Terre a Buttillo, e si ferono delle varie sollemnità; poichè fu il Papa sollemnemente ricevuto, e la vigilia di Natale celebrò nella Chiesa Arcivescovile assistito dall'Arcivescovo Bozzuto, ch'era stato rimesso in quella Cattedra. Quindi Urbano per adempire a ciò, che avea promesso, di dare ajuto, ed assistenza a Carlo, per serbarlo nel dominio di questo Regno; bandì Crociata contra Luigi, e fe Confaloniere della Chiesa Carlo, benedicendone lo stendardo, che il Re tenne con la man destra, finchè si celebrò la Messa.

D. *Quali espedienti prese poi Carlo per combatter l'esercito del suo inimico?*

R. Giunto il mese d'Aprile 1384. si partì colle sue truppe, e molti Cavalieri Napoletani per Puglia, e giunse in Barletta. Or sebbene
il

il contrario esercito lo stimolasse a venire a battaglia ; pure per consiglio del Principe Ottone , che a questo fine avea fatto spargionare , non volle attaccarla egli : ma le truppe dell' uno , e dell' altro partito in varie scaramucce tratteneansi . Onde ciò scorgendo Luigi , si ritirò in Bari . Il Papa che voleva presto adempiute le promesse , cominciò a disgustarsi con Carlo , e n'andò in Nocera assegnata già a suo nipote . Ma essendo sortita a 7. di Ottobre di quest' anno 1384. la morte del va'eroso Luigi in Bisceglia; e rimasti perciò i Francesi senza capo, costernati in gran parte , ritornarono in Francia : e Carlo rimasto libero dalla guerra di Puglia se ne ritornò in Napoli. Si avanzarono quindi le discordie fra il Re , e'l Pontefice , in guisa, che fu cinta di assedio Nocera, ove quegli dimorava . Finalmente nel mentre stavasi trattando la maniera di racchetar tai discordie , e Carlo avea dato facoltà alla Città di eligger deputati per sopirle , coll'ajuto di Ramondello Orfino , e di Tommaso Sanseverino, condotto alla foce del fiume Sele s'imbarcò il Papa sovra alcune galee Genovesi ; e fu condotto sano e salvo a Civitavecchia .

D. Fu dopo ciò che il Re Carlo venne invitato al Trono di Ungaria ?

R. Essendo morto Lodovico Re di Ungaria (quell'istesso, che venne due volte in Napoli per vendicar la morte di Andrea suo fratello) e non avendo lasciato alcun maschio
fu-

successore nel Regno, i Principi, ed Ungari Prelati giurarono fedeltà alla picciola fanciulla Maria sua primogenita figliuola: e per dimostrare a questa tutto il loro rispetto ed amore, feron decreto, che chiamar non si dovesse Regina, ma col nome di Re Maria: e così da tutt' i popoli fu gridato. Ma poi Elisabetta sua madre governava ogni cosa ad arbitrio di Niccolò Bano di Gara, titolo di gran dignità in quel Regno. Onde altri Baroni sollevandosi contro, invitarono il Re Carlo, da Napoli, parente del morto Re. Accettò questi il partito, sebbene ripugnasse Margherita sua moglie: ed a 4. Settembre s'imbarcò in Barletta con poca gente di seguito. Molte, e varie rivoluzioni accaddero perciò in Ungheria, in cui fu in Re acclamato.

D. Questo Re quando morì?

R. Nel mentre pensava a tutt'altro, fu con intelligenza della vecchia Reina Elisabetta ferito mortalmente con una spada Ungara da un tal Blasio Torgas, coll' opera di Niccolò Bano di Gara. Ferito fu condotto nella sua Camera, ove morì, e gl' Italiani sparsi fuggironsi; essendosi intanto gridato ivi per Regnanti Maria figlia di Lodovico, e Sigismondo di Luxemburgh figlio di Carlo IV. Imperadore. Regnò dunque Carlo anni quattro e mesi cinque da Re di Napoli, e morì nell'età di anni 41. Il di lui corpo fu portato a seppellire in Belgrado, Città confinante con Buda, nella Chiesa di S. Andrea dell' Ordine

552 COMPENDIO DELLA STORIA

dine de' Benedettini, ove sepellir si sogliono i Re di Ungaria. Fu Carlo di mediocre statura, onde fu detto anche il *Corto* ma proporzionato, ben fatto di volto, e valoroso di sua persona, amator delle lettere, e de' Letterati; sebbene nel suo torbido Regno pochi ne fosser fioriti, e di lui non abbiain leggi. Ebbe per moglie Margherita di Durazzo sua consobrina, che rimase vedova in età di anni 38. che gli partorì tre figliuoli Maria, morta in piccola età, Giovanna, che rimase d'anni 15. e Ladislao d'anni diece, e l'un o l'altra succederon poi nel Regno. Giunse in Napoli la funesta nuova della morte, allorchè stavansi celebrando le feste per l'avviso prima avuto della sua acclamazione alla corona di Ungaria.

D. Chi successe nel Regno?

R. Ladislao, che allora avea poco più di anni diece, fu il primo di Quaresima a' 25. Febrajo 1386. gridato Re, ed in Napoli se ne celebraron le feste. Pensò poi la Regina Margherita di placar l'animo del Pontefice Urbano; e gli spedì Ambasciadore Antonio Dentice, acciocchè ad esempio di colui, di cui era Vicario in Terra, volesse scordarsi dell'offese del padre, e pigliare la protezione del fanciullo suo figlio. Il Papa vinto da pietà, creò Confaloniere di S. Chiesa Ramondello Orsino con Breve Appostolico; e gli comandò, che prendesse le parti del Re Ladislao mandandogli ventimila ducati per assoldar genti, di che la Reina rimase molto
con.

contenta. Fu questa somma portata dal Vescovo di Monopoli Nunzio del Papa. E immediatamente pensò la Reina Margherita a tutti gli espedienti, per poter cumular danajo, allin di mantenere in sicuro stato il Regno di Ladislao suo figlio.

D. Quai furono l'impresè di Ladislao?

R. Ladislao figliuol di Carlo III. di Durazzo rimase dopo la morte di suo padre in età poco più di anni dieci: ed a' 29. febbrajo del 1386. fu acclamato Re in Napoli. La Reina Margherita sua madre cercò di placare l'animo di Papa Urbano, il quale procurò di sostenere il suo partito, spedendo in questa Città Ramondello Orsino Confalonier di S. Chiesa. Ma gli fu contrastato il dominio di questo Regno da Luigi di Angiò figliuolo adottivo della Reina Giovanna I. che col favor di un partito, fra'l quale niemprevole sì fu Tommaso Sanseverino Contestabile del Regno, venne in Napoli: avendovi prima spedito Monsignor di Mongioja, fra cui, e'l Sanseverino accaddero delle gravi differenze per la contesa del Viceregnato del Regno.

D. A qual partito si appigliò la Reina Margherita?

R. Ella col suo figliuolo Ladislao, e con altri, che seguiron le sue insegne, si condusse in Gaeta: e poichè vedea di aver bisogno di gravi somme per soccorrere alle spese della guerra, diè in moglie a Ladislao Costanza di Chiaromonte

Suppl. P. II.

A a

fi.

554 COMPENDIO DELLA STORIA

figlia di Manfredi Conte di Modica, che, per le discordie de' Baroni Siciliani, e per la puerizia di quel Re, avea pressochè tutte occupate le Città, e Terre della Sicilia. Cecco del Borgo Vicerè di Ladislao, andò in Sicilia a prender la sposa, consignatagli con quattro galee di grossa dote. Frattanto morì Papa Urbano VI. nel 1359. e fu creato Bonifacio IX. grandissimo favoreggiator di Ladislao, che gli diede l'investitura. Sortì poi nel 1391. il repudio, che fe' Ladislao di Costanza sua moglie, che si sposò ad Andrea di Capua primogenito di Luigi Conte di Altavilla.

D. Quali progressi fero le armi di Ladislao?

R. Reso numeroso il di lui esercito, i Napoletani lo mandarono a richiamare. Ladislao a tale opportuna congiuntura, ordinò all'esercito, che era in Capua, ed in Aversa, che marciasse alla volta di Napoli; ed egli a' 9. Luglio venne colle galee a vista della Città. Indi alle 19. ore sbarcò alla foce del Sebeto; essendo stato da' principali ricevuto sotto ricco baldacchino: e si condusse nel Castello di Capuana. Dopo averlo posto l'assedio al Castel nuovo, volendo andare in Gaeta a prendere la madre, lasciò suo Vicerè Floridaffo Capece-latro. Cominciò in questo tempo dell'anno 1396. una gran peste a travagliare i Napoletani; per la quale Ladislao con tutta la Corte andossene ad abitare a Gragnano Città vici-

vicina, e di aria salubre. Essendo poi cessata la morte di sedicimila persone, il Re se ne ritornò in Napoli nel Castel di Capuana. Si andava di giorno in giorno indebolendo frattanto il partito di Luigi di Angiò: onde imbarcato su di alcune navi venute da Provenza, agguistatosi con Ladislao a patto di buona guerra, in Provenza stessa se ritornò. Pensò perciò Ladislao di aver successori, e si sposò con Maria sorella di Giano Re di Cipro; e giunta in Napoli a febbrajo del 1403. fu dalla Reina Margherita ricevuta con grand' onore. Ma altre nuove imprese tennero occupato l'animo di quel Re.

D. Quali queste furono?

R. Egli fu chiamato alla Corona di Ungheria, come erede di Carlo III. di Durazzo essendo stato dagli Ungari arrestato Sigismondo. Onde con gran novero di gente avviò per quella volta; lasciando Maria sua moglie Vicaria generale del Regno. Giunto in Barletta, verso Zara spiegò le vele; ed ivi essendo venuti i Prelati e Baroni Ungari, a 5. Agosto fu coronato dal Vescovo di Strigonia Re di Ungheria: avendovi dopo la sua coronazione inviato per Vicere Tommaso Sanseverino Conte di Montescaglioso con cinquecento lance. Gli fu fra questo mentre avvisata la ribellione di alcuni Baroni del Regno, capi de' quali erano i Sanseverini: onde stimò bene non passar più oltre, ma ritornare in Napoli; ove attese

se a punir severamente i rubelli, che potè
 avere alle mani. Stanti tai cose la Reina
 Maria, sorpresa da grave male a 4. Settembre
 dell'anno 1404. se ne morì: e nel seguente
 mese accadde la morte di Bonifacio essendo
 stato creato dopo lui Innocenzo VII. da Sul-
 mona, detto prima Cosmo de' Migliorati. Sor-
 tì ancor la morte di Ramondello Orsino
 Principe di Taranto. Onde Ladislao mandò
 cinque galee, e quattro Navi, e s'avviò
 con 7000. cavalli, e con fanteria, per im-
 padronirsi di quel vasto dominio, che potea
 dirsi la metà del Regno; contenendo la
 Provincia di Terra di Otranto, Terra di
 Bari, Ducato di Venosa, e'l Contado di Lec-
 ce. Molto si operò per la resa di Taranto,
 e molte scaramucce sortirono fra'l partito
 del Re, e quello di Maria vedova di Ra-
 mondello. Ma finalmente fu ogni differen-
 za sopita per le nozze, che Ladislao trattò
 colla medesima, che fu gridata Reina di
 Puglia. Morì fra questo mentre Innocenzo,
 e fu eletto Gregorio XII. Vineziano; che par-
 tito da Roma per andare al Sinodo, venne
 pensiero a Ladislao d'impadronirsi di Roma.
 Vi s'incamminò con numeroso esercito per
 terra, e ben fornita armata per mare: e non
 ostante la difesa di Paolo Orsino, dopo mol-
 te battaglie l'ebbe, ed a' 25. Aprile entrò
 trionfante nel Campidoglio. Ritornato a'
 23. Luglio in Napoli, gli giunse novella di
 essersi Roma sottratta dal suo dominio per
 cagione di Paolo Orsino, sdegnato, che Gian-

not-

notto Boccatorro Baron di molte Terre in Apruzzo gli fosse stato preferito dell'Offizio di Senatore di quella Città .

D. Quali altre guerre ebbe Ladislao?

R. Essendo di natura fervida e bellicosa , ne andò con numeroso esercito nel 1409. contro a' Fiorentini , e prese Arezzo , Cortona , Certaldo , ed altre Castella ; ed essendo stato creato Papa nel Concilio di Pisa tenuto a' 26. Settembre del 1408. per toglier lo Scisma , Alessandro V. , questi fe lega co' Fiorentini , e mandò a chiamar da Francia Luigi di Angiò , che subito si pose in mare , e se ne venne nel Porto di Livorno , e di là a Pisa. Indi essendo stato Ladislao scomunicato; Alessandro V. in Bologna infermatosi, a' 4. Maggio del 1410. se ne morì , e a' 19. dell' istesso fu eletto Giovanni detto XXIII. Nobile Napoletano , chiamato prima Baldassar Gossa , Cardinal di S. Eustachio . Intanto Ladislao si spinse coll'esercito per la terza volta a Roma , che prese senza contrasto; ma sentiti gli apparati de' nemici, se ne ritornò in Napoli ; lasciandovi il Conte di Troja con 1600. cavalli . Ne fu però il Conte di Troja scacciato: e Paolo Orsino, e Braccio si mossero con Luigi per la via Latina verso il Regno con 12. mila cavalli , e buon numero di fanti , e con essi gli Sforza , il Conte di Tagliacozzo , coi Sanseverini, ed altri Capitani . Sortì poi fra l'uno e l'altro esercito sovra Pontecorvo un' accesa battaglia , che durò dall' ora di vespro sino alla

A a ; notte

558 COMPENDIO DELLA STORIA

notte colla peggior di Ladislao , che se ne fuggì in Roccafecca , e quindi si fortificò in S. Germano . Ma poichè mancò a Luigi il soccorso di Papa Giovanni , perchè a persuasioni di Sigismondo Imperadore , dovea nella Città di Costanza determinarsi chi fosse il vero Pontefice se Benedetto VII. che stava in Catalogna , Gregorio XII. che era in Gaeta , o esso , ch'era in Avignone ; Luigi non potendo reggere in questo Regno col suo partito , se ritorno nuovamente in Provenza .

D. Cosa oprò Ladislao , partito che fu il suo nemico ?

R. Veggendosi libero da tal impegno , cominciò ad infestar lo Stato Papale . Ma Papa Giovanni , prima di andar al Concilio , si riconciliò col Re Ladislao per opera del Cardinal Brancaccio . Dopo ciò nel 1412. la Reina Margherita nella Terra dello Stato di Sanseverino detta l'Acqua della Mela , ove erasi condotta per isfuggir la peste , che nel 1412. travagliava Napoli , ed i luoghi dintorno , sorpresa da acuta febbre se ne morì ; sepolta poi nella Chiesa di S. Francesco di Salerno , ove le calde lagrime di Ladislao suo figlio , in braccio a cui trapassò , feron la maggior pompa del suo funerale . Ruppe poi la pace col Pontefice , e di nuovo in Roma si condusse ; di cui per le fazioni fra lor divise di Braccio Capitan della Chiesa , e di Francesco di Vico suo ribelle ,

s'im-

s'impadronì, essendo del partito di Ladislao Sforza coi suoi seguaci. Indi alla guerra di Toscana nuovamente si accinse; e fatti prigionieri molti Romani, mandò Sforza ad occupar le Terre del Papa: ed egli poi co' prigionieri se ritornò in Napoli, ove per l'impresse guerre cominciò a raccogliere danajo, facendo vendita di molte Terre, e Castelli. Si vide perciò nella sua età smisuratamente cresciuto il numero de' Baroni; perchè stimolato dal bisogno, e dal suo genio liberale, parte ne vendè a vil prezzo, parte ancor ne donò ad uomini valorosi, o che riportato avessero il pregio nelle giostre, di cui egli sommamente si diletto. Siane per esempio Gurrello Origlia, il quale a bassissimo prezzo comperò fra Città, Terre, e Castelli più di sessanta; e di sei di lui figli non vi fu, chi n' ebbe men di otto. Durò poco però la felicità di costui; perchè ne fu privato dalla Reina Giovanna II. che successe. Di qui avvenne il gran novero de' Conti, e Baroni, non solo fra le famiglie Nobili de' Sedili di Napoli, ma ancor fra quei che n'eran di fuori. Dubitando poi Ladislao dell'opera di Paolo Orsino, che non se gli voltasse contra, procurò, prima di partir per la Toscana, di averlo al suo partito assieme con Orso Orsino Signor di Monterotondo, che, fattasi promettere la dimenticanza di esser'essi stati del partito contrario, se ne vennero a quel di Ladislao. Procurò di aver pure dalla sua banda Braccio da

560 COMPENDIO DELLA STORIA

Montone per mezzo di Ottino Caracciolo; il quale nondimeno rifiutò di adoperarsi in ciò. Si fe ancor benevole Sforza, dando a Francesco suo figliuolo allor d'anni 13. il Contado di Tricarico, ed altri, che furono de' Sanseverini. Speditosi poi da Roma Ladislao prese Perugia con molte Terre del Dominio Ecclesiastico, ed avendole ben munite; nel 1414. in quella Città si fermò. Ricevè allora gli Ambasciatori di Bologna, Lucca, Siena, ed altre Terre. Ma pur non poterono questi ottenere, che l'animo del Re si rivoltasse alla pace, benchè egli contraria apparenza ne facesse.

D. Quando, e come morì Ladislao?

R. I Fiorentini comprendendo, che l'animo del Re era di assaltar Fiorenza; ed avendo inteso, che Ladislao era innamorato della figliuola di un Medico Perugino, scrisse, che avesser subornato il Medico, il quale per mezzo di sua figlia, nel mentre che con essa giaceasi, l'avvelenò. Il Re, infermatosi, si partì da Perugia per venirsi ad imbarcare ad Ostia; e dopo vario viaggio giunse in Napoli a' 2. Agosto dell' anno 1614. aggravandosi tuttavia il male, il dì 6. di Agosto uscì di vita; e senza pompa fu seppellito in S. Gio: a Carbonara. Morì adunque non avendo ancor regnato anni 30. e di lui cantò il Sannazaro,

Mors vetuit sextam claudere Olympiadem.
in età di anni 39. Durante il suo dominio si udì lo strepito dell'armi, e tacquero l'armo-

nie

nie delle Lettere e delle Muse. Di esso non abbiamo, che una sola legge fra i *Capitoli* de' Re Angioini. Colle tre sue mogli non generò figliuoli.

D. Chi successe nel Regno?

R. Giovanna II. di lei sorella vedova del Duca di Austria?

D. Con chi si rimaritò la Reina Giovanna?

R. Trattò prima le nozze coll' Infante D. Giovan d'Aragona figlio di Ferrante Re di Sicilia; ma saputo poi, che lo sposo non avea che 18. anni, e la Reina ne contava 47., si disciolsero di comun consenso le nozze, e si conchiuser col Conte Giacomo della Marcia de' Regali di Francia, a condizione però, ch'ei non dovesse intitolarsi Re, ma bensì Conte e general Governatore del Regno. Venne questi per la via di Venezia sbarcando in Puglia, incontrato da Giulio Cesare di Capua, e quindi dal Gran Contestabile Sforza; il quale, per liberarsi di prigione, in cui era stato posto per diffidenza della Reina, avea sposata la sorella di Pandolfello, che godea la grazia di Giovanna, e a sommo grado l'avea innalzato da suo Coppiere. Approssimandosi Giacomo in Napoli, la Reina mandò a chiamar gli Eletti della Città, ordinando loro, che lo ricevessero solennemente. Ed in fatti fu ricevuto, ed acclamato con segni di straordinaria allegrezza. Si cambiò però ben tosto la faccenda in altro aspetto.

D. Onde ciò avvenne?

A a 5

R. Nac

362 COMPENDIO DELLA STORIA

R. Nacquer de' disgusti fra i Regali sposi ; e Giacomo se troncar la testa a Pandolfello , mutando la Corte , e ponendovi Cavalieri , che con esso eran venuti , e restrinse la potenza della Reina . Giulio Cesare di Capua sdegnato col Re , per non aver potuto aver l'Offizio di G. Cancelliere e G. Siniscalco allor vacati , si diè alle parti della Reina , e si offerse fin di ammazzare il Re Giacomo . Ma svelato il segreto dalla Reina istessa al marito , fu quello con sei altri decapitato , e per ispezial grazia venner sepolti nella Chiesa dell'Annunziata . Ma surse altra congiura contro di Giacomo , per cui egli dovè rifugiarsi prima nel Castel nuovo , e quindi in quello dell'Ovo . Si rappacificaron poi di nuovo il Re , e la Reina ; e si tenne fra essi divisa Corte . Giovanna diè la libertà a Sforza , rendendogli l'Offizio di G. Contestabile . Quindi si avanzò molto nella sua grazia Ser Gianni Caracciolo , che avea servito nelle passate guerre il Re Ladislao , a cui ella diè il Contado di Venosa , e lo creò G. Siniscalco del Regno . Or poichè la Reina comandava indipendentemente da lno marito : oltre i già divisati , ad altri ancora distribuì cariche , ed uffizj , togliendogli a' Francesi , a cui Giacomo l'avea dati . Anzi furon cacciati dal Regno dopo nuove discordie della Reina con suo marito . Intanto l'autorità del G. Siniscalco Ser Gianni tuttavia avanzavasi , e disponeva costui le cose del Regno a suo modo . Si ac-

cese.

cesero perciò delle forti brighe fra'l partito del medesimo, e quel di Sforza, con cui erasi il Ser Gianni disgustato, ed avea cercato torfelo da torno, spedendolo in Roma a soccorrere Castel S. Angelo, che preso da Ladislao, tenevasi dalla Reina. Si chetarono però le inforte discordie coll'esilio, a cui apparentemente fu condannato all'Isola di Procida Ser Gianni; ed in tal guisa cessò ogni idea ed impresa, che allor meditava, ed avea già cominciato ad eseguire con buon numero di truppe e Baroni lo Sforza contra la Reina. Frattanto Giacomo mantenevasi in arresto: onde giunsero in Napoli Ambasciadori di Carlo Re di Francia, per trattar colla Reina la liberazione del Re suo marito. Ma non ottennero cosa di favorevole. A' 24. Gennajo 1419. giunse il Cardinal Mauroceno Vineziano, Legato Pontificio per coronare la Reina, dovendo farne la solennità a' 15. Marzo dell'istesso anno. Questi trattò la libertà di Giacomo, e l'ottenne. Ma poichè egli non facea la meritata figura, se n'andò in Taranto.

D. A qual partito si appigliò la Reina, inteso che suo marito erasi allontanato da Napoli?

R. Non sapendo, ch'i disegni di colui eran di recarle guerra, ne mostrò dispiacenza. Intanto il Re Giacomo, non ritrovando soccorsi propizj, sconosciuto si condusse in Francia. Dopo tai vicende seguì la Coronazione della Reina a' 2. Ottobre 1419. nel Ca-

564 COMPENDIO DELLA STORIA

nel nuovo . Altre contese poi furfiero fra Ser Gianni , e Sforza , il quale mandò il fuo Segretario al Duca di Angiò figliuol di Luigi II. follecitandolo all'acquisto del Regno. Fu accettata l'imprefa , e provveduto lo Sforza di danajo, fu fatto Vicerè, e G. Contestabile del Regno. Quefti, con tal foccorfo rifatto l'efercito, entrò nel Regno , ed alzò le bandiere Angioine , venendofi ad accampare a Cafanova ; ed in tal guifa impedì i viveri alla Città . Si accrebbe il partito, e Ser Gianni fe venir al fervigio della Reina molte milizie . Ma sopravvenendo avvifo dell'armata di Luigi , fu fpedito Antonio Malizia Carafa al Papa a chieder foccorfo , che fe ne fcusò ; onde il Carafa trattò con Garzia Cavaniglia Ambafciadore di Alfonso Re di Aragona , e di Sicilia , e l'invitò al foccorfo della Reina Giovanna . Fu trattato l'affare ; e Giovanna fi offerfe , che dopo morte arebbe lafcciato erede Alfonso di tutto il Regno . Or benchè Alfonso fi foſſe moſtrato alieno da tal'offerta ; pure fe porre in ordine a cune galee in di lei ajuto ; e Malizia lo adottò con pubblico Iſtumento in nome della Reina , promettendogli il Caſtel nuovo, e la Provincia di Calabria , col titol di Duca . Ciò fatto, domandata licenza dal Re Alfonso, che allor dimorava in Sardegna , fi poſe ſull'armata coll'ammirante Raimondo Periglios .

D. Dell' armata del Re Luigi che avvenne ?

R. Fra tai coſe giunſe all'improvviſo in

Na-

Napoli Luigi colla sua armata, e sbarcatane la gente, unita colle milizie di Sforza, strinse la Città già cadente, che si sarebbe resa, se sovraggiunta non fosse l'Aragonesa condotta dal Periglioso, ricevuto dalla Reina con grande amore; avendo fatto per atto pubblico ratificar l'adozione di Alfonso; e dando ordine, che nel e bandiere, ed altrove fosser dipinte l'armi Aragonesi colle sue. Intanto erasi Aversa resa al Re Luigi, e crescendo tuttavia il partito Angioino, fu sollecitato a venir Braccio, che con 3000. cavalli rotto Sforza, che gli contendea il passaggio, venne in Napoli.

D. Si condusse dopo ciò il Re Alfonso in questa Città?

R. Essendo egli passato in Sicilia, ed udita la venuta di Braccio, si recò nell'Isola d'Ischia colla sua armata; e di là invitato dalla Reina, se in Napoli sua solenne entrata, e portossi nel Castel nuovo, ricevuto con segni di particolare stima, ed amore. Quindi si recò a porre l'assedio in Aversa, ed assaltò altre Città vicine. Ad insinuazione però di Martino V. che si era frapposto per pacificar questi due Principi si tolse dagli Aragonesi l'assedio, e si concluse la tregua; ed Alfonso ottenne dal Papa tutte le Città, e Terre, ch' i Legati Pontificj tenean sequestrate, a riserva dell'Aquila, che rimase nella divozione del Re Angioino. Frattanto nel 1422. fu travagliata Napoli da pestilenza, che obbligò il Re, e la Reina a

firi-

366 COMPENDIO DELLA STORIA

ritirarsi in Castell'a mare , e quindi in Gaeta , ove furon visitati dallo Sforza ; che , ricevuti molti onori dal Re Alfonso , rimase obbligato in guisa , che ordinò , che tutti quei del suo partito gli fossero obbedienti .

D. Sursero poi differenze tra Alfonso , e Giovanna ?

R. Ne nacquero , e furon gravissime . L'animo della Reina per gelosia di dominio incominciò ad alienarsi da Alfonso ; sembrandole , che innanzi tempo volesse quegli prendere il possesso del Regno contra gli espressi patti dell'adozione . Si partì pertanto la Reina da Gaeta , e ne venne in Procida : ed estinto in Napoli il contagio , quivi si recò . Incominciaron poi aspre contese fra Alfonso , e Ser Gianni Caracciolo G. Siniscalco , di cui dubitando quel Re , che non gli avesse tramata congiura , lo fece imprigionare in Napoli , ove erasi ancor egli da Gaeta condotto , e nel Castel nuovo diviso dalla Reina abitava . Cercò di darne ragguaglio alla Reina ; ma quella dubitando di Alfonso , si fortificò in Castel Capuano , ove ella residea , e giunto il Re per entrarvi , fu respinto . Corsero alla difesa di Alfonso i Catalani , e tutta la Città si mise in armi : ma finalmente si trattò la pace ; la quale però non ebbe felice successo , perchè la Reina mandò a chiamare Sforza , che allora era in Benevento , promettendogli restituir feudi , e dignità , purchè lo desse soccorso . Accettò quegli l'invito , e s' avviò verso Napoli : della qual

qual mossa avvisato Alfonso, acciò la Reina non potesse fuggire, se cingere il Castello di buon numero di soldati; invitando Bernardo Santiglia con cinquecento combattenti ad incontrare Sforza; il quale giunto a Salice, quattro miglia distante dalla Città, attaccò subito un gran fatto d'armi, di cui Sforza ne riportò la vittoria, ed entrò nella Città, nella quale il Re con difficoltà grande si ridusse nel Castel nuovo, ed il resto tutto fu preda degli Sforzeschi. Onde tutte le Città si ridusser sotto l'Imperio della Reina con Aversa parimente.

D. Del partito di Alfonso che avvenne?

R. Giunse a' 10. Giugno opportunamente l'armata da Bargellona di dieci galee, e sei navi, sotto il comando di Giovanni Caldora, che al Molo di Napoli appressata sbarcò le milizie, le quali per ordine del Re accamparonsi dinanzi al Castello. La Reina mandò da Sforza per nuovo soccorso; il quale celeramente fe cavalcare altre truppe unite a quella della Reina; e si accese subito una gran pugna, che durò sino alla sera, e i Catalani occuparono quasi tutta la Città, e col corso della vittoria miser fuoco a tutta quella parte, che riguardava il Porto. Alfonso cavalcando prontamente arrestò i suoi, e proibì ogni crudeltà e rapina. Sforza, visto l'incendio, si ritirò fuori del Castel Capuano, dove venendogli fatto di provocare i nemici a combattere, lasciato il Castello con buona guardia, condusse la
Rei.

568 COMPENDIO DELLA STORIA

Reina con molti del partito in Averfa . Indi trattatosi il cambio de' prigionieri , Sforza , per compiacere a Giovanna , diede 20. Baroni in vece del G. Siniscalco , e gli altri rimasero in Benevento , onde , fortita poi la morte di Sforza , fuggirono .

D. A qual partito si appigliò la Reina dopo tai cose ?

R. Ella, chiamato Consiglio, e dolutasi altamente de' trattamenti di Alfonso , conchiuse la rievocazione dell'adozione di quel Re , e che in suo luogo fosse chiamato Luigi d'Angiò , ch' in Roma erasi ritirato . Così in fatti fu eseguito ; e a' 12. Giugno furono mandati a richiamarlo Giovanni Cossa , e Bernardo d'Aquino . Giunto questi in Averfa , fu lietamente ricevuto ; e fu spedito Sforza all'Aquila per riacquistarla da man di Braccio . Alfonso , perchè non si accrescessero gli nemici si unì con Braccio , che gli mandò Giacomo Caldora , con alcuni altri Capitani , e soldati in ajuto . Ma essendogli giunta nuova , che Errico suo fratello era stato privato del suo dominio , ed arrestato da Giovanni Re di Castiglia , si partì di Napoli per andare a liberare il fratello , lasciando in guardia di questa Città Orso Orsino , e Giacomo Caldora , e nel Castel nuovo l'Infante D. Piero suo fratello . Sforza , ch'era andato a soccorrere l'Aquila , entrò nell'Abruzzo , e ridusse all'obbedienza della Reina il Vasto , che teneva il Caldora Capitano di Alfonso ; e fino a Dicembre an-

dò recuperando i luoghi, che Braccio teneva. Ma a' 3. del 1424. nel passare il fiume Pescara, volendo salvare un suo paggio, a cui in mezzo l'acque era venuto meno il cavallo, rimase morto in quell'onde in età di anni 54. e così finì di vivere questo guerriero rinomatissimo nelle Storie di que' tempi; e che nacque in Cotognola Terra antichissima della Romagna, il cui padre fu della famiglia degli Attendoli; e chiamato Muzio acquistò poi il nome di Sforza per gli suoi fatti d'armi. Rimase Francesco Sforza Conte di Tricarico suo figliuolo, anche famoso guerriero, che nelle veci del padre subentrò. Le forze della Reina, fratanco si andarono accrescendo per l'ajuto del Duca di Milano, che spedì Guido Torella Mantuano con grossa armata. Questi tolse agli Aragonesi Gaeta; e giunto in Napoli nel 1425. unito con Francesco Sforza, ridusse il Regno tutto a divozione della Reina; e furono scacciati gli Aragonesi da Napoli a riserba di quei, che stavano coll'Infante D. Piero d'Aragona nel Castel nuovo. Giacomo Caldora si diede alle parti della Reina, le quale spedì milizie contra Braccio, che ostinatamente travagliava l'Aquila: ed in un fatto, d'armi Braccio fu fatto prigioniero, e quindi se ne morì. Per la di costui morte essendo ricaduto alla Reina il Principato di Capua, ne fu investito il Gran Siniscalco Caracciolo. In Napoli fra questo mentre fortivan de' tumulti fra la gente dell'uno, e dell'altro partito. Luigi ne andò in Calabria

per

570 COMPENDIO DELLA STORIA

per ricuperar quella Provincia dagli Aragonesi. Cresceva intanto la potenza del G. Siniscalco; ed essendo stato nel 1431. dopo la morte di Martino V. eletto Eugenio IV. cessò quello Scisma. Questo Pontefice per le differenze coi Colonnese si unì col partito di Giovanna, per debellargli; e furon privati del Principato di Salerno, e de' Contadi, che tenevano nel Regno.

D. Durò il G. Siniscalco Ser Gianni nella grazia, e potenza, in cui egli era?

R. Nò, perchè non contento di esser Duca di Venosa, Conte di Avellino col dominio della Città di Capua, col mero, e misto Impero, della Candida, Chiusano, Castelvetero, Monteaperto, ed altre Terre nella Provincia di Principato Ultra; pretese ancora il Principato di Salerno. Ed avendone richiesta la Reina, ella il negò, anche per la giusta idea di non renderlo più odioso al Regno con eccedente grandezza. Gli disse adunque, allorchè ne la richiese, che gli bastassero i ricchi Stati, che gli avea dati, e si astenesse di entrare in altri pregiudiziali disegni. Turbòli Ser Gianni di tal risposta, e diè in atti assai ardentissimi verso la Reina. Di qui avvenne la di lui violenta morte, molto provalendo nell'affetto della Reina Covella Ruffo Duchessa di Sessa. Fu Ser Gianni sepolto in S. Giovanni a Carbonara in una Cappella, da lui vivente con somma magnificenza edificata.

D. Che

D. Che avvenne dopo la morte del G. Sinfiscalco Caracciolo?

R. La Duchessa di Sessa Covella Russo s'insinuò maggiormente nella grazia della Reina. Si frattornò la chiamata del Re Luigi dalla Calabria. Onde Alfonso ritrovandosi nella Sicilia, ed udita tal novella cercò per mezzo della Duchessa di esser reintegrato nella grazia di Giovanna. Ma andò a vuoto ogni suo disegno, perchè trattar ne volle col marito della Duchessa, fra la quale, ed il suddetto suo marito gravi discordie passavano. Onde scoperto l'affare alla Reina, Alfonso stimò bene di trattar colla medesima la tregua per dieci anni. Nel medesimo tempo si concluse matrimonio tra Luigi d'Angiò, e Margherita figliuola d'Amadeo di Savoia; e partita questa da Nizza per mare; dopo fiera tempesta corse a Sorrento. Giocchè udito dalla Reina, volea mandare ad incontrarla, e condurla in Napoli, e far venire da Calabria Luigi per le feste nuziali; ma ne fu dissuasa dalla Duchessa di Sessa, e da Giovanni Cicinello. Onde mandò solamente a visitare quella Principessa, che parti per Cosenza, ove celebraronfi solennemente le nozze. Frattanto essendosi ordinato al Principe di Taranto di render le Terre ai Sanseveriti, nel principio dell'anno 1434. fu citato per inobedienza; e non essendo comparso al termine prefisso, gli fu mandato contro Giacomo Caldora con buono esercito da una banda, e dall'altra
Lui-

572 COMPENDIO DELLA STORIA

Luigi d'Angiò . La qual guerra passò in modo, che d'un'amplissimo Stato, che il Principe possedeva, fu con un molto picciolo lasciato. Intanto Luigi per gli disagi, e grandi fatiche durate nella guerra infermatosi, lasciando le sue genti alle Grottaglie, se ritornò a Cosenza; ove aggravato dal male, a' 15. Novembre mancò di vita, senza di se lasciare alcuno erede con infinito dispiacere non solo de' popoli, ma ancora della Reina, che con gran dolore pianse la sua morte. Sortiron poi de' fatti d'armi fra'l Principe di Taranto, il Caldora, il Conte di Morcone, Minicuccio del'Aquila, ed Onorato Gaetano per le Terre, di cui il Principe era stato privato in Provincia di Otranto, e n'ebbe la meglio quel Principe.

D. La Reina Giovanna II. quando morì?

R. Ella per dolor d'animo preso da tai cose, e per gli anni, che s'avanzavano, fu aggravata da un'improvvisa, ed acuta febre in maniera, che a' 2. di Febbrajo 1435. in età di anni 65. dopo di aver regnato anni 20. e mesi 6. finì il suo corso mortale; e fu sepolta nella Chiesa della Santissima Annunziata in sepoltura di semplice struttura, così formata per suo espresso comando: ed in tal guisa ebbe fine la Real casa di Durazzo.

D. Quali leggi ci lasciò la Reina Giovanna; quali cose ella determinò per la più pronta esecuzione della giustizia; quali Giuriconsulti fiorirono a suoi tempi?

R. Gio-

R. Giovanna col consiglio de' suoi Savj, acciocchè la giustizia fosse bene amministrata, ed i litiganti non fossero angariati nelle spese degli Atti, e delle liti, ridusse in miglior forma i Riti della G. Corte, ed altri nuovi ne determinò. Si diedero con essi varj provvedimenti intorno allo stile e modo di procedere nelle cause così civili, come criminali, e per tutto ciò che riguarda ordine, e tela giudiziaria. Queste ordinazioni non furono in un tratto stabilite; ma si crede, che la maggior parte fossero state emanate dall'anno 1424, sino al 1431. Unite poi insieme questi Riti, loro diede forza di legge con una proemiale Costituzione, acciò non solo nel Tribunal della Gran Corte, ma in tutti gli altri Tribunali del Regno fossero osservati. Vennero poi comentati da diversi prima con picciole note, e poi con ampj volumi. Il primo che vi scrivesse fu Annibale Troisio, detto il *Cavense* per esser stato della Città della Cava, che fiorì nell'anno 1542. Vi aggiunsero alcune picciole addizioni Cesare Perrino di Napoli, Gio:Michele Troisio, e Girolamo Lamberti. Vi compose sopra alcuni piccioli Comentarj, ma non in tutti Gio: Francesco Scaglione Dottor Napoletano originario di Averfa. Prospero Caravita d'Eboli oscurò la fama di tutti gli altri precedenti, impiegandovi i suoi studj ora in Eboli, ed ora in Salerno, in cui fu Avvocato fiscale di quell'Udienza; egli cominciò nel 1559. e terminò nel 1560.

Ne-

574 COMPENDIO DELLA STORIA

Negli ultimi tempi il Reggente Petra vi compose quattro volumi. Istituì ancor la Reina Giovanna II. il Collegio de' Dottori; e dove prima nell'Università degli Studj vi erano i Dottori ed il Rettore, destinati per la creazione degli altri; Giovanna volle farne un Collegio separato, trasciagliandone parte dall'Università degli Studj, e parte dagli altri ordini. Il privilegio per l'istituzione fu emanato nel 1428. nel Castel di Capuana. Il Dottor Giacomo Mele di Napoli fu creato Prior del Collegio. Gli altri poi traseleti, si leggono nel privilegio suddetto. Concede col privilegio istesso la Sovrain-tendenza, e Giuredizione nelle cause de' Dottori, e scolari al G. Cancelliero, che allora era Ottino Caracciolo. Stabili poi con altro privilegio nel 1430. a' 18. Agosto un'altro Collegio di Filosofi, e di Medici, facendone Priore Salvatore Calenda suo Medico. A questi due Collegj fu aggiunto quel di Teologia composto di Teologi, acciocchè in tal facoltà dottorassero. Nuovi stabilimenti intorno ad un tal Collegio furon poi determinati da Re Aragonesi, ed Austriaci; onde Muzio Recco nel 1647. ne stampò un volume. Fiorirono a tempo di Giovanna II. e di Renato sino ad Alfonso alcuni Giureconsulti; ma non son essi certamente da paragonarsi così nel novero, come in dottrina con que', che risplenderono sotto il Re Roberto, e la Reina Giovanna I. sua nipote. Marino Bossa da Pozzuoli fu in quell'età ce-

lebre , e venne innalzato all'offizio di G. Cancelliere. Ma indi ne fu privato nel 1419., e fu in suo luogo eletto Ottino Caracciolo . Fiorirono Giovanni di Montenagno, e Piero di Pistoja Giudice della Gran Corte . Furon rinomati Dottori Biagio Cisto , Gorrello Caracciolo , Carlo Mollicello , il Giudice Giacomo Griffo , Carlo di Gaeta , l'Abate Rinaldo Vassallo di Napoli, e Bartolomeo Bernalli di Campagna , di cui il Toppi (a) fa onorata raccordanza . A tempi di Giovanna II. eziandio fu emanata la celebratissima Prammatica detta presso noi la *Filingiera* , determinata a richiesta di Caterina Filingiera figliuola di Giacomo Conte di Avellino ; che se poi la Reina passar per legge generale nel 1418. , stabilendosi con essa , che fra quei , che viveano *de Jure Francorum*, la sorella maritata , ma non dotata de' beni del fratello non dovesse escludersi dalla di lui successione . Giocchè non procedea per Diritto de' Longobardi , per cui la sorella per venire esclusa , era bastante , o che fosse stata dotata dal comun padre , o dal fratello . Questa Prammatica, che porta la data de' 19. Gennajo del 1418. fu istrumentata nel Castel nuovo ; ed ora si osserva sotto il titolo *de Feudis* nel secondo volume delle nostre Prammatiche ; e su cui si è dagli Scrittori del nostro foro tanto scritto , e detto .

D. Quai

(a) Toppi tom. 1. de Orig. Tribun. pag. 182.

576 COMPENDIO DELLA STORIA

D. *Quai Chiese, e Case Pie furono dalla Reina Giovanna II. istituite?*

R. Questa Regnante seguì a dimostrare segni di particolar divozione, siccome tutti i Re Angioini, verso l'Ordini de' PP. *Predicatori e Minori*. In grazia di questi ultimi riparò il Monastero della Croce di Napoli. Donò al Monastero di S. Antonio di Padova, ora disfatto, molti poderi. Confermò al Monastero di S. Martino molti privilegi, e concessioni fatte al medesimo dalla Reina Giovanna I. Fondò un nuovo Ospedale nella Chiesa dell'Annunziata di Napoli, di ricchissime rendite dotandolo (a), Favorì eziandio S. Giovanni da Capistrano Terra in Apruzzo Ultra, Frate Minore e discepolo di S. Berardino da Siena; dandogli commissione di proibire a' Giudei del Regno l'usura. In quanto poi alla polizia delle nostre Chiese per lo famoso Scisma di Occidente sortiron eziandio nel nostro Regno parecchi cambia-

(a) Si offerì intorno a ciò la dottissima Scrittura del chiarissimo Giureconsulto de' nostri tempi in Napoli ed in Europa tutti D. Giuseppe Aurelio di Genzara, al presente Giudice della G. C. della Vicaria, che ha per titolo Ragioni della Piazza del Fedelissimo Popolo, sull'Amministrazione delle Confidenze della Casa Santa della SS. Annunziata di Napoli, nel §. I.

menti, e rivoluzioni (a), ch'ebbero poi felice calma.

D. Chi successe a Giovanna II. nel Regno?

R. Renato di Angiò per testamento di Giovanna. Essendo già celebrate l'esequie della Reina, que' che governavano la Città di Napoli a' 6. Febbrajo del 1435. crearon venti persone nobili, e del popolo, acciocchè attendessero al buon governo, e sollecitassero la venuta di Renato, e furon questi chiamati Balj del Regno. Si divisero perciò il Regno istesso in fazioni, essendovi di quei, che volean Renato; altri aderivano ad Alfonso di Aragona; ed altri aderivano al Papa, che pretendeva avervi ragione, e voleva egli dichiararne il Re. La Città, che voleva Renato, subito mandò in Provenza tre Nobili a chiamarlo; e frattanto fero venire per lor difesa Giacomo Caldora Abruzzese, a cui diedero il comando, e danajo, perchè assoldasse gente; unitovi ancora Antonio Pontadera con mille cavalli, e Micheletto da Cotignola con mille altri, per resistere ad Alfonso. Questi chiamato dal suo partito, vi avea spedito Giovanni Ventimiglia Siciliano Conte di Giraci con 400. cavalli in Calabria; ed avea mandato Carafello Carafa nipote di Malizia per ridurne alle sue parti i Baroni.

Suppl. P. II.

Bb

D. Da.

(a) Chioccarel. de Archiep. Neap. Ciascon. in Urbano VI. & alii.

578 COMPENDIO DELLA STORIA

D. Da ciò che sortì?

R. Resa Capua al partito di Alfonso, questi con sette galee nel mese di Aprile si partì di Sicilia, lasciando D. Piero suo fratello, che dopo varia fortuna, ivi finalmente ritrovavasi, acciocchè il piuttosto l'avesse col rimanente dell'armata seguito; e si condusse nell'isola di Ponza, donde mandò Carafello a far sapere al Duca di Sessa del suo partito, che con altri compagni si unissero per l'impresa di Gaeta, stimata per una delle Piazze importanti. Per maggiore accerto dell'affare il Re si condusse nella marina di Sessa; e conchiuso che si attendesse a conservar Capua, e quindi si debellasse il Galdora, Alfonso se ne ritornò in Ischia. Fu Gaeta difesa da' Genovesi, che non volevano, che tal Piazza venisse in man de' Catalani: e dopo varj fatti vi sortì rinomata battaglia navale, in cui rimasero gli Aragonesi con quei del lor partito vinti. Alfonso si rese a Giacomo Giustiniani, e i di lui fratelli, che sulle sue armate ritrovavansi, ad altri Capitani Genovesi. Soltanto l'Infante D. Piero si salvò prima in Ischia, e quindi in Sicilia. Questa battaglia sortì a' 5. Agosto di quell'anno 1435., durò dieci ore, ed i feriti, e morti per l'una, e l'altra parte furon molti. I vincitori Genovesi approdarono in Gaeta, e vi scaricarono vettovaglie, di cui quella Piazza molto penuriava. Alfonso fu condotto a Savona, e consegnato a Francesco Barbavara ivi

Go

Governadore, assieme con due suoi fratelli, col Principe di Taranto, e col Duca di Sessa, con segni di molto rispetto; e poco dopo fu condotto in Milano. Gli altri Baroni, e Capitani Siciliani, ed Aragonesi restarono prigionieri in Genova.

D. Che operarono frattanto gli Ambasciatori spediti a Renato in Provenza?

R. Avendo ritrovato, che il Duca di Borgogna l'avea fatto prigioniero nell'aspra battaglia, che sortì fra Carlo Re di Francia, ed Errico VI. Re d'Inghilterra circa l'anno 1423. poi liberato sotto fede di ritornare; e che perciò richiesto al ritorno, tenevasi prigioniero; gli Ambasciatori non ritrovandolo operarono, che con loro, come Vicaria del Regno venisse a prenderne il possesso in vece del marito Isabella. Questa con due piccioli figliuoli Giovanni e Lodovico sovra quattro galee Provenzali partì; e nel principio di Ottobre giunse a Gaeta, dove da' Gaetani fu ricevuta con sommo onore: ed ella lodò que' Cittadini, ch'erano stati fedeli, e lor concesse molti privilegi. Passò poi a Napoli, ove giunta a' 13. d'Ottobre di quest'anno 1435. fu ricevuta con molt'allegrezza di tutta la Città, alla quale era venuto in fastidio il governo de' Balje e Governadori; e dal Conte di Nola le fu giurato omaggio: al cui esempio, quasi tutti i Baroni fecero il simile. Isabella intanto, come Vicaria del Re suo marito, cominciò a governare.

D. Che avvenne di Alfonso, e del suo partito?

R. Egli, essendosi aggiustato col Duca di Milano, ritornò in libertà; e conchiusa con quello lega, ed onoratolo con splendidi trattamenti, lo rimandò in Genova, ove aveva fatta preparare l'armata per l'impresa del Regno. Di là partito Alfonso si condusse a Porto Venere, aspettando l'Infante suo fratello colle galee, del tutto già avvisato. Sortì perciò rivoluzione in Genova: ma finalmente pubblicato l'accordo fra 'l Duca di Milano, e 'l Re, l'Infante D. Piero con cinque galee assaltò Gaeta, e la prese. Indi Alfonso vi fe edificare un espugnabil Castello. Per la parte opposta però Giacomo Caldora passò in Puglia, prese Lavello, e fe altri assedj. Il Principe di Taranto, e Raimondo Orfino Conte di Nola si unirono al partito di Alfonso. Si mise l'assedio a Marcianise, e fu presa. L'istesso fortì di Scafati, ove diè memorabili pruove di valore Errichello Mastrillo: l'istesso fortì di Castell'amaro, di Montefuscoli, e di Airola.

D. Come si portò a tai cose la Reina Isabella?

R. Veggendo la ribellione di tanti del suo partito, e che Alfonso andavasi accrescendo di forze, e di genti; mandò al Papa chiedendogli soccorso, e n'ebbe Giovanni Vitellesco da Corneto Patriarca di Alessandria, famoso in guerra con 3000. cavalli, e 3000. fanti. Conciosì si sollevò molto il partito Angioino; tantopiù, che acquistò l'ami-

l'amicizia , e confederazione de' Genovesi , ch'eran diventati mortali nemici del Duca di Milano , e del Re Alfonso di Aragona . Sortiron dunque diversi fatti d'armi con dubbio evento per l'una, e per l'altra parte . Ma finalmente il Patriarca fu costretto ritirarsi in Ancona , ed indi in Ferrara, ov'era il Papa ; e le sue genti si ridussero sotto il comando del Caldora .

D. Venne poi Renato di Angiò nel Regno ?

R. Essendo stato liberato di prigione senza indugio s'imbarcò a Marsiglia , donde con prospero vento venne a Genova . Ivi agli 8. d'Aprile dell'anno 1438. ricevuto a grande onore ; ed avute da' Genovesi già inimici del Duca di Milano sette altre galee , comandate da Battista Fregoso , si partì ; ed a' 9. Maggio giunse in Napoli , ove fu con gran festa ricevuto ; cavalcando per la Città con Giovanni suo primogenito . In tal guisa si sollevò il di lui partito , per la gran fama delle cose da lui fatte per le guerre di Francia contra gl'Inglese . Venne il Caldora , con cui si deliberò ciocchè avea da eseguirsi per la guerra , e si stabilì dopo essersegli resa Scafati , di passare in Apruzzo , all'assedio di Solmona . Or mentre Renato in Apruzzo colla maggior parte della gioventù Napoletana ritrovavasi, il Re Alfonso, avendo avuto da Sicilia , e da Catalogna molte galee di rinforzo , si recò con quindicimila persone ad accamparsi a Napoli sulla riva del fiume Sebeto . Si difese

582 COMPENDIO DELLA STORIA

questa Città valorosamente ; ed Alfonso, dopo avervi perduto Piero suo fratello ammazzato da una palla di cannone, ne tolse l'assedio. Ciocchè fortè nel 1439. Allor fu, che ritrovandosi la Chiesa di S. Maria del Carmine fuori della Città, guardata da Genovesi, sapendo D. Piero di Aragona, che nel campanile vi erano preparate bombarde per offenderlo, ve si approssimò, ed ordinò al bombardiere, che verso di quella s'indirizzasse. Il Giovedì a' 17. di Ottobre ad ora di terza fe dar fuoco ad una bombarda, chiamata la Mellinese, la cui palla avendo percosso il muro della Città, saltò sovra la Tribuna della Chiesa; e calando giusto, fracassò il Tabernacolo, ove stava l'immagine del Crocifisso; facendone cascar la Corona di spine coi capelli, che teneva sul capo: e miracolosamente l'Immagine calando la testa, diè luogo alla vemenza della palla, la quale cascando, si fermò nel pavimento verso la porta maggiore, ove ora si scorge un tondo di marmo, che per memoria vi fu messo: locchè fu con molta divozione, e lagrime conosciuto da' Napoletani per grandissimo miracolo; ed al presente con somma venerazione si adora.

D. Qual fu il partito preso da Renato a tai cose?

R. Ridotte già tutte le Terre di Apruzzo a sua divozione, e udendo l'assedio di
Na-

Napoli, per la via di Capitanata, e di Benevento, venne senza indugio a soccorrerla. Tolle a' Catalani la Torre di S. Vincenzo, e concepì speranza di ricuperare il Castel nuovo; che, siccome si è detto, era stato per tanti anni in mano degli Aragonesi; poichè il soccorso, che poteva ricevere dal Castello dell'Ovo, ch'era in mano d'Alfonso; veniva impedito dalle navi Genovesi. Fra questo mentre giunser due Ambasciatori di Carlo VI. Re di Francia, che mandò a trattar pace fra Renato, ed Alfonso; e trattaron pria di ogni altro i patti della resa del Castello. Essendo Renato per le spese della passata guerra molto esauuto di forza e danajo, fè proporre ad Alfonso la tregua per un'anno: ma quegli volle piuttosto perder il Castello, che dargli spazio di risarcir le sue forze. Onde si rese finalmente a' 24. Agosto di quest'anno 1439. e'l presidio se ne uscì con tanto di roba, quanta ciascun soldato potea portarsi addosso. Ruscì ciò di grave dispetto ad Alfonso; veggendo in faccia sua perdersi quel Castello, che s'era tenuto per lui undeci anni, allorchè nient'altro nel Regno possedea; e poi perdersi in tempo, che con poderosissimo esercito possedea le tre parti del Regno. Si diè però compenso alle sue perdite coll'acquisto della Città di Salerno, che se gli rese senza contrasto; di cui n'investì con titolo di Principe Ramondo Orsino Conte di Nola, al quale un'anno prima avea impalmata Dianora di Aragona sua cugina

584 COMPENDIO DELLA STORIA

col Ducato di Amalfi : ed indi in Terra di Lavoro fe ritorno . Si andava intanto indebolendo il partito di Renato : tanto più , che a' 15. d'Ottobre di quest'anno 1439. sopra- preso da un accidente di apoplezia , cadde di cavallo , e fra poche ore rimase morto Giacomo Caldora (a) , benchè altri la di lui morte rapportino a' 15. di Novembre dell'anno suddetto (b). Ciochè accadde nel Colle di Montefarchio , mentre che a quella Terra volea far dare il sacco . Sortì il suo nascimento questo Capitano , assai valente in guerra , in Apruzzo , nel Castello di Giudici , sotto la montagna presso il fiume Sangro : e quantunque fosse Duca di Bari , possedendo di più buona parte dell'Apruzzo , del Contado di Molise , e di Capitanata , non volle mai intitolarsene : parendogli , che , chiamandosi Giacomo Caldora , superasse ogni titolo . Egli fu accompagnato alla sepoltura da tutto il suo esercito a Santo Spirito di Solmona , ove con gran pompa fu seppellito : rimanendo di lui Antonio Caldora suo figlio , a cui Renato confermò il privilegio de' suoi Stati , l'Ufficio di G. Contestabile , e lo fe Vicere di tutta quella parte del Regno , che l'ubbidiva . Ma essendo poi venuto in sospetto Renato , che il Caldora tenesse segreta intelligenza con Alfonso , lo fe imprigionare .

D.Ch.

(a) *Istor. Civil. lib. 25. cap. 7.*

(b) *Biancardi Vite de' Re di Napoli .*

D. Che avvenne da ciò?

R. Fu Antonio Caldora liberato da' suoi soldati; e quindi si diè colle sue genti al partito di Alfonso svelatamente. Si rese fra questo mentre l'Acerra, e poi nel 1441. Aversa ad Alfonso. Onde Renato stimò bene mandarne la Reina sua moglie, ed i figliuoli in Provenza. Cominciò pure a trattar l'accordo con Alfonso, con patto, che avesse adottato Giovanni suo primogenito, che dopo la morte di Alfonso, gli avesse dovuto succeder nel Regno. Il trattato però non ebbe effetto. Napoli frattanto mantenevasi a divozione di Renato. Alfonso dopo aver presa Pozzuoli a patti di onorata guerra, e la Torre del Greco, mise di nuovo l'assedio a Napoli. Con una parte si fe' il campo nelle Paludi di essa, sotto il comando di D. Ferrante suo figliuolo illegittimo; l'altra porzion dell'esercito si condusse ad Echia, e si accampò a Pizzofalcone. La Città validamente si difese: ma pure essendosi introdotte le milizie di Alfonso dentro il recinto delle mura della medesima per un aquedotto, a' 2. Giugno del 1442. fu resa. Il vincitore esercito già n'avea cominciato il sacco. Ma fu arrestato dal Re Alfonso, che cavalcò per la Città, e repressè ogni violenza.

D. Di Renato poi che avvenne?

R. Essendosi ridotto nel Castel nuovo; ed essendo giunte due navi di guerra da Genova piene di vettovaglie; dopo aver permesso a Giovanni Coffa, ch'era Castellano del Castel

Bb 5

di

586 COMPENDIO DELLA STORIA

di Capuana , che il rendesse, per cavarne salva la moglie, e i figli; montò in una delle galee con Ottino Caracciolo, Giorgio della Magna, e'l mentovato Giovanni Cossa: e date le vele a i venti, giunse a Porto Pisano; donde si portò a trovar Papa Eugenio, ch'era in Firenze, e che gli diè l'investitura del Regno; confortandolo, che si sarebbe fatta nuova lega per farglielo ricuperare. Di là si partì per Francia, ove finalmente giunse. Quì non è da tralasciare che fra i Riti della G. G. se ne legge uno della Reina Isabella moglie del Re Renato, e sua Vicaria nel Regno, stabilito nell'anno 1436. e indirizzato a Raimondo Orsino G. Giustiziere *Contra calumnias litigantium*. Dee ancor notarsi, che in questi ultimi tempi de' Re Angioini, sebbene fossero in maggior autorità riforte le leggi Romane; pure il *Gius Longobardo* non era dell'intutto abolito. Vi era chi viveva secondo quelle Leggi: si davano alle donne i Mondualti, oltre altre cose di simil Diritto.

LEZIONE XX.

Re Aragonesi.

D. **T**Rattando voi de' Re Aragonesi, che in Napoli regnarono, e chi darete il primo luogo per ordine?

R. Ad Alfonso I. di Aragona. Egli Re di molti Stati, che possedea, vale a dire, di Ara-

Aragona, di Valenza, di Catalogna, Majorica, Sardegna, Corsica, Sicilia, del Rossiglione, e molti altri, si rese Re di Napoli della maniera già divisata. Nuove famiglie, nuovi istituti, e costumi da Spagna in tal guisa vi s'introdussero: e preferì questo Regno a tutti gli altri; fermandovi la sua sede, ove dimorando vi finì finalmente il corso della sua vita.

D. Fu allora, che la Sicilia al Regno di Puglia nuovamente si riunì?

R. Sì certamente. N'era quella fin dal tempo del Vespro Siciliano divisa e digiunta: ma or sotto Alfonso, che quel Regno possiede, unita a questo, l'accrebbe vantaggio ed utilità. Cominciò allora ad appellarsi Re dell'una, e dell'altra Sicilia (a), e i continuarono i suoi successori. Nè questo Regno si unì poi cogli altri; perchè procurò Alfonso, che mancando egli senza figliuoli legittimi, non passasse con tutti gli altri Regni ereditarij sotto il dominio di Giovanni suo fratello, e degli altri Re di Aragona; ma che ne fosse investito, ed acclamato per suo successore Ferdinando d'Aragona suo figliuolo illegittimo: e sino a Federico d'Aragona in tal guisa fu continuato.

D. Quai cose operò Alfonso in questo Regno?

R. Rimettendoci noi sull'istituto di narrare l'Istoria di tal Regno con quella brevità,

Bb 6

tà,

(a) Fazzel. de Reb. Sic. dec. 1. lib. 1. cap. 3.

tà , che richiedesi in un Compendio , e lasciando , che chi minutamente voglia informarsi de' fatti e detti di Alfonso , gli osservi presso Antonio Panormita , Antonio Zorita , Bartolomeo Facio , Enea Silvio , poi Papa Pio II. il Costanzo , Spiegello , Gaspare Pellegrino , ed altri ; basterà solo l'accennare alcuni de' suoi stabilimenti e vicende . Dopo adunque che colla partenza di Renato di Angiò , si rese egli possessore di questo Regno , stimò di bene chiamare general parlamento , che fu tenuto in Napoli , che n'era capo .

D. Quai cose in tal Parlamento furon concluse ?

R. Fu primieramente determinato , che si stabilisse per tutto il Regno un'annuo pagamento , affin di poterli mantenere uomini d'armi per la difesa di esso : e si stabilì , che dovesse pagarsi un ducato a fuoco in ciascun'anno ; conchè , ad ogni fuoco un tomolo di sale dovesse darli , e toglierli ogni altra colletta ed imposizione . Se ne fé al Re l'offerta , con dimandar gli eziandio alcune grazie ; e l'accettò Alfonso , colla promessa di mantener mille uomini d'armi in guerra ed in pace . Concesse poi molti privilegi alla Città , ed al Regno , che si veggono ora compresi con altri conceduti da' Re successori in due volumi col titolo de' *Privilegi , e Capitoli della Città , e Regno di Napoli* . Fu stabilito di darli udienza pubblica in tutti i Venerdì a persone povere ,

e miserabili ; fu lor costituito un Avvocato detto de' Poveri coll'annuo soldo da pagarsi a spese del Re ; e che nella G. G. della Vicaria in luogo del G. Giustiziere , dovesse assistere continuamente il suo Luogotenente , o sia Reggente di essa ; con quattro Giudici . Che ai Baroni si serbassero i privilegi delle giurisdizioni a lor concesute : ed altre grazie, e privilegi concesse Alfonso non meno alla Città di Napoli , ch'a tutte l'altre Università e Terre del Regno . Questi Privilegi ed altri de' Re successori furon raccolti prima da Niccolò de Botris in un volume solo nel 1532. impresso in Venezia , e dedicato al Presidente de Franchis allor Consigliere . Quindi essendosene accresciuto il novero, nel 1719. ne fu fatta l'impressione in due tomi .

D. Che altro in questo Parlamento fu stabilito ?

R. Fu dichiarata la successione del Regno per la persona di Ferdinando figliuol di Alfonso ; da esso teneramente amato : e che quantunque fosse naturale , gli avea spedito privilegio di legittimazione (a) . Venne pertanto designato per successore D. Ferdinando col titolo di Duca di Calabria , solito darsi a primogeniti de' Re di questo Regno ; e ne fu fatto pubblico Istromento nell'anno 1443. . Il giorno appresso Alfonso con Ferdinando seguito dal Baronaggio si con-

(a) *Chiecor. tom. I. M.S. Giurif.*

condusse nel Monistero delle Donne di S. Ligoro; e celebrata la messa, diede la spada nella mano destra di Ferdinando, e la bandiera nella sinistra; l'impose il cerchio ducale sul capo, ed ordinò, che tutti lo chiamassero Duca di Calabria, e lo tenessero per legittimo successore.

D. Che altro indi operò Alfonso?

R. Ei cercò di rappacificarsi con Papa Eugenio IV. e dopo molti trattati l'ottenne. Venuto nel Regno Lodovico Scarambo Patriarca di Aquileja, e Cardinal di S. Lorenzo in Damaso, questi a' 13. Giugno del 1443. giunse in Terracina, ove il Re allora ritrovavasi; e fu conchiusa la pace, approvata nelle condizioni dal Papa con altra Bolla spedita a' 6. Luglio del detto anno. Quindi residendo Papa Eugenio in Siena, a' 14. Luglio dell'anno istesso gli diede del Regno di Puglia l'investitura. Dopo di che nel susseguente anno 1444. a' 14. Luglio si spedì ancor la Bolla della legittimazione a favore di Ferdinando.

D. Fu dopo ciò che si maritò Ferdinando di Aragona?

R. Prese questi in moglie Isabella di Chiaromonte nipote del Principe di Taranto, che fu condotta in Napoli con superbi apparati di splendidissime feste. Diede ancora Alfonso a Marino di Marzano unico figliuol del Duca di Sessa D. Lionora sua figliuola naturale; assegnandole in dote il Principato di Rossano con a' tre luoghi della Calabria.

D. De

D. Dopo tai cose che avvenne ?

R. Essendosene a' 23. Febbrajo dell' anno 1447. morto Papa Eugenio IV. sortirono in Roma per la nuova elezione gran controversie. Or ritrovandosi Alfonso in Tivoli, inviò suoi Ambasciadori al Collegio de' Cardinali ad esortargli, che si fosse legittimamente all'elezione proceduto, perchè egli non avrebbe fatta usare niuna violenza. Fu pertanto eletto nel dì 6. Marzo il Cardinal di Bologna, uom di placido costume; il quale essendo figliuolo di un povero Medico di Sarzano picciol Castello de' confini di Toscana, e di Luffiggiana, in un'anno fu fatto Vescovo, Cardinale, e Papa, e si appellò Niccolò V. della cui elezione Alfonso fu molto contento. Fu allora che si estinse ogni reliquia dello Scisma rinnovato dopo la morte di Martino V. Questo Pontefice per le molte spese, che avea sofferte nella guerra del' a Marca, e per gli altri soccorsi somministrargli dopo il suo ingresso al Pontificato, confermò rispetto questo Regno quanto dal suo predecessore erasi oprato. In tal guisa rimase Alfonso in placida e tranquilla pace; e dopo avere scorsa la Toscana, fè in Napoli ritorno; ove ritrovò che la Duchessa di Calabria sua nuora aveva partorito un figliuolo, che poi fu detto Alfonso II. Fermatosi adunque Alfonso I. in Napoli, si celebrarono le feste, ed attese ad innalzare magnifici edifizj, ed a porre in maggior sistema la giustizia.

D. Qual

592 COMPENDIO DELLA STORIA

D. Qual sorte ebber sotto Alfonso I. le Lettere in questo Regno.

R. Fu celebrato pregio di Alfonso I^o avere special protezione degli uomini famosi così in armi, come in letteratura. Molto ei si dilettaua della lezione degli Storici Romani, e specialmente di quella di *Livio*; di cui concepì sì alta stima, che procurò aver da Padova di sì rinomato Istorico un osso del braccio, che fe in Napoli con somma pompa trasferire. Oltreacciò; oppressa già Costantinopoli dal dominio de' Turchi a' suoi tempi, ed estinto l'Impero de' Greci; molti letteratissimi uomini di quella Città si ricovrarono in Italia, e la Greca letteratura, ed erudizione vi recarono. Fioriron perciò Gaza, Argirolopilo, Fletone, Lascari, Filelfo, Poggio, Valla, Sipontino, Campano, Bessarione, ed altri, di cui il Giovio ne' suoi Elogj tessè le lodi. In guisa che dalla caduta di Costantinopoli ne avvenne almeno un tal beneficio all'Italia, che se ne tolse ogni barbaria d'ignoranza, e vi miser glorioso piede le Lettere. Or' essendo Alfonso amantissimo del sapere, molti ne accolse nella sua Corte. Tenne perciò presso di se il famoso Trapezunzio, Crisolora, Lascari, e de' Latini Lorenzo Valla, Bartolomeo Facio, Paris de Puteo, e con molti altri Antonio da Bologna, detto il Panormita. Da costui ebbe il principio in Napoli l'Accademia prima detta *Antoniana*, e quindi di *Gioviano Pontano*, che vi successe; mercè di cui
la

la Sapienza Greca , e Latina si vide presso noi rifiorire , siccome a suo luogo più distintamente sarà divisato . Ritentò ancora il Re Alfonso nella sua Corte uomini di prudenza , e consiglio ; e fra questi il rinomato Alfonso Borgia Vescovo di Valenza , che lo condusse seco nel Regno . Dell'opera di costui molto si avvalse allorchè si trattò la pace con Papa Eugenio . Godendo poi somma tranquillità , e tutto applicato quel Re al buon sistema della giustizia ; del Borgia principalmente si avvalse .

D. Quando fu stabilito in Napoli il Tribunale del Sacro Consiglio ?

R. In questi tempi perappunto fu eretto da Alfonso . Non vi era allora , senonchè il Tribunal della Gran Corte della Vicaria , composto , come abbian detto , di quello della Gran Corte , e dell'altro del Vicario . Or poichè dalle determinazioni di esso non eravi appellazione , perchè altro superior Tribunale non riconosceva ; nè vi era la *Retrazione* , detta presentemente *Reclamazione* , che presso i Romani era solamente nel Pretetto Pretorio : per riparare a qualche gravezza facea di mestieri ricorrere al Re , che a certe speciali persone rimettea i Memoriali , affinchè riconosciuti , gliene facesse- ro informo , e di sua autorità emendassero le gravezze : venendo costoro chiamati Giudici d'Appellazione della Gran Corte , de quali nelle Scritture di que' tempi spesse volte si fa ricordanza . Alle volte i Re manda-
vano

vano tai Memoriali a qualche Giureconsulto, per averne il parere; e quindi essi determinavano l'affare, e la decisione sotto il nome Regio ne usciva. Ma poichè un tal costume portava seco degl'imbarazzi, e i ricorsi da' Tribunali del Regno crescevano; stimò di bene il Re Alfonso col parer del Borgia, a costumanza del Consiglio del Regno di Valenza, stabilirne uno in Napoli composto de' più celebri Giureconsulti assistenti presso di se; dichiarandosene egli capo. Fu pertanto questo Tribunale detto *dell'Appellazioni*; e perchè riconobbe per suo capo il Re istesso, in esso non comincian le cause per via di libelli, ma bensì di Suppliche indirizzate al Re. Tenendo un tal Tribunale l'autorità del Prefetto Pretorio, dalle sue decisioni non si dà appellazione, ma solamente *Retrattazione*, o come diciamo *Reclamazione*. Ebbe il nome di *Sacro* per la Sacrata persona del Re. Per lo stesso motivo all'Udienza di Otranto si dà il titolo di *Sacra*, perchè Alfonso II. in quella presedè; e divisa poi quella Provincia in due, cioè in quella di Otranto, o sia Lecce, e in quella di Bari, o sia di Trani, ritenne anche l'Udienza di Bari consimil titolo di *Sacra*. Da questo fonte avvenne, che le sentenze, allorchè si promulgano nel Sacro Regio Consiglio, si facci ciò nel nome del Re; e molte sentenze ancora furon da Alfonso sottoscritte. Di quì pure nacque, che in questo Sacro Auditorio non vien permesso a veruno entrar cin-

cinto di spada, o di altre arme. Eſſo tien la Campana, e tante altre prerogative, delle quali il Taſſoni (a), il Toppi (b), ed ultimamente Romano (c) feron lunga memoria. La più diſtinta di eſſe fu, che non ſolo dagli altri Tribunali della Città, e di queſto Regno, al Sacro Conſiglio ſi dava l'appellazione; ma da' Tribunali degli altri Regni di Alfonſo eziandio. Il Toppi rapporta una Real Carta ſegnata a' 13. Agoſto del 1440. (d), ove quel Re parlando di queſto Conſiglio, e de' ſuoi Miniſtri ſi ſpiega in tal guiſa: *Quibus decretavimus omnes cauſas Regnorum noſtrorum Occiduorum, & Regni noſtri Siciliae ultra Pharum eſſe remittendas*. Vi è ſtato, chi abbia attribuita l'erezione di un tal Tribunale non già ad Alfonſo, ma a Ferdinando I. ſuo figliuolo (e) pur nondimeno ſon tante le teſtimonianze, e sì invitte le pruove, che ad Alfonſo l'attribuiſcono, che farebbe fallo grave in Iſtoria il dubitarne (f). In Napoli adunque deſtinata già Sede Regia fu eretto un tal Tribunale

(a) *De Antephat. verſ. 3. obſ. 7. p. 3.*

(b) *De Origine S. R. C. lib. 1. cap. 4.*

(c) *De Offic. S. R. C.*

(d) *Top. tom. 2. pag. 442. & 496.*

(e) *Marc. Ant. Surgen. de Neap. Illuſtr. cap. 17. n. 45.*

(f) *Iſtor. Civil. lib. 36. cap. 4. fol. 375.,*

nale, ed Alfonso parlandone (a) afferma, *Cui Sedem, locumque in Urbe Neapolitana, & Regni Urbium omnium suprema, ac Metropoli constituimus*. Variaron però i luoghi, ove questo Tribunale in diversi tempi fu tenuto. Spesse volte Alfonso lo tenne nell' Ospizio di S. Maria Coronata, Regia Chiesa, ove i Re suoi predecessori solean coronarsi: alcune volte nel Castel di Capuana: e con maggior frequenza nel Castel nuovo. Moltissime volte ragunavasi nelle Case de' Presidenti di quello. Nel 1468. ritrovandosene Presidente D. Giovan di Aragona figliuol di Ferdinando I., e tenendo questi il suo Palagio nel Monistero di Montevergine, di cui n'era Abbate Commendatario, fu nella di lui Casa tenuto il Sac. Consiglio. Matteo d'Afflitto (b) attesta, che a suoi tempi solea anche reggerli nel Convento di S. Domenico Maggiore. In tal guisa venne trasportato in varj luoghi, da osservarsi presso il Toppi (c). Finalmente nell'anno 1474. trasferito nel Monistero di S. Chiara, sin al 1499. vi fu mantenuto. Ma dopo, il Cardinal Luigi d'Aragona Luogotenente del Regno lo volle nella sua casa; finchè nell'anno 1501. fu di nuovo restituito in S. Chiara, e vi durò fin al 1540., e perciò venne ad acquistare il nome

(a) *Prag. 2. de Offic. S. R. C.*

(b) *Dec. 204. in princip.*

(c) *loc. cit.*

me di *Consiglio di S. Chiara*. Alla perfine da D. Piero di Toledo Vicerè di Napoli, fu unito con tutti gli altri Tribunali nel Castel di Capuano, ove presentemente si ammira. Furon traseolti per Presidenti di esso uomini chiarissimi. Il primo fu il ridetto Alfonso Borgia Vescovo di Valenza, che lo reggè fin al 1444., nel qual'anno fu creato Cardinale, e quindi nel 1455. Papa. Ciochè però di maggior considerazione si è, che vi presiderono i figliuoli stessi dei Re. Così il Duca di Calabria primogenito del Re Alfonso fu Presidente del Sacro Consiglio con titolo di Luogotenente generale di suo padre nell'anno 1454. siccome vi fu Giovanni d'Aragona figliuolo di Ferdinando I. poi Cardinale, Lodovico suo nipote, e Ferdinando d'Aragona figlio di Ferdinando fratello del Re Federico. Vi furono parimenti molti primi Baroni del Regno, come a dire Onorato Gaetano Conte di Fondi, e nel 1479, Ferdinando d'Aragona figliuol naturale di Ferdinando I. Conte di Nicaastro. Altri celebri Giureconsulti vi presiderono; essendosi sempre con continuata serie veduto, ed anche oggidì ammirandosi retto un tal Tribunale dagli uomini più savj, più prudenti, e versati nella cognizione delle Leggi, che son fioriti, e tuttavia mercè de' buoni studj maggiormente fioriscono.

D. Quali altre persone componevano questo Tribunale?

R. Oltre il Presidente, di cui si è ragionato.

§98 COMPENDIO DELLA STORIA

nato , vi era il Viceprotonotario . Qui fia bene avvertire , che il G. Protonotario nel Regno de' Normanni , de' Svevi , Angioini , ed Aragonesi serbava una podestà molto distinta . Non era sua cura solamente la creazione de' Notaj , e de' Giudici a Contratti , detti nel Diritto de' Romani Giudici Cartolarj ; ma siccome altra volta si è divisato ricevea i Memoriali , e le suppliche , che davansi al Re , e le riduceva in forma ; ed istrumentava i Reali Diplomi , le nuove Leggi , Costituzioni , e Prammatiche , Editti , e Privilegj . Così ritenne un tal'offizio il famoso Bartolomeo di Capua . Da ciò avvenne , ch'essendosi istituito da Alfonso questo nuovo Tribunale , ove di molte cose trattar doveasi spettanti all'Offizio del G. Protonotario , come di riceverli le preci drizzate al Re , d'istrumentar le sentenze , ed altro , ancorchè Alfonso avesse conceduta ugual potestà al Presidente da poter da se solo spedir tai cose ; nulladimanco non volle che si pregiudicassero le preminenze de G. Protonotario , o suo Luogotenente , quando intervenisse nel Consiglio . Di qui è , che leggesi esser intervenuto Onorato Gaetano Conte di Fondi in questo Tribunale talora in qualità di G. Protonotario , talora in forma di Presidente di esso , ed altre volte come Consigliere assistente ; e perciò anche si ha memoria , che qualor profervivansi le sentenze , eranvi presenti assieme coi Consiglieri il G. Protonotario , o suo

Luo-

Luogotenente (a). Da un tal motivo avvenne ancora, che qualora i G. Protonotarj dovean prender possesso, lo prendevano nel Sacro Consiglio (b). Si unì poi nella persona del Presidente di questo Tribunale l'una, e l'altra carica, cioè quella di Presidente, e di Viceprotonotario. V'intervenivano ancora due Consiglieri Militari assistenti, e i Consiglieri Dottori, che si son sempre trafcelti dal novero de' più segnalati Giureconsulti, e che sono, siccome Alfonso ordinò (c) *Viri juris insignibus decorati, docti, graves, severi, insontes, mites, justi, faciles, lenique, qui in Judiciis exercendis, non precibus, non precio, non amicitia, non odio, neque denique ulla re corrumpantur*. I Consiglieri però su questi principj fino al dominio degli Austriaci non eran perpetui; ma per quel tempo, che fosse sembrato bene al Re, che gli creava alcune volte nel temp'istesso Presidenti di Camera; nè l'esercizio d'amendue le suddette cariche veniva ritardato; perchè in questi tempi solamente in tre giorni della settimana, cioè nel Martedì, Giovedì, e Sabato si reggeva il Sacro Consiglio (d). I Cattedratici ancora erano creati Consiglieri; e non perciò lasciavano le loro

(a) Topp. de Orig. Tribun. to n. 2. fol. 423.

(b) Ist. Civ. loc. cit.

(c) Prag. 2. de Off. S. R. C.

(d) Prag. 6. de Off. S. R. C.

600 COMPENDIO DELLA STORIA

ro Cattedre . Così avvenne del Configlier Matteo d'Afflitto , del Camerario , e di molti altri , da vederfi presso il Toppi (a) .

D. *Qual fu il numero de' Configlieri di questo Tribunale ?*

R. Fu nel principio vario ed incerto ; quindi si determinò fermo e stabile . Alfonso I. oltre del Presidente creò nove Dottori per Configlieri (b) . Nel 1449. gli ridosse al numero di sei , istituendo due titolati per Configlieri assistenti . Vi aggiunse poi il settimo ; ma nel 1483. , e nell'anno seguente il lor novero era di dieci ; ed arrivò anche a dodici . Univanfi tutti in una sala : e di quì accadde , che nell'antiche Decisioni , specialmente del Configliere Afflitto si legge essersi decisa qualche causa *Per totum Sacrum Regium Consilium* . Carlo V. con suo Diploma dato in Bologna a' 26. Febbrajo del 1533. ordinò , che si dividedesse in due Ruote ; in ciascuna delle quali, oltre del Presidente, dovessero assistere quattro Dottori Configlieri . Cresciuto poi il numero delle cause , fu da Carlo V. istesso a preghiera della Città e Regno a' 2. Marzo del 1536. concesso , che vi si aggiugnessero altri due Configlieri , e n'assistessero cinque per Ruota . Se n'aggiunser poi due altri , che dovessero assistere nella Vicaria Criminale , e si avessero avuto a mutare

(a) *Top. lib. 4. cap. 3.*

(b) *Pr. g. 2. de Offic. S. R. C.*

mutare ogni biennio . Non vi è certezza, sotto qual Re si fosse aggiunta la terza Ruota . Può con verisimiglianza congetturarsi , esser ciò avvenuto nel Regno di Filippo II. perchè in alcune sue Carte Reali spedite in Madrid a' 24. Dicembre 1569. si fa menzione di questa terza Ruota (a) . La quarta poi fu aggiunta indubitatamente dall'istesso Filippo II. a preghiera fattegli dalla Città in vigor de' Parlamenti del 1589. e 1591. per la maggiore speditezza delle cause, con sua Lettera Reale de' 7. Settembre 1596. determinando , che in questa quarta Ruota ancor cinque Consiglieri intervenir dovessero . Sicchè il novero de' Consiglieri , che nel Sacro Consiglio interveniva , era di venti per le quattro Ruote . Due ne assistevano , e n'assiston' ora nella Vicaria : di due altri , uno vien proposto al governo di Capua , da mutarsi in ogni biennio : e l'altro veniva destinato , o in Roma per assistere agli affari giuridizionali, o in qualche Provincia, o in qualche incombenza , che al Re piacesse . Ebbe ancor questo Tribunale , ed ha presentemente il suo Segretario , ed i suoi Officiali minori , cioè un Suggellatore , i Mastrodatti , gli Scrivani , gli Essaminatori , i Tavolarj , ed altri . Al presente però per lo sommo zelo della giustizia del nostro Invitto Sovrano Carlo Borbone in ciascuna Ruota vi sono sei Consiglieri, compreso il Capo di ogni

Suppl. P. II.

C c

una

(a) *Prag. 2. de Off. Proc. Casar.*

una di esse, oltre i due, che presiedono nella G. Corte della Vicaria. Nacquero da questo Tribunale infinite Decisioni, di cui si son fatte molte compilazioni: e che han sempre riportato applauso, ed autorità presso i Giureconsulti anche stranieri, come può vedersi nell'Opere di Filippo Decio, del Cardinal di Luca, e di altri. Il primo, che mettesse in ordine, e compilasse tai Decisioni, fu Matteo d'Afflitto. Seguiron somigliante istituto Antonio Capece, Tommaso Grammatico, Tommaso Minadoi, e'l cotanto rinomato Vincenzo de Franchis. Di qui nacque la Classe de' nostri Scrittori detta de' Decisionanti. Le Decisioni di somiglianti Tribunali fatte a quattro Ruote han vigore di legge universale in tutto il Regno (a).

D. Quale altro Tribunale fu da Alfonso in Napoli riordinato?

R. Quel della Regia Camera, composto ancora del Tribunal della Zecca, in cui nel tempo del Re Ladislao fino a 65. Maestri Razionali si numeravano, e reggeasi nel Castel di S. Salvatore a mare, ora detto dell'Ovo ed Alfonso ne ridusse il numero a 36., e nel 1585. se ne numeravan 18. (b.), e di quello della Regia Camera detta ancora Regia Audientia, Curia Summaria, ed alla

(a.) *Bras. 47. de Off. S. R. C. Capp. Legr. consult. 6. n. 2. tom. 1.*

(b.) *Topp. de Orig. Trib. tom. 1. lib. 4. cap. 3. num. 8. c. 151.*

perfine *Regia Camera della Sommaria*, siccome anche oggidì si appella. Or riconoscendo gii Officiali di questi Tribunali un sol Capo, qual'era il G. Camerario, o suo Luogotenente, ed unendosi spesso volte insieme; ne sortì poi più facile l'unione, e di due un solo se ne formò. Alfonso ordinò, che un tal Tribunale avesse cura non sol del Patrimonio Reale, ma ancor delle cause feudali. Narra il Costanzo (a), che il Re Alfonso avendo estesa la giuredizione di un tal Tribunale anche sovra altri inferiori, vi costituì quattro Presidenti Leggisti, e due Idioti, ed un Capo, che fosse il Luogotenente del G. Camerario. Al riferir dell' istesso (b) il primo Luogotenente della Regia Camera fu Vinciguerra Lanario di Majori, di cui si era prima avva'uto in molti ragguardevoli, ed importantissimi affari. Altri vogliono (c) che questi molto prima di Alfonso fu Luogotenente del Gran Camerario; e che a tempi di questo Re nell' anno istesso della sua riforma, che fu nell' 1450. presedè in questo Tribunale da Luogotenente Nicolò Antonio de' Monti Patrizio di Capua Luogotenente di Francesco d'Aquino Conte di Loreto G. Camerario, dal di cui tempo in poi i G. Camerarij non assistarono più ne' Tribunali, ma i lor Luogotenenti, che furon quindi creati da i Re.

C c 2

Cir-

(a) *Costanz. lib. 16.*

(b) *Costanz. lib. 18.*

(c) *Toppi tom. 1. de Origin. Trib. sap. 7. & 8.*

Circa il numero de' Presidenti vi fu, secondo le varietà de' tempi, più, o minore abbondanza di essi. A tempo di Alfonso non eran più, che quattro Togati, e due Ideoti. Indi ne crebbe il numero assai maggiore, di modo che nel 1495. vi eran ventisei Presidenti. Ma nell'istesso anno sotto Ferdinando II. fu riformato il Tribunale, lasciandovisi solo cinque Presidenti, che in una Ruota univansi. Quindi fu ampliato per lo bisogno della sovrintendenza dell' entrate reali: e non capendo in una Ruota, il Re Filippo II. nel 1596. stabilì che il Tribunale si dividesse in due sale; in ciascuna delle quali assistessero tre Presidenti Togati, ed uno Idiota; ed il Luogotenente ora in una, ora in altra, secondo la maggior gravità, ed occorrenza degli affari soprastasse. Nel 1637. per la più pronta spedizione degli immensi affari di questo Tribunale il Conte di Monterey Vicerè vi aggiunse la terza Ruota. Poi il di lor prefisso numero fu di dodici, otto Togati, e quattro Idioti, o sian di spada, e cappa. Tenne la Regia Camera da prima un Avvocato Fiscale, ed un Procuratore: or ne ha tre ragguardevolissimi. Teneva eziandio questo Tribunale venti Razionali, che furon poi ristretti a quindici. Hà il suo Segretario, e tre Archivarj, cioè quello della Regia Zecca, l'altro de' Quinternioni, ed il terzo del Grande Archivio. Tiene il Suggellatore, gl'Ingegneri, li Mastro-datti, e buon numero di Attuarj. Questo Tribunale, che viene assomigliato al Procurato-

ratore di Cesare de' Romani, ha la *Retrazione*, come il S. C., in guisa tale, che dalla sua determinazione non può appellarsi ad altra Corte; ma per via di reclamazione, egli stesso la rivede. Fa le sue Decisioni, Arresti, e Decreti generali; e diversi Scrittori gli compilarono; come a dire il Reggente Revertera, Ganaverro, Moles, de Marinis, Ageta, ed altri.

D. Che operò Alfonso rispetto al nuovo delle Provincie del Regno?

R. Marino Freccia (a) scrisse, che questo Re avesse divise il Regno in sei Provincie, ma senza fondamento di ragione; poichè sin da' tempi dell' Imperador Federico II. era diviso già in otto. Bisognò poi, che il *Principato* per la sua estensione si dividesse in due Provincie, cioè Citra, ed Ultra. La Calabria per tal motivo in due pure fu divisa in Terra Giordana, che or diciamo Calabria Ultra, e Val di Crati, che Calabria Citra oggi si appella. La Puglia fu divisa parimente in due, Terra d'Otranto, e Terra di Bari; e l'Apuzzo pur fu diviso in due Provincie. Onde a queste otto aggiunte l'altre quattro, cioè Terra di Lavoro, Basilicata, Capitanata, e Contado di Molise; venne il lor numero ad arrivare a dodici, siccome è presentemente. Alfonso adunque non ne restrinse il numero; ma per costante opinione de' nostri Scrittori egli divise l'Apuzzo in

C c 3 due

(a) *De Subfeud. tit. de Prov. Civit. Reg. n. 16.*

due Provincie. Ciochè si convince con evidenza dalla general tassa delle Collette imposte per l'entrata trionfale di Alfonso, che se in Napoli nel 1443., e che fu impressa da Camillo Tutini nel libro de' sette Offizj del Regno, estrarra dall'Archivio maggiore della Regia Camera. E' sebbene vi manchi la Provincia di Terra d' Otranto, non si sa se ciò avvenne per la voracità del tempo, o perchè possedendosi questa Provincia nella maggior parte dal Principe di Taranto parente del Re, ne venne perciò eccettuata. Oltreacciò accrebbe Alfonso le Provincie di questo Regno con nuovi acquisti, specialmente con quel della Città di Benevento, dello Stato di Piombino, ed altri.

D. Che dovevne del numero de' Baroni sotto il Regno di Alfonso?

R. Ne fu reso assai abbondante, dappoichè dove prima non vi erano a tempo degli antichi Re, che due Principi, quel di Taranto, e di Salerno, e poi vi si aggiunse quel di Rossano, cinque Duchi, pochi Marchesi, e de' Conti ve n'era sol qualche numero: Alfonso gli accrebbe al doppio. Ciochè scorgersi può dal Catalogo, che ne fa il Summonte (a). Concede questo Re a Baroni il Mero e Misto Impero; e ne' tempi suoi, e degli altri Re Aragonesi cominciò a mettersi in uso nell'investiture de' feudi la concessione della Giurisdizio-

(a) *Summ. tom. 3. lib. 5. cap. 5. pag. 18.* &

PER LA GIOVENTU'. Con

dizione Criminale, e delle quattro *Lettere Arbitrarie*, di cui si è ragionato. Avvan prima i Baroni la Giurisdizione infinita, che giusta le leggi Romane amministravasi da' minori Magistrati, chiamati *Defensores*, e nelle cognizioni delle cause Civili raggiavasi?

L E Z I O N E XXI.

Continuazione de' Re Aragonesi.

D. **D**Opo avere Alfonso in tal guisa stabilito il Regno, che avvenne di esso?

R. Benchè sul cadaver degli anni suoi si fosse rinnovellata la guerra co' Fioremini, e per non aver voluto far sortir la restituzione di alcune navi predate da' suoi legni a' Genovesi, se gli avesse renduti inimici; pure procurò la pace coi primi, non curò de' secondi, e condusse il rimanente di sua vita in cacce, conviti, e giostre; riguardando con ispeziale amore Lucrezia di Alagno sua favorita. Circa questi tempi il Duca di Milano mandò Ambasciatori a trattar doppio matrimonio colla Casa Reale di Alfonso, che dubitando de' Francesi stabilì conchiudere. Ippolita Maria figliuola del Duca fu data per moglie ad Alfonso primogenito del Duca di Calabria, e Lionora figliuola del Duca di Calabria fu promessa a Sforza figliuolo terzogenito del

Duca di Milano; e sì gli sposi, come le spose non passavano l'età di otto anni. Nel principio del 1456. furon le nozze celebrate; essendo stata Lionora condotta al suo marito Sforza in Milano. Sortì nel tempo istesso grave discordia fra Giovanni Re di Navarra fratello secondogenito del Re Alfonso, e D. Carlo figlio di quello primogenito, ch'intitolavasi Principe di Viana, per causa di gelosia di dominio. Dopo aver procurato D. Carlo di farsi gridare Re di Navarra; non essendogli riuscito il disegno, si accostò alle parti del Re Alfonso suo zio, che gli costituì dodicimila ducati pel suo vivere; e quindi lo spedì a Papa Callisto III. affinchè esso trattasse la riconciliazione fra'l padre e'l figliuolo. Si trattenne perciò in Roma: ma veggendo ritardarsi l'affare, e che Alfonso era molto dechinato di salute, e non poteva molto vivere; fermossi in Roma, con isperanza, che i Baroni del Regno mal soddisfatti del Duca di Calabria chiamasser lui dopo la morte di Alfonso.

D. Alfonso quando morì?

R. A' 27. Giugno del 1458. in età di anni 64. avendo regnato anni 16. La sua morte fu accelerata dall'angoscia di vedere venuto in Napoli il mentovato D. Carlo suo nipote, per ottenerla. Quindi ciò conoscendo, volle uscir di Castel nuovo, che rimase in guardia del Duca di Calabria; e pressochè agonizante si fe condurre nel Castel dell'Ovo. Così finì questo Principe tanto nell'Istorie celebrato per la sua libe-

liberalità , magnificenza , e splendore . Ei adornò Napoli di edifizj al pari di qualunque altra illustre Città . Fe ingrandire il Molo grande , e diè principio alla Gran Sala del Castel nuovo , fortificandolo con altissime Torri . Fe ampliare l'Arsenale di Napoli , la Grotta di Pozzuoli ; e fe molte altre opere , e leggi . Argomento ben chiaro della munificenza di Alfonso può trarsi dalle varie ricche monete col suo conio improntate . Fra esse rara , e speciosa si è quella di oro , ch'ei fe coniare , e che dal suo nome volle , che fosse appellata *Alfonfina* . Da una parte vi è effigiato il Re a cavallo in atto di trionfo colla legenda , *Dominus mihi adjutor , & ego despiciam inimicos meos* : e nel roverseio l'armi di Aragona , di Gerusalemme , di Napoli , e di altri Regni , col suo nome , e titolo , del valor di carlini quindici . (a)

D. Chi successe nel Regno ad Alfonso I. d'Aragona?

C c 5

R. Fer-

(a) Di questa , e di altre Monete battute nel Regno nostro fin dal tempo , che queste Provincie erano all'Impero di Oriente soggette , si tratterà con esquisita erudizione e critica da D. Antonio Chiarito Napoletano , che con infinite ricerche da altri non fatte stà lavorando sulla Storia delle Monete del nostro Regno con esatti disegni , e col valore di ciascuna Moneta . Opera , che con impazienza dagli amatori delle nostre Notizie si stà aspettando .

610 COMPENDIO DELLA STORIA

R. Ferrante , o sia Ferdinando I. di lui figlio: il suo regnar nondimeno ebbe delle gravissime turbolenze. Carlo Principe di Vienna usò delle maniffatture con molti Baroni Catalani , Siciliani , e Napoletani , affin di esser gridato Re ; pretendendo , ch' ei fosse legittimo successor del Regno ; e che Alfonso non avesse potuto lasciarlo a Ferdinando suo illegittimo figliuolo . Contuttociò fu in Napoli gridato Re Ferrante I. che cavalcando per la Città , e per gli Seggi, fu acclamato dal Popolo. Onde il Principe Carlo, abbandonata l'impresa , sciolse di Napoli colle sue navi; e col seguito di molti Catalani, partì per Sicilia . Altre brighe fursero fra questo Re , e Papa Calisto , che cercò di rivocare quanto il Pontefice Eugenio IV. avea rispetto questo Regno determinato . Ma essendo mancato di vivere a 6. Agosto del 1458. Calisto, fu a 19. del mese istesso eletto Enea Silvio Piccolomini Sanese , che fu chiamato Pio II. versatissimo nelle lettere , siccome dalle di lui Opere può ravvisarsi. Questi si studiò di coltivar la pace ; essendo stato affezionato del Re Alfonso , perche vi avea trattato , allorchè era Segretario dell' Imperador Lodovico III. e in occasione ch' esso venne in Napoli usò benignamente con Ferdinando . Fu spedito al Pontefice Antonio di Alessandria rinomato Giureconsulto di quei tempi: ed allor fu che Benevento , e Terracina ritornò al dominio della Chiesa , e a 2. Novembre dell'anno 1458. fu spedita Bolla ,
con

con cui si accordarono diversi patti, ed a 10. dell' istesso mese se ne spedì altra per l' Investitura di questo Regno in persona del Re Ferdinando: il quale fù coronato non già come vuole il Zurita in Bari, ma siccome scrivono il Costanzo, ed altri più accreditati Istoricj (a) nella Città di Barletta a' 4. Febbrajo del nuovo anno 1459. con varie solennità ed apparati. Il Beatillo vuole, che fosse stato coronato in Bari colla corona di ferro, ed in Barletta con quella di oro; ma questa coronazione di ferro in Bari non regge sull' autorità di buoni Scrittori (b). Furon coniate in memoria di tal solennità nuove monete, che chiamaronsi perciò *Coronati*. Allor fu, che Ferdinando non s' intitolò Re dell' una, e dell' altra Sicilia; ma siccome può osservarsi dalle monete, e da i diplomj, che conservansi ne' nostri Archivj, usò questo titolo, *Ferdinandus Dei Gratia Rex Siciliae, Hyerusalem, & Ungariae*, appartenendo i Regni di Gerusalemme, e di Ungharia alla Corona di Napoli. Usò in questa funzione Ferdinando generosità coi Baroni, e co' Nobili; ma non darò la tranquillità del suo Regno.

D. Onde ci si sortì?

R. I Principi di Taranto, e di Rossano

C c 6

Pa-

(a) Turin. de G. Gausiazierb. Anton. Piccolomini pag. 102.

(b) Istor. Græc. lib. 27.

parenti del Re , con altri Baroni, sospettando della sicurezza de' loro Stati, si congiurarono , e venner finalmente a guerra scoperta: mandando a sollecitare Giovanni Re di Aragona, affinchè venisse ad impoſſeſſarſi di queſto Regno . Ma quel Re ſi ritrovò con guerra in tutti i ſuoi Regni, e ſpecialmente in Catalogna, ed in Navarra : onde non potè aver eſſetto il conceputo diſegno ; tantoppiù che il Rè Ferrante procurò affezionarſi l' animo di eſſo , ſpedendo in Iſpagna Turco Cicinello, e'l famoſo Antonio d' Aleſſandro prudentiſſimi Cavalieri . Riuſcita pertanto vana queſta ſperanza, mandarono i confederati ad invitare alla conquista del Regno Giovanni d' Angiò Duca di Calabria , ch'ancora in Genova tratteneſi : ivi venuto prima di morire Alfonzo , perche non volendo quegli reſtituire a' Genoveſi le loro navi , dieronſi a Carlo VII. Re di Francia , che mandò per governarſi Giovanni figliuol del Re Renato , che per le ragioni di ſuo padre Duca di Calabria intitolavaſi . Accettò queſti l' imprefa , a conforto ſpecialmente di Giovanni Coſſa che eſule da Napoli per anni 19. ſoſpirava la patria . Si ammaniron dunque navi , e milizie . Onde già in Puglia , ed in Apruzzo le coſe ſcoppiavano in manifefſta guerra ; conforme avveniva eziandio nella Calabria per opera del Marcheſe di Cotrone . Or mentre il Rè Ferrante cercava di attutar queſti tumulti , giunſe il Duca di Angiò Giovanni con 22. galce , e quattro groſſe navi nella marina

di

di Sessa . Si accese perciò in un baleno il nostro Regno da inferocite fiamme d' intestina guerra , che venne descritta dal nostro Giovan Pontano , celebratissimo Letterato di quella età , Scrittore contemporaneo , e secondo Segretario del Re Ferrante istesso . La scrisse pure Michel Riccio, ancor egli Autor coetaneo. Angelo di Costanzo pur diffusamente la narrò, ciò che fece parimente il Zurita.

D. Che avvenne da questa guerra ?

R. Il Duca di Angiò Giovanni, ricevuto dal Principe di Rossano, spinse la sua armata fino al porto di Napoli , e prese buona parte di Terra di Lavoro . Quindi passò in Puglia, ed in Contado di Molise , ove ritrovò pressochè tutti disposti a seguire il suo partito . Il somigliante avvenne in Terra di Bari . L'Aquila per opera di Pier Lallo Camponesco innalzò le bandiere Angioine . Il Principe di Rossano tramò insidie alla vita istessa del Re ; ma fu il suo esercito rotto presso Sarno . I due Principati, la Basilicata, e le Calabrie si dichiararono per l'istesso partito . Si ridussero pertanto in cattivissima situazione gli affari di Ferdinando , e quei del Duca di Milano entrato in questa guerra in ajuto del Re . Ma finalmente , per la spedizione fatta a i Baroni del Regno della persona di Roberto Sanseverino Conte di Cajazza , si andò placando la tempesta già mossa : poichè essendo costui congiunto del Conte di Marsico , e di Sanseverino , trattò con lui , che ritornar dovesse alla fedeltà del Re ; siccome avvenne, col-
la

la concessione , ch'egli ebbe della Città di Salerno con titolo di Principe , e facoltà di poter batter moneta . Molti altri Baroni seguitarono il partito del Conte di Marfico , e lasciarono quello del Duca Giovanni , che avea fatto un' ordine de' Cavalieri detto de *Crescenti* , o sia della Luna crescente . Il Principe di Salerno adunque , di cui erano le terre da S. Severino sino a Calabria , o del Conte di Capaccio , o del Conte di Lauria , o di altri del suo partito , diede adito di ridursi a divozione del Re tutta questa gran parte del Regno nostro . Cosenza fu presa , e saccheggiata . Scigliano , Martorano , e Nicastro si resero . Bisignano fu presa a forza . In breve, quasi tutta quella Provincia se ritornò alle parti del Re Ferrante . Si accrebbero ancora le di lui forze , perchè il Pontefice Pio mandò Antonio Piccolomini suo nipote in di lui ajuto con mille cavalli , e 500. fanti , che gli recuperarono Terra di Lavoro . Molte Torri dell' Apruzzo furono anche riacquistate per nuovo soccorso del Duca di Milano . Il Re si recò in Puglia , ove era il Duca Giovanni . Si resero a lui S. Severo , Dragonara , e molte altre Terre del Monte Gargano . Fu preso S. Angelo , ove ritrovaronsi pressochè tutte le ricchezze della Puglia : ed allor se batter quelle monete, che venner dette *Coronati di S. Angelo* . Altro ajuto ebbe il Re da Albania , essendo di colà venuto con molte navi, e milizie Giorgio Castrioto detto Scanerbecch famosissimo Capitano per l' imprese fatte contra Turchi .

D. Che

D. Che altro sortì di questa guerra?

R. Dimorando in Benevento il Cardinal Rovarella Legato Appostolico, usò egli ogni industria per tirare al partito del Re, Orso Orsino. Quindi il Marchese di Cotrone si riconciliò coll' istesso: e 'l di lui esempio fu seguito dal Conte di Nicastro. Fu spedito eziandio Alfonso Duca di Calabria primogenito de Re Ferdinando, che allor non contava più di anni 14. sotto la guida di Luca Sanseverino a sottometter pienamente le Calabrie: e' dando esso fin dalla sua fanciullezza quei segni, che l' additavano dover riuscire un gran soldato, con grande ardire, e diligenza fornì l' impresa. Il Re per l' altra parte debbellò i suoi nemici in Capitanata; ed avendo presa Troja ridusse la Provincia intera alla sua fede. Al corso della vittoria di Ferdinando si resero gli altri Baroni, abbandonando il partito del Duca Giovanni. Inguisachè il Principe di Taranto gli chiese la pace, che fu trattata da Antonello di Petruccio suo Segretario e dal Cardinal Rovarella, e dagli altri Ambasciadori di quel Principe, che ritirato in Altamura ivi poco dopo se ne morì. Or rimanendo Terra di Lavoro di là dal Volturno, e l' Apruzzo, ove il Duca Giovanni erasi fortificato col Principe di Rossano, e dandosi il Principe di Rossano eziandio alle parti di Ferdinando; quindi avvenne, che debilitato totalmente il partito del Duca si accordò con Ferdinando di andersene ove gli sembrasse opportuno, e gliene fu fatta sicura

tà, ritirandosi in Ischia. Il Re avendo interamente ridotta la Puglia, l'Aquila, e tutto l'Abruzzo al suo partito, non doveva compire altra impresa, se non quella d'Ischia. Ciochè eseguì colle galee mandategli da Catalogna dal Re Giovanni di Aragona suo zio sotto la condotta di Galzerano Richisens. Veggendo intanto il Duca di Angiò ridotto a tale stato i suoi affari, si partì dal Regno; ed imbarcato con due galee se n'andò in Provenza: e quindi per via di trattato rimase Ferdinando dell'Isola d'Ischia assoluto Padrone. Lasciò nondimeno il Duca di Angiò, partendo dal Regno un sommo desiderio della sua persona, per esser esso, al riferir del Pontano, di piacevoli, e virtuosi costumi. Surser poi delle controversie tra Ferdinando e 'l Pontefice, sì per ragion del pagamento de' censi, come per la difesa de' Signori della Tolfa, pretendendo il Papa che l'alume di rocca, ch'ivi nasceva fosse suo. Fu assediato quel luogo: ma sovraggiunto l'esercito del Re, si misero in fuga le genti del contrario partito. Essendo però sortito a' 18. Luglio del 1471. la morte del Pontefice Paolo, e l'innalzamento al Trono Pontificio a' 9. Agosto del Cardinal Francesco della Rovere detto Sisto IV. questi nel 1475. spedì al Re Ferdinando una Bolla rapportata dal Chioccarello (a), in cui gli rimise tutti i censi, e che

(a) *Chioccarello. l. 1. M. S. giurisd.*

PER LA GIOVENTÙ. 617

e che in vece del censo gli avesse in ciascun anno mandato un palafrreno bianco e ben guarnito .

D. Cessate tali guerre che operò Ferdinando?

R. Ei premendo le vestigia del Re Alfonso suo padre , riordinò ed arricchì il Regno di nuove Arti, nuove Leggi , ed Istituti , e d' uomini Letterati , e famosi in ogni specie di scienze , e sovra tutto di professori del Diritto Civile, e Canonico , illustrando la sua Corte di personaggi ragguardevoli . Dalla Reina Isabella di Chiaromonte , oltre Alfonso Duca di Calabria destinato suo successore nel Regno , ebbe Federico Principe molto savio , che il padre lo fe Principe di Squillace , indi Principe di Taranto , e poi Principe di Altamura : ebbe Francesco , che lo creò Duca di S. Angelo al Gargano : ebbe Giovanni , che da Sisto IV. fu fatto Cardinale , e fu detto il Cardinal di Aragona , ma questi due premorirono al padre . Ebbe pure Eleonora , e Beatrice sue figliuole ; di cui una fu maritata col Duca di Ferrara , e l' altra col Re d' Ungheria .

D. Quali altri Principi Reali furon poi nella sua Corte ?

R. Essendo rimasto vedovo nel 1477. passò a seconde nozze con Giovanna sua cugina figliuola del Re Giovanni di Aragona subbito , da cui ebbe una sola figliuola appellata dal nome della madre ancor Giovanna . Oltre di questi divisiati suoi figliuoli , ebbe eziandio D. Enrico , e D. Cesare suoi figliuoli

618 COMPENDIO DELLA STORIA

li naturali , e figliuole femmine , che maritò con varj Signori del Regno . Si aggiunsero a' Principi Reali que' della famiglia del Duca di Calabria , che casato con Ippolita Sforza figliuola del Duca di Milano , vi avea procreati Ferdinando suo primogenito , che gli successe nel Regno , Piero , ed Isabella . Piero premorì al padre , ed all' avo . Isabella si maritò con Giovanni Galeazzo figliuol di Galeazzo Duca di Milano : e questi morto , rimase alla tutela , e baliato di Lodovico suo zio . Si vide adunque in un grande splendore la Corte Reale di Napoli . Si videro provveduti gli Officiali della Corona , scacciatine da Ferdinando i suoi rubbelli ; ed accrebbe ei di onore , e dignità i Baroni suoi aderenti . Istituì perciò fra gli Ordini di Cavalleria nel Regno un nuovo ordine , detto dell' *Armellino* , che avea per impresa un Armellino , così curante del pregio di sua nitidezza , che anzichè imbrattarsi col fango si lascia prendere da cacciatori , col motto : *Malo mori , quam fœdari* . Facilitò a suoi vassalli il commercio , aprendolo in tutte le parti nommeno di Oriente , che di Occidente ; ed introducendo in Napoli molte Arti , e fra l'altre quella di lavorar seta , e tesser drappi , e broccati d'oro , introdotta già prima in molte parti d'Italia : sciogliendo Marino di Cataponte Veneziano versatissimo in tal'Arte ; e determinando perciò , oltre altri privilegj , che i lavoratori di tal mestiere nelle lor cause dovessero esser riconosciuti da pro-

proprij Consoli : Avendo conceduto molti privilegj al Cataponte , e molti a Francesco di Nerone Fiorentino , altri a Piero de Conversi Genovese , ed altri a Girolamo di Gorriante pur Fiorentino . I Re successori nobilitarono quest'Arte con nuove prerogative: in guisache si eresse perciò in Napoli un nuovo Tribunale, detto perciò della Nobil Arte della Seta (a) composto de' Consoli, del Giudice , ovvero del loro Assessore : e l' Avvocato Fiscale di Vicaria anco vi può intervenire. Da decreti di un tal Tribunale si appella a quello del S. C. Nel 1480. v' introdusse ancora il Re Ferdinando l'Arte della Lana, e di molti privilegj arricchilla , governato pressochè dell'istessa maniera , come quel dell' Arte della seta. L'Arte degli Orafi , o siano Orefici nel 1458. e 1474. fu pure da Ferdinando a sommo decoro innalzata , ed ugual cura nel far fiorir l'altre Arti egli usò .

D. Fu allora che s' introdusse l'Arte della Stampa in Napoli ?

R. Sì per appunto . Egli fu il primo ad introdurvela . Erasi l'Arte della Stampa inventata sul principio di questo secolo verso l'anno 1428. , o se vuol prestarli credenza a Polidoro Virgilio nel 1451. da Giovanni Gutimergo Tedesco , che in Erlem Città di Olanda l'introdusse ; onde poi si divulgò nelle Città di Germania , e della Francia . Due

Fra-

(a) *De Franch. Decis. 879.*

620 COMPENDIO DELLA STORIA

fratelli Alemanni la recarono in Italia nel 1458. , uno andandone in Venezia , l' altro in Roma . I primi libri , che si stamparono in Roma , furon quei di S. Agostino *De Civitate Dei* , e l'*Istituzioni Divine* di Lattanzio Firmiano . Quindi poi fu introdotta in Napoli per comando del Re Ferdinando : e secondo narra il Passaro nell'anno 1473. ve la condusse Arnaldo di Brusel Fiamengo , accolto dal Re con alti segni di stima , ed a cui concede molte prerogative e franchigie . Altri vogliono , che nel 1471. ve l' avesse introdotta un Sacerdote di Argentina , appellato Sisto Rufingero . Ma cheche sia di ciò , egli è certo , che il Re Ferdinando I. ve la fe introdurre . Fra i libri , che prima qui s'imprimevano , furono i Comentarj sovra i primi libri del Codice del rinomato Antonio di Alessandro , e que' di Medicina di Angelo Catone di Supino Lettor di Filosofia in Napoli , e Medico del Re , che fe stampare il libro delle *Pandette della Medicina* di Matteo Silvatico di Salerno nel 1474. da lui emendate , ed accresciute . Indi furono stampate l' Opere di Anello Arcamone sulle Costituzioni del nostro Regno .

D. Sarà ora opportuno , che Voi spiegate alquanto i pregi di Gioviano Pontano , e della sua Accademia .

R. Nacque il Pontano nell'Umbria in Cerreto , donde essendo stato ucciso suo padre venne in Napoli , e conosciutasi la vivacità del suo ingegno da Antonio Panormita , caramen-

te

te vi fu accolto , e messo nella Corte del Re Ferdinando . Diè luminose pruove de' suoi talenti, onde per opera del Panormita fu deputato per Maestro e Segretario del Duca di Calabria ; Ed estinto il Panormita uomo letteratissimo , e il quale al dir del Pontano istesso (a) *Obliteratam , nedum languescen- tem, in Italia Poeticam restituit in antiquam pene formam* ; subentrò il Pontano nel suo luogo per secondo Segretario del Re . Quindi ebbe la Cittadinanza di Napoli : e da Ferdinando I. fu creato Presidente della Regia Camera , e quindi anche Luogotenente del Gran Camerario . Fu egli adoperato in gravissimi affari di Stato ; e mercè sua fu conclusa la pace col Pontefice Innocenzo ; ed Alfonso Duca di Calabria gl' innalzò una statua di rame (b) . Fu il Pontano gran Letterato , e Poeta, riuscendo specialmente ne' suoi teneri *Endecassillabi* , e ne' suoi *Tumoli* . Scrisse ancora benchè non con egual valore in prosa molti Opuscoli . Deesi al Pontano il pregio , che acquistò Napoli per la sua Accademia , la quale prima fu istituita da Antonio Panormita col titolo di *Porticus Antoniana* , e quindi fu mantenuta , ed accresciuta in splendore da esso . Da questa , come dal Cavallo Trojano , usciron chiarissimi Letterati , che l'Eloquenza numerosa , e sciolta a chia-

(a) Pontan. de Sermone. lib. 6. pag. 247.

(b) Epist. Franc. Asal. in edit. Pontan.

chiaro segno innalzarono . De' nostri Seggi furono Accademici parecchi . Di quel di Nido vi fu Trojano Cavaniglia Conte di Troja , e di Montella , Ferdinando di Avolos Marchese di Pescara , Bellisario Acquaviva Duca di Nardò , Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri , e Giovanni di Sangro . Del Seggio di Capuana ; il Cardinal Girolamo Seripandi , sebbene altri dicano aver questa Famiglia goduto nel Seggio di Nido , Girolamo Carbone e Tristano Caracciolo . Del Seggio di Montagna Francesco Puderico . Del Seggio di Porto Pier Jacopo Gianuario , ed Alfonso Gianuario suo figliuolo , Alessandro di Alessandro , a Giacomo Sannazzaro

*Del Poetico nome onor supremo
Di quanti scriss'er , sol cantando il vero,
La Grecia vinse, e la Città di Remo
Tra Mortali restando ultimo segno*

Dell'arte , dello stile , e dell'ingegno (a)
Questi nato negli ultimi anni del Re Alfonso I. intorno al 1458. nominato del Pontano fu pregiato da' suoi Re ; e volle seguire in Francia la fortuna di Federico , ove dimorò molto tempo. Quindi ritornato in Italia, dopo essersi fermato alquanti anni in Roma, venne in Napoli , ove, al riferir di Ranerio Gualano , del Costanzo , e dell'Engenio , se ne morì : sebbene il Rosfi ne' suoi Giornali

VO •

(a) Agostino Bevezzano nelle Cose volgari
al fol. G. ii.

voglia, che fosse morto in Roma, e che 'l suo corpo fosse poi trasferito in Napoli, e sepolto nella sua Chiesa di Mergogliano nel mese di Settembre dell' anno 1530.

Ma per far ritorno all' Accademia di Gioviano Pontano fuori de i Seggi, i Napoletani, che vi vennero aggregati, furono Antonio Carlone Signor di Alife, Giovanni Elia, ovvero Elio Marchese, Giuniano Maggio, ovvero Majo Maestro del Sannazzaro, Luca Grasso, Giovanni Aniso, il Cariteo, di cui s' ignora il nome, Piero Compare, Pier Summonte, Tommaso Fusco, Rutilio Zenone, Girolamo Angeriano, Antonio Tebbaldo, Girolamo Borgia, e Massimo Corvino, poi Vesovi di Massa, e d' Isernia. De' Regnicoli vi furono Gabriele Atilio di Cupcaro Vescovo di Policastro, Antonio Galateo Lecce, e Giovanni Eliseo d' Anfratta di Puglia. De' Forestieri vi furon Lodovico Montalto di Siracusa, Piero Gravina di Catania Canonico Napoletano, ed altri. Questi, secondo l' uso dell' Accademia Romana, mutavansi il nome. Il Pontano si chiamò *Gioviano*: Giacomo Sannazzaro *Azzio Sincero*. Or qual penna potrebbe quì partitamente narrare il buon gusto, ch' ebber questi Accademici, e come essi il diffusero, seguendo l' orme de' gl' antichi Poeti, ed Oratori?

D. Il Pontano quando morì, ed ove fu sepolto?

R. Ei lasciò le mortali spoglie in Napoli nel 1503. sugli primi anni del Regno di Ferdinando.

Ferdinando il Cattolico, e fu sepolto nella Cappella di S. Giovanni, ch'ei s'avea edificata presso la sua casa, e la Chiesa di S. Maria a maggiore, ed ivi si legge l'Iscrizione nommeno del suo Tumolo, chè di altri de' suoi.

D. E della Giurisprudenza precisamente che avvenne?

R. La Giurisprudenza si andava tratto tratto restituendo. Ma l'intero suo lustro era riservato ad altra stagione; poichè in questarisplesserono specialmente gli studj di Umanità, di Poesia, e di Eloquenza. Pur vi fu Michel Riccio non sol famoso Giureconsulto, che Istoric, che risplendè non più nel Foro, che nella Cattedra. Prima di esso vi era stato l'aris de Puteo nato in Pimonte nel Ducato di Amalfi due miglia distante da Castelloamare. Questi fu Consigliere del Re Alfonso I., e quindi deputato Maestro del Duca di Calabria; e morto Alfonso, Ferdinando lo fe Inquisitore generale di tutto il Regno contra i facinorosi. A lui, come ad uomo versatissimo nella Scienza Cavalleresca faceasi capo per decidersi qualche dubbio su tali affari da tutta Europa, onde scrisse il suo Trattato *de Duello o sia de Singolari certamine*. Morì questi in età più di 80. anni nel 1483. Antonio di Alessandro siccome dicemmo fu anche bravo Giureconsulto, e fu scolare del famoso Francesco Aretino. Egli fu, conforme ancora Paris de Puteo, Cattedratico, ed Avvocato insigne. Celebre legista ancor fu Gio: An-

to.

tonio Carafa, Luca Tozzolo, Andrea Mari-
conda, Antonio dell'Amatrice, Antonio di
Gennaro; e per lasciare gli altri; negli ultimi
tempi de' Re Aragonesi e ne' seguenti il ri-
nomato Matteo degli Afflitti, lume sovrano
del nostro Sac. Reg. Conf. che le sue Opere ap-
palesano per un gran Giureconsulto de' suoi
tempi. Egli fu in varj Magistrati; e final-
mente sciolto di ogni cura ed officio nel
1523. chiuse i suoi giorni. Esso fu il primo,
che cominciò a raccogliere le Decisioni, fortite
in varj tempi in quel Tribunale, con alcu-
ne della Regia Camera ancora; poichè non
solo nella Vicaria, e nel Sacro Consiglio,
ma nella Regia Camera eziandio ei da Magi-
strato preside, e nella nostra Università spie-
gò le Costituzioni del Regno.

*D. Dell'Arte della Stampa che altro ne'
seguenti tempi avvenne?*

R. A tempi della venuta di Carlo VIII.
in questo Regno di Napoli alcuni Mae-
stri Francesi esperti in quest'Arte vi furon
condotti; e la ridussero in forma assai più
polita e nobile, dirozzandone l'antichità.
Ciocchè può scorgersi dall'*Arcadia del San-
nazzaro*, che se imprimere Pier Summon-
te suo amico, mentre l'autore dimorava in
Francia, seguendo le parti di Federico suo
Signore. Essendo poi venuto l'Imperador
Carlo V. furono ad istanza di Agostino Nifo da
Sessa celebre Filosofo di que' tempi e
Medico dell'Imperadore, concessi a que-
st'Arte nell'1536. molti privilegi; facendo

Suppl. P. II,

D. d

esce

esente da gabella , dogana , o altro pagamento tanto la carta bianca , che serva per la stampa de' libri , e figure , quanto tutte quelle cose , che bisognino a perfezionarla : del qual privilegio ne fan testimonianza il Summonte (*a*) , Toro (*b*) , ed ultimamente il Consigliere Altimari , o sia Adimari della nobil Famiglia di Firenze (*c*) . Si accrebbero perciò le Stamperie in Napoli : s'impresero nuovi libri e s'impreser gli antichi , che prima eran rari , e cari ; perchè scritti a penna , o in membrane , difficilmente si ritrovavano .

D. Qual cura ebbe Ferdinando I. della Giustizia , e de' Tribunali ?

R. Egli vi fu applicatissimo , ed accrebbe i Tribunali del Sacro Consiglio , e della Regia Camera con nuovi , e migliori Istituti in più ampia forma riducendogli . Mise in miglior sistema quel della G. Corte della Vicaria ; ed a' suoi Riti aggiunse nuovi regolamenti ; particolarmente per quelle che riguarda l'Ordine giudiziario . Non ben soddisfatto di alcuni Dottori , che allora erano in Napoli , mandò a cercarne anche per le Provincie . Il Summonte rapporta una sua Epistola (*d*) ad un suo familiare in Apruz-

(*a*) *Summont. tom. 3. pag. 438.*

(*b*) *Tbor. in Suppl. Comp. decis. ver. Libri.*

(*c*) *Altimar. ad Cons. Ravit. tom. 3. obs. 2. num. 28. & 31.*

(*d*) *Summont. tom. 3. pag. 503.*

Apruzzo, ove gli dice, aver caro di avere da quella Provincia due Dottori; che dall'Aquila venisse in Napoli *Messer Jacopo de Peccatoribus*; ed altro ne facesse venire dalla Città di Chieti. In fatti è stato sempre pregio, siccome anche oggidì lo è, dell'Apruzzo, l'aver dati in luce uomini esertissimi, nella Legal facoltà, e nelle buone lettere; gloria, che han l'altre Provincie parimente.

D. E l'Università degli Studj che sorte ebber sotto questo Principe? Quali ampliazioni egli fe in Napoli? Che fe nelle Provincie?

R. Cominciate le Lettere a risorgere sotto il Regno di Alfonso I. suo padre, si vider maggiormente fiorire sotto quello di Ferdinando, che può dirsi un tempo assai fortunato per la Letteratura. Egli nel 1465. con grossi stipendj invitò all'Università di Napoli *Costantino Lascari* a leggervi lingua Greca. Nell'1474. v'invitò *Angelo Catone* di Supino rinomato Filosofo, e suo Medico, facendogli legger Filosofia. *Ad Antonio di Alessandro*, di cui si è favellato, che per la gran cognizione della Giurisprudenza veniva appellato *Monarca delle leggi* nel 1483. comandò Ferdinando, che leggesse in questa Università il Diritto Civile; e per quello de' Canonici. nel 1478. vi fu impiegato Antonio dell'Amatrice. Nel 1488. poi vi furono invitati per Lettori Bartolomeo di Sorrento, Girolamo Galuta, Giuliano di Majo, Antonio Feo, Francesco Pozzo, ed altri. Essendo adunque per l'Arti, e per gli Studj concorsa in Napo-

li gran gente , dovè Ferdinando allargar la Città , e dilatar le sue mura . Car' o I. di Angiò , dopo le antiche ampliazioni , di cui ragiona il Tutini (*a*), avea dato cominciamento ad ampliarne il recinto;riducendo il Mercato dentro la Città , ed edificando mura con Torri avanti la Chiesa del Carmelo , tirandole per diritto incontro al mare fino all'antico Porto della Città , che si chiamava Piazza dell'Olmo . Carlo II. suo figlio nel 1300. l'ampliò dalla parte di Forcella ; e la Reina Giovanna II. nel 1425. innalzò le nuove mura dalla Dogana del Sale fino alla strada delle Corregge . Ferdinando I. poi in più ampia forma le ridusse , ed a' 15. Giugno del 1488. si buttò la prima pietra di esse dietro il Monastero del Carmelo ; ove fu edificata una Torre chiamata Torre Spinella, per essere stato Francesco Spinelli Cavalier Napoletano destinato Commessario dal Re a questa nuova fabbrica delle Mura di Napoli. Si tolser perciò i ponti di tavole, che erano innanzi a ciascheduna porta della Città ; ed allato della Chiesa suddetta del Carmelo si formò quella porta , che oggi si vede adornata di pietre travertine . La porta Capuana , ch'era vicino al Castello Capuano fu trasportata a' fianchi della Chiesa di S. Caterina a Formello , ove fu magnificamente edificata con lavori di fini marmi , e di mar-

ra-

(*a*) *Origine de' Seg. capit. 2.*

ravigliosa scoltura . Le mura furon condotte fino al Monistero di S. Giovanni a Carbonara , che allor dentro della Città venne racchiuso . Ma rimase interrotto il lavoro per le varie turbolenze , che seguirono per le nuove guerre , ch'ebbe a sostenere per la congiura orditagli da' Baroni . Onde Carlo V. nel 1537. allorchè venne in Napoli fe continuar l' opera e la fabbrica . Ornò eziandio Ferdinando le Provincie ; e dove prima i Presidi, che si mandavano a governarle eran detti Giustizieri, ne' suoi tempi cominciavano a chiamarsi Vicerè . Egli arricchì di gran privilegj la Provincia di Otranto , e conspiezieltà la Città di Lecce , ove stabilì con molte prerogative quel Tribunale , e vi andò nel 1462. costituendovi per capo del Tribunale D. Federico suo figliuolo secondogenito , che vi dimorò sintanto , che per la morte di Ferdinando II. suo nipote non fosse stato chiamato alla successione del Regno . Volle perciò Ferdinando , che il titol di Sacro a quell' Udienza fosse dato . Onde avvenne, che essendosi poi divisa la Puglia in due Provincie , in Terra di Bari , e Terra d'Otranto , avendo ciascuna il suo Tribunal separato ; ambedue ebbero il titolo di Sacra Udienza .

D. Quali altre guerre ebbe il Re Ferdinando ?

R. Dovè in tai tempi combattere le spedizioni de' Turchi , non ancora intese in queste Provincie . Maometto I. Imperador di essi , dopo varie altre spedizioni fatte in

630 COMPENDIO DELLA STORIA

Italia, lasciando l'impresa dell'Isola di Rodi, verso la Puglia se drizzar la sua armata nel 1480. essendovi giunto Acubat suo Bassà, che mise a terra oltre della fanteria, cinquemila cavalli, cingendo di assedio la Città di Otranto. Or benchè validamente quella Città si fosse difesa; pure in 22. mesi fu presa per assalto; ed entrativi quei barbari, la riempirono di crudeltà, e di rapine. Presa questa Città Maometto richiamò a se Acubat, che vi lasciò in suo luogo Ariadeno, Baglivo, di Negroponte; ed egli con dodeci galee, e colla preda fatta s'avviò per Costantinopoli. Ariadeno proseguendo le sue intraprese pensava di occupar Brindisi, ed altri luoghi. Si vide perciò il Regno in grandissimo pericolo. Ferdinando scrisse a tutti i Principi d'Europa per soccorso; e mandò subito a chiamare Alfonso da Toscana, affinchè venisse a soccorrere al Regno. Venne il Duca di Calabria Alfonso, ed abbandonò la guerra di Firenze, lasciando in pace i Fiorentini; e giunto a Napoli a' 10. Settembre di quest'anno, raccolta un armata di 50. galee con alcuni vascelli; ne diè il comando a Galeazzo Caracciolo, che giunse con essa ne' mari di Otranto, dando molto spavento ai nemici. Indi vi si portò il Duca di Calabria accompagnato da gran numero de' Baroni Napoletani. Il Re d'Ungheria cognato del Duca vi mandò 1700. soldati con 300. soldati Ungari, ed il Papa vi spedì un Cardinale con 22. galee de' Genovesi. Si costituì per-

pertanto l'esercito del Duca di Calabria in istato di fronteggiar quel de' Turchi; che, dopo molte scaramucce, furon ridotri a ritirarsi dentro Otranto. Ma l'opportuna morte sortita a' 3. Maggio del 1481. di Maometto liberò il Regno da tal travaglio: poichè Ariedeno disperando del soccorso, rese la piazza ad Alfonso, ed imbarcato colle sue truppe si portò in Costantinopoli. Il Duca di Calabria trionfante ritornò in Napoli, ove trovò il soccorso, che gli era venuto da Portogallo, e da Spagna; e splendidamente regalati i Comandanti, gli licenzò tutti. In questa guerra morirono, varj illustri Capitani Cavalieri del Regno; e nel sacco dato da' Turchi in Otranto furon passati a fil di spada più di ottocento Cittadini; l'ossa de' quali furon fatte seppellire con molti segni di onore e di religione, e molte trasportate in Napoli eziandio.

D. Sortì allora altra congiura de' Baroni contra Ferdinando I. e quando questi morì?

R. Appunto; e fu intrigata di varj avvenimenti, come può osservarsi fra gli altri presso Camillo Porzio, che la descrisse. Per accennarne quì qualche cosa, egli è da sapere, che avendo il Re Ferdinando, quasi ch'è date le redini del governo ad Alfonso suo figliuolo, concepirono i Baroni verso le di lui maniere di governare rancori ed odj. I Capi di questa congiura furon Francesco Coppola Conte di Sarno, ed Antonello Petrucci Segretario del Re sommamente benefi-

cati da Ferdinando . Si unirono ad essi Antonello Sanseverino Principe di Salerno , il G. Ammirante del Regno , i Principi di Altamura , Piero del Balzo G. Contestabile , il Marchese del Vasto , Piero di Guevara G. Sinescalco , il Conte di Melito , il Conte di Nola , ed altri , che uniti in Melfi cominciarono a trattar congiura . Avutone contezza Alfonso , e avvisato , che cospirava con essi altro ajuto straniero , s'impadronì improvvisamente del Contado di Nola ; e carcerati due figliuoli del Conte colla madre , gli fe condurre nel Castel nuovo di Napoli . Vedutisi scoperti i congiurati , rupperò in manifesta guerra . In un subito si vide il Regno sossopra , e pieno di tumulti e di confusioni . Si cercò di trattarsi la pace , e richiesero i congiurati , che andasse in Salerno D. Federico secondo genito di Ferdinando , ch'era un Principe dotato di gentil costume e di rara virtù . Andò Federico in Salerno , e gli offersero i congiurati la Signoria del Regno , e ch'essi avrebber pensato a discacciarne Alfonso . Ma questo virtuoso Principe rifiutò l'offerta , e ne rimase arrestato in quella Città . Ferdinando scorgendo tanta audacia , diè di piglio a più risoluti consigli ; e ragunato esercito procurò di abbatte le forze de' congiurati . Dopo varj fatti di guerra , il partito di costoro incominciò a mancare ; tantopiù , che Papa Innocenzo si rappacificò col Re nel 1486 . Onde furon costretti chieder pace e pietà . Ma continuando molti di essi in varj

se-

sediziosi trattati, ne avvenne la lor ruina. Ne furono giustiziati molti, e specialmente il Conte di Sarno, e'l Segretario Petrucci con due suoi figliuoli. Molti altri in appresso ne furon fatti morire. In tal gusa il Re Ferdinando continuò ne' seguenti anni a vivere in tranquillità; tenendo al suo soldo per tale effetto i migliori Capitani di quel tempo, de' quali il primo era Virginio Orfino, e gli altri erano Gio: Giacomo Trivulzio, i due Colonnese, Prospero, e Fabrizio, il Conte di Pitigliano, ed altri. Si diè a fortificar novellamente le Fortezze della Città, e quelle del Regno, nè volle imprendere altre guerre. Ma pure dovè negli ultimi anni di sua vecchiaja premonirsi per resistere alle forze di Carlo VIII. Re di Francia, che si accingeva alla conquista del Regno. Affaticatosi pertanto più dell'ordinario nel preparar le milizie; sovraggiuntagli febbre con catarro, a' 25. Gennajo del 1494. ingombro più da dispiaceri dell'animo, che dall'età se ne morì d'anni 70. avendone regnato 75. Ei ci lasciò molte leggi appellate Prammatiche che sotto varj titoli di esse or si leggono: ed ei, siccome abbiain detto, riordinò gli Studj nella Città di Napoli, e sotto la sua signoria crebbero in maggior vigore le Arti migliori e le discipline.

D. Come ciò avvenne, e quali Letterati fiorirono allora e negli altri tempi de' Re Aragonesi suoi successori?

R. Già si è narrato, che il rinnovellamento

Dd 5 de

634 COMPENDIO DELLA STORIA

degli Studj avvenne dalla caduta di Costantinopoli; per esser venuti in Italia molti uomini eruditi da quella Città, e da altre parti di Grecia, ancora, che vi recarono le Lettere, e l'Eloquenza. Oltre a tanti altri, di cui la memoria si è perduta, vennero nel nostro Regno Emanuele Crisolora, Bessarione, Costantino Lascari Bizzantino invitato da Ferdinando a legger lingua Greca nella Università di Napoli, ed altri. Prima di questo tempo nelle Università degli Studj d'Italia le Facoltà, e le Scienze rozzamente venivano insegnate. E benchè il Petrarca, ed il Boccaccio avessero nel precedente secolo a chiaro segno di gloria innalzata l'Eloquenza: pure tranne l'Eloquenza Toscana, e Poesia; nel Latino, e nel Greco non eranfi fatti molti progressi, che rimasero tantoppiù ritardati, quantochè cominciò nuovamente a regnare una guasta maniera d'insegnare e di studiare. La Giurisprudenza sebbene s' insegnasse su i libri di Giustiniano; pure era un paese pressochè incognito e forastiere per la mancanza della perfetta cognizione del Latino, e dell'Istoria Romana: onde la faccenda riduceasi a *Chiosse*, e *Collazioni*; e sovente volte mal si adattavano quelle leggi a i nostri costumi. In Grecia, ed in Costantinopoli non era avvenuto così. Per le Lettere umane vi era amore, e coltura. Il solo Comento di Eustazio sopra Omero bastevolmente appalesa, esservi stati negl'ultimi secoli infinità di libri, e di Letterati. In quanto alla Giurisprudenza, il

cor-

corpo delle leggi , e de' Canonî raccolti da Leunclavio , e da Marquardo Freero ci fan vedere , che in Costantinopoli fino a tempi del suo eccidio coltivanansi tali Studj, e gli ultimi Giureconsulti, che presso i Greci fiorirono dimostrano l' istesso; com'a dire Michele Attalione , che fu nel 1077. Michele Psello circa gli stessi tempi, Costantino Armenopolo , che fiorì nel 1143. Antioco Balzamone , Giuseppe Tenedo , Eustazio Antecessore , ed altri Chiosatori Greci, che fiorirono in altri tempi, siccome rapporta il Doyat (a): ed il Leunclavio, ed il Freero tesero una Cronologia de' medesimi dalla morte di Giustiniano fino alla perdita di Costantinopoli. Essendo pertanto caduta quella Città e passata la Grecia in man di que' barbari, si vide nella metà di questo secolo XV. apparire primieramente in Italia un chiaro lume di sapienza, e quindi poi nell'altre parti dell'Europa si dilatò. Si cominciarono a studiare gli antichi Autori , si cominciò ad apprendere il Greco, ed a tradurne gli Scrittori. L'Arte poi della stampa fe, che con maggior facilità si potessero divulgare i libri antichi ed i savj Trattati moderni. Si fero commentarj sovra Scrittori difficili , Dizionarj, Gramatiche , e Trattati dell'antiche usanze: L'Eloquenza nondimeno Latina, e Greca, alzò allora sovra l'altre Facoltà glorioso il lor

D d 6 ca-

(a) *Histor. Ju. Civ.*

capo . Queste Lettere accolte presso noi da' favori de' nostri Re ancor essi Letterati , feron non piccioli avanzamenti . Cominciò Alfonso I. e seguì Ferdinando una sì splendida applicazione . Ebbe questi dottissimi Maestri , come a dire il Borgia , poi Papa , detto Calisto III. il Val- la , il Panormita , Paris de Puteo , e Gabriele Altilio chiaro Poeta di quella età , che poi fu creato Vescovo di Policastro . Scrisse perciò Ferdinando epistole ed orazioni con molta eleganza , che furono impresse nel 1586. con altre di diversi Scrittori . Pensò questo Principe di educare i suoi figli ne- gl'istessi studj ; ma Alfonso II. applicò piuttosto alla guerra, che all'e scienze . Federico secondogenito, e gli altri suoi figliuoli furono inchinati alla Letteratura . Federico fu letteratissimo, e D. Giovanni quartogenito lo fu altresì, e venne poi da Sisto IV. creato Cardinale. Antonello Petrucci suo primo Segretario fu discepolo di Lorenzo Valla , e perciò versatissimo nelle Lettere Umane, ed in molte scienze . Giovanni Pontano da Cerreto suo secondo Segretario , che essendo morto il Panormita , occupò il suo luogo, fu di quella cultura e dottrina , che a niuno è ignota . Le Prammatiche , e gli Editti , che leggonsi del Re Ferdinando I. particolarmente quei , che si emanarono nel 1477. perchè dettati da questi due politissimi Scrittori , son molto culti e Latini . Fiorì anche allora la Cancelleria , perchè in lingua La- ti-

rina le scritture vi si dettavano . Lo Studio nondimeno delle cose Italiane era molto debole ; anzichè pressochè in tutto estinto: onde le scritture in tal lingua allor dettate si risentono di una tal negligenza , che vi si usava . Allor fu , che presso noi le leggi Longobarde cederono alle Romane . Non è però che alcuni vestigj de' costumi di tai popoli , e del loro Dritto non sian ancor rimasti . In Apruzzo vi son Feudi *de Jure Longobardorum* , vi sono i beni *Gentilizj* . Le consuetudini di Bari sono più fondate sulle leggi Longobarde, che in altro . A tempi ancor più recenti, se doveano negl' Istromenti intervenire donne, vi facevano per esse intervenire il *Mondualdo* . Ne durano ancora molte voci , e clausole , come quelle di *Messio*, *Vergini in capillo* , ed altre .

L E Z I O N E XXII.

Seguela de' Re Aragonesi, e della venuta del Re Carlo VIII. in Napoli .

D. **C**Hi successe nel Regno di Napoli al Re Ferdinando I. ?

R. Alfonso II. Duca di Calabria suo figliuolo , che morto suo padre e sepolto nella Real Chiesa di S. Domenico , fu immediatamente con molta sollemnità incoronato Re per mano del Cardinal Borgia . Le funzioni di questa celebrità assai partitamente distese veder si possono presso il Summonte , che mol-

molti fogli vi impiegò.

D. Qual guerra si mosse ad Alfonso II. sul principio del suo regnare?

R. Quella per appunto, che fin da che vivea Ferdinando si era cominciata a promuovere da Carlo VIII. Re di Francia, invitatovi da Ludovico Sforza, detto il Moro. Ella si appoggiava a varie ragioni, specialmente a quella, che si era a Carlo VIII. tramandata da Renato di Angiò. Acceso adunque di desiderio il Re di Francia di conquistar questo Regno, partì da Vienna del Delfinato a' 23. d'Agosto nel 1494. drizzando il cammino ad Aste: indi passò a Torino, e poi a Pisa, ed a Fiorenza, e di là in Roma. Il Re Alfonso II. intese tai mosse avea già messo in ordine un'esercito in campagna di Roma verso Ferrara, guidato da Ferdinando, o sia Ferrandino suo figlio; ed un'armata per mare a Livorno, e Pisa, di cui fu Generale D. Federico suo fratello.

D. Di tal guerra che avvenne, e quali risoluzioni prese Alfonso?

R. Essendosi inteso, che il Re Carlo a gran giornate prosperamente si avvicinava verso Roma; mandò egli Ferrandino a trattar con Papa Alessandro VI. il soccorso del Regno: ma poichè le forze del Re Francese erano tali da poter recare apprensione a chi si fosse, non ebbe effetto il trattato: ma solo fu consultato, che il Re Alfonso rinunciasse il Regno a Ferdinando suo figlio. Essendo dimorato in Roma Carlo circa un mese, e per la

la gente spedita ai confini del Regno, cominciando già il tutto a porsi in moto, avendo l'Aquila, e l'Apruzzo già innalzate le bandiere; deliberò Alfonso di lasciare il Regno, e rinunziarlo con Istromento dettato da Gioviano Pontano, coll' intervento de' primi Baroni del Regno, a Ferdinando suo figliuolo; con isperanza, che attutato l'odio ch' in Regno portavasi alle sue aspre maniere, si fosse conciliato l'affetto al novello Re. Ferdinando allora non avea, che anni 24. onde dopo avergli data la possessione del Regno, ed averlo fatto coronare, e cavalcar per la Città di Napoli; partì Alfonso da questa Città con quattro galee cariche di danajo e robe, e si ricovrò a Mazzara Terra in Sicilia di sua madrigna. Indi passò a Messina, ove in atti di pietà vivendo, a capo dieci mesi, e propriamente a' 19. Novembre dell'anno 1495. nell'anno 47. di sua età, dopo aver regnato un'anno meno due giorni, se ne morì per mal di orina; e fu con reali esequie seppellito nella Chiesa di Messina. Di questo Principe, perchè tutto dedito all'armi non abbiain leggi. Egli edificò due famosi palagi, uno a Poggio Reale, l'altro vicino al Castel di Capuana, nel luogo detto da esso la Duchessa.

D. Chi fu successor di Alfonso II.?

R. Ferdinando, o sia Ferrante II. di lui figliuolo, che già, siccome si è detto, vivente il padre ne aveva preso il possesso. Questi concedè a Deputati della Città molte grazie, e se

640 COMPENDIO DELLA STORIA

e fe vigorosi provvedimenti per resistere al Re di Francia .

D. Che avvenne intanto della spedizione del Re Francese ?

R. Egli giunto in Roma a 28. Gennajo del 1495. ne venne nel Regno; e ben tosto s'impadronì dell'Aquila, di Lanciano, Popoli, ed altri luoghi del Regno. Udito dal Re Ferrante la perdita dell'Aquila, lasciò al governo di Napoli D. Federico suo zio, e la Reina Giovanna sua madrigna; e se n'andò in S. Germano, donde ridusse il suo esercito in Capua: e raccomandata la soprintendenza delle cose a suoi Capitani, esortati i principali della Città a serbargli fede, se ne ritornò in Napoli. Quindi udito, che i Francesi erano in Gaeta, egli a 19. Febbrajo si partì per ritornare in Capua, e giunto in Aversa intese che quella Città erasi già data in man de' Francesi. Si ritirò in Napoli, ma la ritrovò tutta in armi; onde non volle entrar nella Città a dirittura, ma con lungo giro ne andò nel Castel nuovo, donde se passò nel Castel dell'Ovo la Reina Giovanna coll' Infante D. Federico suo zio, ed altri de' suoi con tutte le cose più preziose. Per lo contrario il Re di Francia essendosi fermato nella Città di Aversa, mandò un suo Araldo in Napoli, il quale giunto a Porta Capuana parlò ai Guardiani di quella, dicendo, essere stato mandato dal suo Re alla Città di Napoli, acciò pacificamente gli dessè obbedienza; locchè udito dalle guardie, lo fero intendere agli

gli Eletti della Città . Onde ciascun di loro convocò la sua Piazza , e consultarono quello che far doveffero . Finalmente conchiusero , che si aprisser le porte al Re di Francia , e deputarono un Sindaco , che andasse in nome della Città a dargli omaggio , e riceverlo . Fu pertanto in Napoli gridato Carlo VIII. onde l'Araldo se ne ritornò lietissimo nella seguente mattina ; e gli Eletti recarono fino ad Aversa le chiavi a Carlo , che avendole con grato aspetto ricevute , cavalcò verso Napoli , ed alloggiò nel palaggio di Poggio Reale . Uditi dal Re Ferrante II. tai successi , lasciò il Castello nuovo ad Alfonso di Avolos Marchese di Pescara con 4000. Svizzeri , ed ei se ne passò nel Castel dell'Ovo ; donde con 14. galee guidate da Berardino Villamarina con tutti i suoi ne andò nel Castel d'Ischia .

D. Dopo ciò che operò Carlo VIII. Re di Francia ?

R. A 22. febbrajo di quest' anno 1495. giornata di Sabato ad ore 21. il Re Carlo entrò in Napoli per la porta Capuana seguito dal suo esercito di 38.m. soldati fra pedoni , e cavalli . Fu ricevuto da Giacomo Caracciolo già Sindaco e dagli Eletti ; e fu accompagnato da gran numero di Signori , cavalcando per gli seggi di Napoli . Gli autori contemporanei osservano , che Carlo VIII. fe la sua entrata in Napoli vestito degli abiti ed ornamenti Imperiali , ma nonne additano la cagione . Alcuni Istoric posteriori han pre-

642 COMPENDIO DELLA STORIA

preteso spiegarlo con dire che Alesandro VI. Papa avea eletto Carlo VIII. Imperadore di Costantinopoli. Ma ultimamente il Signor de Foncemagne (a) confutando una tale opinione non appoggiata a valevol pruova; ha fatto vedere, che ben Carlo potè realmente qualificarsi Imperadore, e prendere gli ornamenti Imperiali, in virtù della cessione, che Andrea Paleologo nipote di Costantino Paleologo ultimo Imperador de' Greci gli avea fatto di tutte le sue ragioni sull'Impero di Costantinopoli, e di Trabisonda. Alcuni Scrittori moderni hanno riconosciuto questo fatto; ma siccome nessuno di loro ha prodotto l'Atto della Cessione, si dubitava ancora, che vi fosse mai stato. Il Signor Duca di Sant'Agnan, nel tempo che era Ambasciadore a Roma, seppe, che questa Carta si conservava negli Archivj del Campidoglio; e ottenne dal Papa, che gli fosse data, per presentarla al Rè da parte di Sua Santità. Egli l'ha comunicata ancora

(a) Rischiaramento Istórico sopra alcune Circostanze della Spedizione di Carlo VIII. in Italia, ed in particolare sopra l'Entrata trionfante di questo Principe nelle Città di Napoli. Letto a 23. Aprile del 1743. nell'Accademia Reale dell'Iscrizione, e belle Lettere di Parigi: come si hà dalle *Novelle Letterarie di Firenze* di quest'anno istesso pag.634., e 635.

cora al suddetto Sig. Foncemagne, che dopo aver riportata la sostanza dell'Atto, ne ha cavata la materia di molte osservazioni, interessanti egualmente, e curiose.

D. Che si operò intanto per gli parteggianti di Ferdinando?

R. Il Marchese del Vasto, intesa l'entrata del Re Francese, cominciò coll'arteglierie dal Castel nuovo di notte e giorno a tirar verso dove era alloggiato l'esercito del Re Carlo, e fe del grandissimo danno. Onde quel Re deliberò prendere il Castello; e perciò se piantare ne' siti più opportuni 40. pezzi di arteglieria: ed avendo dato un grandissimo assalto al Castello, vi morirono da 200. Svizzeri, ed altrettanti Francesi. Si rendè la Torre di S. Vincenzo: e gli Svizzeri dentro il Castello tumultuando, trattarono anch'essi di rendersi. Onde il Marchese dubitando di venire in man de'nemici, mandò per tregua, e la ottenne per cinque dì: e salito sovra un bregantino se ne passò in Ischia. Nel tempo medesimo il Re Carlo mandò con lettera a richiedere D. Federico, che trovavasi col Re Ferrante in Ischia, acciocchè venisse a Pizzofalcone, a trattar seco di alcuni affari; offerendogli per ostaggio quattro de' suoi principali Cavalieri. Vi venne alla fine Federico, e fu con somma cortesia ricevuto. Si trattò di dare al Re Ferrante dominio in qualche parte di Francia, conchè ei dovesse rinunziare il Regno. Ma poichè D. Federico sapea bene l'intenzione del Re nipote,

pron-

644 COMPENDIO DELLA STORIA

prontamente gli rispose . Che quando la M. S. avesse proposto partito conveniente al Re Ferrandino di non partirsi dal Regno , dove avesse potuto conservarsi il titolo e la dignità Reale , avrebbe allora potuto consultarlo con lui : ma essendo tal partito assai lontano dalle proposizioni , che se gli faceano , non occorreva altra risposta ; senonchè Ferdinando avea deliberato di vivere , e morire da Re , come era nato . E con tal risoluzione in Ischia se ritorno .

D. Dopo ciò che avvenne ?

R. Compiuta già la tregua , il Re Carlo se con vigoroso impeto battere Castel nuovo , e finalmente a' 6. di Marzo se ne fe padrone ; ritrovandosi allor governato il Castello da Giovanni Tedesco , e Piero Simeone Spagnuolo . Poco dopo prese il Castel dell'Ovo , in cui comandava Antonello Piccolo Napolitano . Allora il Re Ferrante I. , perduta ogni speranza , se ne passò in Sicilia , ove da' Messinesi fu a grande onor ricevuto ; lasciando in guardia della Rocca d'Ischia D. Innico di Avolos fratel del Marchese di Pescara , siccome scrive il Guicciardino . Intesa da Alfonso II. che al ora ancor vivea la perdita del Regno , ben tosto inviò da Sicilia Bernardino Bernardo Segretario del Re Ferrante in Ispagna al Re Cattolico per averne aiuto da poter ricuperare il Regno . Questi accettò l'impresa ; e mandò Consalvo Fernandez di Cordua , detto il Gran Capitano con 6000. fanti , e 600. cavalli leggieri , il qua-
le

le senza indugio venne in Messina . Or questi avendo confortati quei Re , sbarcò le sue genti nelle Calabrie , ed assieme col Re Ferrandino assediò Reggio, che prese con grave sconfitta de' Francesi : quindi s'inoltrò più avanti , e giunto a Seminara , ove i Francesi eranfi in gran numero uniti , e fortificati ; sortì orribile , e sanguinosa battaglia , e la prese . Intanto Everardo Edoardo di nazione Scozzese, chiamato per soprannome Monsign. di Obegnì , Governador della Calabria avendo raccolto un gran novero de' Francesi, e formatone un buon esercito; mandò a disfidare il Re Ferrandino a giornata campale . Or sebbene il G. Capitano andava sfuggendo di venire a battaglia ; pure per compiacere al Re l'accettò; e venuti a giornata presso il fiume di Seminara, si combattè aspramente. Il Re Ferrandino essendogli stato ucciso sotto il cavallo, cadde a terra: e sarebbe stato in pericolo della vita , se Giovanni di Capua fratello di Bartolomeo Conte di Altavilla non l'avesse rimesso a cavallo. Onde si andò ricoverando al meglio : e non potendo resistere agli Aragonesi al grand' impeto dell'esercito Francese , si ritirò il Re Ferrante in Reggio : ove avendo conosciuto, aver operato male, con esporfi a tal cimento; raccomandò tutto il peso di quella guerra al Gran Capitano : ed ei se ne ritornò dal Padre in Messina , che lo ritrovò appena vivo per l'angustie di tali cose,

D. Di

646 COMPENDIO DELLA STORIA

D. Di Carlo VIII., e del suo esercito che sortì?

R. Essendo egli a 22. Febrajo del 1495., siccome si è riferito, stato già ricevuto in Napoli, e preso il dominio delle Fortezze, e di tutto il resto del Regno; fu chiamato Carlo VIII. Re di Sicilia, e IV. Re di Napoli; e di Gerusalemme. Onde richiese Papa Alesandro VI. perchè lo coronasse, ed investisse del Regno. Ricusò questi sul principio di accordarlo, sul motivo, che pochi mesi innanzi avea fatto investire, e coronare il Re Alfonso padre di Ferrandino. Pur finalmente l'accordò dopo varie controyersie; ed a 20. Maggio del 1495. nel giorno dell' Ascensione del Signore ne sortì la sollemnità. Essendosi fratanto collegati i Principi di Europa co' Veneziani contra i Francesi; stimò bene Carlo dividere il suo esercito. Mettè ne lasciò nel Regno sotto la condotta di Gilberto di Borbona suo Vicerè Conte di Montpensiere; e mettè la condusse seco, partendo dal Regno di Napoli per la via di Roma. Quindi passò in Siena, e poi a Pisa; e di là negli Appendini: ove avendo ritrovato sulla riva del fiume Taro l'esercito de' Veneziani accampato con Francesco Gonsaga Signor di Mantua; si fe' la strada col ferro alla mano; ed a 14. Luglio del 1495. ivi sortì fiera battaglia con gran perdita dell'una, e dell'altra parte. Giunse finalmente in Francia, ed ebbe l'avviso per via, di aver perdute le sue navi, e tre galeoni, prese da Francesco Spinola Genovese.

vese. Ivi poi in Ambosa nel 1498. se ne morì; avendo prima ricevuta notizia, che il Re Ferrante avea già recuperato il Regno; e non lasciando di se prole, fu sepolto nella Chiesa di S. Dionigi nella Città di Parigi.

D. Che accadde dopo ciò del Re Ferdinando II.

R. Essendosi già il Re Carlo VIII. partito dal Regno; e guerreggiando in Calabria il Gran Capitano coll'avanzo de' Francesi; i Cittadini di Napoli spedirono fino a Sicilia Messaggi a richiamar Ferdinando, che con 60. vascelli nel principio di Luglio dell'anno istesso comparve al lido della Maddalena. Indi passò in Nisita senza contrasto; e a 7. del mese istesso dell'anno 1495. di notte entrò in Napoli per la porta del Carmelo; ove ricevuto a grande onore, cavalcò per la Città; ed accompagnato da numeroso popolo, si condusse nel Castel di Capuana. Quindi assediò Gilberto Monpensiero co' suoi Francesi nel Castel nuovo, che ben presto riebbe; poichè quel Comandante senza speranza di aver soccorso, assieme col Principe di Salerno ne lasciò la difesa; e uscitine per mare si condussero in Salerno, donde cominciarono a travagliar la Puglia. Ma sovraggiuntovi l'esercito di Ferdinando, furon costretti ritirarsi in Aversa. Or mentre in Napoli per l'accennata venuta di Ferdinando II. stavasi in festa, Alfonso di lui padre infermatosi (conforme abbiain detto) cessò di vivere. Frattanto.

648 COMPENDIO DELLA STORIA

tanto il Gran Capitano Consalvo riportava delle continue vittorie, e riebbe la Calabria, costringendo l'oste nemica a ritirarsi in alcune Fortezze del Regno; onde poi a patti di buona guerra finalmente uscirono.

D. Questo Re quando morì, e chi gli successe nel Regno?

R. Pensava Ferdinando II. godere alla perfine lietamente del Regno con tanti sudori acquistato: ma troncò acerba morte i suoi disegni; poichè sopraftatto nella stanza di Somma, otto miglia distante di Napoli, da ardentissima febre; crescendogli il malore, si fe condurre nella Chiesa dell'Annunziata di Napoli per ottenere la grazia di sua salute. Indi accompagnato dalle lagrime, e da voti di tutto il popolo, si condusse nel Castel nuovo; e perchè fino a quell'ora non aveva celebrate le nozze colla sua moglie, colle debite sollemnità di S. Chiesa, le celebrò nel letto; accettando Giovanna per legittima sposa, nominandola Reina, e coronandola di sua mano. Ciò eseguito, fece testamento, nel quale istituì erede universale del Regno D. Federico suo zio paterno; se ancora molti legati a luoghi pii: ed avendo divotamente ricevuti i Santissimi Sacramenti, essendo egli di anni 27. mese uno, e giorni undeci, il venerdì a 7. Settembre del 1496. passò di questa vita; con aver regnato del modo, che si è detto, un'anno, ed otto mesi e mezzo; e fu universalmente pianto per gli suoi umani e gentili costumi. Ei ci lasciò al-
quan-

quante leggi savie e prudenti, che si ravvisano fra le Prammatiche de' Re Aragonesi. Morì senza figliuoli, e perciò gli successe D. Federico suo zio. Quelchè riuscì di ammirazione fu, che questo Regno nello spazio di soli tre anni ebbe cinque Re, Ferdinando il vecchio, Alfonso suo figlio, Carlo VIII. Re di Francia, Ferdinando il giovine, e Federico suo zio. E fu ancora strano, che due Re di età fiorita e giovenile, e inimici, moriron senza prole; e lor successero due vecchi; cioè al Re Carlo di Francia il Duca d'Orleans, ed a Ferrante II. D. Federico Principe di Altamura. Fu questo Re con Reali esequie sepolto nella Sagrestia di S. Domenico Maggiore di questa Città, appressò il sepolcro di Ferdinando I. suo Avo.

D. Qual principio ebbe il Regno di Federico di Aragona?

R. Egli, essendo stato prima Principe di Squillace, e poi di Altamura per esser fratello del Re Alfonso II., nel mentre nella Città di Lecce in qualità di Vicere ritrovavasi, chiamato per l'infermità di suo nipote; giunto in Napoli, lo ritrovò estinto. Onde celebrategli Reali esequie, nel giorno istesso, che giunse, cioè agli 8. Settembre del 1496. fu ornato delle Reali insegne, e fu gridato Re. Indi a 26. del mese istesso concede 68. Capitoli in beneficio dell' Università del Regno; e a 26. Giugno del 1497. poichè in Napoli correva fiera pestilenza, nella Città di Capua riceve l'investitura, che gli fu inviata da

Suppl. P. II.

EE

Papa

Papa Alessandro VI. con pompa grandissima. Si diede poi a calmare i turbidi del suo Regno. Onorò i Nobili, e'l Popolo, ponendo fine all'intraprese gare nel portar l'asta del palio nella processione del Santissimo Sacramento: scacciò tutti i Francesi dal Regno: ricompensò le fatiche del Gran Capitano con varj Feudi: e riconciliò i Baroni; facendo battere una moneta di oro colla iscrizione intorno, *Recedant vetera, nova sint omnia* coll'insigne di un libro, ed una fiamma, e nel roverscio di una corona col motto, *A Domino datum est istud*. Il Regno di questo Principe, molto rinomato per gli Studj più culti da esso fatti, sarebbe stato più lungo, se, essendosene morto Carlo VIII. in Aprile dell'anno 1498. non si fosser mossi altri pretenditori su di esso. Successe nella Corona di Francia Lodovico di Orleans detto XII. a cui nacque il desio di conquistare lo Stato di Milano; onde con grande apparecchio nel 1499. in persona calò in Lombardia, e tolse Milano da mani di Lodovico il Moro, conducendolo prigioniero in Francia, ove se ne morì.

D. A qual partito si appigliò Federico per tali mosse?

R. Ei temendo, che incontro a lui non venisse l'istesso disastro; spedì subito Ambasciatori a Ferdinando il Cattolico Re di Spagna per consiglio e soccorso; per aver inteso, che già Lodovico XII. intitolavasi Re di Gerusalemme, e dell'una, e dell'altra Sicilia; e che avea fatto lega col Papa, e

co

co' Veneziani, e che volea inoltrarsi alla conquista del Regno di Napoli. Ferdinando sentì volentieri tale imbasciata; e con somma prestezza rimandò il Gran Capitano in Sicilia. Ma dubitando Federico, che fratanto non fosse sovraggiunto l'esercito Francese; pentito di esser ricorso al Re Cattolico, ricorse all'istesso Re di Francia; di che gravemente sdegnossi Ferdinando. Sforzandosi intanto Federico di guadagnarsi l'animo di tutti e due questi Re, ne incorse l'odio di amendue.

D. Da ciò che avvenne?

R. Udito il Re Cattolico gli apparecchi grandi de' Francesi per passare nel Regno di Napoli, ed offeso dall'inco stanza di Federico; si dichiarò, che il Regno apparteneasi a lui, come a figlio ed erede di Giovanni fratello di Alfonso I. poichè ei riputava illegittimo Ferrante I. padre di Federico. Comandò perciò al Gran Capitano, che stesse preparato in Sicilia ad osservar le mire de' Francesi. Ma finalmente questi due Re per mezzo de' loro Ambasciatori si confederarono, e si divisero il Regno: conchè al Re di Francia toccasse la Città di Napoli, la Città di Gaeta, e tutte l'altre Città e luoghi di Terra di Lavoro, l'Abruzzo, e la metà dell'entrade della Dogana delle pecore di Puglia, e dovesse avere i Regj titoli. E che al Re di Spagna Ferdinando si desse il Ducato di Calabria, e tutta la Puglia, coll'altra metà della Dogana, e col titolo di Duca di Calabria, e di Puglia; e che cia-

E e 2

scu-

652 COMPENDIO DELLA STORIA

scuno si acquistasse da per se la sua parte. Ciò stabilito destinaron due eserciti : l'uno per la Puglia sotto il comando del Gran Capitano ; l'altro de' Francesi per la parte di Terra di Lavoro sotto il governo di Francesco Sanseverino Conte di Cajazza , di Mr. di Obegnì , ed altri ; e marciando questi per la Campagna di Roma , pervenne felicemente alle mura di Capua .

D. Qual difesa allor fece il Re Federico?

R. Egli avea ivi fatto accampare l'esercito suo, comandato da Fabrizio Colonna, risoluto o di vincere , o di morire . Ma i Capuani a 24. Luglio 1505. dubitando di esser presi a forza e saccheggiati, si resero nella notte , ed aprirono al nemico le porte . Il Colonna con molti de' suoi furon fatti cattivi ; donde avvenne , che l'altre Città spontaneamente si resero. Federico perciò, essendo giunto l'Obegnì colle sue truppe in Aversa; abbandonata la Città di Napoli, si ritirò nel Castelnuovo : e poco dopo trattò col Capitano medesimo di consegnarli fra sei giorni tutte le Terre , e Fortezze tenute a suo nome ; ritenendosi solamente l' Isola d'Ischia per mesi sei , durante i quali potesse andare ove meglio gli sembrasse , eccetto che per lo Regno di Napoli; e potesse mandare a Taranto 100. uomini d'armi : che potesse cavare qualunque cosa dal Castel nuovo , e dal Castel dell'Ovo , fuorchè l'artiglieria : che si perdonasse a ciascuno per quelchè avesse operato, dopo che Carlo acquistò Napoli ; e
i Gar-

i Cardinali Colonna , e di Aragona godesser dell'entrate feudali, ch'avean nel Regno . In tal guisa nella Rocca d'Ischia si unirono tutti gli avanzi della progenie di Ferdinando il vecchio ; essendovi ancora Beatrice sua sorella, ripudiata da Uladislao Re di Boemia, ed Isabella già Duchessa di Milano .

D. Che altro indi avvenne , e Federico quando morì ?

R. Mandò Federico al Re Francese Messaggi a chiedergli salvo condotto ; ed ottenutolo, lasciati i suoi nella Rocca d'Ischia sotto il governo del Marchese del Vasto; con cinque galee passò in Francia . Ma poco contento di quella dimora , nel mentre che udita la total perdita del Regno colla prigionia del Duca di Calabria suo figliuolo, volea partirsene ; ebbe la Duchessa di Angiò con 30.m. ducati di rendita ; e dopo due anni a 9. Settembre del 1504. nella Città di Torri, aggravato da interna pena, se ne morì in età di anni 52. avendone regnati men di cinque : e in questa guisa finì la stirpe de' Re Aragonesi in questo Regno . Fu Federico amatissimo delle Lettere . Ciochè può ancor raccogliersi dall'essere stato suo familiarissimo Giacomo Sannazzaro , che con indicibil fedeltà seguì il suo Signore in Francia; e dopo, lui morto, se ritorno in Italia . Della sua progenie, sebbene egli di se e della Reina Isabella sua moglie avesse lasciati cinque figliuoli trè maschi e due femmine, tutti sventuratamente finirono .

E c 3

LE-

LEZIONE XXIII.

Di Lodovico XII. Re di Francia , di Ferdinando il Cattolico , e di Giovanna III. che signoreggiarono questo Regno .

D. *V* Into Federico , che sortì fra gli Spagnuoli , e i Francesi nel nostro Regno ?

R. Essendo per opera del Gran Capitano rimasi gli Spagnuoli Signori della Calabria , e della Puglia , ed i Francesi del rimanente del Regno ; fursero fra essi alcune differenze per cagion de' confini : ed acciochè non terminasser coll'armi , stabilirono i due Generali , che tutti quei luoghi de' quali contendesi , avessero a porsi l'insegne dell'uno, e dell'altro Re , fintanto che la quistione fusse decisa . Ma pure in Atripalda sortì battaglia fra essi,avendone avuto il vantaggio gli Spagnuoli . Alla perfine dopo alcune contese si convenne , che fintanto non si fosse determinato,di chi avesse ad esser l'Atripalda, non fosse obbligata alloggiare nè Francesi, nè Spagnuoli.Si cercò poi di sopire tal piato,ma indarno ; onde il Gran Capitano scorrendosi inegual di forza a'Francesi , se ne ritirò in Barletta con tutto il suo esercito. Allora sortì, siccome alcuni Scrittori vogliono, il rinomato combattimento de' 13. Italiani , e di altrettanto numero de' Francesi . Venne traseolto per luogo della pugna una
cam-

campagna tra Barletta, Andria, e Quarato. Ciascun de' Capitani confortava i suoi: ma, come fu dato il segno, combattendo ciascuno con grandissima animosità ed impeto, rimaser vittoriosi gli Italiani (a). Avanzavansi adunque i progressi dell'armi Spagnuole; onde si pensò finalmente di appigliarsi al partito della pace, che fu poi conclusa in Bles per interposizione di Filippo figliuol di Massimiliano Imperadore, Arciduca d'Austria, e Principe di Fiandra. Con essa si determinò. ch' il Reame di Napoli si possedesse giusta la primiera divisione; e che si dessero in deposito a Filippo le Provincie, e i luoghi, per cui eran sorte le controversie, e l'armi. Che sin d'allora Carlo figliuol di Filippo d'Austria, e Claudia figliuola del Re di Francia, tra' quali si stabiliva lo sposalizio, s' intitolassero Re di Napoli, Duchi di Puglia, e di Calabria. Che la parte, che toccava al Re di Spagna fosse per l'avvenire governata dal menzionato Arciduca Filippo. Quella del Re di Francia, da chi quel Re destinasse: ma tenerli l'una e l'altra sotto nome de' due fanciulli sposi; a quali poi si consegnasse, consumato il matrimonio, per dote della sposa. Gli articoli di questa pace, e la maniera, con cui fu conclusa, vien rapportata dal Guicciardini. Se-

E e 4

be.

(a) *Guic. lib. 5. Giov. lib. 1. in Vita Consalvi, Summont. tom. 3.*

656 COMPENDIO DELLA STORIA

bene Federico Lionard nel secondo tomo della sua Raccolta pubblicandola, non già con la data di Bles, ma con quella di Lione, ed a' 5. Aprile del 1502. l'assegni.

D. Cosa avvenne da una tal pace?

R. Non ne surse il destinato effetto; poichè, avendo subito il Re di Francia, e Filippo mandato nel Regno di Napoli ad intimarla, ed a comandare a' Capitani, che s'intanto non venisse la ratifica dal Re di Spagna, possedendo, come possedeasi, si astenessero dall'offese; si offerse il Capitan Francese d'obbidire al suo Re. Ma il Gran Capitano Consalvo, affidato all'aura della vittoria, non volle obbedire, s'intanto, che non ne avesse il comandamento da Spagna. Proseguì perciò le sue militari azioni; e vinse i Francesi, che ritiraronsi tra Gaeta e Traetto. Quindi s'indirizzò coll'esercito a Napoli, che gli si rese: e nel dì 14. Maggio del 1503. vi entrò con gran pompa; facendosi giurar fedeltà in nome del Re Ferdinando. Capua, ed Aversa ne seguirono l'esempio. Se ne dolse altamente il Re di Francia, e l'Arciduca Filippo. Contuttociò Ferdinando non volle ratificare i trattati di pace: e sebbene si pensasse a mandar nel Regno nuovi soccorsi; pure frattanto il G. Capitano tutto si diede a fornir l'impresa dell'acquisto di questo Regno; e sortì memorabil rotta de' Francesi presso il Garigliano nell'anno 1504. Si trattò pure di riporre Federico nel Trono: ma non ebbe effetto; poichè se ne morì in Torri nel-

la maniera già rammentato nel 1504.

D. Del Re Lodovico XII. quando sortì la morte?

R. Egli, dopo aver tenuto questo Regno nella divisa maniera un'anno e dieci mesi, avendo regnato in Francia anni 16. se ne morì sul principio del 1514.

D. Che avvenne poi del Re Ferdinando il Cattolico?

R. Essendone rimasto il dominio a Ferdinando di Aragona soprannominato il Cattolico, III. Re di questo Regno di Napoli, e V. di quel di Castiglia; nell'istesso tempo partirono di Napoli gli Ambasciatori, e si condussero in Sagobia a prestare obbedienza a quel Sovrano; ottenendone 34. Capitoli di privilegi, e la promessa di venir di persona nella Città e Regno. Finì frattanto i suoi giorni a 26. Novembre del 1504. la Reina Isabella moglie del suddetto Re Cattolico, dalla quale (come scrive il Giovio) il Regno di Castiglia egli avea avuto; e della cui morte il Re ebbe infinito dispiacimento. Or poichè il Re Cattolico avea maritata fin del 1499. la sua prima figlia con Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna figliuolo di Massimiliano Imperadore; succeduta la morte della Reina Isabella, Filippo, che in Fiandra ritrovavasi, avendone celebrati i funerali, s'incominciò ad intitolare Re di Castiglia; ed invitato da' maggiori Baroni in Ispagna, a 10. Gennajo del 1506. si recò con fioritissima armata per mare; menando se-

658 COMPENDIO DELLA STORIA

co la moglie , e Ferdinando suo secondogenito . Giunto a Biscegaglia nel porto delle Colonne fu incontrato dal Socero ; ove stabilirono , che il Re Ferdinando , cedendo l'amministrazione al Re di Castiglia lasciatagli da Isabella sua vita durante , si partisse , e che il Regno di Napoli fusse tutto suo . Firmata tal capitolazione, il Re Ferdinando si condusse in Aragona; ove giunto, conchiuse matrimonio tra esso , e Germana nipote di Lodovico XII. Re di Francia nata dal Conte di Foix , e dalla sorella di esso Re . Per lo qual matrimonio fu conchiusa pace tra loro ; e n'ottenne Ferdinando , che i Baroni Napoletani i quali le parti Francesi avean seguiti , riacquassero i loro Feudi ; fra' quali fu Roberto Sanseverino Principe di Salerno . Conchiuso ciò promise il Re , che nella seguente età si troverebbe a Savona , a sposare la novella Reina . E risoluto ancor di venire in questo Regno , si partì da Barcellona a 4. Settembre dell'anno 1506. con 50. galee ; lasciando nel suo Regno D. Federico di Toledo Duca d'Alba . Il G. Capitano ricevutone l'avviso, lasciato suo Luogotenente in Napoli D. Antonio di Cardona Marchese della Padula , a 24. Settembre navigò verso Gaeta ; nè ritrovandovelo , si portò in Genova ; ed in quella spiaggia l'incontrò , e fu a sommo onore ricevuto . Or nel mentre in Piombino per contrario vento tratteneasi , gli giunse novella della morte di Filippo suo genero in età di anni 25. Contuttociò il Re Ferdinando

do seguitando il suo viaggio, giunse in Gaeta, ricevuto sotto un pallio di broccato di oro. Quindi con somigliante onore accolto in Pozzuoli, vi si trattenne otto dì: e finalmente imbarcatosi sull'armata, ne venne in Napoli sbarcando nel Molo grande nel dì 1. Novembre di quell'anno 1506. ricevuto con quella pompa, ch'era proporzionata ad un tal Re. Tenutosi poi Parlamento a 30. Gennajo dell'anno 1507. in S. Lorenzo, o com'altri vogliono, nel Monistero di Monteoliveto coll' intervento della Maestà Cattolica, fu fatto donativo di trecentomila ducati, e S.M. concedè alla Città molti privilegj. Vi si trattenne poi fino alla festa del Corpo di Cristo; ed a 4. Giugno dell'anno istesso partì per Ispagna; conducendo seco Ferrante piccolo Duca di Calabria; ch'ebbe poi in Ispagna per moglie Mencia di Mendozza, da cui non nacque prole; e morta la prima moglie, Germana di Foix figliuola di una sorella del Re Lodovico di Francia; quella che nel 1505. fu maritata col Re Cattolico; da cui non avendo neppure avuti figli, nel 1550. se ne morì, e si estinse in lui la linea di Alfonso I. di Aragona. Per tornar dunque a questo Regno, sebbene Ferdinando il Cattolico avesse procurato non alterarne la forma del governo; pure poichè dallora innanzi dovette esser governato non da suoi Re, ma da Vicerè; per necessità nuova forma di governo vi s'introdusse, nuova polizia, nuovi Magistrati, nuova nobiltà del sangue Spagnuo-

gnuolo, e nuovi costumi. Partito con Ferdinando il G. Capitano, e gli sortì per Vicerè successore D. Giovanni d'Aragona.

D. Che altro avvenne di Ferdinando?

R. Navigando verso Savona, e giuntovi, sposò la destinata nipote di Lodovico Re di Francia Ermana coll'assistenza dell'istesso Re Francese, e di altri Signori Genovesi. Fu onorato nel convito il G. Consalvo, che sedè a mangiare fra que' Regnanti: e quindi partita di Genova, felicemente fu condotta la novella Sposa in Ispagna.

D. Ferdinando il Cattolico quando finì i suoi giorni, e quali furono i suoi figliuoli?

R. Sperava egli di trarre lieta vita e tranquilla dopo tanti torbidi e disagi di varie guerre; ma sovraggiuntagli mortale infermità, a' 23. Gennajo 1516. se da questa ad altra vita passaggio in età di anni 63. e mesi sei; e fu sepolto nella Real Cappella di Granata, avendo regnato in Napoli da circa anni 12. e 42. nella Spagna. Intesasi in questa Città la dilui morte, D. Berardino Villamariana, allor Vicerè del Regno ne fè splendidamente celebrar l'esequie nella Real Chiesa di S. Domenico Maggiore. Questo Re ebbe da Isabella, o sia Elisabetta sua prima moglie forella del Re di Castiglia cinque figli, cioè Giovanni, che morì nel 1497. Isabella moglie di Emanuelo Re di Portogallo, Giovanna moglie di Filippo Arciduca di Austria, e Duca di Borgogna, Maria seconda moglie del detto Emanuello e Catterina moglie di

Ar-

Arturo primogenito di Errico VII. Re d'Inghilterra; il cui matrimonio si celebrò a 18. febbrajo del 1515. e ne nacque Maria, che fu moglie al Re Filippo. Ma essendo morto Giovanni, ed Isabella senza figli, successe al Re Cattolico Giovanna Duchessa di Borgogna. A tempo di Ferdinando il Cattolico Cristofaro Colombo scoprì l'Indie nel 1492. Fù suo Vicerè il G. Capitano, che governò per anni quattro, e morì nel 1515. Indi D. Giovanni di Aragona, Conte di Ripacorsa, che regge il Regno circa due anni: e ritornato in Ispagna, lasciando per suo Luogotenente D. Antonio di Guevara G. Siniscalco del Regno, che per sedeci giorni l'amministrò, fu mandato in suo luogo D. Raimondo Cardona Conte di Abento, che lasciò suo Luogotenente nel Regno D. Bernardino Villamarina. Ma perchè costui era anche Generale del mare, gli convenne partire, e lasciare in suo luogo D. Francesco Rimolino Cardinal di Sorrento, il quale governò fino al ritorno di Raimondo di Cardona; che ritornatovi n'ebbe il Viceregnato intanto che visse.

D. Che avvenne dopo la morte del Re Cattolico, e chi gli successe in questo Regno?

R. Il Principe Carlo, che fu poi Carlo V. Imperadore, morto Ferdinando scrisse da Bruselles una lettera alla Città di Napoli molto affettuosa; imponendole, che obbedisse al Vicere Cardona, che confermava nel governo. Successe perciò nel Regno
Gio-

Giovanna III. sua figlia di Ferdinando vedova dell' Arciduca d'Austria, e madre di Carlo V. che fu acclamata nell'istesso giorno, che si pubblicò la morte di Ferdinando. Ma poichè ella era nell'età di anni 35. e di poca salute, Carlo suo figlio, che ritrovavasi in Fiandra coll' Imperador Massimiliano suo avo paterno; consigliato dal suddetto suo avolo, in età di anni 15. si recò presso la Reina sua madre in Ispagna con grossa armata per lo mare Oceano: e giuntovi, con gran pompa fu ricevuto, e si portò a Tordexilla a baciare la mano a sua madre, che lo creò suo Luogotenente.

D. Questa Reina, che operò, quando se ne morì; e chi le successe?

R. Sopraffatta da grave indisposizione, a' 15. Marzo 1516. dopo aver regnato mesi 14. in presenza del suo Real Consiglio di sua mano coronò Carlo suo figliuolo, chiamandolo Re, ed istituendolo suo successore. Fu poi proclamato questo Principe Carlo di Austria Re assieme col a madre a' 19. del mese di Maggio. Prospero Colonna prese in Napoli il possesso in suo nome; siccome l'ebbe ancora degli altri Regni, e fu eletto Imperadore nel 1520. Finalmente avendo questa Reina regnato sola mesi 14. e 38. con suo figlio, ritirata in Tordexilla Città della Spagna a' 23. Aprile 1516. se ne morì.

D. Quando s'istituì il Tribunal del Collateral Consiglio; come ciò avvenne, e che sortì degli altri Offizj?

R. Al-

R. Allorchè Ferdinando il Cattolico venne di persona nel Regno, portò seco tre Giureconsulti Reggenti del Supremo Consiglio di Aragona, per formarne un' altro in Napoli a somiglianza di quello. Furon questi Antonio di Agostino, padre del rinomato Antonio, cotanto celebre per le sue fatiche nel Diritto Civile e Canonico, Giovanni Long, e Tommaso Malferito. Si unì a costoro Bernardo Terrer. Or mentre quel Re per sette mesi in Napoli dimorò, cioè da Ottobre fino a Giugno del 1507. si avvalse per Reggenti della sua Cancelleria del Long, e del Malferito. Di quì avvenne, che le Prammatiche, ch'egli promulgò in Napoli, portano la sottoscrizione del Malferito: usandosi allora, che un sol Reggente le sottoscrivesse. Partito poi per le Spagne, lasciò per Vicerè il Conte di Ripacorsa detto per antonomasia il *Conte*: e conducendo seco i due Reggenti Long e Malferito, creò in lor vece due altri Giureconsulti anche per Reggenti, affinchè assistessero allato del Vicerè. Quindi surse il nome di *Reggenti Collaterali*, detti ancora *Auditori del Re*: e con tal nome vengon distintamente chiamati ne' Privilegj, e Capitoli conceduti alla Città dal Conte di Ripacorsa. Sul principio un tal Consiglio era composto di due Reggenti, e di un Segretario, e i primi furono Lodovico Montalto, Siciliano, e Girolamo del Colle: Catalano col Segretario Piero Lazaro Zea nel 1517. Sotto il dominio del Regno di Carlo Imperadore

re

re fu aggiunto il terzo; conchè questi dovesse esser Regnicolo: e fu costui il savio, e dotto Sigismondo Loffredo; che richiamato da Carlo in Germania nella Corte, e dimorato vi per anni tre; ne avvenne, che fu poi costituito il quarto Reggente, affinchè un de' Nazionali andasse a risiedere presso il Re, come istrutto delle cose del Regno, e tre stabilmente risedessero in Napoli: Onde nel 1519. fu creato Reggente Marcello Gazzella da Gaeta. In decorso di tempo poi ne furono aggiunti due altri, alcuni Nazionali, ed altri per lo più Spagnuoli. Il capo di un tal Tribunale era il Vicerè; e dandosi il caso della morte di esso, e non trovandosi dategli successore, assumeano i Reggenti assieme con quei di Spada, detti Reggenti di Stato, il governo del Regno. S'innalzò pertanto un tal Tribunale ad alto segno di stima e di autorità sovra ogni altro; e si unirono ad esso molte prerogative, che prima eran del G. Contestabile, e del G. Cancelliere, e di altri Officiali della Corona; e quindi furon detti anche Reggenti di Cancelleria, perchè la Cancelleria si unì ad un tal Tribunale. Avea perciò il suo Segretario, sei Scrivani di Mandamento, quattro Cancellieri, un'altro della Soprintendenza di Campagna, un'altro de' Negozi della Real Giurisdizione, e sei altri Scrivani ordinarj, ed altri Officiali minori. Non risedendo perciò in Napoli i nostri Re, molti altri offizj o debilitaronsi, o si soppressero, ed altri di nuovo crearonsi. Si stabilirono due

due Segreterie , una di Stato e di Guerra , e l'altra di Giustizia . Si unì nel Real Palazzo la Scrivania di Razione , la Real Tesoreria , e surse un nuovo Ufficiale detto Auditor Generale dell'Esercito , l'Auditor del Terzo Spagnuolo, e l'Auditor delle Castella. In somma mutato il sistema degli affari , e del governo diverse mutazioni ancora accaddero da osservarsi presso gli Scrittori delle nostre memorie (a). Ma negli anni a noi più vicini fu il Collateral Consiglio abolito , siccome a suo luogo si dirà :

LEZIONE XXIV.

Re Austriaci .

D. *Nella serie de' Re Austriaci , o sia della linea Spagnuola , a chi darassi il primo luogo ?*

R. A Carlo V. Imperadore. Egli, siccome si è detto, successe nelle ragioni, e nel dominio del Regno di Napoli per le cause già divise anche a tempo della vita di Giovanna III. sua madre .

D. *Quali furono le sue imprese ?*

R. Non è nostro istituto , nè la brevità di un Compendio il comporta narrare l'inclite gesta di un Imperadore sì chiaro nell'Istorie, ed oltreacciò faremmo noi fabbri affai oscuri a sì chiar'opra eletti. Basti pertanto il sapere, che

(a) Tassin. de Aatesat. ver. 3. Obs. 2. trib. 20. & 27. Ist. Civ. lib. 3. cap. 4.

666 COMPENDIO DELLA STORIA

che dopo la morte di Giovanna sua madre rimase assoluto Signore di tutti i suoi Regni. Ed essendo stato, come si è detto, eletto Imperadore; passò per mare da Spagna in Flandra, ovve ricevè nel mese di Ottobre in Aquisgrana Città, nobile per l'antica residenza e per lo Sepolcro di Carlo Magno, con grandissimo concorso la prima Corona, e nel mese di Gennajo del 1526. celebrò in Ispali con Isabella di Portogallo sorella del Re di Portogallo le nozze. Indi ritornò in Ispagna: ove arrivato procedè severamente contra molti, ch'erano stati autori di sedizioni e tumulti: molti ne assolvè, e liberò; ed ebbe delle gran guerre col Re di Francia Francesco I. Intanto il Regno di Napoli commesso il governo di D. Raimondo di Cardona da Carlo V. confermato, dovè soccorrere alle spese della guerra. Morto il Cardona a' 10. Marzo 1522. la cui morte grandemente dispiacque a Carlo, fu mandato in di lui luogo il Vicerè D. Carlo di Launoja Fiamengo famoso Capitano, che concedè molti Capitoli e privilegj. Ma questi poco più di un'anno potè governare il Regno, per dovere accorrere alla guerra co' Francesi in Lombardia. Onde partito nel 1524. lasciò per suo Luogotenente Andrea Carafa Conte di S. Severino, che poco men che per tre anni governò il Regno lodevolmente: e frattanto essendo il Lanuoja tornato di Spagna, ove avea condotto prigioniero il Re Francesco I. si restituì in Napoli per difender il Regno da
nuo-

nuovi torbidi , messi per la spedizione de' Francesi sotto il comando di Mr. di Valdimonte sovra queste Provincie. Ma indi venne successor del Launoja D. Ugo di Moncada Spagnuolo .

D. Che altro accadde dopo ei ?

R. Videsi nel 1528. il Regno di Napoli sorpreso da guerra , da fame , e peste . Questa ultima , la quale fin da Settembre dell'anno antecedente avea cominciato a fare strage vieppiù crescendo , incrudeliva . Intanto Odetto di Foix Mr. Lautrec un de' Capitani più insigni , che allora avesse la Francia si accelerò a venire alla conquista del Regno , e per la via della Romagna , e della Marca arrivò sul fiume Tronto (confine del nostro Regno con quel dello Stato Ecclesiastico , e conquistò buona parte dell'Apruzzo ; essendovi passato con 30. mila combattenti , e 5000. cavalli , impadronendosi di molti luoghi ; e col corso della vittoria , assediò Napoli . Questo assedio essendo durato parecchi mesi , Andrea Doria collegato co' Francesi mandò il Conte Filipino Doria suo nipote con otto galee ad infestare il golfo di Napoli ; opponendosi al disegno de' Francesi l'esercito Imperiale di Carlo comandato dal Principe Oranges , che in luogo del Duca Borbone era stato da Carlo creato Capitan generale . Molte scaramucce e battaglie sortiron per ciò anche in Puglia ; ed il Lautrec prese per assalto la Città di Melfi , donde gli Spagnuoli si
riti-

668 COMPENDIO DELLA STORIA

ritirarono all'Atripalda. Si rese Melfi, Ascoli, Barletta, Venosa, e le Terre convicine. Trani, e Monopoli renderonsi a' Veneziani confederati ancor coi Francesi. Gl'Imperiali si ritirarono in Napoli, ed in Gaeta. Lautrec s'incamminò verso questa Città; e nel passaggio si renderono a lui Capua, Nola, Acerra, ed Aversa. Ma fratanto accorse, conforme abbiain, detto il Conte Filippino Doria colla sua armata.

D. Che sortì da tale Spedizione?

R. Il Vicerè Moncada fece armare sei galee e due fuste, che erano nel porto: e postovi sovrà il fior delle genti, ch'erano nella Città; esso in persona col Marchese del Vasto Ascanio Colonna G. Contestabile, Cesare Ferramosca, e con molti altri Cavalieri principali, con animo di affrontare il nemico, e vincere di certo, vi s'imbarcò. Il Conte subito, che vide uscire le galee Imperiali dal porto, si ritirò in alto mare; ed incontratisi al Capo d'Orso, furono rotti gl'Imperiali, morendovi con molti altri D. Ugo; e rimanendovi prigionieri il Marchese del Vasto, il Colonna, ed altri Signori. Onde in luogo del Moncada prese la carica di Vicerè Filiberto Chalon Principe di Oranges. Si accrebbero le forze de' Francesi per la venuta dell'armata di 22. galee de' Veneziani confederati nella lega: che impadronitisi delle Piazze sull'Adriatico, giunse al golfo di Napoli a' 10. di questo mese, ed impedì i viveri.

D. Che

D. Che avvenne finalmente dell'impresa di Lautrec?

R. Dopo aver cominciato a batter la Città dalle vicine Colline, ove stava accampato Piero Navarra, fece ancor levare l'acqua dal formale, che in gran copia entrava nella Città, dalla parte di Poggio Reale. Ma siccome per l'abbondanza de' pozzi sorgenti, che vi eran dentro, non le recò molto svantaggio; così per altra via riuscì ciò dannosissimo a' Francesi, ed a Napoletani ancora: poichè l'acqua allagando, e stagnando in que' contorni, e cagionando mal'aria, fe aumentar la peste, e le infermità, che inoltraronsi fino al campo. Napoli perciò maggiormente fu afflitta da crudel pestilenza, dall'artiglieria, che tirava alle sue mura, e dalla carestia; in guisa che gli assediati dovean nudrirsi di grano cotto. Contuttociò la prosperità de' Francesi cominciò a mutar faccia; perchè Andrea Doria mal soddisfatto del Re di Francia andò a servir Cesare. Quindi Filippino suo nipote partì di Napoli colle sue galee. Si accrebbero le disavventure de' Francesi per la mortalità, che regnava fra le loro milizie, donde diminutesi smisuratamente, Lautrec istesso a' 15. Agosto di quest'anno 1528. passò di quest'altra vita, e sepolto prima nella Vigna del Duca di Montalto ove stava accampato; furon poi le sue ossa generosamente sepellite da Consalvo Duca di Sessa nipote del G. Capitano, in Napoli, nella sua Cappella nella Chie.
fa

sa di S. Maria la Nova , ove se ne scorge superbo tumulo ; come ancor del famoso Piero Navarro morto poco dopo la disfatta de' Francesi prigionie nel Castel nuovo . Restò il comando de' Francesi al Marchese di Saluzzo non atto alla mole di tal carica. Onde sovraggiunto il Doria come Capitano di Cesare con molte galee a Gaeta; i Francesi tolser l'assedio per ritirarsi in Averfa : ma furono rotti nel cammino dagl'Imperiali ; e'l Marchese di Saluzzo a gran pena salvato in Averfa , si accordò a patti . Si resero tutti i luoghi presi da' Francesi e da' collegati : rimanendo alcune reliquie solamente di guerra in Apruzzo ed in Puglia , che pure finalmente si estinsero. Andaron dunque piano calmandosi i torbidi di sì general tempesta . Ciochè tantopiù avvenne, quanto il Pontefice Clemente VII. fra cui , e l'Imperador Carlo eran sortite molte mosse , ed atti ostili , si rappacificò con Cesare . Ilchè avvenne per mezzo del Cardinal di S. Croce, e di Gio: Antonio Muscettola allora Ambasciadore per Carlo in Roma ; e Margherita di lui figliuola naturale fu maritata con Alessandro de' Medici nipote del Papa , e figliuolo di Lorenzo ; a cui Carlo promise di rimetterlo in Fiorenza nella grandezza istessa, in cui erano i suoi innanzi che ne fossero stati esiliati . I Capitoli di una tal pace si ravvisan presso il Giovio , il Guicciardino , il suo monte , ed il Chioccarelli ; e furon fatti in Barcellona a' 29. Giugno dell'anno 1529.

in-

intervenendovi per Ambasciatori di Cesare Meracrio Gattinara , e Ludovico di Fiandra, e pel Pontefice il Vescovo Girolamo Soletto, suo Maggiordomo . Intanto l'Imperador Carlo volendo porre in esecuzione la sua promessa rispetto allo stabilimento di Alessand'ro de' Medici nello Stato Fiorentino ; si avvalse del Principe di Orances allor nostro Vicerè , che severamente avea puniti que' che alle parti Imperiali avean mancato ; e mercè di cui felicemente ne riuscì il proposto trattato .

D. E della Guerra col Re di Francia, che accadde .

R. Fu conchiusa ancor la pace trattata da due valorose Donne ; cioè da Madama Margherita di Austria zia dell'Imperadore , e da Madama la Reggente madre del Re di Francia; accedendo a tai trattati il Re d'Inghilterra , il Papa , che vi mandò l'Arcivescovo di Capua , e gli Ambasciatori degli altri collegati : e fu la pace conchiusa nella Città di Cambrai e nella Chiesa maggiore della medesima il dì 5. d'Agosto fu pubblicata, recandosene l'Istromento dal *Lionard* nella sua Raccolta (a). Mercè di tal pace fu restituito a Carlo Imperadore ciocchè il Re di Francia possedea nel Ducato di Milano, e nel Regno di Napoli, particolarmente la Città di Barletta. Ma finalmente giunto l'Imperadore in Bologna a 5. del mese di Novembre, ed ivi trovatosi il

Papa

(a) *Lionard. t.2. p.57.*

Papa si concertò la restituzione del suo Stato al Duca di Milano; e si fe pace ancora, coi Veneziani, e cogli altri Principi Cristiani, Mercè di tal concordia i Veneziani restituirono al Pontefice Ravenna, e Cervia con suoi territorj, e a Cesare Trani, Molfetta, e tutte l'altre Città, e Terre, che si teneano nelle marine della Puglia; e Francesco Sforza n' ebbe il Ducato di Milano con diverse condizioni. In tanto sortì al Principe di Orances destinato per l'impresa di Fiorenza, ne' principj di Luglio dell'anno 1529. il Cardinal Pompeo Colonna Arcivescovo di Monreale, che fu il primo Cardinal Vicerè, che governò questo Regno.

D. Che avvenne sotto il Viceregnato del Cardinal Colonna?

R. Egli avendo ritrovato il Regno esauito di danaro, e pieno di disordini, procurò finalmente di darvi compenso col rigor della giustizia. Pensò pure di riscuoterne diverse somme per gli bisogni dello Stato, poiché nell'anno 1530. essendo nato all'Imperadore un figliuolo dovè a lui farsi un nuovo dono; e venuto l'Imperadore in Italia, e dovendo prendere in Bologna per man del Pontefice la Corona Imperiale, dovè il Regno contribuire meritevolmente a tali spese.

D. Sortì in Bologna la Coronazione dell'Imperador Carlo?

R. Appunto nel dì di S. Mattia di quell'anno prese per man del Pontefice la Corona Imperiale, e quindi fatta venir da Monsa l'altra

l'altra di ferro con molta sollemnità la rice-
vè ancora dalle mani del Papa ; poichè già
in Aquisgrana era stato coronato colla Coro-
na di Carlo Magno . La sollemnità di tal co-
ronazione vien narrata dal Guicciardini (a) .
E degno di riflessione si è il donativo , che
mandò il Principe di Salerno per questa in-
coronazione, di trecento mila ducati.

D. *Quali altre spese ebbe il nostro Regno in
tai tempi?*

R. Non picciola fu quella per cagion
della guerra de' Turchi recatagli ; perchè
Solimano loro Imperadore allestì in quest'
anno potentissimo esercito , per invadere
l'Austria , e cingere di stretto assedio Vien-
na . Fu perciò Cesare nell'obbligo di appa-
recchiarsi ad una valida difesa , e passare
nell'anno 1531. nell'Ungheria ; e'l nostro
Regno dovette contribuirvi seicentomila du-
cati. Il Principe di Salerno fu destinato a por-
tar il donativo ; e giunto questi a Ratisbo-
na a' 28. Luglio del 1532. n'ebbe per
la Città e Regno molti Capitoli e privi-
legj .

D. *Quando finì il Viceregnato del Cardin. il
Colonna , e chi gli successe?*

R. Lo finì colla sua vita nel 1532. poichè
solendo nell'està spesso portarsi a diporto nel
suo giardino di Chiaja ; andatovi una mat-
tina ne' principj di Luglio col Conte di Poli-

Suppl. P. II.

F f

ca-

(a) *Guicciard. Ist. lib. 20.*

castro suo grande amico ; ed ivi destinato, sovraggiùtagli una febbre lenta, in pochi giorni il tolse da questa vita in età di anni 53. Fu fama, che ne' fichi gli fosse stato posto il veleno per opera di un tal Filippetto suo Scalco: sebbene altri Medici e filosofanti alla sua intemperanza averfer attribuita la di lui morte ; e fu seppellito in Monte Oliveto. Morto che fu, sino alla venuta del Successore prese il governo del Regno il Consiglio Colaterale . Uditasene la novella dall'Imperador Carlo, provvide tosto il Viceregnato in persona di D. Piero di Toledo Marchese di Villafranca , che si trovava con esso in Germania; e che partito da Ratisbona , ove stava l'Imperadore , giunse in Napoli a' 4. di Settembre di quell'anno ; e nel dì seguente prese il possesso della sua carica . Il governo di costui fu il più lungo di tutti gl'altri; avendolo continuato per lo spazio di anni ventuno , e mezzo . In tal tempo avvennero varj successi , e Napoli prese anche altra forma e polizia .

D. Come ciò seguì ?

R. Avendo egli ritrovato il Regno in istato molto calamitoso , la Città per la peste, ed altri infortunj priva di gente e di avere , gl'edificj rovinati , i campi deserti , e la giustizia oppressa dai più potenti , stimò bene incominciare dal rialzamento di questa. Chiamati perciò a se i Magistrati ed Ufficiali di giustizia ; incaricò loro l'esatta amministrazione di essa . Dava perciò udienza ogni

ogni giorno a tutti ; ed estinse ogni favore di protezione , che avean de' delinquenti le persone più distinte e poderose , usando ancor severi castighi contra di esse . Pubblicò bando per la proibizione dell'armi : ordinando , che passate le due ore di notte niuno ne potesse portare di qualunque sorte : e per togliere ogni equivoco di orologj stabilì , che la campana di S. Lorenzo , la quale si sentiva per tutta la Città , dovesse , passate le due ore , sonare a martello . Essendo allora in Napoli molti portici , ove la notte i ribaldi assalivano la gente ; gli fe pressochè tutti buttare a terra . Fra questi furono i portici di S. Martino a Capuana , e l'altro di S. Agata , antichi edificj , che spaventavano a passarvi anche di giorno . Per questa istessa cagione fece tor via le pennate di tavole , e gli banconi degli arteggiani , che tenevano sporti in fuori alle strade ; ove di notte s'appiattavano i malfattori , per assalir coloro , che vi passavano . Ritrovandosi allora un scoglio in mare vicino al Castel dell'Ovo , chiamato il Fiamone , ove eran molte grotte , in cui la gioventù dissoluta commettea orribili disonestà ; lo fece abbattere da' fondamenti . A cagion di onestà ancora e di maggior quiete , ridusse le donne disoneste , ch' eran disperse per la Città ne' pubblici lupanari . Tolsè a' delinquenti gli asili , che i malfattori aveansi fatti nelle case , e sotto la protezione de' più potenti . Fè , che gl'arteggiani prontamente fosser pagati ; che non fosser

loro usate violenze, e che fossero rispettati Magistrati . Creò nuovi Capitani di guardia , e nuovi bargelli . Proibì , che si usassero ingiurie , e scherni con canti ingiuriosi di notte dette *Ciambellarie* , le quali praticavansi, quando le donne vedove rimaritavansi ; da' le quali fortivan risse, ed omicidj : e spesse volte gli sposi, per non sentirsi queste baje, componevansi con le brigate con danajo , o altra cosa, perche se n' andassero . Ripresse le licenze e libertà , che usavansi nelle vendemmie . Tolle alcune importune, superstiziose , e lugubri dimostrazioni di duolo , che praticavansi ne' funerali ; poichè le donne non solamente nella lor casa, ma in pubblico ancora accompagnando il feretro; con ismoderato trascino di abiti luttuosi , con urli , pianti, e graffiature di viso furestavano le Città . Represse il lusso nel vestire , e pubblicò Prumatiche per la conservazion delle doti . Rimediò all'onestà delle donzelle ; e providde alla guardia de' Monisterj, con proibire il portare scale di notte sotto pena della vita : e nel 1549. ad un, che fu colto di notte , mentre scendea per una di queste scale da una finestra di una gentil donna , se troncar la testa ; non ostanti l'interposizioni della Principessa di Salerno , e di quasi tutta la Nobiltà . Emanò bandi severissimi contra i duelli ; stabilendo , che li provocanti incorressero in pena capitale , e quei , che non l'accettassero, non fosser soggetti ad infamia alcuna .

Di Che

D. Che determinò il Vicerè D. Piero di Toledo rispetto ai Tribunali?

R. Egli stabilì molte norme per la compiuta amministrazione della giustizia in essi. In quanto alla Vicaria ordinò, che il Reggente con tutti i Giudici, e gli altri Officiali si unissero insieme ad ore determinate. Affinchè i Giudici di Vicaria più speditamente eseguissero il lor dovere, al numero di quattro, che allora erano, ve ne aggiunse altri due; e volle, che fossero stabilmente sei; cioè quattro Criminali, e due Civili: Che non si pubblicassero i voti, prima di esser uditi dal Fisco: Che le composizioni si facessero con moderatezza: Che a' carcerati poveri si desse il pane ogni giorno: e per gl' infermi se edificare un sufficiente Ospedale vicino alle carceri; ove fosser curati a spese del Re; impetrandone a tal fine l'assenso dall'Imperador Carlo V. Augumentò il salario all'Avvocato, e Procuratore de' Poveri, affincchè que' miserabili fossero maggiormente difesi. Determinò, che coloro, i quali uscivano dalle carceri, non pagassero cosa alcuna: Che nelle ferie estive si cacciassero dalle prigioni i carcerati per debiti civili colla sicurtà, o di accordarsi colli lor Creditori, o di ritornar poi nelle carceri. Stabilì, che si formasse pandetta de' diritti degli Scrivani, Mastrodatti, ed altri Officiali. Che si punissero con pena di falsarj quei, che con calunnia, e falsamente proponessero le querele. Determinò la pena della vita a chi giurasse il

falso, facendo testimonianza; o delle false testimonianze in Giudizio si avvaleffe; con altri fa vj provvedimenti, additati nella Cronologia prefissa al primo tomo delle Prammatiche. Oltreacciò riordinò il Tribunale della Regia Camera; e procurò, che Carlo V. avesse determinati più stabilimenti per la buona amministrazione di quello. Provide, che le cause, in cui avesse interesse il Fisco, si trattassero in Regia Camera: Che al Fisco non fosse limitato il tempo di ricomperare: Che la moneta fosse di giusto peso, rifacendosi la logora. Procurò, che i Ministri fossero i più dotti, e più interi. Quindi a suo tempo fu Luogotenente Bartolomeo Camerario, Fiscale Antonio Bartucci, insigni Giureconsulti. Per quelchè si appartiene al Tribunale del S.C. di S. Chiara stabilì, che fosse in esso prontamente amministrata la giustizia; e perciò si dividesse in due Ruote. A suoi tempi vi fu Presidente il famoso *Cicco Loffredo*, e Configlieri i rinomati Giovanni Marziale, Antonio Capece, Antonio Barattucci, Giordano Minadoi, Scipione Capece, Marino Freccia, ed altri, da osservarsi presso il Toppi (a). Ma quelchè merita maggior riguardo, li è, che a' tempi di questo Vicere unironsi nel 1537. i Tribunali nel Castel Capuano; e dove prima dovea andarsi in varj

luo-

(a) *Top. de Orig. Trib. t. 2. lib. 4. cap. 1. n. 83. 87., & seq.*

luoghi della Città per accudire a' Tribunali della G. Corte della Vicaria, della Regia Camera, del Sacro Consiglio, della Bagliva, e della Zecca; si vider poi tutti i Tribunali uniti nel sol Palagio del Castel Capuano; che allora era ridotta a casa di delizie, e non era già, come prima, abitazione Reale. Per ridurre ad effetto una sì grande impresa, stabili, che le logge si ordinassero in forma di spaziose sale; e fece molte altre camere ampie e numerose per gli bisogni de' Tribunali medesimi. Sotto vi fe costruir le carceri; ed in esse fe portare a numerosi stuoli i carcerati, che prima erano nella Vicaria Vecchia. Opera fu questa molto insigne di un tal Vicerè; e quindi avvenne, che nel suddetto luogo de' Tribunali si vide, ed ora maggiormente si ammira, un' ampio novero di scelti Professori, e copiosa moltitudine di litiganti. Non minor fu la cura del Toledo per l'amministrazione della giustizia nelle Provincie; stabilendo, che gli Uditori, e i Presidi fra quaranta giorni desser Sindicato. Proibì sotto gravi pene a gli Officiali Provinciali il prender cos'alcuna di comestibile, girando per le Provincie. Determinò finalmente altri savj statuti, da vederli tutti nella recata Cronologia.

D. Fu allora che si fe la spedizione di Tunesi, e che venne l'Imperador Carlo V. in Napoli?

R. Egli avendo racchetati alla meglio i movimenti della Germania per la nuova eresia di Lutero; partì di Vienna, ove dimorava,

680 COMPENDIO DELLA STORIA

per Italia a' 4. Ottobre dell'anno 1532. colla fanteria Spagnuola, e la cavalleria, lasciando la fanteria Italiana sotto il comando di Fabrizio Maramaldo per gli bisogni, che avrebbero potuto occorrere al Re de' Romani suo fratello. Arrivò in Mantova agli 8. di Novembre, ed abboccatosi col Papa in Bologna; coll'armata di Andrea Doria passò in Ispagna. Ma poichè l'Imperador de' Turchi Solimano avea creato suo Ammiraglio il famoso Barbarossa corsaro di mare col comando di 80. galee per riporre Ariendino Barosso, detto anche Molirisetto nel possesso del Regno di Tunnesi, e scacciarne Muleasser suo fratello; con disegno di assaltar poi la Sicilia, e la Calabria; ciochè avea in parte eseguito per aver bruciati alcuni luoghi della Calabria, e saccheggiata l'Isola di Procida, Sperlonga, e Fondi, per aver in mano la bella D. Giulia Gonzaga, e presentarla al suo Imperador Solimano; ilchè non gli riuscì, perchè D. Giulia si salvò nella notte del sacco di Fondi in camicia sovra un cavallo: Stimò pertanto Cesare d'impedire i disegni di quel tiranno; e spedì ordini per tutto il suo Regno per arrollar gente. Il Toledo fabbricò una galea a sue spese; e lo stesso fecero il Principe di Salerno, di Bisignano, ed altri Signori del Regno. Venuto dunque l'anno 1535. di Primavera tornò il Marchese del Vasto da Genova con molte galee, e grosse navi; e vi giunser le galee del Papa, che allora era Paolo III. sotto il comando del

Ge,

Generale di Santa Chiesa Virginio Orsini nel numero di 22. Sovra tali navi s'imbarcò in Napoli scelta gente. Il Vicerè vi mandò due suoi figliuoli D. Federico, e D. Garzia, natigli dalla Marchesa di Villafranca sua moglie, che nel 1534. era di Spagna venuta in Napoli. Vi s'imbarcarono il Marchese del Vasto, il Principe di Salerno, i Marchesi di Laino di Vico, ed altri Cavalieri; e partiti a 17. Maggio alla volta di Palermo, andarono in Sardegna, e ancorarono a Cagliari. Ivi sovraggiunse l'Imperadore agli 11. di Giugno colle galee del Doria, e di D. Alvaro Balzan Generale della Squadra di Spagna, e con esse il fiore della nobiltà Spagnuola; ed a 13. dell'istesso mese si partì da Cagliari alla volta dell'Africa una delle più numerose armate, che mai vi fossero state per esser di 300. vele; che in tre giorni vi giunse, prendendo terra a Portofarina. Ivi Cesare diede il baston di comando al Marchese del Vasto. Ed essendosi presa la Goletta a' 4. Luglio, con morte di molta gente, nel di cui assalto si segnalò il valor de' Napoletani, specialmente quello del Principe di Salerno Generale della fanteria Italiana; fu presa poi la Città di Tunisi; cacciato Ariendino Barosso, posto in fuga il Barbarossa, e rimesso nell'antico seggio di quel Regno Muleasser, facendolo l'Imperadore suo tributario di 20. mila scudi d'oro, e sei cavalli moreschi l'anno. Ma Muleasser poco godè del suo Regno, perchè i Tunisini mal-

-iali

F f 5

lod.

682 COMPENDIO DELLA STORIA

soddisfatti di esso, aderirono ad Amida suo figliuolo; che dopo varj avvenimenti ruppe il suo esercito, e lo fe crudelmente acciecare. Ma ciò tralasciando, l'Imperador Carlo, sbrigato da tale impresa, a 17. Agosto partì con tutta l'armata per Sicilia; e pregato dal Marchese del Vasto, e da' Principi di Salerno, e di Bisignano a venire in Napoli, volle benignamente compiacergli, e a' 20. Agosto giunto in Trapani, indi dopo un mese a Palermo, e poi a Messina; di là si portò a Reggio; e traversate le Calabrie, e Basilicata, a' 22. di Novembre 1535. giunse a Pietrabanca tre miglia da Napoli discosta.

D. Quando fu che l'Imperadore entrò in Napoli, e che indi avvenne?

R. Nel dì 25. Novembre entrò Carlo trionfante nella Città di Napoli, incontrato dalla Città, e dal Clero, e da infinito novero di Baroni, e sterminato concorso di Popolo. Le pompe, le celebrità, e gli apparati di tal'entrata furon minutamente descritti da diversi Autori, particolarmente da Gregorio Rossi, allora Eletto del Popolo, che la disse minutamente ne' suoi *Giornali*. Ciocchè fece pure, e forse con soverchia prolissità il Summonte. Avendo Cesare dato nel Duomo giuramento per l'osservanza de' Privilegj e grazie concesse da' Re predecessori alla Città e Regno; ritiratosi nel Castel nuovo, luogo di sua dimora; ivi diede generosamente udienza a tutti, udendo le lagnanze di ciascuno, particolarmente dell'

Uni-

Università del Regno. Dal Toledo poi fu trattenuto in continuate feste, giostre, tornei, ed altre magnifiche apparenze. Allor fu, che la nostra Città si vide ripiena di personaggi assai riguardevoli, cioè fra Spagnuoli del Duca di Alba, del Conte di Benevente; e di altri Signori principali del nostro Regno. I Capitani più riputati forestieri vennero ad ossequiar Cesare; e fra questi il Duca di Urbino, il Duca di Firenze, Pier Luigi Farnese, quattro Ambasciadori Veneziani, e D. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta. Il Papa vi spedì due Legati il Cardinal Siena, e Cesarini. Ci vennero i Cardinali Caracciolo, Salviati, e Ridolfi; e'l Cardinal Ippolito de' Medici morì per via in Itri. Vi furon pure molti altri, di cui lungo fora il farne quì esatta menzione. Eravi anche allora in Napoli il più gentil fiore della beltà delle dame, cioè D. Maria di Aragona Marchesa del Vasto, D. Giovanna di Aragona suo sorella moglie di D. Ascanio Colonna, D. Isabella Villamarini Principessa di Salerno, D. Isabella di Capua Principessa di Molfetta moglie di D. Ferrante Gonzaga, la Principessa di Bisignano, D. Isabella Colonna Principessa di Sulmona, D. Maria Cardona Marchesa della Padula moglie di D. Ferrante da Este, D. Clarice Ursina Principessa di Stigliano, la Principessa di Squillace, D. Roberta Carafa Duchessa di Maddaloni sorella del Principe di Stigliano, D. Dorodea Gonzaga Marchesa

684 COMPENDIO DELLA STORIA

di Bitonto , D. Lionora di Toledo figliuola del Vicerè , e molte altre per pregio di singolar bellezza , di regal presenza , e di talento incomparabili . Vi era eziandio la rinomata Lucrezia Scaglioni , che benchè non titolata, era in sommo pregio di spirito , e di bellezza . Ragguardevol dunque si rese la dimora dell'Imperadore in Napoli per qualunque verso . Ma nel corso di tali felicità Carlo dovette rivolger l'animo ad altri più severi pensieri.

D. Donde ciò accadde ?

R. Gli giunse la novella della morte di Francesco Sforza Duca di Milano , che non avendo prole ; e decaduto quel Ducato all'Imperadore, vi spedì Antonio di Leva a prenderne il possesso qual Governadore di quello Stato; da ciò avvennero nuovi disguidi , e nuove contese con Francesco I. Re di Francia ; che avutane contezza, subito diè commessione al suo Ambasciadore, che tenea presso l'Imperadore di chiedere a Cesare da sua parte il Ducato di Milano, per investirne il Duca d' Orleans : ma non avendogli dato gradevol risposta, udì poco dopo, che quel Re trattava di suscitargli nuova guerra ; e che l'avea anche intimata al Duca di Savoia suo cognato , per assalire il Piemonte . Dopo aver dunque nel 1536. tenuto Parlamento nella Chiesa di S. Lorenzo , ed avutone un donativo di un milione e cinquecento mila ducati ; di cui egli si contentò rimetter ducati cinquecento mila ; dopo aver conce-

dute

dato a Napoli diversi Privilegj e grazie ; e dopo aver finalmente confermato in maggiore autorità il Vicere Toledo ; non ostante le pratiche usate dal Marchese del Vasto, e dal Principe di Salerno con altri Nobili, per farlo rimovere dal Viceregnato, stante il suo gran rigore verso la Nobiltà : pensò l'Imperadore ad affrettare il suo ritorno ; lasciando Napoli , ed avviandosi per la via di Roma : essendo partito da questa Città a' 22. Marzo dell'anno 1526. per recarsi in Lombardia, e quindi in Ispagna.

D. Come proseguì il suo governo il Vicere Toledo , e quali opere magnifiche egli fece nella Città, e nel Regno ?

R. Questi con maggior fervore intese ad aggrandire , ed abbellir Napoli ; mettendo in opera tutta la sua splendidezza e magnificenza : ed in varj tempi del suo governo fe opere assai memorevoli. Fece raddrizzare , e lastricare le tortuose vie della Città ; facendone togliere diversi supportici , e pennate, che la rendevano oscura ; e facendo appianar le strade , e gli aquedotti ; allargando le mura della Città dalla parte di mare , e di terra . Onde per tale ampliamento rimase, pressochè estinta la memoria delle muraglie , e porte edificate dal Re Carlo II. e da altri Re Angioni . Fè risar novellamente il Castel di S. Eramo , che rese, secondo l'uso militare di que' tempi, inespugnabile ; facendovi cavare una cisterna nella pietra del monte istesso, di grandezza sì sterminata.

686 COMPENDIO DELLA STORIA

minata , che pareggia la famosa Piscina Mirabile di Baja , magnifico vestigio , che a noi è rimasto , della grandezza Latina . Fece edificare dietro il Castel nuovo un Real Palagio con giardini per abitazione de' Vice-
 re , ora detto Palazzo Vecchio , pe' l mo-
 tivo , perchè poi vi fu edificato il Nuovo in forma assai più magnifica dal Vicere Conte di Lemos . Egli vi fe fare avanti un ampia strada , che tira dalla parte detta del-
 lo Spirito Santo , la qual via venne dal suo nome istesso appellata Strada di Toledo . Am-
 pliò più del doppio l' Arsenale . Ornò la Città di molte fontane , ed in quella della Sellaria ne fe ergere una chiamata l' *Atlante* ; insigne opera dello scalpello del rinoma-
 to Giovanni di Nola . Fondò lo Spedale , e Tempio di S. Giacomo , nel cui Coro se ergere un famoso Sepolcro di marmo per se stesso , opera dell' istesso celebre Scultore . Riedificò , ed ampliò la Chiesa di S. Niccolò alla Dogana . Alzò da' fondamenti lo Spe-
 dale di S. Maria di Loreto per gli fanciulli or-
 fani , e l' altro di Santa Catterina dentro S. Eli-
 gio per le femmine . Procurò , che le Chiese di Regio jus padronato fossero ben servite . E poichè Napoli in tempo di està allora era ingombero da molte infermità , per la cor-
 ruzione dell' aria cagionata dall' acqua , che stagnava nelle vicine Paludi ; il Tole-
 do vi diede pronto il riparo ; facendo forma-
 re nel mezzo di tali pianure un gran canale profondo con argini alle rive ; acciò che
 tut-

tutte l'acque ivi imboccassero, e quindi speditamente si portassero al mare: detto un tal canale il *Lagno*, la cui cura si diede al Tribunale della R. Camera, che vi destinò un Presidente Commessario. Ordinò finalmente altri stabilimenti per l'abbondanza de' viveri: e a sua imitazione s'introdusse, che gli altri successori Spagnuoli Vicere, di Napoli non partirono, senza lasciarvi qualche memoria di famosi, e superbi edificj. Sovra tutto per le tante opere del Toledo si rese Napoli sommamente abitata. Al che contribuì pure l'essersi dovute ritirare in Napoli diverse famiglie ed abitatori, che nelle marine del Regno venivano infestate da' Turchi.

D. E rispetto il Regno quali opere, e fabbriche fece il Toledo?

R. Per resistere prontamente alle continue invasioni de' Turchi, se arrollar milizie de' paesani istessi. Animò i Baroni alla comun difesa. Vi unì le milizie regolate; donde potè resistersi ad ogni contrario tentativo di Solimano, sdegnato coll'Imperador Carlo per la spedizione di Tunesi. Ma per rendere il Regno fermamente più inespugnabile ad ogni scorreria di Turchi, se fortificare le Città littora'i; se edificare il Castello di Reggio, ed altri di Castro, di Otranto, di Lecce, di Gallipoli, di Trani, di Barletta, di Brindisi, di Monopoli, e di Manfredonia. Fortificò Viesti Città situata nell'ultima punta del Monte Gargano.

Sgra-

688 COMPENDIO DELLA STORIA

Sgravò dei debiti le Città di Puglia, che sommamente ne erano aggravate. E si adoprò presso l'Imperadore, che in tutte le riviere del Regno si situassero munite Torri con certi stipendj per chi le custodiva; acciocchè l'una dando avviso e segno all'altra di qualche sbarco di Turchi; si potessero i paesani difendere. Fè ne' confini del Regno costruire una gran Torre chiamata del Porto di Martino Severo. In Apruzzo vi riedificò un famoso Castello, siccome ancora in Terra di Lavoro, ed a Capua, rifacendo il Castel di Baja. La Città di Pozzuoli ad un tal Vicerè dee la sua conservazione; poichè scossa da continui tremuoti, ed essendo aperta nell'anno 1538. orrende voragini tra il lago Averno e'l monte Barbaro, da cui uscivano pietre, fiamme, e gran nubi di fumo e di cenere; se ne fuggiron tutti colle loro famiglie, rimanendo quella Città desolata. Ma accorsovi il Vicerè Toledo, con suoi savj provvedimenti ordinò, che tutti ivi ripatriaessero; facendogli franchi di pagamenti per molti anni. Vi fè edificare un magnifico Palagio, una forte Torre, e pubbliche fontane: appianò ed ampliò la maravigliosa Grotta (luminoso vestigio della potenza Romana) detta di Pozzuoli; perchè da Napoli verso Pozzuoli conduce; rendendola luminosa in guisa, che di giorno vi si potesse passar senza lume. Ristorò le mura della Città. Fè ristaurare i bagni; e dove prima soleva andare a Pozzuoli a cagion del.

PER LA GIOVENTÙ. 669

della sua salute solamente la Primavera; vi si condusse poi ad abitarvi per la metà dell'anno, onde di nuovi abitatori si vide arricchita. In guisa, che avendo nuovamente il Corsaro Barbarossa nel 1544. tornanto ad infestare il Regno, col pensiero di saccheggiare l'Isola d'Ischia, di Procida, e Pozzuoli; ed avendo di già incominciato a batterla da mare: egli il Toledo stesso recandovisi prestamente con tutta la cavalleria, e gente da Napoli convicina; giunto che fu al Borgo, diè tale spavento a quel barbaro, che si ritirò, e dirizzò la prora altrove; continuando il suo viaggio verso Levante.

D. Tentarono i Turchi nuova spedizione sopra questo Regno?

R. Sì per appunto, e memorevol fu quella nuovamente tentata da Solimano collegato con altri Principi, la cui armata uscita di Costantinopoli a' 15. Luglio dell'anno 1552. pochi giorni dopo fu veduta da' Napoletani numerosa di 150. galee guidata da Draut Rais sotto il comando del Bassà Sinan. Questa ancorata ne' mari di Procida, mise grandissimo spavento alla Città; ed intanto alcune galee venivano quasi ogni giorno al cape di Posilipo a scaramucchie con alcune galee di Genova, che ivi si trovavano. Dimorò l'armata Turca ne' mari di Procida da i 15. di Luglio fino a' 10. Agosto dell'anno stesso; nel qual giorno si vide improvvisamente partire, facendo vela verso Levante.

D. Qua-

690 COMPENDIO DELLA STORIA

D. *Quali altre guerre ebbe allora a soffrir questo Regno, e come avvenne la disgrazia del Principe di Salerno?*

R. Essendo già morto Francesco I. e succeduto alla Corona di Francia Errico II. proseguironsi le incominciate guerre con Carlo V. Il Principe di Salerno inimicato col Vicerè Toledo, partito dal Regno, e contumace di non aver'obbedito alla chiamata dell'Imperadore; portatosi in Francia, ed abboccatosi col Cardinal di Tournon; l'animò all'impresa del Regno di Napoli: ed apparecchiate alcune galee gli fu dato il comando dell'armata. Dalla ribellione del Principe di Salerno adunque ne avvenne, che gli suoi Stati si devolserono all'a Regia Corte. Stati assai cospicui, e per la lor situazione, e per le lor rendite, e per la nobiltà delle Famiglie, che in essi ancora risplendono; particolarmente nella Città di Salerno, ove la Nobiltà è di sommo riguardo; ed ivi, oltre all'esistenti, degne di distinzione si numeravano molte altre presentemente estinte, come a cagion di esempio la Famiglia Guarna, e Pagliara, che vantavano chiarissima la discendenza fin da' Principi Longobardi (a). Il Contado di S. Severino, e la Baronia del Cilento son per gli medesimi motivi ben ragguardevoli; poichè in essi, oltre
all'

(a) *Beltramo Descrizione del Regno di Napoli.*

PER LA GIOVENTU'. 691

all'originarie molto illustri, anche fin da quel tempo diramate vi si trovano nobili Famiglie Salernitane, e fra l'altre i Graniti Signori della Rocca, e Castel dell'Abate.

D. Qual'esito ebbe la spedizione del Re di Francia sotto la condotta del Principe di Salerno?

R. Giunto costui ne'mari di Genova poco dopo fu sovra d'Ischia con 46. galee. Quindi si distornò dall'impresa. Il Principe ne andò in Costantinopoli a sollecitare Solimano a far altra spedizione. Ivi si diè in braccia agli amori, onde ne acquistò svantaggio, e disprezzo. Quindi alla fine ritiratosi in Francia, e surte ivi le civili discordie; seguitando egli la parte degli Ugonotti, morì in Avignone nel 1568. in età di anni 61.

D. Del Vicerè Toledo intanto che avvenne?

R. Ei calmate le turbolenze, governava con somma autorità il Regno. Veniva però da molti intrinsecamente odiato, così pel suo rigore, come perchè, scopertaasi la ribellione del Principe di Salerno, procedè contra i complici con maniere assai giuste e terribili. Ma fra l'altre rivoluzioni accadute nell'anno 1552. Siena parimente ne fu sconvolta. Or poichè quella Repubblica era sotto la protezione di Cesare, e gli Spagnuoli, che ivi dimoravano, venivano malmenati, e la Città erasi data a' Francesi; l'Imperadore, che all'ora trovavasi all'assedio

dio di Metz in Lorena , impose al Toledo, che affoldasse esercito , e n' andasse a far guerra a Sanesi. Laonde il Vicerè, quantunque incomodato da malatia, avendo prima spedito D. Garzia suo figlio nel principio del 1553. e lasciando per suo Luogotenente nel Regno D. Luigi Toledo suo secondo figliuolo, si mise in mare; e giunto in Livorno, aggravandosi il suo male, si portò in Pisa, ed indi in Firenze. Or mentre riavutosi alquanto, dava gli ordini opportuni per quella spedizione che tutta via riusciva; la sua infermità lo sorprese novellamente . Onde a' 12. Febbrajo 1553. se ne morì, dopo aver governato il Regno circa anni ventuno . Fu perciò mandato il Cardinal Pacecco per Vicerè in Napoli, che la governò con placido, e soave costume , e diè molte sarie provvidenze .

D. Che avvenne in tanto dell' Imperador Carlo?

R. Essendo fra lo spazio di varj anni Filippo suo figliuolo Principe di Spagna rimasto vedovo di Maria di Portogallo sua prima moglie , pensò l' Imperadore a rimaritarlo con Maria Reina d' Inghilterra prima figliuola di E. rico VIII. Riputando perciò, mal convenirsi ad una Reina sposarsi Filippo , che non era ancor Re ; spedì Figurino Reggète di Napoli in Inghilterra, a portargli la cessione del Regno di Napoli , di Sicilia, e dello Stato di Milano. Così Filippo renduto più angusto con questi titoli Regj, celebrò le sue

sue nozze; ed avuta la cessione dal padre del Regno di Napoli; mandò subito il Marchese di Pescara a prenderne in suo nome il possesso, che con somma celebrità gli fu dato dal Cardinal Pacecco Vicere a 25. Novembre del 1554. Nel medesimo tempo l'Imperador Carlo fastidito delle cose mondane, ed afflitto da continue e fastidiose malattie, deliberò ritirarsi da ogni cura, e fare di tutti i suoi Regni al suo figliuolo Filippo II. un generoso rifiuto. Ciocchè sortì in Bruxelles a 25. Ottobre dell'anno 1555., ove avea il suddetto suo figliuolo richiamato. Rinunziò pure il governo dell'Imperio a Ferdinando suo fratello, eletto già Re de' Romani; e tre anni in appresso pochi mesi pria di morire mandò la rinunzia dell'Impero al Collegio Elettorale, che a' 14. Marzo dell'anno 1558. eliggè in suo luogo il medesimo Ferdinando.

D. L'Imperador Carlo V. quando morì, qual moglie ebbe, e quali figliuoli?

R. Ritirato egli nella Città di Gante sua patria, licenziò tutti gli Ambasciatori de' Principi, e tutti i Capitani dell'armate; ed imbarcatosi nel medesimo anno 1556. a' 14. di Settembre navigò per Ispagna, e si ritirò in Estremadura; ove dimorò nel rimanente de' suoi giorni in un Convento de' Monaci di S. Girolamo, chiamato S. Giutto. Ivi santamente vivendo con alcuni pochi familiari, finalmente nel dì 21. Settembre dell'anno 1558. essendo di età di anni 58. avendo fin-
no

no al giorno della sua rinunzia governato 36. anni, mesi 2., e giorni 3. l'Impero, ed anni 37., e mesi otto il Regno di Napoli, ed altri suoi Regni, spirò l'anima. Ebbe per moglie Isabella di Portogallo, con cui procreò il Re Filippo II., e due figliuole: una chiamata D. Maria, che con dispensa del Pontefice fu maritata a Massimiliano Re di Boemia figliuol di Ferdinando suo fratello; e l'altra detta D. Giovanna, che tolse per isposo Giovanni figliuol del Re di Portogallo. De' figliuoli naturali ebbe poi D. Giovanni, e D. Margherita, che fu moglie di Alessandro de' Medici Duca di Firenze.

D. Quali leggi ei ci lasciò, e qual fu lo stato della Giurisprudenza durante l'impero di Carlo V.?

R. Egli, e i suoi Vicerè stabilirono diverse leggi provide e sagge, siccome agevolmente si può osservare nell'additata Cronologia posta innanzi alle nostre Regie Prammatiche. In quanto alla Giurisprudenza, per essere stati i nostri Tribunali così bene riordinati dal Vicerè Toledo, se non fu in maggior cultura; almeno ebbe maggior riguardo e splendore. Non ebbe però la sorte di esser trattata con quella nitidezza ed erudizione, con cui in Francia allor si professava da un Budeo, da un Francesco Duareno di quello discepolo, da un Cujacio, da Antonio Conzio, da Francesco Otomano, Piero Piteo, ed altri. Sebbene, vaglia la verità, la gloria di tal cultura doveasi ad Andrea Alciato Mi-

la-

lanese, che il primo fu, che congiunse lo studio dell'Arti più nobili e culte a quel delle Leggi; ed in Francia ancor l'introdusse. Nondimeno per quello si appaartiene allo studio del Diritto Forense, i nostri non ebber da cedere, che a forestieri. Fra la schiera di costoro deve annoverarsi un' Antonio Capece Cavalier Napoletano, che creato Consigliere dal Re Ferdinando il Cattolico nel 1509. leggè ancora il Jus Feudale nella nostra Università nel 1519. Dalla scuola di costui usorirono Bartolomeo Camerario, Sigismondo Loffredo, ed altri insigni Dottori. Famoso ancor fu *Cicco Loffredo*, impiegato in posti di alti affari, e nel 1522. creato Presidente del S. C. Risplenderono ancora circa questi tempi Girolamo Severino, Tommaso Salernitano, Giovannandrea de Curte, Scipione Gapece, Marino Freccia, ed altri. Il Capece però si distinse ancora per gli più ameni studj della Poesia Latina; avendo composti due libri *de Principiis Rerum* dedicati al Pontefice Paolo III. che il Cardinal Bembo, e Paulo Manuzio non si rimasero di paragonargli a quelli di Tito Lucrezio Caro. E scrisse ancora le lodi del Gran Precursore Battista, sotto il titolo *de Vate Maximo*, alcune Elegie, ed Epigrammi, che furono sommamente comendate dagli più esperti, oltre molte Opere legali. Il Freccia poi unì allo studio della Giurisprudenza quello ancor dell'istoria, siccome agevolmente si può offer vare nell'insigni Opere sue. Fiori-

riron pure dintorno a' medesimi tempi Jacobuzio de Franchis , Antonio Barattucci , Giantommaso Minadoi , Gio: Angelo Pisanello , Tommaso Grammatico , e molti altri diversi , da osservarsi presso il Toppi nella *Biblioteca* Napoletana coll' Aggiunta del dottilissimo Nicodemi , e nel libro dell' *Origine de' nostri Tribunali* del Toppi medesimo , che lunghi cataloghi ne tessè .

D. *Quali famiglie de' Religiosi sursero in questo Secolo?*

R. Illustre certamente fu quella de' Teatini detta , così da Gio: Piero Carafa Vescovo della Città di Chieti , da Latini detta *Theate* , che assieme con S. Gaetano Tiene Gentiluomo Vicentino la istituì . Circa i tempi medesimi surse l'Ordine de' Gesuiti , che ebbe prima in Francia i suoi natali dal rinomato S. Ignazio di Lojola Spagnuolo : e che nel 1551. sotto la guida del P. Alfonso Salmerone fu da' Napoletani accolto a grande onore. Degli Ordini antichi si ferono molte riforme , come quella de' Frati Minori Cappuccini , l'altra de' Recolletti , ovvero Zoccolanti , e quella de' Penitenti : per gli Carmelitani la Riforma delle Terefiane , e de' Terefiani Scalzi ; e per gli Agostiniani la Riforma de' Romiti di S. Agostino . Si fecero parimente altri Ordini e fondazioni , come quella di S. Giovanni di Dio , e quella de' Cherici Regolari Sommaschi , che di mano in mano nel nostro Regno vennero introdotti .

D. *Chi*

PER LA GIOVENTU': 697

D. Chi successe nel dominio del nostro Regno all'Imperador Carlo V.?

R. Già si è detto, che anche vivente Carlo, ebbe la Signoria di questo Regno, in vigor della cessione di suo padre, Filippo II. e che ne prese fin allora il possesso. Lo continuò adunque questi. Noi non intendiamo di far lungamente parola delle gesta di un tal Re; perche egli non fu giammai in Napoli; ma ritirato in Madrid, dal saggio suo gabinetto governò i suoi Stati, e la Monarchia. Si parlerà dunque dell'avvenuto in questo Regno a tempo de' Vicerè, che vi feron, durante il di lui Regno, dimora.

D. Chi successe nel Viceragnato al Cardinal Pacecco, e che aperò il nuovo successore?

R. D. Ferdinando d'Alvarez di Toledo Duca d'Alba, valoroso Capitano, che dal governo di Milano, ove avea il comando supremo dell'armi Spagnuole in Italia, giunse in Napoli sulla fine dell'anno 1555. Costui difese il Regno dalla guerra mossa dal Re di Francia, e dal Pontefice Paolo IV. Si avanzò colle sue militari truppe nello Stato Ecclesiastico; la qual guerra finalmente cessò; e recatosi il Duca d'Alba in Roma con suo figliuolo, si conchiuse la pace. Somiglianti spedizioni venner descritte minutamente coi loro motivi da Alessandro di Andrea Napolitano, che vi fu presente, e vi militò. Il Duca d'Alba, adunque ritirato in Napoli, nel mentre si apparcchiava a discacciare i Francesi dal Piemonte; riceve ordini dal Re

Suppl. P. II. G g Fi.

898 COMPENDIO DELLA STORIA

Filippo , che per più premurosi biso gni della Monarchia si fosse recato nella sua Corte; per cui si avviò nella Primavera dell'anno 1558. lasciando suo Luogotenente D.Federico suo figliuolo; ma costui poco vi durò .

D. E chi venne dopo a governare il Regno?

R. D.Giovanni Manriquez di Lara , a cui il Re, quando chiamò in Ispagna il Duca di Alba, avea comandato, che dall'Ambasceria, ch'esercitava in Roma, passasse al governo di Napoli per infino , che si fosse provisto di nuovo Vicerè . Onde non vi durò , che cinque mesi , e poco dopo vi fu mandato il Cardinal della Cueva per Luogotenente, che altresì poco più , che D.Giovanni vi stette: poichè richiamato in Roma per l'elezione del nuovo Pontefice, stante la morte seguita di Paolo IV. vi fu mandato per Vicerè D.Parafan di Ribera , Duca di Alcalà . In questi tempi munì il Re Filippo II. l'Isole adiacenti allo Stato di Siena , per cui era stato in continue guerre con Francesi, di forti e fissi Presidj , donde Presidj di Toscana furono chiamati . Ne' tempi medesimi ricadde- ro allo stesso Re il Ducato di Bari , e'l Principato di Rossano , per la morte della Reina Bona di Polonia . Ma per far ritorno al Duca di Alcalà ; questi da Catalogna , ove si ritrovava Vicerè , giunse in Napoli in quel dì appunto , che ne partì il Cardinal della Cueva ; cioè a' 12. Giugno del 1559. Ne' principj del suo governo fu nel Regno una estrema carestia di grani : onde riusciva un gran-

grande spettacolo di pietà mirare i Cittadini pallidi, ed affamati girar d'intorno, senza aver donde estinguer la lor fame. Vi si aggiunsero gli spessi tremuoti non meno in Napoli, che nelle Provincie, e con ispezietà in Principato, e Basilicata. Nè vi mancaron gravi e contagiose malattie. Ma la prudenza del Duca diè alla meglio compenso a tanti travagli. L'istesso operò per impedir le scorrerie de' Turchi; resi in tai tempi sì arditi, che arrischiaronsi sino a sbarcare nel Borgo di Chiaja della Città di Napoli, con rendere schiavi alcuni Napoletani stessi. Prese ancora il Duca giusta vendetta di molti miscredenti, che imbevuti della pestifera Eresia di Giovan Calvino, cercavan turbar lo Stato. Lo stesso fe nel 1563. contra molte schiere de' Forasciti, che sotto un lor capo Cosentino, per nome Marco Berardi travagliavano la Calabria. Narra il Presidente Tuano (a), che l'audacia di costui giunse a tanto, che fattosi chiamare il Re Marcone, si usurpò fra i suoi le Regie Insegne e la Real podestà. Ma il Duca di Alcalà ruppe i di lui sfacciati disegni; poichè avendo dato pensiero a Fabrizio Pignatelli Marchese di Cerchiara di debbellar o; vi si portò con 600. cavalli, ed in fatti di mano in mano furon tutti estinti. Altre contese poi, e molto gravi ebbe il Duca di Alcalà

G g 2

col-

(a) *Tuan. hist. lib. 36.*

700 COMPENDIO DELLA STORIA

colla Corte di Roma , per affari Giurisdizionali . Governò egli Napoli per lo spazio di dodeci anni ; nel qual tempo fu aggregato per Cavaliere nella Piazza di Montagna. Egli per le continue cure del suo governo si era reso debile, e d'infermiccia complessione; onde sovente si legge nella data delle sue Prammatiche quella della Torre del Greco ; perche ivi a cagione d'infermità ritiravasi. Ma nella Primavera dell'anno 1571, sovraggiunto da fiero catarro , unito a mortal febbre, ne rimase estinto a' 2. di Aprile nell'anno 63. dell'età sua ; e'l cadavere con pompose esequie venne sepolto nella Chiesa della Croce di Palazzo, donde poi fu trasferito in Ispagna . Questo Vicerè fu, che in somma penuria de'tempi, per soccorrere ai Poveri , da cui veniva ingombrata tutta la Città di Napoli , agevolò alla Città medesima la pietosa opera di aprir l'Ospedale di S. Gennaro fuor delle mura ; ove provvide di cibo a più di mille mendichi . Impiegò molte somme per mantenimento de'poveri vergognosi . Affin di evitare l'indegno traffico , che facean le pubbliche meretrici della verginità delle lor figliuole , premesse nel 1564. la fondazione della Chiesa e Conservatorio dello Spirito Santo ; ove numeroso stuolo di povere zitelle involate all'ingordigia delle loro madri , se volessero rimanervi , fosser comodamente nodrite ; e volendo passare a maritaggio, lor si somministrasse convenevol dote . Ad agevolare la
fca-

PER LA GIOVENTU'. 701

sicurezza, e'l commercio, aprì nel Regno molte Regie Strade, e vi fe costruire nuovî e magnifici Ponti. E' dovuta a lui la via, che da Napoli conduce a Reggio, quella, che mena in Puglia, e nel Sannio, e ne' confini del Regno, e quell'altra magnifica da Napoli a Pozzuoli. Ei fe innalzare i Ponti della Cava, della Dovia, di Fusaro, del Fiume Cranio, ovvero Lagno, chiamato comunemente Ponte a Selice fra la Città di Averfa e di Capua, il Ponte di Rialto a Castiglione di Gaeta, il Ponte di S. Andrea nel Territorio di Fondi; e tanti altri quante le iscrizioni ne additano. Egli alla perfine con termini ragguardevoli e marmorei, e con iscrizioni scolpite su i marmi stessi, distinse, e separò i confini del Regno dallo Stato della Chiesa sulla via di Portella. A suo tempo sortì la morte del Principe Carlo figlio di Filippo a' 24. Luglio del 1568. ed egli ricevutone il tristo annunzio; nella Chiesa della Croce avanti il Real Palazzo ne fe celebrare superbe e Reali esequie. L'istesso operò per la morte della Reina Isabella moglie dell'istesso Re Filippo in età di anni 22. sortita a Madrid nell'anno 1568. ad Ottobre; facendole con ugual pompa nella Chiesa medesima rendere questi estremi uffizj. In occasione di feste poi si mostrò di animo generoso e splendido; siccome in particolare avvenne in quelle fatte per lo matrimonio di Anna d'Austria col Re Filippo istesso nel 1570. A lui dobbiamo l'am-

pia strada, che da Porta Capuana conduce a Poggio Reale. A lui doveasi quella magnifica Fontana di marmi, e sculture innalzata sulla punta del Molo con quattro statue rappresentanti i quattro fiumi più celebri del Mondo, che dicasi de' Quattro del Molo. Egli diè principio alle due amene, e Regie strade, che conducono dal Ponte della Maddalena a Salerno, e dalla Porta Capuana a Capua. In quanto alle leggi e Prammatiche, che ei ci lasciò, non vi fu Vicerè, che tantè ne fe promulgare; numerandosene fino a cento. Con esse fra l'altre cose tassò i diritti de' Curiali: provvide alla buona fede de' traffichi, e de' lavori di mano fra gli artigiani: diè compenso all'onestà, proibendo severamente le scale notturne, e stabilendo pena di morte naturale a coloro, che baciasser le donne per forza, anche per fine di matrimonio. Sterminò, per quanto potè il meglio i Forasciti. Punì i falsificatori di moneta. Riordinò il Tribunale della Vicaria, e le Provincie del Regno; comandando, che vi si formasser pubblici Archivi. Ma tutto ciò, senza quì farne lungamente parola, agevol cosa è l'osservare nella più volta rammentata Cronologia posta innanzi al primo Tomo delle nostre Prammatiche.

D. Per la morte del Duca di Alcalà chi prese le redini del governo del Regno?

R. Il Consiglio Collaterale, a cui presiede in quel tempo il Marchese di Trivico: ma ciò durò pochi giorni; poichè giuntane la

no-

notizia al Cardinal di Granvela, il quale allor si ritrovava in Roma; costui per la facoltà avutane dal Re Filippo II. si portò subito in Napoli al di lei Viceregnato: onde vi giunse a' 19. Aprile dell'anno 1571. e fu ricevuto colla pompa solita praticarsi allora nell'ingresso de' Vicerè; cioè con quella del Ponte innalzato nel Molo. Il Cardinal di Granvela fu riputato a suoi dì per un Ministro accorto e savio, e fornito di letteratura; onde col favor dell'Imperador Carlo V. fu fatto Vescovo di Arras nel paese di Artois. Fu poi impiegato nell'Ambasceria d'Inghilterra, e di Francia: e guadagnò tanta grazia presso Cesare, che quando rinunciò al Re Filippo la Corona, gli diede per guida questo Prelato. Indi fu fatto Cardinale, ed Arcivescovo di Malinas: e di là ne andò per affari urgentissimi in Roma; ove veniva trattenuto dal Re, anche per lo motivo, che sortendo la morte del Duca d'Alcalà, potesse egli prontamente accorrere, siccome fu eseguito.

D. Qual fu il Viceregnato del Cardinal di Granvela, e quali successi occorsero a suoi tempi?

R. Ritrovavasi il Regno nostro sorpreso da continui timori per le scorrerie de' Turchi; onde il Cardinal di Granvela si adoperò molto per impedirle. In fatti, essendosi conclusa lega col Pontefice S. Pio V. e con varj Principi della Cristianità, di cui fu eletto Generalissimo D. Giovanni d'Austria, natural

figliuolo dell' Imperador Carlo V. chiaro pel valor dimostrato in verde età contra la potenza de' Mori nel Regno di Granata; venne questo Principe in Napoli a' 9. di Agosto 1571. e dal Vicerè, e da' Napoletani tutti fu ricevuto con segni di alta stima. Unironsi alla sua armata le galee di Sicilia, e di Napoli, ove s'imbarcaron molti Signori Spagnuoli, e molti de' primi Baroni, e Nobili della Città e Regno. Ed essendo partito D. Giovanni da Napoli a 20. Agosto, giunse a' 24. a Messina; ove trovò le galee del Papa, e de' Veneziani, alcune de' Genovesi, e tre de' Maltesi, ed altrettante di Savoia. Intanto l'armata Turca, poderosissima per molte navi, scorrea l'Arcipelago; e dopo aver saccheggiate le Città di Budua, di Dolcigno, ed Antivari era passata sin a vista di Cattaro. Ma essendosi poco dopo intesa la perdita di Famagosta; si determinò da' Cristiani collegati senza perder più tempo di combatter coll'inimico. Sorto l'istesso pensiero a' Turchi, si misero le due armate alla vela; e mentre l'una andava in traccia dell'altra, finalmente a di 7. Ottobre s'incontrarono, mentre i Cattolici uscivano dagli scogli de' Curzulari, ed i Turchi dalla punta delle Pefchiere, dette da' Greci *Metologni*. Si venne alla pugna; e dopo aspro, e fermo combattimento, riuscì a' nostri disfar l'armata nemica. Or poichè questa vittoria sortì nella prima Domenica di Ottobre, in cui i Frati Predicatori facean le Processioni del Rosario;

al-

alla Vergine del Rosa rio un tal trionfo meritevolmente si attribuì ; e ne avvenne , che per tutto il Mondo Cattolico si stabilì tal solenne Festività , da celebrarsi ogni anno in quel giorno appunto; e furono ancora innalzate in Napoli molte Chiese ed Ospedali sotto il titolo di S.Maria della Vittoria . La perdita de' Turchi fu rimarchevolissima ; perchè oltre alla prigionia del Bassà e di altri Generali Turchi, di un armata di poco men di 300. vele , appena ne scamparono 40. Ma per far ritorno al Cardinal di Granvela; egli, essendo morto il Pontefice S.Pio V. ed avendo dovuto perciò andare al Conclave in Roma ; rimase D.Diego Simanca Vescovo di Badajos , Luogotenente nel Regno . Ma a capo di pochi di , essendo seguita a' 13. di Maggio l'elezione di Gregorio XIII. ritornò il Granvela in Napoli ; e dovè subito spedire a Messina la squadra delle galee del Regno colle Milizie Spagnuole, e 5000. Italiani, per opporsi nuovamente a' Turchi . Frattanto D.Giovanni d'Austria da Messina , ove erasi ritirato , venne in Napoli a Novembre del 1572. e l'Inverno fu passato in feste e giuochi . Ma approssimandosi la Primavera : mentre stavasi preparando l'armata del bisognevole, per uscir di bel nuovo contra i Turchi; s'intese , che i Veneziani vi avean fatta tregua.

D. Che altro dopo ciò avvenne ?

R. Comandò il Re Filippo II. a D. Giovanni d'Austria di far l'impresa di Tunisi;

G G S

con

conforme egli esegui , partendo di Napoli, e poi ritornando in Sicilia , ed indi in Napoli, ove fe condurre Amida da Tunesi con suoi figliuoli , che fece porre dentro il Castel di S. Eramo sotto sicura custodia . Frattanto naque al Re Filippo il suo figliuolo Eduardo; e se ne celebrarono per comando del Cardinal di Granvela speciose feste ; ma furono intorbidate dalle novelle , ch' i Turchi, piu ch'è mai feroci, scorreano i nostri mari. S'erano avvicinati al Capo d'Otranto , ed aveano saccheggiata la piccola Città di Castro; ed in quell' anno 1574. discacciati i nostri da Tunesi, eran si impadroniti di quel Regno . Questi, e somiglianti seriosi pensieri renderono il governo del Cardinal di Granvela pien di travagli e di sollecitudini . Ei fu il primo , che mise in effetto nel Regno la nuova Milizia de' Battaglioni istituiti dal Duca d'Alcalà suo predecessore , e composta di Soldati , che, secondo il numero de fuochi, eran tenute le Università del Regno somministrare . Ritrovandosi il Re Filippo II. in gravi spese , per le guerre di Fiandra , e d' Italia, specialmente per quella contra i Turchi, dovette la nostra Città, e Regno contribuire a grosse somme in più volte. Finalmente allorchè le cose prendevano miglior quiete , e sistema , fu il Cardinale richiamato dal Re in Ispagna a maggiori onori . Onde partì di Napoli nel 1575. avendo governato quattro anni e mesi . Ei ordinò quaranta Prammatiche , con cui, fra l'altre

tre cose, proibì qualunque sorta d'asportazione di armi corte; impose rigido segreto a Ministri; stabilì, che niun Portiere, Trombetta, o Servidore di Palazzo, o di qualunque altro Ministro gisse per la Città cercando mangiar, sotto pena di quattro tratti di corda. Determinò, che nessuna persona si dovesse giocar più di dieci ducati il giorno. Proibì tutte le sorti de' contratti usurari, e diede altri saggi provvedimenti.

D. Chi successe nel Viceregnato del Cardinal di Granvela, e qual fu il governo del Successore?

R. D. Inaito Lopez Urtado di Mendoza Marchese di Mondejar, che giunse in Napoli a' 10. Luglio dell'anno 1575. Il suo governo non fu troppo felice; perchè, consultato da suoi Favoriti, mosse diversi stabilimenti del Cardinal Vicerè predecessore. Onde incorse nell'indignazione di quello, che presideva nel Consiglio Supremo d'Italia. Motivo per cui il Marchese di Mondejar non fu ben appreso nella sua condotta. A ciò si aggiunge la poca corrispondenza, ch'egli passava con D. Gio: d'Austria, il quale ancor colui trattentasi in Napoli in ginocchi e tornei. E perchè a vista de' Napoletani rendeanli i primi onori; come a quello, che avea il supremo comando dell'armata; se ne ingelosì il Vicerè in maniera, che vennero fra di loro ad aspre offensioni. Si aggiunse, che quel potentissimo vagando per Italia nel 1577. l'istesso nome si diffuse fino a Sicilia, se

crudele strage in Messina; ove ne morirono più di quaranta mila, e già la vicina Calabria cominciava a contaminarsi. Onde, quantunque il Vicerè avesse cercato seriamente darvi riparo; pure travaglioso fu il suo governo. I Turchi ancora lo renderono agitato; poichè il famoso Comandante Uluzali cominciò nel 1576. a saccheggiar le riviere di Puglia; e quindi quelle delle Calabrie. Ne furono discacciati, per opera e valore specialmente del rinomato Niccolò Bernardino Sanseverino Principe di Bisignano. Si accrebbero i travagli del Vicerè, per la cattiva qualità del pane, nella manifattura, di cui voleasi mischiar la farina dell'erba, detta *Aron*, o sia *Piede di Vitello*. Onde se ne risentì altamente il Popolo: e perciò fu di bisogno sciorre il contratto della panizzazione fatto in tal guisa. Per questi, ed altri motivi fu richiamato dal governo, e ne partì a gli otto di Novembre del 1579. essendo stato costretto ad esporri ad un viaggio perigliosissimo nel più aspro rigor dell'Inverno: cosa molto desiderata da Napoletani, fra' quali si avea concitato dell'odio non leggiero. Ei nel 1577. cominciò la fabbrica del nuovo Arsenale nella spiaggia di S. Lucia, sotto la direzione di Fr. Vincenzo Casali, Servita, famoso Architetto di quella età. A suoi tempi furon celebrate con gran magnificenza le feste per la natività di Filippo IV. figliuolo del Re, nato a' 27. Aprile del 1578. dalla Reina Anna, che gli fu poi successore;

fico.

ficome poco da poi fu pianta la morte del Principe D. Eduardo , del quale il Re suo padre, per l'età sua tenera, ed infantile, avendo appena passato i sette anni , non fece celebrare , nè in Napoli , nè altrove funerali , nè esequie di sorte alcuna . Questo Vicerè fe 24. Prammatiche, nelle quali ancor si ravvisano provvedimenti saggi e comendevoli . Diede norma specialmente a' Tribunali , per le Sospesioni de' Ministri. Ordinò, che non potesser questi contrarre parentela spirituale ; facendosi compadri nel Battesimo , o nella Cresima . Proibì sotto gravi pene le case di giuoco : repressè i controbandi ; e fece altri stabilimenti , da leggerfi nella Cronologia prefissa alle nostre Prammatiche .

D. Chi successe al Conte di Mondejar nel Viceregnato di questo Regno ?

R: D. Giovanni Zunica Principe di Pietrapersia , Comendator Maggiore di Castiglia , della Casa de' Conti di Miranda , ch'era stato molto tempo in Roma da Ambasciadore del Re Filippo ; e vi avea trattati affari Giuridizionali di gran rimarco ; e perciò era intesissimo dello stato del nostro Regno . Egli giunse in Napoli a gli 11. Novembre dell'anno 1579. e subito mostrò segni ben chiari della sua generosità , e pietà ; ricusando la consueta pompa del Ponte praticato cogli altri Vicerè ; e facendone dono allo Spedale degl'Incurabili , che importò 500. scudi .

D. Qu-

710 COMPENDIO DELLA STORIA

D. *Quali avvenimenti accaddero sotto il suo Governo?*

R. Molti , e varj , i quali lo resero assai segnalato . Sortì primieramente la spedizione di Portogallo , in cui vi ebbe ancor egli parte per lo danajo , e gente mandata , mercè la sua diligenza, dal nostro Regno per quella impresa . Non è qui luogo di trattar della Guerra di Portogallo , che mosse il Re Filippo II. come uno de' pretensori di quel Regno; perchè ritrovasi la medesima scritta da molti valorosi Istorici . Si farà solamente parola di qualche avvenimento , in cui questo Vicerè ebbe parte . Essendo morto il Re di Portogallo Emanuele nel 1521. superstiti quattro figliuoli maschi , Giovanni , Lodovico , Errico , ed Odoardo , e due femmine Beatrice , ed Isabella ; successe alla Corona il primogenito, detto Giovanni III. Da questi nacque il Re Sebastiano , che dopo il padre successe al Trono . Lodovico, non si maritò ; ma illeggittimamente procreò Antonio detto il Priore di Crato . Errico si fe Sacerdote , e quindi ebbe la Cardinalizia dignità . Odoardo lasciò due figliuole , Maria moglie di Alessandro Farnese Duca di Parma, e Caterina madre del Duca di Braganza . Delle due femmine, da Isabella nacque Filippo II. e da Beatrice, Emanuele Filiberto Duca di Savoia . Il Re Sebastiano nel combattimento di Azilla morì , e non ben conosciuto il dì lui cadavere , si diè poi occasione ad una rinomata

mata finzione , di cui si farà menzione . Or' estinto il Re Sebastiano senza prole , successe nel Regno il Cardinal Errico suo Zio ; che pensò in vita stabilire il suo successore . Ma essendo molti i pretensori , e fra questi Filippo II. figliuol d'Isabella , ed il Re di Francia, per antiche pretensioni ereditate da Caterina de' Medici ; stimò Odoardo passare a nozze , ed impetrarne da Roma la dispensa . Frattanto si accese guerra fra i pretensori ; e da tutte le parti non men d'Italia , che di Spagna, si univan armate , specialmente dal nostro Regno di Napoli ; e 'l Vicerè vi spedì 17. ben provvedute navi con 6000. soldati , e 4000. guastatori ; e nel Parlamento tenuto a' 29. Settembre del 1580. in S. Lorenzo , fu fatto il donativo di un milione . Si proseguì l'impresa ; e Lisbona pervenne in man del Re con gran parte delle Provincie , di cui è capo ; ed in tal guisa alla Corona di Spagna si unì il Regno di Portogallo . Frattanto vi fu un Calabrese per nome Marco Tullio Cotizone , che si vantava esser esso Sebastiano Re di Portogallo ; e non esser già quegli morto , conforme comunemente credeasi . Fu costui arrestato in Venezia ; quindi capitò travestito in Firenze ; ove preso , e condotto prigione in Napoli in tempo del Viceregnato del primo Conte di Lemos : si mise in chiaro l'impostura ; essendone stato Giudice delegato il famoso Reggente *de Ponte* . E sebbene si fosse deliberato di farlo morire sulle forche ;

pure

712 COMPENDIO DELLA STORIA

pure datafene notizia e contezza al Re, stimò meglio, affinchè si abolisse dalle menti degli uomini questa vanità e sospetto, comandar, che si condannasse a remare nelle galee di Spagna; acciocchè fosse per ogni luogo da tutti veduto: ed in tal maniera finì la favola e la finzione. Da allora in poi il Re Filippo II. stabilì il governo de' suoi Vicerè a un triennio; onde terminato, che l'ebbe il Principe di Pietra Perfia Vicerè; a gli 11. di Novembre del 1582. dovè partir per Ispagna, e dar luogo al Duca d'Osuna, che gli successe. Partì col dolore di tutti, lasciando di se per le sue commendabili doti di pietà, di mansuetudine, ed assiduità nell'Udienza, fama d'un ottimo Vicerè. Nel suo governo, oltre delle cose memorabilissime di sopra scritte, accadde a' 23. Ottobre del 1580. nella Città d'Elves la morte della Reina Anna moglie del Re Filippo; lasciando di se al Re due figliuoli, D. Diego d'anni otto, e D. Filippo di due: essendo gli altri due Ernando, e Giovanna premorti. Egli terminò la fabbrica dell'Arsenale, e vi fece quella magnifica Porta, che guarda sul Molo. Fondò nelle Carceri della Vicaria l'Infermeria per comodo degli ammalati prigionieri. E finalmente per perenne monumento della sua prudenza civile, ci lasciò intorno a 33. Prammatiche, ricolme di savj provvedimenti; le quali possono osservarsi nelle Cronologia prefissa al primo tomo delle medesime.

D. Chi

PER LA GIOVENTÙ: 712

D. *Chi successe nel Viceregnato del Regno?*

R. D. Pierro Gironda Duca di Ossuna, che giunse in Napoli dopo la Legazione di Portogallo nel mese di Novembre de' l' anno 1532. Egli per certa sua naturale alterezza poco incontrò nel suo governo. A suo tempo sortì il rinomato successo di Starace Eletto del popolo, trascinato, ed estinto per un cieco furor popolare. Fu contutociò il Duca di Ossuna zelante per la giustizia; e la speditazione, che praticava negli affari più intrigati, gli cattivò la benevolenza de' sudditi. Ei fe riformare l' Acquedotto, che dalla villa della Polla conduce l'acqua ne' Formali di Napoli. Fe innalzare l'Edificio della Regal Cavallerizza, trasportandolo dal Ponte della Madalena, fuori la Porta di Costantinopoli, vicino al Palagio de' Duchi di Nocera. Lasciò 46. Pramatiche piene di zelo, e di accortezza, emanate ne' quattro anni del suo Governo.

D. *Chi sortì nel Governo al Duca d'Ossuna?*

R. D. Giovanni Zunica Conte di Miranda, che vi venne a Novembre dell'anno 1536. Il suo Governo fu torbido, e travaglioso, particolarmente per gli Sbanditi, che ne inquietavano le Provincie; e che arrivavano a saccheggiar Terre intere, anche murate; per l'estirpazione de' quali si usarono soldatesche, ma spesse volte senza profitto. Pure restò aver nelle mani quel famoso Bandito chiamato Benedetto Mancone, di cui ne resta ancor l'infame memoria, per le molte
e va-

714 COMPENDIO DELLA STORIA

e varie sceleratezze da lui commesse in Campagna d'Eboli; e che fu fatto morire sovra una ruota nel 1587. Si udiron poi le incursioni del famoso ladrone Marco Sciarra Abbruzzese, che andava con una comitiva di 600. ribaldi, che si davan la mano cogli Sbanditi dello Stato Ecclesiastico. Il Vicerè vi diede alla meglio compenso; adoperandovisi ancora il zelo, e l'aiuto di Papa Sisto V. Per debbellare costoro vi vollero più forze di milizie regolate. A suo tempo si dovè premunire anche il Regno contra terribili tentativi di Turchi. A questo Vicerè si dee quel maestoso Largo che si mira avanti Palazzo Reale; l'ingrandimento del Ponte della Maddalena sul fiume Sebeto; il Prospetto della Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini, ove era il Tempio dedicato a Gafllore, e Polluce, ridotto a quella forma, che si mirava prima del tremuoto del 1688. Durò il costui Governo tre triennj, ne' quali pubblicò 58. Prammatiche; e partì da Napoli a' 25. Novembre dell'anno 1695.

D. Chi ne fu successore?

R. Il Conte di Olivares, savio e prudente Ministro; che ritrovandosi Ambasciadore in Roma, per ordine di Filippo II. di colà si portò al Viceregnato di Napoli. Egli fu di un genio serio, severo, e lontano da' passatempi; dando bando alle danze, alle commedie, ed alle Feste. L'applicazion sua era il render giustizia, ed applicare alla cura del Governo. Pubblicò perciò molte Prammatiche,

tiche , con cui riformò molti abusi , e particolarmente la vanità de' Titoli usurpati da molti a voce, ed in iscritto . Moderò lo sfrenato lusso degli abiti delle donne . Furono sterminati i ladri , ed i giocatori ; e le campagne furono in riposo . Egli attese acciocchè l'abbondanza fiorisse nel Regno, e nella Città ; facendo costruire quel Palazzo , che si chiama la Conservazione delle Farine . Egli fece appianare la strada, che conduce dal Molo Grande al Piccolo ; e v'innalzò una rinomata Fontana : diede principio all'altra, che dalla marina del Vine conduce a quella del Pesce. Fe' appianar pure, ed accomodar la strada, che dal Convento della Trinità di Palazzo conduce a S. Lucia , chiamata la Via Gusmana . Diede l'ultima mano all' ampio Fondaco , o sia Regia Dogana di Napoli . La morte nondimeno del Re Filippo II. abbreviò gli anni del suo governo .

D. Questo Re quando morì , qual fu il suo testamento , quai leggi ci lasciò ?

R. Essendo già aggravato dal peso degli anni , e da molte infermità, e veggendo non esser lontano dal fin de' suoi giorni ; cominciò seriamente a pensarvi ; ed a rimediare a' mali , che poteva incorrer la Monarchia . Essendogli morti gli altri figli , e particolarmente D. Diego ; altri non gli rimanea , se nonchè D. Filippo in età assai acerba . Stimò perciò di bene conchiuder la pace col Re di Francia Errico IV. che fu stabilita a Ver-
via a' 2. Maggio del 1598. Quindi disposti
gli

716 COMPENDIO DELLA STORIA

gli affari del Regno; ed oppresso da' dolori di artitride, si fe' trasferire nel Monistero di S. Lorenzo dell'Escuriale, sei leghe distante da Madrid, ove dovea portarsi morto. Qui vi se gli accrebbero i dolori, ed altri mali; per cui finalmente restò morto a' 13. Settembre dell'anno 1598. lasciando Filippo^o detto il III. successor de' suoi Regni, e Chiara Eugenia Isabella sua figliuola. Quattr'anni prima avea fatto il suo testamento con varie opere pie, e saggie ammonizioni al suo figlio ed erede Filippo, a cui sostituì Isabella sua figliuola. Il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo vicino al Corpo della Reina Anna sua ultima moglie; perchè egli tre ne ebbe successivamente. Molto leggi ei stabili per mezzo de' suoi Vicere.

LEZIONE XXV.

Seguela de' Re Austriaci.

D. Chi successe a Filippo II. nel Trono?

R. Il suo superstita figliuolo detto per nome Filippo III. che in età di anni 21. assunse il governo della Monarchia; e poco appresso seguì il matrimonio fra il medesimo, e Margherita di Austria figliuola dell'Arciduca Carlo. Il suo Regno fu di anni 22. e mezzo. Egli fu un Principe molto inchinato alla pietà. Durante il suo dominio furono in Napoli quattro suoi Vicere.

D. Chi ne fu il primo?

R. D. Fer-

R. D. Ferdinando Ruiz di Castro, Conte di Lemos, che successe al Conte di Olivares, e giunse in Napoli a' 16. Luglio del 1599. assieme con D. Catterina Zunica sua moglie, e D. Francesco di Castro suo figliuol secondogenito. Sorti a' suoi tempi una congiura nella Calabria, in cui scriveasi, che fu intrigato Fra Tommaso Campanella, ed altri, che pretendeano seguire il partito di una stolta libertà coll' intelligenza de' Turchi. Fu nondimeno scoperta, e l' Vicerè vi spedì D. Carlo Spinelli; e furon molti de' congiurati fatti prigionieri, e giustamente castigati. Dopo ciò sortì la narrata favola del finto D. Sebastiano Re di Portogallo. Questo Vicerè cominciò a fare edificare il Regio Palazzo Nuovo in forma assai maestosa e magnifica, ottenutone il consenso del Re, col disegno del celebre Architetto Fontana; che fu poi continuato da D. Francesco di Castro suo figliuolo; e che ora si addita per uno degli più stupendi e magnifici edificj di Europa. Poco dopo, ammalatosi il Conte di Lemos, ed avanzandosene sempre più il malore a' 19. Ottobre dell'anno 1601. cessò di vivere: essendo stato sepolto nella Chiesa della Croce de' Frati Minori Zoccolanti. Durò il suo governo anni tre, e tre mesi, in cui promulgò 17. Prammatiche tutte savie, e tutte giuste. Lasciò in vigor di carta Reale, venutagli mentr'era infermo, per Luogotenente nel Regno D. Francesco di Castro suo figliuolo giovane di anni 23. ma di compiuta

718 COMPENDIO DELLA STORIA

ta prudenza , che lo governò fino ad Aprile del 1603. nel qual tempo pubblicò 10. Prammatiche e dovè accorrere alle scorrerie del Bafsà Cicala , che nel 1602. saccheggiò Reggio , ed infestò altre marine del Regno.

D. Chi poi successe nel Viceregnato di Napoli?

R. D. Giovanni Alfonso Pimentel d'Erre-
ra Conte di Benavente , che a' 6. Aprile dell'anno 1603. vi giunse. Egli fu un Vicerè amante della giustizia, e del rigore. Lo mantennero occupato le continue scorriere de' Turchi , e de' Banditi . I primi praticavano continue invasioni nelle marine di Puglia , saccheggiando , e predando , e facendo schiavi alcune persone ; e si avevano fatto asilo lontano dal Capo d'Otranto 100. miglia . Si stimò perciò di abbattere , e adeguare al suolo il Castel di Durazzo ; siccome fu eseguito dal Marchese di Santa Croce , colla squadra delle nostre galee . I secondi , cioè li Banditi mantenevano in travaglio le Calabrie . Vi si spedì D. Lelio Orfini con buon numero di soldatesche , per fare ad essi fronte ; pure molti se ne salvarono fra quei boschi ed alpestri monti . Fu un tal Vicerè magnifico e splendido in occasione di Feste ; siccome specialmente fè nel 1605. per la nascita di Filippo Principe delle Spagne ; e nel 1607. per la natività dell'Infante D. Ferdinando , che fu poi il Cardinale Infante . A lui son dovute le due Strade veramente superbe , una , che conduce a Poggio Reale ornata di ameni fonti , l'altra ,
che

che dal Regal Palagio mena a S. Lucia con nobile Fontana . Ei fe edificare il Ponte , e quella magnifica Porta della Città , che conduce al Borgo di Chiaja , che volle , che dal suo cognome fosse detta Porta *Pimentella* : e fe altresì altre opere molto splendide . Ei stabilì *co. Prumatiche* , con cui fra l'altro si diè sistema alle *Fiere* del Regno ; affinchè negli stabiliti tempi fossero celebrate : e con severi divieti proibì l'asportazioni dell'armi corte .

D. Chi ne fu successore ?

R. D. Piero Fernandez di Castro Conte di Lemos , figliuolo di D. Ferdinando altro Conte di Lemos , che morì in Napoli . Questi avendo trovato il Regno molto esaulto , e in debito di più milioni il Patrimonio Reale , e la pubblica annona ; si applicò specialmente a favorire le Università del Regno ; perchè fosser meglio amministrate , e più pronte a pagare i tributi . Fu molto applicato eziandio all'amministrazione della giustizia , invigilando , che le cause sollecitamente fossero spedite ; e fu severo e terribile contra i delinquenti . Egli amantissimo de' Letterati , e degli studj , innalzò il superbo Edificio della nostra Università ; di cui per avventura non vi è simile in magnificenza per tutta Europa . Prima i Professori per non avere altro più comodo luogo , da S. Andrea a Nido , ove anticamente dimoravano , erano stati costretti a ricoverarsi nel Cortile della Chiesa di S. Domenico de'

PP.

720 COMPENDIO DELLA STORIA

PP. Predicatori . Ma poi conoscendosene l'incomodo ; il Conte di Lemos affezionato alle Lettere , in cui nell'Università di Salamanca avea fatti maravigliosi progressi , colla direzione del Cavalier Fontana , fe innalzarne l'ampio Edificio fuori la Porta di Costantinopoli , ove D. Pierro Giron Duca d'Offuna avea fatta edificare la Reale Cavallerizza ; e contuttochè questa grand'opera non fosse finita vi si spesero 150. mila ducati , ch'ei raccolse da tutto il Regno , facendovi trasferir gli Studj ; ed intervenendovi coll'assistenza de' Tribunali con una celebre numerosa cavalcata , che in Napoli allora simile non era stata giammai veduta , per la novità : perchè v'intervennero i Dottori del Collegio, ed i Professori della Università, vestiti ad uso di Spagna con una sorte di insegna Dottorale chiamata *Capiroto* di varj colori. I Teologi la porta ono bianca e nera; i Filosofi azzurra e gialla ; i Legisti, e Canonisti di color verde e rosso ; e tutti aveano le barette co' fiocchi dell'istessi colori ; facendoli in tal guisa nell'anno 1616. l'apertura de' Regj Studj . Fe per regolamento di essi varj saggi provvedimenti ; confermandone la prefettura al Cappellan Maggiore , e prescrivendo le norme agli altri Officiali . Distribui le Cattedre , e per ciascuna di esse i salarj ; e fe altre Leggi , così per gli Studenti come per gli Lettori , dette perciò Leggi Accademiche , che si contengono fra le nostre Regie Prammatiche ,

D. Qual

PER LA GIOVENTU': 727

D. Qual sorte ebbero circa questi tempi le Lettere?

R. Per quelchè si appartiene alla Teologia, ed alla Morale non venivan trattate con quella perizia, ed uso de' PP.e Concilj, che, ora la Dio mercè, si ammira; ma meramente all'uso Scolastico, con esservisi introdotta ancora la Filosofia Aristotelica. In quanto poi alla Filosofia, e Medicina, benchè Antonio, e Bernardino Telesio Cosentini, Ambrogio di Lione da Nola, Antonio Galateo di Lecce, e Simon Porzio Napoletano, avesser cercato di scuotere il giogo de' comuni errori delle Scuole; pure non poterono riuscire nella loro impresa, perchè gli Scolastici, e i Galenisti prevalsero. La Poesia, particolarmente l'Italiana, ebbe miglior destino; perchè vi si distinsero Ferrante Carafa, Alfonso, e Costanzo d'Avalos, Angelo di Costanzo, Bernardino Rota, Dianora Sanseverino, Galeazzo di Tassia Cosentino, e vi rilussero ancora Antonio Epicuro Abbruzzese, Niccolò Franco di Benevento, Lodovico Paterno Napoletano, Antonio Minturno di Trajetto, e il celebre Luigi Tansillo. Sopra tutti però innalzò il capo sulla fine di questo Secolo Torquato Tasso, che nacque in Sorrento; e per cui non abbiamo, che invidiare a' Poeti Greci, e Latini. Questi morì in Roma nel 1595. ed esso mancando, mancò ancora presso noi la più culta Poesia; poichè nel secolo XVII. prevalse il Marino, ricco d'ingegno, ma im-

Suppl. P. II.

H h

pa

paziente di lima, lo Stigliano, Giuseppe Battista; ed altri piggiori, che con mostruose metafore la bruttarono, finchè nel 1678. non fu riposta in parte del suo splendore da Pirro Schettini in Calabria, e nel 1679. in Napoli da Carlo Buragna. A tempo del secondo Conte di Lemos fiorì l'Accademia degli Oziosi, che surse sotto gli auspicj del Cardinal Brancaccio, e che ragunavasi dentro il Chiostro del Convento di Santa Maria delle Grazie presso la Chiesa di S. Agnello, di cui era Principe Gio: Battista Manso, Marchese di Villa, ed alle volte in S. Domenico maggiore, nella stanza della Cattedra di S. Tommaso. Si ascrissero ad essa molti ragguardevoli soggetti, e l'istesso Conte di Lemos, che vi andava a leggere i suoi componimenti; ed una volta vi recitò una Comedia da lui composta. Questa Accademia fu, pochi anni sono, rinnovata nel Palagio del dotto Signor D. Niccolò Salerno util Signore di Licignano. Fiorì a questi tempi il rinomato Gio: Battista della Porta, a cui tante celebri invenzioni son dovute, Piero Lasena Avvocato de' nostri Tribunali e grande antiquario, Fabio Colonna celebre Filosofo e Mattematico, Antonio Arcudio, Costantino Sofia Professori di lingua Greca, e Bartolomeo Chioccarelli; i quali, sebbene allor non fiorisse tutto il buon gusto, pure sovra gl'altri si distinsero.

D. Della Giurisprudenza, che avvenne presso noi sul fine del Secolo XVI. e principio del seguente?

R. S'in-

R. S'innalzò a chiaro segno di gloria per per le molte nuove leggi introdotte; per l'ingrandimento de' Tribunali; e per lo copioso novero degli Avvocati, Procuratori e Litiganti; e per l'accrescimento degli Officiali. Allorchè reggeasi il Tribunal del Sacro Consiglio in Santa Chiara, eran sufficienti poche stanze, ed il Cortile solo di quel Convento si riputava capacissimo per gli Litiganti, e Procuratori; il cui numero non arrivava, che a cinquanta; e per gli Avvocati, che non eran più che venti (a). Ma sullo scader del Secolo XVI. e principio del seguente, appena furon bastevoli le magnifiche Sale del Gran Palagio di Capuana. Si diedero pressochè tutti i più famosi ingegni de' nostri allo studio legale, per giugnere con esso all'onor delle Toghe, e a grandi utilità. L'Eloquenza nondimeno di allora era molto scarsa, e servivan di modello per essa l'Orazioni del *Cieco d'Adria*. Gli Aringhi in Ruota riuscivan brevi: lo studio maggiore aggiravasi nel rappresentare con energia i Fatti, e gli Articoli di ragione, ch'esaminavansi strettamente. Indi avvenne la gran copia de' Giureconsulti presso noi celebri, specialmente nello Studio Forense. Chiari furono i Reggenti *Salernitano*, *Villani*, *Revertera*, *De Curtis*, *Lanario*, *Moles*, e poi i Reggenti

Hh 2

Tap.

(a) *Top. t. I. p. 91.*

Tappia, e di *Costanzo*. Risplenderon per dottrina Forense il *Caravita*, *Camillo Borelli*, *Cesare Lambertino*, *Gio: Vincenzo d'Anna*, *Marcantonio Sorgente*, *Marcello Calà*, *Roberto Maranta*, ed altri, da osservarsi presso il *Toppi*, nella sua *Biblioteca*, e ne' suoi tre volumi dell'*Origini de' Tribunali*. Più d'ogni altro però rilussè circa questi tempi il famoso *Vincenzo de Franchis*, eletto dal Re *Filippo II.* nel 1591. per Consigliere, poi per Reggente nel Supremo Consiglio d'Italia, ed indi per Presidente del Consiglio di Santa Chiara, e Viceprotonotario. Le sue Decisioni il resero sì celebre, che nell'*Escorial d'Is Spagna*, nel Tempio di *S. Lorenzo*, fu collocato il suo Ritratto, fra gli altri dell'uomini più rinomati di Europa. *Bernardino Rota* sommamente ne' suoi Epigrammi il commenda, Ei chiuse i suoi dì in Napoli a' 3. Aprile dell'anno 1600. e fu sepolto in *S. Domenico Maggiore*, ove è il suo tumolo con Iscrizione. Si pubblicarono infiniti Libri legali, di *Compilazioni di Decisioni*, di *Trattati*, di *Quistioni*, *Discezzazioni*, *Controversie*, *Consigli*, ed *Allegazioni*. Mancò però ad essi quel buon metodo, che rende i libri nitidi, e luminosi. Mancò lo studio della più culta Giurisprudenza (a). Contuttociò supplirono que-

(a) Veggasi intorno a ciò il quanto dotto, altrettanto giudizioso, e culto libro del Signor

questi Autori alla meglio col loro ingegno: se qualche volta furon poco buoni interpreti delle leggi; ottennero il singolar pregio di essere, giusta l'espressione di Ugon Grozio, *Optimi Juris Conditores*. Si formò circa questi tempi nell'anno 1570. una Raccolta in istampa delle nostre Prammatiche, e nel 1591. se ne fece un'altra edizione in quarto. Scipione Rovito poi ne fe in altri tempi una più copiosa, e metodica Compilazione formandovi copioso Comento. Il Consigliier Biagio Altissimi sotto il Regno del Re Carlo II. ne fe altra più copiosa colle sue note marginali. Si compilò anche allora a tempo del Re Filippo III. il Codice *Filippino*; detto così, non per altro, se non perchè fu dedicato a Filippo III. Questa Compilazione nondimeno fu fatta per privata autorità dal Reggente Carlo Tappia.

D. Che sortì poi del Conte di Lemos?

R. Ei dopo d'avere resa illustre Napoli coll'Università degli Studj, l'ornò eziandio di molti Edifizj. Esso fu, che fondò il nuovo Collegio de' PP. Gesuiti. A lui è dovuta la utilissima opera de' Molini, aperti fuori Porta Nolana. Stabili 40. utili e sagge Prammatiche; ed agli 8. di Luglio 1616. si partì di Napoli per andar in Ispagna, ad eser-

H h 3

ci-

Giudice e Caporuota del Tribunal della Vicaria D. Giuseppe-Aurelio di Gennaro, intitolate: Delle Viziose maniere di difender le Cause nel Foro. Cap. I.

citar la carica di Presidente del Supremo Consiglio d'Italia.

D. Chi venne dopo al Viceregnato di Napoli?

R. D. Piero Giron Duca di Ossuna. Costui sul principio del suo governare attese seriamente ai bisogni del Regno, ed alla giustizia, e generosa liberalità, per guadagnarsi il comun plauso ed affetto. Egli fu intrighato nella guerra mossa da Filippo III. al Duca di Savoia, per cagion del Monferrato. I Veneziani confederati con Savoia furon cagione di varj disgusti sorti tra quella Repubblica, e la Monarchia di Spagna. Si spedirono genti, e milizie pe'l Monferrato, e si spedirono Vascelli per l'Adriatico. Ma non è nostro proposito il descriver questa Guerra da tanti Autori narrata. Onde basti qui il dire, quanto già noi ne abbiamo accennato.

D. Quando fu rimosso questo Vicerè, e chi gli successe?

R. Nell'anno 1620. giunse in Gaeta il Cardinal Borgia per suo successore: benchè il Duca avesse fatto tutte le maniffatture per ritardarne l'ingresso; pure intromesso in Napoli il Cardinale, ed introdotto nel Castello del Carmine, se ne diè l'avviso alla Città; onde dovette onninamente l'Ossuna partir a' 14. Giugno di quest'anno, lasciando in Napoli la sua moglie con suoi figliuoli. Il Cardinal Borgia si applicò sul principio del suo governo a punire i colpevoli ne' tumulti popolari, eccita-

citati per la permanenza del Duca d'Osuna, e fu Commissario di somiglianti cause il Consigliere Scipione Rovito; essendo stato dichiarato Giulio Genovino Eletto del Popolo, autore di essi, e che il Duca già seco si avea portato, bandito di pena capitale, e confiscati i suoi beni. Essendo però giunto l'Osuna in Madrid, ed avendo cercato di scaricar la sua condotta; fu il Cardinal Borgia rimesso dal Governo; e mandato in Napoli per Luogotenente il Cardinal Antonio Zapatta a Novembre del medesimo anno 1620.

D. Qual fu il Governo del Cardinal Zapatta?

R. Sul principio fu accolto con universal plauso; ma la scarsezza, che indi successe estrema, per causa delle gran piogge di quattro mesi continui, delle gran tempeste di mare, e delle scorrerie de' Turchi; fero in modo, che il suo Governo riuscisse poco felice. Vi si aggiunse quello della scarsezza del peso delle monete, dette allora Zannette, ridotte per ingordigia de' tosatori a stato sì miserabile, che non riteneano la quarta parte dell'antico valore: onde venivan da tutti rifiutate. Accaddero pertanto molte turbolenze in questa Città; e 'l Cardinale ricevè molti disegni per istravolto furor popolare. Onde si stimò bene di togliere il Borgia dal Vice-regnato, e mandar per Vicere in Napoli il Duca d'Alba, che giunse a Pozzuoli a' 14. di Dicembre dell'anno 1622. e poco dopo prese le redini del Regno.

Hh 4

D.F.

728 COMPENDIO DELLA STORIA

D. Fu a' tempi del Viceregnato del Cardinal Zapatta, che sortì la morte di Filippo III.?

R. Sì per appunto, ed accadde precisamente a' 21. Marzo del 1621. essendo quel Regnante in età di anni 43. de' quali regnò anni 22.e mezzo; e morì di acuta febbre. Da Margherita d'Austria sua moglie ebbe tre maschi, e tre femmine, D. Filippo, che fu suo successore ne' Regni, detto Filippo IV. D. Carlo, che poi morì, e D. Ferrante Cardinal Diacono, detto il *Cardinale Infante*. Delle Femmine D. Anna si maritò con Lodovico XIII. Re di Francia, D. Maria si sposò con Ferdinando Re di Ungheria, che fu poi Imperadore; ed un'altra ne morì bambina. Fu un Principe pien di pietà, e di bontà. E per mezzo de' suoi Vicerè ci lasciò molte leggi.

D. Chi successe a Filippo III.?

R. Già testè abbiain detto, che ne fu successore Filippo IV. in età molto giovane, non avendo ancora trascorsi anni 16. Il Regno di esso ebbe della molta estensione e durata, perchè fu di 44. anni e mezzo, sino a l'anno 1665. Fu suo particolar favorito D. Gaspare de Gusman Conte di Olivares, detto il *Conte Duca*. Egli ebbe dal Pontefice Gregorio XV. l'investitura. A suo tempo furono in Napoli nove Vicerè.

D. Chi fu il primo di essi?

R. D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d'Alba, che siccome si è detto nel 1622. vi

si con-

si condusse . Il Governo di costui fu travaglioso per lo motivo delle Zannette ; le quali essendo state abolite , non si trovava modo , nè materia da fabbricar nuova moneta . Surse perciò un gran male , perchè i pubblici Banchi si ritrovavano aver di Zannette la somma di quattro milioni , e quattrocento mila ducati , oltre a quelle , che ne avevano i particolari . Onde essendosi proibite , n'avvenne la povertà di molte famiglie . Si applicò pertanto il Duca di Alba a dar riparo ad un sì gran male . E finalmente si pensò d'imporre la gabella del Ducato a botte ; che affittandosi circa a ducati 90. mila l'anno , ne furono l'entrate assegnate a' creditor de' Banchi , per la terza parte de' loro crediti , de' quali ne riceverono un'altra terza parte in moneta nuova de' contanti ; ed assegnaronsi a' Partitarij , in soddisfazione del prezzo degli argenti somministrati per la nuova moneta , le rendite de' forastieri , di cui dal Vicerè predecessore si era ritenuta un annata , da riscuotersi in quattro anni . Il suo Governo riuscì ancor non poco infelice così per la scarsa , ed infautta raccolta de' viveri , come per lo timor della Peste , che depopolava la vicina Sicilia , e per gli Tremuoti , che nel 1526. si fecer sentire in Napoli nel mese di Marzo , ed in altre parti del Regno , specialmente in Calabria nel seguente Aprile . Ma più fiero di tutti fu quello del 1627. che scosse la Puglia ; facendovi gravi stragi , in

H h 5

gui-

730 COMPENDIO DELLA STORIA

guisachè , non bastando i sepolcri , fu di bisogno incendiare i cadaveri . I Turchi ancora non tralasciavano le loro scorrerie . Contuttociò il Vicerè non trascurò di aprir nuovi dilettevoli fonti in Napoli , e di fare allargare la strada di Mergellina ; affinchè vi si potesse andare per terra comodamente . Egli fece abbellire di pitture il Regal Palagio dal riputato pennello di Bellisario Corenzio . A lui si dee *lo Stato* de' pesi di tutte l'Università del Regno , fatto per mezzo del Reggente Carlo Tappia .

D. Chi ne fu successore in questo nostro Regno ?

R. Dopo due biennj gli succede il Duca di Alcalà , che giunse in Napoli a' 26. Luglio dell'anno 1629. Questi veniva per nome chiamato D. Ferrante Afan di Rivera ; e fu il secondo Duca di Alcalà , che venne in questa Città . Ebbe de' non piccioli travagli , tra per la guerra di Lombardia , e per le scorrerie de' Turchi , resi sommamente audaci , e per quelle ancora degli Sbanditi . Vi si aggiunsero nuovi Tremuoti , e timori di Contagio , e la scarsezza , che generalmente nel Regno infieriva . A' suoi tempi nel 1630. venne in Napoli la Reina Maria sorella del Re , che andava a trovar in Alemagna Ferdinando di Austria Re d'Ungheria suo sposo ; e per isfuggir la Peste di Lombardia , si portò in Napoli ; e vi si trattenne quattro mesi continui in splendide feste , e magnifiche visite di altri Principi . Ma poi a' 18. Decem-

bre .

PAR LA GIOVENTÙ 231

bre del 1630. istesso per la via di Puglia entrò per gli Apruzzi dello Stato del Papa, e si trattenne in Ancona, donde fu sbarcata a Trieste. I Turchi intanto si resero sì arditi, che nelle spiagge di Salerno fecero molti schiavi, e miser fuoco alla Città di Agropolo: onde il Vicerè vi spedì otto galee per discacciarneli. Si vide pertanto il Regno in estrema confusione. Il Vicerè essendo caricato di parecchie accuse, fu richiamato alla Corte colla metà del soldo; ed intanto vi venne altro Luogotenente successore.

D. Chi fu questi?

R. D. Emanuele di Gusman, Conte di Montereì, ch'a' 13. Maggio del 1631. prese le redini del Governo. In esso vi furono anche afflizioni, specialmente quella dell'eruttazione del Monte Vesuvio, cominciata a' 15. di Dicembre; che fu orribile in guisa, che furono abbattuti gli edifizj, arrestato il corso a' fiumi, respinto il mare, ed aperte le montagne. Ma placata la Divina Pietà dalle pubbliche, e private penitenze; fu la cenere portata da amico vento nel Cattaro, ed in altri luoghi dell'Albania, e della Dalmazia. Ardea intanto la guerra in Lombardia: onde il nostro Regno dovè darvi ragionevolmente molti soccorsi, ed armar genti: e l'istesso fe per quelle di Fiandra, di Catalogna, e di Germania. Fratanto giunse in Napoli il Conte di Milano, con titolo di Generalissimo di tutte le Armi della Corona di Spagna; e molte Truppe dal Re-

gno nostro si portarono al suo servizio, per la custodia dello Stato di Milano, affin di difenderlo da' Francesi . Dovè altresì nel 1636. difendersi il Regno dall'impresa, che i Francesi vi meditavano ; onde la gente impiegata fu calcolata a 5500. cavalli, e 48. mila pedoni, ed a tre milioni e mezzo di scudi, oltre altro danaro speso per le fortificazioni del Regno nell'arrollar tanta gente, nello spedir tante armate navali, per le quali spese contribuì da pertutto . Contuttociò il Conte di Montereì rese più comoda, ed ampia la strada di Puglia ; innalzò un nuovo Ponte sul muro del fosso del Castel nuovo ; e quel magnifico Ponte , che congiugne la contrada di S. Carlo delle Mortelle , detto il Ponte di Chiaja ; e la Contessa sua moglie fondò il Monastero della Maddalena . Finalmente depose il Montereì il Governo , dopo averlo esercitato anni sei ; e a' 12. Novembre 1633. si ritirò in Pozzuoli ; donde proseguì il suo cammino alla Corte . Così i due Vicerè suoi antecessori , come esso , ci lasciaron molte Prammatiche , e di lui se ne leggono sino al numero di 44. riordinando i nostri Tribunali e gli affitti , e vendite de' beni fiscali ; e proibendo espressamente i duelli , e l'asportazione d'ogni sorte d'armi . Egli mise sulla testa del famoso bandito Piero Mancini una taglia di 3000. ducati , e la facoltà d'indultar quattro persone .

D. Chi fu dopo Vicerè di Napoli ?

R. D. Ramiro Gusman Duca di Medina de

de las Torres . Vi furono anche a suoi tempi delle molestie, particolarmente nel 1633. in cui i Tremuoti desolarono le Galabrie , ed abbattono la Città di Nicastro, e'l famoso Tempio di S. Eufemia , e fero no altre stragi . Il Vesuvio fe anche dell'eruzioni . Surse in questi tempi un insolente impostore chiamato Pietro Paolo Sassonio , che facendola da Profeta , predicea, che tutto il Mondo dovea crollare ; ma preso , e condotto in Napoli, fu condannato a remare in una galea . I Turchi non tralasciavano le loro intraprese ; avendo fatto pensiero di saccheggiare il Santuario di Loreto : e perciò con sedeci galee scorreano i nostri mari , Furo no nondimeno rotti i loro disegni , anche coll'ajuto de' Veneziani . Dovette ancora il Regno premunirsi e difendersi da' Francesi , la cui armata comparve a vista di Napoli . Ma questa Città si fortificò assai bene co' suoi Cittadini . Intanto il Principato di Catalogna si sottrasse dall'obbedienza del Re Filippo IV. e si diede all' obbedienza e in mano de' Francesi . Il Regno di Portogallo ancor se ne sottrasse , e si diede a Giovanni IV. Duca di Braganza . Si accesero perciò gravi guerre per la ricuperazione . Non è qui nostro istituto descriver le guerre per ciò sortite . Caduto però dalla grazia del Re il Conte Duca ; portò per conseguente la rimozione dal Viceregnato di questo Regno del Duca di Medina. A costui noi dobbiamo quel Fonte maraviglioso
col

col Nettuno , che trasportato poi l'avanti Castel nuovo , dicesi ancor oggi Fontana Medina: come pure quella Porta della Città sotto la falda del Monte di S. Martino , che prima diceasi Porta del Pertugio, per una picciola apertura ch'il Conte di Olivares vi fece fare per comodità degli abitanti di quella Contrada; e poi fu detta dal suo nome *Porta Medina* . Ei ristorò il Castel di S. Eramo ; innalzò il Ponte fuori Salerno , che domina il Fiume Sele : Aprì quell'ampia strada , che conduce a S. Antonio di Posilipo : Fè quel gran Palagio detto ancora di Medina , nella riviera di Posilipo , in cui vi lavorarono più di 400. persone : e ch'è riputato per un de' tre edifizj maestosi di que' tempi ; essendo gli altri due , il Real Palagio , e la Fabbrica de' Regj Studj . Ei ci lasciò circa 50. Prammatiche : eresse due nuove Udienze nella Provincia di Apruzzo Ultra nella Città dell'Aquila , ed in Basilicata nella Città di Stigliano , che dopo varj luoghi si fissò nella Città di Matera .

D. Chi gli sortì nel Governo del Regno ?

R. D. Giovanni Alfonso Enriquez , Almirante di Castiglia , che giunto in Napoli , prese il possesso a' 7. Maggio dell'anno 1644. Il suo Viceregnato fu breve . Per rimediare alle scarsezze del Regno usò della sua prudenza e vigilanza . Lo difese da Turchi , che con un'armata di 46. galee sotto il comando di Eechir, Capitan Balsà, scorrevano i mari

mari di Otranto, e di Taranto, dove saccheggiarono Rocca Imperiale; e nel seguente anno le Calabrie. Intanto il nostro Regno diede ancor soccorso per la guerra di Catalogna. Egli governò 20 anni, e fe da 20. Prammatiche sagge, e prudenti. Invigliò all'esterminio de' Banditi: e vietò a' Monasterj, ed altri Luoghi Pii la vendita del vino a minuto. Ritrovando il Tribunal della Vicaria ripieno di molti Giudici; gli ridusse a competente novero, e gli altri li mandò a servir nelle Regie Udienze. A' suoi tempi nell'anno 1645. si celebrarono l'esequie della Reina di Spagna Isabella Borbone nella Chiesa di S. Chiara.

D. Chi successe a questo Vicerè?

R. D. Roderico Ponz di Leone Duca d'Arcos, che venne in Napoli agli 11. febbrajo dell'anno 1646. Egli difese le Piazze di Toscana, da' Francesi assalite; avendovi inviate molte fanterie sotto il comando del Marchese di Torrecuso, Capitano di gran nome in que' tempi, e molte cavallerie sotto il Maestro di Campo Luigi Poderico. Contuttociò pure si perde Portolongone, e Piombino: onde dovè il Regno nostro fortificarli nelle sue Piazze di maggior gelosia; e perciò fu imposta una tassa a' benefanti, e vi furon impiegate ancor le milizie del Battaglione.

D. Accaddero in questi tempi Rivoluzioni?

R. Ne sortirono, e gravi. Non è però del

736 **COMPENDIO DELLA STORIA**

del Compendio di questa Istoria il farne minutamente parola. Tommaso Aniello, detto comunemente *Masaniello* di Amalfi, uomo di abietta condizione, che serviva ad un venditor di pesci a vender cartocci a compratori per riporvelo, di audace, e disperato costume a' 7. Luglio di quest'anno 1647. fattosi capo della plebe più vile, ne eccitò una gravissima. Questa da infano furor mossa, crebbe in guisa, che si videro in Napoli disordini, e travagli di somma conseguenza. Ne giunsero gli avvifi alla Corte di Spagna; e perciò con poderosa armata navale venne in Napoli D. Giovanni d'Austria figliuol naturale del Re Filippo IV. giovane di anni 18. di maestosa preferza e gentile, che vi giunse nel primo di d'Ottobre. Or, dopo varj avvenimenti D. Giovanni, prese il Governo del Regno, e tutto intese a calmar le tempeste della Città, e del Regno; avendo il Duca d'Arcos rinunziato il Governo. Venne nondimeno comandato da Spagna, che si portasse nel nostro Regno con titolo di Vicerè D. Innico Velez di Guevara e Tassis Conte di Oñatte; il quale procurò di sedare i tumulti: onde a' 22. Settembre del 1648. se ne partì D. Giovanni d'Austria; e'l Conte colla sua prudenza diè compenso ad ogni torbido.

D. Quali altre furono l'impresè del successor Conte di Oñatte?

R. Egli restituì i Presidj di Toscana all'obbedienza del suo Re; scacciandone colla spe-

PER LA GIOVENTÙ. 77

spedizione da esso comandata i Francesi. Prima di partire lasciò per Luogotenente D. Beltrano di Guevara suo fratello, che per quattro mesi reggè il Regno, e fe due Prammatiche. A' 3. Maggio del 1650. partì da' nostri Porti l'armata verso Gaeta, dove si unì D. Giovanni d'Austria con altri legni, e milizie condotte da Sicilia: e giunta già a' 25. del medesimo nell'Isola dell'Elba; si proseguì poi, ed agevolmente si compì tal'impresa. D. Giovanni ritornò in Sicilia, e l'Vicerè in Napoli. Questi non tralasciò di abbellir la Città, ristorare i Tribunali, e restituire i Regj Studj. Fece rifare molte pubbliche fabbriche: trasportò nel quartiere di Pizzofalcone la Polveriera, che prima era fuori Porta Capuana. Fe' costruire quella magnifica Sala, che non ha simile in tutta l'Europa, nel Palagio Reale, detta de' Vicerè, per gli ritratti di essi dipinti dal suo successore Conte di Castriello, e stabili altri pubblici monumenti. Ei rimise in sistema i Regj Studj; intervenendo nella solenne apertura di essi; assegnando a' Lettori il soldo; e proibendo il leggersi in casa. Restituì le Cattedre; e per insinuazione di Francesco di Andrea, allora celebre Avvocato de' nostri Tribunali, rimise in questa Università la Cattedra di Matematica colla persona di Tommaso Cornelio celebre Filosofo, e Medico di quella stagione. Favorì l'Accademie, particolarmente quella degli Ozioli nella Chiesa di S. Lorenzo; interven-

nen-

738 COMPENDIO DELLA STORIA

nendovi soventi volte di persona . Si vide in somma rifiorire , qual dopo nubilosa tempesta , in Napoli la Letteratura . Ma il vengnente Contagio ne estinse il vigore . Cinquanta son le Prammatiche , che noi abbiamo del Conte di Onatte , con cui egli diede diversi provvedimenti .

D. Chi gli successe ?

R. D. Garzia d'Avellanana ed Haro Conte di Castrillo, che giunse in Napoli, nel 1653. Nel tempo del costui Governo il Duca di Guisa, che antecedentemente avea tentato di avere il dominio di Napoli; con nuova armata il ritentò . Ma quantunque avesse preso Castell'amaro ; pure mercè le provvidenze del Vicerè, fu costretto partirsene colle sue navi , e truppe Francesi . Altre molestie però assai gravi , e sensibili afflisser Napoli e'l Regno nostro in questi tempi .

D. Onde ciò avvenne ?

R. Dal Contagio , che miseramente l'afflisse nell'anno 1656. Era già infetta l'Isola di Sardegna di crudel Pestilenza : onde si stava con cura, e con guardia, per tenerla da' nostri lidi lontana . Ma la Peste infierì anche in Napoli ; e si accrebbe in guisa , che non si scorgea altro per le strade , che mucchi di cadaveri, che orrore e confusione . Vi fu giornata de' mesi più caldi , che morirono in Napoli sino a 1, . mila persone . Si cercò di dar ogni riparo , acciocchè la fiamma della Contagione maggiormente non si dilatasse . Si ordinarono le guardie in tutte le

Cit-

Città e Terre del Regno . In ogni rione di Napoli si eleffe un Deputato , a cui si doveffero rivelare tutti gl'infermi di ciascun quartiere . Si stabilì , che gli ammalati tocchi da Pestilenza si conducessero nel Lazzaretto di S. Gennajo fuori le mura . Que', che avean comodità di curarsi in casa , si chiudevano in essa . Si ordinò che niun Medico, Cirufico, o Barbiere partisse di Città ; ma forzaronsi ad attendere alla cura degli ammalati , secondo la distribuzione della Deputazione della General Salute . Si tolsero i cani , e gli altri animali immondi , che giravano per la Città : e si diedero altri varj provvedimenti da osservarsi in varie Prammatiche , sotto il titolo *de Salubritate aëris* . Ma contuttociò il male inferociva . Furono ripieni tutti gli Ospedali ; se n'edificaron de' nuovi ; e questi non bastando , perivano le persone sulle porte delle loro case , sulle scale , o nelle pubbliche vie : mancarono i Gimiterj e le tombe , e sino ad 3. e 10. mila ne morivano il giorno . I cadaveri giacevano nelle strade ; le Confessioni si facean pubbliche : ed il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia , senza accompagnamento , davasi all'infermi sulla punta di una canna . Era grave spettacolo di pietà veder quelle case , che prima eran aperte , ora chiuse ed abbandonate , e ripiene d'infraciditi cadaveri . Chi moriva nella strada assalito da un capogirlo : altra ancor morta veniva succhiata da teneri affamati bambini . Si arresta in somma sbi-

got-

740 COMPENDIO DELLA STORIA

gottita la penna dal descrivere sì luttuose tragedie . In tal confusione di cose si pensò principalmente , che non s'infettasse l'aria pel pazzor de' cadaveri . Si badò a seppellire i morti . Venner perciò da' vicini Casali 150. carri , e vi furono adoperati dal Vicerè 100. Schiavi delle galee . Riempironsi le grotte del Monte di Lautrech , ove fu innalzata una Chiesa sotto il nome di S. Maria del *Pianto* , i Cimiterj di S. Gennaro fuori le mura , molte cave de' monti , il piano del largo delle Pigne , e quello del largo di S. Carlo fuori la porta di S. Gennajo , e quello innanzi la Chiesa di S. Domenico Soriano fuori Porta Reale . Ma ciò non bastando si diè di mano al fuoco : e per quello potè appurarsi , quattrocentomila in circa si contarono de' morti . Nè la Città sola fu afflitta , e pressochè spopolata da tal Contagio ; ma nell'altre Provincie del Regno ancora accaddero stragi crudeli . Eccettuato ne le Provincie di Otranto , e di Calabria Ultra , tutte l'altre rimasero desolate . Gaeta , Sorrento , Paula , Belvedere , e qualche altro luogo ne furono immuni . Verso la metà di Agosto nondimeno , mercè l'intercessioni della Vergine Madre , e de' Santi tutelari , il male cominciò a temperarsi dopo impetuosa ed abbondante pioggia . Non vi fu chi più si ammalasse di tal morbo ; e quei , che n'eran tocchi , guarivano . Di modochè a Settembre dell'istesso anno 1656. in questa Città non si numerarono più

più infermi , che soli 500. Si attese perciò allo spurgo ; e finalmente agli 8. Dicembre fu dichiarata Napoli libera da ogni sospetto di Contagio ; e nelle Provincie si andò da mano in mano scemando , e quindi estinguendo. Si dovè poi dal Vicerè Conte di Castrillo dare al tutto riparo , così nel provvedere all'annona , come nel reprimere l'avidità degli Artisti , ed Agricoltori rimasi ; i quali essendo pochi , ed arricchiti co' patrimoni de' morti , non volevano più lavorare . Furon rendute pubbliche e solenni grazie alla Divina Pietà , ed a' Santi ; e sulle Porte della Città si dipinsero dal maraviglioso pennello del Cavalier Calabrese le immagini de' Santi Padroni , e a S. Gaetano Tiene furono innalzate statue di marmo .

D. Che altro indi avvenne ?

R. Dopo ciò dovè il Conte Vicerè invigilare a sterminar i Banditi , i quali si facevano forti colla protezione de' Baroni . Accadde negli ultimi mesi del suo Governo a' 28. Novembre del 1657. la nascita di un figliuolo del Re, chiamato Prospero Filippo ; onde se ne celebrarono superbe , e magnifiche Feste . Nel tempo del suo governo si stabilirono molte utili e savie Prammatiche , e fra queste la pubblicazione della Grazia , ch'il Re fece al Baronaggio del Regno ; allargando la Successione de' beni Feudali per tutto il quarto grado, colla facoltà d'istituire Maggiorati, e Fedecomessi ne' Feudi, dentro i gradi della succession Feudale .

D. Chi

742 **CONTENDIO DELLA STORIA**

D. Chi venne dopo al Viceregnato del Regno?

R. Il Conte di Peñaranda, che dalla Dieta di Francfort, ove era stato destinato Ambasciadore, si portò in Napoli a' 29. Dicembre del 1658. e prese il possesso agli 11. Gennajo del seguente anno 1659. Prospero e felice fu il governo del Conte di Peñaranda, perchè si restituì nel nostro Regno la tranquillità, e la Pace; che trattata lungamente fra i due Regnanti di Francia, e di Spagna; fu finalmente ne' Perinei nell' Isoletta chiamata Desfaiseans, del picciol Fiume Videasso, che divide i due Regni, in una casa di legno conchiusa da due Favoriti; cioè dal Cardinal Mazzarini per la Francia, e da D. Luigi di Haro per la Spagna. A' 7. Novembre dell'anno 1659. una tal Pace venne sollemnemente da pertutto pubblicata; e particolarmente in Napoli sull'entrare di Aprile del nuovo anno 1660. e riuscì a tutti di estrema consolazione, specialmente pel maritaggio stabilito tra l'Infante D. Maria Teresa col Re più grande, che abbia illustrato quel Trono, cioè con Luigi XIV. Se ne celebrarono perciò solenni feste, essendo seguito il matrimonio a' 29. Giugno di quest'anno 1660.

D. Quali furono le altre imprese del Conte di Peñaranda?

R. Poichè proseguivasi dalli Spagnuoli la guerra di Portogallo, spedì il Conte dal Regno diversi soccorsi. Egli attese poi a reprimere la baldanza de' Banditi, che di ruberie
e di

e di misfatti riempivano le campagne, ed impedivano il traffico; svaligiando i Proccacci, arrestando illustri Personaggi, e mettendo mano fino a' Ministri del Re. Onde chi capitava nelle lor mani dovea riscattarsi la libertà con molta somma di danajo; e giunsero a fare scorrerie fino alle Porte di Napoli. Furono perciò spediti ne' due Apruzzi, e ne' due Principati specialmente, Presidi di risoluzione, e di coraggio, che seron prendere molti di que' ribaldi: altri ne ferono uccidere in campagna; altri lasciarono la vita sulle forehe; altri furon condannati vita durante a remare; e parecchi ancora si accordarono per la guerra di Portogallo. Si stabilirono rigorose Prammatiche, e Editi contro i lor Protettori, e Ricettatori. Mise freno ancora il Conte Vicerè agli speshi duelli, che a' suoi tempi seguivano fra i Nobili. Represse, anzichè estinse, i furti delle suppellettili, e vasi sacri nelle Chiese; usando contro tai delitti un sommo rigor di giustizia. Questi severi pensieri vennero rallegrati dalla nascita del Principe Carlo, nato di Maria Anna d'Austria seconda moglie del Re Filippo IV. a' 26. Novembre del 1661. la cui natività riuscì di estrema consolazione a' Popoli sudditi, afflitti per la morte del Principe Prospero. Ne giunse la novella in Napoli nel dì 6. Novembre; e ne furono celebrate magnifiche feste, ed illuminazioni. Ma dopo ciò dovè il Conte di Peñaranda lasciar vuoto il Governo al suo successore.

D.Chi

744 COMPENDIO DELLA STORIA

D. Chi fu questi?

R. Il Cardinal D. Pasquale di Aragona, che da ll'Ambasceria di Roma venne al Governo di Napoli, e ne fu pubblicata la venuta in Napoli a' 10. Agosto dell' anno 1664. con ispedirsi cinque galee a Nettuno; ove imbarcato, giunse a Mergellina a' 27. del mese istesso. Il Cardinal di Aragona attese sul principio del governare ad usar rigoroso esercizio di giustizia; e fra l'altro nel suo arrivo se impiccare una donna adultera col suo drudo, per la morte data all'innocente marito; e se ancor morire più ladri, ed omicidi. Applicò anche il suo animo all'estirpazion de' Banditi, che appoggiati alla soccorso de' Baroni, turbavano la Campagna. Con sua Prammatica sottomise a pena di morte i Mercadanti frodolentemente falliti; ordinando, che si dovessero dichiarar forgiudicati, se fra quattro giorni non comparissero; e che la stessa pena dovesse correre contra quei, che occultassero i loro beni, o che fingessero, essere loro creditori: e proibendo a' Giudici di poter a' medesimi concedere salvicondotti, o moratorie; ancorchè vi fosse il consenso di tutti i Creditori.

D. Il Re Filippo IV. quando morì, qual fu il suo Testamento, quai Leggi ci lasciò?

R. Cessò di vivere a' 17. Settembre dell'anno 1665. per acuta febbre, dopo avere avuto un regnare molto torbido, e travaglioso. Lasciò di se, e della Reina Marianna di Austria sua moglie il Principe Carlo

lo in età di anni quattro. Negli ultimi estremi momenti di sua vita volle vederlo, e con moribonda voce gli augurò tempi più prosperi, e Regno del suo più felice. Filippo IV. fu certamente un Re pien di Pietà e di Religione; e regnò per lo spazio di molti anni: ma per le sue indisposizioni poco poté attendere alle cure del governo. Col suo testamento istituì erede Carlo, detto poi II. e lasciò alla Regina la tutela, e l'educazione di quello, colla Reggenza della Monarchia; stabilendo perciò una Giunta composta dell' Arcivescovo di Toledo, dell' Inquisitor Maggiore, del Presidente di Castiglia, del Cancellier di Aragona, del Conte di Peñafanda, e del Marchese di Aytona. Or poichè nell'istesso giorno, che morì il Re, chiuse gli occhi il Cardinal di Sandoval Arcivescovo di Toledo, la Regina conferì tal carica al Cardinal di Aragona; ma per ritrovarsi Inquisitor Maggiore li sostituì in tal posto il P. Everardo Nitardo, nato in Germania, Gesuita suo Confessore; che fu, dopo aver governato molto tempo in questa Giunta, fatto Cardinale. La stessa novella della morte del Re giunse in Napoli a' 13. Ottobre: ma prima il Vicerè Cardinale con pubblica solennità, e Cavalcata se acclamare il nuovo Re Carlo II. facendo coniare alcune nuove monete chiamate *Carlini*, che andò spargendo per le pubbliche vie; e dopo si vide la nostra Città in duolo, per la morte del defunto Re.

746 COMPENDIO DELLA STORIA

gnante. Prese il bruno la Corte, la Nobiltà, i Magistrati, gli Officiali, la gente della Curia, i Mercatanti, e tutte le persone di onesta condizione, trattane la gente minuta e plebea. Ricevè il Vicerè le visite di duolo; celebrandosi per nove giorni i funerali nella Cappella del Real Palagio, ed in molte altre Chiese; particolarmente in quella di Santa Chiara, ove s'innalzò sublime mausoleo, facendovi l'iscrizione il Consigliere Marcello Marciano, e le dipinture il famoso Luca Giordano: e a' 18. febbrajo 1666. se ne celebrarono con gran solennità l'esequie, descritte poi dal Marciano in un libro stampato col titolo: *Pompe Funebri dell'Universo*. Il Re Filippo IV. nello spazio del suo regnare, che fu da' 6. Aprile del 1621. sino a' 4. Agosto del 1664. stabilì molte leggi, che drizzò a' suoi Vicerè, i quali quì governavano; e che tutte posson vederfi nel Corpo delle nostre Prammatiche.

D. *Quale fu lo stato della Giurisprudenza a' tempi del Re Filippo III. e IV.?*

R. I Professori di essa crebbero in gran novero. Regnava con tuttociò una maniera di trattarla poco culta ed illustrata: il che può scorgerfi da' tanti libri allora impressi in legge. Fiorirono molti rinomati Giureconsulti, specialmente Scipione Rovito nato nella Terra di Tortorella in Provincia di Basilicata, che ne' primi anni della sua professione si esercitò ne' nostri Tribu-

bunali da Procuratore: ma rendute illustre per la fatica da esso durata nello studio legale, e per la sua probità di costumi; cominciò a far l'Avvocato, stampando prima d'ogni altra Opera il suo Comento sovra le Regie Prammatiche, e quindi i suoi *Consigli*, e le *Decisioni*. Furono anche illustri Avvocati in questi tempi Gio: Battista Migliore. Ferrante Brancia, che morì Reggente, e Camillo Villano, che nel 1612. col Rovito dal Conte di Lemos. successore del Conte di Benavente furon creati Consiglieri; e quindi il Rovito passò ad esser Presidente in Camera, e nel 1630. fu fatto Reggente, carica, ch'egli esercitò con molto rigore. Fiorì ancora Carlo Tappia figliuol di Egidio Tappia Presidente di Camera; che essendo stato Uditore in diverse Provincie del Regno nel 1597. fu fatto Consigliere, e andato nel 1612. in Madrid Reggente, nel 1625. venne in Napoli, ove morì Decano del Collateral Consiglio a' 17. Gennajo del 1644. e fu sepolto nella sua Cappella gentilizia nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli. Egli fe il suo *Codice Filippino*, o sia la Compilazione del Gius del nostro Regno: le *Decisioni*, ed altre Opere, che narra il Toppo (a). E venne riputato per un grave Catone della sua età. Marcantonio de Pon-

I i 2

te,

(a) Topp. de Orig. Trib. tom. 2. p. 2. lib. 4. cap. 1. num. 149.

748 COMPENDIO DELLA STORIA

te, che fu poi Presidente del S. C. *Pierantonio Orfini*, che anche poi fu tale, ed *Andrea Marchese* vennero riputati famosi legisti e di fama singolare. Distinto fu ancora circa questi tempi *Gianfrancesco Sanfelice* Cavalier del Sedile di Montagna, che nel 1640. fu creato Reggente. Egli usò sempre sommo rigore nel punire i rei, ma con una rara tranquillità di animo, e di volto. Si rese ancora ammirabile per la continuatura nell'amministrar giustizia, e nell'ascoltar le controversie, che occorreano fra la gente della più vil plebe, e povere donne. *Ettore Capecelatro*, Nobile del Seggio di Capuana, celebre Avvocato, siccome lo dimostrano le sue *Consultazioni*, e *Decisioni*, fu nel 1631. Consigliere, e quindi Reggente. *Fabio Capece Galeota* Nobile dell'istesso Sedile, rinomato Avvocato, Giudice di Vicaria, Fiscale, e Presidente della Regia Camera, come scorgeasi dalle sue *Controversie* e *Responsi Fiscali*, salì al grado del Reggentato; e quindi a' 15. Dicembre dell'anno 1645. morì in Foggia, ove era stato mandato dal Vicerè, a porre in sistema quel Tribunale. Rinomati ancora nella lode della Giurisprudenza furon *Marcello Marciano* il vecchio, che fu famoso Oratore, e poi Consigliere nel 1623. e che compose due volumi di dotti e profondi *Consigli*, e *Gio: Francesco Marciano* di lui figlio, che sebbene non fu troppo eloquente nel perorare le cause; riuscì nondimeno nello scrivere

vere , dotto e sublime ; e fatto Consigliere nel 1645., dieci anni dopo fu creato Reggente . Sovra costoro però s' innalzò *Marcello Marciano* il giovine , che nacque dal mentovato Gio: Francesco ; e riuscito famoso Avvocato, fu in età assai giovanile fatto Giudice di Vicaria dal Conte di Castrillo ; e quindi dal Conte di Peñaranda fu fatto Consigliere , e dopo Avvocato Fiscale del Real Patrimonio ; donde ne' principj del Governo di D. Piero d' Aragona andò Reggente in Ispagna , ed ivi se ne morì . Questi lasciò alcuni figliuoli di tenera età ; e' l di lui primogenito Francesco riuscì anche famoso Avvocato , poi Giudice , ed indi Consigliere ; e giunse anche al Reggentato . Indi passato in Ispagna ivi ancora con memorabil fama finì di vivere . Giova però qui l' avvertire , che *Marcello Marciano* il giovane ebbe somma cognizione della buona e più culta Giurisprudenza che accoppiò ad ingegno assai elevato: onde , come può scorgersi dalle sue Opere , se acerba morte non avesse rotto il corso de' bei disegni , sarebbe riuscito uguale a' Fabri , a' Goveani , e a' Donelli , di cui cotanto pregiansi le altre Nazioni .

D. Vi furono altri Giuriconsulti circa questi tempi ?

R. Sì per appunto . *Francesco Merlino* nobile della Città di Sulmona , la cui Nobiltà ha sempre fiorito nel pregio della Letteratura ; avviatosi per la via degl' Offizj , riuscì molto consumato ed acuto nella dottri-

750 COMPENDIO DELLA STORIA

na Forense, siccome dalle sue Opere può agevolmente raccogliersi. Egli coll' ajuto del Reggente Tappia suo zio, fu prima Uditore in Salerno, indi Giudice di Vicaria, poi Commessario di Campagna; fra breve tempo Consigliere, e finalmente Reggente del Supremo Consiglio d' Italia in Ispagna, e nel 1648. fu creato Presidente del S. C. carica, che esercitò sino al 1650. con integrità, e con decoro. Morì, e fu sepolto nella sua Cappella gentilizia dentro la Chiesa de' PP. Gesuiti del Gesù nuovo. Famoso ancor fu *Gio: Camillo Cacace*. Essendo stato innalzato da Avvocato Fiscale di Camera, e poi Presidente, ad esser Reggente in Ispagna, per una grandissima avversione, ch'egli nutriveva a viaggiar per mare, rinunziò la carica; ed in luogo suo vi andò il Reggente *Tommaso Brandolino*. Ma pure indi a pochi anni il *Cacace* fu fatto Reggente in Napoli. Egli di genio assai tetro, ricusò sempre il prender moglie: onde giunto a morte, fondò un Monastero in Napoli di donne povere, detto de' *Miracoli*, che appellavasi ancora il Monastero di *Cacace*. Celebri ancor furono *Filippo Pascale* Patrizio Cosentino, *Scipione Teodoro*, *Tommaso Carlevalio*; ed innalzò il capo sovra tutti *Orazio Montano* ugualmente acuto, e profondo, e versatissimo in legge, specialmente in quella de' Feudi. *Donato Antonio de Marinis* sortì i suoi civilissimi natali nella Terra di Giungano in Principato Citra: venuto in Napoli, con fortuna assai
scar-

scarfa condusse sua vita ; e perchè non aveva gran talento per l'eloquenza, si diede a scrivere in alcune cause, e compilò il primo tomo delle sue *Resoluzioni*. Crebbe, quindi in reputazione, e cacciò fuori l'altro volume. Indi nel 1654. fu dal Conte di Casirillo fatto Giudice di Vicaria ; nel 1656. Presidente di Camera, nel qual tempò impresse le *Decisioni* del Reggente *Rexertera*, che allor correano manuscritte, abbreviandole, e formandovi le sue *Addizioni*. Unì ancora molte *Allegazioni*, così sue, come di altri Avvocati. Da Presidente di Camera, e Vice-Cancelliere del Collegio de' DD. nel 1661. andò Reggente nelle Spagne. Quindi ritornò Reggente in Napoli a' 25. Febbrajo del 1665. Fu egli versatissimo nella Dottrina legale, che professò con metodo e con chiarezza ad altri non comune. Fu d'interi costumi ; ma poco beneyolo verso i suoi : ed essendo morto a' 26. Aprile nel 1666. in età d'anni 67. lasciò la sua eredità consistente in danajo contante, ed in una buona libreria, a' PP. Scalzi di Santa Teresa sopra i Regj Studj ; ove gli fu innalzata una statua di marmo con iscrizione sotto, a man destra quando s'entra nella Chiesa.

D. *Quai progressi fece in questi tempi ne' nostri Tribunalì l'Avvocazione.*

R. Furon tali, che forse non se ne possono additare eguali nell'altre Città. Il Regno nostro essendo ripieno di Baroni, e Titolati, ed avendovi interessi altri Principi, ancor

sovrani; ne avvenne per conseguente in esso un gran novero di cause strepitose, e grandi. Di quì fu, che l'Avvocazione diventò una strada di molta stima, onore, ed utilità. In fatti, mercè di essa può taluno innalzarsi a posti più sublimi, e viver con somma riputazione, e ricchezza. Da ciò forti, che la gente più culta, e civile, ed ancor nobile a questa riputata Professione presso noi si è sempre appigliata. Egli è vero, che i primi Avvocati non ebber molto pregio di eloquenza, perche l'unico loro studio per acquistarla non era posto in altro, se non che nell'Orazioni del Cieco d'Adria, le quali non hanno lingua, nè facondia; anziche son dettate in un gusto barbaro e guastato; ma di mano in mano cominciò a lasciarsi l'antica ruvidezza. Quindi rilussè *Antonio Caracciolo*, che fu poi Reggente, il quale per la sua grand'arte del dire veniva chiamato Fiume di Eloquenza. *Gio: Camillo Cacace* sebbene non molto fornito de' doni di natura, e molto timido; pure prese spirito, e coraggio per aver recitate due Orazioni nell'Accademia degli Oziosi; onde datosi a l'Avvocazia col suo premeditato, ed aggiustato ragionare, e con eloquenza più regolare, che abbondante, acquistò gran fama. *Ottavio Vitagliano*, che fondò la casa de'Duchi dell'Oratino, fu, al riferir di *Francesco di Andrea*, un mezzo fra il *Caracciolo*, e'l *Cacace*, con un discorso vigoroso, e naturale; ma che mancava della
dol-

dolcezza del primo, e della gran dottrina del secondo. *D. Diego Moles*, e *Piero Caravita* furono ancora famosi, e rinomati Avvocati, anzi il *Caravita* superò il *Moles* nella dottrina. Fiorì in lode di eloquenza eziandio *Girolamo di Filippo*; sebbene fosse egli stato più copioso, che efficace. Rinomati ancora furono per tal vanto *Giulio Carracciolo*, e *Bartolomeo di Franco*, e *Fabio Crivelli*, e l' *Consigliere Giuseppe di Rosa* celebre per le sue *Consultazioni*, ed altre Opere legali, che ci lasciò; in cui vi risplende gravità di stile, e cultura superiore alla comun sorte degl' altri Forensi. Ma sovra tutti si distinse, ed innalzò glorioso il capo il gran *Francesco di Andrea*. Egli fu il primo, che introdusse nel nostro Foro l'erudita Giurisprudenza, e la maniera di disputar gli articoli giusta i veri principj del buon Diritto, e l'interpretazioni de' più culti Giureconsulti. Fu sua gloriosa mercè, se risuonò nel nostro Foro il nome di *Cujacio*, di *Donello*, di *Duareno*, e di altri insigni, e valorosi Interpreti. Egli nel Latino scrisse con più cultura; e da lui in poi cominciaronsi anche l'Allegazioni a dettare in Italiano, siccome può vedersi dalle sue Scritture che ancor sparsamente ci rimangono. Ebbe nel perorare una lena, ed un'abbondanza incomparabile: sebbene al giudizio, che ne dà il *Giannelli* (a) fosse stato

Li 5

al-

(a) Avvertimenti a suo figlio che ne sono manoscritti.

754 COMPENDIO DELLA STORIA

alquanto aspro nella voce , e nel perorare . Egli fu scolare di *Giannandrea di Paolo* uomo fornito di somma erudizione , ed eloquenza, e che insegnò nella nostra Università il Diritto civile . A *Francesco d' Andrea* noi dobbiamo non solamente la maniera di cultamente trattar le cause ; ma il gran beneficio ancora di essersi nell' Università de' nostri Studj introdotta miglior maniera d' insegnar le Scienze, e l' ingenue Arti. Ei procurò , che la Cattedra di *Mattamatica* fosse occupata da *Tōmaso Cornelio* famoso Filosofo, e Medico, che dopo aver viaggiato, portò a noi la dottrina di *Renato Cartesio* , rinomato Filosofante Francese ; e che con *Marc' Aurelio Severino*, e *Lionardo di Capua* , ed altri rinomati spiriti introdussero la giusta maniera di filosofare , e fondaron poi l' Accademia degl' *Investiganti* .

D. *Chi fu quì il primo Vicerè a tempo del Re Carlo II.*

R. Governandosi la Monarchia dalla Regina Madre col Consiglio di stato , si commise il governo del Regno a *D. Piero Antonio di Aragona* ; essendosi già data l' Investitura al Re , siccome erasi ancora data a' suoi antecessori . Egli giunse in Napoli a' 3. Aprile di questo anno 1666. incontrato dal Cardinal di Aragona suo fratello , dalla Nobiltà , Ministri , ed Officiali Militari ; e prese il possesso agli 8. del mese istesso . Si stabilì a suo tempo la pace co' Portoghesi ; e fu quella pubblicata in Napoli colle solite cerimonie . Si

iban-

bandì nel tempo istesso la guerra a' Francesi per la successione del Ducato del Brabante con altri Stati della Fiandra, per cui in Napoli uscirono ancora dotte Scritture.. Non si potè perciò mandar valido soccorso all' Isola di Candia cinta di stretto assedio da' Turchi, e difesa da' Veneziani. Essendo però sortito a Papa Alessandro VII. morto a' 21. Maggio 1667. Giulio Cardinal Rospigliosi chiamato Clemente IX. si adoperò egli fortemente, che i Francesi con gli Spagnoli si rappacificassero; affinché uniti gl' animi di queste potenti Nazioni, si potesse validamente ribatter l' impeto de' Turchi. Quindi fu finalmente conchiusa la pace a 2. Maggio del 1668. in Aquisgrana; dopo di che non mancò il Vicerè D. Piero Antonio di Aragona spedir per Candia le Galee di Sicilia, e del Regno nostro. Ma questi ed altri soccorsi de' Principi Cristiani riuscirono inutili; perche nel 1669: furono i Veneziani costretti dopo 24. anni, e 28. mesi, e 27. giorni di guerra rendere a patti Candia a' Turchi. Perdita, che riuscì sensibilissima a tutta l'Italia. Il Vicerè stimò tosto di far munire tutte le Fortezze del Regno, colle Piazze della Toscana; e spedì varie compagnie di Cavalli per guardar le spiagge dell' Adriatico, che per la breve distanza poteano esserè infestate da que' nemici. Il Pontefice Clemente IX. ne concepì tal dolore, che se ne morì.

D. Quali altre furono le applicazioni di questo Vicerè?

li 6

R. Do-

756 COMPENDIO DELLA STORIA

R. Dovè egli accorrere a' bisogni della Sardegna sconvolta, e turbata per gli tumulti ivi fortiti; che giunsero a tale, che vi fu ammazzato D. Emanuele de los Covos Marchese di Camerassa, Vicerè di quell'Isola, essendovisi spedite diece nostre galee con 2000. fanti: ma furon tosto richiamate, prima che vi giugnessero. Ed essendosi così stimato dalla Corte di Madrid, solamente vi si mandò D. Francesco Tuttavilla Duca di S. Germano, Nobile Napoletano del Seggio di Porto per nuovo Vicerè; ma a Maggio del 1669. vi s' inviarono così da Napoli, come dal Finale, e da Sicilia molte milizie; e puniti que' ribaldi tumultuanti, fu posta in tranquillità la Sardegna. Intanto nel Regno di Napoli i Banditi proseguivano le loro rubberie, e crudeltà: ed erasi ridotto a stato sì lagrimevole, che miravasi rotto e turbato ogni commercio, particolarmente negl' Apruzzi, ove di que' malfattori ne campeggiavano diverse squadre, ed eran sì fortificati in diverse Terre. Il Cardinale Innico Caracciolo, che nel governo della Chiesa di Napoli era succeduto al Filomarino, nel viaggio ch' intraprese per Roma per assistere al Conclave, fu arrestato da quelle masnade; e l' istesso sortì a Montignone Toppa Arcivescovo di Benevento. Il più ribaldo di costoro era Abbate Cesare Riccardo, che avendo ucciso D. Alessandro Matriillo Duca di S. Paolo, scorrea colla sua comitiva le campagne intorno alla Città di Nola; ed avanzava le sue scorriere sino alle

Bar.

Porte di Napoli, impedendole anche il trasporto della neve. Si pensarono perciò più pronti rimedj, per accorrere ad un tanto male. Si spedirono diverse Compagnie di Spagnuoli in Apruzzo, per isnidargli da que' luoghi. Fu creato Vicario generale della Campagna il Conigl. D. Diego Soria, poi Reggente. Si crebbe una Giunta di varj Ministri. Onde molti ne furono severamente puniti. Il genio però del Vicerè non inchinava troppo al rigore; e perciò anche in Napoli abbondavano i disordini. A suo tempo si pubblicò nel 1669. la *Numerazione generale de' Fuochi* principciata dal Conte de Peñeranda, continuata dal Cardinale di Aragona, e perfezionata da questo Vicerè; dalla quale riceverono notabili alleviamenti le Università del Regno nostro, che furono tassate a pagare per quel novero de' Fuochi, ch' in fatti erano; e furon loro rimesse tutte le somme, in cui andavano debitrici; essendosi così compiaciuto il Re, e gli altri Assegnatarj de' Fiscali. Frattanto avendo la Reina Reggente ordinato al Vicerè di Aragona, che si fosse condotto Ambasciadore in Roma da Papa Clemente X., rimase Luogotenente nel Regno D. Federico di Toledo Marchese di Villafranca, che si trovava Capitan Generale della Squadra delle Galee, a cui a' 3. del 1671. fu dato il possesso. Governò questo Luogotenente con molto rigore, e con non interrotta applicazione: ma non vi durò, che sino a' 25. di febbrajo, perchè l' A. A. gona.

758 COMPENDIO DELLA STORIA

gona giunto in Roma , affrettò la sua Ambasceria ; ed a' 22. Gennajo fatta ivi pubblica , e solenne entrata , e la cerimonia del bacio del piede ; ritornò dopo alquanti giorni in Napoli , e riprese le redini del governo . Ma a capo di pochi mesi si udì essersegli destinato successore . Dee Napoli a D. Piero Antonio di Aragona molti riguardevoli monumenti , ch' ei vi lasciò .

D. *Quali questi sono ?*

R. Essendo egli inchinatissimo alle fabbriche ; la rese cospicua di molti Edifizj. E sso riduffè in magnifica forma l' Ospedale de' Poveri di S. Gennaro fuori le mura della Città , dandoli stabile governo . Costrussè il Porto per le galee . Ingrandì l' Arsenale . Fece quella Strada magnifica , adorna di molte fontane , che dall' Arsenale esce al largo avanti Palazzo ; e nella cima di quella sè innalzare la Statua di Giove Terminale , il cui gran Capo era stato ritrovato a Pozzuoli ; e vi si formò competente busto , che sostiene il cuojo , e le ali di una grãd' Aquila , e vien detto ora comunemente il *Gigante di Palazzo* . Abbellì il Palazzo Reale ; ed a piè di quella maestosa scala fatta dal Conte di Onatte , sè allogare le due statue de' fiumi Ibero , e Tago ; e sovra la Forta , che comunica col Palazzo vecchio l'altra del fiume Aragona . Nel Castel nuovo unì l' Armerie regali in quella gran Sala , che sovrasta al suo Cortile . Rifece nel Monte Echia o sia Pizzofalcone il Quartiere principale de' li Spagnuoli coll' ampio edificio del

Pré-

Presso capace di alloggiare più migliaja di soldati . Rifece le pubbliche Fontane di Poggio Reale , di S. Cattarina a Formello , di ~~M. S. S.~~ Cannone , e quella rinomata , e vaga di Monte Oliveto con moltissime altre . Ristabilì i bagni di Pozzuoli , e di Baja ; facendo scolpire in marmo la lor virtù . Onde Sebastiano Bartoli ne compilò particolari relazioni , e trattati , da quel famoso Medico , ch' egli era . Diè ristoro , e splendore a i nostri Tribunali , con dilatarne le Sale del Consiglio , della Vicaria , e della Regia Camera ; ove colla diligenza dell' Archivario Nicolò Toppi riordinò il grande Archivio ; ed allora le scritture avanzavano il novero di 300. mila . Accrebbe lo stipendio ai Giudici di Vicaria ; e diede varj provvedimenti per la pronta amministrazione della Giustizia , e per troncar le dilazioni nelle liti . A tempo di questo Vicerè l'ossa del Re Alfonso I. di Aragona detto il Magnanimo , furono dalla Sagrestia della Chiesa di S. Domenico Maggiore trasportate tutte in Ispagna ; sebbene un grave incendio accaduto nel 1506. in quella Sagrestia ne avea consumata gran parte , e già il cranio per ordine del Re Ferdinando il cattolico era stato dato al Vescovò di Cefalù , per ivi condurlo . Egli però l' Aragona se incetta in Napoli di molte brave dipinture , e statue ; e fra l' altre di quelle de' quattro fiumi , che adornavano la Fontana dalla punta del Molo , ed altre , per trasportarle nella sua gallaria nelle Spagne . Pubblicò circa
trenta-

760 COMPENDIO DELLA STORIA

trenta Prammatiche , con cui die sistema a' Tribunali , e repressè molti abusi nelle Dogane .

D. Chi gli fu Successore ?

R. D. Antonio Alvarez Marchese di Astorga , che dall' Ambasceria di Roma da lui con somma lode esercitata, venuto in Napoli, prese il possesso a' 14. febbrajo 1672. Ei ritrovò il Regno in grave miseria ; in guisa che il grano costava carlini trenta il tomo o ; e ne' Granaj della Città non vi era provvisione , che per un mese : essendo cresciuto il prezzo di ogni altra sorta di comestibile , anche de' più vili . Non minori furon l' angustie , in cui allor trovossi il nostro Regno per le monete ritagliate , o falsificate . De' rei di tal misfatto ne fu scoperta una compagnia intera . Adoprò il Vicerè ogni più ferreo pensiero per estirpargli . Molti lasciaron la vita sulle forche , ed altri sostennero lunghe prigionie . Ma per dar compenso alla radice del male, si cominciò a pensare alla fabbrica d' una nuova moneta , che non si fosse potuta nè falsare, nè ritagliare . Si fero per ciò diverse Consulte : ma l' affare non venne a capo , siccome sortì poi ; ciocche a suo luogo diremo . Ebbe ancor travagli il Vicerè Astorga da' Turchi , che scorrendo per le marine del Regno , posero gente in Terra nella Provincia di Bari ; ed a Giugno dell' anno 1672. fero schiavi 150. poveri Contadini , che mietevano le biade : e seguiron poi nell' anno appresso nel litorale

rale di Puglia a far gravi danni, specialmente nella Terra di S. Nicandro. A reprimere dunque i loro insulti vi si spediron tre compagnie di cavalli; e vi si mandò la squadra delle nostre galee. In cure assai più gravi fu involto questo Vicerè, per aver dovuto riscuoter dal Regno grosse somme per le rivoluzioni di Messina, in cui si mandarono gente e danajo.

D. Chi sortì poi nel governo del Regno?

R. D. Ferrando Gioacchino Faxardo Marchese de los Velez, che a' 9. Settembre del 1675. con alcune navi inaspettatamente vi si condusse dalla Sardegna, ove era stato Vicerè: riputato abile non meno a sostenere il governo del Regno, che della guerra di Sicilia, che allora ardea coi Francesi. Se ne partì perciò l' Astorga con averci lasciato sette Prammatiche ne' tre anni, che reggè questo Regno. Il Marchese de los Velez fu ricevuto con grandissima aspettazione, che dovesse dar riparo ad ogni disordine, che dalla guerra di Sicilia forgeva. Intanto a' 30. Novembre dell' anno 1675. giunse in Napoli un' armata di legni Olandesi di 18. navi da guerra, e sei da fuoco comandata dall' Ammiraglio Ruiter, non già da D. Giovanni d' Austria, siccome n'era precorsa la fama; coll'ajuto delle quali si accalorò l'impresa di ridurre in devozione la Sicilia: donde finalmente si partirono i Francesi; e mano mano i ribelli andaronsi quietando in Messina, ricevendone i meritevoli i dovuti gastighi.

D. Qua-

762 COMPENDIO DELLA STORIA

D. Quali furono le altre imprese di un tal Vicerè?

R. Egli procurò di ristorare alla miglior maniera il Regio Erario somamente debilitato per cotante spese poichè le monete, nonostante i severi gastighi, con cui i falsificatori, e tosatori di esse venian puniti, tuttavia andavanfi adulterando; procedè severamente contra tai malfattori; giacchè sino alla moneta di rame vedea si falsificata. Il Vicerè sbandì tutte le monete false così di conio, come di lega; ed ordinò, che si fossero recate fra breve tempo in mano di persone a ciò deputate in diversi luoghi della Città, e nelle Provincie in mano de' Tesorieri, da' quali sarebbe stata restituita la efficace valuta a' padroni in tanto denajo buono, e corrente. Ma pur l'unico mezzo per dar riparo a sì gran male, qual'era quello della fabbrica della nuova moneta vedea si ritardato, perchè richiedea l'apparecchio di molte fatiche, spese, ed anni. Il Marchese nondimeno sì, quanto poté, in tempi sì calamitosi; ed ordinò, che si coniasse la moneta di rame di una figura circolare così perfetta, che servì poi di esempio alla fabbrica della moneta d'argento sotto il governo del Marchese del Carpio; a cui fra l'altre felicità delle sue imprese, era riserbata una tal gloria. Fece ancor ristorare, ed ingrandire il Palagio della Regia Zecca. I Banditi intanto crescevano nelle lor ribaldarie, e reità. Il Marchese dell'A-

Aor.

storga avea accordato a molti di costoro il perdono, se volessero andare a servir nella Sicilia. Il Vicerè los Valez, premendo le di lui vestigia, avea seguitato a far l'istesso, particolarmente con i Banditi delle Calabrie, che per la vicinanza della Sicilia davan maggior travaglio. Il disegno ebbe in parte la sua riuscita, e molti da famosi ladroni divennero valorosi soldati. Ma pur ne rimase sì gran copia, che con tutti i più efficaci mezzi, non potè reprimersene totalmente la baldanza. La Città nostra ritrovavasi in disordine per la confusione, che cagionavano le genti dell'armata navale, e le soldatesche, che si arrollavano per l'impresa di Sicilia. Si dovè perciò dar di piglio alle più risolte determinazioni, ed espedienti nel castigare que, che n'erano delinquenti. Quindi si vide, mercè le sagge misure intraprese, ritornare il primiero buon'ordine, ed armonia. Fra queste cose morì in Roma a' 22. Luglio del 1676. il Pontefice Clemente X. e gli fu dato per successore a' 22. Settembre dell'anno istesso Benedetto Livio Odescalchi da Como Vescovo di Novara, col nome d'Innocenzo XI. Essendo questi di somma bontà, ed innocenza di costumi; venne la sua elezione da tutti i Principi applaudita, e perciò le sue interposizioni ebbero vigore. Si cominciò pertanto a trattar la pace in Nimega, che dopo essersi stabilita fra il Re di Francia, e gli Stati generali di Olanda, fu conchiusa l'altra pace ancora fra la Spagna, e la Francia.

cia a' 17. Settembre dell' anno 1678., mercè di cui molte Piazze vicendevolmente furon restituite. Seguì poi la pace fra la Francia, la Svezia, l' Imperio, e l' Imperadore; e poi di altri Principi. Pervenutane in Napoli la notizia, sul principio di Ottobre ne furono celebrate le feste con quella letizia, che ognuno può immaginare. Ma maggiore fu quella per le nozze del Re Carlo II. con Maria Lodovica Borbone figliuola del Duca d' Orleans fratello del Re di Francia, impalmata in Fontanablò dal Principe di Conti come procuratore del Re di Spagna. Venner però amareggiate alquanto per la morte seguita in Madrid del Principe D. Giovanni d' Austria. Pur nondimeno proseguironsi le sollemnità festive; ed in Napoli a' 14. Gennajo del nuovo anno 1680. venner celebrate con cavalcate assai numerose, con tornei, illuminazioni, ed altri pubblici segni di verace letizia.

D. *Quando partì il Marchese de los Velez dal Viceregnato del Regno?*

R. A' 6. Gennajo del 1683.; essendo già giunto il suo successore, che fu il Marchese del Carpio, il quale da Ambasciadore del Re Cattolico in Roma era stato destinato al governo del Regno. Giuntovi felicemente, fu ben tosto visitato dal los Velez predecessore, che a' 9. del medesimo mese cedutogli il governo drizzò il cammino per la Corte, ove arrivato fu ben accolto dal Re, e decorato dell' onor di Consiglier di Stato, e poi di quel-

PER LA GIOVENTU'. 765

quello di Presidente del Consiglio dell'Indie. Il Marchese de los Velez per le gravi premure della guerra di Sicilia, e per l'immense spese, che bisognavano a mantenerla, non lasciò a noi insigni monumenti di edifizj, come i suoi predecessori: pubblicò nondimeno ne' sette anni, e quattro mesi del suo governo 28. Pramm. ripiene di saviezza, e prudenza, così per le monete, come per lo mantenimento dell'abbondanza nel Regno, e per altri bisogni additati nella Cronologia premessa al primo tomo delle nostre Prammatiche.

D. Qual fu il governo del Marchese del Carpio?

R. D. Gasparo de Haro Marchese del Carpio, avendo a Gennajo di questo anno 1683. siccome si è detto, prese le redini del governo; ed essendo un Ministro assai insigne in probità, e prudenza; si diede con tutto impegno al compenso de' mali, onde veniva il Regno nostro afflitto: di cui avea una conoscenza particolare, acquistata in tempo della sua Ambasceria in Roma. Cominciò pertanto a far valere una incorrotta, ed inflessibile giustizia. E veggendo, che la frequenza de' delitti così nella Città, come nel Regno procedea dell'asportazione dell'armi da fuoco, e da tante altre forti di armi offensive, onde ciascuno per usanza era fornito e cinto; si applicò a togliere ogni abuso, che dall'asportazione di esse proveniva per le tante licenze, che si concedevano. A febbrajo adunque di quest'anno promulgò severa Pram.

766 COMPENDIO DELLA STORIA

Prammatica, con cui rinnovando l'antiche , tolse a tutti la facoltà di dar il permesso per le loro asportazioni sotto gravi pene , che irremissibilmente , e senza distinguer persone , veniano eseguite . Cominciò pertanto la nostra Città , e Regno a respirare spiriti più pacifici e tranquilli ; e si vide ben tosto il buon effetto di così saggia risoluzione . Attese a dar compenso alle frodi , che venivan commesse dagli Orefici, Argentieri , e Tessitori di drappo di oro , e di seta . Moderò il lusso nelle vesti , nel novero de' servidori , ed in altre cose introdotti . Riformò i nostri Tribunali , togliendone diversi abusi . Sovra tutto però risp'endè la di lui efficacia e saviezza nell' aver abolita la vecchia , e formata la nuova moneta , ed in avere sterminati i Banditi dalle nostre Provincie . Sotto il suo governo adunque dopo mature considerazioni furono dal 1683. sino all' ultimo anno del suo Viceregnato fabbricate quattro sorti di Monete nuove di argento , cioè il *Ducatone* , il *Mezzo Ducatone* , un' altra, il cui valore era di grana venti , che poi valse grana 26. e la quarta di grana dieci , che s' innalzò quindi a grana 13. Ciochè si fece per maggior sollievo del Regno, e del suo traffico. Ma sursero tante difficoltà dintorno all'altre ragioni di coteste nuove monete , ch' essendosene differita la pubblicazione fin' all' anno 1687. , prima se ne morì il Marchese del Carpio , che si fosse quella eseguita .

D. In

D. *In quanto allo sterminio totale de' Banditi come si diportò il Carpia?*

R. Fiorisce , e fiorirà sempremai' la memoria presso noi di esso , per un impresa sì gloriosa. Dal rammentato fin'ora già si è potuto scernere , che masnade intiere di tai ribaldi teneano pressochè ingombrato tutto il Regno , e specialmente le Provincie di Apruzzo , che n' eran molte contaminate ; ed in cui a numerose comitive commetteano rilevanti furti , ricatti , ed altri delitti orribili . Pubblicò perciò il Marchese a' 12. Giugno dell' anno 1684. severa Prammatica con cui incaricò a' Presidi , a' Sindici dell' Università, e ad altri, che vi potean cooperare , acciochè sotto rigorose pene l' avessero scoperto , e perseguitati . Minacciò severissime pene contra quei, che o vivi gli ascondevano, o gli seppellissero morti. Avvili, e spaventò altamente i loro protettori, corrispondenti e ricettatori , che per lo più eran persone potenti . I mezzi riuscirono opportuni ; poichè veggendosi que' malfattori sforniti di protezione , di ajuto e soccorso , o cercaron di fuggirsene altrove , o rimessi, chieser perdono , o finalmente presi , ebber le meritate pene delle lor proprie scelleraggini. Adoperò ancora le milizie regolate, e le artiglierie per abbattere con risoluto animo le torri , e le case , ove soleano annidarsi . Ed ecco in tal guisa purgato il Regno tutto di sì rea semenza . Non dissuguale fu l'obbligazione, che si dovette professare ad un tal

768 COMPENDIO DELLA STORIA

tal Vicerè, per aver posto freno a coloro che si abusavano di lor potenza in mantenere ne' loro palagi molti scherani ed uomini di mal' affare, con cui s' incutea timore ai più deboli, che venivano maltrattati ed oppressi. Ma, mercè i severi divieti, e la vigilante cura di un tanto Ministro, si vide ben tosto sbarbicato un malore sì pernizioso.

D. Quali altre furono l' imprese di questo Vicerè, e quando ei morì?

R. Egli era quanto terribile contro gl' imperiosi ed ingiusti, altrettanto umano, e placido verso gli uomini da bene, e protettore particolare de' più deboli e meschini. Riusciva la di lui pietà di somma edificazione sovveniva i poveri; e quanto in se era sobrio e parco; altrettanto era magnanimo, generoso, e grande nel far buon uso delle ricchezze. Grande era la sua applicazione nel mantener nella Città, e nel Regno l' abbondanza. Generoso nella magnificenza degli spettacoli pubblici, di cui allora Napoli non avea veduti più magnifici o stupendi. Di qui era, che avea a se tratto il cuore, e l' affetto di tutto il Popolo, che gli correva dietro con applausi, e benedizioni. Ma essendosi egli infermato di lenta febbre; sebbene prima avesse data speranza di riaversene; pure aggravata, gli cagionò a' 15. Novembre 1687. la morte. Fu dunque in Napoli pianto generalmente da tutti, e specialmente dal popolo, e' l suo cadavere

vere con nobile e militar pompa fu condotto nella Chiesa del Carmine, ove gli furono celebrate solenni esequie. I suoi savj provvedimenti posson ravvisarsi nella più volta rammentata *Cronologia* prefissa al primo Tomo delle nostre Prammatiche.

D. Chi gli fu successore nel Viceregnato?

R. Siantanto che da Spagna non fu provveduto, accorse da Roma il Gran Contestabile del Regno D. Lorenzo Colonna: ma indi a poco venne per novello Vicerè D. Francesco Benavides, Conte di S. Stefano; che avendo lasciato il Governo dell' Isola di Sicilia, giunse in Napoli nella fin di Dicembre di questo istesso anno 1687. e nell' entrar del nuovo 1688. cominciò a governare.

D. Che accadde di rimarchevole in questi tempi?

R. Fu la Città in quest' anno 1688. sennamamente afflitta per uno spaventoso tremuoto, che abbattè molti riguardevoli Edifizj. Cadde la gran Cupola del Gesù nuovo, e l' antico Portico del Tempio di Castore, e Polluce, ch' era un perfetto esemplare dell' ordine Corintio. Fu rovinata Benevento, Cerreto, ed altre Terre. Ma sovra tutto apportò non poco cordoglio la morte, per mal di pietra in questo medesimo anno accaduta agli 11. di Agosto dell' esemplarissimo Pontefice Innocenzo XI. a cui a' 6. di Ottobre succede Piero Cardinale Ottoboni col nome d' Alessandro VIII. Il nuovo Vicerè

Suppl. P. II.

K k

rè

770 COMPENDIO DELLA STORIA

rè procurò di dar compenso ad ogni travaglio , calcando le luminose vestigia del suo predecessore . Ne' primi anni del suo Governo fu tutto inteso della nuova moneta , che sotto di esso si pubblicò ; e formò diversi ordini pel buon regolamento di essa . Onde riuscì a somma sua gloria ridurre a compimento una tale opera , mercè di cui nel nostro Regno fu restituito lo splendore , e vantaggio del Commercio : quindi a 7. Aprile dell' anno medesimo se improntare il *Tarà*, il *Carlino*, il *Ducato*, e' l' *Mezzo Ducato* . Fratanto se ne morì senza prole Maria Lodovica Borbone moglie del nostro Re Carlo II. a' 12. Febbrajo dell' anno 1639. e se ne celebrarono le solenni esequie anche in Napoli , e nelle Città del Regno più cospicue . Si fe in questa Città una tal lugubre funzione nella Real Chiesa di S. Chiara , in cui vi furono gli elogj e componimenti de' migliori Letterati , che allor fiorivano , e con ispezieltà que' del rinomato Domenico *Auliso* singolar pregio della Napoletana Letteratura . Si stabilì il giorno nove Maggio per la sagra Cerimonia , che dovendo durare dal vespro fino alla seguente mattina , dovette il Vicerè far la vigilia sovra il tumulo senza partirsi da quel luogo neppur la notte ; essendovisi portato secondo l' antico costume con solenne cavalcata degli Eletti , e Sindaco della Città , e de' primi Baroni del Regno , colle Milizie coll' armi capovolte giusta l' usanza degli antichi Greci , e de' Ro-

ma -

mani, che nelle pompe de' funerali voltavano le punte dell'aste in terra, e imbracciavano gli scudi a roverscio. La mattina seguente, dopo essersi vegliato tutta la notte sovra il tumulto, ritornò il Vicerè in Chiesa; e si fecero gli altri sagri estremi Offizj; recitandovisi Orazione in lingua Spagnuola.

D. Morta la Reina Maria Lodovica Borbone, passò il Re ad altre Nozze?

R. Ei, per consolare i voti de' suoi Vassalli, i quali ardentemente ne desideravano prole, a' 28. Agosto del seguente anno 1690. celebrò seconde Nozze colla Principessa Marianna de Neuburgo figliuola dell'Elettore Filippo Guglielmo Conte Palatino del Reno, e Duca di Neuburgo: ma queste seconde Nozze riuscirono anche sterili; e trattanto si temeva sovente della vita del Re, per essersi renduta la sua complessione molto infermiccia e cagionevole.

D. Che altro operò il Conte di S. Stefano?

R. Essendosene prorogato per un'altro triennio il Governo, dopo aver messo in sistema l'affare delle monete, rivolse le sue cure alla riforma de' Tribunali, e diede specialmente riparo alla soverchia libera facilità di dar sospetti i de' Ministri; prescrivendo intorno a ciò molti savj regolamenti. Essendosi nell'anno 1690. attaccato il Contagio in Conversano nella Provincia di Bari, ed in Civitavecchia nello Stato Romano; si applicò il Conte a dar tutti i più

immaginabili ripari , affinchè la venenosa aura della Pestilenza non si diffondesse . Ne proibì il Commercio , e spedì in Conversano un Ministro di risoluto consiglio ; qual si fu il Duca di Giungano , e Marchese della Rocca D. Marco Garofalo . Deputò per gli quartieri di Napoli Ministri , acciocchè invigilassero alla custodia non men della Città , che de' Borghi , e de' Casali . Furono in fine tali i provvedimenti dati, che il male non si avanzò , e finalmente in tutto si estinse . Provide ancora con severe Prammatiche all' Annona della Città , e del Regno . Represse le Falsità , che si commetteano nelle Fedi di Credito , ed intorno all' introduzioni delle drapperie , lavori , e telerie forestiere ; e diede altri saggi provvedimenti da osservarsi nell'accennata *Cronologia*. Egli fe ancora edificare il Fortino sulla punta del Castel dell' Ovo .

D. *Chi gli successe nel Governo del Regno?*

R. D. Luigi della Zerda Duca di Medina Coeli, che dalla Città di Roma, ove ritrovavasi Ambasciadore, passò a questo Viceregnato nel 1695. e scelse , per dar tempo al suo predecessore di partire , il palagio del Principe di Santo Buono nel largo di S. Giovanni a Carbonara, per abitarvi fratanto. Ivi dimorò finche, compiute le solite visite, il Conte di Santo Stefano si avviò per la volta di Spagna.

Attese il Vicerè Duca di Medina Coeli alla magnificenza degli spettacoli e ad ingrandire il Teatro di S. Bartolomeo in guisa ,
che

che oscurò i Teatri tutti d' Italia . Ridusse a fine la magnifica strada da esso cominciata, ripiena di alberi e di vaghi fonti , detta di Chiaja ; e favorì grandemente le Lettere , ragunando molti Letterati ben sovente nel Real Palagio in congressi Accademici : dimo-
dochè il buon gusto letterario , che nel pre-
cedente Governo si era andato presso noi sta-
bilendo , sotto quello del Medina Coeli mag-
giormente fiorì .

*D. Quali adunque furono i progressi della
Giurisprudenza , e dell' altre Facoltà presso
di noi circa la fine del secolo XVII. ?*

R. Le Scienze sul principio del XVII. Se-
colo aveano negli altri Regni di Europa , e
specialmente in Francia fatto un grande
avanzamento. Presso noi vi si perfezionarono
più tardi ; ma con sommo accrescimento di
gloria compensarono una tal tardanza . La
nostra Giurisprudenza, mercè della Dottrina ,
ed Eloquenza di Francesco di *Andrea* , e per
quegli altri , che lo seguirono , fu messa
in miglior sistema non men nelle Cattedre ,
che nel Foro; per essersi incominciato a dispu-
tar gli Articoli legali secondo i veri prin-
cipj delle leggi , e l' interpretazioni de' più
culti Interpreti . Si udiron risuonare nel Fo-
ro i gloriosi nomi del gran *Cujacio* , di *Fab-
bro* , di *Donello* , *Duareno* , *Grozio* , ed al-
tri valentuomini . Essendo stato poi l' *Andrea*
creato dal Conte di Santo Stefano Giudice di
vicaria , e quindi dal Re Carlo II. Configlie-
re , e poi Avvocato Fiscale della Regia

774 COMPENDIO DELLA STORIA

Camera ; non mancò di promuovere somiglianti studj nella maniera più elegante : e ben esso ne diede un luminoso saggio nella sua *Disputazione Feudale* , che fu impressa nel 1694. in cui in nobil legame unì l' Istoria, e la verace Giurisprudenza . Dopo essere egli stato tre anni nella carica di Fiscal di Camera , ritornò nel Sacro Consiglio ; onde poi per le sue infermità dipartissi ; e volendo vivere a se stesso , si condusse nella picciola Terra di Candela dello Stato di Melfi , ove morì a' 10. Settembre dell'anno 1698. Egli è certo , che in esso balenò un' Eloquenza sì vigorosa ed ardente , che ancor presentemente ne dura , e durerà gloriosa la rimembranza . Succesero nell' istesso retaggio di gloria *Serafino Biscardi* , che fra gli altri suoi pregi , dettò le sue Ailegazioni in un politissimo latino , e vi compose ancora nitidissimi versi . Tanto è vero , che questi Studj non son miga lontani , anzi sono il fondamento , e la base della vera Eloquenza (a) . Fu adunque il *Biscardi* un lume as-
fai

(a) Leggasi riguardo a ciò la mia lettera al Lettore posta innanzi a' Componimenti Latini del Sign. D. Giuseppe Aurelio di Gennaro Giudice e Caporuota della G. C. della Vicaria , stampati in Napoli presso Giovanni de Simone nel 1742. e l'altra mia Lettera al Lettore fatta nella Nuova Raccolta di Opuscoli di Gio: Vincenzo Gravino , stampata presso l'istesso nel 1741.

sai chiaro di Facondia, di Erudizione, e di Giurisprudenza; e lo fu altresì *Niccolò Caravita*, che può dirsi avere introdotto presso noi una maniera candida, pura, ed efficace di formare in lingua Toscana le Allegazioni; poichè prima tal cultura non vi si usava. Egli fu eloquente, dotto, e savio; e dalla sua Casa domicilio delle Lettere e del Sapere, usciron poi cotanti valorosi Avvocati, ed altri Eruditi, che difficil cosa farebbe partitamente tutti annoverarli. L'istesso sentiere della culta Giurisprudenza calcarono *Amato Danno*, il dottissimo *Francesco Nicodemo*, *Cesare Natale*, *Vincenzo Vidman*, *Giuseppe Valletta*, e *Carlo Cito*: e bravi nella Dottrina legale furono ancora *Piero di Fusco*, *Flavio Gurgio*, *Gio: Lionardo Rodoerio*, *Giuseppe Costantino*, *Gaetano Ageta*, *Giacinto Falletti*, *Giuseppe Valle* ed altri. Eloquentissimo ancora, e molto dotto fu *Tommaso Mazzaccara*, e 'l gran *Gaetano Argento*. Vennero costoro nella maggior parte innalzati a grado di Magistrato anche Supremo. *Gaetano Argento* giunse poi ad esser' anche Presidente del Sacro Consiglio, e 'l *Mazzaccara* al Reggimentato del Collateral Consiglio, come a suo luogo si dirà.

D. Dell' Università de' nostri Regj Studi che avvenne?

R. Già narrammo, che per opera di *Francesco di Andrea* vi si era introdotta miglior cultura nell' insegnarsi le Facoltà. Ma circa questi tempi riceve un grandissimo accre-

crescimento di gloria da Domenico *Aulifio* ; che giunse pure ad essere Lettor Primario del Diritto Civile . Egli intesissimo della Romana , della Greca , e della Orientale Erudizione , profondissimo nella cognizione delle Matematiche , della Filosofia , e delle Leggi , introdusse ne' nostri Studj la vera maniera d' insegnare il buon Diritto . A lui si dee il miglior sistema di far con erudizione i Concorsi per le Cattedre , quandochè prima riduceansi a certe poche premesse d' inculta Giurisprudenza . Dall' *Aulifio* in poi si sono introdotti di farsi nella guisa , ch' è più propria , e più erudita , e colla scorta de' migliori Giureconsulti . Ma di questo insigne Letterato risuona abbastanza la fama , e molto più di essa le sue Opere , benchè nella maggior parte postume , ne fan testimonianza .

In quest' età ancora s' introdusse presso noi lo Studio della Filosofia di Renato Cartesio , e della miglior Medicina , per opera così di Tommaso *Cornelio* , come di Lionardo di *Capua* , di Lucantonio *Porzio* di Gregorio *Caloprese* , ed altri molti . La Ragion Canonica , gli Studj Teologici , e le migliori lettere Latine , e Greche fiorirono ancora per industria di molti valorosi Spiriti ; e nel nostro Seminario Arcivescovile con sommo vantaggio furono introdotte , e coltivate da Carlo *Majelli* , in esse intendentissimo . La Poesia Italiana , che mercè di molti inesperti Poeti , era andata in soqquadro , e si era ridotta ad un vano strepito di stravagan-

tis-

tissime metafore e contrapposti, cominciò a risorgere al suo pregio per opera di Pirro Schettini, di Carlo Buragna ed altri. L'Eloquenza del *Pergamo* s'innalzò di mano in mano a quel chiaro segno di gloria, in cui l'abbiamo a di nostri ammirata nelle sublimi Orazioni di F. Bernardo Maria *Giacchi* da Napoli, Cappuccino, che a dì 6. Giugno di quest'anno 1744. in età di anni 72. nel Convento della Terra di Arienzo crudel morte ci ha tolo. Se l'Orazioni di un sì insigne Oratore verranno, siccome fermamente si spera, in luce, potrem pregiarci del più sovrano modello della Sacra Toscana Eloquenza. In somma ogni buona e giusta applicazione si vide nella nostra Città e Regno risorgere; e quindi sempre più si è avanzata. Celebre ancor fu dintorno a questa stagione l'Accademia degl' *Investiganti*, che si univa in casa di D. Andrea Concubetto Marchese di Arena. In questa si esaminavano colla scorta della miglior Filosofia, Anatomia, e Medicina le cose naturali; e da' Ragionamenti, ch' in essa faceansi, trasfer l'origine diverse Opere insigni, particolarmente il *Parere* di Lionardo di Capua intorno all'incertezza della Medicina, e i *Prognasmi* di Tommaso *Cornelio*. Qui non già accesa passione, ma puro merito di giustizia ci trarrebbe a far menzione di altri insigni Uomini, che ancor fra noi fioriscono in Letteratura, ma dura legge di lor modestia lo contende. In appresso però una tal legge
non

778 COMPENDIO DELLA STORIA

non farà in tutto eseguita. Basti però il dire , che ogni più nobile Scienza si è fra noi avvanzata ; onde ora più che mai si può dire questa Città l'onorato albergo di ogni più culto, e profondo Sapere : del che nella sequela di questo Supplimento daremo più illustri e luminose le pruove .

D. Che altro operò il Duca di Medina Coeli?

R. Egli nell'anno 1697. fe coniare una moneta di oro col nome di *Scudo Riccio*. In essa alludendosi alla recuperata salute del nostro Re Carlo II. da una parte vi era un Aquila Coronata colle Regie Imprese , e dall'altra un mezzo busto del Re , che per base avea una palma , che gli stendea nel Capo le sue frondi , colla leggenda , *Reviviscit* . Intanto la cagione vol salute del Re andavasi sempre più indebolendo ; e perciò la Monarchia tutta ne stava in gran timore . Tra questo mentre essendosi ammalato nell'anno 1700. Innocenzo XII. Pontefice Massimo della chiarissima Famiglia Pignatelli Napoletano, dopo aver governata la Sede Apostolica nove anni , e due mesi, a' 27. Settembre dell'anno istesso, giorno di Lunedì, ad ore tre di notte mancò di vivere . Ne giunse la mesta novella in Napoli al Duca di Medina Coeli nella seguente giornata del martedì ad ore tre della notte, ed al Cardinal Cantelmo, che degnamente era Arcivescovo di Napoli , il quale la mattina di 5. Ottobre gli fe celebrare nel Duomo solenni esequie, con avervi recitata l' Orazione Latina il celebre P. Nicolò Par-

Partenio *Giannettasio* Gesuita . insigne Poeta Latino. Il Nunzio ne fe celebrare altro solenne Funerale nella Chiesa di S. Maria della Nuova con magnifico apparato. Or mentre il Duca di Medina Coeli in tali pensieri ritrovavasi, venne a noi il funesto avviso, che il Re Carlo II. gravemente infermo dava molto timore di dover succumbere alle sue gravi, e continue malattie. Ma indi a poco giunsero liete nuove della sua miglìoria, e ne furono da quel Vicerè celebrate colla solità sua magnificenza per rallegrare il Popolo splendide feste. Fra questo mentre caduto nuovamente in grave infermità quel piissimo Re nel dì primo di Novembre dell' anno 1700. in giorno di martedì se da questa a miglior vita passaggio; e a sepelirlo nell' Escariale venne accompagnato da tutti i Grandi, da quelli della Real Casa, e dalle quattro Mendicanti Religioni. Il suo Regno cominciò da' 6. di Novembre 1575., in cui finì l' età di 14. anni, e la Reggenza della Reina Madre e della Giunta del Governo, fino a quest' anno 1700. Nell' anno 1679. a' 30. Agosto prese in moglie Maria-Luisa di Borbone; e quella già morta a' 12. febbrajo del 1689. il Re per consolare i suoi Popoli, che ne desideravano prole, si congiunse nell' anno seguente con sagro vincolo di Matrimonio con Marianna di Neomburgo; ma con niuna di esse ebbe la sorte di aver figliuolanza. Egli fu Principe di somma pietà, e Religione, avendo tenera e costante venerazione al Santis-

780 COMPENDIO DELLA STORIA

tissimo Sacramento dell' Altare; non mancando giammai di assistere all'ossequioso culto di esso; e somma divozione ebbe ancora verso nostra Signora degl' Angioli. Applicatissimo al dispaccio, niuna cosa trasegguò mai colla consulta de' Ministri della sua Monarchia.

Essendo già smisuratamente cresciuto il presente Volume, bisogna il dappiù della nostra Istoria, da cui sorge nuovo ordin di cose, riservarlo per un' altro Tomo.



605365





605365

Digitized by Google



